Casa Internazionale delle Donne

Studio Propedeutico al Bilancio di Genere della Provincia di Roma

Bozza provvisoria del Rapporto
19 maggio 2008

Il Progetto di Ricerca è stato promosso e finanziato dalle Consigliere di Parità della Provincia di Roma

Franca Bagni Cipriani e Daniela Belotti

Il Progetto di ricerca è stato coordinato da

Marina del Vecchio, Responsabile Area Progetti Consorzio Casa Internazionale delle Donne
Daria Squillante, Area Progetti Consorzio Casa Internazionale delle Donne

Equipe di ricerca:

Tindara Addabbo, CAPP (Centro di Analisi delle Politiche Pubbliche) e Università di Modena e Reggio Emilia
Giovanna Badalassi, CAPP
Francesca Corrado, CAPP
Angela D'Orazio, Università La Sapienza di Roma
Manuela Galaverni, Consorzio Casa Internazionale delle Donne di Roma
Silvia Macchi, CIRPS (Centro Interuniversitario di Ricerca per lo Sviluppo Sostenibile e Università La Sapienza di Roma
Antonella Picchio, CAPP e Università di Modena e Reggio Emilia

INDICE

INTRODUZIONE: BILANCI PUBBLICI IN UNA PROSPETTIVA DI GENERE 5

1. Il contesto politico e analitico dei bilanci di genere 5
2. Le dimensioni del benessere in una prospettiva di genere 9
3. La struttura del rapporto 11

CAPITOLO 1: LE POLITICHE E LA PROGRAMMAZIONE PROVINCIALE 13

1.1 Le pari opportunità nell'Istituzione provinciale: lo statuto, il consiglio e la giunta 14
1.2 Le pari opportunità nei documenti programmatici 16
1.3 Gli strumenti e le iniziative per le pari opportunità 17
1.4 L'approccio alla programmazione europea: il Tavolo delle Donne 27
1.5 Una proposta di approfondimento in ottica di genere: la sicurezza 32

CAPITOLO 2: LA QUALITA' DELLA VITA DI DONNE E UOMINI NEL TERRITORIO: L'ANALISI DI CONTESTO DELLA PROVINCIA DI ROMA 34

2.1 Prendersi cura di sé, della propria famiglia e degli altri 37
2.1.1 L'uso del tempo nella vita di donne e uomini 37
2.1.2 Donne e uomini: l'età, lo stato civile, la famiglia, il matrimonio, la maternità e la paternità, le immigrazioni 40
2.1.3 Il disagio personale e familiare 58
2.1.4 Prendersi cura degli altri 64
2.1.5 Le strategie di conciliazione 65

2.2 Vivere una vita sana 68
2.2.1 Le condizioni di salute delle donne e degli uomini della Provincia di Roma.... 68
2.2.2 Il disagio fisico 71

2.3 L'accesso alla conoscenza e al sapere 72
2.3.1 Il livello di istruzione per sesso e fascia d'età 72
2.3.2 Gli iscritti alle scuole statali superiori 77
2.3.3 Gli iscritti all'Università 81

2.4 Lavorare a pagamento 82
2.4.1 L'accesso al lavoro retribuito 82
2.4.2 Quale lavoro? 84

2.5 Disporre di una condizione economica soddisfacente 88
2.5.1 Alcuni indicatori di reddito da lavoro e da trasferimenti 88
2.5.2 Il disagio economico 90

2.6 Vivere in luoghi sani e sicuri 92
2.6.1 Vivere sani e sicuri nella propria casa 93
2.6.2 Vivere sani e sicuri sul posto di lavoro 93
2.6.3 Vivere sani e sicuri in famiglia e nella società: la violenza contro le donne e la criminalità 95

2.7 Avere potere economico, sociale e politico 97
2.7.1 I ruoli dirigenziali nel settore del lavoro privato 98
2.7.2 L'accesso alle cariche politiche 99

2.8 Muoversi e viaggiare 104
2.8.1 La mobilità differente di donne e uomini 105
2.8.2 Come si muovono le donne e gli uomini della Provincia di Roma 107

2.9 Godere del proprio tempo libero 112
2.9.1 Godere della cultura e della bellezza 113
2.9.2 Praticare lo sport 114

2.10 Alcune proposte di politiche di genere nella Provincia di Roma 115
2.11 Una sintesi delle attività formative della Provincia di Roma..... 117
2.12 Il monitoraggio degli esiti occupazionali delle attività formative in un'ottica di genere 118

CAPITOLO 3: ELEMENTI PER UN'ANALISI DI GENERE DEL PIANO TERRITORIALE DI COORDINAMENTO DELLA PROVINCIA (PTCP) 126

3.1 Leggere il territorio in una prospettiva di genere 127
3.1.1 I territori della cura 127
3.1.2 Riequilibrio demografico o espulsione urbana? 129
3.1.3 Gli squilibri metropolitani nelle dimensioni di vita 133
3.1.4 La *Capacità* di accesso alle risorse nel territorio metropolitano 134
3.1.4.1 La struttura del mercato del lavoro 135
3.1.4.2 L'accessibilità delle stazioni ferroviarie e metropolitane 137
3.1.4.3 La dotazione di servizi 138
3.1.4.4 Una mappa di sintesi 140
3.1.5 Le strategie di adattamento delle donne: analisi della nuova imprenditoria femminile 142

3.2 Il Piano Territoriale della Provincia Generale (PTPG) 159
3.2.1 Obiettivi, contenuti e linee strategiche del PTPG della Provincia 159
3.2.2 La costruzione degli scenari programmatici 162
3.2.2.1 I territori del lavoro e gli spazi della vita quotidiana 162
3.2.2.2 Attività produttive e riproduzione sociale 164
3.2.2.3 Domanda di case e desideri di abitare 167
3.2.3 I temi-obiettivo del Piano 168
3.2.4 Una prima esemplificazione metodologica: il tema-obiettivo difesa e sicurezza del territorio e delle acque 172

CAPITOLO 4: UNA RILETTURA DEL BILANCIO PROVINCIALE IN UNA PROSPETTIVA DI GENERE E IN UN APPROCCIO DI SVILUPPO UMANO 174

4.1 La matrice dei settori e delle capacità 176
4.2 Analisi del Dipartimento IX – Servizi sociali 178
4.3 Analisi del Dipartimento XI – Servizi per il lavoro e la formazione 182
4.3.1 Obiettivi e capacità del Dipartimento XI 182
4.3.2 Una sintesi delle attività formative della provincia di Roma .....
4.3.3 Il monitoraggio degli esiti occupazionali delle attività formative in un'ottica di genere .....
4.4 Analisi dell'ufficio extra-dipartimentale *Qualità della vita* 185
4.4.1 L'ufficio extra-dipartimentale speciale per la *Promozione della qualità della vita* 185
4.4.2 La matrice delle capacità 186
4.4.3 La qualità dei servizi della provincia di Roma 188
4.4.3.1 Rilettura di genere in un *Approccio Benessere* del progetto "Avvio della progettazione della qualità dei servizi nella Provincia di Roma" 190
4.4.3.2 L'albero della qualità: caratteristiche e criticità 191
4.4.4 Nota per la valutazione delle politiche dell'ufficio *Promozione della qualità della vita* in ottica di genere 196
4.4.4.1 La costruzione di indicatori per la valutazione della "qualità della vita" 198
4.4.4.2 Indicazioni per l'adozione dell'ottica di genere dei programmi 200
4.4.5 La rete istituzionale 200
4.5 Lettura in ottica Capacità del macroaggregato economia e lavoro 202
4.6 Verso una ripartizione delle spese per area e capacità 205
4.7 Conslusione 209

CAPITOLO 5: CONCLUSIONI. LE DONNE SOGGETTI DI SGUARDO SULLE QUALITA' DELLA VITA E SULLO SVILUPPO 213

5.1 Introduzione 215
5.2 L'approccio 215
5.3 Il percorso seguito 224
5.4 Le capacità di fare dell'Ente 229

ALLEGATO: LA PROVINCIA SI RACCONTA. LA QUALITA' DELLA VITA DELLE DONNE NELLA PROVINCIA DI ROMA 240

BIBLIOGRAFIA GENERALE 247

Introduzione
Bilanci pubblici in una prospettiva di genere

di Tindara Addabbo e Antonella Picchio

1. Il contesto politico e analitico dei bilanci di genere

I bilanci di genere nascono all'interno di una storia di azione portata avanti tra il 1975 e il 1995, dai movimenti delle donne di molti paesi per richiedere ai rispettivi governi, e alle istituzioni internazionali (UN, UE, CEPAL, Commonwealth, et.), un' assunzione di responsabilità rispetto all'impatto delle politiche pubbliche sulle condizioni di vita delle donne e sulle persistenti e generali diseguaglianze di genere. Il momento catalizzatore di questa richiesta è stato la Conferenza delle Nazioni Unite a Pechino nel settembre del 1995 dove, in seguito alla mobilitazione attivata da un numero molto ampio di organizzazioni non governative in occasione delle precedenti conferenze mondiali sulle donne, si raggiunge il livello più alto di potere di negoziazione tra associazionismo delle donne (femminile e fe mminista) e governi. I documenti che danno conto dei risultati ottenuti sono la *Dichiarazione di Pechino* e la *Piattaforma di Azione.*[1]

La Conferenza di Pechino, come giustamente si ricorda nella Piattaforma, si inserisce nell'insieme delle grandi conferenze delle Nazioni Unite sui Bambini a New York nel 1990, sull'Ambiente a Rio nel 1992, sui Diritti Umani a Vienna nel 1993, sulla Popolazione e lo Sviluppo al Cairo nel 1994, e sullo Sviluppo Sociale a Copenhagen nel 1995, organizzate per "realizzare gli obiettivi di uguaglianza, sviluppo e pace" (Presidenza del Consiglio, 2003, p. 26). Questo inserimento è importante perché colloca la riflessione sulle donne in un contesto più ampio che individua strette connessioni con i diritti umani, la qualità dello sviluppo e la sostenibilità dell'ambiente e riconosce in queste questioni un'agency politica alle donne. Importante, per cogliere il contesto politico, è anche ricordare lo spostamento di prospettiva attuato dalle organizzazioni non governative attente a distinguere tra uno sguardo sulle donne, per lo più esercitato a livello governativo come concessione a rendere visibile una marginalità, e lo sguardo delle donne sul mondo con cui le donne, in quanto soggetto fondante della società insieme agli uomini, esercitano la loro capacità di analizzare, giudicare, definire il mondo, idea della femminilità compresa sottraendola al dominio delle visioni maschili.

Nel lungo ed intenso processo di negoziazione condotto a livello internazionale tra organizzazioni non governative e governi e tra governi in ambito Nazioni Unite, viene introdotto anche lo strumento dei *Bilanci di genere* pensato da alcune economiste femministe (Rhonda Sharp, Debbie Budlender e Diane Elson) ed in parte già sperimentato in Australia e Sud Africa.

I bilanci di genere offrono l'opportunità di entrare nel complesso delle politiche e di valutarne l'impatto diverso su donne e uomini, sotto questo aspetto costituiscono un importante passo in avanti rispetto alla parcellizzazione di un'analisi focalizzata su politiche specifiche poiché consentono di entrare nella rendicontazione finanziaria del complesso delle spese e delle entrate dello Stato o degli Enti Locali e di coglierne la struttura e gli assetti distributivi. La distribuzione delle risorse riflette, anche se in modo non facilmente decifrabile, la struttura dei poteri e la visione del sistema economico e sociale che alla fine hanno un impatto determinante sulla gerarchia di rilevanza delle politiche, sia nella loro formulazione che nell'implementazione. . I bilanci in una prospettiva di genere consentono, quindi, un livello di *mainstreaming* che offre potenzialità nuove per la possibilità di operare un lettura di genere su tutte le politiche e per la possibilità di cogliere il quadro generale in cui si fissa l'ordine di rilevanza degli interventi pubblici, le loro dimensioni quantitative, misurate in valore monetario, e le connessioni che strutturano il quadro analitico.

[1] Per i testi e per il Documento del Pechino + 5 si rinvia a Presidenza del Consiglio 2003.

Consentono, inoltre, di ripercorrere i processi di formazione dei documenti di bilancio e quindi di leggere anche i processi politici e amministrativi. A questo riguardo i bilanci di genere si inseriscono in una crescente tendenza in atto a vari livelli istituzionali e della società civile verso una maggiore trasparenza e un'assunzione di responsabilità rispetto ai risultati della spesa pubblica. Trattandosi di uno strumento innovativo i bilanci di genere si trovano ancora in fase di sperimentazione nel senso che non sono stati ancora adottati come pratica sostenuta nel tempo dai governi nazionali e locali. Negli anni si sono tuttavia sedimentate pratiche diverse a seconda che i bilanci fossero proposti dal basso, vale a dire dalle organizzazioni della società civile, o all'interno delle amministrazioni pubbliche. In ogni caso, le istituzioni pubbliche e quelle della società civile devono interagire se si vuole effettivamente raggiungere una maggiore trasparenza e costruire uno spazio di discussione sulle finalità, i risultati e la divisione delle responsabilità pubbliche verso la qualità del vivere nel territorio. Le donne hanno un particolare interesse a rendere visibile ed oggetto di riflessione pubblica la divisione delle responsabilità riproduttive perché sono tacitamente assunte come responsabili in ultima istanza della sostenibilità delle condizioni di vita e della loro qualità. Questo scaricamento di responsabilità individuali (maschili) e pubbliche è radicato in una struttura di norme tacite e simbolicamente molto forti. Ciò che è taciuto, tuttavia, non è detto che non sia un problema, in questo caso si tratta non solo di un problema di equità tra donne ed uomini ma anche: in modo crescente, di sostenibilità dell'intera struttura, materiale ed etica, della società. E' proprio questo carico di responsabilità dato alle donne, con una simmetrica deresponsabilizzazione maschile e pubblica, a diventare uno svantaggio sistematico in tutti gli scambi sociali in cui le donne concorrono con gli uomini. Gli effetti di questa sproporzione appaiono come questione femminile e non come questione anche maschile e pubblica. Un esempio chiarissimo di questo caricare un soggetto di una responsabilità non solo sua per relegarlo poi tra i soggetti deboli da proteggere (perché porti meglio il suo carico di ineguaglianza) è costituito dal così detto problema della conciliazione tra tempi di vita e di lavoro letto sempre come problema femminile e non come evidenza di una difficoltà strutturale tra processi e cicli di vita e lavoro di mercato.

I bilanci di genere, se non si riducono solo alla quadratura delle risorse monetarie devono cercare di cogliere il senso politico d'insieme, per aiutare a svelare alcune distorsioni e occultamenti sistematici insiti nell'architettura stessa del quadro che ordina la contabilità, quadro che definisce, sulla base della teoria economica: ciò che è consumo, investimento, capitale, le questioni che stanno al centro del sistema produttivo o al margine, decidendo così anche quali figure sociali stanno al centro o al margine. Il quadro tradizionale ha come campo esclusivo di osservazione le dimensioni di mercato e, quindi, solo i lavori pagati, le merci e i servizi scambiati, ma non le responsabilità, il lavoro non pagato domestico e di cura e le vite reali delle persone, confondendo così mezzi e fini. In questo quadro riduttivo ed economicistico fanno fatica a stare anche le motivazioni dell'azione pubblica, perché si tratta di un sistema di analisi metodologicamente ostile allo Stato, soprattutto quando si occupa di tutelare la qualità della vita e la vita stessa di chi dipende da un salario. Infine il quadro d'insieme è totalmente cieco rispetto all'enorme massa di lavoro non pagato che le donne svolgono nel processo di riproduzione sociale della popolazione, processo che per altro non viene incluso dalla teoria economica tra i grandi processi che strutturano il sistema economico, come se i lavoratori non fossero in carne ed ossa, non avessero relazioni e responsabilità di cura e le loro capacità di fare non dovessero essere formate e continuamente sostenute.

Non a caso, la proposta dei bilanci di genere nasce nell'ambito di una revisione critica dell'analisi e della politica economica tradizionale. La proposta viene avanzata e discussa all'interno di IAFFE (International Association for Feminist Economics), associazione che pubblica un'apprezzata rivista accademica (Routledge) e che ha nel comitato di redazione anche molti famosi economisti (tra gli altri: Amartya Sen, Kenneth Arrow, William Baumol, George Akerlof) oltre a molte brave economiste alcune delle quali lavorano a costruire un'analisi macroeconomica in grado di contenere

il lavoro non pagato di riproduzione sociale, senza perdere attenzione ai forti contenuti relazionali ed etici che lo caratterizzano (Elson e Cagatay, 2000; Sen, 2000, Elson, 2004). [2]

I gender budgets, se vogliono davvero diventare degli strumenti di bilancio non possono prescindere dal porsi la questione dell'architettura teorica del quadro di bilancio.[3]

Fare i conti è sempre una questione complicata e per fare quadrare entrate e spese ci vogliono criteri per classificare e indicare le connessioni. Per i conti di una pubblica amministrazione si aggiunge una questione di responsabilità che riguarda sia la trasparenza della gestione delle risorse impiegate che il buon uso dei fondi pubblici rispetto alle finalità per le quali le risorse sono state raccolte attraverso tasse, tariffe, trasferimenti e prestiti. Tuttavia, neppure la verifica di efficacia dei mezzi e dei servizi impiegati ed erogati basta a valutare la buona tenuta di un bilancio pubblico. Trattandosi di un documento altamente politico, che riflette una distribuzione di risorse tra soggetti, interessi e finalità diverse, la valutazione di un bilancio pubblico deve essere fatta in termini dei risultati ottenuti sul piano delle finalità politiche dichiarate e delle specifiche responsabilità assunte. Ciò significa che i documenti di bilancio devono riuscire a rendere visibili il rapporto tra risorse impiegate e gli impegni politici presi in sede programmatica e definiti generalmente in un piano degli obiettivi. La chiarezza degli obiettivi è condizione di trasparenza e base del processo di valutazione dei risultati. Un buon bilancio deve quindi mantenere visibili i suoi fini pubblici e dare evidenza agli obiettivi politici perché questo è condizione di trasparenza e della possibilità di renderne conto in fase di risultati.

Per capire quali sono i fini costitutivi di un Ente Locale è importante leggerne lo Statuto. Si tratta di una carta costituzionale sulla quale non a caso di solito si discute a lungo perché in caso di perdita di riferimenti chiari costituisce la guida in cui trovare fini, organi, divisione dei compiti istituzionali, regole e strumenti di controllo, etc.

Anche per il bilancio di genere della Provincia di Roma lo Statuto (approvato il 5 novembre, 2005) diventa uno strumento essenziale, perché definisce le finalità dell'Ente alle quali ovviamente si deve uniformare anche il bilancio di genere. Lo Statuto nell'articolo 2 intitolato "Identità e fisionomia istituzionale" recita, nei commi c-e:

1. concorrono a definire l'identità e la fisionomia istituzionale della Provincia i principi fondamentali ispiratori della propria azione, che fanno riferimento ai valori maturati nella concreta esperienza storica della comunità provinciale – dal Risorgimento alla Resistenza, al ripudio della guerra, all'impegno per la pace, la Democrazia, la libertà e la giustizia sociale – così da:

> c) perseguire il miglioramento della qualità della vita, lo sviluppo e la salvaguardia dell'occupazione, la tutela dell'ambiente e della salute;
> d) superare ogni discriminazione e consentire senza distinzione uguali opportunità per tutti, concorrendo alla realizzazione di un sistema globale ed integrato di benessere e sicurezza sociale e di tutela delle persone disagiate e svantaggiate;
> e) promuovere la cultura della pace, della cooperazione, dell'integrazione multietnica e multiculturale e della solidarietà;

In questi articoli fondativi si riconosce pienamente *l'approccio benessere* seguito nella presente sperimentazione del bilancio di genere che ha il suo riferimento teorico principale nello sviluppo umano, così come viene definito dall'economista Amartya Sen, premio Nobel nel 1998, che adotta come chiavi di valutazione delle politiche pubbliche il ben-essere di donne ed uomini e

[2] Sull'inserimento del lavoro non pagato nella macro e nella microeconomia si rinvia anche a Picchio, (ed.) 2003.
[3] Il legame fra il quadro di bilancio e la teoria economica è sempre stretto. Su questo si veda Galimberti, 1970.

evidenzia le diseguaglianze di genere su questo terreno.[4] La novità di questo approccio non sta nello scegliere il terreno del benessere per valutare le politiche, perché in teoria questo è il fine pubblico per eccellenza: ciò che è nuovo è utilizzare un quadro di analisi economica che consenta di mettere direttamente in evidenza i risultati delle politiche sul piano del benessere senza dare per scontato che gli indicatori economici tradizionali siano i migliori indicatori di benessere e la usuale gerarchia tra fatti economici e sociali. I problemi infatti sorgono per il fatto che difficilmente un unico indicatore può dar conto di diverse dimensioni di vita e raramente comprende anche dimensioni non di mercato e valutazioni etiche relazionali. Ogni individuo è diverso dagli altri per corpo, mente, valori e relazioni e questa complessità è tale da rendere la relazione causale tra mezzi distribuiti (attraverso salari, servizi, trasferimenti) e condizioni di benessere meno determinata e univoca. Se i mezzi non sono adeguati si può ad esempio inserire un aumento di lavoro domestico e di cura tale da compensare in parte la carenza di risorse ed attivare in ogni caso processi di adattamento delle vite reali ai mezzi distribuiti.

In un quadro economico tradizionale le donne vengono continuamente spinte al margine perché non viene tenuto conto di ciò che fanno al di fuori di un'economia di mercato o nel caso in cui questo lavoro sia riconosciuto, vengono viste come soggetti che non possono concorrere alla pari con gli uomini perché appesantite dalle responsabilità riproduttive. In ogni caso ciò che manca è il riconoscimento della rilevanza quantitativa e qualitativa del lavoro di riproduzione per la sostenibilità dell'intero sistema e per mettere in grado anche i maschi adulti di lavorare ed agire nello spazio pubblico. Il problema non è quello di rilevare un ingombro tipicamente femminile, ma di affrontare una condivisione di responsabilità riproduttive non solo tra uomini e donne ma anche tra individui e stato poiché, date le condizioni strutturali del mercato del lavoro, l'inadeguatezza dei salari, i tempi di lavoro insostenibili, lo stress, l'insicurezza, i tempi di viaggio, le responsabilità di cura, la normalità del lavoro salariato può essere sostenibile solo se sostenuta da una grande massa di lavoro di riproduzione, pagato e non pagato. E' il quadro del funzionamento normale del sistema nella riproduzione anche delle sezioni di lavoratori forti e tutelati che deve essere affrontato, svelandone aspetti nascosti e fondamentali sino ad ora scaricati sulle spalle delle donne e chiusi in negoziazioni e depressioni domestiche.

L'approccio di Sen ci consente di tenere metodologicamente conto della multidimensionalità del benessere, delle differenze tra individui dovute a caratteristiche personali e al contesto, materiale e morale, in cui vivono, segnato, quindi, dalle condizioni materiali e da regole di comportamento condivise e sedimentate nel tempo. Sen consente inoltre di porre la questione di quale benessere come questione diversa e prioritaria rispetto alla logistica e alla allocazione dei mezzi, come questione politica e morale nel senso classico del termine.

Questo diverso spazio di valutazione per le donne è fondamentale perché consente di mettere in luce intrecci tra diverse dimensioni, per esempio: entrare nel mercato del lavoro, prendersi cura di sé, spostarsi per lavorare e per curare, essere istruite e vivere in luoghi sicuri. Il benessere è uno spazio composito perché queste dimensioni si intrecciano interagendo una con l'altra in modo dinamico e non sono in alternativa. Il richiamo ad un approccio teorico specifico si rende necessario perché se si vuole criticare la teoria è necessario usare strumenti legittimati, anche se non dominanti, e soprattutto perché la realtà per essere affrontata richiede strumenti conoscitivi per ordinarla e per dar senso ai concetti e indicare connessioni e relazioni causali. Una volta chiarita la prospettiva diventa anche necessario trovare misure adeguate, ma questo è un processo di pratica e di verifica di adeguatezza ai problemi che si vogliono misurare.

L'interesse per evidenziare lo scarto tra donne ed uomini rimane centrale, ma la domanda è ora uguali in che cosa? Lo sguardo delle donne sulla realtà del vivere cambia il significato delle categorie concettuali (lavoro, sicurezza, salute, etc).

[4] Per l'approccio teorico di rinvia a Sen, 1993. Una lettura di genere dell'approccio di Sen si trova in Robeyns, 2003.

2. Le dimensioni del benessere in una prospettiva di genere

L'adozione dell'approccio delle capacità per l'analisi di impatto di genere delle politiche pubbliche e dei bilanci della Provincia di Roma induce, come primo passo di riflessione metodologica, a individuare un insieme di capacità rispetto alle quali analizzare gli interventi dell'ente. Questo primo passo di analisi quindi ci porta ad individuare una lista di capacità intese come ciò che gli individui sono in grado di fare: un insieme di opportunità la cui esistenza e conversione in effettivi funzionamenti è influenzata dall'operato dell'ente analizzato.

Nel definire la lista delle capacità l'approccio che il gruppo di ricerca ha scelto si è basato su una lettura dello Statuto, dei documenti di bilancio e programmatici dell'ente al fine di individuare le capacità intrinseche dell'ente sulle quali, esplicitamente nelle funzioni ad esso assegnate dalle norme esistenti e dal suo operato, l'ente può avere un effetto diretto o indiretto.

La lista proposta nella Tabella 1.1 è una lista aperta che si pone quindi come strumento metodologico rispetto al quale si svilupperanno i diversi passi successivi che conducono in questo rapporto ad una prima analisi di impatto di genere del Bilancio della Provincia di Roma non sottraendosi tuttavia ad una discussione all'interno dell'ente e nel confronto con gli altri enti presenti nel territorio e con la società civile. Si configurerebbe, così, un processo partecipato che potrebbe essere assunto come obiettivo dell'ente e implementato a partire da una discussione della lista qui presentata e delle implicazioni concrete che l'adozione di una lista di capacità può avere per l'analisi di genere dell'azione pubblica a livello locale:

- *Accedere alla conoscenza: istruzione, formazione, informazione*
- *Vivere una vita sana*
- *Lavorare e fare impresa*
- *Accedere alle risorse pubbliche: servizi e trasferimenti*
- *Vivere, abitare e lavorare in luoghi adeguati e sicuri e in un ambiente ecocompatibile*
- *Muoversi nel territorio*
- *Prendersi cura degli altri*
- *Prendersi cura di sé: tempo, cultura, sport, svago*
- *Partecipare alla vita pubblica e convivere in una società equa*

E' importante sottolineare come nell'ordinamento tenuto nella lista della capacità non segnala un ordine di priorità. Di seguito proponiamo una definizione delle capacità individuate che esplicita anche i nessi esistenti fra le diverse capacità individuate:

- ✓ ***Accedere alla conoscenza: istruzione, formazione, informazione***

L'accesso alla conoscenza svolge un ruolo determinante nella stessa costruzione dell'identità individuale. La sua realizzazione può avere un effetto diretto nella formazione e conversione in funzionamenti di altre capacità, si consideri ad esempio l'effetto che l'essere istruito/a può avere per l'accesso al lavoro retribuito. Allo stesso tempo lo sviluppo di altre capacità può avere un effetto sulla capacità di accedere alla conoscenza: la stessa attività lavorativa conduce ad aumentare la conoscenza di competenze specifiche all'attività lavorativa svolta. Le funzioni dell'ente nel campo dell'Istruzione e della Formazione sono quindi direttamente legate allo sviluppo di questa capacità e, considerando le diverse dimensioni della conoscenza e dell'informazione, anche funzioni legate al lavoro e all'investimento in attività culturali hanno un effetto su questa capacità.

- ✓ ***Vivere una vita sana***

Si intende la capacità di controllare la propria salute e di essere sana nel corso della propria vita.

Se l'esercizio di funzioni in campo socio-sanitario può avere un impatto diretto rispetto a questa capacità, vedremo come il suo sviluppo dipenda anche dalle funzioni dell'ente in campo sportivo, alimentare, ambientale, abitativo e di trasporti.

- ✓ ***Lavorare e fare impresa***

In questo ambito si riconosce la capacità di svolgere attività lavorative retribuite e di fare impresa. La prospettiva di genere adottata consente di vedere come tale capacità sia strettamente interrelata allo sviluppo di altre capacità solitamente trascurate nell'analisi economica quantificabili nel lavoro non pagato domestico e di cura svolto in modo prioritario dalle donne. L'ente provinciale può intervenire nello sviluppo della capacità sia direttamente nelle funzioni legate al lavoro e allo sviluppo dell'imprenditoria che indirettamente nelle funzioni formative e di istruzione e nel rapportarsi con altri enti presenti nel territorio più direttamente responsabili rispetto ai servizi di cura.

- ✓ ***Accedere alle risorse pubbliche: servizi e trasferimenti***

L'accesso alle risorse pubbliche fruendo di servizi o ricevendo trasferimenti è al centro di questa capacità nel cui sviluppo l'ente provinciale entra con la diretta corresponsione di servizi e di trasferimenti verso la famiglia o verso l'individuo. Diventa quindi rilevante stabilire in che misura e con quali criteri l'ente normi l'accesso agli stessi.

- ✓ ***Vivere, abitare e lavorare in luoghi adeguati e sicuri e in un ambiente ecocompatibile***

Questa capacità riguarda l'adeguatezza e la sicurezza di tutti gli spazi privati e pubblici in cui si esplica la vita umana, sia quindi in relazione alla vita lavorativa, che alla vita personale e familiare e all'acquisizione di conoscenza che negli spostamenti fra i diversi luoghi del vivere. Quindi su questa capacità possono avere effetto le funzioni della provincia sia di pianificazione territoriale e urbanistica, di intervento rispetto ai beni patrimoniali, di edilizia, sicurezza, difesa dell'ambiente, e sulla viabilità e i trasporti.

- ✓ ***Muoversi nel territorio***

In che misura l'individuo possiede la capacità di muoversi nel territorio provinciale. Sullo sviluppo di tale capacità l'ente provinciale può avere un impatto nell'esercizio delle funzioni che riguardano trasporti e viabilità, nella pianificazione territoriale. La stessa capacità interagisce con altre capacità rilevanti come la capacità di lavorare, di essere istruiti e formati, di prendersi cura di sé e degli altri consentendo e agevolando gli spostamenti nel vivere quotidiano con attenzione alla sicurezza e adeguatezza degli stessi.

- ✓ ***Prendersi cura degli altri***

In questa capacità rientra il lavoro di cura che viene svolto sia verso propri familiari residenti nel nucleo familiare o al suo esterno e verso altri nell'ambito di un lavoro volontario non retribuito. L'ente può contribuire nello sviluppo di questa capacità disegnando le politiche in modo da incentivare la distribuzione del lavoro non pagato familiare e fornendo supporto al lavoro di cura. Allo stesso modo le attività di sostegno del volontariato e l'interazione con le associazioni esistenti nel territorio influenzano lo sviluppo di questa capacità di cura verso altre persone non appartenenti al nucleo familiare.

- ✓ ***Prendersi cura di sé: tempo, cultura, sport, svago***

In questa capacità rientrano sia la capacità di disporre di tempo per sé, sia la capacità di utilizzare il tempo in attività ricreative, culturali e sportive. L'ente nelle funzioni che riguardano lo sport, il tempo libero, il turismo e la cultura, può avere un diretto impatto sulla formazione di questa capacità. Indirettamente l'ente può influenzare la capacità di avere tempo da utilizzare in queste attività con le funzioni di pianificazione territoriale e di viabilità intervenendo nel sistema viario al

fine di facilitare sia i tempi di spostamento e percorrenza sia lo stesso accesso alle strutture che possono essere utilizzate per convertire tale capacità in funzionamenti. E' evidente il nesso fra questa capacità e altre come la capacità di vivere una vita sana (si consideri l'impatto positivo che la pratica sportiva può avere nella stessa capacità di vivere una vita sana) o la capacità di essere istruiti (considerando l'ampliamento delle conoscenze culturali un tipo di conoscenza).

- ✓ ***Partecipare alla vita pubblica e convivere in una società equa***

Su questa capacità si misurano le funzioni dell'ente in grado di influenzare la partecipazione alla vita sociale, la rappresentanza politica e l'accesso a posizioni decisionali e la promozione delle pari opportunità

3. La struttura del rapporto

Il lavoro si articola in 4 parti alle quali si aggiungeranno, dopo un confronto con la Consigliera di Parità, le conclusioni. L'approccio delle capacità è utilizzato in questo lavoro come punto di riferimento in vario modo, con vari strumenti e con diversi linguaggi disciplinari da tutto il gruppo di ricerca.

L'introduzione pone la questione della struttura del quadro di bilancio e la teoria economica di riferimento viste in una prospettiva di genere e introduce l'approccio di Sen al ben-essere come insieme di capacità individuali di essere e di fare, individuando in questo spazio il terreno per valutare l'impatto delle politiche pubbliche su donne e uomini.

Nel capitolo primo sulla base della lista delle capacità, si costruisce l'analisi di contesto rifuggendo da distinzioni rigide tra indicatori economici ed indicatori sociali poiché nella nostra analisi il processo sociale di riproduzione della popolazione, composta da individui in carne ed ossa, viene considerato un processo strutturale che mette in condizione di lavorare, agire nello spazio pubblico, avere relazioni responsabili verso bambini/e, anziani/e e le persone adulte con le quali si convive e la libertà di comporre le dimensioni della propria vita. L'analisi di contesto evidenzia le differenze di genere nella diverse capacità e da particolare attenzione a quella di muoversi nel territorio e ai suoi intrecci con altre dimensioni del vivere quali il prendersi cura di sé e degli altri e accedere alle risorse attraverso il mercato del lavoro.

Nel secondo capitolo é contenuta un'analisi del territorio e del Piano Territoriale in una prospettiva di genere e si valutano le politiche sulla base della qualità dell'intreccio tra mobilità, residenza, cura e accesso al mercato del lavoro. In quest'analisi l'inserimento dei processi di vita reali e il riconoscimento di una prospettiva di genere sulle condizioni di sostenibilità sociale porta ad affrontare con nuovi strumenti interpretativi e di misura le grandi differenze tra aree della provincia e le loro condizioni di habitat di vita. Nel capitolo si affronta, quindi, la questione cruciale per la Provincia di Roma delle dimensioni relative, economiche, demografiche e di sviluppo del capoluogo e le relazioni con gli altri comuni anche queste viste alla luce del loro impatto sul benessere delle donne.

Nel terzo capitolo si introduce un nuovo strumento metodologico 'La matrice delle capacità individuali e delle aree dell'ente' che pone in relazione le capacità qui definite con le aree nelle quali la relazione previsionale e programmatica 2006-2008 riconduce i settori di attività dell'ente e approfondendo in particolare il ruolo di alcuni dipartimenti. Questa analisi mostrerà come diversi settori dell'ente possano contribuire alla formazione di una stessa capacità e in che misura lo sviluppo delle capacità sia il frutto dell'interazione di una rete di attori presenti a livello locale. Nel capitolo saranno analizzati nel dettaglio i dipartimenti IX (Servizi sociali) e XI (Servizi per il lavoro e la formazione) e saranno analizzate in un'ottica di ben-essere le politiche dell'Ufficio per la promozione della qualità della vita, mettendo cosi in luce come un approccio multidimensionale non circoscritto ai beni e servizi consente di vedere delle connessioni dinamiche tra capacità e di

individuare il contributo delle politiche su diverse dimensioni e quindi sullo stato di benessere. A questo capitolo viene allegato, in fondo al rapporto, un'ampia presentazione delle ricerche commissionate dall'Assessorato alla qualità della vita di donne e giovani.

Nel quarto capitolo si analizzano le politiche e le strutture di pari opportunità della Provincia evidenziando la ricchezza di idee e di interventi e la limitatezza delle risorse. Le politiche che fanno capo alla Consigliera di Parità mostrano come i progetti necessariamente si espandono su varie dimensioni del vivere che agiscono in modo interattivo nei processi di uscita da situazioni di disagio.

Il capitolo 5, infine, presenta le conclusioni dell'intero percorso di studio realizzato per la Provincia di Roma

Riferimenti bibliografici

ELSON, D. *(*2004), "Gender equality, public finance and globalization", in J. K.Boyce et al. eds., *Human Development in the Era of Globalization: essays in honor of Keith B. Griffin*, Edward Elgar pub;

ELSON, D., AND CAGATAY, N. (2000), "The social content of macroeconomic policies", in *World Development*, XXVIII, 7;

GALIMBERTI, F. (1970), *Politica fiscale e struttura dei bilanci pubblici*, Padova, Cedam;

PICCHIO, A., (2003), *Unpaid Work and the Economy*, London, Routledge, paper back 2006;

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO (2003), *I diritti delle donne sono diritti umani*: *la conferenza mondiale di Pechino del 1995 e il Pechino + 5*, Roma, Poligrafico dello Stato.

ROBEYNS, I. (2003), "Sen's Capability Approach and Gender Inequality: selecting relevant capabilities", in *Feminist Economics*, IX, 2-3;

SEN, A. K. (1993), "Capability and well-being", in M. Nussbaum and A. Sen, eds., *The Quality of Life*, Oxford Clarendon Press;

SEN GITA (2000), "Gender Mainstreaming in Finance", *World Development, 26, 4.*

Capitolo 1
Le politiche e la programmazione provinciale
di Manuela Galaverni

Box di sintesi

***I punti essenziali**:*

- *Lo Statuto:*
  - *afferma il principio di non discriminazione e di uguale opportunità per tutti,*
  - *stabilisce fra i fini perseguiti dalla Provincia di Roma quello della migliore qualità della vita,*
  - *annovera fra gli obiettivi fondamentali la valorizzazione della differenza di genere,*
  - *assicura che almeno un terzo degli Assessori siano donne.*
- *Opera, in seno al Consiglio Provinciale, la Commissione delle Elette, promuovendo iniziative ed eventi culturali, formativi e di studio/ricerca, in collaborazione con istituti scolastici e associazioni, femminili e non.*
- *E' incardinato, presso la Presidenza, il Comitato Pari Opportunità, composto in maniera paritaria da rappresentanti dell'Amministrazione e dei Sindacati. Ha promosso la redazione partecipata del "Piano Triennale di Azioni Positive 2007/2009" e altre iniziative culturali e di sensibilizzazione.*
- *E' stata costituita, nel 2004, l'Istituzione di genere femminile e solidarietà Solidea, dotata di circa un Milione trecentomila Euro annui per l'espletamento delle finalità istituzionali: sostegno alle donne in condizioni di difficoltà, conoscenza dei fenomeni, prevenzione della violenza verso le donne, attraverso la gestione di Centri antiviolenza, l'organizzazione dell'Osservatorio sulle donne in difficoltà e vittime di violenza, nonché numerose campagne informative e culturali.*
- *Si è stabilita una stretta collaborazione fra l'Amministrazione e la Consigliera Provinciale di Parità, istituto del Ministero del lavoro a valenza territoriale, collaborazione che ha condotto a numerosi progetti comuni nell'ambito della sensibilizzazione, della formazione, della sperimentazione e della diffusione di buone prassi.*

Le linee di approfondimento:

- *valutare i pro e i contro all'istituzione di una specifica delega assessorile alle pari opportunità di genere, attualmente assente.*
- *Approfondire gli aspetti di genere e di benessere, quando genericamente richiamati nei documenti di programmazione economico-fianziaria, facendo ricorso a dati socio-economico-demografici maggiormente focalizzati sulle caratteristiche della popolazione.*
- *Affiancare alle attuali iniziative, molto incentrate sugli aspetti di disagio legati alla condizione femminile – quali la violenza, in casa e fuori – politiche attive di valorizzazione della partecipazione delle donne al mondo del lavoro, della ricerca, dell'innovazione e della cultura, nella consapevolezza delle problematiche di conciliazione fra vita personale e vita sociale.*
- *Sperimentare un rigoroso approccio di genere ad un tema molto sentito quale la "sicurezza", su cui la Provincia ha molteplici titolarità, e che assume valenze palesemente diverse quando si considerino le vite reali di uomini e donne, nei loro diversi ruoli.*
- *Mantenere e consolidare le reti di interscambio con le istanze locali: dell'associazionismo, delle professioni, del partenariato sociale.*

Tutte le attività istituzionali di un'Amministrazione locale derivano da un complesso di condizioni: le responsabilità costituzionali ad essa conferite, e, in tali limiti, gli strumenti di auto-organizzazione che l'Amministrazione stessa si dà; le priorità politiche che indirizzano il mandato della Consiliatura, i vincoli di bilancio, la ricerca di un punto di equilibrio fra priorità, risorse disponibili e strumenti amministrativi disponibili o da mettere a punto.

Si propone qui l'analisi dell'operato della Provincia di Roma rispetto al recepimento (o meno) del principio di parità e pari opportunità fra donne e uomini e alla sua traduzione in politiche e interventi. A questo scopo, si considereranno i vari livelli a cui l'Amministrazione ha operato dal suo insediamento nel 2003:

- quello più strettamente istituzionale, che comprende l'esposizione nello Statuto dei principi fondamentali e delle linee organizzative, la definizione delle caratteristiche e dell'organizzazione del Consiglio e della Giunta, nonché la prefigurazione di strumenti operativi a diversi gradi di autonomia;
- quello della programmazione generale, con riferimento all'impostazione delle Relazioni Previsionali e Programmatiche;
- quello dell'operatività degli organismi: Consiglio, Giunta e, specificità tutta capitolina, Solidea – Istituzione di genere femminile e solidarietà;
- quello di collaborazione con le Consigliere Provinciali di Parità.

1.1 Le pari opportunità nell'Istituzione Provinciale: Lo Statuto, il Consiglio e la Giunta

Strumento fondante dell'identità politica e dell'azione amministrativa di un Ente locale è il suo Statuto. Il Consiglio della Provincia di Roma lo approva il 29 Settembre del 2005 ed esso entra in vigore il 5 Novembre dello stesso anno.
Per il particolare angolo di visuale dal quale è ora esaminato, alcuni articoli rilevano in maniera specifica, sia per il respiro generale, sia per l'attenzione particolare.

L'Articolo 2 "Identità e fisionomia istituzionale" fissa, tra i principi fondamentali che concorrono a definirla "promuovere il rispetto e la tutela dei diritti, delle libertà civili e della dignità della persona umana nonché dei valori culturali, etici e religiosi della comunità;" e "superare ogni discriminazione e consentire senza distinzione uguali opportunità per tutti, concorrendo alla realizzazione di un sistema globale ed integrato di benessere e sicurezza sociale e di tutela delle persone disagiate e svantaggiate".

L'Articolo 4, al comma 3 afferma che "Nell'esercizio delle proprie funzioni amministrative, la Provincia persegue il fine della migliore qualità della vita, della valorizzazione del sistema metropolitano della Capitale e dei Comuni del suo territorio, della tutela del patrimonio storico – artistico e culturale, della sostenibilità sociale e ambientale, dell'accoglienza di quanti giungono a Roma, in ragione della sua posizione istituzionale, internazionale, religiosa e culturale, con particolare attenzione alla mobilità, al decongestionamento delle aree di accesso e centrali di Roma."

Di particolare rilievo è l'Articolo 11 "Obiettivi fondamentali e metodi di azione":

1. La Provincia considera obiettivi fondamentali della propria azione la promozione della solidarietà sociale, nonché la salvaguardia e valorizzazione del patrimonio ambientale e culturale.

2. In particolare, persegue la promozione della solidarietà e dell'inclusione sociale nei confronti di coloro che, nel territorio provinciale, versino in situazioni di svantaggio, in primo luogo favorendo l'inserimento civile, sociale e professionale dei disabili, tutelando i diritti dei minori e degli anziani anche sul piano delle attività culturali, sportive e del tempo libero, collaborando al reinserimento sociale degli ex-detenuti e alla lotta contro la diffusione delle dipendenze, nonché alle attività di accoglienza e di inserimento degli immigrati e dei rifugiati politici e dei nomadi, attuando iniziative di solidarietà in favore delle vittime della criminalità, delle mafie e del terrorismo.

3. **Valorizza la differenza di genere e persegue il principio delle pari opportunità tra persone di sesso diverso, promovendo azioni dirette a realizzarlo in ogni campo della vita civile e sociale, in primo luogo nelle scelte istituzionali di competenza degli organi provinciali.**[5]

4. ...

5. Per realizzare gli obiettivi suindicati la Provincia valorizza la partecipazione dei cittadini e dei residenti, singoli o associati, alle proprie attività, anche con la previsione statutaria di organismi di partecipazione popolare e di forme di consultazione di specifiche componenti sociali.

Nell'ambito delle disposizioni sul Consiglio provinciale, l'Art. 20 "Commissione delle elette" stabilisce che:

1. Al fine di promuovere e programmare politiche rivolte al conseguimento di pari opportunità tra donne e uomini, è istituita la Commissione delle Elette composta da tutte le Consigliere provinciali.

2. La Commissione formula al Consiglio proposte e osservazioni su ogni questione che possa avere attinenza con la condizione femminile. A tal fine la Commissione può avvalersi del contributo di associazioni di donne, di movimenti rappresentativi delle realtà sociali, scientifiche, lavorative, sindacali e imprenditoriali, nonché di esperte della condizione femminile.

3. La Commissione è consultata preventivamente dagli organi della Provincia prima della definizione degli atti di indirizzo di competenza del Consiglio particolarmente rivolti alla popolazione femminile.

4. Il Regolamento disciplina il funzionamento e l'organizzazione della Commissione.

All'interno della sezione relativa alla Giunta, l'Art. 31 afferma al comma 2 che "Gli Assessori sono nominati dal Presidente, anche al di fuori dei componenti del Consiglio, fra cittadini in possesso dei requisiti di compatibilità ed eleggibilità alla carica di Consigliere, assicurando almeno un terzo delle nomine a ciascuno dei due sessi."

[5] (grassetto di chi scrive)

Complessivamente, si osserva dunque una forte attenzione alla coesione e alla solidarietà sociale, ed il riferimento specifico alla parità di genere, sia in termini di enunciazione di principio, sia attraverso la previsione di due strumenti operativi a livello di Consiglio (la Commissione delle Elette), sia a livello di Giunta, con la garanzia che nessun sesso possa avere meno di un terzo degli Assessori.

La Giunta Gasbarra risulta infatti composta da 15 Assessori, di cui 5 donne ed una di esse ha l'incarico di Vice Presidente. Non risulta invece assegnata una delega specifica alle Pari Opportunità, e si vedrà in seguito come l'Amministrazione abbia dato vita ad una specifica Istituzione di Genere, oltre a collaborare attivamente con le Consigliere di Parità.

1.2 Le pari opportunità nei documenti programmatici

Il passaggio dall'enunciazione dei principi all'azione amministrativa avviene attraverso le decisioni di *policy* esplicitate nei documenti programmatici pluriennali che preludono alle scelte di bilancio e, in definitiva, alla formulazione dei documenti contabili.
Per tale ragione, è interessante ripercorrere i tratti essenziali delle Relazioni Previsionali e Programmatiche dell'attuale Consiliatura.

Sin dal suo insediamento, la Provincia di Roma dichiarata di assumere ad obiettivo principale del suo operato "l'efficienza solidale, l'innovazione e la sussidiarietà".
Si sintetizzano in questi termini il lavoro e l'impegno per promuovere lo sviluppo del territorio in quadro di coesione sociale, investimenti strutturali, crescita sostenibile.
In questo senso, costante è in tutti i documenti il richiamo alla collaborazione fra territori e dunque fra la Provincia e i Comuni, alla piena partecipazione di tutta la popolazione ai processi di sviluppo, all'impegno per garantire a tutti uguali opportunità. Va però sottolineato che, a parte qualche fuggevole richiamo alla questione di genere in quanto tale, il concetto di pari opportunità è inteso nella sua accezione più ampia ed è molto spesso accostato alle fasce di popolazione maggiormente a rischio di esclusione sociale: gli anziani, i disabili, i migranti, gli ex carcerati etc.

Se ne ha un chiaro esempio scorrendo la lista dei servizi previsti e poi forniti dalla provincia. Fra essi spiccano, ad esempio: l'attivazione del servizio gratuito di trasporto pubblico a chiamata e a prenotazione per le persone diversamente abili; le agevolazioni tariffarie per l'acquisto della tessera Metrebus Lazio per le famiglie con redditi più deboli e studenti; l'assistenza specialistica in ambito scolastico a favore di disabili sensoriali; il finanziamento di progetti per l'assistenza, l'integrazione sociale e i diritti delle persone disabili; la Casa alloggio per detenuti; i finanziamenti ad Associazioni per interventi socio assistenziali; i finanziamenti di progetti di animazione nei reparti pediatrici; i Centri e i progetti per immigrati; gli interventi per contrastare le dipendenze; i progetti di prevenzione e assistenza minori; gli interventi di assistenza in favore della popolazione carceraria; etc.

E' evidente come tutte queste attività abbiano un importante impatto sulla qualità della vita e il benessere delle donne: sia in quanto potenziali beneficiarie dirette sia in quanto sollievo al lavoro di cura quasi sempre a loro carico.

Non si può tuttavia non rimarcare come manchi in questi documenti programmatici una percezione della questione di genere al di fuori di quella legata al disagio. Se è vero che la provincia di Roma non presenta situazioni di elevata drammaticità, ad esempio nel mercato del lavoro, è altresì vero che, come si è visto nell'analisi di contesto, differenze e svantaggi permangono (pur non

essendo richiamati nelle descrizioni del territorio e della popolazione) e un'Amministrazione così attenta, per esempio, all'innovazione come motore dello sviluppo, potrebbe considerare con maggiore attenzione la partecipazione femminile ai processi di ricerca e innovazione, all'imprenditoria tecnologicamente avanzata, a tutti i nuovi lavori basati sulla conoscenza, così importanti nella creazione della ricchezza della Provincia Capitale.

I due aspetti: donne come gruppo svantaggiato – donne come risorsa sono però entrambi presenti, a varia intensità, nelle attività direttamente promosse dall'Ente o da esso sostenute, attraverso il Consiglio, la Giunta, gli organismi di parità interni all'Amministrazione e l'azione di due istituti fra loro molto diversi su cui soffermeremo più oltre l'analisi: l'Istituzione Solidea e la Consigliera Provinciale di Parità.

1.3 Gli strumenti e le iniziative per le pari opportunità

I vari strumenti normativi che sono stati predisposti negli ultimi vent'anni, e sono ora tutti raccolti ed integrati nel Codice delle pari opportunità fra uomo e donna[6], prevedono l'istituzione di una serie di istanze e figure[7] a vario titolo impegnate nella promozione e nella tutela delle pari opportunità sia all'interno della pubblica amministrazione, sia con competenze legate alla dimensione territoriale.

In questo senso, all'interno dell'Amministrazione provinciale di Roma operano la Commissione delle Elette e il Comitato Pari Opportunità; con competenza sul territorio provinciale è attiva la Consigliera Provinciale di Parità, che malgrado il titolo possa trarre in inganno, è figura di emanazione del Ministero del Lavoro. La Provincia di Roma ha inoltre deciso di dotarsi di uno strumento originale, quello dell'Istituzione di Genere, dotato di un certo grado di autonomia e con missione specifica.

Tutti questi organismi non operano in realtà in universi separati, né potrebbe essere altrimenti, ma si trovano sovente ad incrociarsi e ad "unire le forze", andando a comporre un variegato quadro di attività.

Questa parte del lavoro ne propone una immagine sintetica.

La Commissione delle Elette

La Commissione delle Elette attualmente in carica (Marzo 2008) si è insediata il 18 luglio 2003, ed è composta da 5 Consigliere di tutte le forze politiche.
La sua attività è stata fondamentalmente incentrata sulla promozione di iniziative ed eventi culturali, formativi e di studio/ricerca, in collaborazione con istituti scolastici e associazioni, femminili e non.

I temi affrontati spaziano dai classici argomenti degli *women studies* (storia e protagoniste dell'emancipazione femminile) alle problematiche contemporanee (lavoro, migrazione, mutamenti

[6] D. Lgs. N. 198 dell'11 aprile 2006.
[7] AA.VV., Gli Organismi per le politiche di genere – Compiti, strumenti, risultati nella programmazione del FSE: una ricerca valutativa. Isfol – I libri del fondo sociale europeo, Roma, 2007.

sociali, famiglia); dall'espressione artistica femminile alla cooperazione internazionale; dagli interventi rivolti agli studenti delle scuole alla sensibilizzazione e formazione dei docenti.

Il Comitato Pari Opportunità

Il Comitato Pari Opportunità (C.P.O.) della Provincia di Roma, istituito originariamente nel 1990, viene ricostituito e regolamentato nel 1997, in forza della legge n. 125 del 1991 "Azioni positive per la realizzazione della parità uomo-donna sul lavoro" che ne rafforza la funzione propositiva e consultiva negli accordi aziendali, con lo scopo di favorire le effettive pari opportunità fra donne e uomini nell'ambito lavorativo e di sviluppo professionale, nonché di tutelare la dignità delle persone nei luoghi di lavoro.

Il Comitato Pari Opportunità viene incardinato nei Servizi del Gabinetto del Presidente, che lo presiede con possibilità di delega, e ne fanno parte, in misura uguale, rappresentanti dell'Amministrazione e dei Sindacati.
In particolare, il C.P.O. ha il compito di garantire che vengano proposte e adottate "azioni positive" per la effettiva parità uomo-donna all'interno dell'Ente, soprattutto in tema di conciliazione fra vita lavorativa e vita familiare; pari opportunità nella formazione, nell'avanzamento professionale e di carriera e nel trattamento retributivo ed economico delle lavoratrici; inserimento delle donne nelle attività, nei settori professionali e nelle qualifiche nelle quali esse sono sotto rappresentate.

Il C.P.O. attualmente in carica si è insediato nel 2004 e come prima azione ha promosso, insieme alla Commissione delle Elette, la ricerca "Carattere Maiuscolo": Maestria e competenze femminili nei processi di cambiamento e di pari opportunità nell'Amministrazione Provinciale. Attraverso una indagine rivolta alle donne impegnate in funzioni di dirigenza e responsabilità, inizia un lavoro mirato a valorizzare ed evidenziare modalità, pratiche e competenze peculiari dell'universo femminile, che verrà portato a compimento nel Piano Triennale di Azioni Positive di cui si dirà tra breve.

Sono seguite iniziative di sensibilizzazione ed informazione rivolte alle lavoratrici della Provincia, incentrate sul tema dei diritti, della salute, della qualità della vita, della promozione della cultura di parità e della differenza di genere: dall'istituzione della "Banca del Tempo della Provincia Capitale" alla prevenzione dei tumori femminili, dalla valorizzazione delle abilità artistiche delle lavoratrici alla "Biblioteca di genere", al progetto "120 Pari" – la rete di parità nei comuni della Provincia, mirato a promuove e sostenere centri di parità nel territorio provinciale, mettendo a disposizione dei comuni l'esperienza del CPO della Provincia, con l'obiettivo ultimo di creare una rete tra i 120 comuni del territorio provinciale.

Il risultato forse maggiormente rilevante, tuttavia, è costituito dall'aver promosso, in collaborazione con le Consigliere di Parità, un percorso partecipato che ha portato la Provincia di Roma ad approvare, per la prima volta, nel Novembre 2007, il "Piano Triennale di Azioni Positive 2007/2009".

Il percorso è stata realizzato, nel progetto denominato "Parità in primo piano", riunendo attorno ad un tavolo istituzionale gli organismi di parità, le professionalità e le organizzazioni sindacali dell'Ente, con la consulenza dell'associazione Gender Equality Labour & Life, che ha a sua volta coinvolto altre professionalità in materia di genere e la Casa Internazionale delle Donne di Roma.

I passi preliminari sono stati l'analisi di genere del personale dell'Ente, la ricognizione dei Piani di Azioni Positive di altre organizzazioni pubbliche (enti territoriali e non), la riflessione sul concetto stesso di azione positiva. Ne sono scaturite delle linee guida che hanno portato alla individuazione di sei aree di intervento:

1) benessere e promozione della qualità del lavoro,
2) formazione alle pari opportunità,
3) azioni di sensibilizzazione rivolte alle lavoratrici e ai lavoratori sui diritti di parità,
4) conciliazione dei tempi di vita e dei tempi di lavoro,
5) adozione di un codice di condotta per evitare discriminazioni, molestie, anche sessuali, soprusi per tutelare la dignità delle lavoratrici e dei lavoratori;
6) rafforzamento CPO.

All'interno di ciascuna sono stati individuati obiettivi e azioni, scansione temporale. Ci si sofferma sui primi:

1) ***Benessere e promozione della qualità del lavoro***:
   - Orientare la cultura organizzativa all'ottica di genere: individuazione, sperimentazione e diffusione di buone prassi.
   - Supportare percorsi di crescita professionale delle donne: approfondimento di genere dell'organigramma provinciale.
   - Migliorare la convivenza organizzativa: individuazione delle azioni rilevanti, loro implementazione e monitoraggio; "clima" interno all'Amministrazione.
   - Sviluppare iniziative sulla salute: prevenzione rivolta alle/i dipendenti e ai loro familiari, valorizzando il presidio medico già attivo presso la sede della Provincia.

2) ***Formazione alle pari opportunità***:
   - Sviluppare una politica formativa attenta alle differenze di genere: definizione e realizzazione di moduli formativi rivolti sia all'insieme dei dipendenti dell'Ente che a gruppi specifici.

3) ***Comunicazione e condivisione***:
   - Aumentare la condivisione dei temi delle pari opportunità: individuazione degli assi strategici mediante il lavoro di aggregazioni *ad hoc*: Tavolo Politiche di genere, *focus group*, etc.
   - Intervenire sulle relazioni interne all'Ente valorizzando la cultura di genere: approfondimento della mappatura di genere dell'Ente, informazione/comunicazione/ condivisione delle strategie con consapevolezza di genere; indagine sui differenziali retributivi.

4) ***conciliazione dei tempi di vita e dei tempi di lavoro:***
   - Favorire la flessibilità e la conciliazione del lavoro: dalla sperimentazione sul telelavoro alla definizione di nuove modalità organizzative del personale dell'Ente.
   - Supporto alla genitorialità: potenziamento del servizio di asilo nido (interno – in convenzione); congedi parentali.

5) ***adozione di un codice di condotta per evitare discriminazioni, molestie, anche sessuali, soprusi per tutelare la dignità delle lavoratrici e dei lavoratori:***

- Sviluppare la tutela della dignità dei lavoratori e delle lavoratrici: predisposizione e diffusione del Codice di Condotta sulle molestie.

6) ***rafforzamento CPO***:
   - Rafforzamento del ruolo del C.P.O.
   - Sviluppare le competenze dei e delle componenti del C.P.O.
   - Inserire l'ottica di genere nella politica del personale.
   - Sostenere le attività del C.P.O.
   - Diffondere le conoscenze delle attività del C.P.O.

Il Piano prevede non solo azioni tese ad assicurare, nel loro ambito rispettivo, la rimozione degli ostacoli per la piena realizzazione di pari opportunità di lavoro e nel lavoro tra i lavoratori dell'Amministrazione di Palazzo Valentini, ma anche a porre le basi per un piano strategico di parità a livello territoriale.

La Giunta Gasbarra ha anche istituito un tavolo per le Politiche di Genere con il compito di realizzare in concreto il piano di azioni positive 2007/2009 della Provincia di Roma.

L'Istituzione Solidea

Il fondamento normativo, la missione, l'organizzazione, il finanziamento

Sulla base dell'articolo 53 dello Statuto, il Consiglio della Provincia di Roma ha deliberato, nel Luglio 2004, la costituzione dell'Istituzione di genere femminile e di solidarietà Solidea, con l'obiettivo di dotare l'Amministrazione di uno strumento con autonomia di gestione e ampio potere d'iniziativa, dedicato al sostegno delle donne, in particolare quelle in condizioni di disagio o oggetto di violenza.

Le motivazioni alla base di tale scelta erano quelle di portare ad unità in un unico centro decisionale ed operativo le varie attività rivolte alle donne, in particolare quelle in stato di difficoltà, già sostenute dalla Provincia (come i Centri antiviolenza di cui si parlerà tra poco), sino ad allora in carico essenzialmente ai Servizi Sociali, e favorire un approccio che da una parte mettesse a coerenza le iniziative interne, dall'altra rafforzasse la capacità di interloquire e fare rete con il mondo dell'associazionismo femminile, del volontariato e degli altri operatori pubblici (dai Comuni alle scuole) del territorio, comportando anche una razionalizzazione degli aspetti economico-finanziari.

Dal punto di vista operativo, contestualmente alla costituzione, viene approvato il "Regolamento organizzativo e di funzionamento dell'Istituzione" che ne specifica natura giuridica, scopi, organi, personale, finanza, contabilità e programmazione.

Su tale base viene costituito il Consiglio di Amministrazione composto da tre persone, fra cui la Presidente, viene scelto il Direttore e determinato l'organico: si tratta ad oggi di due unità amministrative e di due assistenti sociali. E' interessante rilevare che si tratta di personale provinciale "passato" a Solidea a seguito di invito da parte dell'Amministrazione a manifestare interesse per un tale tipo di "trasferimento". In altri termini, si tratta di persone in un certo senso

auto-candidatesi, quindi presumibilmente motivate. Il loro costo passa dall'Amministrazione provinciale a Solidea.

Viene inoltre stabilito l'ammontare delle risorse messe a disposizione annualmente dalla Provincia: 1.302.358 Euro.

Le attività

Data la missione assegnatale, Solidea propone, nel Dicembre 2004, il "Piano Programma 2005 – 2007" in cui vengono scanditi gli elementi di sfondo su cui inserire il proprio operato, gli assi e le azioni prioritarie perseguite, gli interlocutori con cui intessere rapporti.
Le linee strategiche su l'Istituzione si muove sono essenzialmente tre: il sostegno alle donne in condizioni di difficoltà, la conoscenza dei fenomeni, la prevenzione della violenza verso le donne e si realizzano attraverso la gestione di Centri antiviolenza, l'organizzazione dell'Osservatorio sulle donne in difficoltà e vittime di violenza, nonché numerose campagne informative e culturali.

I Centri sono al momento tre: il Centro Provinciale di accoglienza per donne che non vogliono più subire violenza, operante dal 1992, e il Centro di accoglienza per donne in difficoltà, sole o con figli MAREE, operante dal 2000, in Roma, e il Centro provinciale di prima accoglienza e assistenza sociale per donne in difficoltà "la Ginestra" di Valmontone, operante dal 2000.

Tutti si pongono come obiettivo quello di assistere donne in situazione di disagio, anche se esistono differenze nel loro target e nelle loro specificità.
Il primo è espressamente rivolto a donne vittime di violenza e/o maltrattamenti, gli altri due sono maggiormente orientati verso donne in difficoltà nella maternità o in stato di disagio per altri motivi.

Tutti dispongono di un centralino attivo a tempo pieno, sono in grado di ospitare donne anche con figli o in stato di gravidanza, offrono un ampio insieme di servizi che vanno dai colloqui di sostegno all'assistenza psicologica e legale, all'inserimento scolastico dei minori, al sostegno alla ricerca di una casa o di un lavoro, alle relazioni con i servizi sociali o di altro tipo a seconda della problematica.

Secondo gli ultimi dati elaborati, relativi al 2006, al Centro antiviolenza di Roma sono state ricevute 713 telefonate da parte di 512 donne, 472 delle quali hanno sostenuto un colloquio. L'età delle donne è stata compresa fra i 18 e i 70 anni, la nazionalità per circa il 60% di loro italiana.
20 sono state ospitate, di cui 12 straniere.
Fra i servizi resi, 110 sono stati di consulenza e assistenza legale.

Al Centro Maree di Roma, sempre nel 2006, sono stati svolti 564 colloqui e 259 donne sono state seguite. 21 sono state ospitate con 19 minori.
Si è trattato di donne giovani con figli piccoli, per l'80% immigrate e non coniugate, o abbandonate dal partner o in stato di semi schiavitù domestica. Oltre a un'intensa attività di consulenza legale (circa 130 interventi presso i vari Tribunali) e di sostegno ai minori, sono stati svolti circa 80 colloqui di orientamento al lavoro.

Anche al Centro La Ginestra di Valmontone, nello stesso anno, sono stati effettuati 546 colloqui e sono state accolte 247 donne, di cui 24 ospitate, oltre a 21 minori.
L'utenza è stata per oltre il 70% italiana, di ogni fascia d'età . Anche in questo caso sono state rese circa 90 consulenze legali, oltre ad attività di orientamento al lavoro e di formazione.

Complessivamente, si stima che ai Centri, dall'istituzione di Solidea, si siano rivolte oltre 7.000 donne.

La declinazione di dettaglio dell'offerta dei Centri, corredata da Obiettivi annuali di qualità è presentata nella "Carta dei Servizi" predisposta nel 2005 in ottemperanza alla legge 328/2000.

A fianco dei Centri, l'Osservatorio sulle donne in difficoltà e vittime di violenza è lo strumento organizzato da Solidea in collaborazione con l'Università La Sapienza di Roma, per accrescere e sistematizzare le proprie conoscenze nei settori di intervento, attraverso l'approfondimento di dati e ricerche, sia di fonte esterna sia provenienti e collegati con le attività dei Centri stessi.

Nello specifico, i compiti dell'Osservatorio sono:

- costruzione e gestione di banche dati attraverso la raccolta sistematica di informazioni a fini statistico-scientifici;
- Conduzione di studi e ricerche ad hoc per la progettazione, l'intervento, il monitoraggio e la valutazione delle politiche di genere;
- Produzione e diffusione di pubblicazioni dell'Osservatorio;
- Promozione e organizzazione di eventi pubblici;
- Costruzione di un flusso informativo sull'attività svolta dai centri della rete Solidea;
- Formazione continua delle operatrici dei centri della rete Solidea e delle utenti esperte dell'Osservatorio.

A meno di due anni dal suo avvio, il sito dell'Osservatorio[8] presenta effettivamente una vasta offerta informativa. Vi si trovano, ad esempio, una raccolta della normativa, sia europea che nazionale che locale, sui temi delle pari opportunità, e la messa a disposizione di un sistema veramente ampio di dati e indicatori statistici, suddivisi rispetto alla loro rilevanza per il contesto generale (demografico, socio-economico, sanitario), per i soggetti (donne vittime di violenza, donne immigrate, donne disabili), nonché per alcuni *focus* tematici (separazioni, maternità, conciliazione, etc.).

Viene inoltre fornita una mappa dei servizi, essenzialmente di tipo socio-assistenziale, disponibili sul territorio. Allo stato, risultano archiviati 498 soggetti, perlopiù associazioni di volontariato e femminili.

Le attività di prevenzione prendono essenzialmente la forma di campagne informative negli istituti scolastici e di formazione di formatori e operatori sociali.

Un esempio del primo tipo è fornito dal progetto "Prevenzione dei comportamenti aggressivi e della violenza di genere" svolto nel corso di due anni scolastici dal 2005 al 2007 in diverse Scuole medie Superiori di Roma e provincia, con la collaborazione di tre Associazioni femminili romane. Il progetto ha coinvolto insegnanti, famiglie, studenti oltre che i servizi territoriali e le agenzie

[8] www.solideadonne.it

educative, affrontando i temi legati al disagio che gli adolescenti esprimono nelle relazioni tra pari, in particolare nei comportamenti di genere, nei rapporti con la famiglia e con la scuola. L'intervento si è articolato in laboratori di classe, formazione per gli insegnanti e per i genitori, attivazione di uno sportello d'ascolto psicologico una volta alla settimana per un periodo di due mesi, oltre a due incontri con la rete sociale operante nel territorio di riferimento.

Un esempio del secondo tipo è offerto dal corso "Violenza alle donne e professioni d'aiuto: il lavoro di rete e l'intervento nei diversi ambiti professionali", organizzato in collaborazione con l'Azienda USL Roma H e il Comune di Ariccia, rivolto a assistenti sociali, psicologi, educatori, medici, infermieri e ostetriche dei servizi di Pronto Soccorso ospedalieri e del Servizio materno-infantile, Forze dell'Ordine e operatori/trici del Terzo Settore, mirato a sviluppare e approfondire la capacità dei partecipanti rispetto al riconoscimento e al trattamento della violenza subita dalle donne ed, eventualmente, dai loro figli.
Il corso è articolato in 6 moduli formativi di 5 ore ciascuno a cadenza quindicinale nel periodo Gennaio – Aprile 2008 ed ha luogo ad Ariccia.

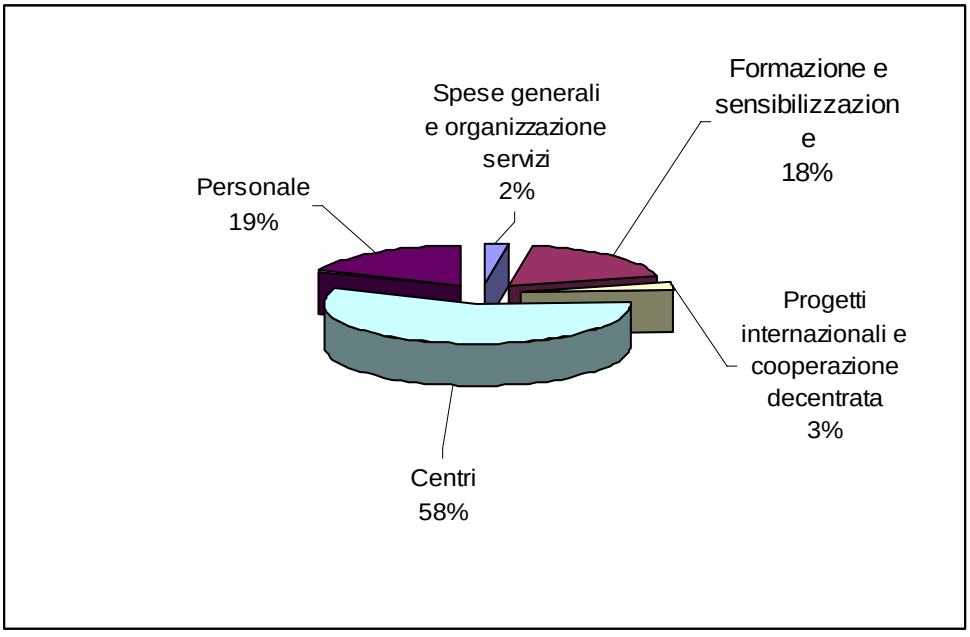
Complessivamente, Solidea stima, dalla sua istituzione, di aver raggiunto con iniziative di prevenzione oltre 5000 persone.

Il bilancio

Si è detto precedentemente che Solidea trae le sue risorse da un contributo della Provincia che ammonta a circa un milione trecentomila Euro.

La figura sottostante mostra la destinazione delle spese nell'anno 2007.

Fig. 1.1 - Utilizzazione delle risorse Istituzione Solidea anno 2007



Fonte: nostre elaborazioni su dati Solidea, 2008

Le Consigliere Provinciali di parità

Il fondamento normativo, la missione, l'organizzazione, il finanziamento

La figura della/i Consigliera/i di Parità viene istituita dalla Legge 125/1991; il D. lgs 196/2000 ne specifica e ne disciplina più puntualmente ruolo, funzioni ed attività. Consigliera Nazionale di Parità, Consigliere Regionali e Provinciali, titolari e supplenti, hanno il compito di promuovere e controllare l'attuazione dei principi di uguaglianza di opportunità e non discriminazione per donne e uomini nel lavoro. Nell'esercizio delle funzioni loro attribuite, inoltre, sono pubblici ufficiali ed hanno l'obbligo di segnalazione all'autorità giudiziaria per i reati di cui vengono a conoscenza; di fronte ad atti, patti o comportamenti discriminatori possono, infine, agire in giudizio.

Tra le competenze attribuite alle/ai Consigliere/i dalla legge, figurano anche le seguenti attività:

- rilevazione delle situazioni di squilibrio di genere, al fine di svolgere le funzioni promozionali e di garanzia contro le discriminazioni previste dalla legge 10 aprile 1991, n. 125;
- promozione di progetti di azioni positive, anche attraverso l'individuazione delle risorse comunitarie, nazionali e locali finalizzate allo scopo;
- promozione della coerenza della programmazione delle politiche di sviluppo territoriale rispetto agli indirizzi comunitari, nazionali e regionali in materia di pari opportunità;
- sostegno delle politiche attive del lavoro, comprese quelle formative, sotto il profilo della promozione e realizzazione di pari opportunità;
- promozione dell'attuazione delle politiche di pari opportunità da parte dei soggetti pubblici e privati che operano nel mercato del lavoro;
- collaborazione con le direzioni provinciali e regionali del lavoro al fine di individuare procedure efficaci di rilevazione delle violazioni alla normativa in materia di parità, pari opportunità e garanzia contro le discriminazioni, anche mediante la progettazione di appositi pacchetti formativi;
- diffusione della conoscenza e dello scambio di buone prassi e attività di informazione e formazione culturale sui problemi delle pari opportunità e sulle varie forme di discriminazioni;
- verifica dei risultati della realizzazione dei progetti di azioni positive previsti dalla legge 10 aprile 1991, n. 125;
- collegamento e collaborazione con gli assessorati al lavoro degli enti locali e con organismi di parità degli enti locali.

Le spese relative alle funzioni delle Consigliere e dei Consiglieri di parità, nazionali, regionali e provinciali, sono finanziate tramite uno specifico Fondo nazionale per le loro attività, da utilizzarsi, eventualmente, per i compensi di esperti e per le spese relative alle azioni in giudizio promosse sostenute dalle stesse.

Le/i Consigliere/i vengono nominati con decreto del Ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali, di concerto con il Ministro per le Pari Opportunità, su designazione degli organi a tal fine individuati dalle Regioni e dalle Province, hanno mandato quadriennale, rinnovabile una sola volta, e rappresentano i livelli di competenza territoriali locali (regionali e provinciali).

E’ stata inoltre istituita la Rete nazionale delle Consigliere e dei Consiglieri di parità, coordinata dalla Consigliera nazionale, con l’obiettivo di consentire lo scambio d'informazioni e dati, esperienze e buone prassi e di accrescere l'efficacia della loro azione.

Le Consigliere di parità della Provincia di Roma attualmente in carica sono Franca Bagni Cipriani (Consigliera Effettiva) e Daniela Belotti (Consigliera Supplente).

Le attività

Le Consigliere della Provincia di Roma stanno esercitando, dal loro insediamento, innanzitutto il ruolo loro assegnato dalla legge nella prevenzione e repressione delle discriminazioni sul lavoro, ma hanno anche svolto un ruolo propositivo e di stimolo all’Amministrazione provinciale nel disegnare iniziative, progetti e ricerche, sia autonomamente che in collaborazione con gli Assessorati, la Commissione delle elette e il Comitato Pari Opportunità, nonché con altri soggetti – dalle Università alle Associazioni imprenditoriali.

Con riferimento al primo aspetto, le Consigliere sono a disposizione di quanti riscontrino o subiscano discriminazioni di genere sul lavoro, ritengano di non godere pienamente dei diritti (ad esempio in materia di congedi parentali), ma anche, per esempio, di aziende che vogliano riorganizzarsi secondo canoni più favorevoli alla conciliazione fra vita lavorativa e vita familiare dei propri addetti e addette, nonché di enti pubblici impegnati nella redazione del Piano di azioni positive.

I progetti promossi dalle Consigliere hanno riguardato studi, ricerche[9], formazione e sensibilizzazione rivolta alla società nel suo complesso e al mondo della scuola in particolare.
Ne vengono proposti alcuni esempi.

Il progetto “Mi racconto … storie di donne e di chi le sta a sentire”, avviato nel 2007, in collaborazione con gli Uffici per l’impiego, i Centri per l’immigrazione e le Associazioni di donne immigrate della Provincia di Roma, ha realizzato un percorso formativo per donne italiane e straniere ‘svantaggiate’ (per età, bassa scolarizzazione, situazioni di disagio, etc.) per aumentare, attraverso uno spazio di costruzione di storie e narrazioni e la costituzione di un gruppo di auto-aiuto, la loro possibilità di accedere al mercato del lavoro.

In parallelo a “Mi racconto…”, è stata promossa la ricerca “Nuove Cittadine – Orientamento al lavoro e all’imprenditorialità delle nuove cittadine di Roma” che, attraverso le interviste ad un campione di donne straniere arrivate nella Capitale, ha voluto indagare un settore specifico, quello dell’imprenditoria femminile, e, più in generale, il loro approccio al lavoro.

“Diritti al centro”, avviato nel 2006, tramite un accordo tra Amministrazione Provinciale di Roma, Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Tivoli, Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Civitavecchia e Ufficio delle Consigliere di Parità della Provincia di Roma, ha promosso la realizzazione di un servizio di orientamento legale in materia di Pari Opportunità, a favore dei residenti della provincia.
Grazie al finanziamento delle Consigliere e ai locali messi a disposizione dalla Provincia presso i Centri per l’Impiego, professionisti degli Ordini forensi sono stati a disposizione di chi ne facesse richiesta presso degli sportelli aperti una volta alla settimana a Monterotondo, Morlupo, Civitavecchia, Palestrina, Tivoli, Guidonia e Subiaco,

[9] Questa stessa sperimentazione di bilancio di genere è stata promossa e realizzata grazie alle Consigliere di Parità.

La "Banca dati delle competenze delle donne di Roma e provincia" è un' idea progettuale che risponde alla duplice esigenza di "rendere visibili le donne" a partire dalle loro competenze acquisite nel mondo del lavoro, attraverso la creazione di una banca dati di saperi femminili certificati, accessibile a quanti sul territorio provinciale sono interessati a coniugare domanda e offerta.
Il progetto mira a mettere in rete la raccolta informatizzata, realizzata in ottica di genere, dei saperi, competenze, iniziative ed esperienze, maturate dalle donne residenti nella provincia, cui imprese, istituzioni, società civile, politica, associazioni potranno attingere per reperire le risorse più adatte.

Il progetto "Le Pari Opportunità vanno a Scuola" inizia, in collaborazione con l'Assessorato Provinciale alle Politiche della Scuola e l'Università Roma Tre, nell'anno scolastico 2006-2007 come iniziativa rivolta agli insegnanti delle Scuole Superiori. Articolato in tre fasi, comprendenti seminari di aggiornamento, laboratori ed un convegno conclusivo, il suo obiettivo è stato quello di offrire agli/le insegnanti da una parte un panorama teorico sul tema delle pari opportunità, affrontato in chiave storica, filosofica, politica, socio-economica, etc.; dall'altra fornire indicazioni metodologiche per introdurre tali letture nell'attività di insegnamento.
Sono stati coinvolti 50 istituti superiori con una presenza media di due docenti per ciascuno di essi.

L'iniziativa ha trovato continuità nel progetto "Le Pari Opportunità vanno a scuola II" che, pur mantenendo il coinvolgimento dei professori, estende la partecipazione agli studenti, prevedendo 10 incontri presso le scuole, nel periodo aprile – maggio 2007.

Sempre agli studenti delle scuole superiori è stato rivolto il concorso "L'albero delle opportunità", premio per promuovere solidarietà e pari opportunità nelle scuole della Provincia di Roma, chiuso nel dicembre 2007.

I ragazzi e le ragazze sono stati invitati a redigere una poesia, un racconto breve, un tema, un articolo, una breve inchiesta, su argomenti quali l'uguaglianza, la giustizia, la diversità culturale, la differenza tra uomini e donne.

Alle imprese del territorio della Provincia di Roma è stato invece rivolto il "Progetto N.O.I. - Nuovi Orizzonti di Impresa", co-promosso dall'Ufficio delle Consigliere di Parità della Provincia di Roma e dall'Unione romana degli Industriali e delle Imprese – Comitato strategico Femminile Plurale. L'iniziativa mirava a valorizzare modalità di sostegno alla realizzazione dei percorsi familiari delle donne in un'ottica di conciliazione fra tempi di vita e di lavoro, attraverso prodotti e servizi ad *hoc*, modelli organizzativi e buone pratiche. Il Premio ha costituito anche l'occasione per richiamare l'attenzione sull'art. 9 della legge 53/2000, ora art. 50 del "Codice delle pari opportunità tra uomo e donna", con contributi propositivi per migliorarne e rafforzarne l'applicazione e per dare, allo stesso tempo, maggiore visibilità alle buone pratiche in atto. Infine, allo scopo di fornire un quadro di analisi e di sollecitazione propositiva per il futuro, l'Ufficio delle Consigliere ha realizzato una ricerca sullo stato di attuazione della legge, comprensiva di una ricognizione dei progetti finanziati.

La prima edizione del premio si è chiusa nel luglio 2007.

Le Consigliere inoltre pubblicizzano e diffondono informazioni sui bandi e sulle iniziative a carattere culturale, formativo e informativo, promosse sul territorio da Associazioni, Istituzioni, Enti locali, etc., inerenti le tematiche di genere.
Il sito[10] contiene inoltre una raccolta della normativa italiana ed europea in materia di pari opportunità e diritti.

1.4 L'approccio alla programmazione europea: il Tavolo delle Donne

Il Fondo Sociale Europeo (FSE), nel periodo di programmazione 2000 – 2007, ha identificato con chiarezza la necessità di dedicare azioni specifiche per migliorare l'accesso e la partecipazione delle donne al mercato del lavoro, istituendo un Asse prioritario di intervento, il cosiddetto Asse E, a questo dedicato. In Italia, il 10% di tutte le risorse del FSE sono state riservate a questa precipua linea di azione.
La Regione Lazio ha parzialmente delegato alle Province l'attuazione di alcune misure, nello specifico la Misura E1, incentrata sulla partecipazione al mercato del lavoro, sull'imprenditoria, sulla conciliazione vita lavorativa – vita familiare, nonché sulla cultura di parità in senso lato.

Dopo una prima fase in cui le attività finanziate dalla Provincia nell'ambito della Misura E1, anche mediante provvedimenti multi-misura, si sono limitate ad interventi formativi mirati ad un migliore accesso al lavoro da parte delle donne, su impulso delle Consigliere di Parità della Provincia di Roma è stata avviata una riflessione con l'Assessorato responsabile (Formazione Professionale), su come attuare la programmazione ancorandola maggiormente ai reali bisogni della popolazione femminile del territorio.

In previsione della terza banditura FSE, destinata a chiudere il ciclo della programmazione, è stato scelto uno strumento di progettazione partecipata: è stato infatti organizzato, nel luglio del 2006, un *Tavolo delle Donne***,** su convocazione di tutte le rappresentanze femminili istituzionali e non, per effettuare un'analisi approfondita dei fabbisogni delle donne di Roma e della provincia riguardo al lavoro, alla conciliazione, alla formazione e alla carriera. L'adesione al Tavolo è andata via via crescendo, anche stabilizzandosi nelle presenze, rendendo il lavoro molto proficuo e concreto. In particolare, hanno partecipato al tavolo Istituzioni, Enti e Associazioni. Relativamente all'Amministrazione Provinciale hanno contribuito ai lavori C.P.O., Commissione delle Elette, Consigliere Provinciali, Ufficio Speciale Promozione della Qualità della Vita; la partecipazione di "esterni" ha incluso il Comune e alcuni Municipi di Roma, diversi altri Comuni del territorio provinciale, rappresentanze sindacali e datoriali, numerose Associazioni femminili e professionalità impegnate sui temi di genere.

Attraverso l'analisi di contesto così condotta, sono state definite *azioni specifiche* che sono poi divenute *proposte di progetti* per l'utilizzo dei fondi della Misura E1 – Ob. 3 – del FSE che la Provincia avrebbe dovuto bandire a fine anno, concretizzati, in particolare, in alcuni filoni di possibile progettazione tutti correlati con una migliore valorizzazione della partecipazione femminile al mercato del lavoro.

Il processo di confronto all'interno del Tavolo e con l'Amministrazione è continuato per tutto il 2007, affinando ulteriormente l'analisi e portando all'individuazione di quattro temi centrali

[10] www.consiglieraparitaroma.it

su cui indirizzare gli interventi: il lavoro atipico; l'impegno verso le immigrate; la costruzione di un nuovo ruolo per le imprese; il rilancio del ruolo dei centri per l'impiego.

Per quanto riguarda il primo tema individuato – il lavoro atipico – l'obiettivo prioritario è stato individuato nell'intervento a contrasto delle numerose difficoltà che le giovani lavoratrici incontrano nell'essere accettate nel mercato del lavoro. Si è dunque proposto lo studio e l'applicazione di buone prassi che ottimizzino la funzione delle strutture pubbliche preposte, anche attraverso sperimentazioni che mettano in relazione il pubblico con il privato (Associazioni, Terzo settore, Centri di ricerca, Cooperative, etc.), grazie anche al crescente ruolo e utilizzo delle nuove tecnologie.

In relazione al secondo tema invece, quello delle dell'inserimento professionale delle immigrate, il Tavolo delle Donne ha ipotizzato la realizzazione di percorsi di orientamento, formazione e tirocinio pensati *ad hoc*, nell'ottica di un reale inserimento e integrazione, attraverso la realizzazione di progetti complessi che vedano la presenza di numerosi soggetti (sia pubblici che privati) in collaborazione con i Centri per l'Impiego.

In vista del terzo obiettivo, ancora, quello di rilanciare un nuovo ruolo per le imprese, si è ipotizzata l'elaborazione di un sostegno alla fase di criticità che si riscontra mediamente intorno al terzo anno di vita delle imprese neonate, coadiuvando in particolare il ruolo dell'imprenditrice, l'accesso al credito, lo sviluppo di competenze superiori, nonché lo sviluppo di una banca dati di indirizzi per *voucher* di soggetti supplenti, utilizzato attraverso il controllo sociale dei Centri per l'Impiego.

Il quarto tema, infine, con obiettivo il rilancio dei Centri per l'Impiego, ha mirato all'attribuzione di un maggiore riconoscimento delle competenze degli operatori pubblici che intervengono in un'ottica di genere nei confronti delle aziende; alla sperimentazione su un piccolo territorio di una azione di sistema che intrecci la regia di diversi attori; all'ottimizzazione dell'utilizzo della struttura pubblica attraverso la messa in rete delle organizzazioni di donne.

Nel Luglio del 2007 è stato infine pubblicato l'"Avviso Pubblico – Attuazione del Programma Operativo Obiettivo 3 da realizzare con il Fondo Sociale Europeo "Miglioramento delle condizioni di vita delle donne", strutturato in tre Linee di intervento:

- Azioni di Sistema: Interventi integrati per migliorare la condizione professionale delle donne.
- Azioni di sperimentazione: interventi finalizzati alla conciliazione dei tempi di vita e di lavoro.
- Azioni di accompagnamento finalizzate ad assicurare condizioni di contesto favorevoli all'affermazione del principio delle pari opportunità: punti accoglienza, assistenza, informazione, orientamento presso i centri di formazione professionale del Polo Pubblico e i CPI. Azioni di sperimentazione di applicazione del bilancio di genere e degli strumenti di programmazione a disposizione delle Istituzioni.

Le risorse impegnate sono state €. 2.050.000.

Le tabelle successive, tratte dall'Avviso, danno un'idea della complessità dell'intervento previsto.

Si riconosce il recepimento di alcuni dei temi forti proposti dal Tavolo, specialmente per quanto attiene al legame stretto con il territorio e alle problematiche che esso esprime, se puntualmente ricercate ed analizzate. Si riconosce anche la convinzione che la "rete", la rete fra operatori pubblici e privati e del terzo settore sia pre-requisito indispensabile per la buona riuscita delle azioni previste e sia da rafforzare di pari passo alla loro realizzazione.

Si riconosce soprattutto l'internalizzazione dell'idea che ogni intervento si situa in un contesto complesso che corrisponde alla multidimensionalità delle vite delle persone, in cui lavoro, vita personale, servizi alle aziende, alle persone e alle famiglie devono trovare un concerto.

L'esito dell'Avviso è stato reso noto nel Febbraio 2008. I progetti selezionati sono in fase di avvio al momento della stesura di questa ricerca.

E' un peccato che le scadenze della programmazione europea comprimano i tempi di realizzazione, forse a scapito del pieno dispiegarsi degli interventi. Nello stesso tempo, l'avvio del nuovo ciclo programmatorio necessita velocemente di esperienze da cui apprendere.

Sarà importante che le azioni previste dall'Avviso siano realizzate e valutate, e possano fornire utili indicazioni per il futuro, sia nel metodo – la concertazione rappresentata dal Tavolo delle Donne – sia nel merito – i temi prioritari prescelti.

Tab. 1.1 Contenuti dell'Avviso Pubblico Ob.3 FSE 2007 – Provincia di Roma

Linea	Tipologia	Caratteristiche delle Azioni	Contenuti delle Azioni
Linea 1 Azione di Sistema (1 progetto su Roma)	Azione 1	Ricerca ed analisi.	Analisi delle prospettive occupazionali e i percorsi formativi preferiti dalle donne. Analisi dei fabbisogni professionali delle aziende. Realizzazione di una banca dati che valorizzi i servizi e le relazioni al fine di ridurre il tempo che intercorre tra il percorso formativo e l'ingresso nel mondo del lavoro.
	Azione 2	Attività di animazione territoriale, sensibilizzazione e diffusione del progetto. Attività di restituzione dei risultati delle azioni della Linea 1.	Attività di sensibilizzazione e diffusione della cultura delle pari opportunità e del progetto "Miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro delle donne". Attività di animazione territoriale, sensibilizzazione per creare momenti di dialogo, di cooperazione e di scambio informativo tra domanda e offerta di lavoro, per la realizzazione dei tirocini formativi. Diffusione dei risultati dell'intervento.
	Azione 3	Sostegno all'inserimento lavorativo.	Selezione delle aziende e avviamento dei tirocini di 6 mesi.

Linea 2 Micro-sperimentazione (3 progetti: due su Roma e una sul territorio provinciale Roma esclusa)	Azione unica	Sperimentazione di "nuove strategie" per la conciliazione dei tempi di vita e di lavoro".	Attività di analisi del territorio, progettazione e realizzazione della sperimentazione in realtà aziendali pubbliche o private. Analisi organizzativa dell'azienda, o amministrazione selezionata. Attività di analisi finalizzata a far emergere i bisogni delle donne. Attività di animazione e sensibilizzazione dei decisori, dirigenti, sindacalisti, responsabili delle risorse umane sul tema della conciliazione dei tempi di vita e di lavoro delle donne. Attività trasversale di sensibilizzazione e marketing sociale per favorire la sensibilizzazione del contesto e delle utenti destinatarie del progetto. Attività di mappatura qualitativa e quantitativa dei servizi di supporto ai bisogni di conciliazione dei tempi di vita e di lavoro delle donne: - individuazione di nuovi servizi alla persona e di pubblico interesse. - miglioramento dell'accessibilità e fruibilità dei servizi esistenti.
Linea 3 Azioni positive (4 progetti)	Azione 1 (1 progetto sul territorio provinciale, Roma esclusa)	Sperimentazione di strategie/azioni per la valorizzazione del lavoro femminile e di contrasto alla segregazione verticale ed orizzontale.	Attività di analisi del territorio, progettazione e realizzazione della sperimentazione, in rapporto con i Comitati per le Pari Opportunità ed in raccordo con le consigliere di parità della Provincia di Roma, in realtà aziendali pubbliche o private, soprattutto se interessate da forme di lavoro flessibile. Analisi organizzativa dell'azienda, o amministrazione selezionata. Attività di analisi finalizzata a far emergere i bisogni delle donne. Attività di confronto sui meccanismi organizzativi, gestionali e culturali relativi alla segregazione verticale e orizzontale. Attività di animazione e sensibilizzazione dei "decisori" sul tema della segregazione verticale ed orizzontale delle donne. Attività trasversale di sensibilizzazione e marketing sociale per favorire la sensibilizzazione del contesto e delle utenti destinatarie del progetto.

Linea 3 Azioni positive (4 progetti)	Azione 2 (1 progetto sul territorio provinciale, Roma esclusa)	Sensibilizzazione sui ruoli maschili e femminili e gli stereotipi di genere nei Centri di Formazione del Polo Pubblico.	Analisi delle pratiche di successo in altri contesti. Attività di scambio e cooperazione con l'Istituzione provinciale Solidea delle finalità dell'Avviso Pubblico e dell'intervento e delle metodologie selezionate per l'implementazione delle attività. Attività di informazione, coaching e counselling nel sistema scolastico provinciale per la sensibilizzazione sui ruoli maschili e femminili e gli stereotipi di genere. Attività di animazione e sensibilizzazione sulle rappresentazioni del maschile e femminile nella comunicazione, sulle trasformazioni sociali e culturali legate ai ruoli di genere, la percezione del proprio corpo, i modelli di bellezza, il bullismo, sulle discriminazioni e i problemi di conciliazione del mondo del lavoro etc. Attività di sensibilizzazione più ampia rivolta al territorio interessato dalle attività. Attività di diffusione dell'intervento.
	Azione 3 (1 progetto su Roma)	Rafforzamento degli "Sportelli Donna" dei Centri per l'Impiego.	Attività di Accoglienza dell'utenza consistente nella registrazione in banca dati, redazione del bilancio di competenze, orientamento e informazione sulle normative e sulle possibilità esistenti per migliorare le professionalità nell'ottica della promozione delle pari opportunità. Attività di scambio con gli operatori dei CPI su tecniche e metodologie più accreditate di autovalutazione ed empowerment. Ideazione, preparazione e organizzazione della sezione "Sportello Donna" nel sito www.informaservizi.it
	Azione 4 (1 progetto sul territorio provinciale, Roma esclusa)	Sperimentazione di percorsi di bilancio di genere.	Analisi e riclassificazione del bilancio dell'ente coinvolto in funzione dell'analisi di genere. Attività di coinvolgimento dei portatori di interesse per la definizione ed attuazione delle politiche locali nella prospettiva di genere. Attività di sensibilizzazione, interna ed esterna per rafforzare una cultura di gender mainstreaming; per informare sulla legislazione specifica e le buone prassi relative all'organizzazione e la gestione del lavoro. Attività di diffusione degli esiti del percorso di bilancio di genere.

Fonte: Provincia di Roma

1.5 Una proposta di approfondimento in ottica di genere: la sicurezza

Fra le dimensioni della qualità della vita proposte come chiave di lettura dell'attività della Provincia di Roma per redigere il Bilancio di Genere, è stata individuata quella di "Vivere, abitare e lavorare in luoghi sani e sicuri".

Il tema è certamente molto sentito dalle cittadine e dai cittadini, ha forti implicazioni di genere ed è molto complesso. E' un esempio molto forte di come siano intrecciate le dimensioni del vivere delle persone, di come su di esse abbiano forte impatto le politiche pubbliche, di come queste dipendano dalle responsabilità istituzionali assegnate ai vari livelli – centrale/decentrato.

La sicurezza di vivere e lavorare delle donne significa molte cose. Se ne fa cenno nell'analisi di contesto che apre questo lavoro e nell'analisi del territorio che lo chiude.

Pensiamo a cosa significhi sicurezza sul lavoro e ai drammatici dati con cui ogni giorno siamo confrontati.
Se si considera la sicurezza sul lavoro, pagato, questo appare un problema maggioritariamente maschile, anche se recenti dati dimostrano che sono in crescita anche gli infortuni alla lavoratrici donne, che comunque ammontano a quasi un terzo degli infortuni totali. Se si considera il problema della sicurezza nel lavoro domestico, non pagato, questo appare un problema maggioritariamente femminile.

Pensiamo a cosa significhi sicurezza in casa. Accanto agli aspetti legati al lavoro casalingo, per la stragrande maggioranza lavoro femminile, e fonte di infortuni non quantitativamente inferiori a quelli dovuti al lavoro "fuori casa", la sicurezza in casa è legata anche alla corretta manutenzione degli edifici, alla sicurezza degli impianti, etc.

Pensiamo a cosa significhi la sicurezza nel muoversi. Anche in questo caso, continue sono le notizie di incidenti e vittime della strada, dovuti a vie insicure, a conducenti o impreparati o addirittura in stati alterati non idonei alla guida di un mezzo.
Alcuni aspetti sono, forse, neutri, anche se i dati indicano delle vittime fortemente connotate: anziani, bambini …
A questi si aggiungono declinazioni della sicurezza nel muoversi squisitamente e drammaticamente femminili: non è la stessa cosa per una donna o per un uomo aspettare un mezzo pubblico su una strada buia di sera, entrare e uscire da una stazione di treno metropolitano non presidiata, lasciare o riprendere la macchina da un parcheggio di scambio in orari di scarsa affluenza.

Squisitamente e drammaticamente femminile è infatti il problema della sicurezza personale inteso come violenza, fisica e sessuale. Il tema si intreccia con tutti quelli già accennati: la violenza può essere sul lavoro, in casa, per strada.

Su ciascuna delle dimensioni del vivere così velocemente accennate possono agire le politiche pubbliche, nazionali e locali. Il loro intreccio è molto complesso.

Il Consiglio Provinciale di Roma, sull'onda di terribili avvenimenti di cronaca, si è posto il problema di come l'Ente possa contribuire alla sicurezza sul territorio, approvando un ordine del giorno, e, nel farlo, ha evidenziato le aree di competenza[11]:

- educazione alla legalità, alla convivenza, all'integrazione scolastica;

[11] nessun riferimento viene fatto alla sicurezza ambientale, sulla quale peraltro la Provincia ha forte titolarità.

- lotta alla tratta e sostegno alle vittime di sfruttamento sessuale;
- lotta allo sfruttamento di minori;
- progetti di inclusione della popolazione immigrata;
- contrasto al lavoro nero;
- progetti sociali nel settore delle dipendenze;
- contrasto al mercato illegale di sostanze stupefacenti;
- sostegno al reddito;
- disagio abitativo.

e ha indicato nel presidio del territorio da parte delle forze di polizia, nella collaborazione con la Prefettura e coi Comuni sul tema dell'immigrazione, e nel contrasto alla criminalità organizzata le aree in cui intensificare il ruolo della Provincia.

E' evidente come tale ruolo possa risultare molto sbilanciato sul lato della prevenzione (se si esclude la funzione di repressione esercitata dalla Polizia Provinciale, peraltro molto impegnata nella prevenzione stessa, in particolare per quanto riguarda la sicurezza sulle strade). E' altrettanto evidente come parte predominante della prevenzione sia legata alla formazione, tipico settore di intervento di un amministrazione provinciale.

Pur nella limitatezza del campo di azione della Provincia, la riflessione che l'Ente ha avviato sul tema della sicurezza risulterebbe molto arricchita dal suo leggerlo anche in chiave di genere.

Se, per ora, la sicurezza delle donne è stata praticamente identificata come contrasto alla violenza sessuale, e a tale contrasto è stata dedicata l'Istituzione Solidea, tutte le politiche afferenti ai temi elencati prima potrebbero trovare più precisa definizione grazie alla loro lettura in chiave di genere.

La proposta, che si lascia alla imminente nuova Consiliatura e alla nuova Giunta è quella di un reale esercizio di *mainstreaming* di genere, nel quale, decisa la priorità sicurezza, se ne analizzino e affrontino gli aspetti concretamente legati alle vite delle cittadine e dei cittadini.

Capitolo 2
La qualità della vita di donne e uomini nel territorio: l'analisi di contesto della Provincia di Roma

di Giovanna Badalassi [12]

Box di sintesi

L'analisi di contesto è caratterizzata da una costante attenzione alle differenze e disuguaglianze tra donne e uomini originato dal rapporto di interdipendenza tra l'economia non retribuita del lavoro familiare, e l'economia retribuita. L'asimmetria delle responsabilità familiari tra donne e uomini produce infatti un corrispondente sbilanciamento delle capacità da questi espresse nella società, che ancora oggi prefigura le pari opportunità come una tematica da declinarsi soprattutto al femminile.

Nel consegue che il ben-essere di donne e uomini, la loro qualità della vita, nonché gli orizzonti della loro crescita personale, sociale ed economica, sono fortemente condizionati dalla condizione di genere, richiedendo quindi degli interventi pubblici consapevoli e mirati.

Nel caso della Provincia di Roma sussistono diversi indicatori che lasciano emergere delle criticità di genere particolarmente enfatizzate dal carattere metropolitano del territorio.

Ricordando le 5h e 5 min quotidiane dedicate dalle donne laziali al lavoro familiare contro le 2h e 11 min degli uomini, gli indicatori del carico di cura delle donne della provincia di Roma rivela un impegno quotidiano molto importante: si rilevano infatti 20,47 bambini tra i 0 e i 4 anni ogni 100 donne tra i 15 e i 49 anni, e 47,41 anziani over 80 ogni 100 donne tra i 49 e i 64 anni. Un carico di lavoro che conosce delle punte di concentrazione particolari in alcune fasce di età, in relazione agli eventi più significativi della vita: le donne si sposano a 29,66 anni e fanno figli mediamente a 31,9 anni, gli uomini si sposano a 31,86 e diventano padri mediamente a 35,5 anni.

Nel panorama complessivo sulle principali caratteristiche della popolazione, le aree di intervento delle politiche pubbliche si devono soffermare innanzitutto sulle specifiche condizioni di disagio attribuibili a difficoltà personali, familiari, lavorative, economiche o sociali che lasciano emergere importanti differenze di genere.

Le criticità di tipo personale e comportamentale mostrano ad esempio un particolare disagio sulla capacità maschile del prendersi cura di sé e degli altri:

- il tasso di suicidio o di autolesionismo colpisce 0,88 uomini ogni 10.000 ab, contro 0,29 donne;

- la presenza degli uomini si rivela maggiore nei disturbi mentali dovuti ad abuso di droghe (60,3%), nei disturbi dell'età preadulta (66,9%), nei disturbi mentali dovuti ad abuso di alcool (74,7%);

- il tasso di mortalità per incidentalità stradale è di 1,82/10.000 ab per gli uomini, di 0,52/10.000 ab per le donne;

- il tasso di violenza maschile sulle donne ricorda come quasi una donna della provincia romana su due (47%) ha subito da parte di un uomo una forma di violenza;

- l'82% delle persone denunciate per reato sono uomini.

Speculari al disagio personale degli uomini si possono leggere le aree di disagio femminile nella fragilità familiare, sociale, economica e lavorativa:

- la condizione di vedovanza, riconducibile ad una avanzata età, coinvolge 11 vedove ogni 100 donne residenti contro 2 uomini ogni 100 (43.324 uomini vedovi contro 236.998 donne vedove nella provincia);

- nella provincia di Roma nel 2004, a fronte di 37.786 nascite, si sono registrate 11.484 Interruzioni Volontarie di Gravidanza;

- nei trattamenti pensionistici INPS complessivi sotto i 250,0€ si collocano il 12,4% delle donne e l'8,4% degli uomini, tra i 250 e i 500€ mensili il 45,9% delle donne e il 22,5% degli uomini. Oltre i 3.000€ si trovano 26.797 pensioni erogate a uomini e 2.098 pensioni erogate a donne.

- le pensioni civili INPS per invalidità totale riconoscono 60.189 trasferimenti alle donne contro i 35.639 attribuiti a uomini.

- Le pensioni ed assegni sociali nel 2007 sono state in tutto 65.672, per il 73% riconosciute a donne.

[12] Alle elaborazioni statistiche di questo capitolo ha contribuito Daria Squillante.

In una lettura più ampia che supera l'urgenza delle aree di disagio, la prospettiva di genere induce ad una riflessione sul contributo dello sviluppo umano di donne e uomini alla crescita economica e sociale del territorio, individuando nell'istruzione e nel lavoro retribuito le principali leve di competitività:

- aumenta significativamente il livello di istruzione delle donne più giovani rispetto ai coetanei, mente rimane alta la fragilità culturale delle donne anziane. Gli under 44 laureati sono il 43,8% degli uomini e il 54,1% delle donne. Ogni 100 residenti hanno invece la licenza elementare o nessun titolo 60,7 donne tra i 70-74enni (48,9 tra gli uomini), e a 64,8 tra le over 75 (30,6 tra gli uomini);

- permane, anche se è in via di riduzione, una netta prevalenza di donne negli indirizzi umanistici e di uomini in quelli tecnico-scientifici, fattore che condiziona significativamente l'ingresso delle donne sia diplomate che laureate nel mercato del lavoro. Il gap di genere (%M-%F) negli istituti superiori è favorevole alle donne per -7,5% nei licei classici, e - 3,2% negli istituti magistrali, mentre gli uomini sono maggiormente concentrati negli istituti tecnici (gap +10,5%) e nei licei scientifici (+2,8%).

All'università, a fronte di un numero superiore di donne iscritte (il 54,9% al 31/07/2007) si registra un gap di genere ad esse favore nelle facoltà di lettere e filosofia (-8,3%), psicologia (-4,0%), scienze della formazione. Più uomini si concentrano invece nelle facoltà di Ingegneria (gap +15,8%), Economia (+6%), Scienze matematiche fisiche e naturali (+1,4%);

- emerge d'altra parte una maggiore difficoltà maschile negli studi: nell'anno scolastico 2005-2006 i ripetenti alle scuole superiori nella provincia sono stati 12.494,, dei quali il 63,5% uomini e il 36,5% donne.

L'investimento nell'istruzione da parte delle donne più giovani non frutta però ancora oggi una corrispondente crescita nel mercato del lavoro, ancora condizionato non solo da discriminazioni di genere, ma anche dalla maggiore esigenza di conciliazione tra vita familiare e lavorativa da parte delle donne. Il tasso di occupazione è ancora del 72,5% per gli uomini e del 51,0% per le donne; il tasso di disoccupazione arriva invece al 5,9% per gli uomini e al 9,1% per gli uomini.

Alla minore presenza in termini quantitativi delle donne nel mercato del lavoro e nella vita pubblica corrisponde anche un più basso livello di empowerment:

- nel 2004 i dipendenti lavoratori del settore privato iscritti all'INPS nella provincia di Roma registravano un reddito medio annuo di 24.006,68€ per gli uomini e di 16.412,54 per le donne

- le donne dirigenti nel mercato del lavoro privato iscritte all'INPS erano il 13% (2.092 su un totale di 16.075 dirigenti nella provincia),

- gli amministratori comunali della provincia sono in tutto 2.048, dei quali il 14,1% donne (289 contro 1.759 uomini). Gli assessori nominati sono donne per il 16,7%, 15,3% le donne consigliere, 5,9% le donne sindaco, 12,4% le donne vicesindaco.

Le condizioni essenziali per favorire un pari accesso di donne e uomini alla vita lavorativa e pubblica della provincia, oltre ad una più diffusa cultura di parità e non discriminazione, attribuiscono all'intervento pubblico importanti responsabilità, ad esempio nelle politiche conciliative e nella mobilità territoriale, che nella provincia di Roma assumono una particolare importanza.

La partecipazione delle donne al mercato del lavoro dipende ancora in gran parte da strategie di conciliazione familiari o private: i nonni laziali incontrano il nipote più vicino tutti i giorni per il 38,1%, una o più volte alla settimana per il 41%; il 23,4% si occupa dei nipoti mentre i genitori lavorano, o in loro impegni occasionali (22%), l'8,8% durante i periodi di vacanza, il 7,2% quando il bambino è malato, il 14,5% in momenti di emergenza. La dipendenza dai nonni è tanto più significativa se si considera il 49,2% dei nonni laziali vive a non più di 1 km di distanza dal nipote più vicino.

Importante nella lettura di genere è anche il ruolo del lavoro familiare retribuito: 80.528 i collaboratori iscritti all'INPS nel 2005 dei quali l'83,9% donne, soprattutto straniere.

In questa prospettiva il ruolo dei servizi pubblici per l'infanzia offre ampi margini di crescita, anche nell'ottica di consentire pari opportunità di accesso al lavoro alle donne che non possono contare sulla famiglia o su lavoro domestico retribuito. Al 30/09/2000 la copertura di posti negli asili comunali pubblici nella provincia di Roma risultava essere infatti di 8,5 posti ogni 100 bambini in età 0-2 anni, anche se occorre evidenziale il successivo incremento operato dal Comune di Roma (16.355 posti nel 2007 rispetto agli 8.300 nel 2001), con la prospettiva del raggiungimento dell'obiettivo europeo del 33% entro il 2010.

- *di impiegare meno tempo possibile per raggiungere il posto di lavoro (il 29,8% delle donne impiegano meno di 15 min per arrivare a destinazione, contro il 27,2% degli uomini)*

La mobilità territoriale delle donne deve dunque tenere conto non solo del raggiungimento del posto di lavoro, ma anche delle altre incombenze familiari, l'accompagnamento dei minori all'asilo o scuola, le commissioni, etc. Tale differenza rispetto allo stile di vita degli uomini incide anche sul mezzo di trasporto utilizzato: usano l'auto come conducenti il 52,2% delle donne e il 60,0% degli uomini. Nel caso delle motociclette prevale l'uso al maschile: 13% degli uomini e 6,2% delle donne.
Complice anche la maggiore vicinanza a casa del posto di lavoro, le donne preferiscono andare a piedi nel 10,8% dei casi, contro il 7,2% degli uomini. Il mezzo pubblico è invece ancora nettamente preferito dalle donne: il 12,5% di queste vi fa ricorso contro il 6,4% degli uomini. Minore è la differenza nell'utilizzo del treno o della metropolitana, anche se rimane sempre più usato dalle donne: 10,8% contro l'8,3% degli uomini.

In parecchi documenti di analisi socioeconomica si possono rinvenire analisi di contesto particolarmente approfondite e dettagliate. Anche per il bilancio di genere ne viene proposta una appositamente dedicata, che vuole mettere in risalto alcune tematiche con particolare impatto sulla vita di donne e uomini abitualmente trascurate. Fare una analisi di contesto finalizzata ad un bilancio di genere significa infatti orientare il punto di osservazione sulla vita delle donne e degli uomini a 360 gradi, indagando sulla loro "complessità del vivere" espressa attraverso un fitto intreccio di variabili che impattano in maniera differenziata sulla vita di ognuno. Significa ancora capire come scelte personali, stili di vita, posizioni sociali influiscono sulle prospettive di crescita e sviluppo umano degli individui, donne e uomini, letti nelle loro condizioni personali, familiari ed economiche, tenendo soprattutto conto del rapporto di reciproca influenza tra la vita personale e familiare rispetto alla vita "pubblica" intesa come posizione nella società e nel lavoro.

L'analisi di contesto che segue è dunque strutturata per cogliere la dinamica privato-pubblico sulla quale si generano le maggiori differenze e disuguaglianze tra donne e uomini, e viene presentata secondo una articolazione "per capacità" che farà da filo guida anche nelle analisi successive dedicate ad approfondire come l'azione di governo provinciale soddisfi le diverse esigenze di donne e uomini rivelate dall'analisi di contesto.

Come si vedrà, il sistema statistico, sia nazionale che locale, presenta a livello provinciale parecchie lacune nella disponibilità di dati rappresentativi di alcuni aspetti particolarmente importanti per l'analisi di genere, quali ad esempio lo stato di famiglia, il lavoro di cura, etc. Per tale motivo si è cercato di ovviare proponendo in alcuni casi i dati del censimento 2001, in altri dati di livello regionale. Considerato il fine di sensibilizzazione del bilancio di genere, si ritiene comunque importante presentare una lettura di genere il più ampia e articolata possibile che possa fornire importanti elementi di riflessione su alcune dinamiche che, pur se lette attraverso dati non recenti o regionali, mantengono intatta la loro validità interpretativa e di analisi.

2.1 Prendersi cura di sé, della propria famiglia e degli altri

La prima capacità che viene approfondita nell'analisi di contesto è dedicata alla cura, intesa ad ampio spettro: cura i sé, innanzitutto, attraverso la tutela della propria salute, ma anche cura della propria famiglia, della propria casa e degli altri. Si focalizza l'attenzione su come *lo stato anagrafico e familiare* delle famiglie rappresenti già di per sé stesso un presupposto per leggere le prime differenze tra donne e uomini, di come alcune condizioni individuali, legate all'età (es: anziani), allo stato civile (es: divorziati o vedovi), allo stato di famiglia (es: famiglie monogenitore o persone che vivono da sole) siano delle condizioni che individuano delle potenziali aree di differenza ma anche di *disagio sociale* tra donne e uomini, amplificate certamente nei casi in cui vengano a sovrapporsi altre condizioni di difficoltà legate ad esempio al reddito o al basso livello di istruzione.

Oltre alla condizione demografica e familiare, punto di partenza dell'analisi, si offre poi uno spunto di riflessione sulle aree di intervento delle politiche pubbliche approfondendo i termini della conciliazione tra vita familiare e vita lavorativa che in questo ambito vengono esposti relativamente alle *strategie di conciliazione* "familiare" adottate dalle famiglie a sostegno del lavoro femminile, mentre nel capitolo dedicato al lavoro verranno affrontati i termini della conciliazione nell'ambito del rapporto lavorativo e contrattuale.

La cura riferita alla propria persona viene affrontata attraverso l'analisi della *salute* dei romani. Per quanto la sanità attenga a precise competenze regionali, l'obiettivo di cogliere al meglio "la complessità del vivere" porta ad approfondire il più ampio possibile numero di variabili che incidono sulla vita dei romani, e che in questo caso, oltre ad impattare sulla salute degli individui, hanno ad esempio delle importanti ripercussioni indirette sulla cura del malato da parte dei caregivers donne nelle famiglie e anche sulle loro possibilità lavorative.

La cura degli altri, intesa come rete di solidarietà che sostiene il tessuto sociale del territorio provinciale, viene presentata sotto la duplice valenza di capacità degli individui, donne e uomini, di relazionarsi e di sostenersi vicendevolmente in un quadro di reciproca soddisfazione e crescita umana e personale, ma anche come rete di sostegno all'attività di conciliazione, ponendosi in un rapporto di complementarietà e sussidiarietà rispetto all'azione di intervento pubblico.

2.1.1 L'uso del tempo nella vita di donne e uomini

Prima di avviare l'analisi sulla capacità relativa al prendersi cura di sé, della propria famiglia e degli altri, un approfondimento sul lavoro e l'impegno che tale capacità richiede porta ad una lettura di genere particolarmente preziosa per comprendere appieno le differenti capacità e gradi di libertà di donne e uomini nella famiglia, nella società e nel lavoro, ma manche i diversi livelli di responsabilità, impegno, doveri e sacrifici che tali ruoli portano con sé.

Il prendersi cura di sé e delle persone, familiari e non, che ci stanno intorno richiede infatti una attività legata al lavoro di assistenza e domestico che storicamente è sempre stato demandato alle donne, e che solo in minima parte ha visto accrescere il ruolo degli uomini in questi ultimi anni.

Questo tipo di lavoro non retribuito, dato per scontato prima dell'ingresso delle donne nel mercato del lavoro, assume però oggi una importante valenza non più solo sociale e civile, ma anche un valore economico e competitivo di fondamentale importanza.

A livello nazionale è stato recentemente valutato[13] che la quantità di lavoro non retribuito prestato dalle donne in Italia ha superato il 30% del PIL nazionale.

Tale indicazione, che offre una immediata idea di quanto valga tale attività, va poi rivista alla luce di alcune considerazioni su importanti tendenze sociali ed economiche che caratterizzano la società e l'economia moderna:

- il lavoro femminile è non solo una importante leva di competitività e di sviluppo dei paesi occidentali, ma manche un contributo indispensabile per la salvaguardia degli equilibri previdenziali in una realtà di forte invecchiamento della popolazione e di riduzione della forza lavoro;
- nel caso italiano, il progressivo invecchiamento della popolazione aumenterà in futuro il bisogno di cura e di assistenza rispetto al fabbisogno attuale;
- è imprescindibile per il sostegno al lavoro femminile poter contare su un efficiente sistema di servizi per l'infanzia e per l'assistenza agli anziani;
- nei sistemi ove tali servizi non siano adeguati, le principali strategie di conciliazione messe in atto dalle famiglie (ricorso al sostengo dei nonni, baby sitter, part time), non solo saranno in futuro sempre meno disponibili o sempre più onerose per le famiglie, ma determinano una pesante discriminazione tra le donne lavoratrici sostenute dalla famiglia o che si possono permettere un lavoro di cura retribuito, e le donne lavoratrici senza tale tipo di sostegno e con bassa retribuzione, con la conseguenza di espellere dal mercato del lavoro le donne a più basso reddito e prive di una rete familiare a sostegno.

Sono solo alcuni spunti, che però mettono un accento particolare sull'importanza del fattore tempo e della sua distribuzione tra le varie attività, retribuite e non.

Pur non disponendo di statistiche a livello provinciale, è dunque importante poter valutare, anche se a livello regionale, come le donne e gli uomini laziali usano la loro giornata[14].

In termini complessivo, una giornata media di un laziale, a prescindere che sia uomo o donna, viene distribuita per il 50,4% a dormire, mangiare e per la cura della persona, per l'11,6% per il lavoro retribuito, per il 13,1% per il lavoro familiare, per il 15,4% al tempo libero, per il 6,1% ai trasporti e alla mobilità, per il 2,1% all'Istruzione e alla formazione. In termini di tempo, dunque, i laziali dedicano più ore della giornata al lavoro familiare (13,1%) che al lavoro retribuito (11,6%). E' interessante ancora valutare quante persone si dedicano alle varie attività. Se ovviamente il 100% espleta le attività del sonno, della cura di sé e della persona, il lavoro retribuito coinvolge il 36,3% dei laziali over 15, il lavoro familiare non retribuito l'80,2%, il tempo libero il 94,5%.

---

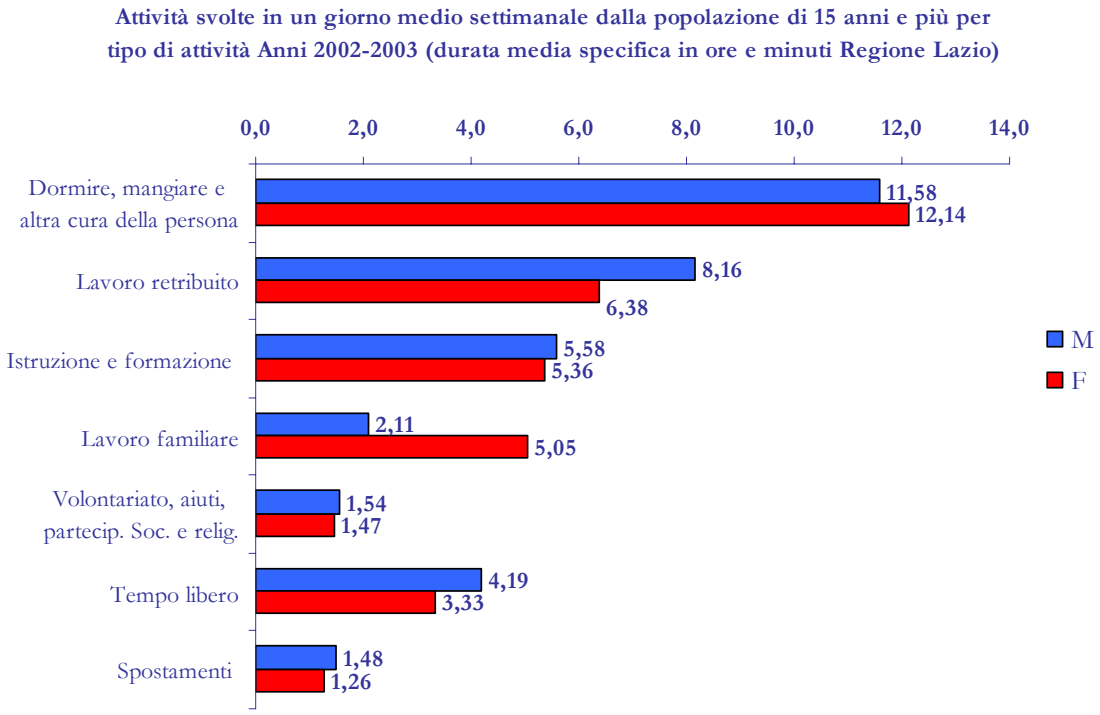
[13] Fonte: Paola Monti, "Disuguaglianza di tempo" Fondazione Rodolfo De Benedetti, pubblicato su "La voce" www.lavoce.info il 24.11.2007

[14] A livello nazionale alcuni indicatori sono particolarmente interessanti:
"…- le donne tra 20 e 74 anni spendono più tempo per il lavoro familiare che per quello extradomestico, più di tutte le altre europee (5h20'). Gli uomini italiani dedicano al lavoro familiare il minor tempo di tutta l'Europa (1h35')..;
- le attività domestiche e di cura svolte dai soggetti con almeno 15 anni assorbono in media 25,7 ore settimanali; il valore riscontrato per le donne (37,3) risulta circa il triplo di quello registrato per gli uomini (13,2); tale divario non si riduce molto considerando i soli componenti occupati (rispettivamente 29,3 e 12,5 ore)"..;
- Nel complesso delle ore di lavoro e di attività domestiche e di cura, divari sensibili, oltre che per il genere (48,8 per le donne contro 38,2 per gli uomini), si riscontrano per le classi di età e per il titolo di studio. Il numero delle ore di attività risulta massimo tra 31 e 50 anni di età (circa 60 ore) e minimo fino a 30 anni e oltre 65 anni (circa 30 ore); le ore di attività complessiva risultano inoltre crescenti al crescere del titolo di studio..;
- le attività domestiche assorbono, in media, oltre la metà delle ore complessivamente spese per lavoro domestico e di cura (56,5 per cento), contro circa il 20 per cento dedicato rispettivamente alla cura di bambini e ragazzi e alla cura di altri componenti appartenenti alla famiglia. La quota di attività di cura dei ragazzi caratterizza in particolare la classe di età tra i 31 e i 40 anni, mentre quella di cura degli altri componenti è crescente con l'età…."
Sabbadini, L., "I tempi della vita quotidiana – Relazione Roma, 20 dicembre 2005 Aula Magna - Istituto nazionale di statistica

Come è immediato immaginare, in questa sintesi complessiva si nasconde una rilevante differenza tra le donne e gli uomini:

- le donne laziali dedicano al lavoro familiare il 19,4% della giornata, gli uomini il 6,2%. Il lavoro retribuito invece impegna il 6,9% delle ore giornaliere delle donne e il 16,8% degli uomini. Al tempo libero le donne dedicano il 13,9% della giornata, gli uomini il 17,1%,
- le ore mediamente dedicate dalle donne ogni giorno al lavoro familiare è di 5,05 ore, per gli uomini di 2,11. Il lavoro retribuito vede invece impegnate 6h 38 min per le donne, 8 h e 16min per gli uomini. Il tempo libero dura invece in un giorno medio 3 h e 33 min per le donne, 4 h e 19 min per gli uomini.

Fig. 2.1 - Attività svolte in un giorno medio settimanale dalla popolazione di 15 anni e più per tipo di attività anni 2002-2003 Regione Lazio



Fonte: Istat, "L'uso del tempo", Indagine multiscopo sulle famiglie "Uso del tempo" Anni 2002-2003, Informazioni n. 2 - 2007

Tali considerazioni pongono dunque una immediata enfasi non solo sui diversi stili di vita e responsabilità delle donne e degli uomini laziali, ma colgono anche la forte tensione che si crea per una equilibrata conciliazione dei vari impegni delle donne impegnate sia nel lavoro familiare che in quello retribuito. Le disparità di genere nell'uso del tempo hanno infatti una immediata ripercussione sulle prospettive di crescita, personale e professionali, imponendo nella maggior parte dei casi dei sacrifici maggiori alle donne non solo in termini di ore in più lavorate e rinunce al tempo libero ma anche, in termini di rinunce alle proprie ambizioni, rinunce che sono tanto più critiche poiché spesso si presentano in periodi della vita nei quali si sovrappongono scelte di impegno e investimento nella propria famiglia e scelte di crescita professionale.

2.1.2 Donne e uomini: l'età, lo stato civile, la famiglia, il matrimonio, la maternità e la paternità, le immigrazioni

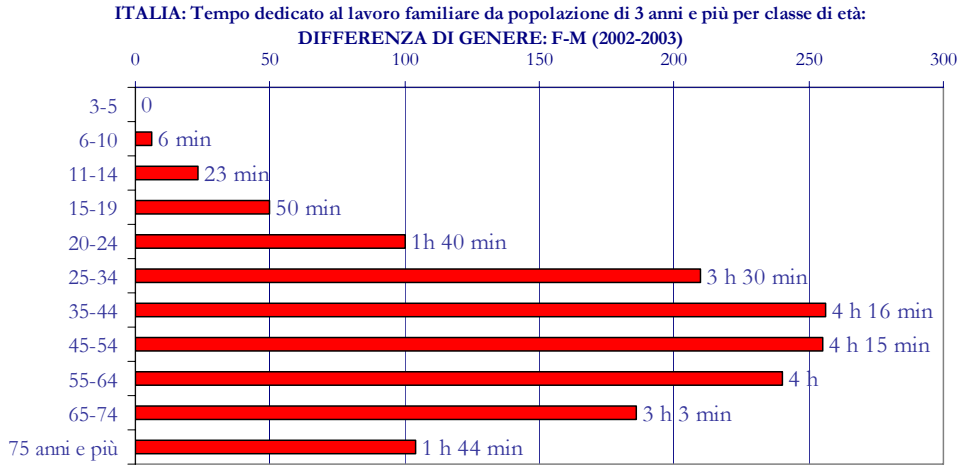
La prima variabile di partenza per analizzare le principali caratteristiche della popolazione di un territorio è sempre riferita, oltre che al sesso, all'età delle persone. Attraverso l'età è possibile infatti operare una prima segmentazione in relazione a quelli che possono essere gli stili di vita, i bisogni e le esigenze delle varie generazioni, e dunque le prime aree di intervento delle politiche pubbliche.

Nella prospettiva di genere il dato anagrafico non è solo una informazione statistica, ma è particolarmente utile per specificare, nell'ambito delle varie generazioni, come il concetto di differenza di genere assuma di volta in volta esigenze e specificità diverse che l'azione di governo pubblica, sia a livello nazionale che locale, deve tenere presente per poter esprimere efficaci politiche non solo sociali ma anche in tutti gli altri ambiti di intervento, come vuole la logica del principio di genere mainstreaming.

Come già anticipato nell'introduzione, le differenze di ruoli tra donne e uomini nella società nascono in prima battuta all'interno della famiglia, per poi propagarsi al suo esterno. In questa accezione è interessante porre attenzione a come cambiano le capacità di donne e uomini nell'arco della vita di ognuno, e in seguito agli eventi più importanti della vita (matrimoni, nascite, divorzi, etc), che determinano delle svolte non solo dell'esistenza ma anche delle relazioni tra donne e uomini. Parlando di caratteristiche personali e familiari, si pone dunque in prima battuta l'accento sul tempo dedicato al lavoro familiare e di cura.

L'unico dato in materia disponibile a livello nazionale mette in risalto lo specifico legame tra l'età e la differente partecipazione delle donne e uomini al lavoro familiare. Si va infatti da un minimo giornaliero di 6 minuti dedicati in più dalle donne rispetto agli uomini a tali mansioni, ad un incremento di tale differenza progressivamente crescente per le fasce di età più giovani (+50 min per i 15-19 anni, +1he 40 min per i 20-24 anni), fino ad arrivare alle fasce di età più critiche, la 35-44 anni e la 45-54 anni, nelle quali la concomitanza con la maternità e la cura ai figli rende massima la differenza di impegno tra le donne e gli uomini: + 4 h e 16 min per i 35-44enni e + 4h e 15 min per i 45-54enni. Per le età più anziane si assiste ad una progressiva decrescita di tale differenza.

Fig. 2.2 - Italia: Tempo dedicato al lavoro familiare dalla popolazione di 3 anni e più per classe di età (2002-2003)



Fonte: Istat, "I tempi della vita quotidiana – Un approccio multidisciplinare all'analisi dell'uso del tempo" Argomenti nr 32 (2007) a cura di Maria Clelia Romano

Da tale proiezione, che si può condividere anche per la provincia di Roma, emerge chiaramente la criticità per la generazione tra i 35 e i 34 anni, nella quale, oltre all'impegno familiare, vengono contestualmente affrontate le più impegnative scelte in termini lavorativi e professionali. Dal punto di vista delle politiche pubbliche, si delinea con chiarezza l'importanza e il beneficio indiretto delle politiche per la conciliazione dei tempi di vita e lavorativi, cogliendone al contempo sia le ricadute di maggiore benessere per le donne, ma anche lo stimolo ad una crescita competitiva ed economica del territorio attraverso una maggiore valorizzazione del contributo delle donne non solo all'interno delle proprie famiglie, ma anche nel lavoro e nella società.

Fatte tali premesse, la lettura demografica della provincia di Roma può dunque essere proposta da una visuale differente rispetto alle presentazioni statistiche abituali.

La provincia di Roma è composta da 121 comuni, per un totale di popolazione al 01/01/2007 di 4.013.057 abitanti, con una densità di popolazione di 749 abitanti per KM2.

La presenza della capitale fa sì che il 67,4% della popolazione risieda nel Comune capoluogo, mentre il restante 32,6% è ripartito per il 2,4% in 61 comuni tra i 0 e i 5000 abitanti, per il 3,6% tra i 20 comuni con popolazione tra 5000 e i 10.000 abitanti, 19 comuni 6,6%% tra i 10.000 e i 20.000, 20 comuni per il 20% della popolazione tra i 20.000 e gli 80.000.

E' la seconda provincia in Italia per numerosità di popolazione[15], dopo Milano, con una densità abitativa molto elevata, che pone la provincia alla quarta posizione in Italia e alla prima del Centro Italia. L'elevata densità abitativa e il contestuale alto grado di attrazione da parte dei comuni più grandi e di urbanizzazione (prima provincia in Italia) evoca una criticità in termini di qualità della vita, soprattutto per quanto riguarda la mobilità, che, come verrà meglio descritto in seguito, impatta in modo differenziato sulla vita delle donne e degli uomini, non solo rendendo più complessa, attraverso una difficile mobilità, la conciliazione e l'espletamento delle attività di cura, ma anche, in misura significativa, inibendo alcune scelte di vita in termini lavorativi che impattano soprattutto su rinunce professionali spesso a carico delle donne.

Nel 2007 la popolazione della provincia di Roma era composta dal 48% maschi ed il 52% femmine, un elevato numero complessivo di donne, che la pongono alla 6a posizione nella graduatoria nazionale.

L'età:

Con una chiave di lettura anagrafica che evoca le tematiche conciliazione summenzionate si può dunque presentare la popolazione romana per periodi di vita[16], che meglio rendono conto di una

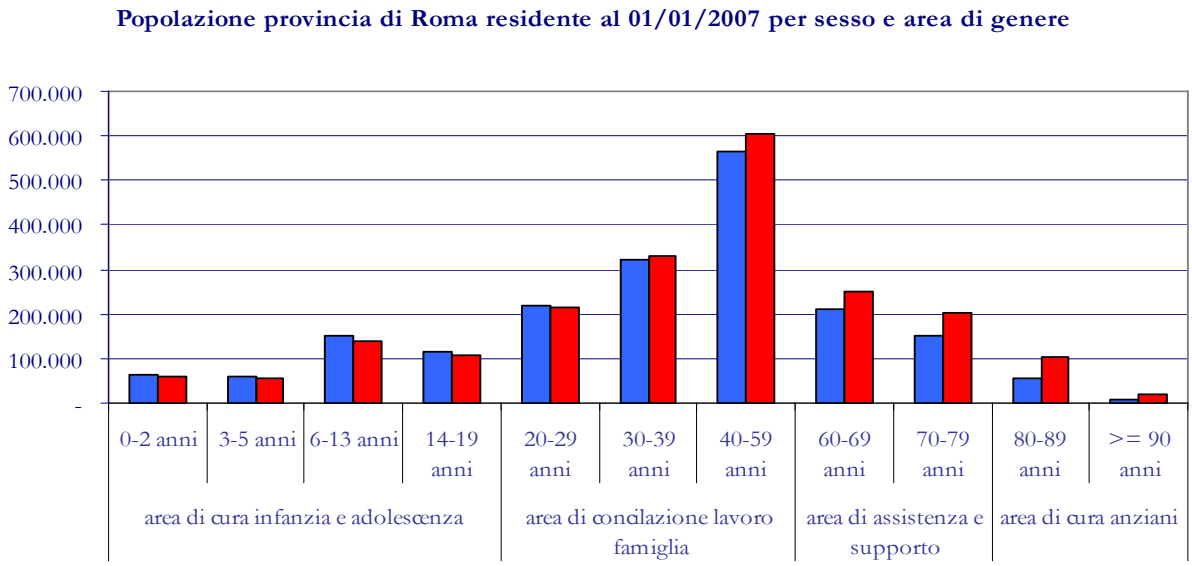
[15] Fonte: Atlante della competitività – Provincia di Roma – Unioncamere

[16] L'area di cura infanzia e adolescenza va dai 0 ai 19 anni. Comprende la fascia di età nella quale per lo più si ricopre ancora il ruolo di figli o nipoti, non si riscontrano significative differenze di genere, e si è soprattutto soggetti destinatari di lavoro di assistenza e cura da parte di figure "materne" o che ricoprono altrimenti tale tipo di ruolo. All'interno di questa macrocategoria si sono rappresentate le età secondo bacini potenziali di utenza di servizi pubblici: 0-3 anni, l'età di riferimento per gli asili nido, 4-6 anni per le scuole materne, 6-13 anni per le scuole elementari, 7-13 anni per le scuole medie,14-19 anni per le scuole superiori, obbligo scolastico e formativo, 4-19 anni in generale per servizi ricreativi, estivi, sportivi e di intrattenimento.

L'area di conciliazione famiglia e lavoro copre una ampia fascia di età che va dai 20 ai 59 anni, nella quale si sviluppa il periodo di vita "attivo", anch'esso a sua volta specificato secondo l'attinenza a particolari problematiche di genere: 20-29 anni: la conclusione del ciclo scolastico e l'ingresso nel mondo del lavoro, i primi matrimoni, - 30-39 anni: la stabile costituzione della famiglia, la nascita di figli e il consolidamento dell'attività professionale, i problemi di conciliazione

distribuzione della popolazione rispetto a problemi di cura e di conciliazione che più caratterizzano alcune età.

Fig. 2.3 - Provincia di Roma, popolazione residente al 01/01/2007 per sesso e periodi di vita



Fonte: Istat, www.demos.istat.it

---

della famiglia e del lavoro; 40-59 anni l'affermazione di eventuali carriere o il reinserimento nel mondo del lavoro dopo un periodo di allontanamento, la gestione di una famiglia con figli adolescenti, la conclusione della carriera lavorativa, prime responsabilità di assistenza e cura verso genitori anziani.
L'area di assistenza e supporto comprende la fascia di età 60-79 anni: è quella che una volta veniva definita come terza età, e che oggi è caratterizzata dalla fuoriuscita dal mondo del lavoro, dallo stato non lavorativo di pensionati accompagnato però da una forte autonomia in termini fisici, sociali ed economici, tale da considerarla una generazione socialmente e anagraficamente "disponibile" a supportare e sostenere nel lavoro di cura e assistenza sia le generazioni successive (sostegno ai figli e nipoti) che precedenti (sostegno ai genitori anziani). Il limite superiore di questa fascia di età è stato allineato non all'età pensionabile degli uomini, come vogliono le statistiche ufficiali (15-64 anni è la fascia di età della popolazione ritenuta "attiva") ma a quella attuale delle donne (60 anni), che sono certamente più impegnate in questa attività di sostegno alle altre generazioni.
Questa fascia di età è stata a sua volta suddivisa in: - 60-69 anni: prevede una presenza nel mercato del lavoro decrescente un eventuale impegno nell' assistenza e cura agli anziani e ai bambini, 70-79 anni: coincide con alcuni impegni nei confronti di eventuali nipoti, ma soprattutto cominciano ad avere un ruolo significativo le problematiche collegate alla salute.
L'area di cura agli anziani: è caratterizzata per un ritorno alla condizione di soggetti bisognosi di assistenza e cura, suddivisa in due fasce di età caratterizzate soprattutto dallo stato di salute e dalla progressiva perdita di autonomia, corrispondente ad un proporzionalmente maggior bisogno di cure e assistenza: 80-89 anni; over 90 (Vedasi: Giovanna Badalassi, Bilancio di genere Provincia di Genova)

Tab. 2.2 - Provincia di Roma, popolazione residente al 01/01/2007 per sesso e periodi di vita

MF per aree di genere Provincia di Roma al 01/01/2007		M	%	F	%	Tot	%	Gap %M-%F
area di cura infanzia e adolescenza	0-2 anni	61.987	3%	57.898	3%	119.885	3%	0%
	3-5 anni	58.413	3%	56.178	3%	114.591	3%	0%
	6-13 anni	149.525	8%	140.547	7%	290.072	7%	1%
	14-19 anni	114.686	6%	109.099	5%	223.785	6%	1%
area di concilazione lavoro famiglia	20-29 anni	220.450	12%	216.322	10%	436.772	11%	1%
	30-39 anni	321.338	17%	331.752	16%	653.090	16%	1%
	40-59 anni	563.579	29%	603.580	29%	1.167.159	29%	1%
area di assistenza e supporto	60-69 anni	212.654	11%	252.099	12%	464.753	12%	-1%
	70-79 anni	151.055	8%	202.982	10%	354.037	9%	-2%
area di cura anziani	80-89 anni	55.568	3%	104.762	5%	160.330	4%	-2%
	>= 90 anni	7.513	0%	21.070	1%	28.583	1%	-1%
	Totale	*1.916.768*	*100%*	*2.096.289*	*100%*	*4.013.057*	*100%*	
		48%		*52%*		*100%*		

Fonte: Istat, www.demos.istat.it

La distribuzione della popolazione per fascia di età evidenzia la concentrazione maggiore di persone nella fascia 40 – 59 anni (29% del totale della popolazione). Il 16% della popolazione si colloca nella fascia 30 – 39 anni, mentre le fasce 20 – 29 anni e 60 – 69 anni si riferiscono all'11% e al 12% della popolazione.

Nelle differenze di genere, si osserva una maggiore presenza di uomini tra i 0 e i 30-39 anni dove si concentrano il 78% degli uomini e il 72% delle donne (gap + 5%), mentre nelle fasce di età successive la presenza femminile aumenta progressivamente, fino ad una differenza massima in loro favore nelle fasce d'età 70-79 anni (gap -1,8%) e 80-89 anni (gap – 2,1%).

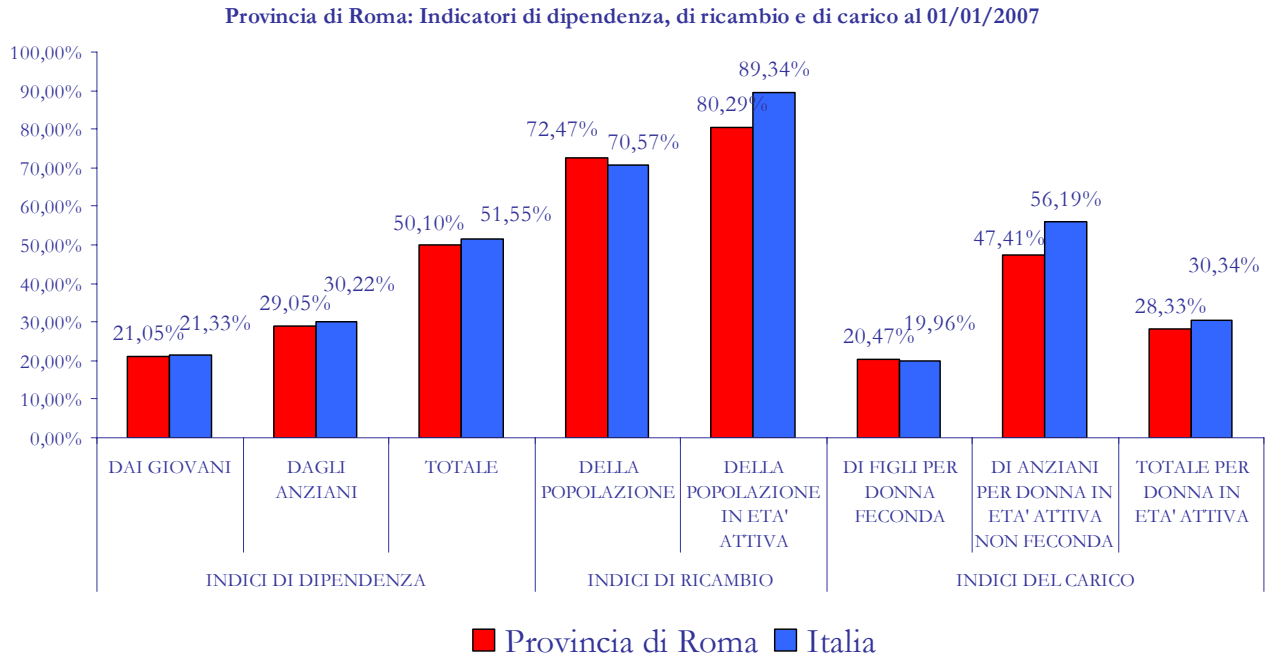
Osservando dalla prospettiva dell'impatto delle politiche pubbliche, è importante osservare che il 19% della popolazione si trova nell'area di cura, infanzia e adolescenza, mentre l'area di conciliazione famiglia e lavoro riguarda il 56% degli abitanti, l'area di assistenza e supporto il 21%, l'area di cura anziani il 5%.

Per arricchire il quadro finora delineato, verranno di seguito proposti alcuni indicatori di genere che mirano soprattutto ad approfondire le relazioni tra generazioni. Partendo dal rapporto anagrafico tra le varie generazioni, si possono, infatti, definire anche degli ipotetici indicatori di "dipendenza", intesa, ai fini del bilancio di genere, non solo come dipendenza rispetto all'età attiva, quindi riferita al contesto lavorativo, ma anche come dipendenza "familiare", quindi rispetto alla necessità di lavoro di cura e domestico che necessariamente si accompagna alle varie fasce di età e periodi di vita.

In generale, la situazione della Provincia di Roma, rispetto alla media nazionale, si presenta piuttosto equilibrata:

- gli indicatori di dipendenza dai giovani e dagli anziani [17] rilevano 21 ragazzi tra i 0 e i 14 anni e 29 anziani over 65 ogni 100 persone tra i 15 e i 64 anni;
- gli indicatori di ricambio della popolazione[18] sono lievemente più elevati della media nazionale: 72,4 ragazzi tra i 0 e i 14 anni ogni 100 anziani over 65 (70,5% la media nazionale);
- il ricambio della popolazione in età attiva[19] è invece sensibilmente peggiore del dato nazionale: vivono nella provincia di Roma 80,2 ragazzi tra i 15 e i 19 anni ogni 100 persone tra i 60 e i 64 anni, contro gli 89,3 registrati in Italia;
- gli indicatori di carico riferiti alle donne hanno uno specifico connotato di genere e un legame diretto al lavoro familiare: il carico di figli per donna in età feconda[20] è lievemente superiore (20,47 bambini in età 0-4 anni ogni 100 donne in età 15-49, 19,965 in Italia), mentre è inferiore il carico di anziani per donna in età attiva ma non feconda[21]: 47,41 anziani over 80 ogni 100 donne tra i 49 e i 64 anni, contro il 56,19% medio italiano.

Fig. 2.4 - Provincia di Roma: Indici di dipendenza, di ricambio e del carico per donne al 01/01/2007



Fonte: Nostra Elaborazione su dati Istat www.demos.istat.it

[17] Indice di dipendenza dai giovani: (Popolazione residente in eta 0-14 anni / Popolazione residente in eta 15-64 anni) * 100
Indice di dipendenza dagli anziani: (Popolazione residente in eta 65 anni e piu / Popolazione residente in eta 15-64 anni) * 100
[18] Indice di ricambio della popolazione (Popolazione residente in eta 0-14 anni / Popolazione residente in eta 65 anni e piu) * 100
[19] Indice di ricambio della popolazione in età attiva: (Popolazione residente in eta 15-19 anni / Popolazione residente in eta 60-64 anni) * 100
[20] Indice del carico di figli per donna in età feconda: (Popolazione residente in eta 0-4 anni / Popolazione residente femminile in eta 15-49 anni) * 100
[21] Indice del carico di anziani per donna in età attiva non feconda: (Popolazione residente in eta 80 anni e piu / Popolazione residente femminile in età 49-64 anni) * 100

Lo stato civile

La variabile "stato civile" risulta particolarmente utile per descrivere le differenze all'interno della famiglia: attraverso la lettura dei relativi dati, infatti, si riesce a cogliere la posizione delle singole persone rispetto alle proprie relazioni familiari, ed inoltre, per via deduttiva, si può cominciare a intravedere le responsabilità e gli impegni di cura dei vari componenti del nucleo familiare.

La lettura dei dati relativi ai segmenti di popolazione rientrante nelle categorie celibe/nubile, coniugata, separata, etc, consente dunque di individuare su quali parti della popolazione ricade la responsabilità diretta della cura della casa e dei suoi componenti, anche se non sempre a tale variabile corrispondono appieno le reali condizioni familiari, si pensi ad esempio allo stato civile dei conviventi. Per tale motivo, ulteriori e successivi approfondimenti relativi all'età delle persone e dei vari familiari (es: famiglie con figli piccoli, famiglie numerose, etc,), rendono ancora più preciso l'intreccio di relazione e di responsabilità che definiscono i compiti e i carichi di lavoro domestico e di cura.

A livello nazionale è importante infatti ricordare che[22]:

- il carico di lavoro familiare in un giorno medio per le donne varia da 2h e 47 min delle celibi/nubili alle 5h e 24 min delle coniugate, mentre per le separate o divorziate vale 4h e 25 minuti, poco meno di quello svolto dalle vedove (4 h e 59 min). La percentuale di donne che si dedica a tale attività è dell'81,1% se nubili, del 98,8% se coniugate.
- il carico del lavoro di cura e domestico per gli uomini varia anch'esso il relazione allo stato civile, ma su ordini di grandezza nettamente inferiori a quelli registrati per le donne: da 1h e 34 min per i celibi a 2 h e 26min per i coniugati. Per i separati/e 2 h e 09 min, mentre per i vedovi si registra l'impegno più elevato: 3h e 21 min.

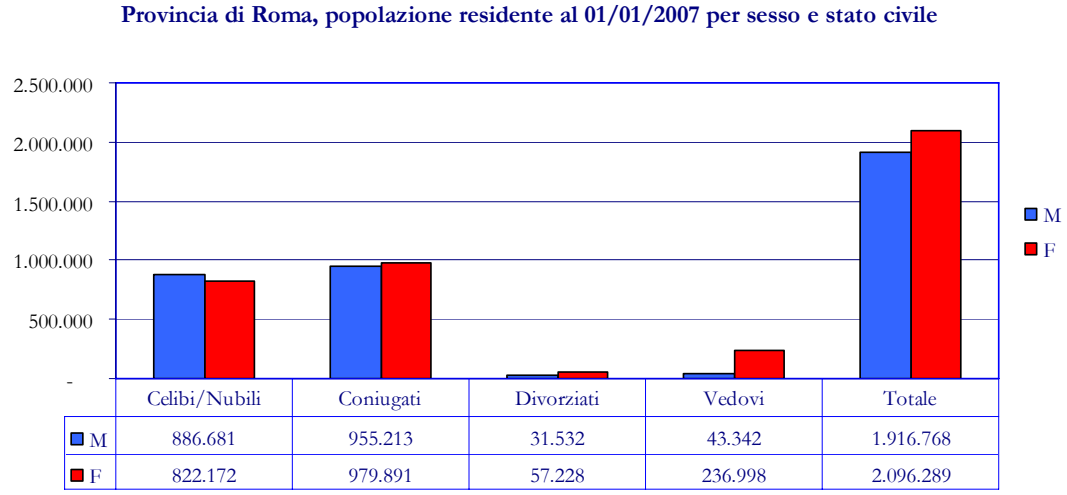
A tale attività si dedicano il 50% degli uomini celibi, il 76,6% dei coniugati e l'81,7% dei vedovi.

- il lavoro retribuito ha un andamento speculare e opposto al lavoro familiare per le donne: è più elevato per le nubili (7h 04 min) e per le separate o divorziate (7h e 09 min), mentre è particolarmente ridotto per le sposate, che solo per il 24,8% delle conliugate si dedicano nella media complessiva per 5h e 22 min giornaliere.
- per gli uomini, all'aumentare delle responsabilità familiari legate al differente stato civile, aumenta anche la dedizione al lavoro: 7h e 53 min il tempo dedicato al lavoro retribuito per i celibi, 8h e 04 nel caso di coniugati.

Nella provincia di Roma i residenti sono coniugati per il 48,2%, celibi/nubili per il 42,6%, vedovi/e per il 7,0%, ed, infine, separati e divorziati per il 2,2%.

[22] Fonte: Istat, "L'uso del tempo", Indagine multiscopo sulle famiglie "Uso del tempo" Anni 2002-2003, Informazioni n. 2 - 2007Tavola 1.1.5 e Tavola 1.1.6 - Attività svolte in un giorno medio settimanale dalla popolazione maschile e femminile di 15 anni e più per tipo di attività e alcune caratteristiche Anni 2002-2003 (durata media specifica in ore e minuti e frequenza di partecipazione in percentuale)

Fig. 2.5 - Popolazione prov. RM per stato civile e genere



	Celibi/Nubili	Coniugati	Divorziati	Vedovi	Totale
M	886.681	955.213	31.532	43.342	1.916.768
F	822.172	979.891	57.228	236.998	2.096.289

Fonte: Istat, www.demos.istat.it

La composizione di genere risente di alcune dinamiche anagrafiche e sociali comuni a tutto il territorio nazionale.

Le maggiori aspettative di vita delle donne è certamente responsabile della significativa presenza femminile tra i vedovi/e: in termini assoluti 236.998 donne contro 43.342 uomini, per una concentrazione di 11 vedove ogni 100 donne residenti contro 2 vedovi ogni 100 residenti (gap -9%). In questa prima rilevazione si possono già cogliere alcuni aspetti inerenti l'area di interevento delle politiche sociali, che saranno poi meglio tarati nel livello di criticità con l'approfondimento relativo all'aspetto anagrafico, sanitario, abitativo ed economico, come verrà meglio esposto in seguito.

Il numero superiore di donne tra i divorziati (57.228 donne contro 31.532 uomini, gap -1%) è da ricondursi alla minore predisposizione di queste a riformarsi una famiglia dopo una prima esperienza matrimoniale, e dunque un ritorno allo stato di coniugata. Anche in questo caso il dato statistico, che di seguito verrà meglio approfondito, fa da presupposto ad una serie di aspetti sociologici conosciuti, anche nella realtà quotidiana vissuta da tutti. L'affidamento prevalente alle donne dei figli, le maggiori difficoltà economiche che rendono più difficile la rinuncia all'assegno di mantenimento, nonché una maggiore diffidenza verso il ripetersi di una esperienza che ha già deluso, possono essere elementi che motivano la maggiore presenza di donne divorziate. Non è però da escludere anche, tra le varie cause, un aspetto che riguarda il peso del lavoro di cura.

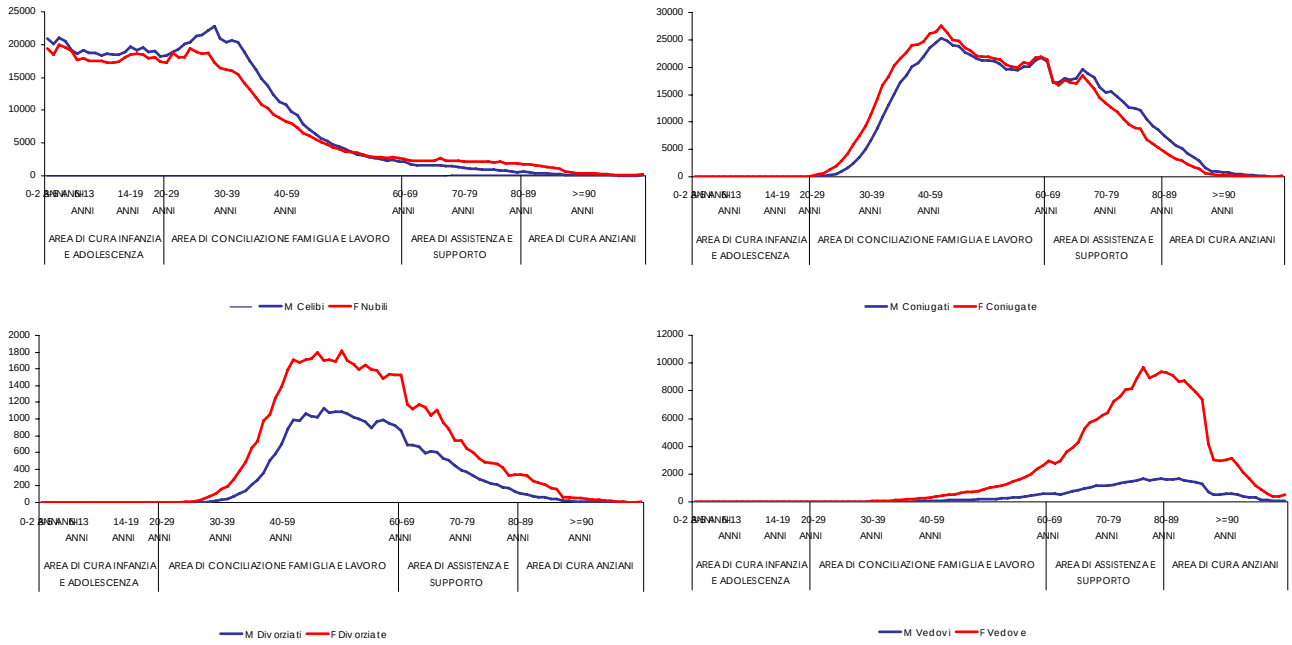
A livello nazionale è infatti stato rilevato che[23]:" … le madri sole si avvantaggiano dell'assenza di un partner per quanto riguarda il lavoro familiare. Anche a parità di situazione rispetto al numero e all'età dei figli e alla condizione occupazionale della madre, le donne in coppia hanno bisogno mediamente di almeno un'ora di tempo in più al giorno per la gestione della famiglia. Le madri sole con figli fino a 26 anni dedicano al lavoro familiare 5h12' contro le 6h44'

[23] Fonte Istat: "Profili e organizzazione dei tempi di vita delle madri sole in Italia" collana "Approfondimenti" del 5 luglio 2005, testo pubblicato anche nel volume "Madri sole – Sfide politiche e genitorialità alla prova", a cura di Franca Bimbi, Edizioni Lavoro, Roma, 2005.

delle madri in coppia con figli della stessa classe di età….Questa differenza è dovuta quasi esclusivamente al più basso carico di lavoro domestico che ricade sulle madri senza un partner….”

Altri spunti interessanti si possono cogliere valutando lo stato civile contestualmente al dato anagrafico. Anche da una rilevazione visiva si coglie tra i celibi ad esempio la maggiore presenza di uomini nelle fasce tra i 20 e i 40 anni, dovuta non solo alla maggiore presenza in termini numerici di uomini in tali generazioni ma anche alla differenza di età più giovane per le donne, nella quale si contrae il matrimonio, e che spiega specularmene la maggiore presenza femminile nella popolazione coniugata tra i 20 e i 40 anni. Nella condizione di divorziati/e, trovando conferma della maggiore presenza di donne, se ne osserva la maggiore concentrazione tra i 40 e i 50 anni, come verrà meglio ripreso in seguito, mentre per i vedovi/e la sproporzione numerica è particolarmente nelle generazioni dei 70 e 80enni.

Fig. 2.6 - Provincia di Roma, popolazione residente al 01/01/2007 per sesso stato civile e fascia di età



Fonte: Istat, www.demos.istat.it

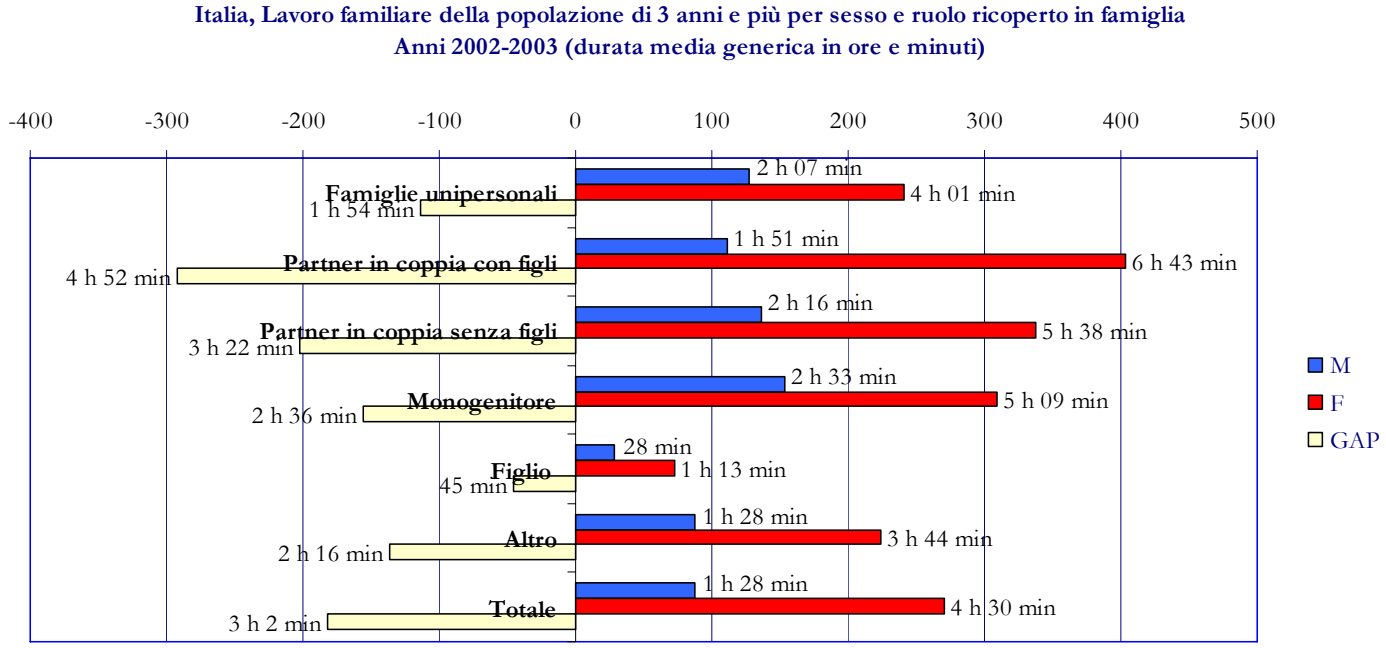
La famiglia

Una lettura della famiglia finalizzata alla redazione di un bilancio di genere richiede che il dato statistico venga riferito ad una più ampia visione delle dinamiche relazionali che definiscono i ruoli, maschili e femminili, soprattutto all'interno del nucleo familiare, e che si riflettono sulle corrispondenti capacità di donne e uomini che si esprimono al di fuori della "casa", nella società, nel lavoro, nella politica, etc, e che definiscono i potenziali di sviluppo umano, sui quali l'azione pubblica interviene per eliminare le barriere alle pari opportunità e per favorire la crescita dei talenti.

Certamente la definizione della capacità di cura nella vita familiare risente dei modelli culturali, ereditati o influenzati dalla famiglia di origine e dalla società, sui quali l'intervento pubblico si può inserire solo attraverso iniziative corrispondenti di carattere anch'esse culturale e di sensibilizzazione, dunque con un orizzonte temporale di medio lungo termine.

Altro livello di intervento è invece quello che coglie, nel quadro delle molteplici tipologie familiari, quelle maggiormente soggette ad una pressione nella conciliazione, che rendono più drastica e netta la definizione dei ruoli e delle responsabilità nel lavoro familiare, domestico e di cura. Non vi è dubbio infatti che una famiglia composta da genitori e bambini piccoli induce ad una caratterizzazione dei ruoli di madre e padre, e dei relativi impegni familiari, molto più marcata di una coppia adulta senza figli, ad esempio, nel quale i ruoli di marito e moglie sono meno differenti. Il grado di divaricazione dei ruoli e delle responsabilità può essere esemplificato con la stima del tempo dedicato al lavoro familiare la quale, anche se non in grado di sintetizzare la complessità del ruolo maschile e femminile nella famiglia, può dare una idea della distanza, più o meno accentuata, che li separa a seconda delle fasce di età e delle tipologie familiari.

Fig. 2.7 - Italia, Lavoro familiare della popolazione di 3 anni e più per sesso e ruolo ricoperto in famiglia – Anni 2002-2003 (durata media specifica in ore e minuti)



Fonte: Istat, "I tempi della vita quotidiana – Un approccio multidisciplinare all'analisi dell'uso del tempo" Argomenti nr 32 (2007) a cura di Maria Clelia Romano

Nella media nazionale, alla quale si possono comunque assimilare le dinamiche provinciali romane, le donne che vivono in coppia con dei figli sono non solo maggiormente soggette al carico del lavoro familiare di tutte le altre (6h 43min contro 4h 30 medie complessive), ma anche con il differenziale più elevato rispetto ai loro partner, il cui contributo di 1 h e 51 min giornalieri, rende massimo il gap di genere, 4 h e 52 minuti. E' immediato considerare come tale differenza, già di per sé importante, vari ancora in misura consistente in relazione all'età e al numero di figli.

Il differenziale si riduce nel caso delle famiglie monogenitore anche se in questo caso, come già rilevato nell'analisi dedicata allo stato civile, se aumenta l'impegno familiare per i padri (da 1 h e 51 min se in coppia a 2 h e 33 min se monogenitori), diminuisce invece quello delle madri (da 6h e 43 min se in coppia a 5h 38 se da sole).

Nelle famiglie ove non vi siano figli da accudire il maggiore contributo delle donne al lavoro familiare è ancora di più legato a motivi culturali che a esigenze di accudimento e di cura legate al ruolo genitoriale: da qui il gap di genere di 3h e 22 min per le coppie senza figli e di 1 h e 54 min per le famiglie unipersonali.

Da tali riflessioni, che fanno da premessa all'analisi statistica della famiglia della provincia di Roma, si colgono chiaramente che sono soprattutto le donne a beneficiare maggiormente delle politiche per la famiglia e l'infanzia, soprattutto se con figli piccoli e dunque nella fascia di età maggiormente critica per la posizione lavorativa.

Ove il tempo dedicato alla famiglia venga infatti a confrontarsi con quello dedicato al lavoro retribuito, si coglie immediatamente il contributo non solo al benessere delle donne, ma anche alle prospettive di sviluppo e di crescita personale e professionale che tali politiche contribuiscono a creare.

Il dato familiare si incrocia infatti in una complessità di variabili, difficile da cogliere nella sua interezza, con quello anagrafico, con la condizione lavorativa, il livello di istruzione, sociale ed economico.

E' ancora importante ricordare che[24] "tra i 25 e i 44 anni vivere in coppia con figli porta un aggravio di lavoro familiare di circa tre ore, rispetto alle coetanee senza figli (6h47' contro 3h52'), a fronte di un incremento di appena 25' registrato per gli uomini….Essere madri comporta, anche per le occupate, un aggravio di lavoro familiare, sebbene più contenuto (+1h36' rispetto alle donne in coppia senza figli), per i vincoli che il più rigido tempo per il lavoro retribuito impone al resto della giornata….(per gli uomini) se si considera la classe di età tra i 25 e i 44 anni, i padri in coppia sono insieme ai monogenitori i più impegnati oltre che nel lavoro retribuito anche nel lavoro familiare, a cui dedicano rispettivamente 1h43' e 1h45'…"

Facendo riferimento all'area di intervento provinciale, si pensi dunque all'importante azione di stimolo alla crescita delle politiche per l'infanzia e la famiglia che si può esercitare nell'azione di coordinamento dei piani di zona dei Comuni per le politiche sociali, all'integrazione delle politiche sociali e delle politiche per il lavoro e la formazione professionale condotte direttamente dalla Provincia, con la promozione di mirate iniziative per la conciliazione.

In tale panorama, concentrato dunque soprattutto sulle famiglie soggette alla più alta tensione conciliativa, e dunque a maggiore rischio di rinuncia delle aspirazioni di crescita e di investimento sul talento personale e professionale da parte delle donne, occorre però non trascurare ancora due importanti ricadute sociali del lavoro familiare: la cura richiesta per l'assistenza della popolazione anziana e l'educazione al lavoro di cura delle generazioni più giovani.

Nel primo caso, un riferimento importante ricorda il collegamento tra l'aumento della vita media della popolazione che ha caratterizzato gli ultimi decenni con una proporzionale crescita del

[24] Fonte: Istat, "I tempi della vita quotidiana – Un approccio multidisciplinare all'analisi dell'uso del tempo" Argomenti nr 32 (2007) a cura di Maria Clelia Romano

lavoro di cura ed assistenza ad essi dedicato. Infatti "..oggi si parla infatti di "tripla presenza", laddove va ampliandosi sempre più !'impegno della donna per la cura degli anziani. Si è calcolato che, mentre nei primi decenni del ventesimo secolo la donna italiana dedicava 19 anni della sua vita ad allevare i figli e 9 a curare genitori e suoceri, alla fine del ventesimo secolo il rapporto si è invertito: il lavoro di cura degli anziani assorbe 18 anni della vita, e quello per i figli si è ridotto a 17 anni…"[25]

In questa prospettiva si coglie dunque appieno la duplice ricaduta di genere delle politiche sociali rivolte agli anziani: nei confronti degli anziani stessi che, come si è visto, sono soprattutto donne, e nei confronti delle figure familiari femminili che se ne prendono abitualmente cura (caregivers).

Per quanto riguarda l'educazione al lavoro di cura delle generazioni più giovani, occorre ricordare che la divaricazione dei ruoli maschili e femminili rispetto all'impegno e alle responsabilità familiari, pur se raggiunge come si è visto la massima criticità tra i 30 e i 50 anni, e nelle famiglie con i bambini piccoli, viene però già sedimentata sin dalla più tenera età, attraverso modelli comportamentali assimilati in famiglia. E' importante ricordare, infatti, che già chi vive in famiglia come figlio/a, dunque non soggetto alle tensioni della conciliazione, dedica al lavoro familiare un impegno, anche se ridotto, differente se è maschio o femmina: 28 minuti giornalieri nel primo caso, 1h 13 nel secondo, per una differenza di 45 min. Le analisi più specifiche dedicate ai bambini hanno ancora confermato per compensazione il minore tempo libero a disposizione delle bambine, a causa della loro maggiore dedizione allo studio e al lavoro familiare.

In questo aspetto si può dunque cogliere la valenza delle iniziative di sensibilizzazione che molte province sviluppano nelle scuole superiori, orientate alla definizione dei ruoli e al rispetto delle differenze di genere, particolarmente importante in un'età critica come l'adolescenza per la formazione della personalità e in contesti multiculturali nei quali si trovano a confronto quotidiano la cultura occidentale femminile più emancipata con altre nelle quali prevale la dimensione machista o di sottomissione femminile.

Poste tali premesse, la lettura della struttura familiare per la popolazione romana può essere contestualizzata in relazione alle più ampie dinamiche sociali e alle potenziali aree di intervento provinciale.

L'ultimo bilancio demografico Istat disponibile al 01/01/2006 ha stimato il numero delle famiglie romane in 1.600.493, per un numero medio di 2,05 componenti per famiglia, analogo alla media regionale e nazionale.

Anche in questo caso, per un approfondimento sulla struttura della famiglia, occorre riferirsi al Censimento Istat della popolazione e delle abitazioni il quale, pur riferendosi ad un minore numero di famiglie (1.466.558), può essere considerato utile per una rappresentazione della struttura familiare in termini di peso relativo tra le vrie classi di analisi utilizzate.

A fronte di una media di 2,05 persone per famiglia, può essere infatti utile ricordare che il 27% del totale è costituito da famiglie unipersonali, il 28% da due persone, il 21% da tre, 24% da 4 o più componenti. Confrontando i dati della provincia di Roma con quelli relativi alla media nazionale, si può rilevare una struttura leggermente più piccola della famiglia, fenomeno che in larga parte risente del carattere metropolitano del comune di Roma. Relativamente al numero di persone che compongono i nuclei familiari, si può ancora osservare che la popolazione della provincia vive per l'11% da sola, per il 22% in coppia, per il 26% con altre 2 persone, per il 30% con altre 3.

[25] Caritas Italiana Fondazione E.Zancan – "Cittadini invisibili" – Rapporto 2002 su Esclusione Sociale tratto da "Perché parlare di donne" - http://www.edscuola.it/archivio/handicap/donne.htm

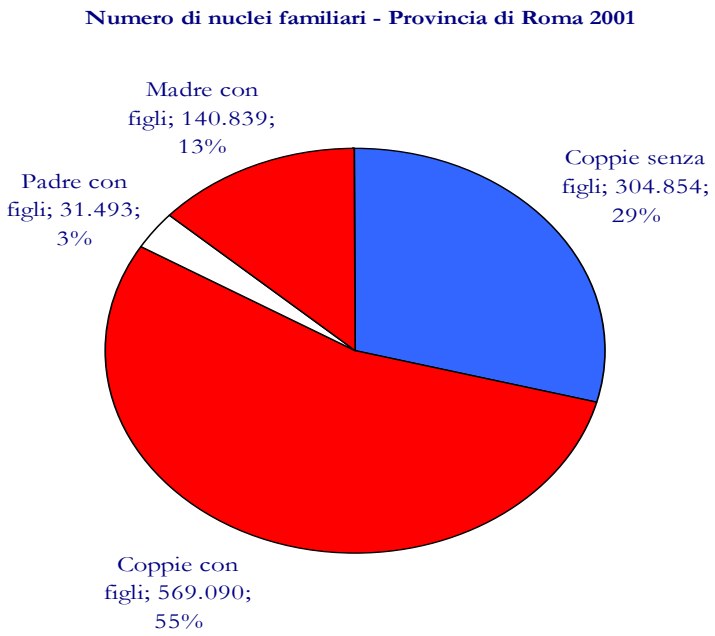
Tab. 2.3 - Popolazione provincia di Roma per numero di famiglie e numero di persone

NUMERO DI COMPONENTI	numero di famiglie	% prov RM	% Lazio	% Italia	N. di persone	%	% Lazio	% italia
1 persona	389.269	27%	26%	25%	389.269	11%	10%	10%
2 persone	411.622	28%	28%	27%	823.244	22%	22%	21%
3 persone	311.701	21%	21%	22%	935.103	26%	25%	25%
4 persone	274.657	19%	20%	19%	1.098.628	30%	31%	29%
5 persone	65.532	4%	5%	6%	327.660	9%	10%	11%
6 persone o più	13.777	1%	1%	2%	87.799	2%	3%	4%
Totale	1.466.558	100%	100%	100%	3.661.703	100%	100%	100%

Fonte: Istat, Censimento della popolazione e delle abitazioni (2001)

Richiamando la premessa introduttiva è importante, nell'ambito del quadro complessivo delle famiglie, isolare quelle al cui interno è inserito un nucleo familiare, cioè vincolato da un legame di tipo marito/moglie o genitore/figlio, rimanendo esclude le persone che vivono da sole o con altri tipi di legami, affettivi o parentali.
Rimandando a successivi paragrafi per alcuni approfondimenti sulle famiglie unipersonali e sulle convivenze quali potenziale aree di disagio sociale, in questa sede è interessante un approfondimento sulla dimensione coniugale e filiale.
I nuclei familiari, in tutto 1.030.189 nel 2001, che rappresentano il 70,2% delle famiglie, sono dunque suddivisi per il 55% in coppie con figli, per il 29% in coppie senza figli, per il 13% in madri con figli, il 3% in padri con figli.

Fig. 2.8 - Provincia di Roma, numero di nuclei familiari per tipologia (2001)



Fonte: Istat, Censimento della popolazione e delle abitazioni (2001)

Se si riconduce tale livello di lettura alle specificità del lavoro familiare, è possibile quindi evidenziare che:

- nel 68% dei nuclei familiari della provincia vivono donne che, da sole o in coppia, si relazionano con l'impegno del lavoro di cura o domestico, anche nei confronti dei figli conviventi (in tutto 709.929 donne nel 2001);
- nel 29% delle famiglie vivono donne che si dedicano a tali attività in una dinamica di coppia ma senza figli (304.854 donne nel 2001);
- 31.493 sono invece i padri di famiglie monogenitore che vivono e si occupano dei propri figli;
- il 59% delle coppie con figli (336.817 su un totale di 569.090) vive con almeno un figlio minorenne, percentuale che scende al 39% per i nuclei familiari composti da madri con figli (54.997 su un totale di 140.839), e al 31% per i padri con figli (9.769 su un totale di 31.493).

L'introduzione di una variabile "collettiva" quale la famiglia nella lettura di genere implica la capacità di leggere le dinamiche maschili e femminili sua dal punto di vista della singola persona che da quello più allargato della famiglia e dei suoi vari componenti, nella consapevolezza che solo il saper cogliere le dinamiche di reciproca influenza e integrazione tra gli aspetti dell'individuo e quelli della famiglia può restituire una sintesi il più possibile completa delle reali differenze di genere nei ruoli.

Per tale motivo, può tornare ancora utile ricondurre un dato familiare (coppie con figli) a quello individuale che incrocia ad esempio l'età della madre con l'età del figlio più piccolo.

Tab. 2.4 - Provincia di Roma, coppie con figli per età della moglie o convivente e del figlio più

Coppie con figli per classe i età della moglie o convivente e classe di età del figlio più piccolo	fino a 5	da 6 a 13	da 14 a 17	da 18 a 24	25 e più	totale	% fino a 5	% da 6 a 13	% da 14 a 17	% da 18 a 24	% 25 e più	% totale
Meno di 25 anni	3.076	59	3	6	-	3.144	5%	0%	0%	0%	0%	1%
Da 25 a 34	42.019	8.351	302	65	13	50.750	62%	20%	2%	0%	0%	19%
Da 35 a 44	21.589	25.767	8.213	5.926	409	61.904	32%	62%	45%	13%	0%	24%
Da 45 a 54	786	7.181	8.602	26.963	19.927	63.459	1%	17%	47%	60%	22%	24%
Da 55 a 64	28	265	1.096	10.996	45.785	58.170	0%	1%	6%	25%	50%	22%
Da 65 a 74	-	9	25	652	21.168	21.854	0%	0%	0%	1%	23%	8%
Da 75 a 84	-	-	-	10	3.609	3.619	0%	0%	0%	0%	4%	1%
85 anni e più	-	-	-	-	244	244	0%	0%	0%	0%	0%	0%
Totale	67.498	41.632	18.241	44.618	91.155	263.144	100%	100%	100%	100%	100%	100%
	26%	16%	7%	17%	35%	100%						

Fonte: Istat, Censimento della popolazione e delle abitazioni (2001)

Le 263.144 donne che vivevano in coppia con figli nel 2001 rappresentano il 6,9 % del totale della popolazione e il 13,1% del totale della sola popolazione femminile della provincia.
Il 48% di queste ha un'età compresa fra 35 e 54 anni (equamente distribuite nelle fasce 35-44 anni e 45 – 54 anni), il 22% si colloca nella fascia d'età 55 – 64 anni, il 19% in quella 25 – 34 anni. Il restante 9% ha più di 65 anni.

Il 26% (67.498) delle donne che vivono in coppia ha almeno un figlio in età 0-5 anni, il 16% tra i 6 e i 13 anni, il 7% fra 14 e i 17 anni, il 17% fra i 18 e 24 anni e il restante 35% con più di 25 anni.

Considerando che i bisogni legati ai servizi pubblici all'infanzia e all'adolescenza risultano crescenti al diminuire dell'età dei figli, si può effettuare ad esempio un collegamento immediato tra

i bambini in età 0-5 anni che vivono con almeno i genitori come possibili beneficiari del servizio pubblico con 134.996 genitori beneficiari indiretti, dei quali 67.498 madri.

Tale esempio non riguarda solo le politiche dirette all'infanzia, ma è riconducibile altresì a tutto ciò che concerne l' integrazione con le politiche per il lavoro e la formazione: le fasce di età dei genitori tra i 25 e i 44 anni risultano essere, infatti, particolarmente critiche per l'ingresso e la permanenza nel mercato del lavoro, il che si collega direttamente con le problematiche relative alla conciliazione famiglia e lavoro.

Un ultimo approfondimento sul numero di figli che convivono con coppie di genitori, rileva che:

- il 46% delle coppie (e quindi delle madri) vive con un solo figlio; di queste il 26% ha il figlio con meno di 5 anni, il 35% ha il figlio con più di 25 anni;
- il 45% delle donne che vivono in coppia convive con due figli, di queste il 25% convive con due figli dei quali il più piccolo con meno di 5 anni, il 29% con 2 figli dei quali il più piccolo tra i 16 e i 13 anni.

Tab. 2.5 - Coppie con figli per numero di figli ed età del figlio più piccolo

coppie con figli per numero di figli e classe di età del figlio più piccolo - provincia di Roma	un figlio	due figli	tre o più figli	Totale	% un figlio	% due figli	% tre o più figli	% Totale
fino a 5	67.498	63.094	15.146	145.738	26%	25%	30%	26%
da 6 a 13	41.632	73.598	17.153	132.383	16%	29%	35%	23%
da 14 a 17	18.241	33.881	6.574	58.696	7%	13%	13%	10%
da 18 a 24	44.618	54.585	7.602	106.805	17%	21%	15%	19%
25 e più	91.155	31.071	3.242	125.468	35%	12%	7%	22%
totale	263.144	256.229	49.717	569.090	100%	100%	100%	100%
	46%	45%	9%	100%				

Fonte: Istat, Censimento della popolazione e delle abitazioni (2001)

✓ ***Il matrimonio***

Nei paragrafi precedenti è stata presentata una lettura di stato, che ha descritto la popolazione fotografata in un determinato momento rispetto alla condizione di genere, anagrafica e familiare.

In questo paragrafo e nei successivi 2 (maternità e paternità, immigrazioni e migrazioni) si vuole invece rappresentare dei momenti precisi che definiscono il mutamento di una condizione personale e familiare nel quale il ruolo maschile e femminile viene sottoposto ad un processo di redifinizione e, soprattutto di rinegoziazione.

Come si è fatto cenno nelle pagine precedenti, la differenza di genere, così come è percepita nella società attuale, viene assimilata sin dalla più giovane età dai modelli comportamentali familiari e sociali, ma comunque sempre senza assumere connotazioni sociali ed economiche significativamente differenti, rimanendo tale differenza relegata nell'ambito delle scelte personali (percorsi di studio o di lavoro) che difficilmente sono definibili in termini quantitativi o statistici.

Il primo passaggio esistenziale che invece rende particolarmente evidente e leggibile la divaricazione nella capacità di cura è certamente quello del matrimonio. In tale occasione infatti gli sposi negoziano il rispettivo ruolo rispetto alle nuove responsabilità familiari, non solo immediate (chi si occupa della casa, chi fa la spesa, etc), ma anche prospettive (modifica delle scelte lavorative in previsione di una imminente maternità), spesso condizionando scelte attuali in relazione all'ipotesi di futuri e ipotizzati eventi familiari.

Queste decisioni, che si riproporranno poi in modo ancora più urgente al momento della maternità, influenzeranno poi le possibilità di crescita delle capacità individuali sia all'interno della famiglia che all'esterno di essa per il resto della vita coniugale. Anche se infatti molti comportamenti si possono evolvere nel tempo, è indubbio che le abitudini e le scelte prese all'inizio della vita coniugale sono poi le più difficili da mutare successivamente.

Anche in questo caso, capire come vengono distribuite le responsabilità familiari e, di conseguenza, quale è il margine di libertà poi vicendevolmente concesso dai coniugi per dedicarsi alla crescita personale e professionale al di fuori della famiglia, è difficile da stimare e rappresentare in modo statistico. E' importante tenere però presenti tali dinamiche, soprattutto per essere poi in grado di meglio comprendere i termini delle differenze di genere nel mercato del lavoro e nella condizione economica e sociale complessiva che verrà rappresentata nei paragrafi che seguono.

Nella provincia di Roma nel 2005[26] sono stati contratti 17.124 matrimoni, dei quali il 60% religiosi e il 40% civili, La media di 4,5 matrimoni ogni 1000 abitanti è superiore sia a quella corrispondente regionale (4,4) che a quella nazionale (4,2). Nel comune capoluogo sono avvenuti il 67% dei matrimoni della provincia, con una incidenza dei matrimoni civili (42,6%) superiore a quella rilevata nel resto del territorio provinciale (32,9%), come è abituale attendersi dal carattere metropolitano della capitale.

In una rilevazione del 2002[27], il 90,1% dei matrimoni avviene tra celibi e nubili, mentre l'età media complessiva al matrimonio per i maschi è di 32,24 anni, per le femmine di 30,03 anni, in entrambi i casi la più elevata rispetto alla media regionale e nazionale.

Anche nei casi delle persone che si sposano per la prima volta l'età media è sempre la più elevata dei più ampi contesti territoriali laziale e italiano: 31,86 anni per gli uomini, 29,66 le donne.

- ✓ ***La maternità e la paternità***

Dopo il matrimonio, il secondo evento della vita particolarmente importante ai fini di una corretta rappresentazione delle differenze di genere è dunque quello della maternità e della paternità, che rappresenta un altro momento anche di negoziazione dei ruoli di donne e uomini nei confronti delle nuove responsabilità familiare che si vanno a profilare nei confronti del nascituro/a. In questo caso, è possibile invece stimare l'impatto economico, sociale e lavorativo delle differenze di genere.

A livello nazionale, la più recente e completa ricerca sulle nascite e sulla maternità[28] ha infatti messo in evidenza un nesso importante tra la maternità e l'astensione delle donne dal mercato del

[26] Fonte: Istat, Rilevazione sui matrimoni (2005) http://demo.istat.it/altridati/matrimoni/

[27] Fonte: Istat, Sistema Informativo territoriale, http://sitis.istat.it/sitis/html/index.htm

[28] Atti Seminario CNEL – ISTAT Roma, 2 Dicembre 2003 "Maternità e partecipazione delle donne al Mercato del lavoro tra vincoli e strategie di conciliazione": Sono state intervistate 50.000 neomamme di bambini in età 18-21 Con riferimento al 2002, è stato evidenziato che a 18-21 mesi dal parto le mamme sono occupate per il 51%, il 4,5% è in cerca di occupazione, il 45,5% si dichiara casalinga. Su tale dato aggregato incidono fortemente il territorio (lavora il 63,2% delle madri nel Centro Nord, il 32% delle madri nel Meridione), il titolo di studio (lavorano il 76% delle laureate, il 56,6% delle diplomate, il 32,3% delle madri con un titolo di studio inferiore) e il numero di figli (lavora il 57% delle primipare contro il 44,7% delle donne con due o più figli). Le mamme che lavorano sono soprattutto impiegate nel settore privato (69%, 31% il pubblico) e in larga maggioranza hanno un contratto a tempo indeterminato (82%). Le dinamiche che hanno portato le mamme a scegliere la propria condizione lavorativa in un momento

lavoro, ancora a tre anni di distanza dal parto. Tra le motivazioni addotte per la riduzione dell'occupazione delle neomamme, anche una carenza di servizi all'infanzia che influenza significativamente le decisioni in merito alla prosecuzione dell'attività lavorativa.
Nella Provincia di Roma sono nati nel 2006 39.835 bambini.

Con riferimento all'anno 2004, l'Istat ci permette di sapere ancora che l'età media delle madri al parto era di 31,9 anni, età più elevata della media Laziale (31,6), del Centro Italia, (31,3), e nazionale (30,8). Certamente il carattere urbanizzato della provincia, l'elevato livello di istruzione delle donne e corrispondente tasso di occupazione femminile possono motivare sia la più elevata età media la matrimonio rilevata nel paragrafo precedente che il corrispondente rinvio della maternità per le donne romane, anche se, probabilmente, esistono altre concause, poiché, rispetto ad altre province ad esempio del Nord che condividono le stesse caratteristiche, la Provincia di Roma rivela una età della madre al parto ancora più elevata. Nella proiezione provinciale, la provincia di Roma si colloca infatti alla terza posizione per età più elevata, assieme alla provincia di Cagliari e dopo le Province di Oristano e Nuoro.

L'elevata età media della madre al parto è ancora più significativa nel caso della provincia di Roma se si considera il contributo delle più giovani madri straniere nell'abbassare l'età media: 28,7 anni per queste, contro i 32,3 anni delle madri Italiane.
Anche per il padre l'età media è piuttosto elevata, 35,5 anni, a fronte dei 35,3 anni del Lazio, dei 35,1 dell'Italia Centrale e dei 34,6 anni dell'Italia. Nella graduatoria provinciale, i padri della provincia di Roma sono alla 6a posizione, dopo Oristano, Nuoro, Sassari, Cagliari e Savona.
Nonostante l'età più elevata dei genitori, il tasso di fecondità totale (numero medio di figli per donna), anche grazie alla minore presenza di anziani rispetto ad altre province, è allineato alla media nazionale (1,33) e più elevato della media nazionale. Anche in questo caso, il contributo delle madri straniere (2,13 figli per donna) migliora la più bassa fecondità delle madri italiane (1,27 figli per donna).

---

particolarmente critico per la conciliazione mostrano un abbandono del mondo del lavoro non sempre dovuto a una libera scelta, ma condizionato da fattori esterni: il 20,1% delle madri lascia il lavoro. Di queste il 6,9% viene licenziata dopo la maternità, il 24% non ottiene il rinnovo del contratto, il 69% lascia il lavoro di propria volontà soprattutto per l'impossibilità di conciliare il duplice impegno (20% dei casi) o per stare più tempo con i figli. Le categorie di mamme più a rischio di abbandono del lavoro sono quelle di madri che lavorano nel settore privato, con una attività autonoma o atipica: chi abbandona il lavoro nel 40% dei casi è lavoratrice a tempo determinato, part-time, occasionale o stagionale. L'abbandono del lavoro da parte della madre ha comunque conseguenze anche sul piano economico: dove la madre mantiene il lavoro solo il 16% delle famiglie dichiara di avere difficoltà economiche, contro il 26% delle famiglie in cui la madre ha lasciato l'attività lavorativa. Anche tra il 4,5% delle madri in cerca di lavoro il 37% dichiara di avere avuto difficoltà economiche. La maggior parte delle madri considera l'interruzione della attività lavorativa come un fattore temporaneo, soprattutto se ha lavorato in precedenza (il 71% vorrebbe tornare a lavorare come già faceva prima, il 50% vorrebbe entrare invece per la prima volta nel mondo del lavoro dopo il primo figlio). Il doppio ruolo nella famiglia e nel lavoro raggiunge il punto maggiormente critico al rientro al lavoro dopo la maternità: le donne intervistate hanno ammesso di avere difficoltà di conciliazione per il 35,7%, dovuta soprattutto alla rigidità dell'orario di lavoro (44,4%) e ad un lavoro strutturato su turni, pomeridiano, serale o durante il fine settimana (26,8%). All'aumentare dell'età delle madri e del numero di figli aumenta la percentuale di difficoltà (il 44% delle 40enni), così come per le madri con titolo di studio più elevato (44% delle laureate), o con un lavoro full time (47%). Certamente l'aiuto del quale si può disporre nella cura dei figli è in grado di ridurre la difficoltà di conciliazione, tanto più quanto l'aiuto è flessibile e informale: tra le donne che lasciano i figli ai nonni il 31,8% ha difficoltà di conciliazione contro il 38,7% delle madri che ricorrono ad un asilo nido e il 43,6% che li affida ad una baby sitter.

Tab. 2.6 - Numero medio di figli per donna ed età media al parto delle donne residenti di cittadinanza straniera, italiana e totale, provincia di Roma e regione Lazio - Anno di iscrizione 2004 (a)

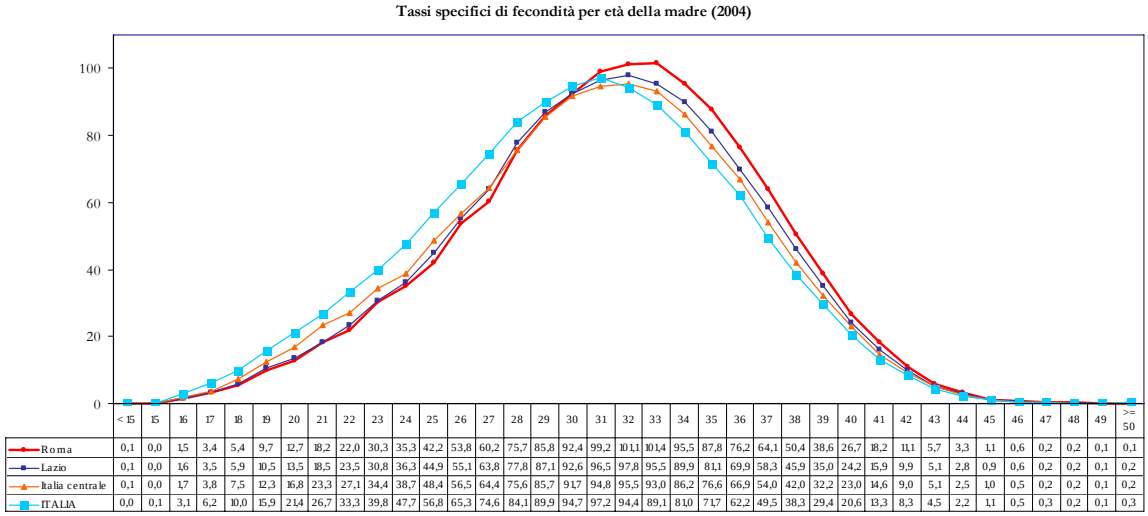
PROVINCE	donne straniere		donne italiane		totale donne residenti	
	Tft	età media al parto	Tft	età media al parto	Tft	età media al parto
Roma	2,13	28,70	1,27	32,30	1,33	31,90
Lazio	2,13	28,50	1,24	32,00	1,30	31,60
ITALIA	2,61	27,40	1,26	31,10	1,33	30,80
Italia centrale	2,39	27,60	1,19	31,90	1,29	31,30

(a) Sono stati considerati per il calcolo dei tassi di fecondità gli iscritti in anagrafe per nascita nati nell'anno di iscrizione e nel precedente.

Fonte: Istat, Rilevazione degli iscritti in anagrafe per nascita, Tavole Statistiche anno 2004 www.demo.istat.it

A prescindere dall'età media, la curva del tasso specifico di fecondità per anno di età della madre ci restituisce uno spostamento in avanti della fecondità rispetto ai più ampi confronti territoriali, ma fa anche comprendere visivamente di come la maternità impatti considerevolmente nella fascia di età tra i 30 e i 39 anni, con una punta massima per la provincia di Roma riscontrata per i 32 e i 33 anni, che si presentano dunque come anni particolarmente critici ai fini della conciliazione, soprattutto ove se ne consideri la contestuale importanza in termini lavorativi e di percorsi di carriera. Nel 79% dei casi i genitori sono entrambi coniugati, mentre il restante 21% è riferito soprattutto a genitori celibi/nubili e solo in minima parte 1% a genitori divorziati.
I nati con almeno la madre straniera sono il 12,7%, con almeno il padre straniero il 10,3%.

Fig. 2.9 - Tassi specifici di fecondità per età della madre (2004)



	< 15	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32	33	34	35	36	37	38	39	40	41	42	43	44	45	46	47	48	49	>= 50
Roma	0,1	0,0	1,5	3,4	5,4	9,7	12,7	18,2	22,0	30,3	35,3	42,2	53,8	60,2	75,7	85,8	92,4	99,2	101,1	101,4	95,5	87,8	76,2	64,1	50,4	38,6	26,7	18,2	11,1	5,7	3,3	1,1	0,6	0,2	0,2	0,1	0,1
Lazio	0,1	0,0	1,6	3,5	5,9	10,5	13,5	18,5	23,5	30,8	36,3	44,9	55,1	63,8	77,8	87,1	92,6	96,5	97,8	95,5	89,9	81,1	69,9	58,3	45,9	35,0	24,2	15,9	9,9	5,1	2,8	0,9	0,6	0,2	0,2	0,1	0,2
Italia centrale	0,1	0,0	1,7	3,8	7,5	12,3	16,8	23,3	27,1	34,4	38,7	48,4	56,5	64,4	75,6	85,7	91,7	94,8	95,5	93,0	86,2	76,6	66,9	54,0	42,0	32,2	23,0	14,6	9,0	5,1	2,5	1,0	0,5	0,2	0,2	0,1	0,2
ITALIA	0,0	0,1	3,1	6,2	10,0	15,9	21,4	26,7	33,3	39,8	47,7	56,8	65,3	74,6	84,1	89,9	94,7	97,2	94,4	89,1	81,0	71,7	62,2	49,5	38,3	29,4	20,6	13,3	8,3	4,5	2,2	1,1	0,5	0,3	0,2	0,1	0,3

Fonte: Istat, Rilevazione degli iscritti in anagrafe per nascita, Tavole Statistiche anno 2004 www.demo.istat.it

- ✓ ***Le immigrazioni***

Ai fini delle rilevazioni del bilancio di genere, l'analisi della popolazione straniera si presta ad una lettura trasversale rispetto alle altre capacità. Anche nel caso degli immigrati si presenta infatti il tema della non neutralità di genere, che va letto in una prospettiva più ampia rispetto alle iniziative specifiche di tipo sociale e culturale che spesso vengono dedicate alle donne straniere.

Come si è già potuto osservare in questo report, alcune riflessioni sulle specificità di genere riferite agli immigrati sono riprese spesso, ove la lettura dei dati lo consenta, nell'ambito delle varie capacità. Per non perdere però una lettura sintetica è opportuno in questa sede operare una breve sintesi delle principali tematiche che rendono differente la lettura di genere anche per la popolazione immigrata:

- *nella capacità di prendersi cura di è, della propria famiglia e degli altri*

Il contributo della popolazione straniera a bilanciare il dato anagrafico della provincia di Roma è importante su più fronti: al 01/01/2007 la popolazione immigrata era composta in tutto da 278.540 persone, della quale il 54,3% donne, per una presenza totale di 6,9 immigrati ogni 100 residenti nel territorio romano. La giovane età della popolazione immigrata è evidente comparando il rapporto generazionale: il 97,5% degli immigrati è under 65 contro l'80,6% del totale dei residenti. Oltre al contributo dunque al riequilibrio anagrafico, dal punto di vista del genere l'apporto delle donne straniere è importante in questa capacità da diversi punti di vista:

- come si è già visto, anche nella provincia di Roma le mamme straniere sono più giovani e più prolifiche rispetto alle italiane;
- il contributo delle straniere al lavoro di cura e assistenza retribuito rappresenta una strategia di conciliazione fondamentale cui anche i romani fanno ampio ricorso, sia rispetto alla cura ai bambini e agli anziani che nel lavoro domestico;
- tra gli indicatori di disagio, è significativa l'elevata presenza di donne straniere nei casi di Interruzione Volontaria di Gravidanza: nella provincia di Roma nel 2004 il 35,5% delle IVG è ad esse ascrivibile, contro il 12% di incidenza delle nascite di bambini da madre straniera.

- *nella capacità di accesso alla conoscenza e al sapere*

Le femmine straniere hanno una capacità di accesso alla conoscenza e al sapere superiore a quella dei loro coetanei stranieri: mettendo ad esempio a rapporto gli studenti stranieri iscritti nell'anno scolastico 2005-2006 con i residenti stranieri in età 15-19 anni nel 2006 si ottiene un rapporto di 72,14 donne iscritte ogni 100 residenti donne 15-19 anni contro 56,18 maschi.

- *nella capacità di lavorare:*

Il forte impegno delle donne straniere nel lavoro di cura retribuito rende significativa la segregazione orizzontale dei mestieri rispetto agli uomini stranieri. L'ultimo dato disponibile del Censimento Istat 2001 ha rilevato una presenza nei servizi del 62,05% degli uomini stranieri, contro l'85,71% delle donne, a fronte di un dato dell'occupazione provinciale complessiva nei servizi di 72,54% dei lavoratori e dell'88,23% delle lavoratrici. La forbice del gap di genere è dunque ancora più ampia per gli stranieri: se in generale nei servizi è favorevole per -15,69% per le donne, per le straniere sale a – 23,66%. Nell'industria la situazione è specularmene favorevole agli uomini (gap + 23,12% per gli stranieri, + 15,55% per gli occupati totali).

- *nella capacità di vivere in luoghi sani e sicuri*

Il disagio sociale nel caso del coinvolgimento di stranieri in reati esprime un connotato di genere fortemente mascolinizzato, essendo uomini l'87,6% degli stranieri denunciati nel 2005. Le donne straniere denunciate sono state però il 10,2% del totale degli stranieri denunciati, meno della percentuale di donne italiane denunciate sul totale degli italiani: 15%. Il dato di genere emerge

invece chiaramente nel caso di minori denunciati: le donne minori rappresentano il 35% dei minori stranieri denunciati, mentre nel caso delle minori italiane, queste sono il 10,9% dei minori italiani denunciati.

2.1.3 Il Disagio personale e familiare

Le analisi che sono state presentate nei paragrafi precedenti riguardavano una lettura di genere della popolazione della Provincia di Roma nel suo complesso, senza prendere in particolare condizione le condizioni di disagio, personale e familiare, che possono riguardare specifici target di popolazione. La lettura è stata infatti orientata ad una visione di sviluppo umano e di crescita di donne e uomini, necessariamente estesa a tutta la popolazione. Per alcune fasce di popolazione, per fortuna numericamente contenuta, la prospettiva dello sviluppo umano va integrata con una valenza aggiuntiva di solidarietà sociale che chiama direttamente in causa l'intervento pubblico, finalizzato alla integrazione e all'inclusione delle fasce di popolazione più fragili e deboli, nonché al sostegno di persone che versano in gravi condizioni di disagio, personale e familiare.

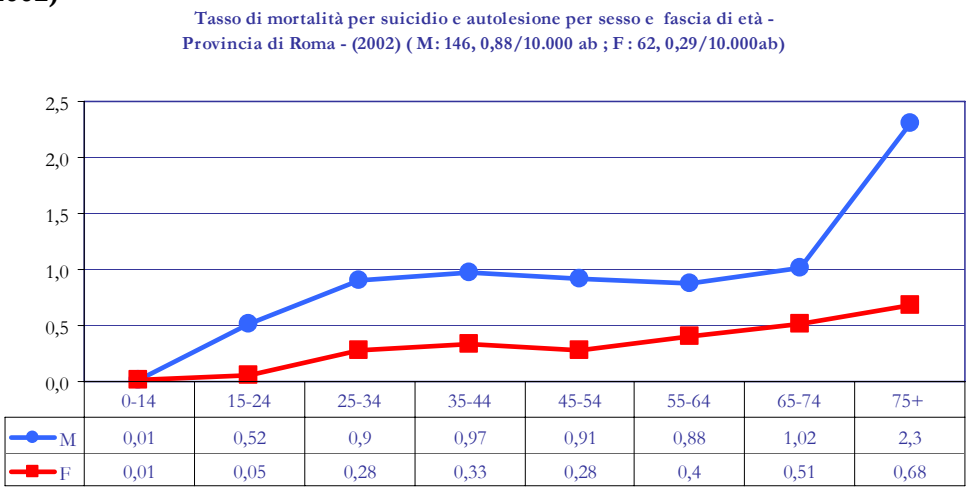
La lettura di genere in questa chiave di lettura si presenta declinata sia al maschile che al femminile.

Come si vedrà dall'analisi dei dati che seguono, emerge infatti quale principale risultato un diverso grado di disagio per uomini e per donne, nel caso i cui si arli di disagio personale o familiare.

Nel caso del disagio personale, dunque relativo alla singola persona in quanto individuo uomo o donna, e alla capacità di prendersi cura di sé, gli indicatori presi in esame (tassi di suicidio, dimessi per disturbi psichici originati da abuso di alcool e droghe, mortalità per incidentalità stradale) ci restituiscono un disagio più pronunciato per gli uomini, per i quali si configura una maggiore difficoltà nella gestione della propria esistenza e nella tutela della propria incolumità, fisica e psichica. Per le donne, invece, il disagio è maggiormente collegato al loro rapporto con gli uomini o con la famiglia, come ci indicano l'indicatore dell'interruzione volontaria di gravidanza, e i disturbi psichici di origine affettiva, e comunque sempre in relazione con uno stato familiare critico (divorzi, separazioni, vedovanza, famiglie monoparentali, etc).

Il suicidio o autolesionismo coinvolge fortunatamente un numero ridotto di persone, nel 2002 146 uomini e 62 donne in tutto. Anche se nella Provincia di Roma è complessivamente più basso rispetto al dato nazionale, tale indicatore rapportato alla popolazione residente rivela una maggiore propensione degli uomini (0,88/10.000 ab) rispetto alle donne (0,29/10.000 ab), con una particolare criticità soprattutto nelle età più anziane.

Fig. 2.10 - Tasso di mortalità per suicidio e autolesione per sesso e fascia di età, Provincia di Roma (2002)



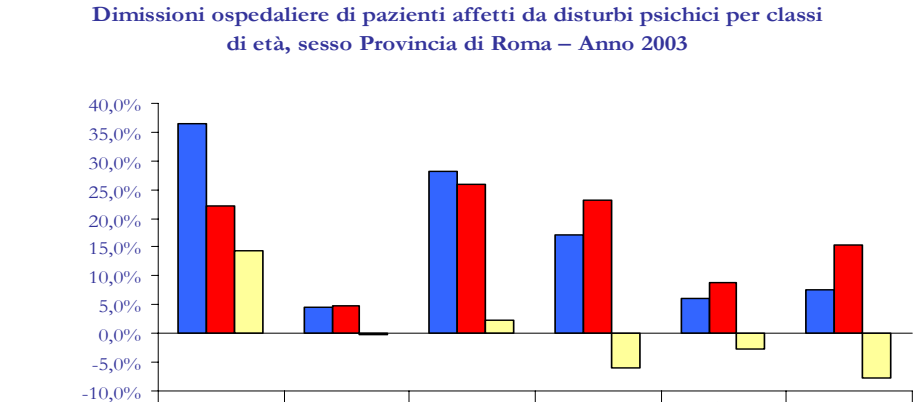
	0-14	15-24	25-34	35-44	45-54	55-64	65-74	75+
M	0,01	0,52	0,9	0,97	0,91	0,88	1,02	2,3
F	0,01	0,05	0,28	0,33	0,28	0,4	0,51	0,68

Fonte: Istat Data Base Health for all Italia Sistema informativo territoriale su sanità e salute – aggiornamento dati disponibili a giugno 2007

Un altro indicatore di disagio personale è individuabile nel numero di dimissioni per ***disturbi psichici***.

Le differenti patologie classificate come disturbi psichici possono fare capo a molteplici cause, sia di origine fisica che psicologica e comportamentale. La lettura di genere induce però a valutare i diversi comportamenti delle donne e degli uomini che influiscono su tali disturbi.
Complessivamente nel 2003 sono stati dimessi 29.902 pazienti residenti nella provincia e ricoverati per disturbi psichici, per il 50,3% donne. L'apparente parità di donne e uomini per tale tipo di patologie, nasconde però profonde differenze. Il dato dell'età, ad esempio, mostra una importante criticità per gli uomini per quanto riguarda la fase adolescenziale (36,4% dei dimessi contro il 22,1% delle donne dimesse), maggiormente riferibili a problemi di natura personale e comportamentale, mentre per le donne la maggiore presenza nelle fasce di età più adulte (gap -6% per la fascia 45-64 anni) o anziane (gap -7,7% per la fascia over 75) induce a ipotizzare delle cause legate a fenomeni depressivi o comunque a origini di natura fisica proprie delle età più mature.

Fig. 2.11 - Dimissioni ospedaliere di pazienti affetti da disturbi psichici per classi di età, sesso – Provincia di Roma (2003)

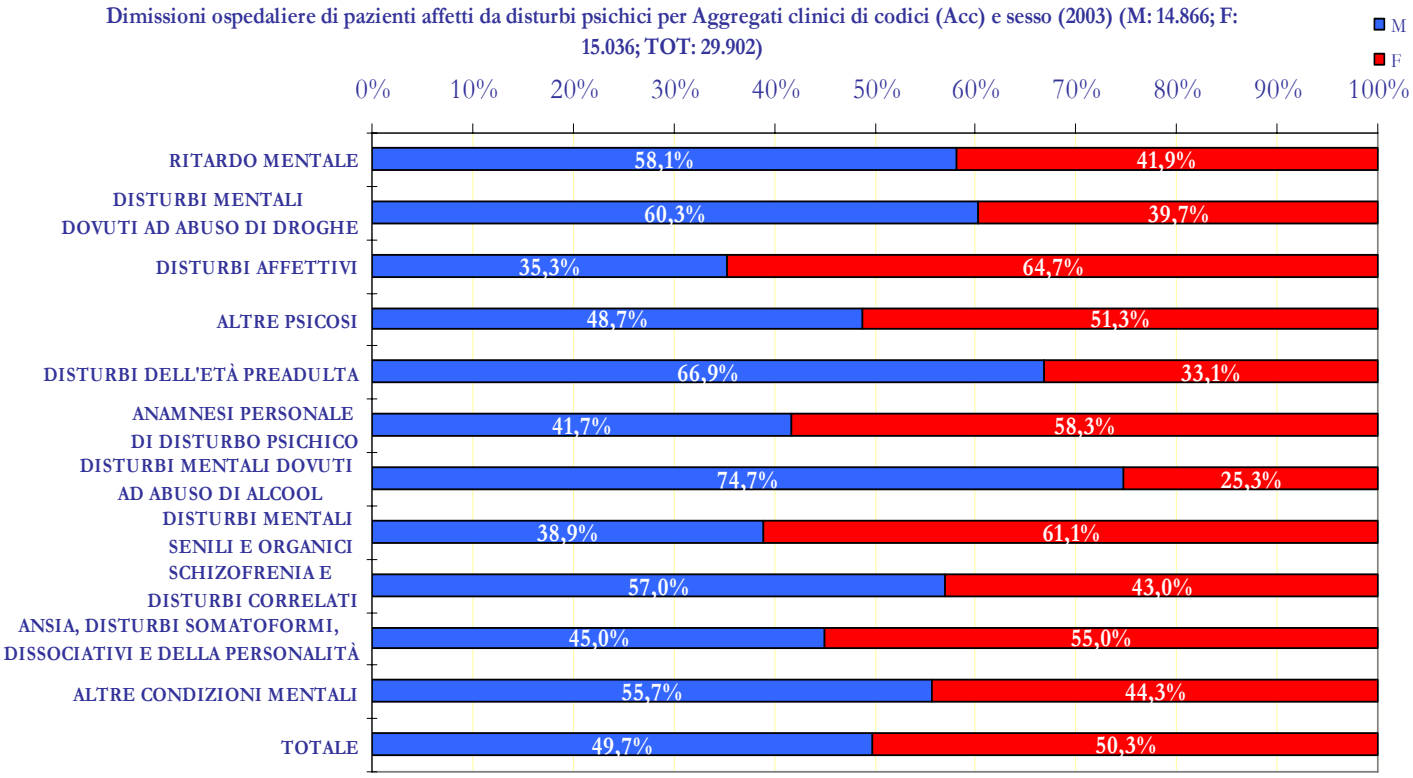


	<18	18-24	25-44	45-64	65-74	75+
M	36,4%	4,6%	28,3%	17,1%	6,0%	7,6%
F	22,1%	4,7%	26,0%	23,1%	8,8%	15,3%
GAP %M-%F	14,3%	-0,1%	2,3%	-6,0%	-2,8%	-7,7%

Fonte: ISTAT : L'ospedalizzazione di pazienti affetti da disturbi psichici Periodo di riferimento: Anno 2003 Diffuso il: 06 dicembre 2006

Oltre al dato anagrafico, anche il dettaglio delle tipologie di disturbi psichici è di aiuto nell'inquadrare le differenze tra le donne e degli uomini, e il differente impatto rispetto alle problematiche di natura personale, familiare o affettiva. La presenza degli uomini si rivela infatti maggiore nei disturbi mentali dovuti ad abuso di droghe (60,3%), nei disturbi dell'età preadulta (66,9%), nei disturbi mentali dovuti ad abuso di alcool (74,7%). Le donne invece patiscono più degli uomini dei disturbi collegati all'area affettiva (64,7%), e a disturbi mentali senili e organici (61,1%).

Fig. 2.12 - Dimissioni ospedaliere di pazienti affetti da disturbi psichici per aggregati clinici di codici per sesso – Provincia di Roma (2003)



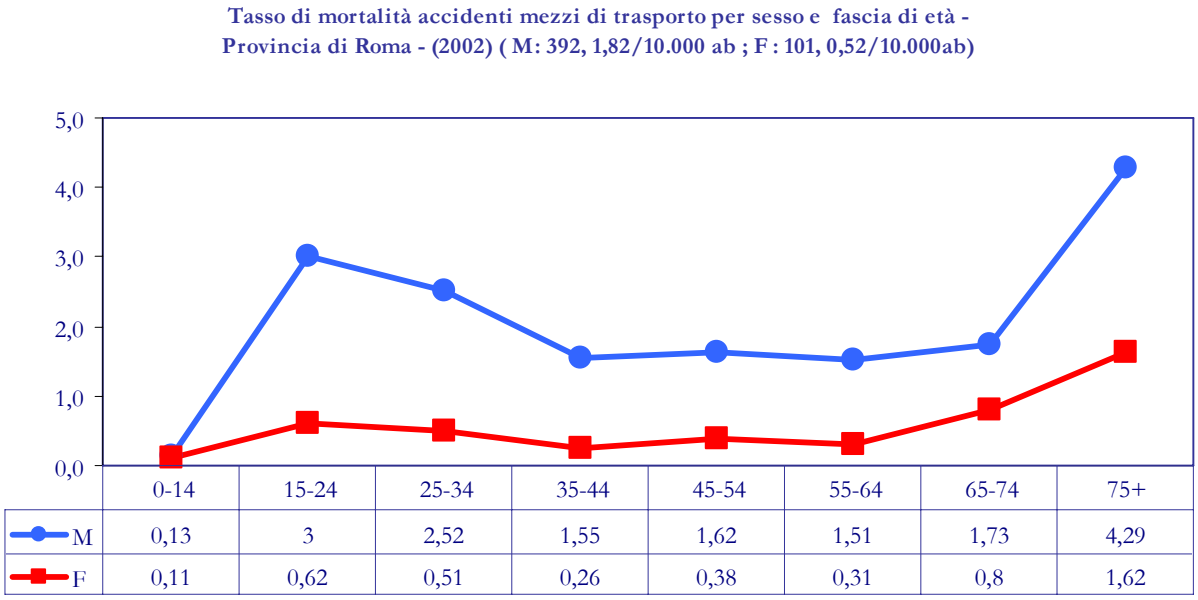
Fonte: ISTAT : L'ospedalizzazione di pazienti affetti da disturbi psichici Periodo di riferimento: Anno 2003 Diffuso il: 06 dicembre 2006

Sempre rimanendo nell'ambito degli indicatori che possono offrire una lettura delle aree di disagi a livello personale, è utile ancora analizzare il tasso di mortalità dovuto a ***incidentalità stradale***. Per quanto su tale dato incidano naturalmente incidenti dovuti a casualità, e soprattutto vi si confondano vittime e responsabili degli incidenti, è innegabile che una particolare imperizia, propensione al rischio nella guida e nella scelta di mezzi di trasporto più insicuri, incidono in misura importante sul dato complessivo. Se gli indicatori precedentemente analizzati riguardano più aree di intervento pubblico legate alle competenze comunali (politiche sociali) o regionali (politiche sanitarie), in questo caso si rileva anche un interesse diretto per le politiche provinciali, sia per

quanto riguarda iniziative di promozione per la sicurezza stradale nelle scuole medie superiori (politiche per l'istruzione) che per analoghe proposte in materia di trasporti pubblici locali.
Complessivamente nella Provincia di Roma nel 2002 sono deceduti per incidente stradale 493 persone, delle quali 392, il 79,5%, uomini. Il dato di genere in questo caso riferito soprattutto al maschile, è confermato anche dalla proiezione sulla popolazione residente. A fronte di un tasso di mortalità globale per tale causa di 1,15 persone/10.000 ab , quello degli uomini è di 1,82/10.000, a fronte di un indice per le donne di 0,52/10.000 ab.

Tale dato viene ancora ribadito dalla proiezione per fasce di età, che riporta una mortalità per incidenti stradali sempre superiore per gli uomini, con una particolare criticità nella fascia di età giovanile (3/10.000 ab per i maschi tra i 15 e i 24 anni contro 0,62 delle donne coetanee) e per quella più anziana (4,29/10.000 ab per gli uomini over 75 contro 1,62710.000 ab per le donne).

Fig. 2.13 - Tasso di mortalità accidenti mezzi di trasporto per sesso e fascia di età Provincia di Roma (2002)



	0-14	15-24	25-34	35-44	45-54	55-64	65-74	75+
M	0,13	3	2,52	1,55	1,62	1,51	1,73	4,29
F	0,11	0,62	0,51	0,26	0,38	0,31	0,8	1,62

Fonte: Istat Data Base Health for all Italia Sistema informativo territoriale su sanità e salute – aggiornamento dati disponibili a giugno 2007

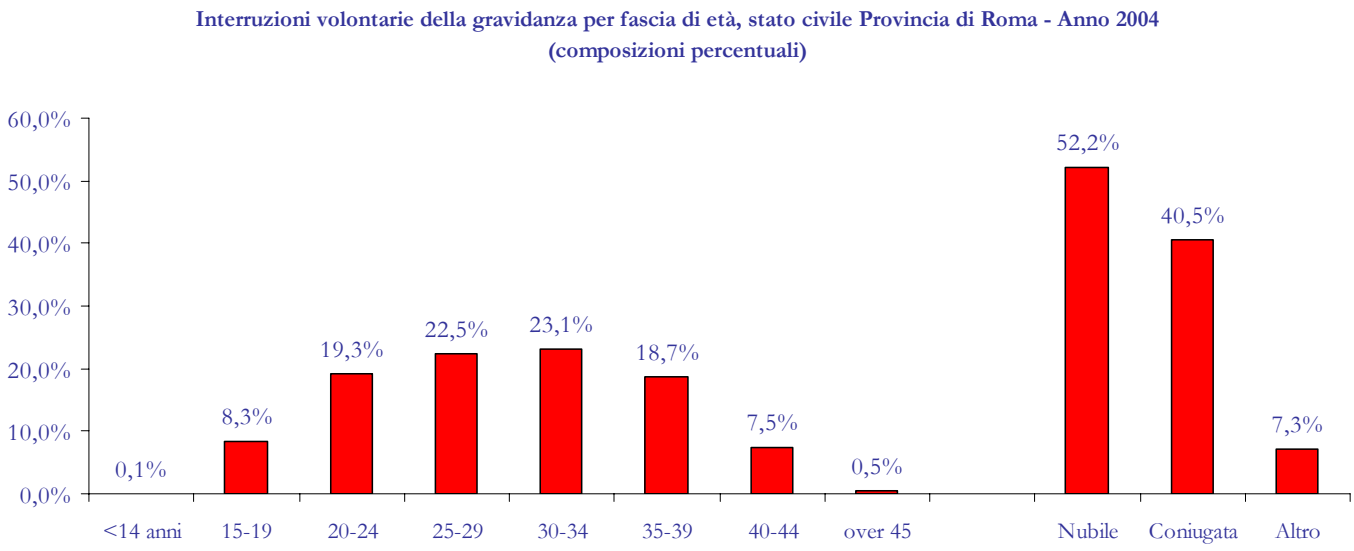
Altri indicatori di disagio personali possono essere ancora indagati per quanto riguarda ad esempio i comportamenti a rischio per la salute (peso, alcool, fumo), oppure i casi di violenza e molestia contro le donne, per i quali, come si vedrà meglio nei paragrafi ad essi dedicati, emerge ancora una criticità comportamentale soprattutto al maschile.
Allargando il perimetro di lettura del disagio da un livello strettamente personale, ad un livello più ampio, che implica delle relazioni, sia di causa che di effetto, di livello familiare, il quadro di analisi cambia, coinvolgendo sempre di più aree di disagio nelle quali prevale la presenza di donne, che soffrono maggiormente, sia a livello personale che familiare o sociale ed economico, in caso di crisi dei loro rapporti affettivo o familiari

Un indicatore di disagio personale tutto al femminile, ma collegato soprattutto con una solitudine a più livelli delle donne, è certamente da individuare nell'***Interruzione Volontaria di***

Gravidanza, che rappresenta una scelta da paret delle donne quella quale variabili non solo personali, ma anche familiari, economiche e sociali hanno un impatto significativo.
Nella provincia di Roma nel 2004, a fronte di 37.786 nascite, si sono registrate 11.484 interruzioni di gravidanza, con un rapporto di 30,3 IVG/100 nati, superiore al rapporto rilevato per il Lazio (29,3%), per l'Italia centrale (26,5%) e per l'Italia (23,43).
Nella proiezione per territori, tale rapporto colloca la Provincia di Roma alla 17a posizione in Italia su 103 province.

La lettura dell'IVG attraverso la fascia di età delle donne conferma la criticità della stessa fascia di età tra i 30 e i 34 anni già rilevata invece per la maternità. Il 23,1% delle IVG sono infatti riferibili a donne tra i 30 e i 34 anni, il 22,5% alle 25-29enni, il 19,3% alle 20-24enni, il 18,7% alle 35-39enni.
La lettura dello stato civile offre lo spunto per una riflessione sulle reali motivazioni che possono spingere a simile scelta. Se infatti il 53,3% delle donne che decidono per l'IVG è nubile, il 40,5% è coniugata e il 7,3% è convivente o divorziata o vedova.

Fig. 2.14 - Interruzione Volontaria di Gravidanza per fascia di età, stato civile – Provincia di Roma (2004)



Fonte: Istat, L'interruzione di gravidanza in Italia Periodo di riferimento: Anno 2004 Diffuso il: 07 dicembre 2007

Altri indicatori utili da prendere in considerazione riguardano la cittadinanza, italiana per il 64,5% , straniera per il restante 45,5%, il numero di nati vivi precedenti all'IVG, che riguarda il 45,7%, mentre il 54,27% non hanno avuto ancora figli il numero di IVG precedenti: il 78,6% delle donne sono alla loro prima esperienza di IVg, mentre le restanti 21,4% alla seconda o più volta.
Anche se non così drammatici come le IVG, è interessante ancore proporre una lettura di alcuni indicatori che esprimono un disagio familiare, quali le separazioni, i divorzi e le vedovanze, che spesso si traducono in una condizione di particolare sofferenza soprattutto per le donne, soprattutto ove al dolore per la rottura del nucleo familiare si vada ad aggiungere una difficoltà di tipo

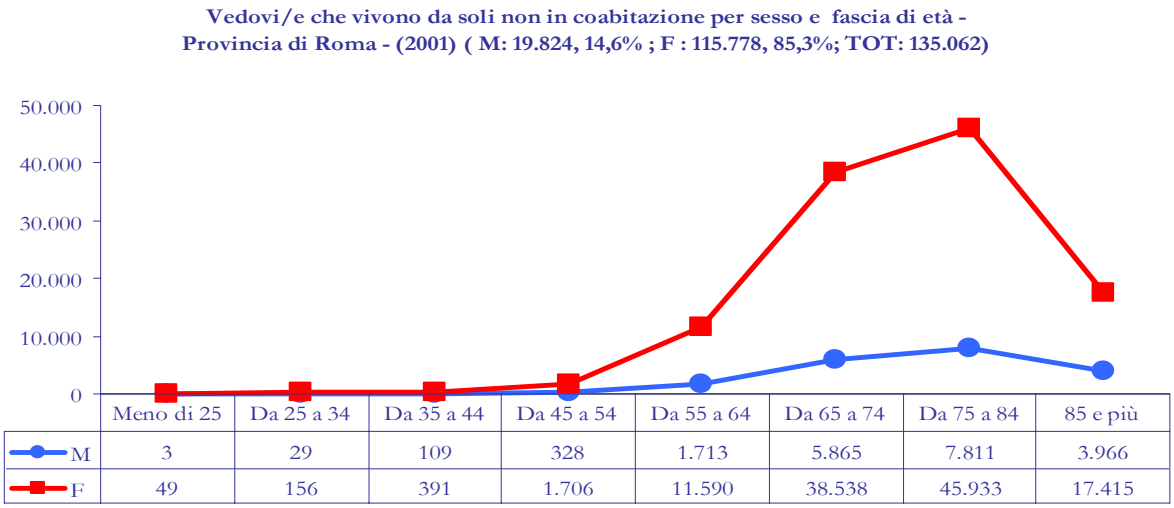
economico e sociale. Si è già avuto modo di osservare nel paragrafo dedicato alla lettura demografica il numero maggiore di donne divorziate e vedove.
Per meglio focalizzare sulla possibile condizione di difficoltà economica e sociale, è utile quindi riproporre alcuni indicatori relativi alle ***separazioni e ai divorzi***:

- il tasso di separazione coniugale è di 2,16 separati ogni 1000 residenti, dato superiore sia alla media regionale (1,94) che nazionale (1,43);
- l'età media alla separazione è di 43,95 per gli uomini e di 41,17 per le donne;
- il matrimonio che si conclude con una separazione dura in media 15,73 anni;
- ogni 100 separazioni la metà, il 50,66% coinvolge anche uno o più figli affidati;
- ogni 100 separazioni vengono affidati in tutto 74,65 figli;
- ogni 1000 abitanti minorenni 9,7 sono figli affidati a causa di separazione;
- l'età al divorzio è di 44,22 anni per gli uomini e di 41,24 anni per le donne.

Un altro elemento di disagio personale che discende sempre da una modifica della struttura familiare riguarda certamente la condizione di vedovanza che, come si è visto, è declinata al femminile in misura particolarmente significativa. Complice la scarsa partecipazione al lavoro delle donne oggi anziane, la condizione di vedovanza femminile si presenta attualmente molto fragile, da molti punti di vista, sia affettivo che economico, sociale, senza considerare le difficoltà della cura e assistenza degli anziani soli, in maggior parte donne.
rimandando al par. per una considerazione sulla condizione economica delle donne vedove e anziane, i questa sede è di interesse individuare l'area di potenziale difficoltà e di interesse specifico per le politiche sociali, in particolare facendo riferimento alla ***popolazione vedova che vive da sola*** in regime di non coabitazione con altre persone.

Rispetto alla condizione di vedovanza, che il Censimento 2001 ha stimato in un totale di 270.310 persone (delle quali l'84,5%, 228.444, donne), la metà. in tutto 135.602 persone, vivevano da sole senza altre persone conviventi. Di questa parte, la maggiore presenza di donne (85,4%, in tutto 115.778), è distribuita sulle fasce di età più anziane con una evidente concentrazione nella fascia di età tra i 75 e gli 84 anni.
Rispetto a queste, una riflessione allargata alle condizioni economiche e allo stato di salute delle donne anziane, attribuisce una particolare connotazione di genere, sociale e solidaristica alle politiche pubbliche dedicate a tale fascia di popolazione.

Fig. 2.15 - Provincia di Roma, Vedovi/e che vivono da soli non in coabitazione per sesso e fascia di età (2001)



	Meno di 25	Da 25 a 34	Da 35 a 44	Da 45 a 54	Da 55 a 64	Da 65 a 74	Da 75 a 84	85 e più
M	3	29	109	328	1.713	5.865	7.811	3.966
F	49	156	391	1.706	11.590	38.538	45.933	17.415

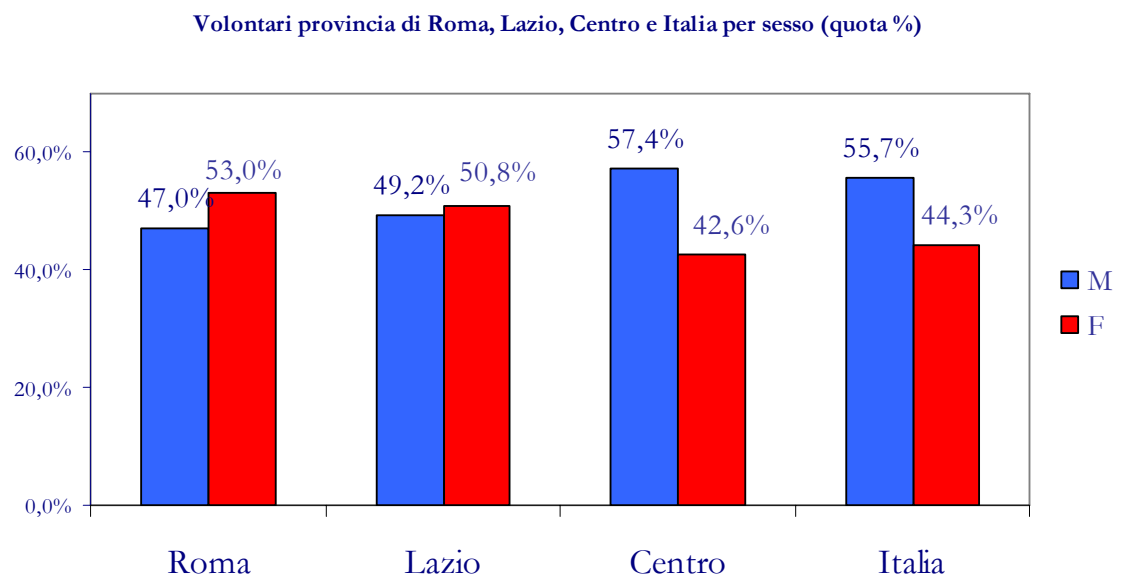
Fonte: Istat, Censimento della popolazione e delle abitazioni , 2001

2.1.4 Prendersi cura degli altri

In una accezione più ampia, la capacità del prendersi cura si può riferire non solo alle persone della propria famiglia, ma anche alla ree di parentela e di solidarietà tra parenti e conoscenti.
In questo caso l'attività della cura esce dal perimetro familiare per assumente un connotato sociale, sia dal punto di vista delle persone coinvolte che nella lettura dell'impatto delle politiche pubbliche.
Il valore del volontariato, oltre ad essere una capacità dello sviluppo umano particolarmente efficace nella definizione di personalità equilibrate, solidali ed altruistiche, ha assunto negli ultimi decenni anche un importante peso pubblico e soprattutto sociale. E' infatti da citare l'importante e crescente peso delle attività no profit e del terzo settore nel compensare in una dinamica complementare e sussidiaria le lacune delle politiche sociali nazionali e locali.
Anche in questo caso, il modo di fare volontariato delle donne e degli uomini è differente, proprio perché anche questa attività va a conciliarsi con i ruoli e gli impegni familiari e lavorativi.
Le statistiche nazionali ci riferiscono ancora una volta di un impegno delle donne maggiormente votato alla cura di persone vicine alla cerchia familiare, che siano parenti più o meno stretti, parenti o conoscenti, rimanendo comunque in una dimensione di aiuto informale e non inquadrato in sistemi strutturati.
Al contrario gli uomini, il cui ruolo abitualmente li porta più spesso verso una dimensione sociale "pubblica", si dedicano più frequentemente al volontariato rivolto a sconosciuti nell'ambito di organizzazioni strutturate.
Anche in questo caso la diversa partecipazione delle varie fasce di età risente dei processi conciliativi nei vari periodi di vita attiva.
In questo panorama generale, la Provincia di Roma al contrario si distingue per una intensa partecipazione femminile. L'ultimo dato disponibile sulle organizzazioni di volontariato in Italia[29], offre una lettura di genere particolare per la Regione Lazio e per la Provincia di Roma: "..I volontari attivi nelle organizzazioni del Lazio ammontano a 30.113 unità e, caso piuttosto raro tra le regioni del nostro Paese, più della metà di essi è costituito da donne, che rappresentano il 50,8% dei volontari laziali, circa il 6% in più della quota che in media si registra nelle organizzazioni italiane (44,3%). Analizzando i dati provinciali, si osserva, però, che l'unica provincia laziale in cui il numero di donne supera quello degli uomini è il capoluogo di regione, con il 53,0% di volontari donne, mentre per tutte le altre province si rileva una quota di uomini maggiore rispetto quella delle donne, con in testa la provincia di Rieti dove gli uomini costituiscono il 73,5% dei volontari…."
Il dato, poi aggiornato al 2003[30], ha confermato l'elevata presenza di donne tra i volontari, ribadendone la presenza percentuale al 53,4%.

[29] Fonte: Istat, "Le organizzazioni di volontariato in Italia" (2001) A cura di Barbara Moreschi collana Informazioni n. 27 (2005)
[30] Fonte: Istat, "Le organizzazioni di volontariato in Italia" - Anno 2003, 27 novembre 2006 Informazioni n. 27– 2006.

Fig. 2.16 - Volontari provincia di Roma, Lazio, Centro e Italia per sesso (2001)



Fonte: Istat, "Le organizzazioni di volontariato in Italia" (2001) A cura di Barbara Moreschi collana Informazioni n. 27 (2005)

2.1.5 Le strategie di conciliazione

L'analisi della capacità di cura, intesa nelle sue diverse accezioni, ha fatto emergere chiaramente l'importante impegno delle donne nell'assistere e curare i propri familiari, un impegno che, per le donne che lavorano, deve essere quotidianamente conciliato con le esigenze professionali.

In questo diaframma che si crea tra il tempo dedicato alla famiglia e quello profuso nel lavoro si inserisce l'area di intervento delle politiche pubbliche che, in una società caratterizzata dalla crescente frammentazione delle famiglie e dall'allentamento dei vincoli di solidarietà, sono chiamate a favorire la partecipazione delle donne al mercato del lavoro attraverso la messa a disposizione di efficaci servizi per la famiglia, l'infanzia e sociali.

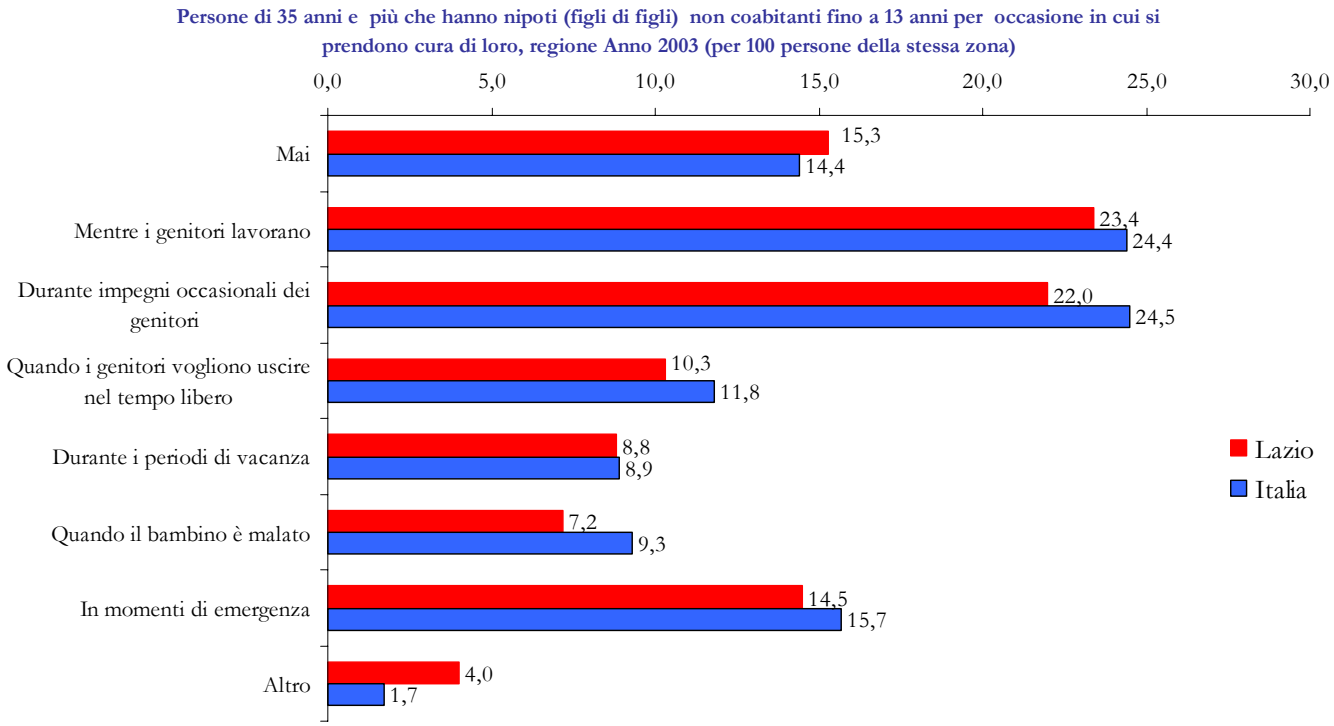
Ad oggi, infatti, le strategie di conciliazione adottate dalle famiglie per consentire la partecipazione delle donne al mercato del lavoro sono state soprattutto appoggiate alla disponibilità della famiglia di origine e al ruolo dei nonni, la cui disponibilità in futuro è destinata a diminuire. Senza considerare che, un sistema pubblico che confidi prevalentemente sulla famiglia di origine per risolvere le esigenze di assistenza all'infanzia, propone un modello familistico che crea delle importanti disparità tra le donne che si possono avvalere di tale aiuto informale e le donne che invece non ne possono disporre.

Nonostante la progressiva riduzione dell'appoggio della famiglia di origine, ad oggi i ***nonni*** rappresentano la principale soluzione per i problemi di conciliazione delle madri e dei padri che lavorano. Il dato più noto è quello rilevato dall'Istat[31] nel 2002 che ha rilevato come in Italia il 54,5% delle madri quando è al lavoro si affida ai nonni per l'accudimento dei bambini, contro il

[31] Fonte:Atti Seminario CNEL – ISTAT Roma, 2 Dicembre 2003 "Maternità e partecipazione delle donne al Mercato del lavoro tra vincoli e strategie di conciliazione"

22,4% delle madri che optano per l'asilo nido, e l'11% che si rivolge alle baby sitter. Per contro, all'aumentare del numero di figli si modificano le soluzioni di affidamento: diminuisce drasticamente il ruolo dei nonni (11%) e delle baby sitter (2%), mentre aumentano i bambini affidati ai servizi per l'Infanzia e per la scuola materna (46%).
Un'altra lettura interessante che riguarda il ruolo prioritario in Italia dei nonni nelle strategie di conciliazione coglie le diverse occasioni nelle quali questi si occupano dei propri nipoti minorenni.

Fig. 2.17 - Regione Lazio: Persone di 35 anni e più che hanno nipoti (figli di figli) non coabitanti fino a 13 anni per occasione in cui si prendono cura di loro, regione Anno 2003 (per 100 persone della stessa zona)



Fonte: ISTAT: Parentela e reti di solidarietà Indagine multiscopo sulle famiglie "Famiglia e soggetti sociali"- Anno 2003 Periodo di riferimento: Anno 2003 Diffuso il: 10 ottobre 2006

Nel Lazio le persone nella condizione di nonno hanno per il 71,3% dei nipoti minorenni non coabitanti. Di questi il 15,3% non vede mai il nipote (contro il 14,4% nazionale), mentre il restante 84,7% se ne occupa a diverso titolo: la maggior parte delle volte (23,4%) mentre i genitori lavorano, o in loro impegni occasionali (22%). Importante è l'impegno in situazioni nelle quali si lamenta l'assenza dei servizi pubblici: durante i periodi di vacanza (8,8%), quando il bambino è malato (7,2%), o in momenti di emergenza (14,5%).

Anche se non è disponibile il dato di genere, è logico supporre che particolarmente significativo sia il ruolo delle nonne in questa intensa attività di cura, dunque con un rapporto rispetto alle proprie figlie o nuore che evidenzia non solo una specificità di genere ma anche una generazionale.

Il carattere metropolitano del Comune di Roma, che influenza significativamente le statistiche anche a sfondo regionale, induce a osservare un minore impegno dei nonni laziali rispetto al resto del panorama nazionale. I nonni laziali incontrano infatti il nipote più vicino con una frequenza minore: tutti i giorni per il 38,1% (42,4% in Italia), una o più volte alla settimana per il 41% (38,5% in Italia).

Anche se inferiore alla media nazionale, è da ritenersi comunque parecchio elevata la frequentazione quotidiana dei nonni con i nipoti del 38,1%, anche in considerazione della vicinanza tra i loro luoghi di abitazione: tra nonni conviventi con i nipoti nello stesso appartamento, nello stesso caseggiato o comunque a non più di 1 km di distanza si arriva al 49,2% del totale dei nonni, confermando così come il legame con la famiglia di origine sia ancora particolarmente stringente in Italia e nel Lazio, sia in termini di ruolo dei nonni nella conciliazione per i genitori che lavorano, ma anche per facilitare l'assistenza degli anziani soli e bisognosi di cura.

I laziali, dunque, hanno ben compreso la necessità di mantenere i legami familiari per sostenere la solidarietà intergenerazionale, non solo in termini di vincoli affettivi, ma anche per facilitare la conciliazione e l'attività di cura per le quali l'azione di intervento pubblica non appare adeguatamente rispondente alle necessità e ai bisogni delle famiglie.

Oltre alla famiglia di origine, un'altra importante strategia di conciliazione delle famiglie è il ricorso al ***lavoro di cura retribuito***, avvalendosi a seconda delle necessità, di una colf, badante o baby sitter.

Anche in questo caso la valenza di genere è duplice, cogliendosi infatti i termini sia di conciliazione del lavoro domestico e familiare retribuito a favore della datrice di lavoro, che l'impatto sul collaboratore domestico, nella maggior parte delle volte donna e per lo più straniera. Nel caso di assistenza agli anziani, l'aspetto di genere impatta poi anche sulla persona assistita che, come l'analisi anagrafica ha dimostrato, è nella maggior parte dei casi una donna.

Nella provincia di Roma nel 2005 erano iscritti come collaboratori domestici 80.528 persone, delle quali donne erano 67.575, l'83,9%. Grazie alla recente sanatoria per gli stranieri il numero di collaboratori regolarizzati presso l'INPS è incrementato dal 2001 del 62,6%, passando dai 49.518 del 2001 agli odierni 80.528. In tale passaggio la presenza di donne si è ulteriormente accresciuta, dal 79,9% all'83.9%.

In questo tipo di attività è prevalente la presenza di lavoratrici straniere, che, in tutto 58.215, rappresentano l'86,1% delle donne collaboratrici e il 72,2% del totale dei collaboratori.

I principali paesi di provenienza delle donne straniere sono soprattutto l'Europa dell'est (54,1% per 31.518 donne), le Filippine (20,3% per 11.844 donne), l'America del Sud (14%).

L'orario settimanale lascia intendere il tipo di impegno delle collaboratrici domestiche nelle famiglie: la maggior parte al di sotto delle 10 ore settimanali (31,7%), tra le dieci e le 20 ore per il 28,7%, tra le 20 e le 30 ore per il 32,2%, oltre le 30 ore per il restante 7,5%.

La classe di età dei collaboratori domestici è piuttosto elevata: il 33,3% ha tra i 31 e i 40 anni, il 30,2% tra i 41 e i 50 anni.

L'ultimo esempio di strategia di conciliazione posta in atto dalle famiglie è quella del ricorso a strutture per l'infanzia, pubbliche e private.

In questo ambito nella provincia di Roma, così come nel resto del territorio italiano, l'indicatore relativo alla disponibilità si posti agli ***asili nido*** è particolarmente significativo per illustrare l'area di intervento pubblico in un servizio così importante per favorire la conciliazione dei tempi lavorativi e familiari dei genitori.

In questo caso un punto di riferimento è l'indicazione dell'Unione Europea, nell'ambito della strategia di Lisbona, di raggiungere entro il 2010 il 33% di disponibilità di posti ai nidi rispetto alla popolazione residente in età 0-3 anni, obiettivo da leggersi, in una ottica di politiche per

la conciliazione, contestualmente all'obiettivo parallelo di raggiungere il 60% del tasso di occupazione femminile 15-64 anni.
Gli ultimi dati complessivamente disponibili riportano una disponibilità del 9,5% per la Regione Lazio nel 2003, con una copertura dei soli asili comunali del 6,5%.
Al 30/09/2000 la copertura di posti negli asili comunali pubblici nella provincia di Roma risultava essere dell'8,5%[32].

Nel panorama provinciale occorre però mettere in evidenza che il comune di Roma si è distinto negli ultimi 4 anni per una politica particolarmente impegnata nell'aumentare il numero di posti disponibili per gli asili nido, con l'obiettivo di raggiungere l'obiettivo di Lisbona fissato al 33% (attualmente è al 25%), raddoppiando la disponibilità rispetto al 2001.
Tra il 2007 e il 2009 è previsto l'aumento complessivo di 2.289 nuovi posti che si vanno ad aggiungere agli attuali 16.355, raddoppiati rispetto ai 8.300 posti del 2001.
In una indagine di Cittadinanzatttiva[33] del 2006 il Comune di Roma è inoltre risultata la città con la retta più bassa in Italia per la frequenza agli asili nido (146€).

2.2 Vivere una vita sana

2.2.1 Le condizioni di salute delle donne e degli uomini della Provincia di Roma

Per quanto non direttamente attinente le aree di intervento provinciale, la capacità definibile come "vivere una vita sana", attinente dunque la cura della propria salute, è indispensabile per descrivere nella sua completezza le principali peculiarità della popolazione romana, atteso che, nonostante la competenza sulla sanità sia di diretta emanazione regionale, importanti ripercussioni indirette si osservano su alcune competenze provinciali: si pensi alle ricadute in termini di politiche sociali per l'assistenza a persone che necessitano di cure, e al ruolo di coordinamento territoriale anche per la redazione dei piani di zona svolto dalla provincia, nonché, per le aree delle politiche per il lavoro, l'applicazione ad esempio della Legge 68/99 per il collocamento mirato dei disabili.

Quali sono le principali tematiche di genere relativamente all'area della salute? La letteratura, soprattutto straniera, ha maturato negli anni diverse chiavi di lettura, a seconda degli approcci, più scientifici o sociali sui quali si può mettere l'accento nel settore della sanità.

Dal punto di vista medico, la naturale differenza sessuale delle donne e degli uomini determina la presenza di alcune specializzazioni dedicate agli apparati riproduttivi e sessuali che dividono in modo netto l'utenza maschile e femminile: ginecologia, ostetricia e andrologia ne sono alcuni esempi. In questi casi una lettura di genere è quella che ad esempio affronta la distribuzione delle risorse per la ricerca alle varie specializzazioni.

In una lettura medica che prescinde dagli apparati sessuali maschili e femminili, occorre invece ricordare come persista comunque la differenza fisica tra donne e uomini, che li rende soggetti ad alcune patologie con una frequenza differenziata. Anche se non è questa la sede opportuna per trattare la materia, occorre ricordare la crescente specializzazione di genere nelle ricerche su alcune patologie e nella sperimentazione sul diverso dosaggio dei farmaci in relazione al loro effetto e alla diversa tolleranza al dolore.

Anche in termini preventivi, occorre citare una netta differenza in termini di assoggettamento ai principali ***fattori di rischio***, in larga parte frutto di diverso comportamenti delle donne e degli uomini.

[32] Fonte: Elaborazione originale sui dati dell'indagine relativa a "I servizi educativi per la prima infanzia" Quaderni del Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza Firenze - Istituto degli Innocenti, aprile 2002
[33] Fonte: Cittadinanzattiva-Osservatorio Prezzi &Tariffe, 2007

Nella regione Lazio[34] tra la popolazione over 18 sono soprappeso il 42,9% degli uomini e il 27,2% delle donne, tra gli over 14 sono fumatori il 31,2% degli uomini e il 18,0% delle donne, tra gli over 11 sono consumatori quotidiani di alcool il 37,9% degli uomini e il 10,6% delle donne.
In generale, le proprie ***condizioni di salute*** sono giudicate dai laziali con più di 14 anni buone o molto buone per il 66% degli uomini e per il 56,8% delle donne. Su tale differenza incide la maggiore presenza tra le donne della popolazione anziana: tra gli over 65 stanno ancora bene o molto bene il 24,3% degli uomini contro il 15,5% delle donne, mentre tra chi dichiara di stare male o molto male prevalgono le donne sia in termini di popolazione complessiva (4,4% degli uomini e 7,7% elle donne) che di popolazione anziana (12,7% degli uomini e 19,8% delle donne).
La criticità al femminile delle condizioni di salute tra gli anziani, nonché le conseguenze in termini di politiche sociali, è ancora più evidente dalla constatazione delle superiori aspettative di numero di anni di vita per le donne (un 75enne della provincia di Roma nel 2003 aveva ancora la ***speranza di vivere*** mediamente 12,26 anni se donna e 10,03 se uomo) alle quali corrisponde un numero inferiore di anni attesi in buona salute: nel 2005 1,9 anni per i 75enni uomini e 1,23 per le 75enni donne.

Il diverso comportamento nei confronti dei fattori di rischio per la salute, nonché l'incidenza della condizione femminile anziana, influisce dunque sulla differente incidenza di alcune ***patologie*** apparentemente "neutre" in quanto non specificatamente maschili o femminili.

I tassi di dimissioni standard rapportati per 10.000 abitanti della Provincia di Roma ed estratti dalle schede di dimissioni ospedaliere nel 2004, rilevano la più elevata incidenza al maschile di patologie quali le malattie del sistema circolatorio, dell'apparato respiratorio, dell'apparato digerente e le malattie ischemiche del cuore, mentre una maggiore incidenza di patologie al femminile si osserva nelle malattie delle ghiadole endocrine, di nutrizione e del metabolismo, nel sistema muscolare e del tessuot connettivo, neli sistema nervoso e organi sei sendi, e nelle malattie dell'apparato genito-urinario.

[34] Fonte: ISTAT, Condizioni di salute, fattori di rischio e ricorso ai servizi sanitari - *Anno 2005 – Indagine Multiscopo 2 marzo 2007*
Fonte: ISTAT, 12 aprile 2007 L'uso e l'abuso di alcol in Italia Anno 2006

Tab. 2.7 - Provincia di Roma: Tassi standard di dimissioni ospedaliere per patologia e genere

	Provincia di Roma Tassi std di dimissioni ospedaliere per patologia e genere (2004)	M	F	M-F
1	Malattie sistema circolatorio	**390,74**	**242,69**	**148,05**
2	Malattie apparato respiratorio	**190,91**	**122,33**	**68,58**
3	Malattie apparato digerente	**247,38**	**180,35**	**67,03**
4	Malattie ischemiche cuore	**98,25**	**33,66**	**64,59**
5	Tumori maligni	**184,02**	**123,64**	**60,38**
6	Traumatismi,avvelenamenti	158,26	114,70	43,56
7	Tumori	253,19	229,17	24,02
8	Malattie polmonari croniche ostruttive	53,38	30,70	22,68
9	Sintomi,segni,stati morbosi mal definiti	131,21	109,90	21,31
10	Malattie infettive,parassitarie	55,84	36,68	19,16
11	Infarto miocardico acuto	30,82	12,16	18,66
12	Disturbi circolatori encefalo	63,89	46,15	17,74
13	Tumori maligni trachea,bronchi,polmoni	21,09	5,82	15,27
14	Tumori maligni apparato digerente,peritoneo	33,61	19,35	14,26
15	Polmonite, influenza	32,04	18,73	13,31

	Provincia di Roma Tassi std di dimissioni ospedaliere per patologia e genere (2004)	M	F	M-F
16	Infezioni HIV	20,60	8,88	11,72
17	Cirrosi,altre malattie croniche fegato	20,30	10,47	9,83
18	Malattie pelle,tessuto sottocutaneo	56,45	48,40	8,05
19	Diabete mellito	35,35	28,64	6,71
20	Malformazioni congenite	33,12	26,41	6,71
21	Tumori maligni colon,retto,giunz.rettosigmoidea,	16,20	9,65	6,55
22	Disturbi psichici	71,23	66,36	4,87
23	Tubercolosi	2,79	1,98	0,81
24	Malattie sangue,organi ematopoietici,disturbi immunitari	27,02	26,48	0,54
25	Radioterapia	6,24	6,65	-0,41
26	Chemioterapia	**63,01**	**64,76**	**-1,75**
27	Malattie apparato genito-urinario	**148,61**	**150,44**	**-1,83**
28	Malattie sistema nervoso,organi dei sensi	**230,21**	**252,51**	**-22,30**
29	Sistema muscolare,tessuto connettivo	**119,16**	**147,81**	**-28,65**
30	Malattie ghiandole endocrine,nutrizione,metabolismo	**80,99**	**112,58**	**-31,59**

Fonte: ISTAT : L'ospedalizzazione di pazienti affetti da disturbi psichici Periodo di riferimento: Anno 2003 Diffuso il: 06 dicembre 2006

Le patologie a carattere specificatamente maschile o femminile, invece, rimandano alle dimissioni ospedaliere per parto, puerperio o complicazioni della gravidanza (713,66 donne/10.000 ab 15-49 anni), ai tumori per prostata e per mammella.

Tab. 2.8 - Provincia di Roma: Tassi standard di dimissioni ospedaliere per patologia maschile e femminile (2004)

	Provincia di Roma Tassi std di dimissioni ospedaliere per patologia maschile e femminile (2004)	M	F
1	Complicazioni gravidanza, parto, puerperio 15-49	-	713,66
2	Tumori maligni prostata	21,09	-
3	Tumori maligni mammella	-	22,88

Fonte: Istat Data Base Health for all Italia Sistema informativo territoriale su sanità e salute – aggiornamento dati disponibili a giugno 2007

2.2.2 Il disagio fisico

La capacità di gestire la propria salute è vincolata ad una serie di variabili che ne influenzano i vari gradi di criticità: l'età, la condizione economica, il livello di istruzione, la predisposizione genetica, sono tutti elementi che possono aumentare o diminuire sensibilmente l'atteggiamento nei confronti della prevenzione, l'attenzione verso i comportamenti a rischio, la disponibilità alla cura.

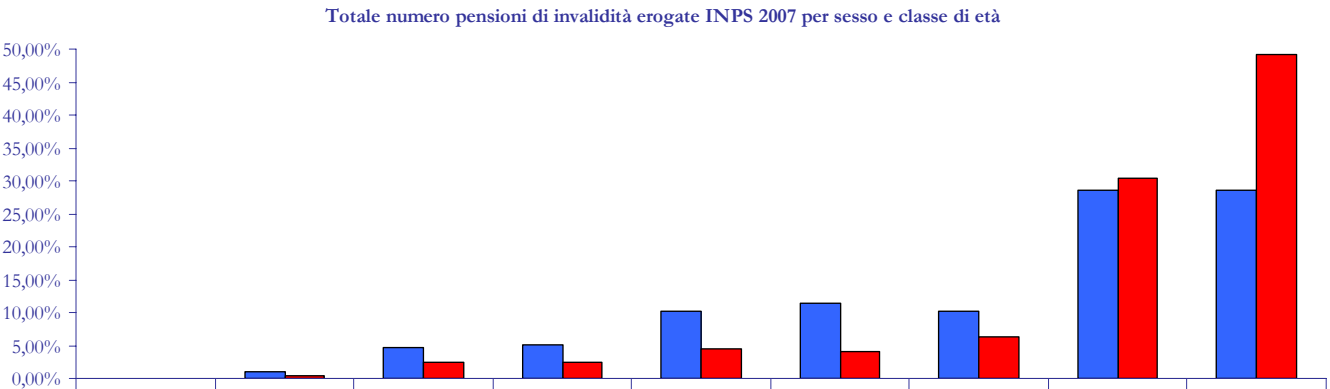
Di tutte le molteplici casistiche che possono determinare uno stato di sofferenza riferito alla salute delle persone, e che richiede delle prestazioni mediche o sanitarie, in questa sede è utile concentrare l'attenzione su alcuni stati di disagio fisico che offrono un impatto immediato con l'attività di cura, sia da parte della famiglia e delle figure femminili caregivers, che dell'intervento pubblico attraverso le politiche sociali.

Alcuni indicatori importanti per offrire una lettura di genere di alcune fasce di popolazione sofferenti di disagio fisoco possono essere rilevati dalla banca dati INPS relativamente alle pensioni erogate per invalidità e per gli invalidi civili. In entrambi i casi il presupposto per l'erogazione di tali trattamenti pensionistici è la persistenza di stati di disagio fisico tale da impedire l'autonomia quotidiana delle persone, dunque con una relazione diretta alle aree di intervento sociali. Sia nel caso delle pensioni di invalidità che nel caso degli invalidi civili il dato di genere emerge chiaramente soprattutto in relazione al dato anagrafico, ponendo dunque un chiaro riferimento alla criticità delle politiche sociali per le donne anziane.

I trasferimenti riservati agli invalidi nella provincia di Roma nel 2007 sono stati in tutto 99.143, dei quali il 56,9% destinato a donne (56.427 donne contro 42.716 uomini). Il dato anagrafico è particolarmente significativo: fino ai 60 anni infatti si osserva una maggiore presenza di uomini, sia in termini assoluti (18.239 pensioni contro 11.468 per le donne) che relativi (sotto i 70 anni si concentra il 42,6% delle pensioni di invalidità per gli uomini e il 20,3% di quelle riconosciute alle donne).

Oltre i 70 anni la presenza delle donne inverte in misura consistente il rapporto di genere: in questa fascia di età sono riconosciute alle donne il doppio delle pensioni di invalidità concesse agli uomini: 44.959 contro 24.477, per una concentrazione relativa del 57,3% delle invalidità per gli uomini over 70 e del 79,7% per le donne.

Fig. 2.18 - Provincia di Roma, numero pensioni di invalidità erogate dall'INPS per sesso e classe di età (2007)



	da 20 a 30	da 30 a 40	da 40 a 50	da 50 a 55	da 55 a 60	da 60 a 65	da 65 a 70	da 70 a 80	80 e oltre
M	0,04%	0,93%	4,62%	5,18%	10,31%	11,42%	10,20%	28,67%	28,63%
F	0,02%	0,49%	2,42%	2,48%	4,44%	4,12%	6,36%	30,49%	49,19%

Fonte: Data Base Inps – Osservatorio Statistico

Anche nel caso degli invalidi civili, ove si rilevano delle differenze di genere, emerge il collegamento con il dato anagrafico.

Nella provincia di Roma nel 2007 l'INPS erogava 6.182 pensioni e indennità per invalidità civile a persone cieche (di cui il 62,46% donne), 2.636 a persone sordomute (di cui donne il 49,51%), 95.825 a invalidi civili totali (il 62,81% a donne), 20.281 a invalidi civili parziali (per il 58,6% assegnate a donne).

Nel caso più critico e di più evidente di presenza femminile, le invalidità totali, alle donne sono riconosciuti 60.189 trasferimenti contro i 35.639 attribuiti a uomini. In questo caso la discriminante di genere è esclusivamente anagrafica: sotto i 70 anni il numero di pensioni attribuite a donne è pressoché identico (19.228 M e 19.375 F), oltre i 70 anni il divario è invece sensibile: 16.408 trasferimenti nel caso degli uomini, 40.814 per le donne.

2.3 L'accesso alla conoscenza e al sapere

2.3.1 Il livello di istruzione per sesso e fascia di età

Tra tutte le capacità che definiscono pienamente lo sviluppo umano delle persone, l'accesso alla conoscenza e al sapere è quella che apre le più ampie prospettive di crescita e maturazione delle personalità di donne e uomini, sia nell'ambito della loro vita privata che di quella pubblica.

Essere istruiti offre infatti a tutti la possibilità di accedere a lavori migliori con livelli di reddito più elevati, ad essere maggiormente dei propri diritti e doveri, maturando una consapevolezza di sé certamente importante in ogni altro momento in cui la vita delle persone e dei cittadini/e si esprime.

Se essere istruiti è dunque una "capacità" di enorme valore per la vita di tutti, nel caso delle donne essa offre vantaggi addizionali in più rispetto alle altre donne rispetto di quanto non succeda per gli uomini.
Rispetto al totale universo femminile le donne più istruite infatti[35]:

- hanno più elevate probabilità di entrare nel mercato del lavoro, permanervi, e accedere a migliori percorsi di carriera; in caso di interruzione di rapporti lavorativi per maternità, hanno più facilità a rientrarvi;
- hanno un maggiore potere contrattuale nei confronti del partner all'interno dei processi decisionali della famiglia e una maggiore indipendenza economica;
- hanno maggiori livelli di reddito e di benessere complessivi;
- hanno migliori condizioni di salute e di benessere nell'età anziana, nonché maggiori capacità di tutelare la propria salute.

Anche se occorre ribadire che, a parità di livello di istruzione tra donne e uomini, esistono ancora importanti disuguaglianze nell'accesso al mercato del lavoro, nei redditi, etc, che indicano quanto ancora la società debba crescere per poter valorizzare appieno la disponibilità di capitale umano

[35] Vedasi ISFOL: "Impiego delle risorse finanziarie in chiave di genere nelle Politiche cofinanziate dal FSE - Province di Genova, Modena e Siena" ISSN 1590-0002.

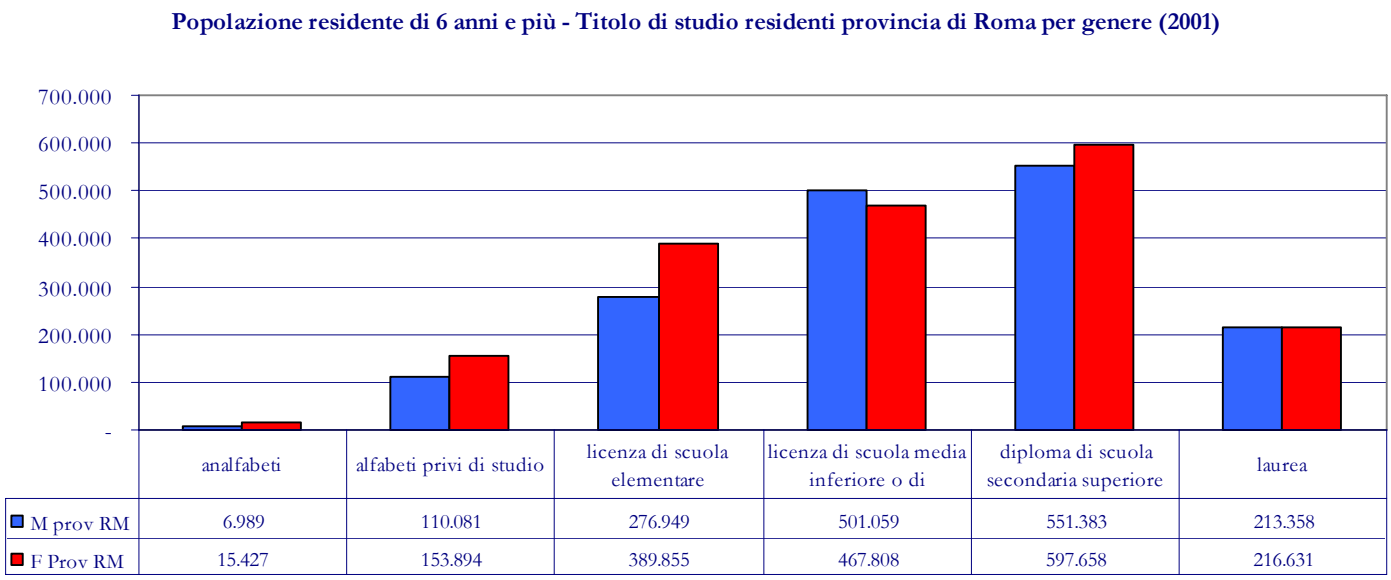
reso disponibile dall'impetuosa partecipazione delle donne ai più alti livelli di istruzione che dagli anni 60 ad oggi è cresciuto senza sosta.

Anche nella provincia di Roma, come in tutto il panorama nazionale, le donne, e le loro famiglie, hanno compreso il valore dell'istruzione come principale via all'emancipazione femminile, cogliendo appieno la necessità di un forte investimento nell'istruzione anche per esse.
La proiezione complessiva del livello della popolazione romana ci restituisce dunque in prima battuta una lettura del livello di istruzione per sesso che nell'estrema sintesi trascura il dato generazionale che invece, come si vedrà, emerge in tutta la sua evidenza nella lettura distinta per età e i vari livelli di istruzione.

Per quanto il livello di istruzione sia di molto cresciuto per i più giovani, la lettura complessiva è però di aiuto per comprendere il patrimonio di istruzione complessivo a disposizione della comunità.

In generale il 32,8% dei romani con più di 5 anni ha conseguito un diploma di scuola media superiore, il 12,3 % un diploma di laurea. L'adempimento della scuola dell'obbligo riguarda invece, tra licenza elementare e media, il 46,7% della popolazione, mentre il restante 8,1% sono o alfabeti privi di titolo di studio (7,5%), o analfabeti (0,6%, corrispondente a 22.416 persone).

Fig. 2.19 - Titolo di studio residenti provincia di Roma per genere



	analfabeti	alfabeti privi di studio	licenza di scuola elementare	licenza di scuola media inferiore o di	diploma di scuola secondaria superiore	laurea
M prov RM	6.989	110.081	276.949	501.059	551.383	213.358
F Prov RM	15.427	153.894	389.855	467.808	597.658	216.631

Fonte: Istat, Censimento della popolazione e delle abitazioni (2001)

Nella lettura distinta per sesso, per i titoli di studio più elevati vi è una maggiore presenza di uomini tra i laureati (12,9% conto l'11,8% delle donne), mentre per i diplomati la differenza si riduce ad un gap dello 0,8% (differenza tra il 33,2% degli uomini e il 32,5% delle donne).
Per i livelli di istruzione collegati con l'adempimento della scuola dell'obbligo, gli uomini prevalgono tra le persone con la licenza di scuola media inferiore (30,2% contro 25,4% delle donne), mentre per la licenza elementare le donne rappresentano il 21,2% della popolazione femminile, gli uomini il 16,7% di quella maschile. Gli alfabeti privi di titolo di studio riguardano il

6,6% degli uomini e l'8,4% delle donne, mentre gli alfabeti sono in numero assoluto 15.427 donne e 6.989 uomini.

Un primo passo verso una lettura che accoglie anche il dettaglio generazionale è rappresentato dall'analisi degli indicatori del Censimento che rapportano i livelli di istruzione alle varie fasce di età.

Tab. 2.9 - Indicatori grado di istruzione residenti provincia di Roma per genere

INDICATORI DI ISTRUZIONE	PROVINCIA DI ROMA				REGIONE LAZIO	ITALIA
	M	F	TOTALE	GAP %M-%F	GAP %M-%F	GAP %M-%F
Indice di non conseguimento della scuola dell'obbligo (15-52 anni)	5,2	6,8	6,0	- 1,6	- 2,1	- 2,6
Indice di possesso del diploma scuola media superiore (19 anni e più)	49,3	43,6	46,5	5,7	4,8	3,5
Indice di possesso del diploma scuola media superiore (19-34 anni)	62,1	69,3	65,7	- 7,2	- 7,3	- 7,8
Indice di possesso del diploma di scuola media superiore (35-44 anni) per sesso	57,0	56,0	56,5	1,0	1,0	0,1

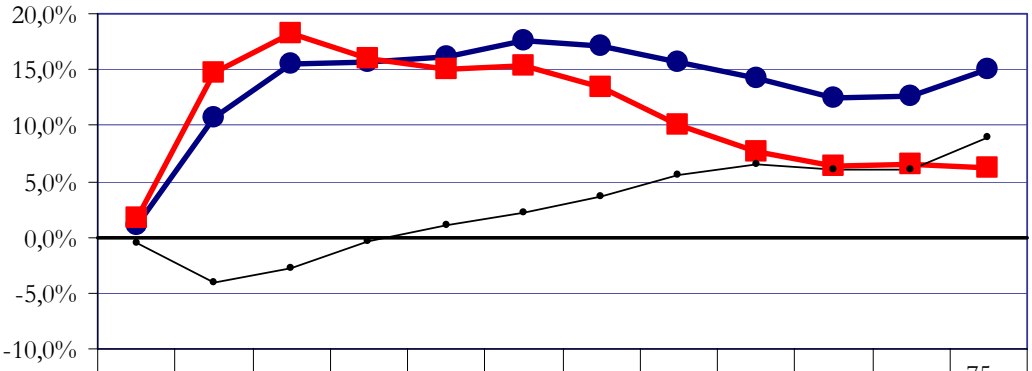
Fonte: Istat, Censimento della popolazione e delle abitazioni (2001)

Per quanto riguarda il non conseguimento della scuola dell'obbligo il riferimento alle generazioni tra i 15 e i 52 anni escludono le età più anziane per le quali, come si vedrà, tale dato appare soprattutto per le donne particolarmente significativo. Nonostante ciò, permane un indice superiore delle donne: nel 2001 il 6,8% delle donne residenti nella provincia di Roma non avevano conseguito alcuna licenza relativa alla scuola dell'obbligo, contro il 5,2% degli uomini, una differenza di -1,6 punti comunque inferiore al dato regionale (-2,1) e nazionale 8-2,6).
Gli indicatori di possesso del diploma di scuola media superiore si differenziano invece per le fasce di età, più o meno giovani, prese a riferimento. In generale il livello di possesso del diploma è più elevato per i 19-34enni (65,7%), e diminuisce al crescere dell'età (56,5% per i 35-44enni), fino ad una media complessiva degli over 19 di 46,5%. Nella lettura differenziata per sesso il gap è significativamente a favore delle donne più giovani (-7,2% per le 19-34enni), e diminuisce per i 35-44enni (gap favorevole agli uomini +1,0), per un gap complessivo degli over 19 ancora favorevole agli uomini (gap +5,7%)

Una proiezione più dettagliata coglie per i vari livelli di istruzione la presenza delle varie generazioni per sesso e per fasce di età. In questo caso si coglie anche visivamente l'impatto delle generazioni più giovani sui più alti livelli di istruzione, e l'inversione di tendenza tra partecipazione femminile e maschile, che ha conosciuto una svolta importante per le generazioni più giovani.

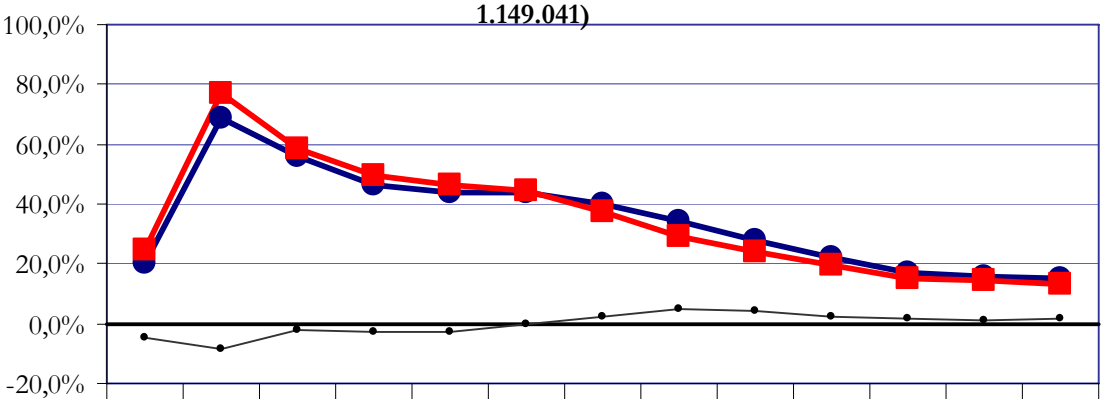
Fig. 2.20 - Laureati e diplomati per genere e fascia di età

Indice di possesso LAUREA per sesso e fascia di età - Provincia di Roma - (M: 196.016, 51,7% ; F : 183.103, 48,2%; TOT: 379.119)



	20-24	25-29	30-34	35-39	40-44	45-49	50-54	55-59	60-64	65-69	70-74	75 e più
M	1,12%	10,69%	15,51%	15,67%	16,20%	17,58%	17,12%	15,60%	14,16%	12,40%	12,55%	15,09%
F	1,66%	14,76%	18,29%	16,02%	15,06%	15,33%	13,43%	10,00%	7,62%	6,35%	6,52%	6,22%
GAP	-0,53%	-4,07%	-2,78%	-0,35%	1,14%	2,25%	3,69%	5,60%	6,54%	6,04%	6,02%	8,87%

Indice di possesso DIPLOMA per sesso e fascia di età - Provincia di Roma - (M: 551.383, 47,9% ; F : 597.658, 52,0%; TOT: 1.149.041)



	15-19	20-24	25-29	30-34	35-39	40-44	45-49	50-54	55-59	60-64	65-69	70-74	75 e più
M	19,96	68,70	56,19	46,39	43,57	44,06	40,00	34,05	27,89	22,39	16,86	15,82	15,14
F	24,49	77,25	58,63	49,29	46,65	44,24	37,66	29,40	23,84	19,75	15,03	14,57	13,41
GAP	-4,52	-8,55	-2,44	-2,91	-3,08	-0,18	2,34%	4,65%	4,04%	2,63%	1,82%	1,25%	1,73%

Fonte: Istat, Censimento della popolazione e delle abitazioni (2001)

Per i livelli più alti di istruzione si assiste infatti al sorpasso da parte delle donne, a partire dai 40-44enni per i diplomati e fino ai 35-39enni per i laureati

In termini assoluti gli under 44 laureati sono il 43,8% degli uomini e il 54,1% delle donne, per un gap di genere di -10,3%. Molto differente la situazione per gli anziani: tra gli over 60 si concentrano il 26,6% degli uomini e il 18,7% delle donne, per un gap di +7,9%.

Rapportando il dato assoluto di laureati alla popolazione residente, si ottiene un indicatore di possesso del titolo di laurea che indica una reale svolta generazionale.

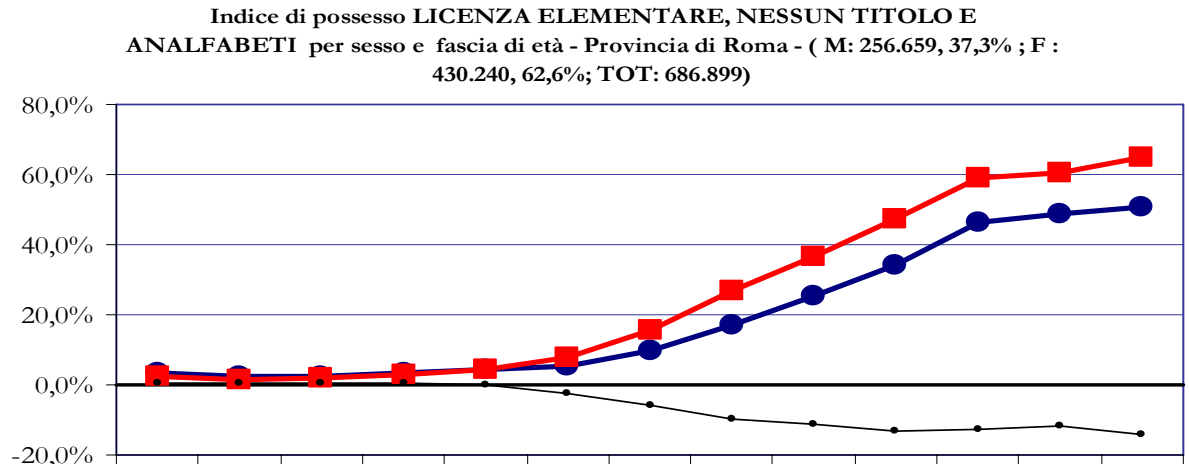
Se infatti tra gli over 60 ogni 100 persone residenti si osservano 13,7 laureati tra gli uomini e 6,7 laureate tra le donne, una situazione realmente invertita si verifica tra gli under 39. In questo caso ogni 100 residenti i laureati sono 11,9 tra le donne e 9,9 tra gli uomini. Il divario più pronunciato si osserva nelle generazioni over 75 (gap di genere +8,8%).

Per i diplomati si assiste ad una dinamica simile, anche se, considerato il livello di istruzione più basso rispetto ai laureati, con intensità più attenuata. Anche in questo caso in termini assoluti il numero delle donne diplomate supera quello degli uomini fino alla fascia di età tra i 40 e i 44: tra gli under 44 infatti si concentrano il 66,3% degli uomini e il 67,1% delle donne.

Come si è fatto cenno in premessa, parlando di livelli di istruzione superiore le considerazioni si concentrano soprattutto su aspetti legati alla crescita personale e professionale delle persone, allo sviluppo dei talenti e a un efficace inserimento nel mercato del lavoro, lasciando le tematiche sociali limitate a casi specifici.

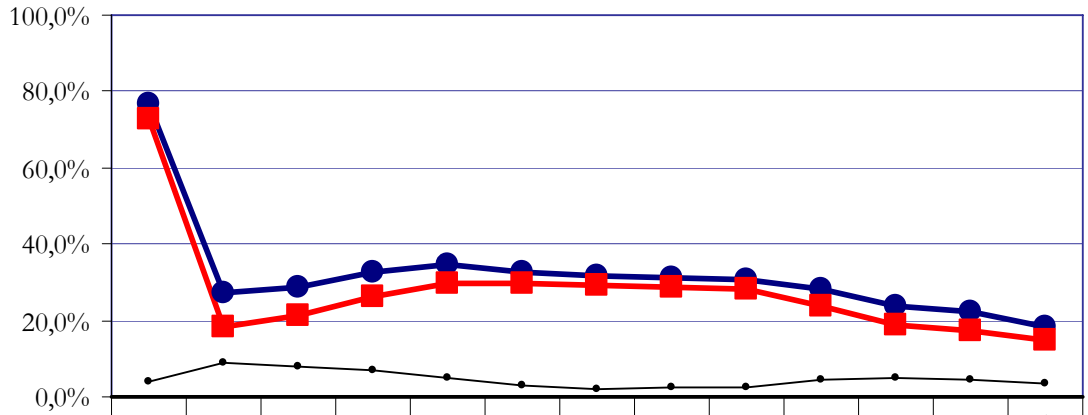
Osservando invece i livelli di istruzione più bassi, legati all'adempimento della scuola dell'obbligo, le considerazioni in merito alla fragilità sociale delle persone e alla maggiore debolezza in termini economici offrono una maggiore enfasi sulla tutela dei diritti e sui processi di inclusione sociale, in particolar modo per quanto riguarda le generazioni più anziane.

Fig. 2.21 - Indicatori di possesso Licenza scuola media ed elementare, analfabeti per sesso e fascia di età – Provincia di Roma 2001



	15-19	20-24	25-29	30-34	35-39	40-44	45-49	50-54	55-59	60-64	65-69	70-74	75 e più
M	3,3%	2,2%	2,6%	3,3%	4,3%	5,6%	9,5%	16,9%	25,2%	34,3%	46,3%	48,9%	50,6%
F	2,6%	1,6%	2,0%	2,9%	4,4%	8,0%	15,4%	26,7%	36,5%	47,4%	58,8%	60,7%	64,8%
	0,6%	0,7%	0,6%	0,4%	-0,1%	-2,3%	-5,9%	-9,8%	-11,3%	-13,1%	-12,5%	-11,8%	-14,2%

Indice di possesso LICENZA MEDIA per sesso e fascia di età - Provincia di Roma - (M: 482.106, 51,8% ; F : 448.404, 48,2%; TOT: 930.510)



	15-19	20-24	25-29	30-34	35-39	40-44	45-49	50-54	55-59	60-64	65-69	70-74	75 e più
M	76,8%	27,2%	29,0%	32,9%	34,7%	32,4%	31,5%	30,9%	30,5%	28,4%	23,8%	22,1%	18,4%
F	72,9%	18,1%	21,3%	26,0%	29,6%	29,6%	29,4%	28,7%	28,1%	23,9%	18,9%	17,5%	14,8%
GAP	3,9%	9,1%	7,7%	6,9%	5,1%	2,8%	2,1%	2,3%	2,4%	4,5%	5,0%	4,6%	3,6%

Fonte: Istat, Censimento della popolazione e delle abitazioni (2001)

Per quanto riguarda la licenza di scuola media inferiore, la presenza di uomini è costantemente superiore per tutte le fasce di età, complice certamente la maggiore dedizione delle donne ai livelli di studio superiori

Una lettura dagli aspetti sociali certamente più pronunciati si può trarre dall'analisi della popolazione con la sola licenza elementare, alfabeta ma senza titolo o analfabeta.
In questo caso è particolarmente visibile il dato generazionale, che pone una presenza tutta al femminile, sia in termini assoluti che rapportata al totale della popolazione residente per fascia di età.

Ogni 100 residenti hanno la licenza elementare o nessun titolo 15,4 delle 45-49enni (9,5 per gli uomini), 36,5 delle 55-59enni (25,2 per gli uomini), fino a 60,7 delle 70-74enni (48,9 per gli uomini), e a 64,8 delle over 75 (30,6 per gli uomini). Il gap di genere è dunque progressivamente crescente per le donne, passando da -2,3% dei 40-44enni a -14.2 per la fascia over 75.

2.3.2 Gli iscritti alle scuole statali superiori

Come si è potuto osservare, il peso generazionale incide in misura significativa nel descrivere il livello di istruzione della popolazione. Per tale motivo è utile offrire ancora alcuni spunti di riflessione collegati non tanto con la lettura complessiva della popolazione, quanto con il segmento di residenti ancora inseriti nei percorsi scolastici, sia per quanto riguarda le scuole superiori e l'adempimento dell'obbligo formativo, che per gli iscritti e i laureati all'Università.

Soprattutto in una analisi riferita alle prospettive di sviluppo delle politiche provinciali con un'ottica di genere, è infatti importante poter sviluppare alcune considerazioni in merito alle

generazioni più giovani, sia in merito alle modalità di partecipazione scolastica, che con riferimento alle prospettive di sbocchi occupazionali.

Le argomentazioni riferibili ad una lettura di genere nel settore dell'istruzione sono molteplici.

Uno dei fenomeni più marcati riguarda certamente la segregazione dei percorsi di studi. Per quanto soprattutto per i più giovani tale tendenza si sia andata a ridurre progressivamente negli ultimi anni, tutt'oggi le scelte dei giovani studenti sono ancora significativamente orientate dal sesso di appartenenza, per cui le donne scelgono prevalentemente studi a carattere umanistico, gli uomini invece percorsi di studio maggiormente collegati a materie tecniche, professionali o scientifiche. Molteplici sono certamente le concause cohe contribuiscono alla scelta finale degli studenti e delle studentesse. Certamente la predisposizione individuale ha una parte importante, ma occorre tenere presente nella lettura di genere il peso della cultura familiare su studenti ancora adolescenti, che spesso indirizza i maschi a percorsi di studi più direttamente riferibili ad un rapido inserimento nel mercato del lavoro, e le femmine a indirizzi utili a formare un bagaglio di cultura personale più orientato a migliorare il posizionamento sociale che ad un inserimento nel mercato del lavoro.

Oltre alla famiglia, incide ancora lo spirito di emulazione rispetto al comportamento prevalente nella cerchia di conoscenze e amicizie, senza contare, in una visione certamente sofisticata rispetto agli strumenti di rilevazione a disposizione, le maggiori difficoltà, anche se in diminuzione, delle donne ad impegnarsi nelle materie scientifiche. Sono infatti stati condotti soprattutto nei paesi anglosassoni studi che hanno dimostrato come le materie a carattere tecnico o scientifico, essendo state sviluppate nei decenni secondo sensibilità e approcci maschili, risultino più ostiche alle donne che devono adattare i loro processi intellettivi a modelli didattici e di trasmissione di conoscenza non sviluppato tenendo conto delle loro peculiarità di genere.

Quale sia il mix di motivi che indicono alla scelta, è inevitabile constatare che la maggiore presenza di donne negli indirizzi umanistici, se certamente ne incrementa il patrimonio di cultura personale, ne limita fortemente le possibilità di accesso al mercato del lavoro, che nella sua attuale dimensione, premia le competenze a carattere più professionale o tecnico, mentre limita fortemente le possibilità di crescita professionale alle competenze di tipo umanistico, spesso sottoutilizzandole in mansioni non adeguate.

L'intervento delle politiche provinciali in questo ambito possono dunque tenere presente tale criticità nelle attività dedicate all'orientamento per la scelta degli indirizzi di studio e per l'adempimento dell'obbligo formativo.

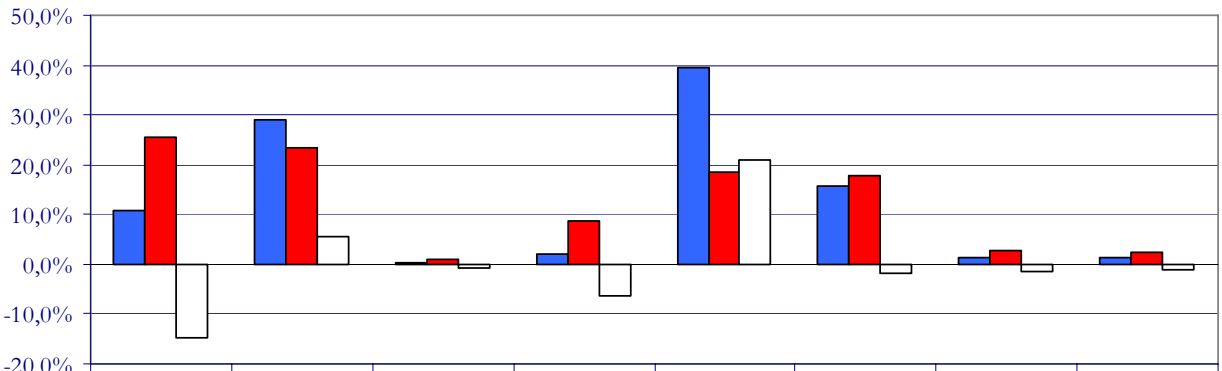
Un'altra tematica da tenere in considerazione nelle politiche per l'istruzione riguarda un aspetto non quantificabile a livello statistico, ma ben presente nelle rilevazioni di tipo sociologico. E' infatti nota l'esigenza di intervenire nelle scuole superiori per promuovere iniziative dedicate alla definizione dei ruoli di genere nell'ambito della crescita di personalità adolescenziali, nonché all'educazione sessuale e al rispetto della persona. Al riguardo sono state promosse in Italia diverse iniziative presso le scuole, soprattutto nelle realtà dove la dimensione multiculturale metteva a confronto percezioni del rapporto donna-uomo assolutamente differenti, spesso riproponendo riferimenti culturali al machismo e alla sottomissione delle donne che si ritenevano superati.

Premesse dunque le possibilità per una provincia di sviluppare con una prospettiva di genere le proprie competenze in materia di pubblica istruzione, è utile osservare alcuni dati sugli iscritti alle scuole superiori.

Nell'anno scolastico 2005-2006 risultavano iscritti alle scuole medie superiori della provincia di Roma 177.564 studenti, per il 50,9% uomini e per il 49,1% donne. Nel complesso, gli

indirizzi di studio prescelti sono stati soprattutto gli istituti tecnici (29,3%, i licei scientifici (26,2%), i licei classici (18,0%), gli istituti professionali (16,7%) e gli istituti magistrali (5,4%).
Come già anticipato, nella lettura di genere si assiste ad una pronunciata distribuzione delle donne nei corsi di studio a prevalente indirizzo umanistico, degli uomini invece negli studi a sfondo tecnico o scientifico: il gap di genere è favorevole alle donne per -7,5% nei licei classici, e - 3,2% negli istituti magistrali, mentre gli uomini sono maggiormente concentrati negli istituti tecnici (gap +10,5%) e nei licei scientifici (+2,8%).

Fig. 2.22 - Iscritti scuole medie superiori provincia di Roma per indirizzo e sesso aass 2005-2006



	Licei classici	Licei scientifici	Licei linguistici	Istituti magistrali	Istituti tecnici	Istituti professionali	Licei artistici	Istituti d'arte
M	10,7%	28,9%	0,3%	2,2%	39,6%	15,8%	1,2%	1,3%
F	25,6%	23,4%	0,9%	8,6%	18,6%	17,7%	2,7%	2,4%
GAP	-14,9%	5,5%	-0,6%	-6,4%	20,9%	-1,9%	-1,4%	-1,2%

Fonte: Data Base Miur http://www.pubblica.istruzione.it/dg_studieprogrammazione/iscritti_va.shtml

Un'altra tematica di genere da tenere in considerazione riguarda la resa scolastica. anche la Provincia di Roma non sfugge infatti alle dinamiche conosciute in tutti i territori nazionali le quali, a fianco della maggiore partecipazione femminile agli studi superiori per i più giovani, si rileva anche una migliore resa scolastica delle donne, che partecipano alle attività scolastiche con maggiore impegno e determinazione, mentre per gli uomini si rilevano delle importanti criticità collegate con una presenza scolastica meno intensa, che si traduce in voti spesso più bassi delle donne, e in una maggiore frequenza nella ripetenza e di abbandono degli studi.
In questo caso l'approccio di genere viene a rilevare una criticità che va certamente declinata soprattutto al maschile.

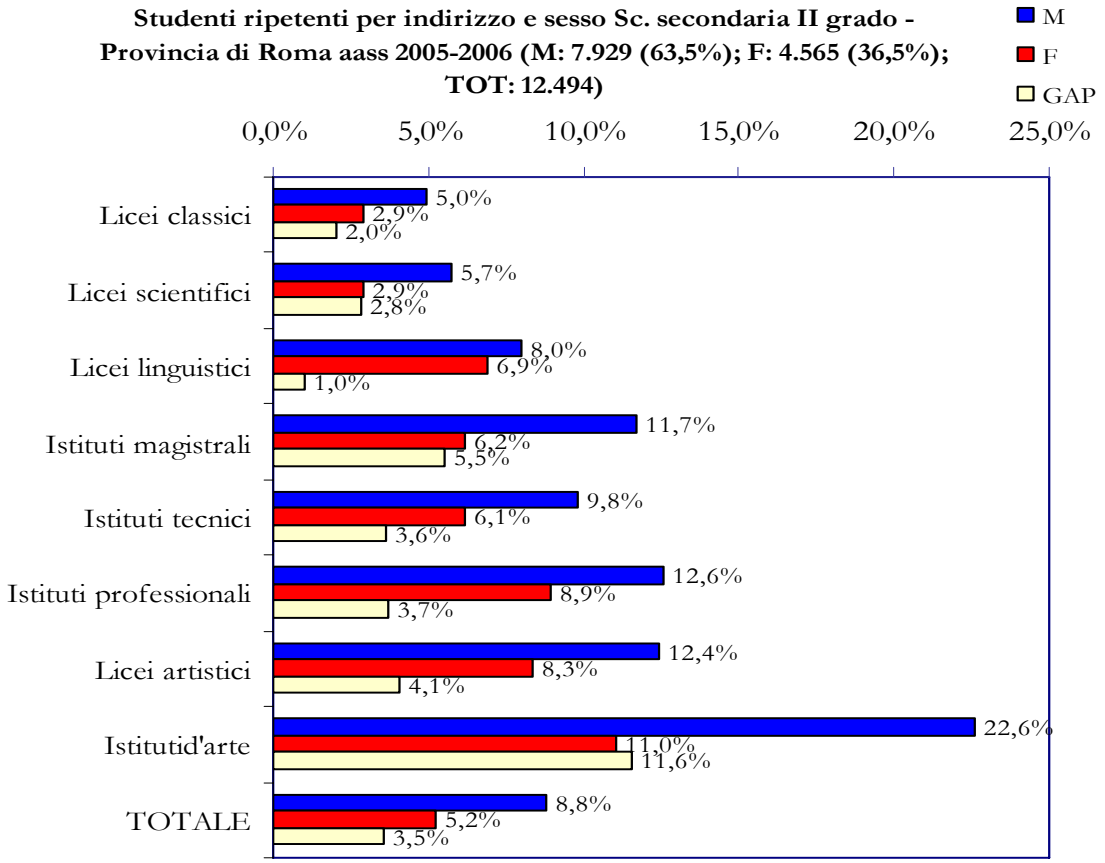
Nell'ambito delle politiche per l'istruzione e per il lavoro questa dinamica è ben presente in quanto diventa visibile nella maggior partecipazione degli uomini alle attività formative finanziate per l'obbligo scolastico e formativo, che offrono una alternativa ai giovani che preferiscono non impegnarsi negli studi superiori, o che hanno deciso di abbandonarli.

Nei territori caratterizzati da un pronunciato disagio economico e sociale l'attenzione di genere ai percorsi formativi dei più giovani è dunque un investimento non solo nella crescita della persona, ma anche una prevenzione sociale verso i fenomeni di criminalità giovanile.

Nell'analisi dei ripetenti tale dinamica appare molto evidente. Sempre nell'anno scolastico 2005-2006 nella provincia di Roma i ripetenti alle scuole superiori sono stati 12.494, corrispondenti al 7% degli iscritti, dei quali il 63,5% uomini e il 36,5% donne.
In termini complessivi, rapportando il numero di ripetenti alla frequenza nei vari indirizzi, le percentuali più elevate di ripetenti più elevate si osservano negli istituti d'arte (15,1 ripetenti ogni 100 iscritti), negli istituti professionali (10,7% di ripetenti), nei licei artistici (9,6%), negli istituti tecnici (8,6%). Gli indirizzi con il minore tasso di presenza di ripetenti tra gli iscritti si rileva al liceo classico (3,6%) e al liceo scientifico (4,5%).

Nella distinzione per genere, il gap mette in evidenza una costante e maggiore presenza di studenti maschi ripetenti, che sono sempre la maggioranza in tutti gli indirizzi osservati.

Fig. 2.23 - Studenti ripetenti iscritti scuole medie superiori provincia di Roma per indirizzo e sesso aass 2005-2006



Fonte: Data Base Miur, http://www.pubblica.istruzione.it/dg_studieprogrammazione/iscritti_va.shtml

2.3.3 Gli iscritti all'università

Nel caso di chi sceglie di proseguire gli studi a livello universitario, le argomentazioni a sostegno della lettura di genere ribadiscono la criticità della segregazione degli indirizzi di studio e la differente resa in termini di profitto, mentre aree specifiche di approfondimento riguardano la mobilità studentesca e i percorsi di inserimento al lavoro.

La banca dai del MIUR[36] offre la possibilità di leggere la diversa partecipazione delle donne e degli uomini alle varie facoltà.

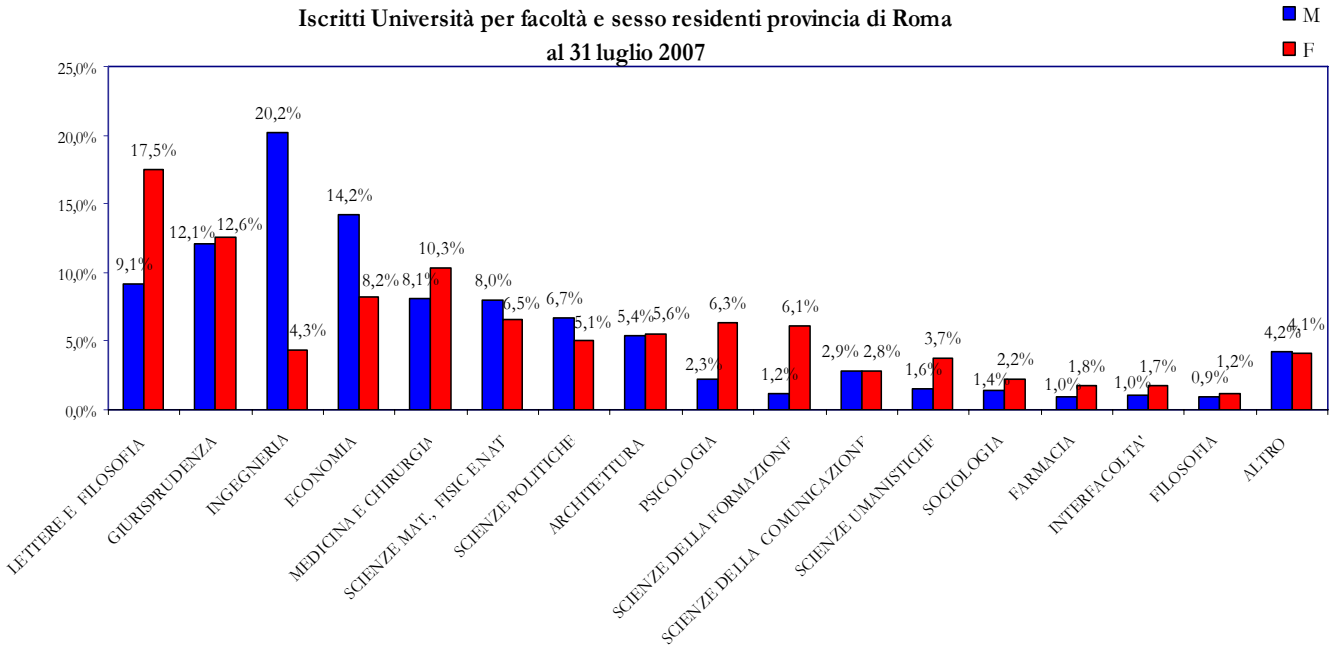
In termini generali al 31/07/2007 erano iscritte all'università 142.018 persone residenti nella provincia di Roma, delle quali il 54,9% donne e il 45,1% uomini.

La facoltà più frequentata è quella di lettere e filosofia (13,7%), seguita da giurisprudenza (12,3%), ingegneria (11,5%), economica (10,9%), Medicina e chirurgia (9,3%), Scienze matematiche fisiche e naturali (7,2%)

Particolarmente evidente il gap di genere a favore delle donne nelle facoltà di lettere e filosofia (-8,3%), psicologia (-4,0%), scienze della formazione (-4,9%), medicina e chirurgia (-2,2%), scienze umanistiche (-2,1%).

A favore degli uomini invece il gap di genere nelle facoltà di Ingegneria (+15,8%), Economia (+6%), Scienze matematiche fisiche e naturali (+1,4%) e scienze politiche (+1,6%)

Fig. 2.24 - Iscritti università residenti provincia di Roma al 31/07/2007



Fonte: Data Base MIUR

La mobilità studentesca ha invece interessato solo l'8% degli iscritti, in tutto 11.408 persone residenti nella Provincia di Roma che hanno scelto una facoltà non romana. Di questi solo il 44%

[36] Fonte: www.miur.it - Ministero per l'Istruzione, l'università e la ricerca

sono donne, a fronte di un totale di donne iscritte del 54,9%, dunque con una minore mobilità territoriale rispetto agli uomini nella scelta della facoltà cui iscriversi.

Pur non interessando la popolazione residente nella provincia di Roma, è interessante ancora verificare la mobilità in ingresso, cioè quanti iscritti non residenti hanno scelto un ateneo della provincia romana.

In questo caso si tratta di 223.945 iscritti dei quali il 56,4% donne, dunque con una mobilità più elevata delle iscritte romane. Gli studenti provenienti dall'estero, 7.231 persone, rappresentano il 3,25 dell'immigrazione studentesca universitaria, e sono composti da donne per il 62,4%.
Gli studenti provenienti dalle altre regioni del Lazio per studiare nella provincia di Roma sono invece 25.854, l'11,5% del totale degli studenti immigrati, di cui 15.767, il 60,9% sono donne.

2.4 Lavorare a pagamento

2.4.1 L'accesso al lavoro retribuito

Fra le capacità rispetto alle quali l'ente provinciale ha sicuramente un peso rilevante a livello locale riteniamo si possa considerare la capacità di lavorare. Se le indagini disponibili a livello locale difficilmente consentono di giungere ad una diretta misurazione della capacità è possibile, utilizzando i risultati di indagini campionarie o fonti amministrative misurarne alcuni funzionamenti e evidenziare i nessi fra questa e altre capacità sulle quali l'ente provinciale ha possibilità di intervento. In questa sezione l'approccio seguito è quello di una ricerca di misurazione degli indicatori dei funzionamenti e dei possibili vincoli che limitano la conversione della capacità di lavorare in funzionamenti.

Un primo indicatore che possiamo considerare come funzionamento della capacità di lavorare è la realizzazione della capacità di lavorare nell'evento essere occupato. A tal fine possiamo misurare i tassi di occupazione specifici in particolare l'incidenza sulla popolazione in età lavorativa degli occupati per sesso. Il tasso di occupazione in media mostra una maggiore presenza delle donne in provincia di Roma rispetto alla media nazionale come occupate (Roma 51%, Lazio 48%, Italia 46%) tuttavia, l'analisi per genere di questo indicatore, conferma la persistenza anche nel contesto provinciale di un differenziale a svantaggio delle donne nei tassi di occupazione (pari a 22 punti percentuali inferiore al divario riscontrabile in media in Italia). Esiste quindi uno squilibrio in un primo indicatore della conversione della capacità (che non osserviamo direttamente) in funzionamenti esprimibile con differenze nella percentuale, sulla popolazione in età lavorativa, di un minore numero di donne che effettivamente lavora.

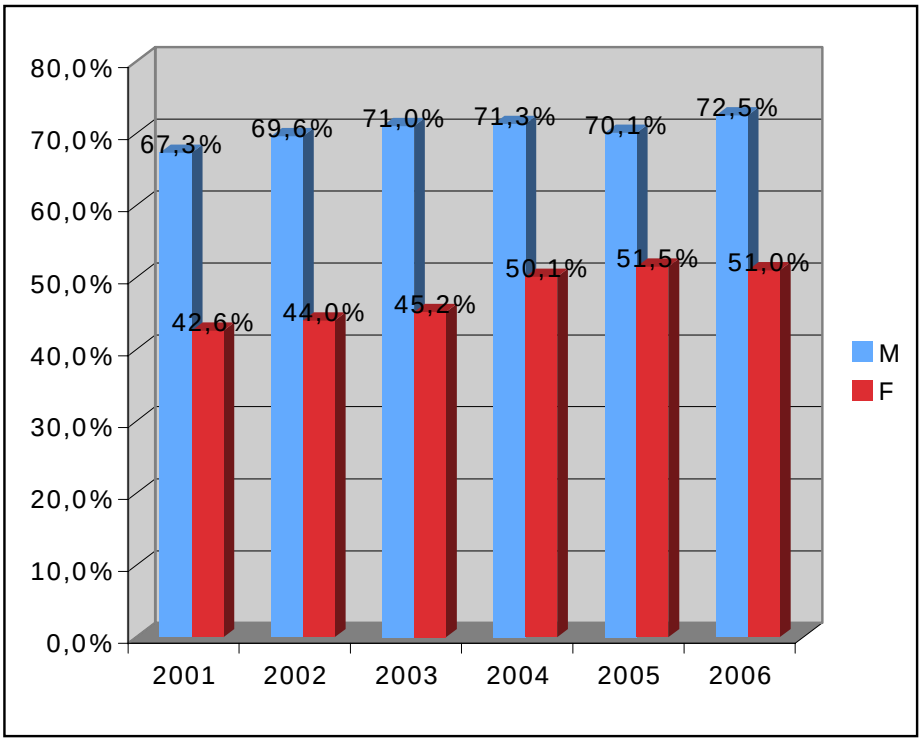
Tab. 2.10 - Tassi di attività, occupazione e disoccupazione nel 2006. Provincia di Roma, Lazio e Italia

SETTORE ECONOMICO	Provincia di Roma			Regione Lazio			Italia		
	M	F	Gender Gap	M	F	Gender Gap	M	F	Gender Gap
Attività	77,1%	56,1%	21%	75,9%	53,1%	23%	74,6%	50,8%	24%
Occupazione	72,5%	51,0%	22%	71,2%	47,9%	23%	70,5%	46,3%	24%
Disoccupazione	5,9%	9,1%	-3%	6,1%	9,6%	-4%	5,4%	8,8%	-3%

Fonte: Nostre elaborazioni su Tab.3.5 p.142 Regione Lazio - Sviluppo Lazio-Servizio Studi (2007) Rapporto sulla società e sull'economia del Lazio 2007, Roma, Ediesse. I dati elaborati sono di fonte ISTAT.

Pur essendosi tale differenza attenuata nel tempo (Tab. 1.10 e Fig. 1.25) si nota comunque anche nel 2006 il persistere di un differenziale a svantaggio delle donne di circa ventidue punti percentuali.

Fig. 2.25 - Tassi di occupazione della popolazione in età 15-64 anni per sesso dal 2001 al 2006 in Provincia di Roma



Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT in Fig.1.3 p.41 in Osservatorio per le politiche attive del lavoro (2007) Riflessioni e idee per qualificare il lavoro. Secondo Rapporto sul mercato del lavoro nella Provincia di Roma, Roma e in Tab.3.5 p.142 Regione Lazio - Sviluppo Lazio-Servizio Studi (2007) Rapporto sulla società e sull'economia del Lazio 2007, Roma, Ediesse.

Tab. 2.11 - Tassi di occupazione della popolazione in età 15-64 anni per sesso dal 2001 al 2006 in Provincia di Roma

ANNI	Tassi di occupazione		
	M	F	Gender Gap
2001	67,3%	42,6%	25%
2002	69,6%	44,0%	26%
2003	71,0%	45,2%	26%
2004	71,3%	50,1%	21%
2005	70,1%	51,5%	19%
2006	*72,5%*	*51,0%*	*22%*

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT in Fig.1.3 p.41 in Osservatorio per le politiche attive del lavoro (2007) Riflessioni e idee per qualificare il lavoro. Secondo Rapporto sul mercato del lavoro nella Provincia di Roma, Roma e in Tab.3.5 p.142 Regione Lazio - Sviluppo Lazio-Servizio Studi (2007) Rapporto sulla società e sull'economia del Lazio 2007, Roma, Ediesse.

La possibilità che questa minore occupazione scaturisca da vincoli che le donne in media incontrano in misura maggiore rispetto agli uomini nella conversione della capacità di lavorare nel funzionamento di essere occupato trova un primo indicatore nel diverso tasso di disoccupazione. In media il tasso di disoccupazione nella provincia di Roma è in linea con quello nazionale ma risulta più elevato per le donne (9% per le donne contro 5,9%). I dati sulla diffusione della Cassa Integrazione Guadagni per settore (Osservatorio per le politiche attive del lavoro, 2007) mostrano il maggiore peso di settori quali il settore Meccanico e l'Edilizia tradizionalmente a minore occupazione femminile. Questo se da un lato segnala una minore debolezza per le donne occupate (rapportando lo stato di cassintegrati a quello più forte di occupati) dall'altro potrebbe per le lavoratrici essere un segnale di debolezza in quanto esse appaiono concentrate in tipologie di impresa o in posizioni contrattuali meno coperte dal punto di vista del reddito dalla CIG in caso di disoccupazione e crisi di impresa. La maggiore debolezza delle donne in termini di ricerca di lavoro traspare d'altronde non solo dal maggiore tasso di disoccupazione e di inattività desumibile dalla fonte ISTAT ma anche dalla maggiore incidenza per le donne sul totale di iscritti ai Centri per l'Impiego in Provincia di Roma che nel 2006 è pari (fatto 100 il totale di iscritti) al 56% e dalla minore incidenza delle donne sul totale degli avviati (le donne sono circa il 45% degli avviati pur essendo la maggioranza degli iscritti) (Osservatorio per le politiche attive del lavoro, 2007). Inoltre le donne continuano a prevalere sul totale degli iscritti non solo nella classe di età 25-40 anni ma anche fra i 40 e i 50 anni e fra i più istruiti (Osservatorio per le politiche attive del lavoro, 2007).

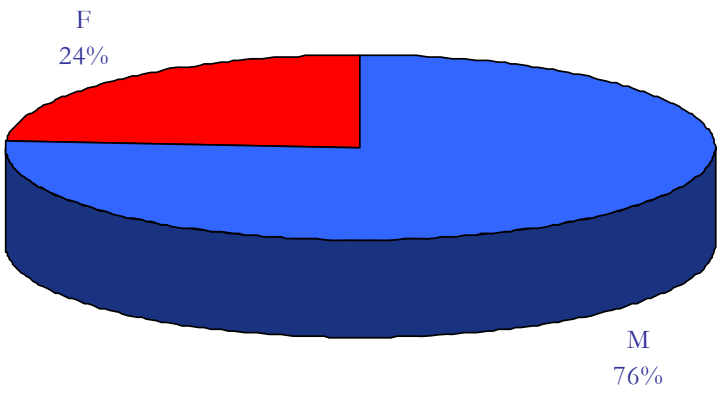
L'offerta di lavoro femminile (ottenuta sommando alle occupate le donne in cerca di occupazione) mostra che il 56% delle donne in età lavorativa sono attive contro il 77% degli uomini in Provincia di Roma con un divario di oltre venti punti percentuali. Esistono quindi anche vincoli alla stessa probabilità di essere attive e di porsi alla ricerca di un lavoro retribuito che richiedono, da parte dei Settori della Provincia che si occupano di politiche del lavoro un'attenzione anche alla componente inattiva della popolazione. La letteratura economica rileva come i costi fissi monetari e di tempo connessi alla scelta di offrire il proprio tempo di lavoro sul mercato siano maggiori per le donne e queste differenze nel contesto analizzato sono riferibili anche al diverso ruolo giocato attualmente da donne e uomini nella sfera privata nella distribuzione del lavoro domestico e di cura e alla non sufficiente presenza nella sfera pubblica di servizi e politiche volti a rendere meno squilibrata la distribuzione del lavoro non pagato fra donne e uomini e inferiori i costi da affrontare nella decisione rispetto al lavoro retribuito. La letteratura mostra il persistere inoltre nelle imprese di una cultura del lavoro che rende difficile la conciliazione fra tempi di vita lavorativi e tempi di vita familiare e personale aumentando quindi ulteriormente i costi della scelta lavorativa.

2.4.2 Quale lavoro?

Gli indicatori da assumere come riferimento nel tentativo di misurare le realizzazioni della capacità di lavorare in funzionamenti non sono solo relativi all'accesso al lavoro (dimensione che riteniamo comunque particolarmente rilevante per l'ente provinciale date le funzioni ad esso attribuite) ma anche a come l'attività lavorativa retribuita si esplica: a quali livelli, con quali orari, quali modalità contrattuali, quali condizioni. Purtroppo il sistema informativo attuale non consente spesso su molte condizioni lavorative di svolgere un'analisi a livello provinciale. Per le dimensioni di cui disponiamo di osservazioni statisticamente significative a livello provinciale possiamo affermare che esiste una differenza di genere a svantaggio delle donne nell'accesso alle posizioni apicali e in modalità lavorative standard.
I dati sulla rilevanza nell'area provinciale dei diversi settori mostra il prevalere del settore Commercio nel quale, in base ai dati CCIAA riferibili al 2005 in Osservatorio (2007) sono

concentrate il 35,4% delle imprese presenti nel territorio e nel quale l'occupazione femminile tende ad essere elevata. Gli indici di rappresentazione (ottenuti rapportando l'incidenza di ogni settore nella provincia rispetto all'incidenza dello stesso settore in Italia) mostrano la sovrarappresentazione in provincia, rispetto al dato nazionale, dei settori: attività di intermediazione finanziaria, servizi pubblici e sociali, sanità e altri servizi sociali e personali e dei trasporti (la provincia ha aumentato inoltre il grado di presenza di questo settore rispetto alla media in Italia).
I dati CCIAA mostrano come, pur essendo in aumento in valore assoluto nella Provincia di Roma (Osservatorio per le politiche attive del lavoro, 2007), le donne nelle cariche di titolare di impresa, socio, amministratore e altre cariche imprenditoriali sono sottorappresentate ponendo pari a 100 il totale delle persone che si trovano occupate in questa posizione esse rappresentano infatti il 24% (Fig. 1.1.4.2). Sarebbe importante disporre di dati disaggregati oltre che per area di provenienza anche per sesso al fine di verificare in che misura l'aumento dei titolari di impresa immigrati sia accompagnato da un aumento anche di donne immigrate in queste posizioni e in quali tipologie di impresa.

Fig. 2.26 - Donne e uomini in cariche imprenditoriali – 2005



Fonte: nostre elaborazioni su dati CCIAA di Roma in Tab.1.8 p.51 in Osservatorio per le politiche attive del lavoro (2007) Riflessioni e idee per qualificare il lavoro. Secondo Rapporto sul mercato del lavoro nella Provincia di Roma, Roma.

Tab. 2.12 - Donne e uomini per tipo di carica imprenditoriale In Provincia di Roma – 2005 % di colonna

TIPO DI CARICA IMPRENDITORIALE	M	%	F	%
Titolare	121.522	25%	42.959	28%
Socio	69.544	14%	35.810	23%
Amministratore	213.366	43%	60.806	39%
Altre cariche	86.974	18%	16.321	10%
Totale	491.406	100%	155.896	100%

Fonte: nostre elaborazioni su dati CCIAA di Roma

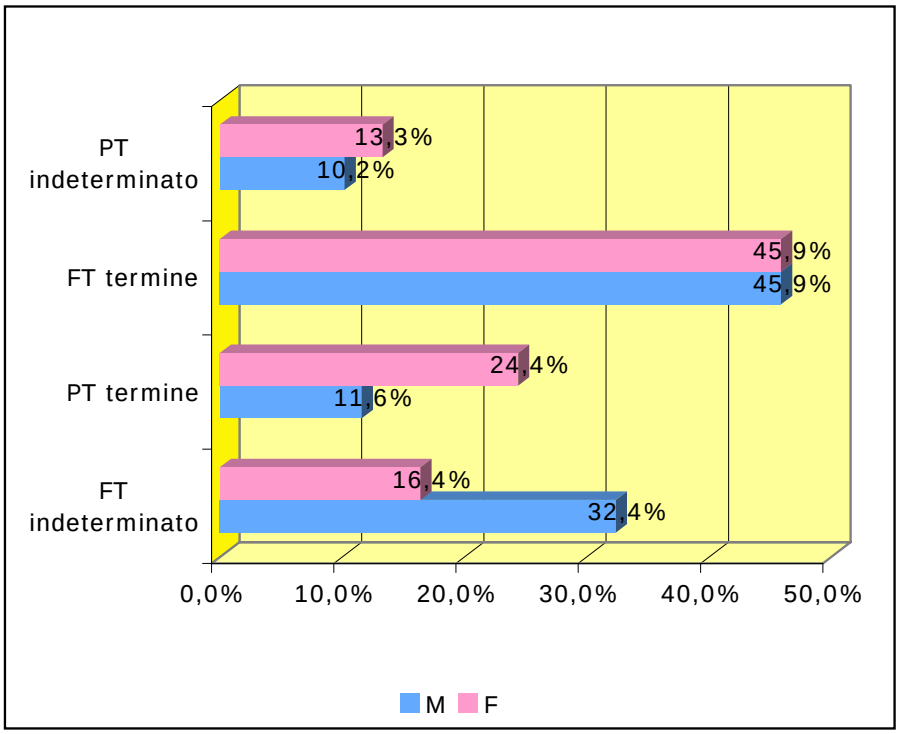
Tab. 2.13 - Donne e uomini per tipo di carica imprenditoriale In Provincia di Roma – 2005 % di riga

TIPO DI CARICA IMPRENDITORIALE	M	%	F	%	M+F
Titolare	121.522	74%	42.959	26%	164.481
Socio	69.544	66%	35.810	34%	105.354
Amministratore	213.366	78%	60.806	22%	274.172
Altre cariche	86.974	84%	16.321	16%	103.295
Totale	491.406	76%	155.896	24%	647.302

Fonte: nostre elaborazioni su dati CCIAA di Roma in Tab.1.8 p.51 in Osservatorio per le politiche attive del lavoro (2007) Riflessioni e idee per qualificare il lavoro. Secondo Rapporto sul mercato del lavoro nella Provincia di Roma, Roma.

I dati di flusso sugli avviamenti al lavoro mostrano un aumento dell'avviamento in posizioni lavorative non standard e i dati sugli avviamenti per sesso e tipologia contrattuale relativamente al quarto trimestre 2006 (Osservatorio per le politiche attive del lavoro, 2007, p.97) mostrano come l'inserimento in lavori a tempo pieno e indeterminato sia più probabile per gli uomini (32% per gli uomini contro 16,4% per le donne) mentre per le donne in particolare si nota una maggiore incidenza, nell'avviamento, della modalità contrattuale part-time a tempo determinato (Fig. 2.27 e Tab. 2.14).

Fig. 2.27 - Avviamenti per sesso e tipologia contrattuale – quarto trimestre 2006



Fonte: Nostre elaborazioni su Fig.015 e Fig.0.16 in Osservatorio per le politiche attive del lavoro, 2007, Riflessioni e idee per qualificare il lavoro. Secondo Rapporto sul mercato del lavoro nella Provincia di Roma, Roma pp.97-98.

Tab. 2.14 - Avviamenti per sesso e tipologia contrattuale Provincia di Roma quarto Trimestre 2006

TIPOLOGIA CONTRATTUALE	M	F	Gender gap
FT indeterminato	32,4%	16,4%	16%
PT termine	11,6%	24,4%	-13%
FT termine	45,9%	45,9%	0%
PT indeterminato	10,2%	13,3%	-3%

Fonte: Nostre elaborazioni su Fig.015 e Fig.0.16 in Osservatorio per le politiche attive del lavoro, 2007, Riflessioni e idee per qualificare il lavoro. Secondo Rapporto sul mercato del lavoro nella Provincia di Roma, Roma pp.97-98.

Grazie alla misurazione di un indicatore che esprime la probabilità di essere assunti in modalità di lavoro standard per sesso, età, titolo di studio e nazionalità (Osservatorio per le politiche attive del lavoro 2007, pp.106-108) è possibile notare come per le donne la probabilità di essere assunta con un lavoro standard sia circa del 35% inferiore alla media con particolare criticità per i più giovani.

Il maggior peso per le donne di modalità contrattuali non standard segnala all'autorità di politica economica con obiettivi di equità l'urgenza di adottare politiche volte a garantire la stabilizzazione del lavoro anche garantendo per i lavoratori non standard un maggiore accesso a canali formativi al fine di aumentare la probabilità che l'occupazione non standard non sia una trappola per chi accetta tale modalità contrattuale in fase di inserimento o reinserimento nel lavoro retribuito.

Il lavoro non pagato

L'analisi dei bilanci di tempo individuali mostra la rilevanza, anche in provincia di Roma, per le donne dell'attività di lavoro domestico e di cura infatti in media circa 15 ore settimanali vengono dedicate dalle donne alla cura dei figli e di altri familiari e circa 13 al lavoro domestico (Ufficio per la promozione della qualità della vita nella Provincia di Roma, 2005, Capitolo 2, Sezione II). Il numero di ore di lavoro domestico e di cura non sembra variare in modo significativo per le donne al variare della loro condizione professionale mostrando quindi il peso anche per le donne che risiedono in questo territorio della doppia presenza.

In termini di costi dell'attività lavorativa retribuita (percepibile anche considerando l'elevato numero di donne che ritiene il tempo complessivo una risorsa scarsa, Ufficio per la promozione della qualità della vita nella Provincia di Roma, 2005, pp.164-7) e di vincoli nella partecipazione a corsi di formazione professionale on the job al di fuori dell'orario di lavoro riteniamo che questo maggiore peso per le donne del tempo dedicato al lavoro non pagato domestico e di cura debba essere considerato da chi disegna politiche del lavoro al livello territoriale di riferimento.

Capacità di prendersi cura degli altri

Se si considera il tempo dedicato all'attività di cura di familiari bisognosi di assistenza i bilanci di tempo a livello regionale (in Regione Lazio - Sviluppo Lazio-Servizio Studi, 2007,

Capitolo 2) nazionale (Picchio, 2003) mostrano uno squilibrio di genere con un maggiore carico in termini di ore e responsabilità per le donne nel campo del lavoro di cura non pagato. I dati disponibili sulle donne residenti in provincia di Roma rilevano un significativo carico di lavoro non pagato domestico e di cura per le donne (Ufficio per la promozione della qualità della vita nella Provincia di Roma, 2005) in provincia. Peraltro i bilanci di tempo analizzati per le donne residenti in provincia di Roma mostrano come l'attuale distribuzione del tempo sia per le occupate che per le non occupate contrasta con il bisogno di tempo sia per se stesse che per gli altri.
La composizione demografica mostra differenze osservabili fra capitale e altri comuni della provincia nell'età media delle donne disegnando quindi una mappa di bisogni che mutano di intensità e senso nelle diverse aree (Ufficio per la promozione della qualità della vita nella Provincia di Roma, 2005)

Diverso risulta anche il peso delle donne immigrate sul totale della popolazione residente nelle diverse aree della Provincia (Ufficio per la promozione della qualità della vita nella Provincia di Roma, 2005). La maggiore presenza di donne straniere può essere la conseguenza in alcune aree della provincia di maggiori opportunità di impiego nell'area dei servizi di cura alle persone contribuendo in modo significativo a soddisfare la domanda di servizi di cura espressa da anziani non autosufficienti in presenza di razionamento dell'offerta pubblica. Tuttavia, in presenza di un aumento dei ricongiungimenti familiari e di nascite fra i nuclei famigliari composti da immigrati, l'aumento delle donne di altra nazionalità segnala anche l'emergere di nuovi bisogni per l'assistenza e la cura dei figli in assenza di reti famigliari prossime per i genitori immigrati e richiede nuovamente attenzione sia da parte dell'ente provinciale che da parte delle politiche organizzative adottate dalle imprese per garantire la possibilità che attività lavorative (funzionamenti della capacità di lavorare) non siano in conflitto con funzionamenti della capacità di prendersi cura degli altri.

2.5 Disporre di una condizione economica soddisfacente

2.5.1 Alcuni indicatori di reddito da lavoro e da trasferimenti

Nei paragrafi precedenti è stato possibile condurre una approfondita analisi del mercato del lavoro nella provincia di Roma, che rappresenta una preponderante fonte di reddito per la popolazione. L' analisi di genere riferibile alla condizione reddituale della popolazione risente chiaramente della differente partecipazione delle donne al mercato del lavoro rispetto agli uomini, sia in termini qualitativi che quantitativi, con un effetto che si prolunga anche oltre il periodo di vita attiva per influenzare infine la condizione economica dell'età anziana.

Molteplici sono i fattori che rendono particolarmente ardua una rilevazione della reale condizione economica delle donne e degli uomini: oltre alla mancanza di dati statistici complessivi, soprattutto a livello provinciale, e l'incidenza dell'economia sommersa e informale, occorre anche considerare la differenza tra reddito individuale delle persone e reddito familiare.

Nel caso della lettura di genere, infatti, è particolarmente stringente la considerazione della differenza tra reddito percepito e benessere effettivamente goduto grazie alla condivisione all'interno della famiglia dei redditi complessivi..[37]
Ai fini della riflessione che il bilancio di genere vuole promuovere, la condizione economica delle donne e degli uomini viene dunque presentata in termini di indicatore di indipendenza e di libertà individuale, comparata tra i due generi, senza alcuna pretesa di rappresentare una lettura complessiva, ma con l'intenzione di mettere in evidenza come la differente crescita delle capacità

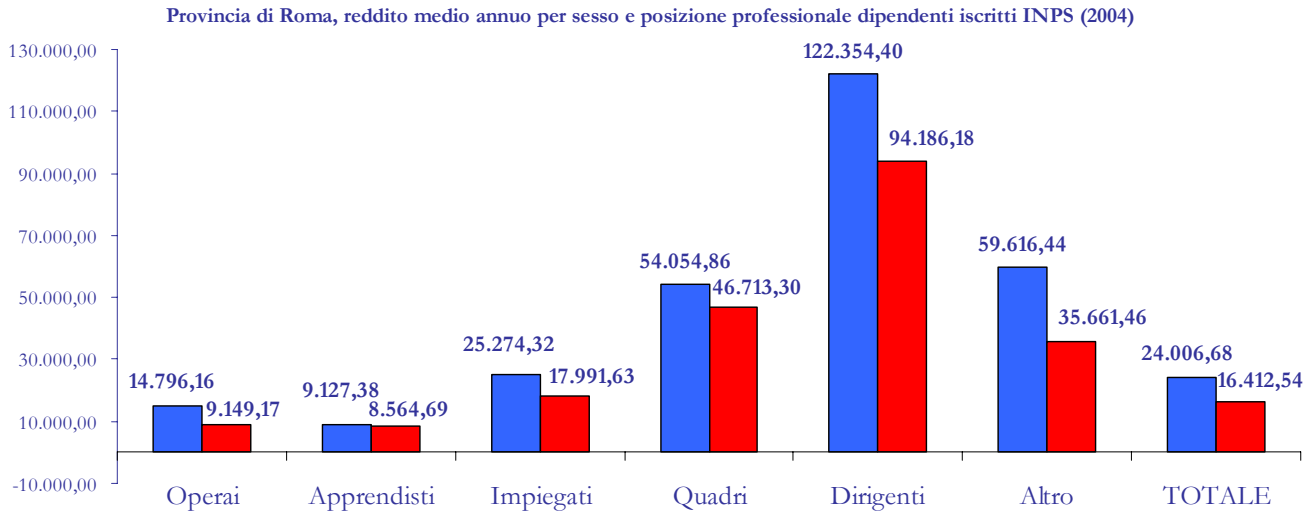
[37] Vedasi ad esempio: Banca d'Italia: "I Bilanci delle famiglie italiane nell'anno 2000" – Supplementi al Bollettino Statistico – Note Metodologiche e informazioni statistiche – Anno XII Numero 6 – 18 Gennaio 2002.

personali e professionali, all'interno della famiglia, nel mondo del lavoro e nella società si traducano poi in una peggiore condizione economica delle donne.

In termini generali, il reddito medio procapite nella provincia di Roma è stato stimato nel 2004 in 18.955,87, del 5,2% più elevato della media regionale e del 17,9% della media nazionale, per una 24a posizione nella comparazione provinciale.
Un interessante indicatore di genere, anche se espresso solo a livello regionale, ci ricorda che nel Lazio nel 2004 il reddito netto medio da lavoro era stato stimato in 19.899€ per gli uomini e in 14.718€ per le donne, per una differenza del 35,2%. Nella scomposizione per tipo di reddito da lavoro, è stata rilevata una differenza maggiore per il lavoro autonomo, 44,6% (15.665€ M e 10,833€ F) che per il lavoro da dipendente, 32,0% (18,802€ M e 14.241€ F). Come già fatto cenno, tale differenza risente delle peculiarità del lavoro femminile che arrivano a un simile divario combinando la segregazione verticale dei mestieri, quella orizzontale, il minore impegno lavorativo attraverso il ricorso al part time, etc,

Un dato utile a livello provinciale è offerto dall'Inps, che consente di vedere nel dettaglio per posizione professionale i ***redditi dei dipendenti*** del settore privato.
Nel 2004 i dipendenti iscritti all'INPS nella provincia di Roma registravano un reddito annuo di 24.006,68€ per gli uomini e di 16.412,54 per le donne, più basso dunque del 31,6%. Tale differenza è il risultato di una media tra i minori redditi femminili riscontrati per gli operai (38,1%), gli impiegati (28,8%), i quadri (13,6%), i dirigenti (23,0%). La differenza più ridotta si rileva tra gli apprendisti (+6,2%).

Fig. 2.28 - Provincia di Roma, reddito medio annuo per sesso e posizione professionale dipendenti iscritti INPS (2004)

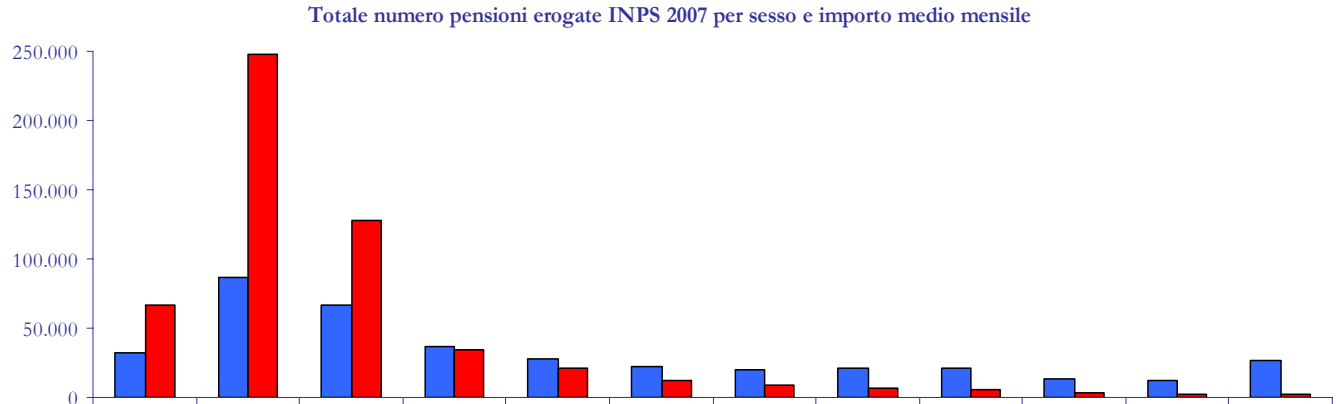


Fonte: Data Base Inps – Osservatorio Statistico

Anche nel caso dell'altra principale fonte di reddito, ***le pensioni***, le differenze di genere ribadiscono una peggiore condizione economica delle donne, in questo caso frutto di una meno intensa partecipazione di queste al mercato del lavoro nel loro periodo di vita attiva.

Considerando il complesso di pensioni erogate dall'INPS nella provincia di Roma nel 2007 (Vecchiaia, Superstiti, Invalidità, Pensioni/Assegni sociali e Invalidi civili), le donne, che comunque sono le beneficiarie principali in termini di totale delle pensioni erogate (59,7%), sono soprattutto concentrate negli scaglioni di importo medio mensile più basso, mentre le differenze più alte in termini di maggiore presenza maschile si osserva soprattutto a partire da pensione dal valore medio mensile di 750,0€. Sotto i 250,0€ si collocano il 12,4% delle donne e l'8,4% degli uomini, tra i 250 e i 500€ mensili il 45,9% delle donne e il 22,5% degli uomini, tra i 500 e i 750 il 23,8% delle donne e il 17,1% degli uomini. Al di sopra di tale importo la concentrazione delle donne complessiva è del 17,9% contro il 52,0% degli uomini. Nelle fasce di importo mensile più elevato è particolarmente rappresentativa la differenza in termini assoluto: oltre i 3.000€ si trovano 26.797 pensioni erogate a uomini e 2.098 pensioni erogate a donne.

Fig. 2.29 - Provincia di Roma, totale numero pensioni erogate per sesso e importo medio mensile (2007)



	fino a 250,00	da 250,01 a 500,00	da 500,01 a 750,00	da 750,01 a 1.000,00	da 1.000,01 a	da 1.250,01 a	da 1.500,01 a	da 1.750,01 a	da 2.000,01 a	da 2.250,01 a	da 2.500,01 a	Oltre 3.000,00
M	32.747	87.076	66.294	36.663	27.828	21.706	20.186	21.612	21.182	12.830	12.681	26.797
F	66.709	247.354	128.090	34.438	20.713	12.581	8.351	7.081	5.607	3.117	2.678	2.098

Fonte: Data Base Inps – Osservatorio Statistico

2.5.2 Il disagio economico

Nell'area del disagio, il dato riconducibile alla condizione economica è difficilmente rilevabile, proprio per la mancanza di un dato di genere in grado di rappresentare una condizione economica complessiva e reale.

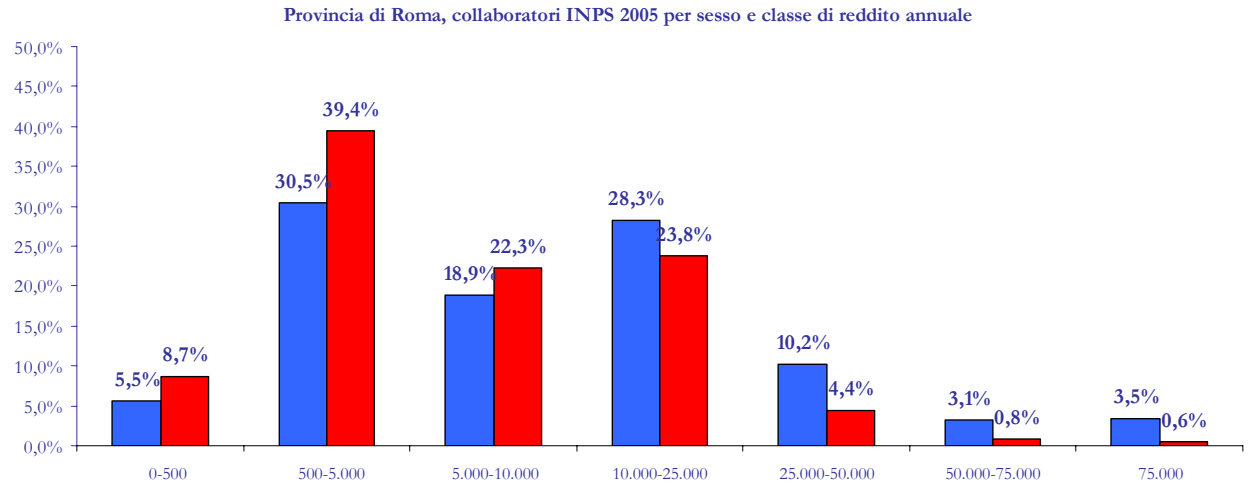
Un esempio interessante può però essere intravisto nei redditi dichiarati dai ***collaboratori iscritti all'INPS***, per i quali la condizione di disagio riferibile ad uno stato lavorativo precario e

poco tutelato può accogliere stati di bisogno differentemente graduati a seconda delle generazioni, degli stati familiari e soprattutto, come si vedrà, del genere.

Nel 2005 erano iscritti all'Inps in tutto 149.801 collaboratori, dei quali il 53,5% uomini e il 47,5% donne. Il ridotto divario numerico non rende conto di una forte differenza nei contenuti dei lavori svolti dai collaboratori donne e uomini, e alla conseguente differenza in termini di reddito dichiarato. I due principali raggruppamenti, i collaboratori a progetto e gli amministratori e sindaci di società, che rappresentano l'83,6% del totale delle collaborazioni hanno infatti una forte connotazione di genere: sono collaboratori a progetto il 75,6% delle donne contro il 61,4% degli uomini (gap -14,2%), mentre sono amministratori e sindaci di società il 22,3% degli uomini e l'8% delle donne, in numero assoluto 17.542 uomini contro 5.687 donne. La forma di collaborazione si presta dunque ad una duplice connotazione, soprattutto al femminile se riferita all'area della precarietà lavorativa, e al maschile se invece intesa come presumibile integrazione di altri redditi.

Il risultato, dal punto di vista della condizione economica, è conseguente: il 39,4% delle donne contro il 30,5% degli uomini ha un reddito annuo tra i 500 e i 5.000€, mentre il 3,5% degli uomini contro lo 0,6% delle donne ha un reddito maggiore di 75.000€. Tra le dinamiche che interagiscono sulla maggiore presenza di donne tra i redditi più bassi, oltre allo svolgimento di professioni meno remunerate sul mercato, occorre però ricordare i compromessi per la conciliazione che spesso inducono donne a scegliere modalità lavorative più occasionali, stagionali o flessibili in termini orari e, di conseguenza, anche di reddito.

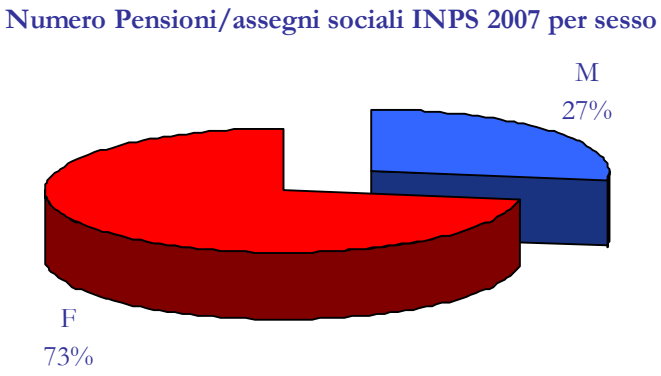
Fig. 2.30 - Provincia di Roma: collaboratori INPS per sesso e classe di reddito annuale (2005)



Fonte: Data Base Istat – Osservatorio Statistico

Un indicatore utile a rappresentare una forma di disagio economico collegato sia all'età che alla mancanza di altri redditi è il numero di percettori di ***pensioni ed assegni sociali***. Tali forme pensionistiche nella provincia di Roma nel 2007 sono state in tutto 65.672, per il 73% riconosciute a donne, per il 27% a uomini.

Fig. 2.31 - Provincia di Roma, numero pensioni e assegno sociali INPS per sesso (2007)



Fonte: Data Base Istat – Osservatorio Statistico

Di rilievo è dunque il dato economico dal punto di vista del numero di percettori donne di un trattamento pensionistico che richiede una situazione di reale indigenza per avervi diritto. Nonostante il carattere di sussistenza minima, si rileva ancora una differenza di genere negli importi medi erogati: a fronte di una pensione media di 382,08 € al mese, quello delle donne è di 373,34€ quello degli uomini di 404,85€.

Anche il dato anagrafico è importante, se si considera che le pensioni e gli assegni sociali assegnati agli over 80, che riguardano il 18% del totale, sono destinate all'11,5% degli uomini e al 20,7% delle donne.

2.6 Vivere in luoghi sani e sicuri

La capacità di vivere in luoghi sani e sicuri si differenzia tra donne e uomini in relazione ai diversi posti da questi più o meno frequentati, al loro differente stile di vita e impegno nella famiglia, nella professione o nella società.

Come logica conseguenza delle capacità analizzate nei paragrafi precedenti (capacità di prendersi cura di sé e degli altri, capacità di lavorare, etc) emerge nella capacità legata alla sicurezza e sanità dei luoghi frequentati una differente ricaduta di genere riferita:

- alla salute e incolumità personale in termini di incidentalità che si può manifestare in casa, nel posto di lavoro o per strada
- alla tutela della propria sicurezza fisica e psicologica come difesa da forme di violenza e episodi di criminalità.

In entrambi i casi l'approccio ad una prospettiva di crescita della capacità di donne e uomini di vivere in luoghi sani e sicuri si esprime nella doppia sensibilità e attenzione a tale tematica, sia da parte dei singoli individui che da parte dell'intervento pubblico.

La disponibilità dei singoli individui, donne e uomini, di proteggersi con attenzione e sicurezza dai pericoli accidentali o criminosi, è infatti una condizione imprescindibile per l'efficacia delle politiche pubbliche in tema di salute pubblica e sicurezza.

Tale disponibilità deve però essere sensibilizzata da adeguate iniziative informative e di formazione, anche aprendo prospettive di rinnovata consapevolezza in cittadini a volte non culturalmente pronti a cogliere la pericolosità di alcune situazioni, si pensi alle iniziative per la

sicurezza sul lavoro per i neoassunti, a quelle contro la violenza presso le scuole indirizzate agli adolescenti, o ai progetti di prevenzione rivolti alle donne straniere.
Il ruolo pubblico viene dunque a confrontarsi con una duplice sfida di prevenzione, che interessa da un lato la protezione di potenziali vittime e dall'altro il controllo e il sostegno sociale dei possibili responsabili degli incidenti o dei fenomeni criminosi.

2.6.1 Vivere sani e sicuri nella propria casa

L'incidentalità domestica, complice il ruolo preminente delle donne nel lavoro familiare, è un argomento fortemente connotato dalla dimensione di genere. I dati a livello nazionale delle indagini ISTAT Multiscopo[38] riportano per il 2006 un totale di 228.000 uomini incidentati nei tre mesi precedenti l'intervista contro 486.000 donne, quasi il doppio. Rapportati alla popolazione nazionale residente, il quoziente per 1.000 abitanti è di 9,5/1.000 per gli uomini e di 18,7/1.000 per le donne.
In tale dato d'insieme si sintetizzano diverse condizioni, maschili e femminili.

L'incidentalità è infatti particolarmente alta nella prima infanzia e nell'età anziana, con una nota di genere in entrambi i casi. Tra i 0 e i 5 anni gli episodi si manifestano soprattutto per i bambini, più che per le bambine (22,9/1.000 contro 9,1/1.000 per le femmine), richiedendo quindi una azione di consapevolezza nei confronti dei genitori del maggior rischio che corrono i figli maschi.

Nel caso degli anziani il dato di genere al femminile cumula il fattore di rischio incidentalità insito nel lavoro familiare con quello degli impedimenti fisici propri dell'età anziana: sempre in Italia l'indice di incidentalità per gli over 80 è di 18,6/1.000 per gli uomini e di ben il 42,2/1.000 per le donne.

Anche la condizione occupazionale, sempre legata ai luoghi di lavoro del lavoro familiare e di quello retribuito, offre una lettura di genere differenziata: sono più a rischio chiaramente le donne ritirate dal lavoro (29,4/1.000 contro il 14,8/1.000 degli uomini), e le casalinghe (20,5/1.000).
Pur non disponendo di dati territoriali con la prospettiva di genere, è utile ricordare a livello regionale che l'incidentalità domestica è particolarmente critica nel Lazio, essendo l'indicatore complessivo attestato a 20,3/1.000 contro il 16,1/1.000 del Centro Italia e il 13,7/1.000 dell'Italia.

E' ancora importante ricordare che i dati del pronto soccorso laziali nel 2006 hanno rilevato, tra i casi di ricovero per trauma, che gli incidenti domestici rilevati nella regione[39], in tutto 131.183, sono la terza causa di incidente dopo gli incidenti su strada e in altri luoghi. Ai fini di una riflessione sulle dimensioni del fenomeno, va osservato ancora che a fronte di 131.183 ricoveri per incidenti domestici si sono registrati 60.332 ricoveri per incidenti sul lavoro (di cui 52.514 per attività fisica o manuale e 7.818 per attività di concetto).

2.6.2 Vivere sani e sicuri sul posto di lavoro

La salute e l'integrità fisica e psicologica sul posto di lavoro ha un legame molto diretto con il tipo di lavoro che viene svolto dalle donne e dagli uomini.
Nelle mansioni di tipo impiegatizio è infatti ridotto a casi marginali il rischio di incidentalità, essendo invece più critico ad esempio il fenomeno crescente del mobbing, che certamente mette a

[38] Fonte: Istat, La vita quotidiana nel 2006 Indagine multiscopo annuale sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana" Anno 2006
[39] Fonte: Regione Lazio, Sistema Informativo Emergenza Sanitaria ATTIVITA' IN PRONTO SOCCORSO - ANNO 2006
http://www.asplazio.it/asp_online/att_ospedaliera/sies_new/sies_dati_att.php?menu=s22&emergenza=sies&sies=dati

repentaglio la salute psicologica, e sottopone a dura prova la capacità degli individui di esprimere la capacità di tutela della propria integrità personale.

Nelle mansioni che invece implicano un impegno fisico, l'utilizzo di attrezzature o anche il contatto con il pubblico, il tema dell'incidentalità si propone invece con particolare urgenza, soprattutto rispetto all'attualità di un tema che si ripropone spesso all'onore delle cronache.

Fatte tali premesse, è immediata la considerazione sulla ricaduta di genere, in relazione ai fenomeni illustrati nel paragrafo dedicato alla capacità di lavorare, e che pongono il tema della sicurezza del lavoro principalmente declinato al maschile:

- la minore partecipazione delle donne in termini complessivi al mercato del lavoro (sono donne il 42,4% degli occupati, Media 2006 RTFL) le rende proporzionalmente meno soggette al rischio di un incidente sul lavoro
- le dinamiche di segregazione orizzontale dei mestieri, che vedono la maggiore presenza di uomini nell'industria e nell'agricoltura e invece di donne nei servizi, favoriscono certamente la maggiore incidentalità maschile in settori quali ad esempio l'edilizia, la meccanica pesante, etc
- la maggiore presenza relativa di uomini nelle qualifiche medio-basse (artigiani, operai specializzati, operai generici, etc), e al contrario, di donne nelle qualifiche medio-alte (impiegati amministrativi, tecnici intermedi, etc) ribadisce ancora la maggiore criticità al maschile sottoposta a maggiori rischi e minori tutele nelle fasce lavorative meno qualificate.

A conferma di tali considerazioni, gli eventi denunciati all'Inail dalle Aziende nel 2006 relativamente alla provincia di Roma, confermano le dimensioni del problema soprattutto in termini maschili.

Nel 2006, a fronte di un totale occupati nel settore industria commercio e servizi di 1,5Mio di persone, sono stati denunciati all'Inail 39.816 infortuni sul lavoro, con una frequenza dunque di 2,6 infortuni ogni 100 occupati in tali settori economici. Le malattie professionali denunciate sono state in tutto 613, mentre gli infortuni mortali sono stati in tutto 61.

Particolarmente bassa la presenza di donne, coinvolte nel 34,7% degli infortuni, nel 24,6% delle malattie professionali, nel 4,9% degli infortuni mortali.

Per gli uomini, si conferma invece una importante criticità: 26.000 gli infortuni denunciati addebitati a uomini, 462 le malattie professionali, 58 gli infortuni mortali.

Tab. 2.15 - Provincia di Roma, eventi denunciati dall'Inail alle Aziende (2006)

Eventi denunciati all'Inail dalle Aziende (2006)	PROVINCIA DI ROMA				LAZIO	ITALIA
	M	F	TOT	%F/M	%F/M	%F/M
INFORTUNI SUL LAVORO SETTORE INDUSTRIA COMMERCIO SERVIZI	26.000	13.816	39.816	34,7%	32,4%	25,6%
MALATTIE PROFESSIONALI SETTORE INDUSTRIA COMMERCIO SERVIZI	462	151	613	24,6%	22,3%	24,7%
INFORTUNI MORTALI SETTORE INDUSTRIA COMMERCIO SERVIZI	58	3	61	4,9%	3,3%	8,0%

Fonte: Data Base Inail http://bancadati.inail.it/prevenzionale/denunciati.htm

2.6.3 Vivere sani e sicuri in famiglia e nella società: la violenza contro le donne e la criminalità

La sicurezza e l'incolumità personale ha una lettura di genere particolarmente evidente nel caso specifico delle ***molestie e violenze sessuali***, fenomeno nel quale la ricaduta è duplice e contrapposta rispetto alle vittime, quasi sempre donne e agli autori del reato, quasi sempre uomini.
In questo ambito la rilevazione statistica è particolarmente ardua per la difficoltà delle vittime a parlare dell'accaduto o a sporgere denuncia: a livello nazionale è stato stimato[40] che molto di rado le violenze sono denunciate dalle donne, con percentuali di sommerso che arrivano al 96% nel caso di violenze subite da un non partner, al 93% se dal partner, e al 91,6% nel caso di stupri. Il 33,9% delle donne che hanno subito violenze dal partner non ne parla inoltre con nessuno, il 24% nel caso di vittime di un non partner.

Le statistiche riferite al numero di reati denunciati, paradossalmente, emergono quindi più come indicatori di grado di consapevolezza delle donne che quali elementi rappresentativi della realtà.

Nel caso della Provincia di Roma una recente indagine ha fatto emergere che[41]:

- "..tra le residenti della provincia, quasi una donna su due (47%) ha subito una forma di violenza, fisica (8%), psicologica (20%) o sessuale (19%);
i partner o ex partner sono responsabili del 50% dei casi di maltrattamento, del 43% di molestie sessuali e del 35% delle violenze psicologiche;
il 42% delle vittime di violenza della provincia di Roma denuncia l'accaduto, ma se la violenza viene perpetrata ad opera del partner, la percentuale scende al 22%;
nel 36% dei casi la violenza fisica si consuma all'interno delle mura domestiche;
due donne su tre esorterebbero un'amica che subisce violenze a farsi sostenere da una struttura specializzata; tra queste, l'86% indica come interlocutore privilegiato i Centri antiviolenza…"
A livello regionale l'indagine ha ancora mostrato che:
- "..nove donne su dieci considerano le violenze un fatto molto o abbastanza grave, ma solo il 17% di vittime giudica la violenza subita un reato;
- il 91,4% delle donne vittime di violenza nel Lazio non denuncia la violenza del partner.
- i dati della violenza sulle donne a Roma (47%) e nel lazio (38%) risultano essere più gravi rispetto alla media italiana in cui il 31% delle donne ha subito violenza fisica, o europea dove la percentuale scende al 25%..."

A prescindere dal caso delle molestie e violenze sessuali, dal punto di vista più generale degli autori di reati, come anticipato, la lettura è declinata soprattutto al maschile, lasciando dunque intendere una criticità di tipo comportamentale e personale che porta ad una lettura di genere

[40] E' importante ricordare in qusto cntesto alcuni dati di rileivo nazionale, come emerso dall'ultima indagine Istat La violenza e i maltrattamenti contro le donne dentro e fuori la famiglia Anno 2006 – pubblicato il 21 febbraio 2007: *"..Sono stimate in **6 milioni 743 mila** le donne da 16 a 70 anni vittime di violenza fisica o sessuale **nel corso della vita** (il 31,9% della classe di età considerata). 5 milioni di donne hanno subito violenze sessuali (23,7%), 3 milioni 961 mila violenze fisiche (18,8%). Circa 1 milione di donne ha subito stupri o tentati stupri (4,8%). Il 14,3% delle donne con un rapporto di coppia attuale o precedente ha subito almeno una violenza fisica o sessuale dal partner, se si considerano solo le donne con un ex partner la percentuale arriva al 17,3%. Il 24,7% delle donne ha subito violenze da un altro uomo. Mentre la violenza fisica è più di frequente opera dei partner (12% contro 9,8%), l'inverso accade per la violenza sessuale (6,1% contro 20,4%) soprattutto per il peso delle molestie sessuali. La differenza, infatti, è quasi nulla per gli stupri e i tentati stupri…."*

[41] Ricerca presentata il 20 dicembre 2007, realizzata sulla base di dati Istat e del Telefono rosa 'Il fenomeno della violenza sulle donne: un approfondimento sulla situazione del Lazio', con la collaborazione di Publica res su un campione di 1.100 donne residenti nella regione, e 404 residenti nella provincia di Roma

specifica per le iniziative di politiche sociali, di prevenzione e di repressione messe in atto dall'intervento pubblico.

I dati sulle ***persone denunciate*** per le quali l'Autorità Giudiziaria ha iniziato una azione penale vedono infatti una percentuale di mascolinizzazione dell'82% per i reati contro la persona, dell'85,7% per i reati contro il patrimonio, dell'88,4% per i reati contro l'incolumità, l'economia e la fede pubblica, dell'89,5% per i reati contro lo stato, le altre istituzioni sociali e l'ordine pubblico. Pur essendo sempre presenti in percentuali molto ridotte, i reati a più elevata presenza femminile riguardano soprattutto i danni a cose e animali (30,9%), altri delitti contro lo stato, le altre istituzioni sociali e l'ordine pubblico (22,7%), le falsità in atti e persone (19,2%) e gli altri delitti contro la persona (19,8%).

I reati a più elevato tasso di mascolinizzazione sono riferiti invece alle violenze sessuali (97,2%), alle rapine (91,2%), alla ricettazione (90,4%), alla produzione e spaccio di stupefacenti (93,8%), alla contraffazione (99,2%), alla violenza e resistenza a Pubblico Ufficiale (93,7%), e alla associazione per delinquere e associazione per delinquere di tipo mafioso (90,9%).

Tab. 2.16 - Provincia di Roma, persone denunciate per delitto per le quali l'Autorità giudiziaria ha iniziato l'azione penale per sesso e tipo di reato (2005)

Provincia di Roma, Persone denunciate per delitto per le quali l'Auatorità giudiziaria ha iniziato l'azione penale per sesso e tipo di reato - Anno 2005		M	F	TOT	%M /TOT	%F /TOT
Delitti contro la persona	Omicidi volontari consumati	50	2	52	96,2%	3,8%
	Lesioni dolose	2.737	569	3.306	82,8%	17,2%
	Violenze private, minacce, ecc.	1.054	211	1.265	83,3%	16,7%
	Violenze sessuali	247	7	254	97,2%	2,8%
	Altri delitti contro la persona	3.817	945	4.762	80,2%	19,8%
	Totale	7.905	1.734	9.639	82,0%	18,0%
Delitti contro il patrimonio	Furti	6.706	1.167	7.873	85,2%	14,8%
	Rapine	1.648	159	1.807	91,2%	8,8%
	Danni a cose, animali, ecc.	1.053	470	1.523	69,1%	30,9%
	Truffa, ecc.	828	190	1.018	81,3%	18,7%
	Ricettazione, ecc.	5.067	540	5.607	90,4%	9,6%
	Altri delitti contro il patrimonio	936	175	1.111	84,2%	15,8%
	Totale	16.238	2.701	18.939	85,7%	14,3%
Contro l'incolumità, l'economia e la fede pubblica	Prod. e spaccio di stupefacenti	3.329	219	3.548	93,8%	6,2%
	Falsità in atti e persone	2.030	483	2.513	80,8%	19,2%
	Contraffazione, alterazione o uso di marchi	487	4	491	99,2%	0,8%
	Altri delitti contro l'incolumità, l'economia e la fede pubblica	1.415	247	1.662	85,1%	14,9%
	Totale	7.261	953	8.214	88,4%	11,6%
Contro lo Stato, le altre istituzioni sociali e l'ordine pubblico	Violenza, resistenza, ecc. a P.U	1.483	100	1.583	93,7%	6,3%
	Associazione per delinquere e associazione per delinquere di tipo mafioso	390	39	429	90,9%	9,1%
	Altri delitti contro lo Stato, le altre istituzioni sociali e l'ordine pubblico	2.971	872	3.843	77,3%	22,7%
	Totale contro lo Stato	4.844	1.011	5.855	82,7%	17,3%
	Contrabbando	119	14	133	89,5%	10,5%

Fonte: Istat, Sistema Informativo Territoriale sulla Giustizia, http://giustiziaincifre.istat.it/Nemesis/jsp/Introduzione.jsp

Coerentemente con il dato delle persone denunciate, anche i detenuti nelle ***carceri*** hanno un connotato di genere soprattutto al maschile: nel censimento 2001 i residenti detenuti nella provincia di Roma erano in tutto 3.054 dei quali il 90% uomini e il 10% donne.

2.7 Avere potere economico, sociale e politico

La capacità di raggiungere un certo livello di potere economico, sociale o politico definisce la maturazione di una serie di talenti, competenze e professionalità tali da attribuire ad una ristretta parte della popolazione un ruolo preminente di leadership. E' inevitabile cogliere il rapporto tra le capacità di un singolo individuo di ambire ad una posizione di potere e le condizioni ambientali che gli consentono di potervi accedere, aprendo dunque un ampio spazio di riflessioni su come il sistema pubblico, politico, privato o sociale offra a persone con stesso talento pari opportunità di accesso a tali posizioni, senza discriminazioni non solo di genere, ma anche di razza, di reddito, etc.

La lettura di genere in questo ambito si presta ad una duplice considerazione.
Innanzitutto vi è la necessità di far maturare il diritto individuale di tutti, donne e uomini, ad accedere a posizioni di potere e di leadership a parità di talento, ma anche a parità di impegno, dedizione e costi personali da sopportare.

A tale visione, che si potrebbe definire di tipo "soggettivo" occorre però affiancare un approccio a carattere pubblico e oggettivo, che riflette i benefici che la collettività può trarre da una apertura delle posizioni di leadership ai più meritevoli, senza discriminazioni di sorta. Soprattutto nella lettura di genere, una maggiore partecipazione delle donne alle posizioni di potere può apportare al sistema una visione differente, in grado di affrontare la complessità della vita moderna secondo un approccio realmente multiculturale, sintetizzando le specificità della cultura maschile e femminile.

Soprattutto nel caso del potere politico e sociale, una bilanciata presenza di genere nelle posizioni di potere può assicurare la maturazione di una democrazia realmente rappresentativa, che sappia rispondere alle diverse esigenze di donne e uomini.
La capacità di avere potere economico, sociale e politico, che fa parte della teoria dello sviluppo umano, è anche un pilastro della strategia mondiale e, a cascata, nazionale e locale per le politiche di pari opportunità.

Il principio di "gender empowerment", istituzionalmente codificato nella Quarta Conferenza Mondiale di Pechino nel 1995, e poi ripreso dall'Unione Europea, viene così a rappresentare anche un punto di riferimento importante per le politiche nazionali e locali.
La situazione nazionale rispetto agli indicatori che misurano il livello di "gender empowerment" raggiunto non è, come è noto, molto brillante.

Una classifica mondiale[42] rispetto al potere politico ha ad esempio posizionato l'Italia all'80a posizione su 128 paesi, con un indicatore di disuguaglianza dello 8,7%, ove si consideri 100 il grado di uguaglianza totale raggiunta. E' da ricordare inoltre che nell'ultima legislatura sono state elette il 14% di donne al Senato e il 17,1% alla Camera.

Anche nel caso dei ruoli dirigenziali nel mercato del lavoro si rileva una significativa debolezza della presenza femminile: ogni 100 dirigenti in Italia , 25 sono donne, percentuale che varia tra il 30 donne/100 dirigenti per l'Italia del Nord, 43% del Centro e il 27% del Sud. Occorre ancora ricordare che su tali percentuali incide in misura significativa il settore pubblico nel quale si rilevano percentuali di dirigenti donne superiori che nel privato.

[42] Fonte: World Economic Forum, "The Global Gender Gap – Report 2007", a cura di Ricardo HausmannHarvard UniversityLaura D. TysonUniversity of California, BerkeleySaadia ZahidiWorld Economic Forum

Altre posizioni di potere, che però sfuggono ad una esauriente rilevazione statistica, soprattutto se a livello locale, riguardano ad esempio i presidenti degli ordini, le nomine pubbliche, etc.

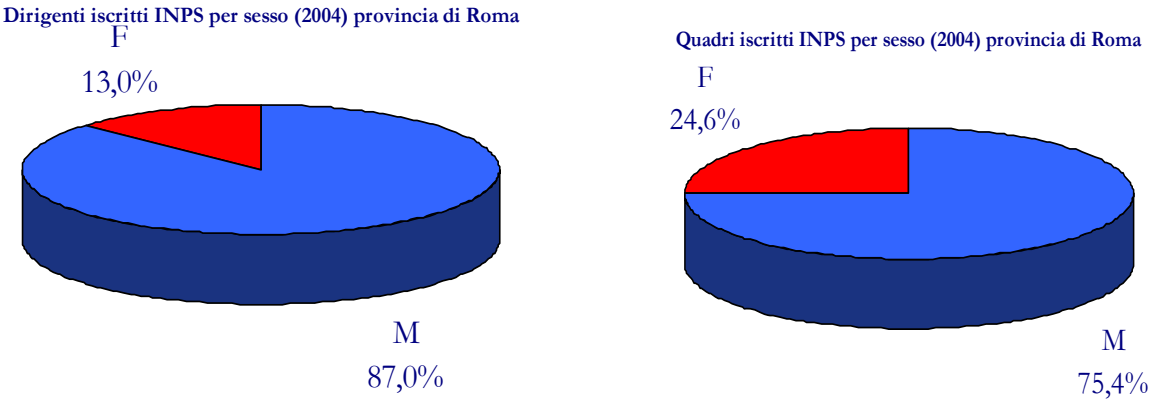
Nella lettura limitata alla Provincia di Roma, il gender empowerment viene illustrato attraverso due aree di potere, quello della dirigenza nel settore privato, e quello degli amministratori nei comuni della provincia.

2.7.1 I ruoli dirigenziali nel mercato del lavoro privato.

Un importante indicatore di empowerment a livello provinciale è reperibile dalle Banche dati INPS per il lavoro dipendente, aggiornate al 2004. Tale banca dati, riservata ai soli dipendenti del mercato del lavoro privato, fa emergere una presenza di donne dirigenti in tale settore del 13% (2.092 su un totale di 16.075), a fronte di una media regionale del 12,6%%, e del 10,8% per l'Italia Centrale. Come anticipato in premessa, la presenza di donne dirigenti nel settore privato è particolarmente esigua, soprattutto se confrontata con quello pubblico: in Italia le donne dirigenti iscritte all'INPS sono infatti il 9,6%, a fronte di un tasso di femminilizzazione nelle amministrazioni pubbliche del 26,2%[43].

Il conosciuto fenomeno di "soffitto di cristallo" è dunque particolarmente visibile nel settore privato, soprattutto a fronte della maggiore presenza di donne tra i quadri, il 24,6% nella provincia di Roma (10.098 su un totale di 41.056.

Fig. 2.32 - Dirigenti e quadri iscritti INPS provincia di Roma 2004



Fonte: Data base Inps (2004)

Anche se in misura assolutamente inadeguata, occorre però mettere in evidenza un esile miglioramento nelle generazioni più giovani, che lascia intendere un processo avviato di modernizzazione nella gestione dei percorsi di carriera anche al femminile, ma al contempo traccia degli orizzonti temporali per la piena parità ancora molto lontani nel tempo. Nonostante la

[43] Fonte: Istat, Statistiche delle amministrazioni pubbliche - Anno 2003 Diffuso il: 27 febbraio 2007

sproporzione di 13 donne ogni 100 dirigenti e di 24 ogni 100 quadri, la distribuzione per fascia di età mette in risalto una maggiore concentrazione femminile tra i più giovani: sotto i 50 anni si registrano infatti il 74,6% delle donne dirigenti e il 55,9% degli uomini, mentre è under 50 il 76,8% delle donne quadro e il 63,0% degli uomini.

Tab. 2.17 - Dirigenti e quadri iscritti INPS per sesso e Fascia di età (2004)

Provincia di Roma	DIRIGENTI							QUADRI						
	M	F	TOT	M	F	TOT	GAP	M	F	TOT	M	F	TOT	GAP
20-24		1	1	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	12	4	16	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%
25-29	33	11	44	0,2%	0,5%	0,3%	-0,3%	172	110	282	0,6%	1,1%	0,7%	-0,5%
30-39	2.260	583	2843	16,2%	27,9%	17,7%	-11,7%	7.425	3.700	11.125	24,0%	36,6%	27,1%	-12,7%
40-49	5.530	965	6495	39,5%	46,1%	40,4%	-6,6%	11.904	3.946	15.850	38,5%	39,1%	38,6%	-0,6%
50-59	5.098	458	5556	36,5%	21,9%	34,6%	14,6%	10.323	2.221	12.544	33,3%	22,0%	30,6%	11,4%
>=60	1.062	74	1136	7,6%	3,5%	7,1%	4,1%	1.122	117	1.239	3,6%	1,2%	3,0%	2,5%
TOTALE	13.983	2.092	16.075	100,0%	100,0%	100,0%	0,0%	30.958	10.098	41.056	100,0%	100,0%	100,0%	0,0%
%	87,0%	13,0%	100%					75,4%	24,6%	100%				

Fonte: Data base Inps (2004)

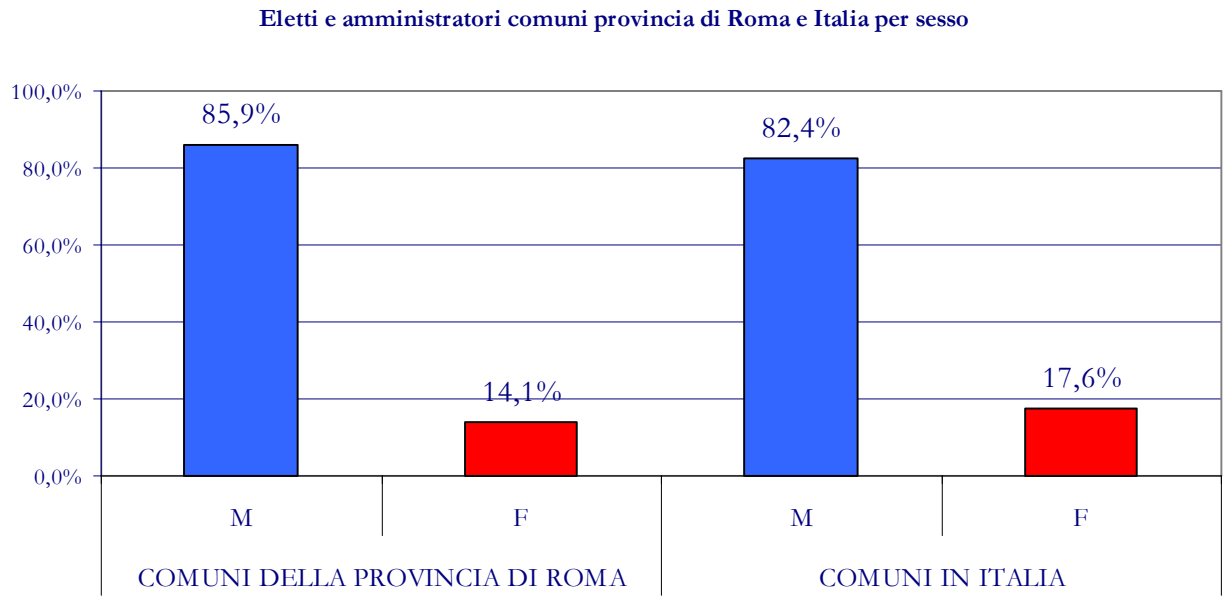
Analogamente a quanto rilevato nell'analisi del mercato del lavoro, anche per i percorsi di carriera vige la segregazione orizzontale dei mestieri: nell'industria lavorano il 53,0% degli uomini dirigenti contro il 44,7% delle donne, nei servizi il 47% degli uomini dirigenti contro il 55,3% delle donne.

2.7.2 L'accesso alle cariche politiche

Dopo aver esaminato un indicatore significativo di empowerment quale la presenza di donne ta i dirigenti nel settore privato, un indicatore altrettanto significativo ma riferito al potere politico è desumibile dalla presenza di amministratrici tra eletti e nominati nei comuni della provincia. In questo caso, la Banca dati del Ministero degli Interni delinea un ritratto della classe dirigente politica a livello comunale che, per l'ampiezza del campione rilevato, è particolarmente significativa. Se infatti il numero esiguo di amministratori provinciali (58 in tutto) può risentire di molteplici fattori, anche occasionali o episodici, che ne motivano la presenza femminile, il campione degli amministratori comunali nella provincia (in tutto 2.048) traccia un profilo della classe politica dirigente locale particolarmente efficace, soprattutto perché rappresenta il primo livello di potere politico, punto di partenza per la maggior parte delle carriere politiche

Nella provincia di Roma, gli amministratori comunali sono in tutto 2.048, dei quali il 14,1% donne (289 contro 1.759 uomini). La presenza femminile si rivela più bassa della media Italiana, che vede un'incidenza delle donne del 17,6%.

Fig. 2.33 - Gli eletti/e e amministratori/trici nei comuni della provincia di Roma e in Italia per sesso



Fonte: Ministero degli Interni, Dipartimento per gli Affari interni e territoriali "Anagrafe degli Amministratori Locali e Regionali" (2007)

Come già rilevato nell'analisi delle posizioni dirigenziali nel settore privato, la lettura di genere va integrata con l'aspetto generazionale, che coglie al meglio i cambiamenti, seppur lenti, che vedono una crescita della presenza delle donne più giovani nelle posizioni di potere.

Tra gli amministratori comunali le donne, che pur rappresentano il 14,5% del totale, sono anche più giovani: l'età media degli amministratori uomini è infatti di 49,5 anni, quella delle donne di 46,2.

Analogamente ai dirigenti delle imprese, anche nelle cariche politiche i 50 anni appaiono essere lo spartiacque per un cambio di tendenza nella presenza di genere, anche se con una velocità certamente contenuta.

La presenza femminile complessiva del 14,5%, è infatti il risultato di una media tra il 14,7% di donne tra gli amministratori under 50 e l'11,5% di donne tra gli over 50.

Anche in una lettura più dettagliata, riferita alle specifiche fasce di età, il dato di genere combinato con quello generazionale emerge con chiarezza. La fascia di età più rappresentata è quella tra i 50 e i 59 anni (34,4%), seguita da quella tra i 40 e i 49 anni (26,7%). Nel confronto tra la distribuzione delle donne e degli uomini, il gap di genere è favorevole alle prime sotto i 50 anni, con una massima concentrazione nella fascia i 30 e i 39 anni nella quale si rilevano il 16,5% degli uomini amministratori e il 24,8% delle donne amministratrici (gap -8,3%). La più alta presenza di uomini si osserva invece nella fascia di età tra i 50 e i 59 anni nella quale si trovano il 35,7% degli uomini e il 26,9% delle donne (gap +8,7%).

Tab. 2.18 - Eletti ed amministratori comuni della Provincia di Roma per sesso e fascia di età

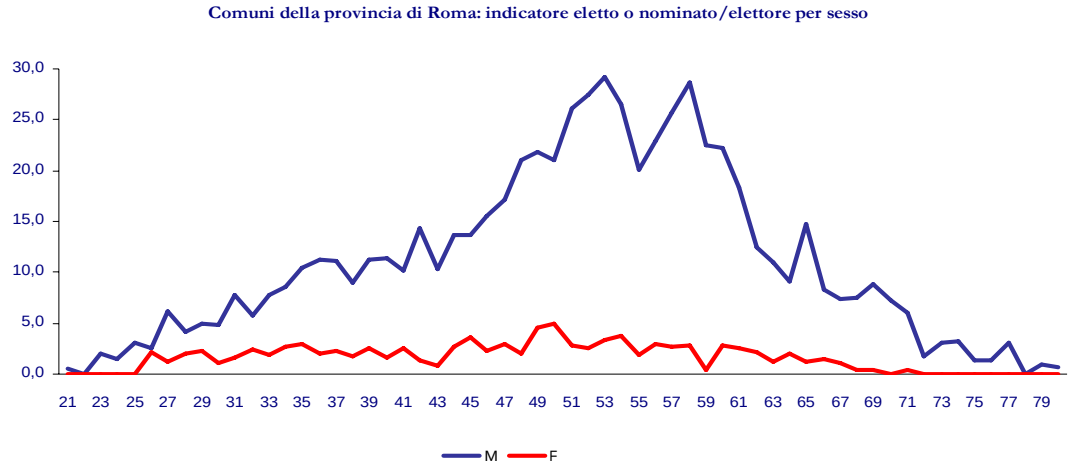
Amministratori/trici dei Comuni della Provincia di Roma		M	F	TOT	M	F	TOT	GAP
AREA DI CONCILIAZIONE FAMIGLIA E LAVORO	20-29 ANNI	60	19	79	3,5%	6,6%	3,9%	-3,2%
	30-39 ANNI	286	71	357	16,5%	24,8%	17,7%	-8,3%
	40-49 ANNI	461	79	540	26,6%	27,6%	26,7%	-1,0%
	50-59 ANNI	618	77	695	35,7%	26,9%	34,4%	8,7%
AREA DI ASSISTENZA E SUPPORTO	60-69 ANNI	258	39	297	14,9%	13,6%	14,7%	1,3%
	70-79 ANNI	46	1	47	2,7%	0,3%	2,3%	2,3%
AREA DI CURA ANZIANI	80-89 ANNI	4	0	4	0,2%	0,0%	0,2%	0,2%
Totale		1.733	286	2.019	100%	100%	100%	0%
ETA' NON RILEVATA		26	3	29				
Totale Amministratori/trici		1.759	289	2.048				
		85,9%	14,1%	100,0%				

Fonte: Ministero degli Interni, Dipartimento per gli Affari interni e territoriali "Anagrafe degli Amministratori Locali e Regionali" (2007)

Un ultimo indicatore importante riguardo all'intreccio generi e generazioni può essere rinvenuto confrontando l'età degli eletti e nominati nelle amministrazioni comunali con la corrispondente età della popolazione residente. Per quanto il mandato elettorale o le nomine amministrative non abbiano vincoli di rappresentanza in merito al genere o all'età, valutarne l'impatto sulla classe dirigente aiuta a comprendere lo sfondo culturale nel quale maturano le decisioni di governo locale.

In termini generali, nei comuni della provincia di Roma vi sono 6,14 amministratori ogni 10.000 residenti over 18. Notevole è lo squilibrio di genere: a fronte di 11,2 amministratori ogni 10.000 uomini maggiorenni residenti, le amministratrici sono 1,6 ogni 10.000 donne over 18 residenti. Nella proiezione per anno di età è evidente come tale squilibrio si produca soprattutto nelle generazioni tra i 50 e i 60 anni nelle quali massima è la rappresentatività degli amministratori rispetto agli elettori uomini, mentre per le donne, pur se notevolmente sottorappresentate, la distribuzione per età appare più omogenea e meglio distribuita.

Fig. 2.34 - Comuni della provincia di Roma indicatore amministratori/trici per sesso e anno di età

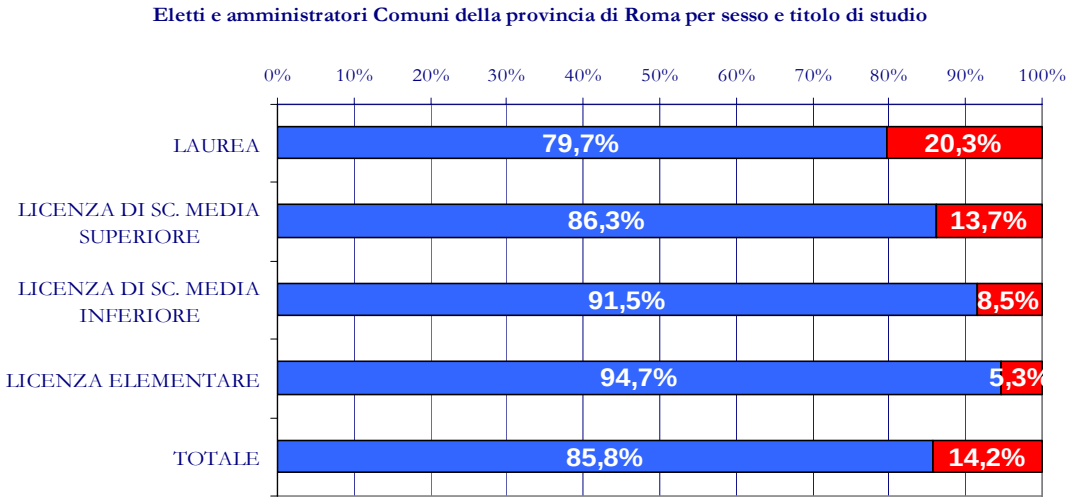


Fonte: Ministero degli Interni, Dipartimento per gli Affari interni e territoriali "Anagrafe degli Amministratori Locali e Regionali" (2007)

Un'altra caratteristica importante riguarda il titolo di studio degli amministratori. Complessivamente il % ha il titolo di laurea, in percentuale ben superiore alla presenza del 12,5% laureati sul totale della popolazione over 20 rilevata dal censimento 2001. Anche per i diplomati l'incidenza del 53,6% è maggiore alla media del 36,7% della popolazione residente over 20.

Nella lettura di genere, coerentemente con la proiezione complessiva territoriale, si assiste ad un superiore livello di istruzione per le donne amministratrici: a fronte di una media complessiva del 14,5% di donne tra gli amministratori, la presenza femminile sale infatti al 20,3% tra i laureati.

Fig. 2.35 - Amministratori/trici comuni della provincia di Roma per sesso e titolo di studio.



Fonte: Ministero degli Interni, Dipartimento per gli Affari interni e territoriali "Anagrafe degli Amministratori Locali e Regionali" (2007)

Un altro elemento di riflessione importante riguarda la professione dichiarata dagli amministratori.

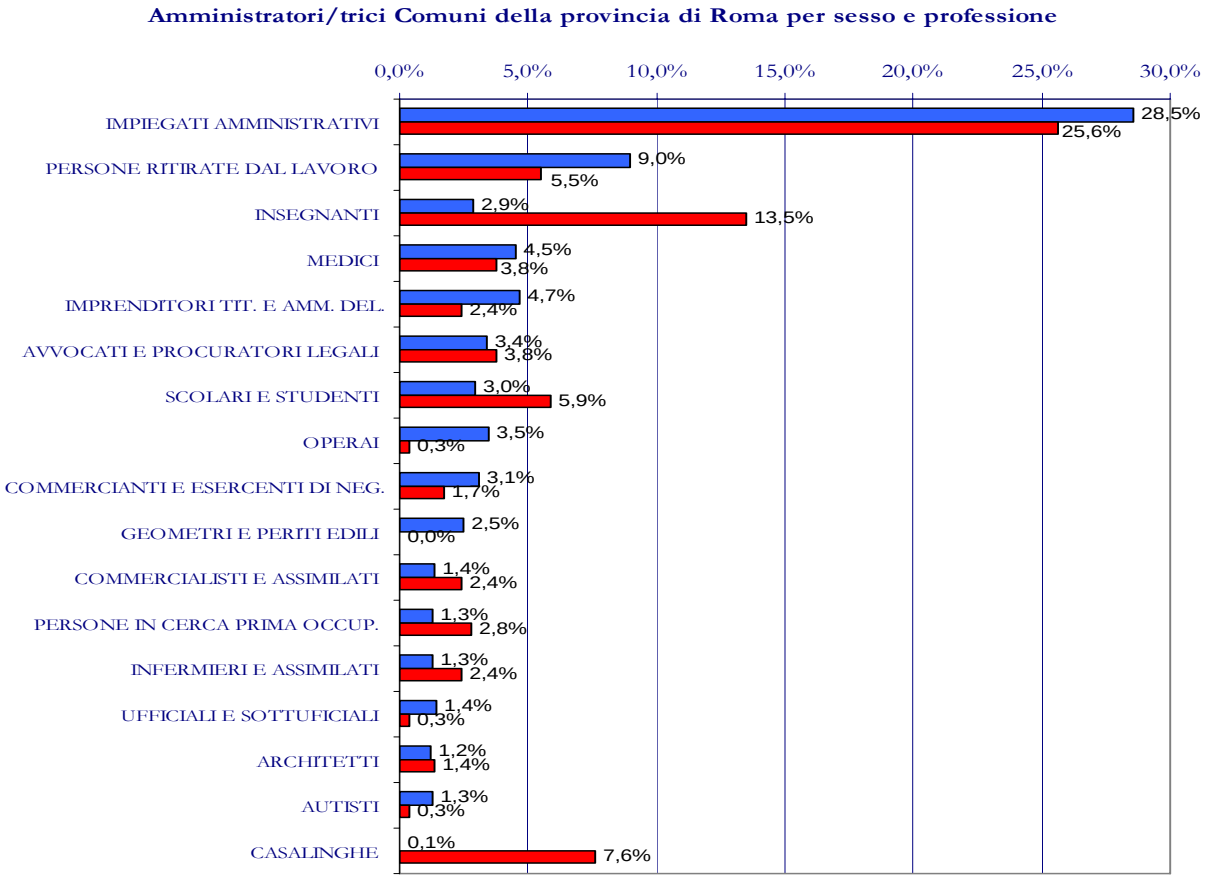
La maggiore concentrazione in termini generali si rileva per gli impiegati (28,1%), seguiti dalle persone ritirate dal lavoro (8,5%) e dagli insegnanti (4,4%).

Le prime 17 professioni, che rappresentano il 73,8% del campione analizzato, permettono alcune ipotesi sulle diverse motivazioni che possono indurre gli amministratori/trici all'impegno politico: per gli uomini si osserva soprattutto una partecipazione collegata a cointeressenze professionali, o comunque a professioni che richiedono un rapporto con l'amministrazione pubblica, sia come potenziali fornitori che come rappresentanze di categorie: sommando professioni quali i geometri, gli architetti, i commercialisti, gli avvocati, gli imprenditori e amministratori delegati, i commercianti o esercenti di negozi, si rileva una concentrazione tra gli uomini (16,2%) superiore a quella delle donne (11,8%)

Per le donne l'impegno politico può essere collegato maggiormente con motivi ideologici maggiormente slegati da interessi o contiguità professionali, come si può dedurre dalla loro maggiore presenza tra le non forze lavoro: la somma dei ritirati dal lavoro, casalinghe, persone in cerca di lavoro e studenti riporta una presenza del 13,3% degli uomini contro il 21,8% delle donne, con una maggiore presenza di queste tra le casalinghe e gli studenti, mentre gli uomini prevalgono

tra i ritirati dal lavoro. Tra le professioni a più elevata concentrazione femminile si osservano soprattutto gli insegnanti (13,5% delle donne contro il 2,9% degli uomini).

Fig. 2.36 - Amministratori/trici comuni della provincia di Roma per sesso e professione

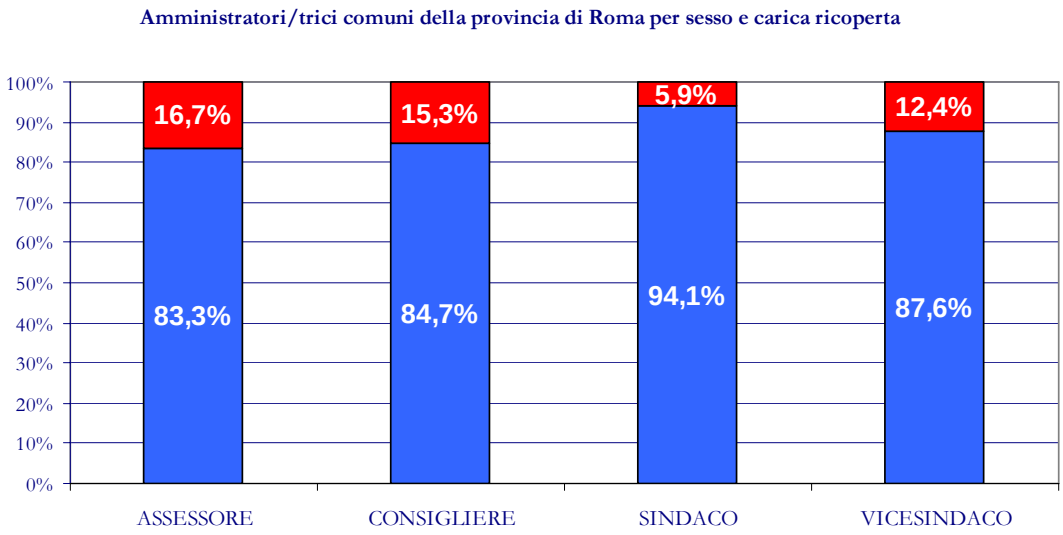


Fonte: Ministero degli Interni, Dipartimento per gli Affari interni e territoriali "Anagrafe degli Amministratori Locali e Regionali" (2007)

Un'ultima necessaria rilevazione è infine dedicata alle cariche ricoperte da donne e uomini nelle amministrazioni comunali. A fronte di 2.048 amministratori, le cariche complessivamente ricoperte sono 2.343.

Gli assessori nominati sono donne per il 16,7%, in presenza percentuale superiore alle cariche ottenute per elezione: 15,3% le donne consigliere, 5,9% le donne sindaco, 12,4% le donne vicesindaco.

Fig. 2.37 - Amministratori/trici nei comuni della provincia di Roma per sesso e carica ricoperta



Fonte: Ministero degli Interni, Dipartimento per gli Affari interni e territoriali "Anagrafe degli Amministratori Locali e Regionali" (2007)

Anche se poco rappresentativo in termini quantitativi rispetto al dato comunale, è ancora importante citare la composizione di genere delle cariche amministrative ricoperte nell'ente Provincia di Roma.
In questo caso si assiste ad una presenza di donne del 15,3%.

Tab. 2.19 - Amministratori/trici nella Provincia di Roma per genere

PROVINCIA	M	F	TOT
PRESIDENTE DELLA GIUNTA	1		1
VICEPRESIDENTE GIUNTA		1	1
ASSESSORI	10	4	14
PRESIDENTE CONSIGLIO	1		1
VICEPRESIDENTE CONSIGLIO	1		1
CONSIGLIERE	38	5	43
TOTALE	50	9	59
	84,7%	15,3%	100,0%

Fonte: Provincia di Roma

2.8 Muoversi e viaggiare

La capacità definita come "muoversi e viaggiare" è particolarmente importante nella società moderna, poiché è in grado di condizionare, in positivo e in negativo, i percorsi di crescita e di

sviluppo umano rispetto alle scelte professionali, personali e alla qualità di vita delle persone. Se il principio base della globalizzazione è quello della mobilità delle persone, delle merci e delle risorse finanziarie, si può ben comprendere come le politiche per la mobilità e i trasporti siano particolarmente strategiche per tracciare gli orizzonti di crescita economica e sociali delle persone.

Le politiche comunitarie di medio-lungo termine sulla crescita infrastrutturale dell'Unione, anche rispetto alla mobilità delle persone (si pensi ai progetti sull'alta velocità) rendono bene l'idea dell'importanza attribuita all'argomento. Nel caso più specifico della provincia di Roma, poi, le caratteristiche metropolitane e l'elevato grado di attrazione della capitale assegnano alle politiche dei trasporti una centralità importante, sia per garantire le possibilità di accesso al luogo di lavoro che per gestire una qualità della vita quotidiana continuamente sottoposta alla pressione ambientale di un traffico particolarmente intenso. Ai fini del bilancio di genere occorre chiedersi in questo contesto se esista un diverso modo di viaggiare da parte degli uomini e delle donne, e se sì, come si possano adeguare le politiche per la mobilità e i trasporti ai diversi bisogni di mobilità di donne e uomini.

2.8.1 La mobilità differente di donne e uomini:

Il sistema dei trasporti nella letteratura di settore è sempre trattato in modo neutro, soppesando i servizi per la mobilità in termini di numero di passeggeri, il cui sesso, età, professione o stile di vita non viene abitualmente colto. Analogamente anche il dimensionamento delle infrastrutture dedicate ai trasporti è sempre parametrato sullo stesso concetto astratto di "passeggero", inteso come persona che compie un tragitto con un determinato mezzo di trasporto, ad una specifica ora e con un percorso definito.

Se però si cerca di risalire dal dato oggettivo di passeggero ad uno più soggettivo, nel quale si indaga non tanto sul percorso fatto quanto sulle esigenze e i bisogni di mobilità, ecco che il dato di genere emerge con una particolare evidenza.

Se infatti, come si è visto nei paragrafi precedenti, donne e uomini esprimono le proprie capacità in modo così differente, se la loro quotidianità è così diversa in termini di incombenze familiari, impegno lavorativo, orari, etc, è immediato considerare che anche il modo di viaggiare sia diverso, e che nelle strategie politiche per la mobilità tali differenze vadano considerate per una migliore efficacia ed efficienza del servizio pubblico.

Il diverso modo di viaggiare delle donne e degli uomini di oggi si è venuto a generare gradualmente, con un processo parallelo a quello che, a partire dalla rivoluzione industriale, ha caratterizzato sia l'ingresso delle donne nel mercato del lavoro con le conseguenti esigenze di conciliazione, che una crescita urbanistica caratterizzata da un costante compromesso tra le esigenze produttive e i bisogni di vita dei cittadini e delle cittadine.[44]

[44] "…Un esperto americano, Martin Wachs , ha ripercorso le origini della separazione spaziale di donne e uomini nelle città. Nella sua analisi si cita infatti come, nella storia precedente la rivoluzione industriale, la maggior parte delle persone, donne e uomini, lavorasse presso la propria abitazione, sia chi fosse dedito all'attività agricola, sia chi operasse nelle città nei settori del commercio o dei servizi, per i quali l'abitazione era comunque prossima alla "bottega" o al posto di lavoro. Nel 19° secolo tale organizzazione della società e degli spazi è venuta a modificarsi drasticamente, a causa della crescita del capitalismo e della rivoluzione industriale. Il nuovo sistema di produzione ha richiesto infatti fabbriche, una concentrazione di forza lavoro in poco spazio, in edifici separati dal luogo di residenza, spesso in punti strategici, presso una ferrovia o una strada.

La delocalizzazione del lavoro retribuito ha dunque determinato la specializzazione territoriale dei moderni assetti urbanistici, in zone residenziali e zone produttive, venendo a determinare di conseguenza i presupposti per la nascita del sistema pubblico dei trasporti e, in parallelo, l'affermarsi dell'auto quale mezzo privato principale di mobilità. Dal punto di vista del genere tale sviluppo dell'economia e quindi delle città ha però favorito il formarsi delle "sfere separate" separando anche spazialmente il lavoro retribuito rispetto a quello non retribuito. Il ruolo degli uomini nella società, votato alla produzione economica e alla vita pubblica si è dunque separato nei tempi e nei spazi dal ruolo delle donne, impegnate nella cura dei figli e nelle attività domestiche in aree della città residenziali. Lo sviluppo tecnologico

Ad oggi le principali differenze nel modo di viaggiare tra donne e uomini che la letteratura specifica ha rinvenuto sono state identificate in[45]:

Rispetto alle differenze di genere:

- i percorsi delle donne dipendono da una molteplicità di variabili superiore a quelli degli uomini, distinguendo tra percorsi di donne occupate, non occupate, con figli, senza figli, più giovani o più anziane,
- le donne hanno minore accesso all'automobile degli uomini e hanno la patente in percentuale inferiore agli uomini,
- le donne hanno una tendenza maggiore a utilizzare mezzi di trasporto pubblici, ad andare a piedi e a viaggiare sull'auto come passeggere, a utilizzare la bicicletta, mentre gli uomini preferiscono l'auto o la motocicletta
- i percorsi delle donne hanno la tendenza ad essere composti da più mezzi di trasporto, mentre gli uomini tendono a usare prevalentemente l'auto,
- le donne sono più condizionate nella loro libertà di movimento dalle condizioni di sicurezza dell'ambiente circostante. I principali fattori[46] che determinano una differente percezione del livello di sicurezza riguardano l'età, il genere, il livello sociale ed economico (le macchine e i taxi sono percepiti più sicuri del trasporto pubblico collettivo), la presenza di altre persone, l'ora, l'illuminazione pubblica, la pulizia e l'ordine del mezzo di trasporto o della fermata/stazione, l'abitudine ai viaggi (le donne che sono abituate a viaggiare hanno una più bassa percezione dell'insicurezza ambientale,
- lo sviluppo della grande distribuzione, per lo più localizzata in aree periferiche o comunque raggiungibili prevalentemente in auto, obbliga le donne ad una organizzazione incentrata sulla mobilità privata, mentre il sistema di vendita degli esercizi al dettaglio favorisce maggiormente l'accesso tramite il servizio pubblico di trasporto, o addirittura a piedi. Tali sistemi operano una differenza tra donne e famiglie appartenenti a fasce sociali e di età che non hanno adeguato accesso all'auto. Il sistema di distribuzione moderno opera dunque una discriminazione verso le persone meno mobili,
- molte delle attività del tempo libero e della cultura sono programmate di sera, generando una discriminazione di genere per le donne sole con minore possibilità di mobilità autonoma, non compensata dal servizio pubblico, nonché con un minore senso di sicurezza "ambientale" rispetto agli uomini

Rispetto al ruolo delle donne nella famiglia e nel lavoro di cura:

- le donne tendono a percorrere tragitti più brevi e complessi degli uomini, poiché le maggiori incombenze domestiche, associate alla professione, le inducono a scegliere posti di lavoro più vicini

---

del trasporto urbano, sia pubblico che privato, ha poi permesso di localizzare i posti di lavoro a sempre maggiore distanza da casa, favorendo un aumento della segregazione spaziale tra donne e uomini. Una segregazione spaziale che nel 19° secolo è andata di pari passo con quella del lavoro maschile retribuito e quello femminile di cura non retribuito, ma che nel 20° secolo, con l'ingresso delle donne nel mercato del lavoro, ha determinato una contraddittorietà della quale ancora oggi soprattutto le donne pagano le conseguenze in termini di difficoltà di conciliazione tra famiglia e lavoro…." Tratto da: ADDABBO, T., BADALASSI, G., CORRADO, F., FERRARI, E., PICCHIO, A, (2005) "La rendicontazione in chiave di benessere di donne e uomini" – Bilancio di genere della Provincia di Bologna, GenderCAPP, gennaio 2007, capitolo 5:" Una lettura di genere dei trasporti e della mobilità in Provincia di Bologna"

[45] Tratto da ADDABBO, T., BADALASSI, G., CORRADO, F., FERRARI, E., PICCHIO, A, (2005) "La rendicontazione in chiave di benessere di donne e uomini" – Bilancio di genere della Provincia di Bologna, GenderCAPP, gennaio 2007, capitolo 5:" Una lettura di genere dei trasporti e della mobilità in Provincia di Bologna" ma cura di Giovanna Badalassi

[46] Wojciech Suchorzewski "Tranportation perspectives considering both men's and women's preferences" Warsaw University of Technology

a casa e a conciliare le esigenze di trasporto per motivi di lavoro a quelle per motivi casalinghi. Di fatto finiscono con il comporre tragitti che soddisfino contemporaneamente entrambe le esigenze di trasporto, cercando di fare tutto in una unica soluzione, mentre gli uomini, con minori incombenze quotidiane riferibili alla casa, hanno percorsi più lineari. Delle politiche di programmazione dei trasporti devono in tal caso considerare la maggiore difficoltà ad esempio di indurre donne che viaggiano "a zig-zag" a utilizzare il mezzo di trasporto pubblico, di per sé meno flessibile a tali esigenze.
- i percorsi delle donne sono dettati, oltre al raggiungimento del posto di lavoro, dalle esigenze di accompagnamento di bambini e anziani, dallo svolgimento di incombenze collegate con la casa (spesa, acquisti, commissioni, etc), quelli degli uomini dalla necessità di raggiungere il posto di lavoro o di divertimento e tempo libero. Di conseguenza, le donne viaggiano più spesso con bambini e portano pacchi, pesi e ingombri, rendendo anche in questo caso più difficile valutare una alternativa al mezzo privato

Rispetto al lavoro retribuito:

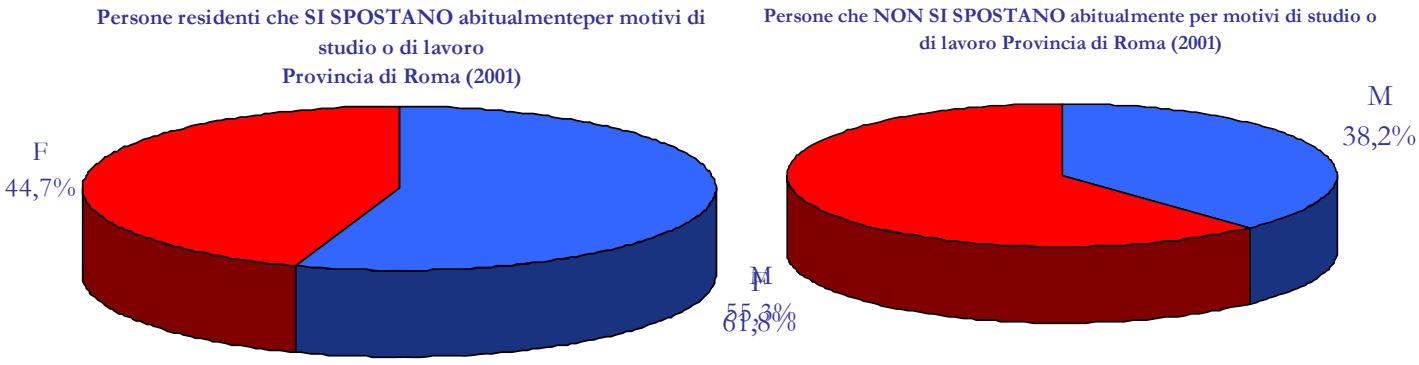
- le donne viaggiano in orari differenti rispetto agli uomini, poiché lavorano in misura proporzionalmente superiore con orari flessibili o part-time, e devono conciliare gli orari delle attività dei figli da accompagnare con quelli degli esercizi commerciali,
- uomini e donne occupate hanno schemi di mobilità differenti in relazione al loro diverso ruolo nella famiglia e alle diverse esigenze di conciliazione: le donne scelgono il lavoro più vicino a casa per poter meglio conciliare, quindi percorrono tragitti più brevi e in meno tempo, spesso anche vincolando le proprie scelte di crescita professionale a tali esigenze. Gli uomini d'altra parte, percorrendo più lunghe distanze e in più tempo, sono più esposti allo stress dei pendolari,
- le donne, che più degli uomini devono conciliare, apprezzano particolarmente ogni risparmio ti tempo e un modico costo del trasporto, ma ciò che più importa loro è l'affidabilità del mezzo di trasporto, poiché i loro tempi di conciliazione sono non solo serrati, ma anche forzati.

2.8.2 Come si muovono le donne e gli uomini romani

Alla luce delle considerazioni svolte, l'analisi della mobilità di donne e uomini nella provincia di Roma trova conferma alle dinamiche individuate in letteratura, e offre quindi nuovi spunti di riflessione per politiche per la mobilità incentrate su una risposta sempre più adeguata e corrispondente ai differenti bisogni delle donne e degli uomini.
Nella provincia di Roma nell'ultimo Censimento della popolazione e dei servizi 2001 risultavano abituati a degli spostamenti quotidiani per motivi di studio o di lavoro 1.829.839 persone residenti nella provincia di Roma, mentre 1.620.385 erano le persone che non si spostavano abitualmente per tali motivi.

La minore partecipazione delle donne al mercato del lavoro e la maggiore presenza di popolazione femminile tra gli anziani motivano la minore propensione alla mobilità riscontrata per le donne: di coloro abituati a spostarsi per lavoro o studio il 55,3% sono uomini, il 44,7% sono donne. Tra coloro che non si spostano abitualmente invece il 61,8% sono donne e il 38,2% sono uomini.

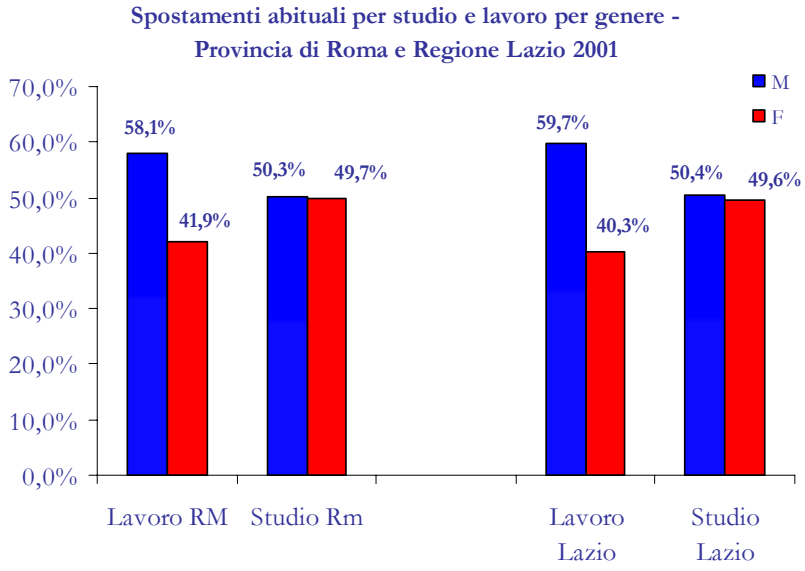
Fig. 2.38 - Provincia di Roma: Persone che si spostano e che non si spostano abitualmente per motive di studio e di lavoro per sesso (2001)



Fonte: Istat, Censimento della popolazione e delle abitazioni (2001)

Dalla distinzione sulle motivazioni per lo spostamento si trova la conferma di alcune dinamiche di genere già rilevate: le donne partecipano ai percorsi scolastici in misura uguale se non superiore agli uomini, dunque la loro mobilità è sostanzialmente simile a quella maschile (49,7% di coloro che si spostano per motivi di studio).
Al contrario, alla minore presenza di donne occupate (nella provincia di Roma le occupate sono il 42,4% dei lavoratori, Media 2006 RTFL) corrisponde anche una minore mobilità per raggiungere il posto di lavoro (41,9% di coloro che si spostano abitualmente per lavoro sono donne contro il 58,1% di uomini)

Fig. 2.39 - Provincia di Roma: spostamenti abituali per studio e lavoro per sesso (2001)

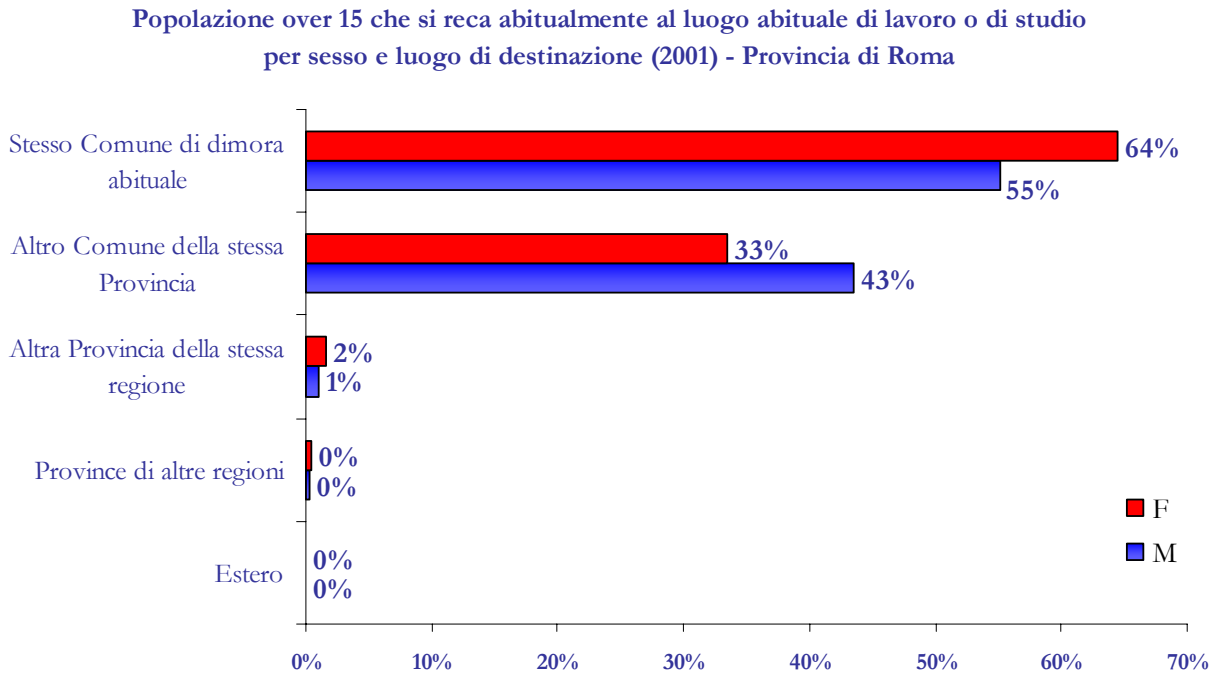


Fonte: Istat, Censimento della popolazione e delle abitazioni (2001)

Oltre al minore numero di donne che si spostano, soprattutto come si è visto in ambito lavorativo, una ulteriore conferma a livello romano delle dinamiche di genere già citate riguarda la distanza percorsa.

Le tematiche di conciliazione e di molteplicità di impegni nel lavoro familiare possono infatti spiegare come, anche a parità di persone che si spostano, le donne rimangono comunque sempre più vicine a casa rispetto agli uomini. Esse sono infatti la maggioranza di chi si sposta nell'ambito del comune di dimora abituale (64% contro il 55% degli uomini)

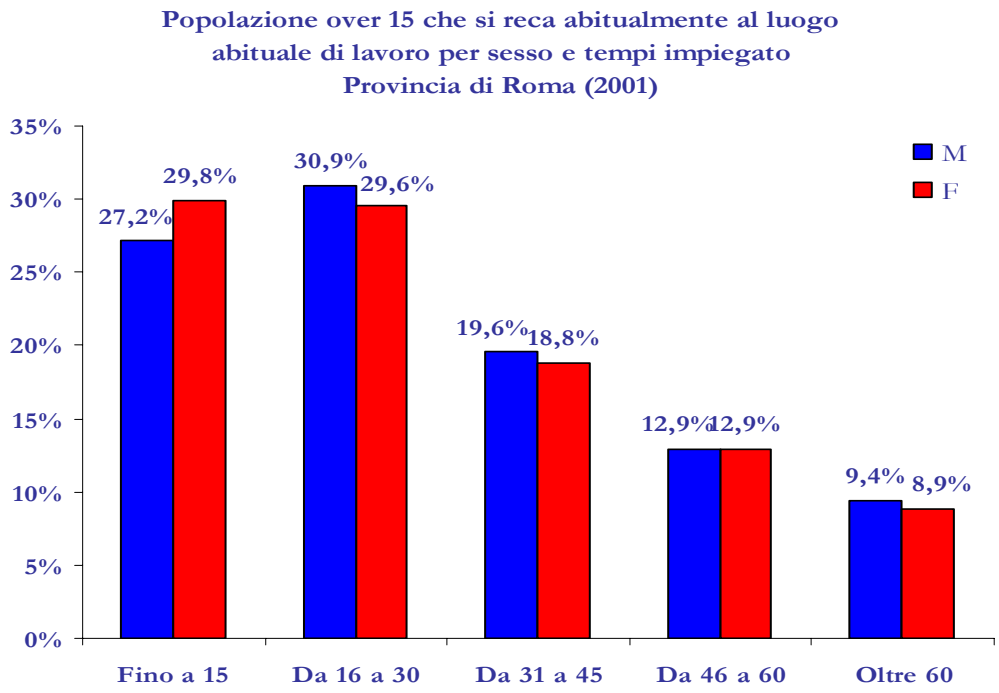
Fig. 2.40 - Provincia di Roma: popolazione over 15 che si reca abitualmente al luogo abituale di lavoro o di studio per sesso e luogo di abitazione (2001)



Fonte: Istat, Censimento della popolazione e delle abitazioni (2001)

La minore distanza percorsa dalle donne per raggiungere il posto di lavoro si traduce poi in un minore tempo da queste impiegato per raggiungerlo, a conferma delle scelte di conciliazione delle donne in termini di orari compatibili con la gestione familiare e le responsabilità di cura: il 29,8% impiegano meno di 15 min per arrivare a destinazione, contro il 27,2% degli uomini.

Fig. 2.41 - Popolazione over 15 che si reca abitualmente al luogo abituale di lavoro per sesso e tempi impiegati (2001)



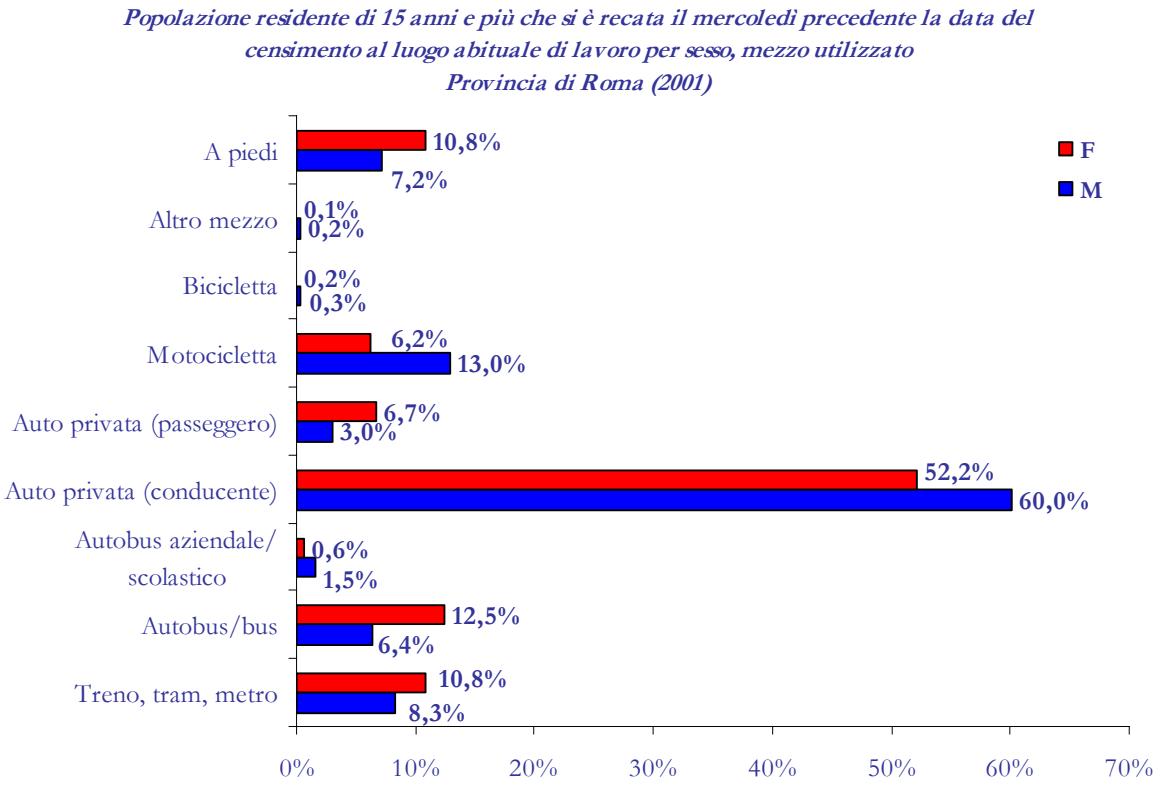
Fonte: Istat, Censimento della popolazione e delle abitazioni (2001)

Particolarmente significativo ai fini di una visione delle politiche per i trasporti non solo sensibile alle differenze di genere, ma anche più efficace e corrispondente ai bisogni dei cittadini, è la rilevazione del mezzo di trasporto di donne e uomini per recarsi al posto di lavoro.
Anche nel caso della provincia di Roma si trova la conferma di come l'auto rimanga per tutti il mezzo prevalente per recarsi sul posto di lavoro, ma con alcune differenze importanti: come conducente, usano infatti l'auto il 52,2% delle donne e il 60,0% degli uomini, rapporto che si inverte nel caso in cui l'auto venga utilizzata come passeggeri: in questo caso prevalgono le donne (6,7%, gli uomini il 3,0%).

Anche nel caso delle motociclette prevale l'uso al maschile: 13% degli uomini e 6,2% delle donne.

Al contrario, complice anche la maggiore vicinanza a casa del posto di lavoro delle donne, queste preferiscono andare a piedi nel 10,8% dei casi, contro il 7,2% degli uomini.
Il mezzo pubblico, come già rilevato in altri territori, è ancora nettamente preferito dalle donne: il 12,5% di queste vi fa ricorso contro il 6,4% degli uomini. Minore è la differenza nell'utilizzo del treno o della metropolitana, anche se rimane ancora più usato dalle donne: 10,8% contro l'8,3% degli uomini.

Fig. 2.42 - Provincia di Roma: Popolazione residente di 15 anni e più che si è recata il mercoledì precedente la data del censimento al luogo abituale di lavoro per sesso e mezzo utilizzato (2001)



Fonte: Istat, Censimento della popolazione e delle abitazioni (2001)

Incrociando la lettura del mezzo di trasporto utilizzato per recarsi sul posto di lavoro con il tempo impiegato per raggiungerlo si ottengono ancora alcuni elementi di analisi utili a comprendere le diverse abitudini.

L'auto viene scelta da tutti, sia donne che uomini, per raggiungere il posto di lavoro più velocemente: il 32,8% la usa per non più di 15 min, il 31,9% per non più di mezz'ora. Al crescere del tempo impiegato per raggiungere il posto di lavoro, diminuisce l'uso dell'auto in favore del ricorso al mezzo pubblico. Solo il 5,18% usa infatti il mezzo pubblico per meno di 15 minuti, mentre per le distanza superiori vi è uniformità di distribuzione tra i vari scaglioni di tempo: 23,06% di utenti tra i 16 e i 30 minuti, 25,22% tra i 31 e i 45 minuti, 23,91% tra i 46 e i 60 minuti, 22,63% oltre i 60 minuti.

Le persone che vanno a piedi sono invece concentrate soprattutto sotto il quarto d'ora di percorso (l'83,84%). Il 9,62% impiega tra i 16 e i 30 minuti, mentre il restante 6,54% è disposto a camminare per più di mezz'ora per raggiungere il posto di lavoro.

Nell'ambito di tali comportamenti generali, nelle scelte di mobilità di donne e uomini si osservano alcune differenze:

- gli uomini usano di più l'auto per tragitti brevissimi fino a 15 minuti (35,64% degli uomini contro il 29,83 delle donne, gap +5,80), mentre per i tragitti superiori le donne vi fanno uso prevalente (gap -2,76% tra i 16 e i 30 minuti di percorso, gap -1,59% tra i 31 e i 45 minuti);
- le donne usano di più il mezzo pubblico per tragitti al di sotto dei 45 minuti (gap complessivo -6,07%), mentre gli uomini, che come si è visto vi fanno poco ricorso, lo scelgono soprattutto per i tragitti di lunga percorrenza: il gap di genere per i percorsi oltre i 60 minuti è ad essi favorevole per +5,21;
- oltre a camminare meno delle donne in termini assoluti, gli uomini sono disposti a farlo solo per tragitti più brevi: + 2,59% il gap di genere sotto i 15 minuti, mentre le donne si concentrano di più nei percorsi che durano tra i 15 e i 30 minuti: gap -2,74%.

Tab. 2.20 - Provincia di Roma, Popolazione residente di 15 anni e più che si è recata il mercoledì precedente la data del censimento al luogo abituale di lavoro per sesso, auto o mezzo pubblico, e tempo impiegato (2001)

TEMPO IMPIEGATO	AUTO			MEZZO PUBBLICO			A PIEDI		
	%M	%F	%GAP	%M	%F	%GAP	%M	%F	%GAP
Fino a 15	35,64%	29,83%	5,80%	4,41%	5,92%	-1,51%	85,18%	82,59%	2,59%
Da 16 a 30	30,66%	33,42%	-2,76%	21,30%	24,73%	-3,43%	8,20%	10,94%	-2,74%
Da 31 a 45	17,68%	19,28%	-1,59%	24,64%	25,78%	-1,13%	2,60%	2,48%	0,12%
Da 46 a 60	10,36%	11,30%	-0,93%	24,35%	23,48%	0,86%	2,00%	2,03%	-0,02%
Oltre 60	5,66%	6,17%	-0,51%	25,29%	20,08%	5,21%	2,02%	1,96%	0,06%
TOTALE	100,00%	100,00%	0,00%	100,00%	100,00%	0,00%	100,00%	100,00%	0,00%

Fonte: Istat, Censimento della popolazione e delle abitazioni (2001)

2.9 Godere del proprio tempo libero

Essere in grado di poter godere adeguatamente del proprio tempo libero è una capacità che incide non solo sulla qualità della vita delle donne e degli uomini, ma anche sulle possibilità di crescita personale e di consapevolezza. Le attività abitualmente svolte nel tempo libero, la visione della tv, la lettura dei giornali o dei libri, lo sport, gli hobby, hanno infatti un impatto importante ad esempio:

- sulla partecipazione in termini di cittadinanza, anche attraverso la conoscenza dei temi di attualità;
- sulla consapevolezza di sé e della realtà circostante attraverso una crescita culturale;
- sulla prevenzione e cura della propria salute.

Nel caso della lettura di genere, la prima differenza, prima che nel diverso modo di gestire il tempo libero, riguarda la quantità stessa di tempo a disposizione delle donne e degli uomini per dedicarsi a simile attività.

In un giorno medio settimanale[47] le donne laziali possono contare infatti su 3h e 33 min di tempo libero contro le 4h e 19 min degli uomini.

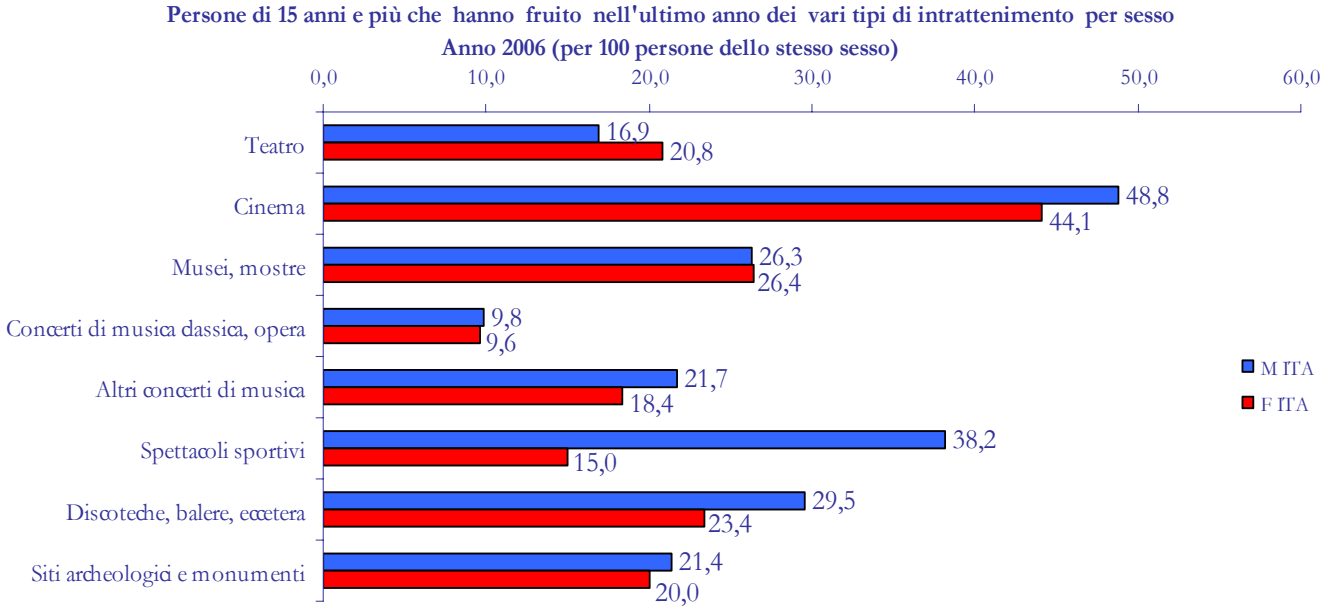
[47] Fonte: Istat, "L'uso del tempo", Indagine multiscopo sulle famiglie "Uso del tempo" Anni 2002-2003, Informazioni n. 2 - 2007

Il tipo di attività prevalente nel tempo libero non differisce tanto per la vita la vita sociale, visione di spettacoli e altre attività culturali, dove tra 1h e 49 min dedicate dagli uomini e 1 h e 39 dalle donne si rileva una differenza del 9%. Un distacco più elevato si osserva invece per le Letture, Tv, radio e Internet, dove la differenza sale all'11,9% (2 h e 31 min per gli uomini e 2 h e 13 per le donne), mentre è massima la divaricazione delle "altre attività" nelle quali sono compresi gli sport e gli hobbies, nelle quali il divario sale al 19,05 (2h e 06min gli uomini contro 1h e 42 min le donne).

2.9.1 Godere della cultura e della bellezza

Le statistiche di genere relative alla fruizione di attività collegate all'intrattenimento e alla cultura mettono in evidenza una maggiore partecipazione in Italia[48] da parte degli uomini alla maggior parte delle attività, con la sola esclusione dei teatri che in Italia sono frequentati soprattutto dalle donne (20,8% delle donne contro il 16,9% degli uomini). Per le altre attività, una partecipazione condivisa si rileva soprattutto nei musei e nelle mostre (26,3% gli uomini, 26,4% le donne), e nei concerti di musica classica e opera (9,8% gli uomini, 9,6% le donne) mentre le differenze più rilevanti si manifestano soprattutto negli spettacoli sportivi (38,2% gli uomini, 15% le donne), nelle discoteche e balere (29,55 gli uomini e 23,4% le donne), e al cinema, forma di intrattenimento preferita in generale, frequentato dal 48,8% degli uomini e dal 44,1% delle donne.

Fig. 2.43 - Italia, persone di 15 anni e più che hanno usufruito nell'ultimo anno dei vari tipi di intrattenimento per sesso (2006)



Fonte: Istat, La vita quotidiana nel 2006 Indagine multiscopo annuale sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana" Anno 2006

[48] Fonte: Istat, La vita quotidiana nel 2006 Indagine multiscopo annuale sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana" Anno 2006

Rispetto alla media complessiva nazionale, il Lazio si distingue per una maggiore partecipazione agli spettacoli teatrali (23,9% contro il 18,9% italiano), al cinema (53,4% contro il 46,4% nazionale) e alla visita a siti archeologici e monumenti (24% contro il 20,7% italiano).

Le rilevazioni sulle differenze di genere nelle preferenze nelle attività di intrattenimento, che si possono assimilare come tendenze anche alla provincia di Roma, mettono in evidenza la necessità di dosare le politiche per la cultura e il tempo libero in modo che le risorse finanziarie dedicate siano bilanciate e proporzionate secondo i diversi gusti dell'utenza maschile e femminile, o che comunque nella scelta delle attività e nelle modalità della loro fruizione si tenga conto di tali differenze.

2.8.1 Praticare lo sport

Anche per quanto riguarda lo sport, le differenze di genere sono riferibili a considerazioni in merito alla disponibilità di tempo per praticare tali attività, all'interesse e alle motivazioni diverse per fare o per non fare sport.
Un secondo aspetto di tipo qualitativo riguarda invece le diverse discipline sportive praticate da donne e uomini.

Non disponendo di dati specifici a livello provinciale, è comunque significativo ai fini di una sensibilizzazione anche delle politiche per lo sport la conoscenza delle dinamiche di genere a livello nazionale.

In Italia le donne con più di 3 anni si dedicano di meno degli uomini allo sport o una qualche attività fisica: il 54,1% contro il 63,3% degli uomini. Per questi le principali motivazioni per praticare una attività sportiva si rinvengono per il 71,5% nel piacere fisico e nella passione, per il 52,5% nello svago. Le donne sono invece attirate maggiormente dall'esigenza di tenersi in forma (59,8%), oltre al piacere e la passione (52,5%).

Interessante è anche la lettura delle motivazioni di chi non pratica invece alcuna attività sportiva: per gli uomini si cita la mancanza di tempo (43,6% contro il 37,5% delle donne), e la mancanza di interesse (29,3%), mentre per le donne, oltre alla mancanza di interesse e di tempo, i motivi familiari sono causa di impedimento per il 16,5% contro il 7,8% degli uomini.

Per quanto riguarda le diverse tipologie di discipline sportive praticate, è bene ancora ricordare che sport ad elevato tasso di mascolinizzazione sono il calcio e il calcetto (gap +38,2%), gli sport ciclistici (gap 6,1%), gli sport con palla e racchetta (gap +4%).
Più praticati dalle donne sono invece gli sport relativi alla ginnastica (gap -24,2%), agli sport acquatici (gap -11,9%), alla Danza e Ballo (gap -12,1%) alla pallavolo (gap -5,0%).

Tab. 2.21 - Italia: tipo di sport praticato per sesso e disciplina (2006)

Tipi di sport praticati	M ITALIA	F ITALIA	ITALIA	GAP ITALIA	LAZIO	DIFF ITALIA-LAZIO
Calcio, calcetto	39,7	1,5	24,2	*38,2*	23,2	*1,0*
di cui calcetto	12,4	0,6	7,6	*11,8*	10,7	- *3,1*
Ginnastica, aerobica, fitness e cultura fisica	15,3	39,5	25,2	- *24,2*	32,0	- *6,8*
Sport acquatici e subacquei	18,0	29,9	22,8	- *11,9*	27,1	- *4,3*
di cui nuoto	16,9	26,6	20,8	- *9,7*	24,0	- *3,2*
Sport invernali, su ghiaccio e altri di montagna	11,4	11,2	11,3	*0,2*	5,5	*5,8*
di cui sci alpino	9,0	9,0	9,0	-	4,0	*5,0*
Sport ciclistici	14,2	8,1	11,7	*6,1*	9,0	*2,7*
di cui ciclismo	9,6	2,9	6,9	*6,7*	4,1	*2,8*
Atletica leggera, footing, jogging	11,7	10,8	11,3	*0,9*	10,8	*0,5*
di cui atletica leggera	8,2	7,1	7,8	*1,1*	6,4	*1,4*
Sport con palla e racchetta	8,2	4,0	6,5	*4,2*	6,5	-
di cui tennis	7,7	3,7	6,1	*4,0*	6,3	- *0,2*
Pallavolo	3,0	8,0	5,0	- *5,0*	4,4	*0,6*
Arti marziali e sport di combattimento	4,7	2,1	3,6	*2,6*	3,5	*0,1*
Pallacanestro	5,0	1,4	3,6	*3,6*	3,6	-
Danza e ballo	1,4	13,5	6,3	- *12,1*	8,1	- *1,8*
Caccia	2,5	-	1,5	*2,5*	0,8	*0,7*
Pesca	3,2	0,1	1,9	*3,1*	0,8	*1,1*
Bocce, bowling e biliardo	1,5	0,3	1,0	*1,2*	0,6	*0,4*
Sport nautici, altri sport con la palla e altri sport	6,7	4,8	5,9	*1,9*	5,7	*0,2*

Fonte: Istat, "La pratica sportiva in Italia" , Statistiche in Breve, Anno 2006 – Pubblicate il 20 giugno 2007

2.10 Alcune proposte di politiche di genere nella Provincia di Roma

A titolo di esempio, si propongono alcune iniziative di politiche di genere che si potrebbero intraprendere, anche alla luce dei casi di buone prassi generate in altre esperienze italiane dall'applicazione del bilancio di genere.

La volontà istituzionale di sviluppare politiche più "sensibili al genere" si può applicare a più livello, con differenti ambiti di intervento, diversi destinatari e gradi di ricaduta o visibilità sul cittadino. Per tale motivo le proposte sono articolare secondo tali diversi criteri.

- ✓ **politiche di genere per le pari opportunità**

Le politiche di genere specificatamente intese per le pari opportunità sono caratterizzate da una forte visibilità e impatto specifico su target di popolazione ben definiti, mentre le altre politiche che si propongono di seguito vogliono affermare le politiche di genere nell'ambito di più ampie aree di intervento non specificatamente definibili "di genere", ma con importanti ricadute indirette. Alcuni spunti per iniziative di questo tipo possono essere:

- promuovere una redazione permanente con scadenza annuale del bilancio di genere, anche in relazione con esperienze analoghe dei comuni;
- attività formative nelle scuole per sensibilizzare i ragazzi alla cultura della parità soprattutto in un contesto multiculturale;
- iniziative di sensibilizzazione alla parità e al ruolo maschile nel lavoro di cura e domestico dedicate a target di popolazione particolarmente impegnati nella negoziazione dei ruoli (coppie che stanno per sposarsi, coppie che stanno per avere un bambino);
- campagna di promozione del congedo parentale paterno;
- campagna di promozione del ruolo maschile nel lavoro di cura e domestico, sullo stile di quanto già sperimentato in Spagna;
- servizi di consulenza alle parti sociali per la promozione dell'utilizzo dell'art.9 'Misure a sostegno della flessibilità di orario della L.53/2000;
- iniziative mirate contro la violenza sulle donne (finanziamenti a comuni per parcheggi rosa, soprattutto nei comuni periferici, organizzazione di modalità di trasporto collettivo tra comuni periferici e comune di Roma per favorire la partecipazione ad attività culturali serali quali teatri, concerti, etc);
- lettura della struttura occupazionale e retributiva per sesso dell'ente e analisi delle politiche work-life bilance.

✓ politiche di partecipazione e di governance territoriale

La Provincia di Roma, in virtù delle sue competenze di governance territoriale e di coordinamento istituzionale, può esercitare una importante azione di promozione delle politiche di genere e di lettura dei bilanci di genere nel proprio territorio. Inoltre, alla luce degli obiettivi strategici assunti dall'ente nella promozione del piano di investimenti:

- aumentare la produttività del sistema economico e il livello della qualità della vita dei lavoratori attraverso il miglioramento del sistema dei trasporti, l'ampliamento delle infrastrutture e l'accumulazione delle imprese e del capitale umano;
- favorire l'inclusione e la solidarietà sociale attraverso processi di sviluppo stabili e duraturi;
- promuovere forme di sussidiarietà con i Comuni in un'ottica di programmazione intertemporale.

Si ritiene che le politiche sotto indicate possano costituire (nell'integrazione e con il coordinamento con gli altri enti operanti nel territorio) possibili azioni da intraprendere:

- promuovere la lettura di genere nella redazione dei piani di zona e nelle aree di intervento dei distretti socio sanitari;
- promuovere iniziative di coordinamento tra i comuni, sia di tipo tecnico che finanziario:

o creando un osservatorio provinciale sul quale far confluire le esperienze di bilancio di genere dei singoli comuni, anche con modelli di standardizzazione nella elaborazione e redazione dei report e con la consulenza rispetto all'analisi di banche dati;
o programmando e pianificando l'utilizzo delle risorse tenendo conto di un processo di partecipazione istituzionale con i comuni e altri enti pubblici attivi sul territorio. Si pensi ad esempio a:

- iniziative di reinserimento lavorativo delle donne in temporaneo stato di disagio in collaborazione con i servizi sociali dei comuni;
- coordinamento degli orari dei mezzi di trasporto pubblico e delle soluzioni intermodali per facilitare la conciliazione lavorativa delle lavoratrici pendolari;
- confronto con i sindacati per promuovere politiche di orario lavorativo più aderenti alle esigenze familiari e di conciliazione;
- coordinamento con le scuole e i comuni per promuovere l'utilizzo pomeridiano degli edifici scolastici per le scuole medie superiori, organizzando attività culturali, ricreative o di intrattenimento, e sostenendo dunque l'organizzazione familiare delle madri lavoratrici.

✓ **politiche sui processi**

Le politiche di genere riferite ai processi consistono nell'intervenire nel normale agire amministrativo, modificando le procedure per arrivare a cogliere in ogni stadio una lettura di genere. Rispetto ad iniziative che possono già essere state sviluppate in specifici ambiti, il bilancio di genere propone un intervento sistematico e trasversale a tutte le aree di intervento, proponendo la logica del gender mainstreaming in tutti i settori regionali (trasporti, sviluppo economico, formazione, lavoro, sociale, etc), e cogliendo costantemente la ricaduta multidimensionale delle politiche, che legge con un approccio integrato i benefici di ogni intervento (ad esempio l'impatto delle politiche dei trasporti rispetto alle politiche per il lavoro o il sociale). Con questo obiettivo di trasversalità e di integrazione si propone dunque di sviluppare dei modelli istituzionali che, attraverso indicatori e riflessioni di genere specifici sappiano:

- inserire la lettura di genere nella Relazione Revisionale e Programmatica;
- inserire la lettura di genere nel Piano Esecutivo di Gestione;
- inserire la lettura di genere nei documenti di programmazione settoriale (PTPG, Piano Provinciale per una mobilità sostenibile, etc.);
- inserire la lettura di genere nelle iniziative di monitoraggio e reportistica provinciale (report OML, monitoraggio FSE, etc).

Tali iniziative richiedono necessariamente per essere portate avanti una attiva partecipazione da parte dei dipendenti provinciali, fermo restando che il coinvolgimento di professionalità esterne è, soprattutto all'inizio, necessario per costruire i modelli di lettura, gli indicatori e formare adeguatamente il personale.

2.11 Una sintesi delle attività formative della Provincia di Roma

Nel quadro nazionale della formazione professionale, il modello e l'esperienza della Provincia di Roma si caratterizzano per la compresenza e per la valorizzazione sia della cosiddetta offerta a gestione pubblica diretta (il Polo Pubblico dell'offerta formativa è costituito dai centri provinciali più i centri dei comuni convenzionati per l'obbligo della gestione formativa: Roma, Albano, Anzio, Tivoli, Monterotondo, Fiumicino), sia della cosiddetta offerta privata, articolata sul territorio dagli enti convenzionati o dai soggetti aggiudicatori di bandi pubblici. L'offerta formativa che l'Assessorato alla formazione della Provincia di Roma annualmente predispone riguarda sia i percorsi per i minorenni (i corsi dell'obbligo formativo), che per gli adulti.

La formazione professionale offerta dalla Provincia si propone come fine il garantire un percorso di apprendimento di un mestiere e di una professione. Il Polo Pubblico dell'offerta formativa comprende oltre agli otto centri di formazione professionale a gestione diretta della Provincia anche i centri che fanno capo ai Comuni di Roma (Albano, Tivoli, Anzio, Monterotondo e Fiumicino) associati alla Provincia nel protocollo d'intesa sull'obbligo formativo.

Il Dipartimento XI coordina il lavoro di cinque servizi e di due assessorati: lavoro e formazione professionale. Al fianco del servizio V "polo pubblico dell'offerta formativa" operano i servizi cui fanno capo: i centri per l'impiego, gli enti privati accreditati per l'obbligo formativo e le altre agenzie formative, l'osservatorio provinciale del mercato del lavoro, le politiche giovanili.

La formazione professionale consente l'acquisizione di competenze e di qualifiche collegate al mercato del lavoro, con percorsi collegati alle richieste delle imprese del territorio oppure alle opportunità che il territorio stesso offre per creare nuove attività economiche o intraprendere lavori autonomi. In particolare, la formazione professionale è articolata in percorsi biennali o triennali: i triennali sono realizzati in partenariato con gli istituti scolastici professionali di stato e consentono al termine della terza annualità di rientrare nei percorsi scolastici e di proseguire fino al conseguimento del diploma di istruzione superiore. I requisiti minimi per l'accesso alla formazione professionale sono il raggiungimento dell'età minima per il conseguimento dell'obbligo scolastico e l'aver assolto l'obbligo scolastico. L'offerta formativa per i maggiorenni inoccupati (requisiti: 18 anni compiuti; diploma di scuola media inferiore; iscrizione ai Centri per l'Impiego), articolata anche in base alla domanda di lavoro presente nei territori di azione dei centri provinciali, prevede corsi di durata variabile (dalle 120 alle 800 ore) che mirano al consolidamento e/o all'acquisizione di competenze tecnico-professionali specifiche.

2.12 Il monitoraggio degli esiti occupazionali delle attività formative in un'ottica di genere

A fronte delle attività formative promosse annualmente dalla Provincia di Roma nell'ambito delle varie linee di intervento, un monitoraggio sull'esito occupazionale delle attività promosse è essenziale sia in un'ottica rendicontativa, per valutare ex post l'efficacia delle politiche adottate, che in un'ottica ex ante, per poter far emergere dall'esperienza passata eventuali criticità nell'erogazione del servizio e adottare dunque correttivi o nuovi indirizzi.

La Provincia di Roma ha condotto tra l'aprile 2006 e aprile 2007 una accurata indagine relativamente agli esiti occupazionali[49], la quale ha concesso una approfondita disamina, a conclusione delle attività formative del biennio 2004-2005, di come l'aver partecipato ad una attività formativa abbia più o meno favorito gli allievi nel trovare un'occupazione.

---

[49] Fonte: Provincia di Roma, Assessorato Politiche Giovanili e Formazione Professionale Dipartimento XI - Servizio 2° Formazione Professionale
Progetto "Esiti occupazionali" Esiti occupazionali degli allievi che hanno frequentato attività formative del Fondo Sociale Europeo Rapporto di ricerca
(a cura del CEPRI) Roma, maggio 2007 - Indagine diretta a cura di ATI Ires – Cles srl – Cesos – Cepri – Software Consulting srl
Sono state svolte le seguenti attività:
- realizzazione di tre ricerche tese a valutare l'esito occupazionale degli allievi che hanno frequentato attività formative e di alternanza scuola-lavoro;
- realizzazione dell'Osservatorio permanente sugli esiti occupazionali;
- trasferimento delle competenze agli operatori della Provincia, dei Centri provinciali e degli Enti accreditati.
Le tre ricerche hanno riguardato in particolare la valutazione degli esiti occupazionali:
- di giovani che hanno frequentato attività di obbligo formativo finanziate sia con fondi regionali e nazionali che comunitari;
- di giovani ed adulti disoccupati di breve o lunga durata che hanno frequentato attività finanziate dal Fse;
- degli allievi che hanno frequentato attività in tirocinio formativo presso le imprese della provincia di Roma.

La disponibilità di dati di genere offerta da questo strumento offre dunque lo spunto per operare un confronto con le rilevazioni di genere emerse nell'analisi di contesto, e valutare se e come le dinamiche che contraddistinguono il diverso rapporto domanda offerta di lavoro di donne e uomini si siano effettivamente sviluppate in relazione al campione di iscritti alle attività formative.

Prima di procedere alla rilevazione puntuale di quali siano stati gli esiti occupazionali delle attività formative, occorre integrare le specificità di genere già illustrate nel capitolo dedicato alla capacità di lavorare con una riflessione sul differente approccio dei datori di lavoro nell'assumere donne o uomini.

E' già emersa infatti la difficoltà del segmento femminile nel mercato del lavoro, che si può certamente far risalire a problematiche che coinvolgono sia l'offerta di lavoro delle donne che la domanda di occupazione dei datori di lavoro. Da parte delle donne vi è infatti un'offerta di lavoro attiva soprattutto sui segmenti economici ad elevato tasso di femminilizzazione e spesso a ridotto contenuto innovativo o tecnologico (servizi, commercio, etc), frequentemente caratterizzati da ridotte tutele contrattuali e inadeguati trattamenti economici. La loro offerta di lavoro è inoltre molto spesso condizionata da impegni familiari che ne limitano la disponibilità ai trasferimenti e agli orari prolungati. Occorre dunque osservare che spesso le donne offrono un tipo di lavoro più vincolato, limitato ad alcune attività e nel complesso meno competitivo di quella degli uomini agli occhi dei datori di lavoro. E' però da mettere in evidenza come anche da parte del datore del lavoro la disponibilità ad assumere lavoratrici donne è anch'essa spesso condizionata, non solo da pregiudizi o stereotipi di genere, ma anche da esigenze del processo lavorativo (orari, trasferimenti, capacità tecniche o fisiche), che spesso portano ad una visione segregata del mercato del lavoro anche da parte di questi, che identificano a seconda delle mansioni lavori che possono essere più adatti a donne o a uomini prima ancora di aver verificato i requisiti specifici dei canditati o delle candidate. Un esempio di questi atteggiamenti di genere aprioristici da parte dei datori di lavoro, sui quali dunque è da proporre una riflessione in merito alle politiche per il lavoro, è offerta dalla rilevazione sui fabbisogni occupazionali che il sistema informativo di Unioncamere Excelsior promuove ogni anno attraverso un panel di interviste ai datori di lavoro. Nell'indagine dei fabbisogni 2006[50] sul totale delle assunzioni previste le imprese hanno dichiarato che sarebbero disposte ad assumere tendenzialmente più uomini che donne.

Pur dovendosi mettere in evidenza che per il 43,5% delle assunzioni previste il genere dell'occupato per i datori di lavoro appare indifferente, la restante quota del 56,5% che invece ha una preferenza "sessuata" va tutta a vantaggio degli uomini: il 37,6% contro il 18,9% di chi preferirebbe donne. Ancora nelle previsioni di fabbisogno, "alle donne è riservata una ampia fetta delle collaborazioni a progetto - ovvero una quota di mercato tra le più "flessibili"- che può arrivare a 2 contratti su 3, in cui viene richiesto specificamente personale femminile".

Tale premessa riferita alle intenzioni all'assunzione da parte dei datori di lavoro è dunque particolarmente utile nel meglio comprendere le dinamiche dei differenti esiti occupazionali delle donne e degli uomini che hanno partecipato alle attività formative. L'efficacia delle attività formative va infatti ad arricchire il panorama di variabili che possono aver determinato l'esito occupazionale di donne e uomini, tra le quali, oltre alle caratteristiche del candidato/a, alla preparazione, al canale di candidatura utilizzato, si pone anche l'atteggiamento del datore di lavoro sul quale occorre riflettere per eventuali azioni di sensibilizzazione che massimizzino i risultati occupazionali delle attività formative in un'ottica di genere.

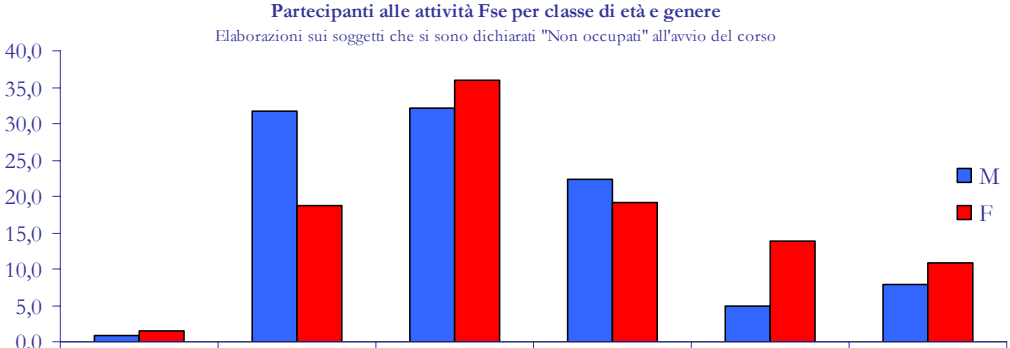
Analizzando infatti il campione di partecipanti alle attività FSE della Provincia in merito al loro stato occupazionale i principali risultati che emergono possono essere riassunti in una complessiva

[50] Fonte: Previsioni occupazionali e fabbisogni professionali nel 2006 I principali risultati dell'indagine Excelsior nel Lazio – Sistar, sistema Statistico Regionale, Regine Lazio, Agenzia Laio Lavoro, a cura di Ugo Moretti, Elena Labagnara Anna Medina – Ottobre 2006

maggiore difficoltà delle donne a trovare lavoro. Si trova conferma di come, a parità di offerta formativa da parte della provincia, le possibilità poi di ingresso nel mercato del lavoro continuano a risentire di una struttura della domanda e dell'offerta del lavoro che ha ancora degli aspetti penalizzanti, nonostante si debba riconoscere la buona posizione dal punto di vista occupazionale della Provincia di Roma nel panorama nazionale, sia per le donne che per gli uomini.
In generale, sono stati intervistati 1.570 allievi formati, dei quali oltre il 60% è occupato a 12 mesi di distanza, con un incremento dell'1,6% rispetto agli occupati entro il primo semestre dalla conclusione delle attività.

Dai dati che sono emersi, si è osservato che la formazione professionale vista come percorso alternativo al ciclo di studi universitari è, in coerenza ai dati emersi nell'analisi di contesto, soprattutto appannaggio degli uomini: il 31,8% degli uomini che hanno partecipato alle attività è infatti tra i 20 e i 24 anni, contro il 18,8% delle donne. Per contro, la presenza delle donne aumenta nelle fasce di età più adulte, in ragione sia della loro presenza tra i disoccupati a lunga durata che dell'esigenza di riqualificazione per i percorsi di reinserimento lavorativo dopo periodi di interruzione dell'attività a seguito di maternità: il 13,9% delle donne partecipanti ai corsi ha infatti tra i 35 e i 39 anni, contro il 5% degli uomini.

Fig. 2.44 - Provincia di Roma, partecipanti alle attività FSE per classe di età e genere

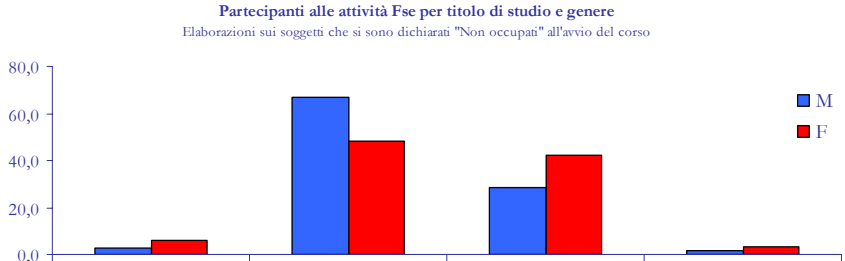


	Fino 19 anni	Da 20 a 24 anni	Da 25 a 29 anni	Da 30 a 34 anni	Da 35 a 39 anni	40 anni e oltre
M	0,8	31,8	32,1	22,4	5	7,9
F	1,4	18,8	35,9	19,2	13,9	10,8

Fonte: Provincia di Roma, Progetto "Esiti occupazionali" maggio 2007 a cura di ATI Ires – Cles srl – Cesos – Cepri – Software Consulting srl

A riprova delle diverse motivazioni che inducono donne e uomini a partecipare alle attività formative, il titolo di studio dei partecipanti vede una maggiore presenza di uomini tra i diplomati (66,6% contro il 48% delle donne), mentre le donne sono più concentrate tra i laureati: il 42,4% delle donne contro il 28,7% degli uomini. Si conferma così la necessità per le donne di partecipare a processi di riqualificazione per titoli di laurea spesso poco ambiti nel mercato del lavoro. Si può però fare anche riferimento in questo caso ad una tendenza riscontrata in altri territori che induce le donne laureate, che impiegano più tempo degli uomini laureati a trovare lavoro, a dedicarsi nell'attesa ad un processo formativo di specializzazione post laurea.

Fig. 2.45 - Provincia di Roma: partecipanti alle attività FSE per titolo di studio e genere

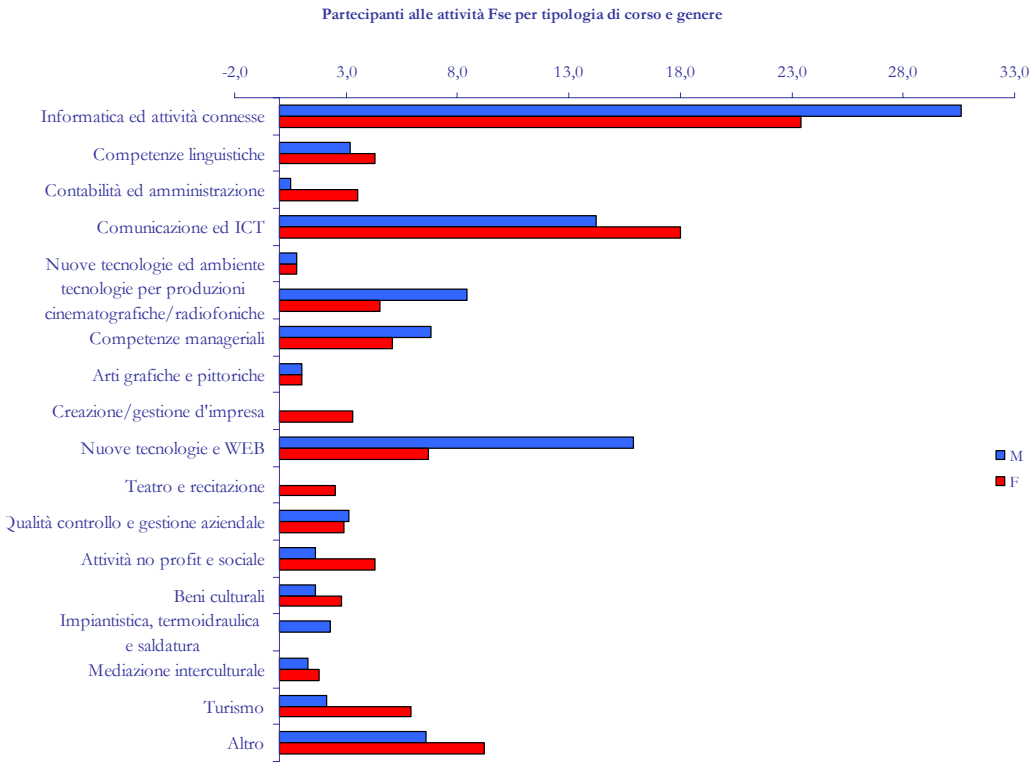


	Licenza media	Diploma media superiore	Laurea	Post-laurea
M	2,9	66,6	28,7	1,8
F	6,1	48	42,4	3,5

Fonte: Provincia di Roma, Progetto "Esiti occupazionali" maggio 2007 a cura di ATI Ires – Cles srl – Cesos – Cepri – Software Consulting srl

La lettura dei partecipanti per tipologia di corso offre una ulteriore conferma della segregazione orizzontale dei mestieri, trovandosi più uomini nei corsi di informatica, nuove tecnologie e web, più donne invece nella comunicazione e ICT, nella creazione e gestione di impresa, nelle attività no profit e sociali, per i beni culturali, nel teatro e recitazione, nella contabilità e amministrazione.

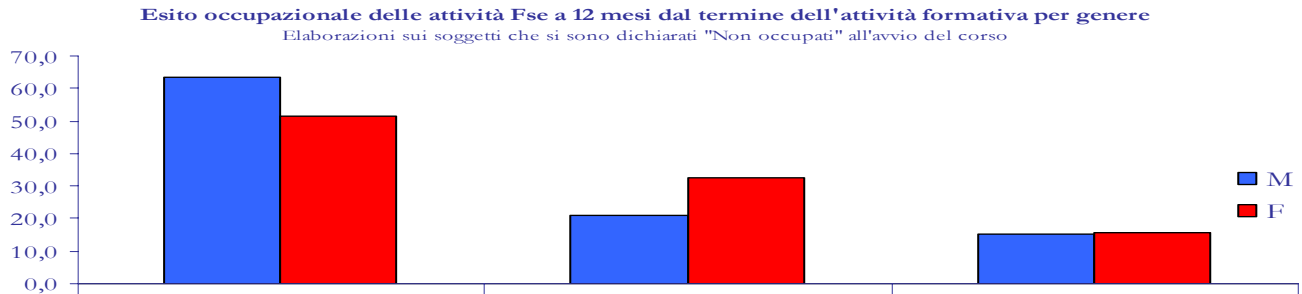
Fig. 2.46 - Provincia di Roma: Partecipanti alle attività FSE per tipologia di corso e genere



Fonte: Provincia di Roma, Progetto "Esiti occupazionali" maggio 2007 a cura di ATI Ires – Cles srl – Cesos – Cepri – Software Consulting srl

Rispetto alle prospettive di inserimento nel mercato del lavoro, a 12 mesi dal termine delle attività formative risultano occupati il 63,6% degli uomini contro il 51,5% delle donne, per un gap di 12,1 punti. Sono ancora disoccupati quindi il 21% degli uomini e il 32,7% delle donne.

Fig. 2.47 – Provincia di Roma: esito occupazionale delle attività FSE a 12 mesi dal termini delle attività formative per genere



	Occupato	Disoccupato, in cerca o in attesa di iniziare	Inattivo
M	63,6	21	15,4
F	51,5	32,7	15,8

Fonte: Provincia di Roma, Progetto "Esiti occupazionali" maggio 2007 a cura di ATI Ires – Cles srl – Cesos – Cepri – Software onsultino srl

Riferimenti Bibliografici

ADDABBO, T., BADALASSI, G., CORRADO, F., FERRARI, E., PICCHIO, A. (2007), *La rendicontazione in chiave di benessere di donne e uomini – Bilancio di genere della Provincia di Bologna*, GenderCAPP, gennaio 2007;

ADDABBO, T., BADALASSI, G., LANZI, D., PICCHIO, A., ROVINALTI, Y. (2005), *Progetto di fattibilità di gender auditing del bilancio della provincia di Bologna*, GenderCAPP;

ALKIRE S. (2005) 'Why the capability approach?', *Journal of Human Development;*

ALTMAN B. M.,(2001), "Disability definitions, models, classification schemes, and applications", in G. L. Albrecht, K. D. Seelman, & M. Bury (Eds.), *Handbook of disability studies*, Thousands Oaks, CA: Sage;

BANCA D'ITALIA (2002), "I Bilanci delle famiglie italiane nell'anno 2000" – *Supplementi al Bollettino Statistico – Note Metodologiche e informazioni statistiche – Anno XII Numero 6*;

CARITAS ITALIANA FONDAZIONE E. ZANCAN (2002), *Cittadini invisibili" – Rapporto 2002 su Esclusione Sociale tratto da "Perché parlare di donne"* – http://www.edscuola.it/archivio/handicap/donne.htm*;*

CNEL – ISTAT (2003), Atti del Seminario "Maternità e partecipazione delle donne al Mercato del lavoro tra vincoli e strategie di conciliazione", Roma;

DATA BASE INAIL http://bancadati.inail.it/prevenzionale/denunciati.htm;

DATA BASE INPS – Osservatorio Statistico;

DATA BASE MIUR http://www.pubblica.istruzione.it/dg_studieprogrammazione/iscritti_va.shtml;

ELWAN A. (1999), *Poverty and disability, A survey of the literature,* Social Protection Discussion Paper N. 9932, Washington DC: World Bank;

ISFOL (2002), *Impiego delle risorse finanziarie in chiave di genere nelle Politiche cofinanziate dal FSE – Province di Genova, Modena e Siena*, ISSN 1590-0002;

ISTAT (2001), *Censimento della popolazione e delle abitazioni*;

ISTAT (2007), *Condizioni di salute, fattori di rischio e ricorso ai servizi sanitari*" – Anno 2005 – Indagine Multiscopo;

ISTAT (2007), *Data Base Health for all Italia*" Sistema informativo territoriale su sanità e salute;

ISTAT (2007), "*I tempi della vita quotidiana – Un approccio multidisciplinare all'analisi dell'uso del tempo*" Argomenti nr 32 a cura di Maria Clelia Romano;

ISTAT (2007), "*La pratica sportiva in Italia*" , Statistiche in Breve, Anno 2006 – Pubblicate il 20 giugno;

ISTAT (2007), "*La violenza e i maltrattamenti contro le donne dentro e fuori la famiglia*" Anno 2006;

ISTAT (2006), "*La vita quotidiana nel 2006"* Indagine multiscopo annuale sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana";

ISTAT (2006), "*Le organizzazioni di volontariato in Italia*" – Anno 2003, 27 novembre 2006 Informazioni n. 27;

ISTAT (2005), "*Le organizzazioni di volontariato in Italia*" (2001) A cura di Barbara Moreschi collana Informazioni n. 27;

ISTAT (2006) "Le organizzazioni di volontariato in Italia" (2003) 27 novembre 2006 Informazioni n. 27;

ISTAT (2007) "L'interruzione di gravidanza in Italia" Anno 2004;

ISTAT (2006) "L'ospedalizzazione di pazienti affetti da disturbi psichici" Periodo di riferimento: Anno 2003;

ISTAT (2007) "L'uso del tempo", Indagine multiscopo sulle famiglie "Uso del tempo" Anni 2002-2003, Informazioni n. 2;

ISTAT (2006) "Matrimoni, separazioni e divorzi" – Anno 2003 Annuario, n. 16;

ISTAT (2007) "Molestie e violenze sessuali" Statistiche in breve, Periodo di riferimento: Anno 2006;

ISTAT (2006) "Parentela e reti di solidarietà" Indagine multiscopo sulle famiglie "Famiglia e soggetti sociali"- Anno 2003 Periodo di riferimento: Anno 2003;

ISTAT (2007) "Reddito e condizioni di vita" – Indagine sulle condizioni di vita – Anno 2004;

ISTAT (2004) "Rilevazione degli iscritti in anagrafe per nascita, Tavole Statistiche anno 2004" www.demo.istat.it;

ISTAT (2004) "Rilevazione degli iscritti in anagrafe per nascita", Tavole Statistiche;

ISTAT (2005) "Rilevazione sui matrimoni", http://demo.istat.it/altridati/matrimoni/;

ISTAT "Sistema Informativo territoriale", http://sitis.istat.it/sitis/html/index.htm;

ISTAT (2007) “Statistiche delle amministrazioni pubbliche” – Anno 2003;

ISTAT (2007) ”L’uso e l’abuso di alcol in Italia” – Indagine Multiscopo “Aspetti della vita quotidiana” Anno 2006;

ISTAT www.demos.istat.it;

KENNEDY C., CARLSON D., USTUN T.B., REGIER D.A., NORQUIST G., SIROVATKA P. (1997), Mental health, disabilities and woman, Journal of Disability Policy Studies, 8 (1/2), p.129- 156;

MINISTERO DEGLI INTERNI, Dipartimento per gli Affari interni e territoriali (2007) “Anagrafe degli Amministratori Locali e Regionali”;

MINISTERO PER L’ISTRUZIONE, L’UNIVERSITÀ E LA RICERCA MIUR “Data Base iscritti e laureati all’Università” AA 2005-2006 http://statistica.miur.it/scripts/p_prov07/default.asp;

MITRA S. (2006), The Capability Approach and Disability, Journal of disability policy studies, vol. 16/no. 4/2006, pp. 236-247;

MONTI P. (2007) “Disuguaglianza di tempo” Fondazione Rodolfo De Benedetti, pubblicato su “La voce” www.lavoce.info il 24.11.2007;

NUSSBAUM M. (2002), Giustizia Sociale e Dignità Umana, Bologna, Il Mulino;

OSSERVATORIO PER LE POLITICHE ATTIVE DEL LAVORO (2007) *Riflessioni e idee per qualificare il lavoro. Secondo Rapporto sul mercato del lavoro nella Provincia di Roma*, Roma;

PEG per Assessorati (2006);

PROVINCIA DI ROMA (2007), *Relazione della giunta conto consuntivo 2006*;

PROVINCIA DI ROMA (2007), Assessorato Politiche Giovanili e Formazione Professionale Dipartimento XI – Servizio 2° Formazione Professionale (2007) “Progetto Esiti occupazionali – Esiti occupazionali degli allievi che hanno frequentato attività formative del Fondo Sociale Europeo - Rapporto di ricerca” (a cura del CEPRI) Roma, maggio 2007 – Indagine diretta a cura di ATI Ires – Cles srl – Cesos – Cepri – Software onsultino srl;

PROVINCIA DI ROMA (2005), Direzione generale Servizio 1 – Pianificazione e controllo Avvio della progettazione della qualità dei servizi nella provincia di Roma;

QIZILBASH M. (2006), Disability and Human Development, paper presentato alla International HDCA Conference, Groningen;

QIZILBASH, M. (1997), *A weakness of the capability approach with respect to gender justice*, Journal of International Development, 9(2), pp. 251–262;

REGIONE LAZIO – SVILUPPO LAZIO-SERVIZIO STUDI (2007) *Rapporto sulla società e sull’economia del Lazio 2007*, Roma, Ediesse;

RELAZIONE PREVISIONALE E PROGRAMMATICA 2006-2008 (2008);

ROBEYNS I., (2005) ‘The capability approach: a theoretical survey’, Journal of Human;

SABBADINI L (2005), “I tempi della vita quotidiana – Relazione Roma, 20 dicembre 2005 Aula Magna – Istituto nazionale di statistica;

SEN A. 81993/a, Il tenore di vita. Tra benessere e libertà (a cura di Piatti L.), Venezia, Marsilio Editore;

SISTAR, SISTEMA STATISTICO REGIONALE, REGIONE LAZIO, AGENZIA LAZIO LAVORO, Previsioni occupazionali e fabbisogni professionali nel 2006 I principali risultati dell’indagine Excelsior nel Lazio –, a cura di Ugo Moretti, Elena Labagnara Anna Medina – Ottobre 2006;

SOCIAL MODEL OF DISABILITY, *Disability and Society*, 19 (7), pp. 735-751;

STATUTO PROVINCIA DI ROMA;

UFFICIO PER LA PROMOZIONE DELLA QUALITÀ DELLA VITA NELLA PROVINCIA DI ROMA (2005), *La qualità della vita delle donne nella provincia di Roma*, Provincia di Roma, Assessorato alle Politiche del lavoro e della qualità della vita e Eures Ricerche Economiche e sociali,

UNIONCAMERE, *Atlante della competitività* – Provincia di Roma, vol.6, n.1, pp.115/135;

WELCH P. (2002), *Applying the capabilities approach in examining disability, poverty and gender*, paper presentato alla Conferenza Promoting womens's capabilities: examining Nussbaum's capability approach, Cambridge;

WOJCIECH SUCHORZEWSKI, *Tranportation perspectives considering both men's and women's preferences*, Warsaw University of Technology;

WORLD ECONOMIC FORUM (2007), "The Global Gender Gap – Report 2007", a cura di Ricardo HausmannHarvard University, Laura D. Tyson University of California, Berkeley Saadia Zahidi, World Economic Forum.

Capitolo 3
Leggere il territorio in una prospettiva di genere

di Angela d'Orazio e Silvia Macchi

Box di sintesi

1. Nel Bilancio come nel Piano Territoriale del provincia non c'è alcun riferimento diretto ai differenti modi di abitare delle persone e a come tali differenze si articolano nelle diversi ambiti territoriali
2. D'altra parte si è incontrata una notevole difficoltà a "piegare" le conoscenze disponibili, sia in termini dati statistici che di studi di settore, alle domande che emergono quando si assume una prospettiva di genere nel guardare al territorio e relativi piani
3. Nello specifico degli studi di settore, il dettaglio di tipo spaziale (per comune) non si accompagna con quello di genere, e viceversa, per cui sarebbe fondamentale ai fini di un buon bilancio di genere che l'ente si impegni a promuovere l'introduzione della dimensione di genere in tutti gli studi di carattere territoriale
4. La mancanza di una base informativa adeguata ha limitato la possibilità di approfondire in particolare l'analisi di genere del mercato del lavoro nella sua articolazione spaziale ad una data sufficientemente aggiornata
5. Un dato che si è ritenuto di dover approfondire, sia in termini di strategie rilocalizzative delle persone coinvolte che di possibili conseguenze sulla qualità della loro vita, è quello della fuoriuscita da Roma di circa 300.000 residenti negli ultimi 10 anni
6. Tale dato è assunto dal Piano Territoriale in modo sostanzialmente acritico e la tendenza al "riequilibrio demografico" del territorio provinciale risulta assecondata dalle indicazioni di intervento
7. Dalle analisi effettuate emerge come le scelte relative allo spostamento della residenza si orientino verso comuni relativamente "attrezzati" (presenza di posti di lavoro, presenza di servizi alla persona, vicinanza ad una stazione ferroviaria) per consentire il mantenimento del 2° stipendio nell'ambito delle coppie con carico di cura
8. Ciò nonostante, bisogna constatare che allo stato attuale esiste un numero consistente di donne (dell'ordine delle decine di migliaia) che rischia di incontrare serie difficoltà sul piano della conciliazione per l'assenza di idonee condizioni nel comune in cui risiede.
9. Il Piano Territoriale sembra tener conto di tali difficoltà - anche se non contiene nessun esplicito riferimento ad esse – prevedendo interventi destinati a migliorare la mobilità su ferro, incentivare la delocalizzazione delle attività produttive e sostenere un incremento dell'offerta di servizi di base.
10. Non si può però non chiedersi quali saranno i costi pubblici di queste "azioni di accompagnamento" all'espulsione di residenti della capitale. Le persone lasciano quartieri attrezzati in tutto e per tutto per spostarsi in aree che necessitano di forti investimenti al fine di offrire adeguati "spazi di vita quotidiana" ai nuovi e alle nuove residenti. Al momento quello che possiamo valutare sono in costi che le singole famiglie e le donne in particolare sono costrette a sobbarcarsi in attesa dell'intervento pubblico. Le recenti morti bianche di madri e figlie in attesa di uno scuola-bus o di una ragazzina che andava a buttare l'immondizia ne sono triste testimonianza.

Possiamo concludere che la qualità insediativa si misura oggi letteralmente sulla vita delle donne?

3.1 Leggere il territorio in una prospettiva di genere

Molteplici sono le possibilità di lettura del territorio: i criteri possibili dipendono dalle matrici concettuali di riferimento. Le articolazioni in cui poi si divide il territorio (ambiti caratterizzati sotto diversi profili) dipendono da criteri legati per es. a fattori funzionali: come i sistemi locali del lavoro, i bacini della mobilità, le aggregazioni di comuni degli strumenti di pianificazione.

Questo tipo di articolazioni sono alla base della formulazione delle politiche.

Una lettura del territorio che inglobi un'ottica di genere produrrà articolazioni differenti?

La formulazione delle politiche (le modalità di concezione di quelle politiche) come sarà influenzata da una diversa lettura?

E infine come si concepisce una lettura del territorio che inglobi l'ottica di genere?

Il ragionamento che abbiamo seguito pone l'accento sullo squilibrio tra Stato/Famiglie/Mercato nella conciliazione tra attività di produzione e attività di riproduzione. Centrale è quindi la Capacità delle donne nell'accesso alle risorse.

Il territorio della Provincia si caratterizza dal punto di vista insediativo per un fenomeno di *espulsione urbana nell'area metropolitana*. Ci siamo chieste quali sono le implicazioni rispetto al lavoro di produzione e a quello di riproduzione.

E' probabile che vi sia: aumento delle distanze dai luoghi di lavoro; allontanamento/mancanza di servizi.

Un indicatore di criticità del contesto rispetto alla Capacità di accesso alle risorse è il basso tasso di occupazione femminile.

L'occupazione femminile è influenzata da a) struttura del mercato del lavoro; b) funzionamento del sistema dei trasporti (accessibilità); c) mancanza di supporto alla conciliazione: servizi di cura locali.

L'analisi dei dati relativi a questi differenti aspetti ha prodotto una lettura del territorio provinciale per gruppi di Comuni che si configurano più o meno "facili da vivere" per le donne.

Nei paragrafi seguenti i differenti aspetti critici sono affrontati analizzando i dati su base comunale.

Per garantire la connessione con questa parte di analisi dello stato attuale e la successiva relativa alle previsioni di PTPG, le analisi che seguono faranno costante riferimento alla mappa dei Sistemi Locali del Lavoro,come definiti dall'ISTAT e che ritroviamo alla base di buona parte delle strategie di sviluppo delineate dal PTPG.

In prima battuta è stata affrontata l'ineguale visibilità tra lavoro di produzione e lavoro di riproduzione, ponendo attenzione al Carico di Cura sulle donne.

Poi si è passati a considerare il fenomeno di espulsione urbana nell'area metropolitana che costituisce la trasformazione principale del sistema insediativo provinciale e le sue implicazioni dal punto di vista del lavoro produttivo delle donne.

In terzo luogo è stata analizzata la relazione tra lavoro pagato (una modalità di Accesso alle risorse) e caratteristiche del territorio: per esercitare tale *Capacità* il territorio dovrebbe configurarsi meglio attrezzato in termini di domanda di lavoro, accessibilità, servizi di supporto.

3.1.1 I territori della cura

Al centro dell'analisi della relazione tra economia, territorio e popolazione deve essere posta la riflessione sui reali processi che consentono ad un certo numero di persone, descritte sulla base di sesso, età, nuclei familiari, di essere messi effettivamente in grado di svolgere una vita piena e degna di essere vissuta, sostenibile nell'intero arco delle loro vite.

Le condizioni di vita assumono così la valenza di condizioni di sostenibilità di un macro "sistema di vivibilità"[51] che costituisce il sostrato non riconosciuto sia delle relazioni del sistema economico, attraverso il sistema produttivo delle merci che si serve di capacità umane e risorse, sia di quelle del livello politico che nasconde o media i conflitti prodotti dalle "disuguaglianze nelle molteplici dimensioni del vivere"[52]. D'altro canto il supporto fisico del sistema di vivibilità è costituito dall'ambiente e dalle relazioni di tipo ecosistemico che lo caratterizzano.
Ciò che viene trascurato sia nel quadro costruito dagli studi economici sia in quello costruito dalle analisi territoriali è il processo di riproduzione sociale della popolazione che ha al centro il lavoro di cura.

Nelle analisi, solo a valle emerge un dato di esclusione dell'apporto femminile alla costruzione della ricchezza: se il dato visibile è solo il lavoro pagato per la produzione al centro è posta la fluidità e la competitività in quel mercato del lavoro. "Il problema della difficoltà di conciliare i lavori, pagato e non pagato, le priorità, le responsabilità, i tempi quotidiani, viene letto da economisti e politici come ingombro penalizzante. Ciò che ingombra sono le vite di chi lavora."[53]

Un primo passo per rendere visibili le diverse dimensioni del vivere e il peso relativo che il lavoro di cura assume per uomini e donne è analizzare la popolazione secondo Aree di Genere per periodi di vita.

I gruppi di popolazione sono stato divisi in quattro grandi aree[54]: la prima e la quarta sono considerate Aree di cura nelle quali sono presenti i destinatari delle cure del resto della popolazione (*Area di cura dell'infanzia e dell'adolescenza* -Popolazione fino a 19 anni - e *Area di cura degli anziani* - Popolazione oltre 80 anni); alla seconda area, definita di *Conciliazione tra lavoro e famiglia*, appartengono le persone in piena età lavorativa (fra i 20 e i 60 anni); nella terza sono presenti le persone fra i 60 e gli 80 anni che ricoprono un ruolo di *Assistenza e supporto.*

Assumendo l'ipotesi che il carico complessivo del lavoro di cura per le persone fino a 19 anni e oltre gli 80 anni[55],ricada sulle donne, per i Comuni della Provincia di Roma è stato costruito un indicatore del peso relativo delle Aree di cura sulla popolazione femminile appartenente alle due Aree di Conciliazione e di Supporto, espresso in termini di numero di persone con età 0-19 e oltre 80 anni ogni 100 donne in età 20-80 anni (Indicatore A – cfr. figura 2.1 e tabella 2.1).

Abbiamo assunto la media provinciale (54,2) come valore discriminante per distinguere i comuni in cui il carico di cura sulla popolazione femminile in età di conciliazione e supporto (20-80 anni) è relativamente basso (fermo restando che la media nazionale è di 60,56 e quella regionale è 56,54) dai comuni in cui invece le donne, se dovessero sostenere da sole tutto il carico di cura, si potrebbero trovare in difficoltà sul piano dell'accesso al reddito, dovendo ad esempio rinunciare al lavoro pagato in tutto o in parte.

Il panorama che ne risulta è il seguente:

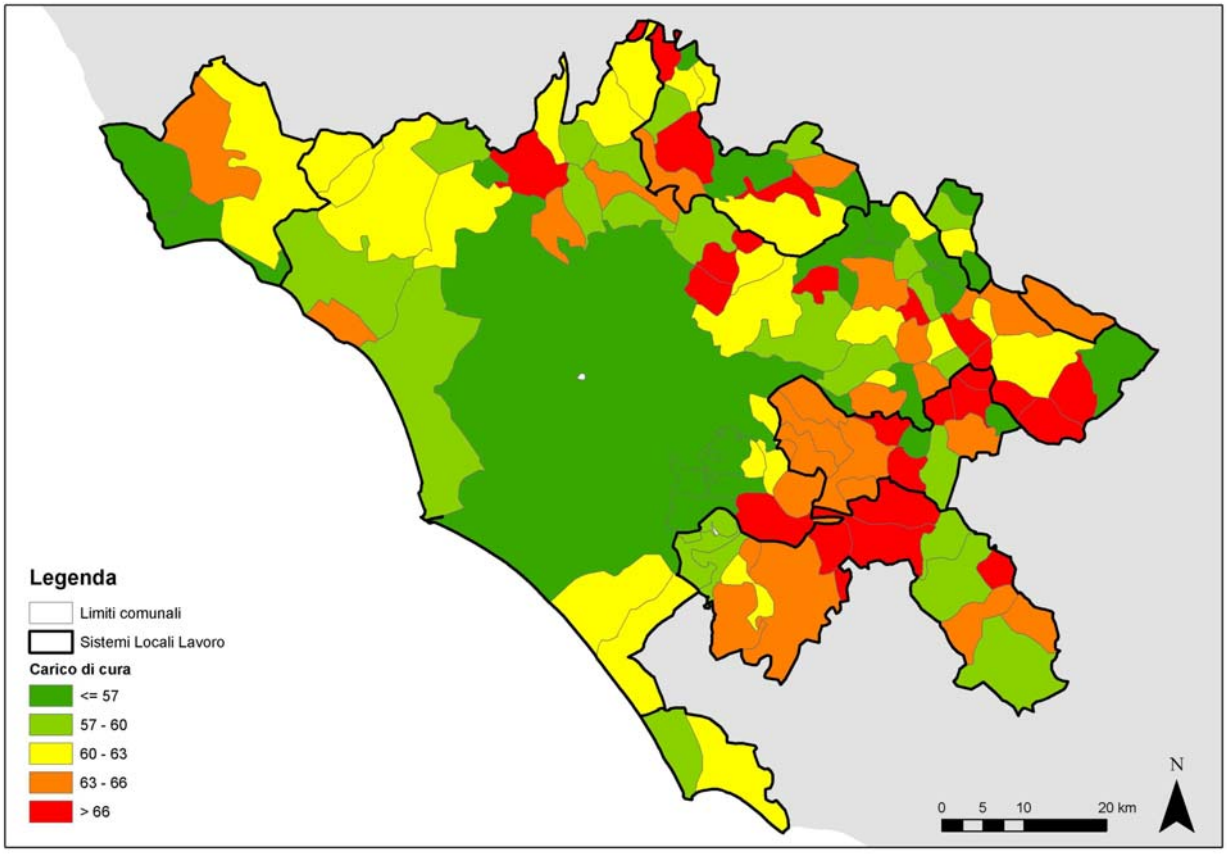
- in rapporto alla media della Provincia solo 12 comuni (compresa Roma) su 121 presentano valori inferiori; essi rappresentano complessivamente il 71,26% della pop femminile in età di conciliazione e supporto di cui il 70,20 % solo a Roma;
- 45 comuni presentano valori superiori alla media fra i 5 e i 10 punti; essi rappresentano complessivamente il 12,65% della popolazione femminile in età di conciliazione e supporto e sono localizzati prevalentemente nel Sistema Locale del Lavoro di Roma (27 comuni)

[51] Cfr. Antonella Picchio, "Persone, economia, società", rapporto Regione Lazio, 2007
[52] Ibidem
[53] Ibidem
[54] Aggregando in quattro gruppi le Classi di età presenti in ISTAT Censimento della Popolazione 2001
[55] Questa ipotesi sovrastima il carico di cura sostenuto dalle donne per le persone con meno di 19 anni e più di 80 anni, ma tale sovrastima compensa il fatto di non aver computato il carico di cura che le donne sostengono per gli uomini dai 20 ai 79 anni.

- 35 comuni presentano valori superiori a 10 punti con picchi di 30 e 27. Questi Comuni possono essere considerati quelli in situazione di particolare sofferenza. Essi rappresentano complessivamente il 5,18% della popolazione femminile in età di conciliazione e supporto e sono localizzati prevalentemente nei Sistemi Locali del Lavoro di Roma (10 comuni) e di Palestrina (14 comuni).

Complessivamente almeno il 66% dei Comuni, per un totale di circa 270.000 donne, dovrebbero essere destinatari di specifiche politiche al fine di evitare che la mancanza dell'assunzione pubblica di responsabilità rispetto al carico di cura si traduca in difficoltà del vivere per molte delle donne che vi risiedono.

Fig. 3.1 Il carico di cura delle donne in età di conciliazione e supporto (cfr. Tab. 3.1)



Fonte: nostre elaborazioni, 2008

3.1.2 Riequilibrio demografico o espulsione urbana [56]?

Dagli anni '90 le dinamiche insediative della Provincia di Roma sono state studiate quasi esclusivamente a partire da un riferimento concettuale di scala metropolitana e inversamente, in letteratura, in assenza di Aree metropolitane istituite, il riferimento principale è stata la dimensione Provinciale.

[56] I dati aggregati a livello provinciale utilizzati in questo paragrafo sono tratti da Santori A, Ammendola T (a cura di) "L'evoluzione delle tendenze insediative residenziali nell'area romana 1981 – 2005" Provincia di Roma - I Working Paper dell'Ufficio Studi - n°9 - settembre 2006.

Secondo il Testo unico sull'ordinamento degli Enti Locali, nelle aree metropolitane deve essere presente una stretta integrazione territoriale in ordine alle attività economiche, ai servizi essenziali alla dimensione sociale nonché alle relazioni culturali e alle caratteristiche territoriali.

Ma il modello di organizzazione di questa *stretta integrazione* per le diverse aree metropolitane può variare anche se sono stati evidenziati cicli di evoluzione comune. Fra il 1981-2001 si osserva una costante ed omogenea tendenza al cosiddetto "riequilibrio insediativo" che agisce all'interno dei rispettivi territori dando luogo ad un processo di ridistribuzione di funzioni territoriali.

E' possibile isolare alcuni fatti in questo fenomeno:

- regredisce la popolazione della città capoluogo;
- aumenta tendenzialmente (ma non simmetricamente) la popolazione residente nei comuni dell'hinterland;
- si modifica la struttura d'età della popolazione residente: mentre l'età media della popolazione capoluogo cresce, nei comuni dell'hinterland diminuisce con l'effetto di un diverso potenziale di incremento demografico naturale (bilanci naturali negativi e positivi rispettivamente);
- il bilancio migratorio è positivo nei comuni dell'hinterland, che incrementano o mantengono la loro capacità di attrazione demografica, negativo nei comuni capoluogo.

Il riequilibrio demografico è letto come riequilibrio territoriale delle grandi città verso l'hinterland in un processo più generale di deurbanizzazione e/o urbanizzazione diffusa: si tratterebbe di una formazione spontanea (non prevista da programmazione economica o urbanistica) di conurbazioni e interdipendenze funzionali di area vasta di tipo produttivo, sociale e culturale che prescindono dai confini amministrativi (in particolare comunali).

Fra le cause sono state identificate: una minore capacità attrattiva dei sistemi residenziali dei grandi centri urbani per gli elevati valori monetari di accesso al mercato abitativo; fenomeni di saturazione territoriale in un contesto di deficit infrastrutturale e insufficiente qualità urbana e ambientale; diffusione delle imprese produttive (secondarie e terziarie) sul territorio: decentramento produttivo fuori da aree congestionate e sature.

Il generale decremento del peso insediativo dei capoluoghi nel caso di Roma ha visto l'incidenza percentuale sul totale della popolazione passare dal 76,8 al 69,8 fra 1981 e 2001.

La popolazione complessivamente residente nella provincia di Roma (3.831.959 abitanti nel 2005) si colloca in una situazione di sostanziale stagnazione, dato che già dal 1991 la popolazione provinciale censita ammontava a 3.761.424 residenti non discostandosi di molto da quella attuale.

A fronte delle dinamiche demografiche negative del comune capoluogo, tuttavia sia negli anni '90 che più intensamente negli anni 2000 si è registrato un notevole trend di crescita dei comuni di hinterland: qui il tasso medio annuale di crescita fra 2001 e 2005 è stato pari al 2,3%.

Questo fenomeno di ridistribuzione tra polo centrale e hinterland metropolitano romano ha generato, tra il 1981 ed il 2005, un consistente incremento del peso insediativo dei comuni di hinterland (dal 23,2 al 33,5%): la sua interpretazione in termini di riequilibrio tuttavia deve fare i conti con due fenomeni: da una parte quello dei trasferimenti residenziali provenienti dal capoluogo[57]; dall'altra la persistenza del grado di attrazione funzionale di Roma, che rimane quasi del tutto immutato.

[57] Nel 1981 si contavano appena 30,1 residenti di hinterland per 100 residenti nel comune di Roma, mentre nel 2005 se ne rilevano 50,4. Sino al 1981 era il comune di Roma che registrava un bilancio migratorio positivo (circa 3 emigrati romani contro 100 immigrati dall'hinterland). A partire da quel periodo e sino al 1993 (ultimo anno di osservazione) la tendenza si capovolge: circa 139 emigrati romani contro 100 immigrati "metropolitani".

Il bilancio degli spostamenti pendolari (per lavoro e studio) all'interno dell'area metropolitana nel censimento 2001 presentava un notevole saldo positivo a favore del capoluogo[58].

L'elevata capacità di attrazione di Roma nella domanda di lavoro nei confronti dell'hinterland risulta evidente: nel 2001 a fronte del 67,1% della popolazione provinciale residente, il mercato del lavoro locale offriva una capacità occupazionale pari all'80,5% degli addetti dell'intera provincia. Tale squilibrio tra domanda e offerta di lavoro è aggravato anche da una accentuata tendenza all'invecchiamento della popolazione romana.

Roma quindi ridistribuisce o espelle la propria popolazione nell'hinterland (per ragioni spesso legate alle migliori condizioni dell'accesso economico alle abitazioni) ma mantiene relativamente accentrata la struttura produttiva o, se si vuole, perde attrazione residenziale ma conserva una buona attrazione e/o vantaggio localizzativo per le imprese e le istituzioni.

Il fenomeno di ridistribuzione tra polo centrale e hinterland è dunque interpretabile più che in termini di *riequilibrio* in quelli di *espulsione*.

Secondo una lettura aggregata in tre gruppi di Comuni il peso insediativo residenziale[59] si concentra nei cosiddetti comuni di I cintura (25 contigui al Comune di Roma) ma la tendenza all'incremento è presente anche in quelli cosiddetti di II cintura, mentre un terzo gruppo (piccoli e piccolissimi, dislocati in aree montane e di collina interna) è in fase di declino.

L'analisi delle dinamiche della popolazione disaggregate per Comune[60] mostrano tassi di crescita molto elevati in corrispondenza della prima cintura di Comuni intorno alla capitale e in aree specifiche quali il litorale e i Comuni che presentano una situazione particolarmente favorita per quanto riguarda le connessioni stradali e ferroviarie.

In relazione ai Sistemi Locali del Lavoro non è possibile attribuire dinamiche omogenee interne a queste ripartizioni. Procedendo in senso orario:

- Il SLL di Civitavecchia (4) cresce lievemente in generale con una punta a Santa Marinella.
- I comuni del SLL di Fiano Romano (13) crescono quasi tutti in maniera sostanziale con punte eccezionali a Fiano Romano e Capena.
- I comuni del SLL di Avezzano (5) all'estremo est presentano variazioni differenti, lieve crescita stagnazione o deciso declino.
- Il SLL di Palestrina (15 comuni) presenta una situazione differenziata con un gruppo di comuni in calo demografico, un gruppo in crescita decisa, un gruppo in forte e fortissima crescita.
- La popolazione del SLL di Velletri (16) è generalmente in crescita da lieve a intensa.
- I comuni appartenenti al SLL Aprilia (2) sono in fortissima crescita nell'area sud della Provincia.
- Per il SLL di Roma con i suoi 66 Comuni non è ovviamente evidenziabile un trend comune: gli appartengono un discreto numero di comuni decisamente in declino demografico, ma anche gran parte dei Comuni di I e II cintura in crescita forte e fortissima (in particolare sul litorale a nord e a sud del Comune di Roma).

[58] Al 2000 sono stimati 700.000 spostamenti sistematici generati da Roma e 900.000 attratti: Roma genera il 70% e attrae l'80% della mobilità della Provincia.

[59] Dagli anni Novanta si è registrato un costante incremento delle *concessioni edilizie* (in termini di metri cubi concessi), *residenziali e non*, nell'insieme dei comuni di hinterland. A partire dal 1995 l'offerta di nuova edilizia residenziale complessiva dell'hinterland (pari a 1.384.216 di metri cubi concessi) ha superato per la prima volta il *volume di offerta* che si è espresso nel territorio del Comune di Roma (1.049.915 di metri cubi concessi). Ancora più vistoso risulta il sorpasso dell'hinterland romano nei livelli dell'*offerta edilizia non abitativa*: sin dal 1994, nell'insieme dei comuni di hinterland, sono stati concessi più del doppio dei metri cubi concessi nel comune di Roma (819.323 contro 377.597).

[60] Il dato di popolazione al 2005 è tratto da Camera di Commercio Industria, Artigianato e Agricoltura di Roma (2006), *Scenario economico provinciale. Analisi Strutturale e caratteristiche territoriali*.

Fig. 3.2a - Variazione della popolazione residente 1991-2001

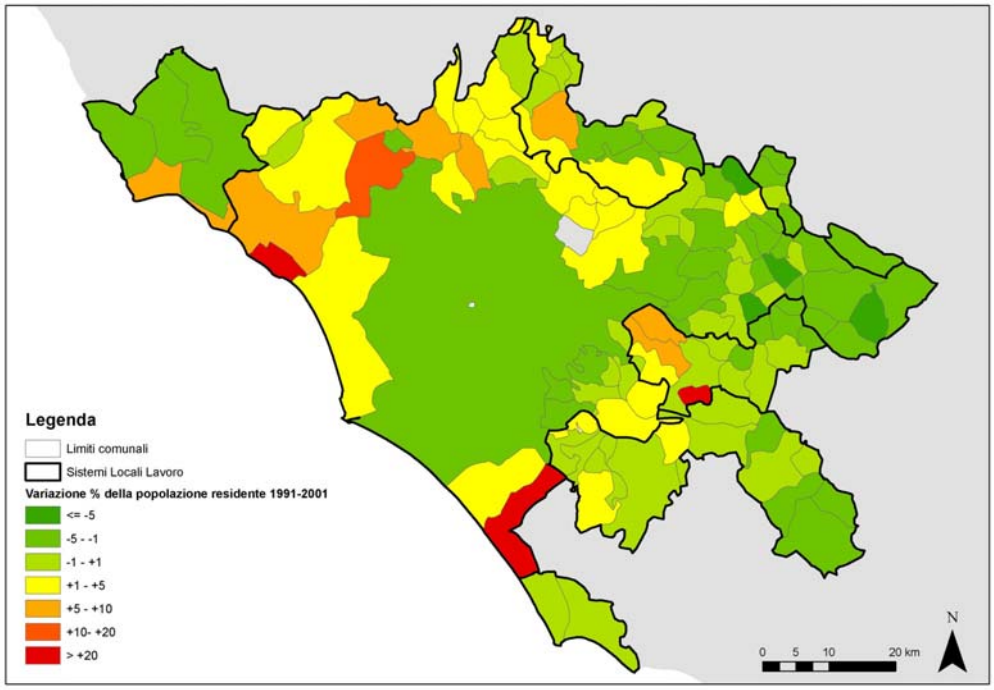
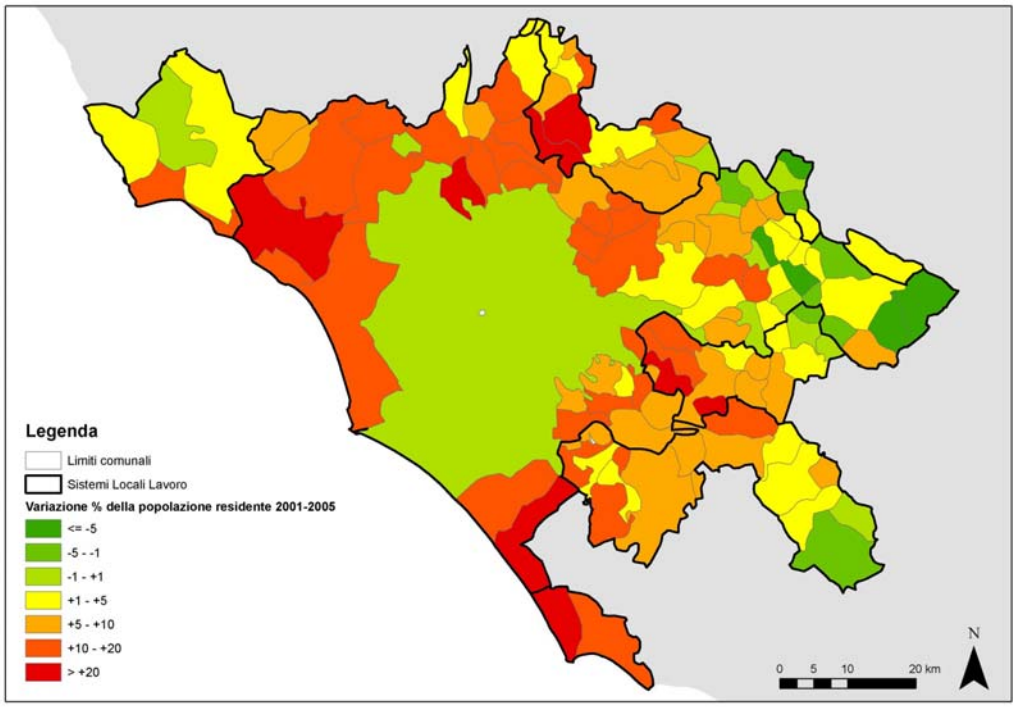


Fig. 3.2b - Variazione della popolazione residente 2001-2005 (cfr. Tabella 2.2)



Fonte: nostre elaborazioni, 2008

3.1.3 Gli squilibri metropolitani nelle dimensioni di vita

Il fenomeno di espulsione urbana nell'area metropolitana che implicazioni ha sulle molteplici dimensioni del vivere?
Possiamo ipotizzare in primo luogo che le donne in età di conciliazione e di supporto (fra i 20 e gli 80 anni) reinsediate in comuni diversi da Roma si possano trovare in difficoltà per due ordini di ragioni.

La prima attiene al forte squilibrio esistente tra Roma e il resto della provincia sul piano dell'offerta di servizi di cura. Il fenomeno è già evidente all'interno del comune di Roma, dove la popolazione sta lasciando i quartieri centrali ben dotati di scuole, ospedali, … per reinsediarsi in periferie dove la qualità dell' "habitat quotidiano" è spesso carente.

La seconda ragione riguarda la localizzazione dei posti di lavoro, ancora fortemente accentrati nell'area romana e in modo particolare per quanto riguarda la domanda di lavoro nei servizi che è quella che sembra privilegiata dalle donne della provincia di Roma. Se a questo si aggiunge la carenza di servizi di trasporto pubblico, sembra evidente che molte delle donne trasferite potrebbero trovarsi in seria difficoltà nel mantenere un lavoro pagato perché troppo oneroso in termini di tempi di spostamento[61].

Se consideriamo il tasso di occupazione femminile[62] come un indicatore sintetico della difficoltà delle donne nella Capacità di Accesso alle risorse, una lettura disaggregata dei dati ISTAT (Censimento della popolazione) relativamente a questo dato per Comune permette di identificare le situazioni di maggior disagio al 2001.

- In rapporto alla media della Provincia solo 8 comuni (compresa Roma) su 121 presentano valori superiori; essi rappresentano complessivamente il 76,45 % della pop femminile occupata di cui il 74,25 % solo a Roma;
- 34 comuni presentano valori inferiori alla media fra 0 e 5; essi rappresentano complessivamente il 12,01 % della pop femminile occupata e sono localizzati prevalentemente nel Sistema Locale del lavoro di Roma (25 Comuni)
- 35 presentano valori inferiori alla media tra i 5 e i 10 punti: il 7,38 della popolazione femminile occupata distribuita in diversi SLL con una prevalenza in quello di Fiano Romano.
- 44 comuni presentano più di 10 punti di differenza rispetto al valore provinciale: 15 di questi uno scarto di più di 15 punti. In questi Comuni risiede l'1,88 % della pop femminile occupata distribuita in diversi SLL.

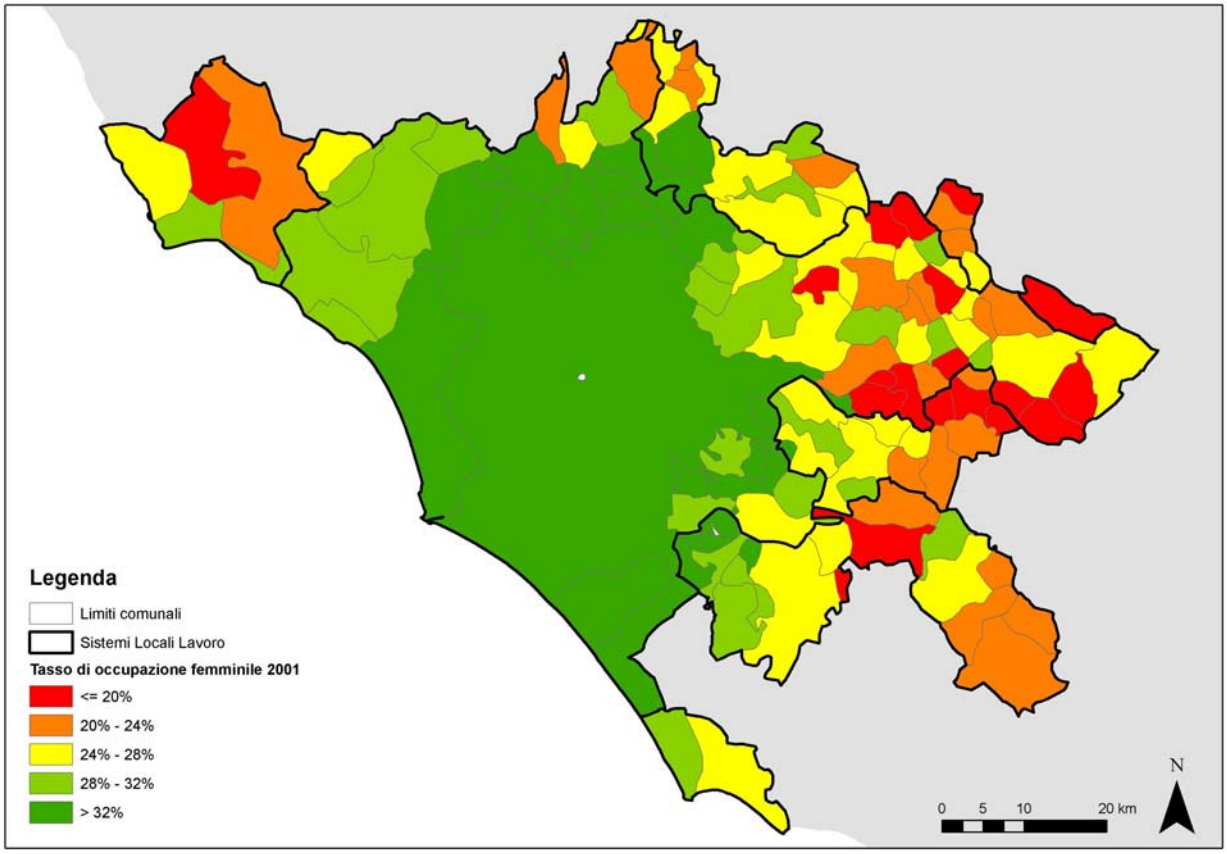
Complessivamente più del 65% dei Comuni presenta tassi di occupazione femminile notevolmente più bassi della media provinciale. In circa il 12% questo tasso è particolarmente basso.

Tali situazioni svantaggiate dipendono oltre che dalle caratteristiche della popolazione (grado di istruzione per es.) anche da vari fattori specifici del contesto quali bassa disponibilità locale di lavoro, bassa accessibilità, bassa disponibilità di servizi.

[61] Trattando ora direttamente della capacità di accesso alle risorse mediante lavoro pagato, il riferimento esplicitato nell'analisi dei dati (cfr. Tabelle 3-7), diventa quindi, da qui in poi, il totale delle donne in età di conciliazione tra lavoro e famiglia.

[62] Ci riferiamo al Tasso di occupazione come definito in ISTAT Censimento della popolazione, 2001: "E' dato dal rapporto percentuale avente al numeratore la popolazione di 15 anni e più occupata e al denominatore il totale della popolazione della stessa classe di età".

Fig. 3.3 - Tasso di occupazione femminile al 2001 (cfr. Tabella 3.3)



Se consideriamo ora i dati sull'occupazione femminile al 2001 e li mettiamo a confronto con quelli relativi agli andamenti demografici 2001-2005, (ma anche con quelli intercensuari 1991-2001) non osserviamo una particolare correlazione fra tassi di occupazione femminile e crescita insediativa.

L'osservazione da fare è relativa al fatto che i reinsediamenti di popolazione privilegiano i comuni di prima cintura e quelli più esterni ma connessi maggiormente al sistema centrale e quindi le famiglie, nel decidere dove rilocalizzarsi, hanno cercato principalmente di conciliare l'esigenza di trovare una soluzione abitativa, più consona per qualità e prezzo alle loro possibilità, con quella di mantenere una relazione possibile con il mercato del lavoro principale (anche in relazione al secondo stipendio), evitando di scegliere località troppo penalizzanti rispetto a questo secondo aspetto – in termini di tempi spostamento casa-lavoro e probabilmente di servizi alla famiglia disponibili localmente.

3.1.4 La Capacità di accesso alle risorse nel territorio metropolitano

Nella formazione ed esercizio della Capacità di accedere alle risorse, essenziale per vivere, si usano beni e merci, servizi privati e pubblici, tempo, lavori, etc. e le forme di accesso alle risorse possono essere varie, ad esempio: fare impresa, lavorare per un salario, essere destinatari di trasferimenti pubblici.

L'osservazione che conclude il paragrafo precedente ci porta a focalizzare l'attenzione sulla relazione tra tasso di occupazione delle donne e caratteristiche del comune di residenza in termini di

struttura del mercato del lavoro, offerta di reti e servizi di trasporto e disponibilità di servizi alla popolazione.

Analizzeremo questi tre aspetti utilizzando i dati disponibili disaggregati per Comune: nel primo caso i censimenti Popolazione e Industria e Servizi al 2001; nel secondo gli studi sulla mobilità provinciale prodotti nell'elaborazione del PTPG; nel terzo caso i dati della regione Lazio sulle strutture sanitarie pubbliche convenzionate e sui consultori, nonché i dati del Ministero dell'Istruzione sulle Scuole dell'Infanzia.

Una selezione di tali dati sarà quindi utilizzata per tracciare una mappa di sintesi della minore o maggiore difficoltà che le donne incontrano sul territorio rispetto al loro bisogno o desiderio di avere un lavoro pagato.

3.1.4.1 La struttura del mercato del lavoro

L'analisi disaggregata per Comune della struttura del mercato del lavoro in termini di rapporto fra le persone che lavorano nelle imprese localizzate in un dato comune (addetti) e le persone con una occupazione che risiedono in quello stesso comune (occupati) e in termini di ripartizione per settore di attività degli addetti[63] fornisce da una parte una misura della domanda di lavoro per Comune, dall'altra la domanda di lavoro che occupa prevalentemente donne (il settore dei servizi).

Analizzando i dati (Rapporto Addetti / Occupati) rispetto alla media provinciale emerge che:

- 22 Comuni presentano un Gap Comuni Provincia negativo fra 0,80 e 0,70
- 63 Comuni presentano un Gap negativo fra 0,69 e 0,50.
- 25 Comuni sono in negativo tra 0,49 e 0,10
- 4 sono intorno al valore provinciale
- 7 presentano valori positivi

Almeno 85 Comuni presentano una domanda di lavoro (gli addetti) largamente insufficiente rispetto all'offerta presente localmente (i residenti occupati).
Per quanto riguarda la domanda di lavoro nel settore dei servizi, in generale è molto alta (la media provinciale è superiore all'84%) ma un gruppo di 23 comuni presenta valori inferiori al 70%.

[63] Dati dal Censimento dell'Industria e Servizi ISTAT 2002: l'analisi delle attività esclude gli addetti in agricoltura.

Fig. 3.4a - Struttura del mercato del lavoro: Rapporto Addetti/Occupati al 2001 (cfr. Tabella 3.4)

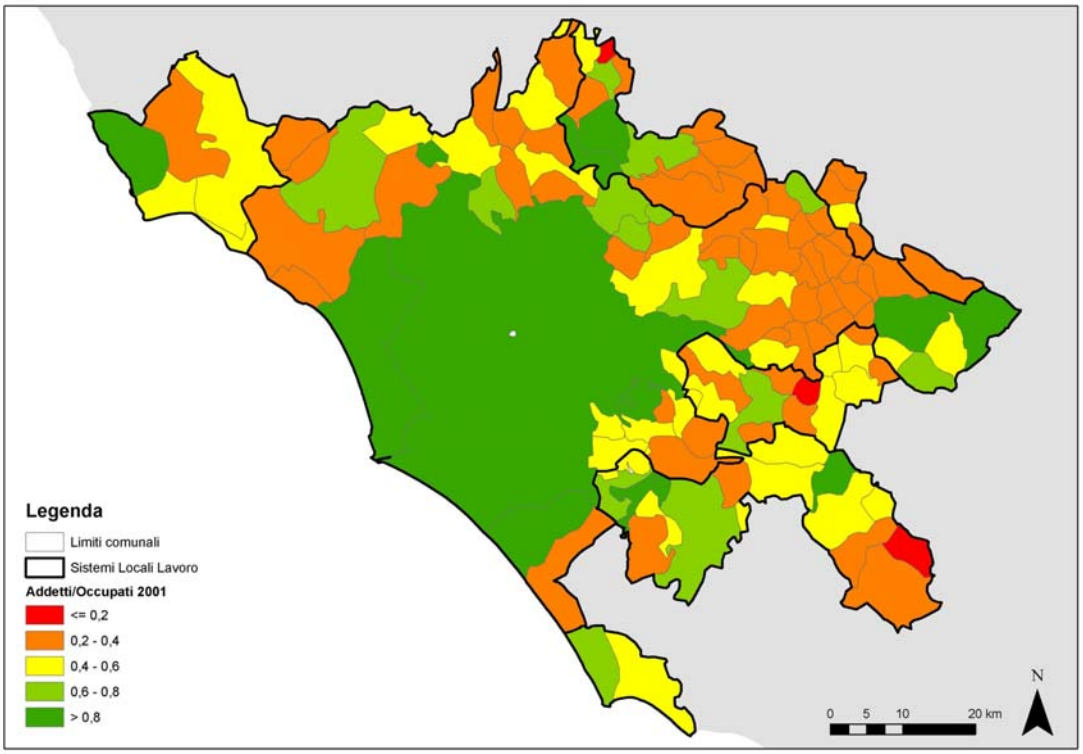
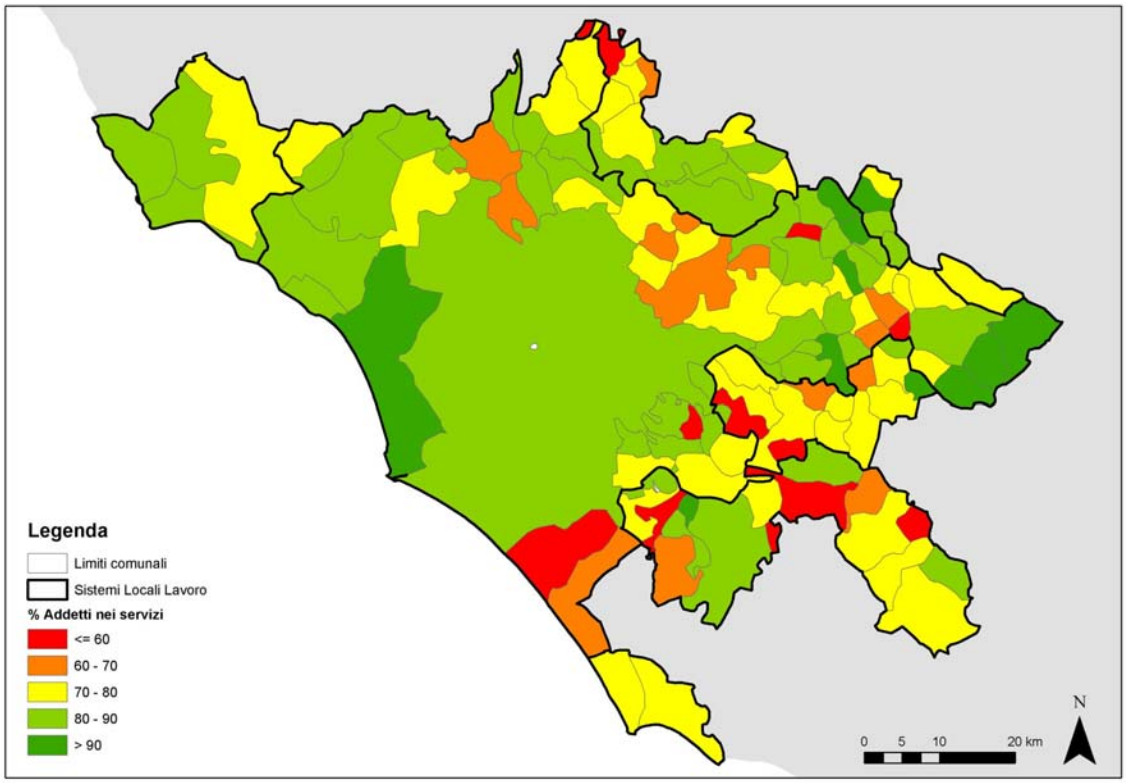


Fig. 3.4b. Struttura del mercato del lavoro: Tasso di addetti nei servizi su totale addetti al 2001 (cfr. Tab. 3.4)



Fonte: nostre elaborazioni, 2008

3.1.4.2 L'accessibilità alle stazioni ferroviarie e metropolitane

L'analisi dell'offerta di reti e servizi di trasporto dà un'idea del grado di accessibilità di un Comune a tutti gli altri ed in particolare a quelli dove si concentra la domanda di lavoro, e quindi dei tempi di spostamento casa-lavoro che una donna deve affrontare se vuole mantenere un lavoro pagato.

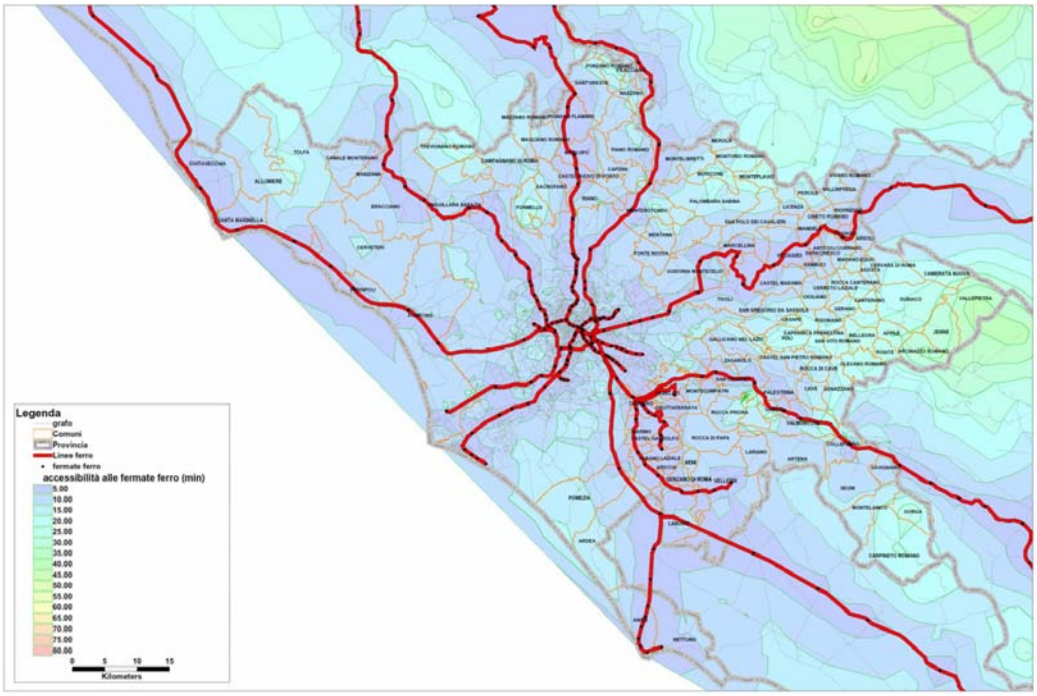
In provincia di Roma l'80,9% degli spostamenti per motivi di lavoro ha come meta lo stesso comune. Il 17,1% ha come destinazione un altro comune della provincia. Gli spostamenti dentro il comune di Roma rappresentano il 79,7 %, contro un 16,6 % in entrata e un 3,7% in uscita.

L'indicatore che abbiamo scelto per rappresentare il grado di accessibilità è relativo ai tempi di accesso ai nodi della rete su ferro (ferroviaria e metropolitana)[64].

I risultati mostrano che il tempo necessario per accedere ad una linea ferroviaria risulta avere un valore medio di 6 minuti ma ci sono invece forti dispersioni con valori massimi per i Comuni dell'Alta Valle dell'Aniene, la zona della Nomentana e la zona Pontina-Laurentina:

- 36 Comuni presentano accessibilità migliori della media (sotto ai 6 minuti)
- 7 sono intorno alla media.
- 37 Comuni presentano valori di accessibilità peggiori della media (entro i 6 minuti di gap)
- 39 Comuni presentano valori più che doppi rispetto alla media (di questi 15 più che tripli)

Fig. 3.5 - Accessibilità alle stazioni ferroviarie e metropolitane (cfr. Tab. 3.5)



[64] La rete attuale presa in esame è costituita da: Linea A, Linea B, Roma_Lido, Roma-Pantano, Roma-Viterbo, Fm1 Orte-Fara Sabina-Fiumicino, Fm2 Tivoli-Roma, Fm2 Avezzano-Roma, Fm3 Viterbo-La Storta-Roma, Fm4 Albano-Roma, Fm4 Velletri-Roma, Fm4 Frascati-Roma, Fm5 Civitavecchia-Roma, Fm6 Colleferro-Roma, Fm6 Frosinone-Roma, Fm7 Nettuno-Roma, Fossanova-Roma, Montalto-Roma, Grosseto-Roma, Firenze-Roma, Roma-Pescara, Roma-Cassino-Caserta-Napoli, Roma-Napoli.). Lo studio dell'accessibilità alle fermate delle linee su ferro si riferisce all'uso della rete stradale.

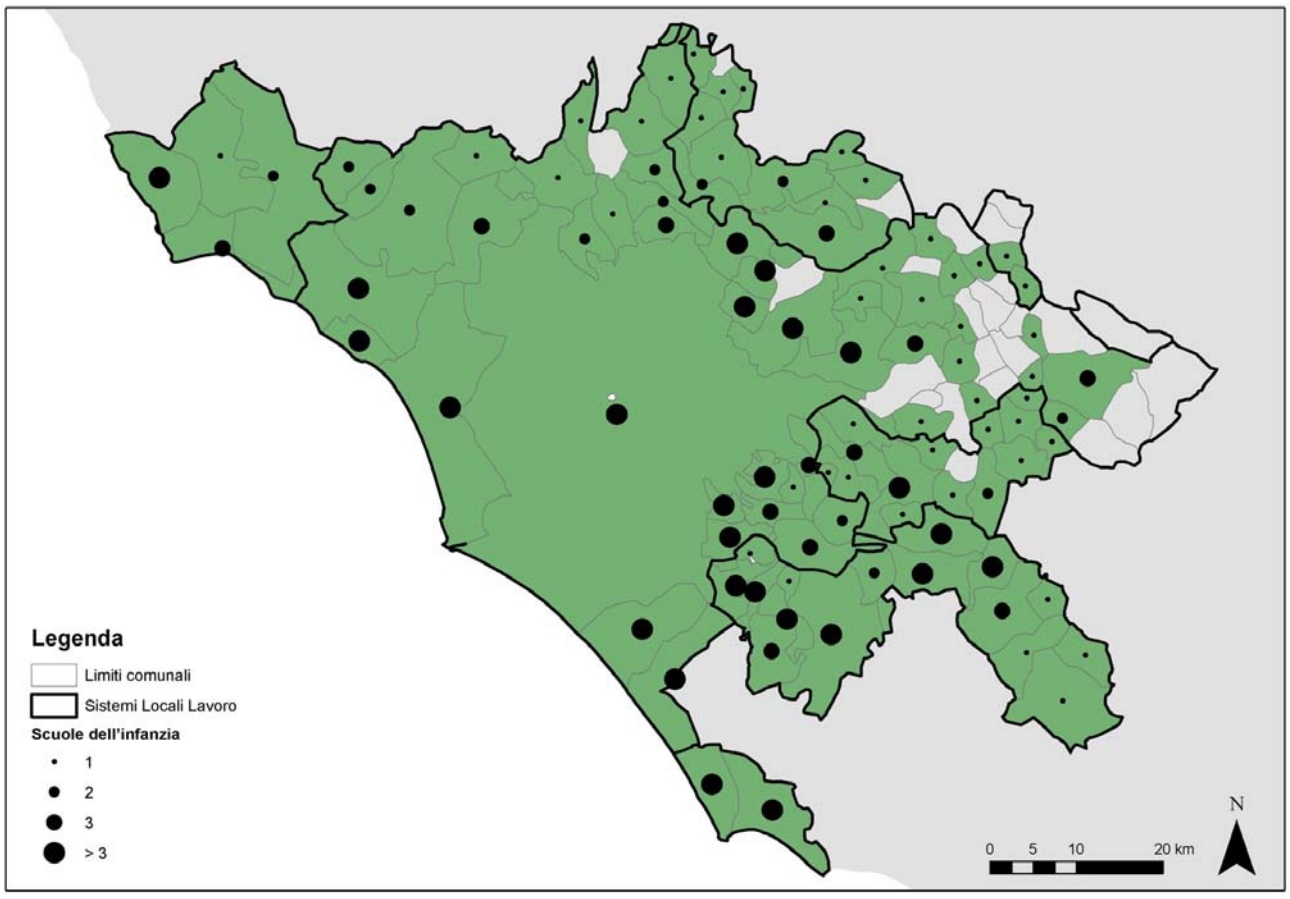
3.1.4.3. La dotazione di servizi

L'ultimo indicatore fa riferimento alla disponibilità locale di alcuni sevizi alla popolazione – quali scuole per l'infanzia, poliambulatori e consultori familiari. Tale disponibilità offre un quadro dell'impegno pubblico sul piano della responsabilità di cura, consentendo di valutare il grado di difficoltà nella conciliazione che incontreranno le donne residenti in un determinato comune.

Il quadro complessivo registra:

- 24 Comuni sono privi di qualsiasi presidio (0)
- 39 Comuni presentano solamente la Scuola dell'Infanzia e 1 il Consultorio familiare. (1)
- 20 presentano Scuole dell'infanzia e Consultori e 9 Scuole dell'infanzia e presidio poliambulatorio (2)
- 29 Comuni presentano la gamma completa (3)

Fig. 3.6a - Dotazione di servizi: Scuole dell'infanzia (cfr. Tab. 3.6)



Fonte: nostre elaborazioni, 2008

Fig. 3.6b - Dotazione di servizi: Poliambulatori (cfr. tab. 3.6)

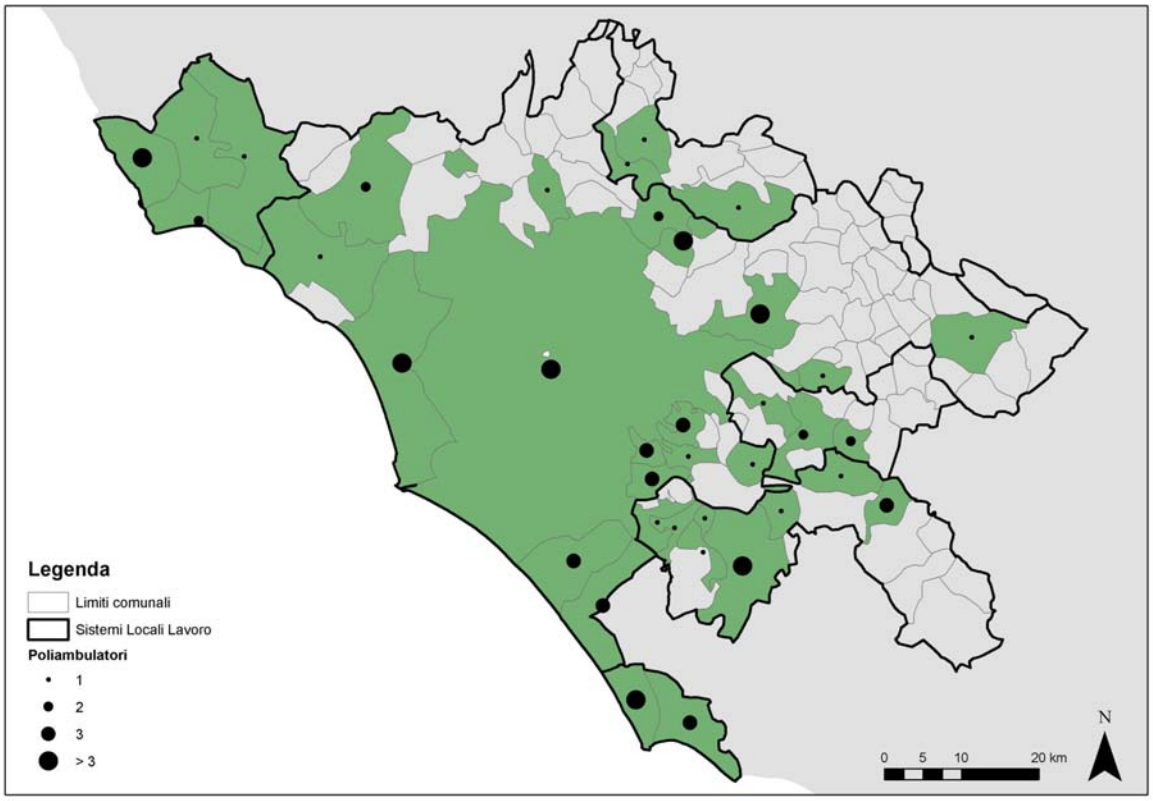
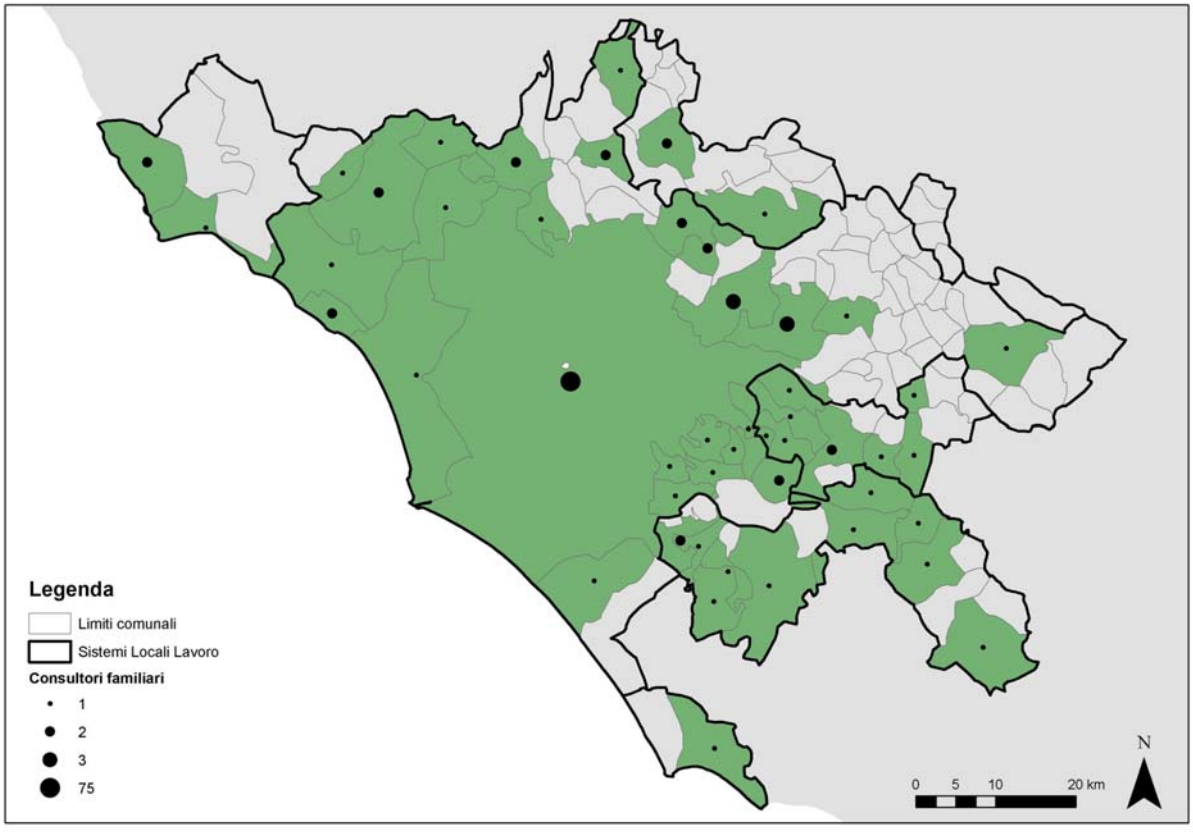


Fig. 3.6c - Dotazione di servizi: consultori Familiari (cfr. tab. 3.6)



3.1.4.4. Una mappa di sintesi

Al fine di fornire un quadro di sintesi della minore o maggiore difficoltà che le donne incontrano sul territorio rispetto al loro bisogno o desiderio di avere un lavoro pagato, si propone qui un primo esercizio di mappatura che porta ad individuare tre grandi categorie di condizioni per l'esercizio della capacità di accesso alle risorse delle donne in età lavorativa:

A. Comuni in cui le donne con carico di cura sono relativamente facilitate nel mantenere un lavoro pagato
B. Comuni in cui le condizioni sono parzialmente sfavorevoli
C. Comuni in cui le condizioni sono decisamente difficili

La procedura seguita per individuare i gruppi di comuni si basa sull'analisi di 3 indicatori.
Il primo fa riferimento alla domanda di lavoro che si è scelto di rappresentare attraverso il rapporto Addetti/Occupati come definito al punto 3.1.3.1.
Il secondo riguarda l'accessibilità al trasporto pubblico, rappresentato qui dai tempi di accesso ai nodi della rete su ferro (ferroviaria e metropolitana) – vedi punto 3.1.3.2.
Il terzo si propone di rappresentare l'offerta di servizi alla popolazione e prende in considerazione la presenza/assenza di scuole per l'infanzia, poliambulatori e consultori familiari – vedi punto 3.1.3.3.

Al fine di facilitare la costruzione dei gruppi di comuni, si è scelto di adottare una scala ridotta di valori per ognuno dei tre indicatori: positivo (POS); parzialmente negativo (PNEG); negativo (NEG).

- ✓ ***Indicatore Domanda di Lavoro***
  POS Gap dell'indicatore rispetto alla media: vicino o superiore
  PNEG Gap dell'indicatore rispetto alla media: inferiore (tra -0,10 e -0,49)
  NEG Gap dell'indicatore rispetto alla media: molto inferiore (tra -0,50 e -0,80)

- ✓ ***Indicatore accessibilità***
  POS tempi di accesso inferiori alla media
  PNEG tempi di accesso intorno alla media
  NEG tempi di accesso superiori alla media di oltre 6 minuti

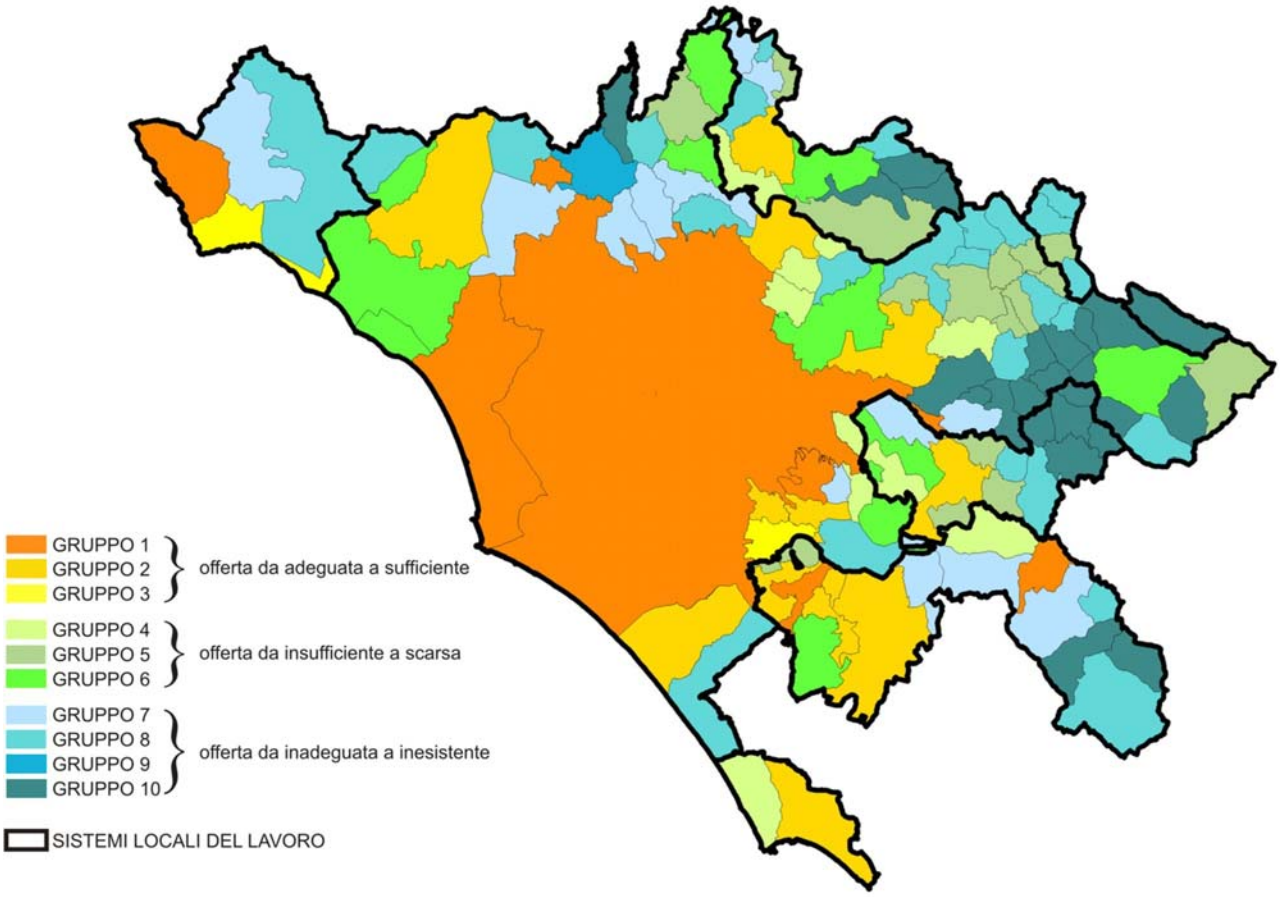
- ✓ **Indicatore Servizi**
  POS presenza di tutte e 3 le tipologie di sevizi considerati
  PNEG presenza di due sole tipologie di servizi dei 3 considerati
  NEG presenza di una o nessuna tipologia di servizi dei 3 considerati

Le differenti combinazioni di valori dei tre indicatori selezionati hanno dato luogo a 10 diversi gruppi di comuni:

Gruppi	Valori dei tre indicatori	N. comuni	N. donne in età di conciliazione
1°	Tutti gli indicatori positivi	6 comuni	798.749
2°	Valori positivi per Servizi e Accessibilità, PNEG per Domanda Lavoro (eccetto Pomezia e Fiano R. che hanno bassa Accessibilità e alta Domanda Lavoro, e Nemi che ha scarsi Servizi)	13 comuni	107.566
3°	Valori positivi per Servizi e Accessibilità, PNEG per Domanda Lavoro	2 comuni	14.398
	Catergoria A	**21**	**920.713**
4°	Valori positivi per un solo indicatore (prev. Accessibilità o Servizi), PNEG per gli altri due	7 comuni	28.051
5°	Valori positivi per un solo indicatore (prev. Domanda Lavoro), PNEG o NEG per gli altri due	12 comuni	56.832
6°	Valori positivi per Accessibilità, negativi per Servizi e Domanda Lavoro	17 comuni	22.329
	Categoria B	**36**	**107.212**
7°	Valori negativi per un indicatore (prev. Domanda Lavoro), PNEG per gli altri due	13 comuni	25.887
8°	Valori negativi per Servizi e Domanda Lavoro, PNEG per Accessibilità	26 comuni	25.741
9°	Valori PNEG per tutti gli indicatori	1 comune	2.613
10°	Valori negativi per tutti gli indicatori	24 comuni	9.455
	Categoria C	**64**	**63.696**

Anche se i 6 comuni che presentano dati positivi concentrano un notevole numero di donne, è comunque altissimo il numero di comuni che presenta situazioni non positive. Possiamo infatti considerare i comuni dal quarto gruppo in poi con un qualche grado di difficoltà: il complesso delle donne coinvolte supera le 170.000. Il gruppo 10 in grande difficoltà coinvolge 9.455 donne.

Fig. 3.7 - Condizioni di accesso alle risorse (cfr. tab. 3.7)



3.1.4 Le strategie di adattamento delle donne: analisi della nuova imprenditoria femminile

In un contesto di rilocalizzazione delle residenze dal comune capoluogo agli altri comuni della provincia che – come evindenziato nel paragrafo precedente – in diversi casi rischia di tradursi in un peggioramento delle capacità di accesso alle risorse della popolazione femminile, il fenomeno della nuova imprenditoria femminile può essere visto come una delle strategia di adattamento delle donne "espulse" dal comune di Roma.

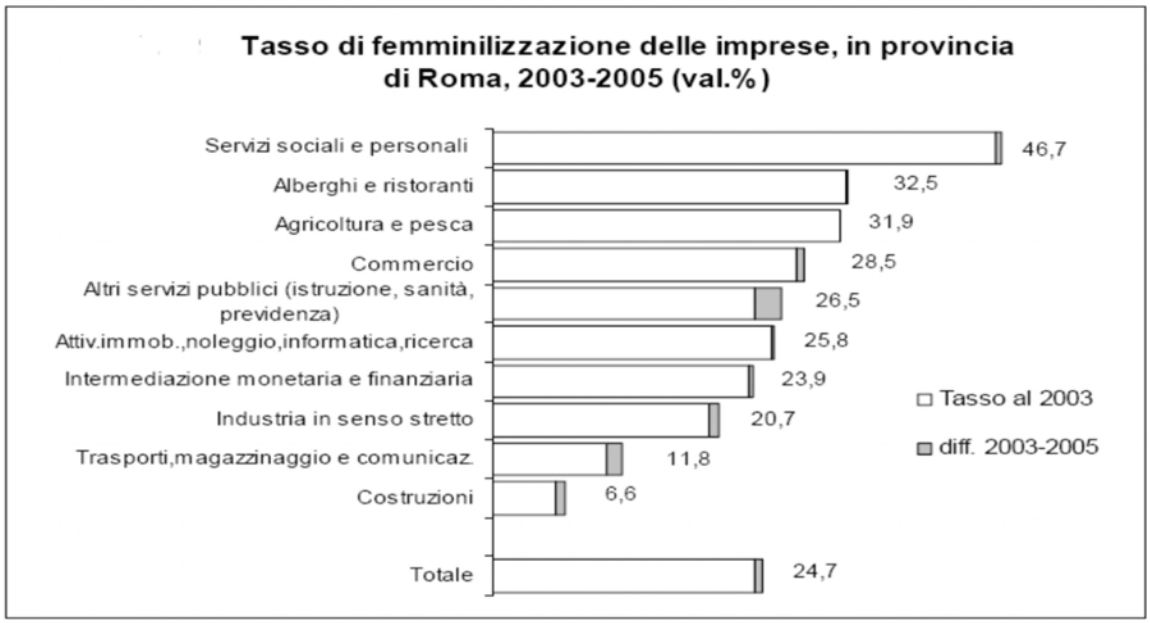
E' infatti interpretazione diffusa il leggere "nel lavoro autonomo, e nello specifico in quello imprenditoriale, uno strumento di ingresso in un mercato del lavoro che appare sempre più povero di opportunità: interpretazione che trova, del resto, conferma anche nell'alta presenza di imprese femminili in quelle realtà del Paese (sud Italia in particolare), in cui le donne incontrano maggiori difficoltà di accesso al lavoro."[65]

I dati a nostra disposizione non sono sufficientemente disaggregati per analizzare il fenomeno a scala comunale e tuttavia ci consentono di formulare alcune possibili linee di lavoro da adottare per un eventuale lavoro di approfondimento.

Da vari studi di settore[66] (CCIAA, Censis, …) si evincono alcuni caratteri distintivi della nuova imprenditoria, femminile e non, nella provincia di Roma:

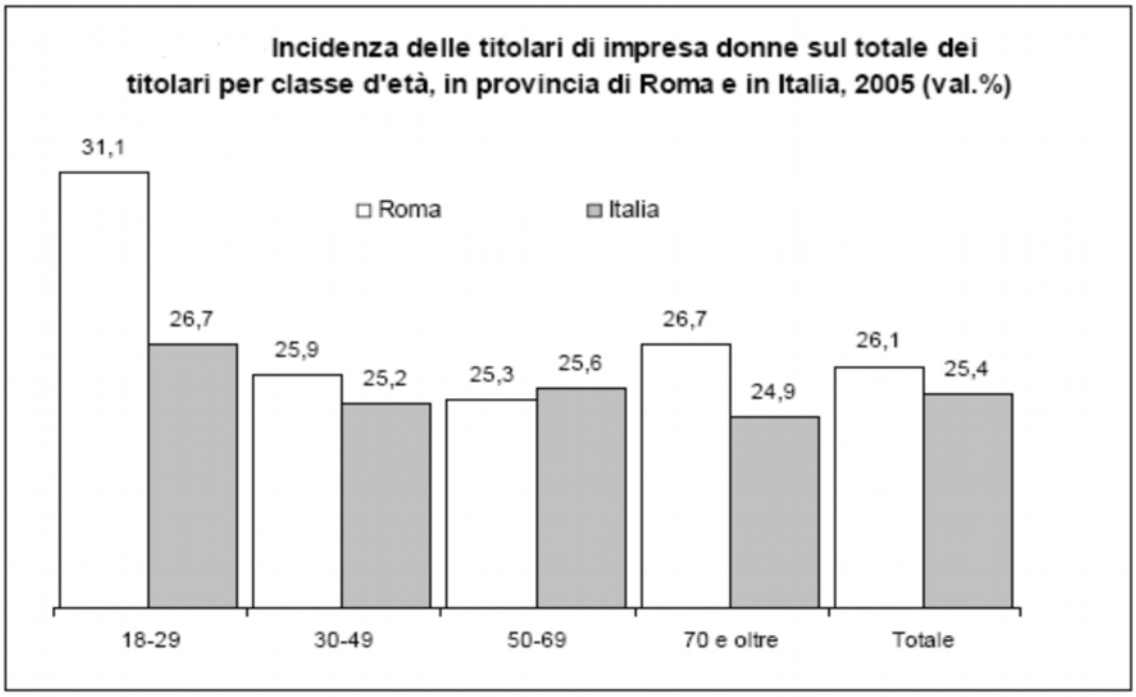
[65] CENSIS (2006) *Le imprese femminili a Roma*, Roma
[66] Ibidem; CCIAA (2007) *Lo scenario economico provinciale*, Roma

– in primo luogo il fenomeno "nuova imprenditoria" nella provincia è particolarmante marcato (+ 4,2% nel 2003-05) sia rispetto alla regione Lazio (+ 3,3%) che all'intero territorio nazionale (+ 2,5%);
– una parte di tale crescita deve essere attribuita ad una vera e propria impennata della creazione di nuove imprese da parte delle donne della provincia (+ 6,7% nel 2003-05, rispetto al + 3,8% nazionale);
– le nuove imprenditrici si concentrano nei settori a tradizionale vocazione femminile (il commercio e i servizi sociali) con però un significativo incremento di iniziative anche in altri comparti tradizionalmente più lontani dal mondo femminile quali costruzioni, terziario avanzato e altre nicchie del sistema dei servizi;



Fonte: elaborazione Censis su dati CCIAA di Roma

– la distribuzione spaziale delle nuove imprese - femminili e non - è correlata all'incremento demografico (tra i comuni in cui si verifica un tasso di nascita di nuove imprese superiore alla media vi sono: Anguillara Sabazia, Ardea, Campagnano di Roma, Castelnuovo di Porto, Fiano Romano, Fontenuova, Formello, Gallicano nel Lazio, Guidonia Montecelio, Labico, Rignano Flaminio, Rocca Priora, San Cesareo e Valmontone);
– le donne straniere che creano imprese sono ancora poche (circa 4000 unità) ma crescono a ritmi importanti (+ 108,8% nel 2000-05) ed in alcuni comuni hanno quasi raggiunto il numero degli uomini stranieri a capo di impresa (rispetto ad una media provinciale del 28%, la percentuale di donne sul totale degli imprenditori stranieri raggiunge quasi il 44% a Civitavecchia, il 37% a Santa Marinella, il 34% a Bracciano, il 33% Monterotondo e il 32% a Albano Laziale);
– infine le imprenditrici della provincia di Roma sono spesso giovani (25,9% in età 30-49 al 2005) o molto giovani (31,1% in età 18-29 al 2005).



Fonte: elaborazione Censis su dati BIC Lazio

In che misura, quindi, creare impresa rappresenta per le donne una strategia di adattamento alle minori capacità di accesso al lavoro dipendente che può accompagnare il risiedere in comuni diversi dalla capitale?

E' probabile che questo sia spesso vero per le donne straniere e sarebbe da verificare, attraverso un indagine ad hoc, se questo sia dovuto ai vantaggi comparativi del piccolo centro (ad es. in termini di minor costo dei locali d'impresa o di maggiore facilità di ottenere permessi da parte dell'amministrazione locale), alla presenza di una comunità dello stesso paese abbastanza numerosa da garantire sufficienti affari, o ancora alla difficoltà di continuare a pendolare su Roma per lavori precari e poco remunerativi (servizi domestici di vario tipo).

E' probabile anche che la creazione di impresa rappresenti una via preferenziale di accesso al reddito per le giovani donne ma anche in questo caso bisognerebbe indagarne le motivazioni e l'esatta distribuzione territoriale.

Tab. 3.1 - Il carico di cura delle donne in età di conciliazione e supporto (ISTAT, Censimento della popolazione, 2001)

Cod ISTAT	Provincia di Roma	Rapporti tra Aree di Cura (infanzia e adol + anziani) / F (conciliazione + supporto)	Donne in età Conciliazione + Supporto	% Tot Provinciale Donne in età Conciliazione + Supporto	% Tot Solo Hinterland Donne in età Conciliazione + Supporto	Denominazione SLL
058031	Cineto Romano	**47.39**	249	0.02	0.06	ROMA
058085	Rocca di Cave	**47.59**	145	0.01	0.03	PALESTRI
058010	Arsoli	**49.60**	629	0.04	0.14	AVEZZAN
058108	Vallepietra	**50.67**	150	0.01	0.03	ROMA
058061	Monteflavio	**50.99**	557	0.04	0.12	FIANO
058097	Santa Marinella	**51.03**	6202	0.41	1.38	CIVITAVE
058087	Roccagiovine	**51.22**	123	0.01	0.03	ROMA
058091	Roma	**51.51**	1061900	70.20		ROMA
058090	Rojate	**52.80**	322	0.02	0.07	PALESTRI
058046	Grottaferrata	**53.02**	7333	0.48	1.63	ROMA
058037	Filacciano	**53.43**	204	0.01	0.05	FIANO
058019	Capranica	**53.73**	134	0.01	0.03	ROMA
058096	San Polo dei	**54.56**	900	0.06	0.20	ROMA
058063	Montelibretti	**54.97**	1932	0.13	0.43	FIANO
058113	Vivaro Romano	**55.17**	87	0.01	0.02	AVEZZAN
058051	Licenza	**55.24**	382	0.03	0.08	ROMA
058092	Roviano	**55.34**	562	0.04	0.12	ROMA
058006	Anticoli Corrado	**55.99**	359	0.02	0.08	ROMA
058039	Frascati	**56.14**	7750	0.51	1.72	ROMA
058032	Civitavecchia	**56.65**	20084	1.33	4.46	CIVITAVE
058057	Marino	**56.77**	13071	0.86	2.90	ROMA
058118	Ciampino	**56.95**	14440	0.95	3.20	ROMA
058022	Castel Gandolfo	**57.26**	3173	0.21	0.70	VELLETRI
058044	Gerano	**57.48**	468	0.03	0.10	ROMA
058034	Colleferro	**57.55**	8262	0.55	1.83	VELLETRI
058104	Tivoli	**57.85**	19644	1.30	4.36	ROMA
058095	San Gregorio da	**58.00**	569	0.04	0.13	ROMA
058029	Cerveteri	**58.26**	10552	0.70	2.34	ROMA
058081	Riano	**58.26**	2535	0.17	0.56	ROMA
058068	Morlupo	**58.29**	2642	0.17	0.59	ROMA
058107	Trevignano	**58.48**	1823	0.12	0.40	ROMA
058033	Civitella San Paolo	**58.61**	604	0.04	0.13	FIANO
058053	Mandela	**58.64**	295	0.02	0.07	ROMA
058065	Monterotondo	**58.66**	13603	0.90	3.02	ROMA
058003	Albano Laziale	**58.68**	13464	0.89	2.99	VELLETRI
058101	Saracinesco	**58.73**	63	0.00	0.01	ROMA
058093	Sacrofano	**58.78**	2239	0.15	0.50	ROMA
058020	Carpineto Romano	**58.90**	1927	0.13	0.43	VELLETRI
058120	Fiumicino	**58.98**	19620	1.30	4.35	ROMA
058071	Nerola	**59.11**	560	0.04	0.12	FIANO
058102	Segni	**59.12**	3442	0.23	0.76	VELLETRI
058042	Genazzano	**59.66**	2070	0.14	0.46	PALESTRI
058052	Magliano Romano	**59.80**	510	0.03	0.11	ROMA
058109	Vallinfreda	**59.81**	107	0.01	0.02	AVEZZAN
058007	Anzio	**59.86**	14610	0.97	3.24	APRILIA
058009	Ariccia	**59.97**	6949	0.46	1.54	VELLETRI
058082	Rignano Flaminio	**60.13**	2684	0.18	0.60	ROMA
058083	Riofreddo	**60.20**	294	0.02	0.07	AVEZZAN
058072	Nettuno	**60.35**	14299	0.95	3.17	APRILIA
058027	Cerreto Laziale	**60.53**	413	0.03	0.09	ROMA
058060	Monte Compatri	**60.73**	3173	0.21	0.70	ROMA
058054	Manziana	**60.90**	2317	0.15	0.51	ROMA
058016	Canale Monterano	**61.05**	1281	0.08	0.28	ROMA
058013	Bracciano	**61.09**	5235	0.35	1.16	ROMA
058064	Monte Porzio	**61.50**	3216	0.21	0.71	ROMA
058043	Genzano di Roma	**61.55**	8604	0.57	1.91	VELLETRI
058117	Ardea	**61.71**	10328	0.68	2.29	ROMA
058005	Anguillara Sabazia	**61.78**	5500	0.36	1.22	ROMA
058023	Castel Madama	**61.82**	2488	0.16	0.55	ROMA
058058	Mazzano Romano	**61.87**	965	0.06	0.21	ROMA
058021	Casape	**61.87**	299	0.02	0.07	ROMA

Cod ISTAT	Provincia di Roma	Rapporti tra Aree di Cura (infanzia e adol + anziani) / F (conciliazione + supporto)	Donne in età Conciliazione + Supporto	% Tot Provinciale Donne in età Conciliazione + Supporto	% Tot Solo Hinterland Donne in età Conciliazione + Supporto	Denominazione SLL
058105	Tolfa	**61.95**	1879	0.12	0.42	CIVITAVE
058079	Pomezia	**62.03**	17083	1.13	3.79	ROMA
058069	Nazzano	**62.16**	481	0.03	0.11	FIANO
058098	Sant'Angelo	**62.24**	1189	0.08	0.26	ROMA
058099	Sant'Oreste	**62.42**	1365	0.09	0.30	ROMA
058076	Percile	**62.50**	80	0.01	0.02	ROMA
058103	Subiaco	**62.51**	3481	0.23	0.77	ROMA
058002	Agosta	**62.82**	632	0.04	0.14	ROMA
058047	Guidonia	**62.93**	26039	1.72	5.78	ROMA
058075	Palombara Sabina	**62.94**	4091	0.27	0.91	FIANO
058106	Torrita Tiberina	**62.99**	354	0.02	0.08	FIANO
058116	Ladispoli	**63.06**	11730	0.78	2.60	ROMA
058077	Pisoniano	**63.07**	287	0.02	0.06	ROMA
058030	Ciciliano	**63.13**	434	0.03	0.10	ROMA
058112	Vicovaro	**63.25**	1453	0.10	0.32	ROMA
058088	Rocca Priora	**63.26**	3840	0.25	0.85	ROMA
058035	Colonna	**63.31**	1292	0.09	0.29	PALESTRI
058070	Nemi	**63.35**	663	0.04	0.15	VELLETRI
058050	Lanuvio	**63.37**	3808	0.25	0.84	VELLETRI
058038	Formello	**63.40**	3555	0.24	0.79	ROMA
058111	Velletri	**63.53**	18687	1.24	4.15	VELLETRI
058028	Cervara di Roma	**63.58**	173	0.01	0.04	ROMA
058014	Camerata Nuova	**63.59**	184	0.01	0.04	AVEZZAN
058073	Olevano Romano	**63.74**	2430	0.16	0.54	PALESTRI
058062	Montelanico	**63.75**	742	0.05	0.16	VELLETRI
058018	Capena	**64.46**	2234	0.15	0.50	FIANO
058024	Castelnuovo di	**64.52**	2762	0.18	0.61	ROMA
058045	Gorga	**64.53**	296	0.02	0.07	VELLETRI
058119	San Cesareo	**64.70**	3592	0.24	0.80	PALESTRI
058066	Montorio Romano	**64.76**	698	0.05	0.15	FIANO
058074	Palestrina	**65.02**	6644	0.44	1.47	PALESTRI
058004	Allumiere	**65.10**	1599	0.11	0.35	CIVITAVE
058055	Marano Equo	**65.23**	279	0.02	0.06	ROMA
058040	Gallicano nel Lazio	**65.49**	1730	0.11	0.38	PALESTRI
058114	Zagarolo	**65.50**	4878	0.32	1.08	PALESTRI
058049	Labico	**65.80**	1415	0.09	0.31	PALESTRI
058078	Poli	**65.95**	834	0.06	0.19	ROMA
058086	Rocca di Papa	**66.13**	4940	0.33	1.10	ROMA
058036	Fiano Romano	**66.21**	3010	0.20	0.67	FIANO
058122	Fonte Nuova	**66.35**	8618	0.57	1.91	ROMA
058056	Marcellina	**66.48**	2094	0.14	0.46	ROMA
058015	Campagnano di	**66.78**	3380	0.22	0.75	ROMA
058012	Bellegra	**67.16**	1142	0.08	0.25	PALESTRI
058080	Ponzano Romano	**67.20**	375	0.02	0.08	FIANO
058059	Mentana	**67.38**	6150	0.41	1.36	ROMA
058026	Cave	**67.83**	3587	0.24	0.80	PALESTRI
058110	Valmontone	**67.95**	4652	0.31	1.03	VELLETRI
058008	Arcinazzo Romano	**68.73**	502	0.03	0.11	ROMA
058067	Moricone	**68.86**	880	0.06	0.20	FIANO
058011	Artena	**69.54**	4422	0.29	0.98	VELLETRI
058089	Rocca Santo	**69.67**	366	0.02	0.08	PALESTRI
058094	Sambuci	**70.69**	331	0.02	0.07	ROMA
058100	San Vito Romano	**71.59**	1239	0.08	0.27	PALESTRI
058115	Lariano	**71.71**	3860	0.26	0.86	VELLETRI
058041	Gavignano	**72.02**	647	0.04	0.14	VELLETRI
058017	Canterano	**72.66**	139	0.01	0.03	ROMA
058084	Rocca Canterano	**73.56**	87	0.01	0.02	ROMA
058025	Castel San Pietro	**73.84**	279	0.02	0.06	PALESTRI
058048	Jenne	**81.50**	173	0.01	0.04	ROMA
058001	Affile	**84.40**	577	0.04	0.13	ROMA
	Totale	**54.32**	**1512705**	**100.00**	**100.00**	

Tab. 3.2 - Variazione della popolazione residente 2001-2005 (ISTAT, Censimento della popolazione 2001; Camera di Commercio di Roma Scenario Economico Provinciale, 2006)

Cod ISTAT	Provincia di Roma	Pop. Var% 2001-2005	Donne in età Conciliazione + Supporto	Variazione calcolata Donne in età Conciliazione + Supporto	% Var sul totale Provinciale Donne in età Conciliazione + Supporto	Denominazione SSL
058084	Rocca	**-11.16**	87	-10	0.15	ROMA
058048	Jenne	**-10.26**	173	-18	1.77	ROMA
058108	Vallepietra	**-8.24**	150	-12	0.91	ROMA
058101	Saracinesco	**-7.87**	63	-5	0.74	ROMA
058113	Vivaro Romano	**-5.38**	87	-5	1.60	AVEZZANO
058028	Cervara di	**-3.61**	173	-6	0.02	ROMA
058020	Carpineto	**-2.53**	1927	-49	0.00	VELLETRI
058017	Canterano	**-2.42**	139	-3	0.00	ROMA
058089	Rocca Santo	**-2.38**	366	-9	1.79	PALESTRIN
058083	Riofreddo	**-1.83**	294	-5	1.02	AVEZZANO
058051	Licenza	**-1.57**	382	-6	0.03	ROMA
058001	Affile	**-1.22**	577	-7	-0.02	ROMA
058090	Rojate	**-0.75**	322	-2	0.83	PALESTRIN
058044	Gerano	**-0.33**	468	-2	0.02	ROMA
058012	Bellegra	**-0.30**	1142	-3	0.00	PALESTRIN
058091	Roma	**0.03**	1061900	364	0.11	ROMA
058087	Roccagiovine	**0.34**	123	0	0.74	ROMA
058045	Gorga	**0.39**	296	1	0.28	VELLETRI
058076	Percile	**0.46**	80	0	0.05	ROMA
058061	Monteflavio	**0.66**	557	4	0.59	FIANO
058094	Sambuci	**0.67**	331	2	3.62	ROMA
058109	Vallinfreda	**0.69**	107	1	4.59	AVEZZANO
058004	Allumiere	**0.76**	1599	12	-0.01	CIVITAVEC
058019	Capranica	**0.90**	134	1	0.01	ROMA
058009	Ariccia	**1.05**	6949	73	-0.01	VELLETRI
058077	Pisoniano	**1.36**	287	4	3.20	ROMA
058014	Camerata Nuova	**1.89**	184	3	-0.01	AVEZZANO
058010	Arsoli	**1.95**	629	12	-0.01	AVEZZANO
058092	Roviano	**2.02**	562	11	1.00	ROMA
058032	Civitavecchia	**2.17**	20084	436	0.06	CIVITAVEC
058043	Genzano di	**2.29**	8604	197	0.03	VELLETRI
058100	San Vito	**2.36**	1239	29	6.38	PALESTRIN
058027	Cerreto Laziale	**2.46**	413	10	0.02	ROMA
058099	Sant'Oreste	**2.52**	1365	34	0.83	ROMA
058105	Tolfa	**2.63**	1879	49	1.89	CIVITAVEC
058063	Montelibretti	**2.67**	1932	52	0.18	FIANO
058062	Montelanico	**2.71**	742	20	0.07	VELLETRI
058103	Subiaco	**2.95**	3481	103	0.40	ROMA
058002	Agosta	**3.09**	632	20	-0.03	ROMA
058080	Ponzano	**3.31**	375	12	0.51	FIANO
058069	Nazzano	**3.68**	481	18	0.08	FIANO
058095	San Gregorio da	**3.74**	569	21	0.54	ROMA
058073	Olevano	**3.76**	2430	91	0.84	PALESTRIN
058104	Tivoli	**3.99**	19644	783	1.72	ROMA
058058	Mazzano	**4.02**	965	39	0.29	ROMA
058034	Colleferro	**4.14**	8262	342	0.10	VELLETRI
058006	Anticoli	**4.29**	359	15	-0.01	ROMA
058055	Marano Equo	**4.69**	279	13	0.15	ROMA
058064	Monte Porzio	**4.70**	3216	151	0.59	ROMA
058102	Segni	**4.86**	3442	167	1.85	VELLETRI
058025	Castel San	**4.98**	279	14	0.01	PALESTRIN
058111	Velletri	**5.11**	18687	954	0.73	VELLETRI
058026	Cave	**5.18**	3587	186	0.01	PALESTRIN
058118	Ciampino	**5.29**	14440	765	0.37	ROMA
058039	Frascati	**5.36**	7750	416	0.17	ROMA
058066	Montorio	**5.41**	698	38	0.02	FIANO
058021	Casape	**5.90**	299	18	0.00	ROMA
058042	Genazzano	**6.25**	2070	129	0.64	PALESTRIN
058078	Poli	**6.29**	834	52	0.07	ROMA
058074	Palestrina	**6.38**	6644	424	0.67	PALESTRIN

Cod ISTAT	Provincia di Roma	Pop. Var% 2001-2005	Donne in età Conciliazione + Supporto	Variazione calcolata Donne in età Conciliazione + Supporto	% Var sul totale Provinciale Donne in età Conciliazione + Supporto	Denominazione SSL
058035	Colonna	**6.43**	1292	83	0.04	PALESTRIN
058037	Filacciano	**6.57**	204	13	0.04	FIANO
058033	Civitella San	**6.59**	604	40	0.09	FIANO
058054	Manziana	**6.69**	2317	155	0.79	ROMA
058065	Monterotondo	**6.91**	13603	940	0.09	ROMA
058067	Moricone	**6.97**	880	61	0.13	FIANO
058011	Artena	**7.15**	4422	316	-0.01	VELLETRI
058052	Magliano	**7.56**	510	39	0.24	ROMA
058016	Canale	**7.58**	1281	97	0.00	ROMA
058075	Palombara	**7.72**	4091	316	0.37	FIANO
058041	Gavignano	**7.78**	647	50	0.07	VELLETRI
058085	Rocca di Cave	**7.82**	145	11	1.37	PALESTRIN
058096	San Polo dei	**7.88**	900	71	1.82	ROMA
058053	Mandela	**8.04**	295	24	0.10	ROMA
058008	Arcinazzo	**8.40**	502	42	-0.01	ROMA
058112	Vicovaro	**8.67**	1453	126	7.65	ROMA
058022	Castel Gandolfo	**8.99**	3173	285	0.02	VELLETRI
058115	Lariano	**9.07**	3860	350	0.07	VELLETRI
058086	Rocca di Papa	**9.14**	4940	452	5.86	ROMA
058088	Rocca Priora	**9.41**	3840	361	0.67	ROMA
058056	Marcellina	**9.62**	2094	201	0.02	ROMA
058031	Cineto Romano	**9.97**	249	25	0.02	ROMA
058079	Pomezia	**10.07**	17083	1720	1.71	ROMA
058106	Torrita Tiberina	**10.09**	354	36	4.31	FIANO
058122	Fonte Nuova	**10.65**	8618	918	0.03	ROMA
058023	Castel Madama	**11.05**	2488	275	0.00	ROMA
058071	Nerola	**11.28**	560	63	0.53	FIANO
058002	Albano Laziale	**11.33**	13464	1525	0.02	VELLETRI
058110	Valmontone	**11.75**	4652	547	1.59	VELLETRI
058070	Nemi	**11.81**	663	78	0.23	VELLETRI
058097	Santa Marinella	**11.88**	6202	737	4.27	CIVITAVEC
058047	Guidonia	**12.11**	26039	3153	0.03	ROMA
058060	Monte Compatri	**12.62**	3173	400	0.11	ROMA
058024	Castelnuovo di	**13.12**	2762	362	0.14	ROMA
058046	Grottaferrata	**13.15**	7333	964	0.31	ROMA
058015	Campagnano di	**13.17**	3380	445	0.68	ROMA
058030	Ciciliano	**13.59**	434	59	0.05	ROMA
058050	Lanuvio	**14.09**	3808	536	0.77	VELLETRI
058068	Morlupo	**14.52**	2642	384	0.04	ROMA
058057	Marino	**14.89**	13071	1946	0.07	ROMA
058040	Gallicano nel	**15.64**	1730	271	1.46	PALESTRIN
058107	Trevignano	**15.86**	1823	289	1.36	ROMA
058059	Mentana	**15.91**	6150	978	1.75	ROMA
058072	Nettuno	**16.04**	14299	2293	0.65	APRILIA
058081	Riano	**16.34**	2535	414	0.12	ROMA
058082	Rignano	**16.65**	2684	447	2.84	ROMA
058120	Fiumicino	**17.49**	19620	3431	0.02	ROMA
058093	Sacrofano	**17.73**	2239	397	0.71	ROMA
058005	Anguillara	**18.06**	5500	993	-0.01	ROMA
058098	Sant'Angelo	**18.23**	1189	217	0.77	ROMA
058114	Zagarolo	**18.99**	4878	926	6.15	PALESTRIN
058013	Bracciano	**19.37**	5235	1014	0.00	ROMA
058116	Ladispoli	**19.78**	11730	2320	1.42	ROMA
058038	Formello	**20.52**	3555	729	0.04	ROMA
058018	Capena	**21.97**	2234	491	0.00	FIANO
058029	Cerveteri	**23.41**	10552	2470	0.81	ROMA
058119	San Cesareo	**23.80**	3592	855	0.50	PALESTRIN
058049	Labico	**27.56**	1415	390	0.35	PALESTRIN
058007	Anzio	**28.16**	14610	4114	-0.09	APRILIA
058036	Fiano Romano	**28.61**	3010	861	0.19	FIANO
058117	Ardea	**32.02**	10328	3307	-0.02	ROMA
	Totale	**3.55**	**1512705**	**53771**	**100.00**	

Tab. 3.3 - Tasso di occupazione femminile al 2001 (ISTAT, Censimento della popolazione, 2001)

Cod ISTAT	Provincia di Roma	Tasso di Occupazione Femminile	Gap Comuni Provincia	Donne in età di Conciliazione	Denominazione SLL
058076	Percile	**15.05**	-19.38	47	ROMA
058048	Jenne	**15.63**	-18.8	94	ROMA
058051	Licenza	**16.81**	-17.62	242	ROMA
058014	Camerata Nuova	**16.9**	-17.53	112	AVEZZANO
058044	Gerano	**17.22**	-17.21	301	ROMA
058090	Rojate	**17.25**	-17.18	214	PALESTRINA
058019	Capranica Prenestina	**17.39**	-17.04	79	ROMA
058012	Bellegra	**17.43**	-17	822	PALESTRINA
058001	Affile	**17.8**	-16.63	398	ROMA
058113	Vivaro Romano	**17.82**	-16.61	42	AVEZZANO
058021	Casape	**18.34**	-16.09	188	ROMA
058004	Allumiere	**18.72**	-15.71	1127	CIVITAVECCH
058006	Anticoli Corrado	**18.73**	-15.7	221	ROMA
058056	Marcellina	**18.81**	-15.62	1520	ROMA
058078	Poli	**19.08**	-15.35	579	ROMA
058100	San Vito Romano	**19.52**	-14.91	826	PALESTRINA
058008	Arcinazzo Romano	**19.55**	-14.88	333	ROMA
058011	Artena	**19.61**	-14.82	3338	VELLETRI
058077	Pisoniano	**20.17**	-14.26	159	ROMA
058095	San Gregorio da	**20.78**	-13.65	383	ROMA
058094	Sambuci	**20.92**	-13.51	226	ROMA
058089	Rocca Santo Stefano	**20.99**	-13.44	241	PALESTRINA
058028	Cervara di Roma	**21.05**	-13.38	102	ROMA
058112	Vicovaro	**21.08**	-13.35	1044	ROMA
058020	Carpineto Romano	**21.56**	-12.87	1308	VELLETRI
058041	Gavignano	**22.04**	-12.39	477	VELLETRI
058099	Sant'Oreste	**22.25**	-12.18	1000	ROMA
058101	Saracinesco	**22.39**	-12.04	42	ROMA
058066	Montorio Romano	**22.43**	-12	492	FIANO
058105	Tolfa	**22.57**	-11.86	1318	CIVITAVECCH
058110	Valmontone	**22.58**	-11.85	3558	VELLETRI
058002	Agosta	**22.84**	-11.59	438	ROMA
058073	Olevano Romano	**22.84**	-11.59	1721	PALESTRINA
058083	Riofreddo	**22.85**	-11.58	200	AVEZZANO
058042	Genazzano	**22.95**	-11.48	1467	PALESTRINA
058026	Cave	**22.96**	-11.47	2698	PALESTRINA
058037	Filacciano	**23.05**	-11.38	130	FIANO
058045	Gorga	**23.1**	-11.33	200	VELLETRI
058109	Vallinfreda	**23.2**	-11.23	65	AVEZZANO
058062	Montelanico	**23.48**	-10.95	517	VELLETRI
058069	Nazzano	**23.73**	-10.7	331	FIANO
058058	Mazzano Romano	**23.9**	-10.53	723	ROMA
058102	Segni	**24.03**	-10.4	2398	VELLETRI
058085	Rocca di Cave	**24.38**	-10.05	101	PALESTRINA
058016	Canale Monterano	**24.63**	-9.8	921	ROMA
058030	Ciciliano	**24.85**	-9.58	302	ROMA
058025	Castel San Pietro	**24.92**	-9.51	185	PALESTRINA
058115	Lariano	**24,98**	-9,45	3014	VELLETRI
058040	Gallicano nel Lazio	**25.14**	-9.29	1341	PALESTRINA
058096	San Polo dei Cavalieri	**25.15**	-9.28	676	ROMA
058087	Roccagiovine	**25.18**	-9.25	80	ROMA
058080	Ponzano Romano	**25.23**	-9.2	250	FIANO
058108	Vallepietra	**25.29**	-9.14	91	ROMA
058061	Monteflavio	**25.31**	-9.12	392	FIANO
058084	Rocca Canterano	**25.74**	-8.69	49	ROMA
058032	Civitavecchia	**25.87**	-8.56	14697	CIVITAVECCH
058103	Subiaco	**25.87**	-8.56	2465	ROMA
058092	Roviano	**26.13**	-8.3	356	ROMA
058063	Montelibretti	**26.29**	-8.14	1361	FIANO
058098	Sant'Angelo Romano	**26.3**	-8.13	876	ROMA
058033	Civitella San Paolo	**26.32**	-8.11	412	FIANO
058072	Nettuno	**26.83**	-7.6	10665	APRILIA
058119	San Cesareo	**27.14**	-7.29	2743	PALESTRINA

Cod ISTAT	Provincia di Roma	Tasso di Occupazione Femminile	Gap Comuni Provincia	Donne in età di Conciliazione	Denominazione SLL
058074	Palestrina	**27.16**	-7.27	4927	PALESTRINA
058075	Palombara Sabina	**27.18**	-7.25	3000	FIANO
058106	Torrita Tiberina	**27.21**	-7.22	241	FIANO
058010	Arsoli	**27.26**	-7.17	432	AVEZZANO
058055	Marano Equo	**27.41**	-7.02	176	ROMA
058052	Magliano Romano	**27.42**	-7.01	383	ROMA
058053	Mandela	**27.46**	-6.97	212	ROMA
058111	Velletri	**27.65**	-6.78	13813	VELLETRI
058104	Tivoli	**27.76**	-6.67	14543	ROMA
058086	Rocca di Papa	**27.95**	-6.48	3854	ROMA
058007	Anzio	**28.04**	-6.39	11009	APRILIA
058023	Castel Madama	**28.41**	-6.02	1803	ROMA
058017	Canterano	**28.57**	-5.86	88	ROMA
058067	Moricone	**28.73**	-5.7	624	FIANO
058097	Santa Marinella	**28.84**	-5.59	4601	CIVITAVECCH
058114	Zagarolo	**29.09**	-5.34	3726	PALESTRINA
058034	Colleferro	**29.49**	-4.94	6016	VELLETRI
058039	Frascati	**29.61**	-4.82	5506	ROMA
058059	Mentana	**29.7**	-4.73	4823	ROMA
058027	Cerreto Laziale	**30.04**	-4.39	292	ROMA
058047	Guidonia Montecelio	**30.04**	-4.39	20486	ROMA
058107	Trevignano Romano	**30.12**	-4.31	1325	ROMA
058031	Cineto Romano	**30.14**	-4.29	152	ROMA
058082	Rignano Flaminio	**30.26**	-4.17	2048	ROMA
058050	Lanuvio	**30.29**	-4.14	2965	VELLETRI
058054	Manziana	**30.39**	-4.04	1692	ROMA
058049	Labico	**30.53**	-3.9	1094	PALESTRINA
058043	Genzano di Roma	**30.92**	-3.51	6495	VELLETRI
058122	Fonte Nuova	**31.05**	-3.38	6820	ROMA
058088	Rocca Priora	**31.46**	-2.97	2945	ROMA
058116	Ladispoli	**31.53**	-2.9	9061	ROMA
058057	Marino	**31.58**	-2.85	9797	ROMA
058013	Bracciano	**31.59**	-2.84	3823	ROMA
058071	Nerola	**31.63**	-2.8	380	FIANO
058009	Ariccia	**31.71**	-2.72	5370	VELLETRI
058029	Cerveteri	**31.92**	-2.51	8169	ROMA
058081	Riano	**32.39**	-2.04	1944	ROMA
058068	Morlupo	**32.9**	-1.53	1982	ROMA
058003	Albano Laziale	**33.03**	-1.4	10019	VELLETRI
058120	Fiumicino	**33.14**	-1.29	15171	ROMA
058018	Capena	**33.17**	-1.26	1711	FIANO
058065	Monterotondo	**33.23**	-1.2	10385	ROMA
058005	Anguillara Sabazia	**33.81**	-0.62	4276	ROMA
058060	Monte Compatri	**33.94**	-0.49	2404	ROMA
058024	Castelnuovo di Porto	**34.01**	-0.42	2172	ROMA
058117	Ardea	**34.23**	-0.2	8229	ROMA
058022	Castel Gandolfo	**34.31**	-0.12	2400	VELLETRI
058118	Ciampino	**34.31**	-0.12	10940	ROMA
058046	Grottaferrata	**34.35**	-0.08	5404	ROMA
058015	Campagnano di Roma	**34.41**	-0.02	2613	ROMA
058035	Colonna	**34.44**	0.01	980	PALESTRINA
058036	Fiano Romano	**35.19**	0.76	2393	FIANO
058070	Nemi	**35.51**	1.08	482	VELLETRI
058091	Roma	**36.4**	1.97	751989	ROMA
058093	Sacrofano	**36.44**	2.01	1755	ROMA
058064	Monte Porzio Catone	**36.69**	2.26	2485	ROMA
058079	Pomezia	**38.14**	3.71	13677	ROMA
058038	Formello	**38.36**	3.93	2821	ROMA
	Totale	**34.43**	**0**	**1091621**	

Tab. 3.4 - Struttura del mercato del lavoro al 2001 (ISTAT, Censimento della popolazione 2001; ISTAT Censimento dell'Industria e dei Servizi, 2001)

Cod ISTAT	Provincia di Roma	Addetti/ Occupati	%Altre Attività (Servizi) sul Totale Addetti	Donne in età di Conciliazione	Denominazione SLL
058085	Rocca di Cave	**0.17**	**77.78**	101	PALESTRINA
058037	Filacciano	**0.18**	**78.57**	130	FIANO
058045	Gorga	**0.19**	**84.44**	200	VELLETRI
058061	Monteflavio	**0.20**	**78.72**	392	FIANO
058096	San Polo dei	**0.21**	**89.77**	676	ROMA
058002	Agosta	**0.22**	**73.21**	438	ROMA
058113	Vivaro Romano	**0.23**	**75.00**	42	AVEZZANO
058066	Montorio Romano	**0.23**	**81.89**	492	FIANO
058109	Vallinfreda	**0.23**	**90.91**	65	AVEZZANO
058090	Rojate	**0.23**	**98.00**	214	PALESTRINA
058094	Sambuci	**0.24**	**78.46**	226	ROMA
058052	Magliano Romano	**0.24**	**81.03**	383	ROMA
058021	Casape	**0.24**	**83.33**	188	ROMA
058092	Roviano	**0.24**	**89.09**	356	ROMA
058053	Mandela	**0.25**	**84.85**	212	ROMA
058030	Ciciliano	**0.25**	**86.32**	302	ROMA
058031	Cineto Romano	**0.25**	**90.57**	152	ROMA
058027	Cerreto Laziale	**0.26**	**77.08**	292	ROMA
058084	Rocca Canterano	**0.26**	**68.18**	49	ROMA
058122	Fonte Nuova	**0.26**	**74.58**	6820	ROMA
058033	Civitella San Paolo	**0.26**	**76.98**	412	FIANO
058025	Castel San Pietro	**0.27**	**65.63**	185	PALESTRINA
058049	Labico	**0.28**	**58.76**	1094	PALESTRINA
058055	Marano Equo	**0.29**	**73.68**	176	ROMA
058098	Sant'Angelo	**0.29**	**77.08**	876	ROMA
058067	Moricone	**0.29**	**81.62**	624	FIANO
058058	Mazzano Romano	**0.29**	**86.69**	723	ROMA
058051	Licenza	**0.29**	**80.77**	242	ROMA
058095	San Gregorio da	**0.29**	**82.40**	383	ROMA
058099	Sant'Oreste	**0.30**	**75.22**	1000	ROMA
058062	Montelanico	**0.30**	**79.10**	517	VELLETRI
058077	Pisoniano	**0.30**	**85.94**	159	ROMA
058020	Carpineto Romano	**0.31**	**72.47**	1308	VELLETRI
058026	Cave	**0.31**	**72.65**	2698	PALESTRINA
058093	Sacrofano	**0.32**	**82.02**	1755	ROMA
058089	Rocca Santo	**0.32**	**83.52**	241	PALESTRINA
058112	Vicovaro	**0.32**	**84.99**	1044	ROMA
058101	Saracinesco	**0.32**	**94.44**	42	ROMA
058081	Riano	**0.32**	**76.10**	1944	ROMA
058114	Zagarolo	**0.32**	**79.05**	3726	PALESTRINA
058004	Allumiere	**0.32**	**81.98**	1127	CIVITAVECC
058088	Rocca Priora	**0.33**	**76.83**	2945	ROMA
058028	Cervara di Roma	**0.34**	**78.43**	102	ROMA
058016	Canale Monterano	**0.34**	**72.18**	921	ROMA
058044	Gerano	**0.35**	**68.80**	301	ROMA
058006	Anticoli Corrado	**0.35**	**84.54**	221	ROMA
058068	Morlupo	**0.35**	**84.13**	1982	ROMA
058086	Rocca di Papa	**0.35**	**79.46**	3854	ROMA
058054	Manziana	**0.36**	**86.87**	1692	ROMA
058029	Cerveteri	**0.36**	**80.57**	8169	ROMA
058064	Monte Porzio	**0.36**	**52.12**	2485	ROMA
058005	Anguillara Sabazia	**0.36**	**76.01**	4276	ROMA
058106	Torrita Tiberina	**0.37**	**65.00**	241	FIANO
058071	Nerola	**0.38**	**78.31**	79	FIANO
058019	Capranica	**0.38**	**96.77**	380	ROMA
058117	Ardea	**0.38**	**61.53**	8229	ROMA
058116	Ladispoli	**0.38**	**82.72**	9061	ROMA
058056	Marcellina	**0.38**	**64.51**	1520	ROMA
058010	Arsoli	**0.38**	**85.22**	432	AVEZZANO
058014	Camerata Nuova	**0.39**	**77.55**	112	AVEZZANO
058115	Lariano	**0.39**	**72.98**	3014	VELLETRI
058075	Palombara Sabina	**0.40**	**83.04**	3000	FIANO

Cod ISTAT	Provincia di Roma	Addetti/ Occupati	%Altre Attività (Servizi) sul Totale Addetti	Donne in età di Conciliazione	Denominazione SLL
058017	Canterano	**0.40**	**50.98**	88	ROMA
058050	Lanuvio	**0.40**	**63.05**	2965	VELLETRI
058001	Affile	**0.40**	**72.97**	398	ROMA
058022	Castel Gandolfo	**0.40**	**83.15**	2400	VELLETRI
058073	Olevano Romano	**0.41**	**75.67**	1721	PALESTRINA
058107	Trevignano	**0.41**	**85.80**	1325	ROMA
058035	Colonna	**0.41**	**85.90**	980	PALESTRINA
058042	Genazzano	**0.42**	**76.53**	1467	PALESTRINA
058048	Jenne	**0.42**	**93.88**	94	ROMA
058012	Bellegra	**0.42**	**73.90**	822	PALESTRINA
058011	Artena	**0.43**	**59.48**	3338	VELLETRI
058105	Tolfa	**0.43**	**70.43**	1318	CIVITAVECC
058082	Rignano Flaminio	**0.43**	**71.84**	2048	ROMA
058083	Riofreddo	**0.44**	**81.13**	200	AVEZZANO
058040	Gallicano nel Lazio	**0.44**	**77.73**	1341	PALESTRINA
058102	Segni	**0.44**	**70.36**	2398	VELLETRI
058097	Santa Marinella	**0.45**	**84.61**	4601	CIVITAVECC
058100	San Vito Romano	**0.45**	**66.90**	826	PALESTRINA
058041	Gavignano	**0.46**	**48.87**	477	VELLETRI
058087	Roccagiovine	**0.46**	**58.97**	80	ROMA
058110	Valmontone	**0.46**	**82.89**	3558	VELLETRI
058057	Marino	**0.47**	**76.36**	9797	ROMA
058047	Guidonia	**0.47**	**67.48**	20486	ROMA
058023	Castel Madama	**0.48**	**72.95**	1803	ROMA
058119	San Cesareo	**0.50**	**58.78**	2743	PALESTRINA
058015	Campagnano di	**0.51**	**63.42**	2613	ROMA
058043	Genzano di Roma	**0.51**	**81.97**	6495	VELLETRI
058046	Grottaferrata	**0.51**	**83.76**	5404	ROMA
058024	Castelnuovo di	**0.52**	**86.88**	2172	ROMA
058072	Nettuno	**0.52**	**70.94**	10665	APRILIA
058078	Poli	**0.53**	**89.91**	579	ROMA
058060	Monte Compatri	**0.55**	**83.81**	2404	ROMA
058118	Ciampino	**0.57**	**80.51**	10940	ROMA
058080	Ponzano Romano	**0.59**	**51.04**	250	FIANO
058111	Velletri	**0.60**	**83.68**	13813	VELLETRI
058076	Percile	**0.61**	**96.97**	47	ROMA
058038	Formello	**0.62**	**65.50**	2821	ROMA
058069	Nazzano	**0.62**	**70.36**	331	FIANO
058059	Mentana	**0.66**	**65.50**	4823	ROMA
058074	Palestrina	**0.67**	**76.26**	4927	PALESTRINA
058013	Bracciano	**0.68**	**85.27**	3823	ROMA
058104	Tivoli	**0.70**	**77.26**	14543	ROMA
058063	Montelibretti	**0.72**	**85.16**	1361	FIANO
058065	Monterotondo	**0.72**	**79.58**	10385	ROMA
058008	Arcinazzo Romano	**0.73**	**93.57**	333	ROMA
058003	Albano Laziale	**0.74**	**72.00**	10019	VELLETRI
058007	Anzio	**0.76**	**72.71**	11009	APRILIA
058103	Subiaco	**0.84**	**81.14**	2465	ROMA
058032	Civitavecchia	**0.89**	**82.36**	14697	CIVITAVECC
058108	Vallepietra	**0.93**	**97.39**	91	ROMA
058018	Capena	**0.95**	**85.83**	1711	FIANO
058009	Ariccia	**0.96**	**57.08**	5370	VELLETRI
058070	Nemi	**1.07**	**96.40**	482	VELLETRI
058091	Roma	**1.10**	**87.04**	751989	ROMA
058034	Colleferro	**1.13**	**65.61**	6016	VELLETRI
058039	Frascati	**1.21**	**89.14**	5506	ROMA
058036	Fiano Romano	**1.25**	**77.36**	2393	FIANO
058120	Fiumicino	**1.45**	**94.68**	15171	ROMA
058079	Pomezia	**1.82**	**58.97**	13677	ROMA
	Totale	**0.97**	**84.84**	**1091621**	

Tab. 3.5 - Accessibilità alle stazioni ferroviarie e metropolitane (Provincia di Roma, Schema di Piano Territoriale Generale, Rapporto Territorio, Cap. 13, Sistema della Mobilità, 2007)

Cod ISTAT	Provincia di Roma	Stazioni della Rete su ferro: quota di accesso (minuti)	Stazioni della Rete su ferro: gap media	Donne in età di Conciliazione	Denominazione SLL
058118	Ciampino	**1.08**	-4.92	10940	ROMA
058092	Roviano	**1.4**	-4.6	356	ROMA
058022	Castel Gandolfo	**1.55**	-4.45	2400	VELLETRI
058007	Anzio	**2.01**	-3.99	11009	APRILIA
058003	Albano Laziale	**2.26**	-3.74	10019	VELLETRI
058091	Roma	**2.44**	-3.56	751989	ROMA
058047	Guidonia Montecelio	**2.76**	-3.24	20486	ROMA
058025	Castel San Pietro	**3.07**	-2.93	185	PALESTRINA
058068	Morlupo	**3.52**	-2.48	1982	ROMA
058057	Marino	**3.61**	-2.39	9797	ROMA
058082	Rignano Flaminio	**3.61**	-2.39	2048	ROMA
058056	Marcellina	**3.63**	-2.37	1520	ROMA
058035	Colonna	**3.81**	-2.19	980	PALESTRINA
058013	Bracciano	**3.88**	-2.12	3823	ROMA
058065	Monterotondo	**3.99**	-2.01	10385	ROMA
058119	San Cesareo	**4.04**	-1.96	2743	PALESTRINA
058074	Palestrina	**4.08**	-1.92	4927	PALESTRINA
058009	Ariccia	**4.1**	-1.9	5370	VELLETRI
058099	Sant'Oreste	**4.3**	-1.7	1000	ROMA
058106	Torrita Tiberina	**4.44**	-1.56	241	FIANO ROMANO
058046	Grottaferrata	**4.46**	-1.54	5404	ROMA
058104	Tivoli	**4.5**	-1.5	14543	ROMA
058112	Vicovaro	**4.53**	-1.47	1044	ROMA
058116	Ladispoli	**4.63**	-1.37	9061	ROMA
058083	Riofreddo	**4.71**	-1.29	200	AVEZZANO
058032	Civitavecchia	**4.8**	-1.2	14697	CIVITAVECCHIA
058094	Sambuci	**4.82**	-1.18	226	ROMA
058101	Saracinesco	**4.95**	-1.05	42	ROMA
058060	Monte Compatri	**4.96**	-1.04	2404	ROMA
058034	Colleferro	**5.01**	-0.99	6016	VELLETRI
058097	Santa Marinella	**5.12**	-0.88	4601	CIVITAVECCHIA
058031	Cineto Romano	**5.57**	-0.43	152	ROMA
058053	Mandela	**5.71**	-0.29	212	ROMA
058072	Nettuno	**5.71**	-0.29	10665	APRILIA
058050	Lanuvio	**5.78**	-0.22	2965	VELLETRI
058111	Velletri	**5.83**	-0.17	13813	VELLETRI
058043	Genzano di Roma	**6.01**	0.01	6495	VELLETRI
058054	Manziana	**6.19**	0.19	1692	ROMA
058063	Montelibretti	**6.37**	0.37	1361	FIANO ROMANO
058023	Castel Madama	**6.39**	0.39	1803	ROMA
058049	Labico	**6.41**	0.41	1094	PALESTRINA
058070	Nemi	**6.54**	0.54	482	VELLETRI
058039	Frascati	**6.69**	0.69	5506	ROMA
058010	Arsoli	**7.38**	1.38	432	AVEZZANO
058087	Roccagiovine	**7.4**	1.4	80	ROMA
058098	Sant'Angelo Romano	**7.53**	1.53	876	ROMA
058064	Monte Porzio Catone	**7.55**	1.55	2485	ROMA
058102	Segni	**7.6**	1.6	2398	VELLETRI
058011	Artena	**7.8**	1.8	3338	VELLETRI
058114	Zagarolo	**7.87**	1.87	3726	PALESTRINA
058109	Vallinfreda	**7.94**	1.94	65	AVEZZANO
058096	San Polo dei Cavalieri	**8.01**	2.01	676	ROMA
058059	Mentana	**8.12**	2.12	4823	ROMA
058113	Vivaro Romano	**8.32**	2.32	42	AVEZZANO
058016	Canale Monterano	**8.5**	2.5	921	ROMA
058006	Anticoli Corrado	**8.74**	2.74	221	ROMA
058115	Lariano	**8.75**	2.75	3014	VELLETRI
058024	Castelnuovo di Porto	**8.76**	2.76	2172	ROMA
058037	Filacciano	**8.9**	2.9	130	FIANO ROMANO
058018	Capena	**9**	3	1711	FIANO ROMANO
058030	Ciciliano	**9.02**	3.02	302	ROMA
058093	Sacrofano	**9.28**	3.28	1755	ROMA

Cod ISTAT	Provincia di Roma	Stazioni della Rete su ferro: quota di accesso (minuti)	Stazioni della Rete su ferro: gap media	Donne in età di Conciliazione	Denominazione SLL
058040	Gallicano nel Lazio	**9.36**	3.36	1341	PALESTRINA
058080	Ponzano Romano	**9.43**	3.43	250	FIANO ROMANO
058052	Magliano Romano	**9.47**	3.47	383	ROMA
058051	Licenza	**9.72**	3.72	242	ROMA
058033	Civitella San Paolo	**9.74**	3.74	412	FIANO ROMANO
058086	Rocca di Papa	**9.87**	3.87	3854	ROMA
058036	Fiano Romano	**9.92**	3.92	2393	FIANO ROMANO
058069	Nazzano	**9.93**	3.93	331	FIANO ROMANO
058041	Gavignano	**9.98**	3.98	477	VELLETRI
058081	Riano	**10.39**	4.39	1944	ROMA
058015	Campagnano di Roma	**10.63**	4.63	2613	ROMA
058005	Anguillara Sabazia	**10.87**	4.87	4276	ROMA
058029	Cerveteri	**11.16**	5.16	8169	ROMA
058071	Nerola	**11.27**	5.27	380	FIANO ROMANO
058085	Rocca di Cave	**11.43**	5.43	101	PALESTRINA
058088	Rocca Priora	**11.45**	5.45	2945	ROMA
058055	Marano Equo	**11.59**	5.59	176	ROMA
058004	Allumiere	**11.6**	5.6	1127	CIVITAVECCHIA
058026	Cave	**12.14**	6.14	2698	PALESTRINA
058027	Cerreto Laziale	**12.24**	6.24	292	ROMA
058058	Mazzano Romano	**12.62**	6.62	723	ROMA
058002	Agosta	**12.85**	6.85	438	ROMA
058062	Montelanico	**13.2**	7.2	517	VELLETRI
058117	Ardea	**13.28**	7.28	8229	ROMA
058079	Pomezia	**13.71**	7.71	13677	ROMA
058095	San Gregorio da	**13.73**	7.73	383	ROMA
058110	Valmontone	**14.43**	8.43	3558	VELLETRI
058044	Gerano	**14.51**	8.51	301	ROMA
058077	Pisoniano	**14.51**	8.51	159	ROMA
058076	Percile	**14.58**	8.58	47	ROMA
058084	Rocca Canterano	**14.65**	8.65	49	ROMA
058014	Camerata Nuova	**15.9**	9.9	112	AVEZZANO
058066	Montorio Romano	**15.94**	9.94	492	FIANO ROMANO
058028	Cervara di Roma	**16.01**	10.01	102	ROMA
058075	Palombara Sabina	**16.09**	10.09	3000	FIANO ROMANO
058042	Genazzano	**16.14**	10.14	1467	PALESTRINA
058107	Trevignano Romano	**16.38**	10.38	1325	ROMA
058021	Casape	**17.29**	11.29	188	ROMA
058017	Canterano	**17.65**	11.65	88	ROMA
058089	Rocca Santo Stefano	**17.73**	11.73	241	PALESTRINA
058067	Moricone	**17.84**	11.84	624	FIANO ROMANO
058019	Capranica Prenestina	**17.91**	11.91	79	ROMA
058100	San Vito Romano	**18.55**	12.55	826	PALESTRINA
058105	Tolfa	**19.05**	13.05	1318	CIVITAVECCHIA
058038	Formello	**19.53**	13.53	2821	ROMA
058061	Monteflavio	**20.66**	14.66	392	FIANO ROMANO
058078	Poli	**20.99**	14.99	579	ROMA
058073	Olevano Romano	**21.26**	15.26	1721	PALESTRINA
058103	Subiaco	**21.34**	15.34	2465	ROMA
058020	Carpineto Romano	**21.36**	15.36	1308	VELLETRI
058090	Rojate	**21.43**	15.43	214	PALESTRINA
058012	Bellegra	**21.87**	15.87	822	PALESTRINA
058045	Gorga	**24.76**	18.76	200	VELLETRI
058001	Affile	**25.52**	19.52	398	ROMA
058048	Jenne	**27.4**	21.4	94	ROMA
058008	Arcinazzo Romano	**31.17**	25.17	333	ROMA
058108	Vallepietra	**38.73**	32.73	91	ROMA
058120	Fiumicino	**n.c.**	n.c.	15171	ROMA
058122	Fonte Nuova	**n.c.**	n.c.	6820	ROMA
	Totale			**1091621**	

Tab. 3.6 - Dotazione di servizi (Database Portale Sanità della Regione Lazio http://www.poslazio.it/; Anagrafe Scuole Statali, a.s. 2007/08, Ministero della Pubblica Istruzione, http://www.pubblica.istruzione.it)

Cod ISTAT	Provincia di Roma	n. presidi Poliambulatori	n. Consultori familiari	n. Scuole dell'infanzia	Donne in età di Conciliazione	Denominazione SLL
058006	Anticoli	0	0	0	221	ROMA
058008	Arcinazzo	0	0	0	333	ROMA
058014	Camerata	0	0	0	112	AVEZZANO
058019	Capranica	0	0	0	79	ROMA
058021	Casape	0	0	0	188	ROMA
058027	Cerreto	0	0	0	292	ROMA
058028	Cervara di	0	0	0	102	ROMA
058037	Filacciano	0	0	0	130	FIANO ROMANO
058044	Gerano	0	0	0	301	ROMA
058048	Jenne	0	0	0	94	ROMA
058052	Magliano	0	0	0	383	ROMA
058055	Marano Equo	0	0	0	176	ROMA
058061	Monteflavio	0	0	0	392	FIANO ROMANO
058076	Percile	0	0	0	47	ROMA
058084	Rocca	0	0	0	49	ROMA
058085	Rocca di Cave	0	0	0	101	PALESTRINA
058087	Roccagiovine	0	0	0	80	ROMA
058092	Roviano	0	0	0	356	ROMA
058095	San Gregorio	0	0	0	383	ROMA
058098	Sant'Angelo	0	0	0	876	ROMA
058101	Saracinesco	0	0	0	42	ROMA
058108	Vallepietra	0	0	0	91	ROMA
058109	Vallinfreda	0	0	0	65	AVEZZANO
058113	Vivaro	0	0	0	42	AVEZZANO
058002	Agosta	0	0	1	438	ROMA
058010	Arsoli	0	0	1	432	AVEZZANO
058012	Bellegra	0	0	1	822	PALESTRINA
058017	Canterano	0	0	1	88	ROMA
058022	Castel	0	0	1	2400	VELLETRI
058025	Castel San	0	0	1	185	PALESTRINA
058030	Ciciliano	0	0	1	302	ROMA
058031	Cineto	0	0	1	152	ROMA
058033	Civitella San	0	0	1	412	FIANO ROMANO
058041	Gavignano	0	0	1	477	VELLETRI
058045	Gorga	0	0	1	200	VELLETRI
058049	Labico	0	0	1	1094	PALESTRINA
058051	Licenza	0	0	1	242	ROMA
058053	Mandela	0	0	1	212	ROMA
058056	Marcellina	0	0	1	1520	ROMA
058058	Mazzano	0	0	1	723	ROMA
058062	Montelanico	0	0	1	517	VELLETRI
058066	Montorio	0	0	1	492	FIANO ROMANO
058067	Moricone	0	0	1	624	FIANO ROMANO
058069	Nazzano	0	0	1	331	FIANO ROMANO
058071	Nerola	0	0	1	380	FIANO ROMANO
058073	Olevano	0	0	1	1721	PALESTRINA
058077	Pisoniano	0	0	1	159	ROMA
058080	Ponzano	0	0	1	250	FIANO ROMANO
058082	Rignano	0	0	1	2048	ROMA
058083	Riofreddo	0	0	1	200	AVEZZANO
058089	Rocca Santo	0	0	1	241	PALESTRINA
058090	Rojate	0	0	1	214	PALESTRINA
058094	Sambuci	0	0	1	226	ROMA
058096	San Polo dei	0	0	1	676	ROMA
058106	Torrita	0	0	1	241	FIANO ROMANO
058112	Vicovaro	0	0	1	1044	ROMA
058001	Affile	0	0	2	398	ROMA
058016	Canale	0	0	2	921	ROMA
058024	Castelnuovo di	0	0	2	2172	ROMA
058063	Montelibretti	0	0	2	1361	FIANO ROMANO
058081	Riano	0	0	3	1944	ROMA

Cod ISTAT	Provincia di Roma	n. presidi Poliambulatori	n. Consultori familiari	n. Scuole dell'infanzia	Donne in età di Conciliazione	Denominazione SLL
058086	Rocca di Papa	**0**	**0**	**3**	3854	ROMA
058122	Fonte Nuova	**0**	**0**	**4**	6820	ROMA
058100	San Vito	**0**	**1**	**0**	826	PALESTRINA
058020	Carpineto	**0**	**1**	**1**	1308	VELLETRI
058035	Colonna	**0**	**1**	**1**	980	PALESTRINA
058040	Gallicano nel	**0**	**1**	**1**	1341	PALESTRINA
058064	Monte Porzio	**0**	**1**	**1**	2485	ROMA
058119	San Cesareo	**0**	**1**	**1**	2743	PALESTRINA
058099	Sant'Oreste	**0**	**1**	**1**	1000	ROMA
058107	Trevignano	**0**	**1**	**1**	1325	ROMA
058038	Formello	**0**	**1**	**2**	2821	ROMA
058042	Genazzano	**0**	**1**	**2**	1467	PALESTRINA
058054	Manziana	**0**	**1**	**2**	1692	ROMA
058005	Anguillara	**0**	**1**	**3**	4276	ROMA
058023	Castel	**0**	**1**	**3**	1803	ROMA
058050	Lanuvio	**0**	**1**	**3**	2965	VELLETRI
058102	Segni	**0**	**1**	**3**	2404	VELLETRI
058060	Monte	**0**	**1**	**3**	2398	ROMA
058011	Artena	**0**	**1**	**6**	3338	VELLETRI
058015	Campagnano	**0**	**2**	**1**	2613	ROMA
058068	Morlupo	**0**	**2**	**2**	1982	ROMA
058116	Ladispoli	**0**	**2**	**10**	9061	ROMA
058047	Guidonia	**0**	**3**	**17**	20486	ROMA
058004	Allumiere	**1**	**0**	**1**	1127	CIVITAVECCHIA
058070	Nemi	**1**	**0**	**1**	482	VELLETRI
058078	Poli	**1**	**0**	**1**	579	ROMA
058093	Sacrofano	**1**	**0**	**1**	1755	ROMA
058018	Capena	**1**	**0**	**2**	1711	FIANO ROMANO
058115	Lariano	**1**	**0**	**2**	3014	VELLETRI
058105	Tolfa	**1**	**0**	**2**	1318	CIVITAVECCHIA
058046	Grottaferrata	**1**	**1**	**3**	5404	ROMA
058075	Palombara	**1**	**1**	**3**	3000	FIANO ROMANO
058103	Subiaco	**1**	**1**	**3**	2465	ROMA
058114	Zagarolo	**1**	**1**	**3**	3726	PALESTRINA
058043	Genzano di	**1**	**1**	**4**	6495	VELLETRI
058009	Ariccia	**1**	**1**	**5**	5370	VELLETRI
058110	Valmontone	**1**	**1**	**6**	3558	VELLETRI
058029	Cerveteri	**1**	**1**	**7**	8169	ROMA
058036	Fiano Romano	**1**	**2**	**1**	2393	FIANO ROMANO
058088	Rocca Priora	**1**	**2**	**2**	2945	ROMA
058003	Albano	**1**	**2**	**5**	10019	VELLETRI
058026	Cave	**2**	**1**	**1**	2698	PALESTRINA
058097	Santa	**2**	**1**	**3**	4601	CIVITAVECCHIA
058013	Bracciano	**2**	**2**	**2**	3823	ROMA
058074	Palestrina	**2**	**2**	**6**	4927	PALESTRINA
058065	Monterotondo	**2**	**2**	**8**	10385	ROMA
058117	Ardea	**3**	**0**	**6**	8229	ROMA
058034	Colleferro	**3**	**1**	**4**	6016	VELLETRI
058118	Ciampino	**3**	**1**	**6**	10940	ROMA
058039	Frascati	**3**	**1**	**6**	5506	ROMA
058057	Marino	**3**	**1**	**9**	9797	ROMA
058072	Nettuno	**3**	**1**	**10**	10665	APRILIA
058079	Pomezia	**3**	**1**	**11**	13677	ROMA
058007	Anzio	**4**	**0**	**11**	11009	APRILIA
058120	Fiumicino	**4**	**1**	**10**	15171	ROMA
058111	Velletri	**4**	**1**	**19**	13813	VELLETRI
058104	Tivoli	**4**	**3**	**10**	14543	ROMA
058059	Mentana	**5**	**2**	**4**	4823	ROMA
058032	Civitavecchia	**6**	**2**	**12**	14697	CIVITAVECCHIA
058091	Roma	**n.c**	**75**	**218**	751989	ROMA
	Totale	**76**	**138**	**522**	**1091621**	

Tab. 3.7 - Condizioni di accesso alle risorse: gruppi di Comuni per domanda di lavoro, accessibilità, servizi

Cod ISTAT	Provincia di Roma	GRUPPI	Donne in età di Conciliazione	Denominazione SLL
058009	Ariccia	1	5370	VELLETRI
058032	Civitavecchia	1	14697	CIVITAVECCHIA
058034	Colleferro	1	6016	VELLETRI
058120	Fiumicino	1	15171	ROMA
058039	Frascati	1	5506	ROMA
058091	Roma	1	751989	ROMA
058003	Albano Laziale	2	10019	VELLETRI
058013	Bracciano	2	3823	ROMA
058118	Ciampino	2	10940	ROMA
058036	Fiano Romano	2	2393	FIANO ROMANO
058043	Genzano di Roma	2	6495	VELLETRI
058046	Grottaferrata	2	5404	ROMA
058065	Monterotondo	2	10385	ROMA
058070	Nemi	2	482	VELLETRI
058072	Nettuno	2	10665	APRILIA
058074	Palestrina	2	4927	PALESTRINA
058079	Pomezia	2	13677	ROMA
058104	Tivoli	2	14543	ROMA
058111	Velletri	2	13813	VELLETRI
058057	Marino	3	9797	ROMA
058097	Santa Marinella	3	4601	CIVITAVECCHIA
058007	Anzio	4	11009	APRILIA
058018	Capena	4	1711	FIANO ROMANO
058023	Castel Madama	4	1803	ROMA
058059	Mentana	4	4823	ROMA
058060	Monte Compatri	4	2404	ROMA
058119	San Cesareo	4	2743	PALESTRINA
058110	Valmontone	4	3558	VELLETRI
058029	Cerveteri	5	8169	ROMA
058035	Colonna	5	980	PALESTRINA
058047	Guidonia Montecelio	5	20486	ROMA
058116	Ladispoli	5	9061	ROMA
058050	Lanuvio	5	2965	VELLETRI
058054	Manziana	5	1692	ROMA
058063	Montelibretti	5	1361	FIANO ROMANO
058068	Morlupo	5	1982	ROMA
058088	Rocca Priora	5	2945	ROMA
058099	Sant'Oreste	5	1000	ROMA
058103	Subiaco	5	2465	ROMA
058114	Zagarolo	5	3726	PALESTRINA
058022	Castel Gandolfo	6	2400	VELLETRI
058025	Castel San Pietro	6	185	PALESTRINA
058026	Cave	6	2698	PALESTRINA
058031	Cineto Romano	6	152	ROMA
058122	Fonte Nuova	6	6820	ROMA
058049	Labico	6	1094	PALESTRINA
058053	Mandela	6	212	ROMA
058056	Marcellina	6	1520	ROMA
058075	Palombara Sabina	6	3000	FIANO ROMANO
058082	Rignano Flaminio	6	2048	ROMA
058083	Riofreddo	6	200	AVEZZANO
058092	Roviano	6	356	ROMA
058094	Sambuci	6	226	ROMA
058101	Saracinesco	6	42	ROMA
058106	Torrita Tiberina	6	241	FIANO ROMANO
058108	Vallepietra	6	91	ROMA
058112	Vicovaro	6	1044	ROMA
058004	Allumiere	7	1127	CIVITAVECCHIA
058005	Anguillara Sabazia	7	4276	ROMA
058011	Artena	7	3338	VELLETRI
058024	Castelnuovo di Porto	7	2172	ROMA
058038	Formello	7	2821	ROMA
058040	Gallicano nel Lazio	7	1341	PALESTRINA

058115	Lariano	7	3014	VELLETRI
058064	Monte Porzio Catone	7	2485	ROMA
058069	Nazzano	7	331	FIANO ROMANO
058078	Poli	7	579	ROMA
058080	Ponzano Romano	7	250	FIANO ROMANO
058093	Sacrofano	7	1755	ROMA
058102	Segni	7	2398	VELLETRI
058006	Anticoli Corrado	8	221	ROMA
058008	Arcinazzo Romano	8	333	ROMA
058117	Ardea	8	8229	ROMA
058010	Arsoli	8	432	AVEZZANO
058016	Canale Monterano	8	921	ROMA
058020	Carpineto Romano	8	1308	VELLETRI
058030	Ciciliano	8	302	ROMA
058033	Civitella San Paolo	8	412	FIANO ROMANO
058037	Filacciano	8	130	FIANO ROMANO
058041	Gavignano	8	477	VELLETRI
058042	Genazzano	8	1467	PALESTRINA
058051	Licenza	8	242	ROMA
058052	Magliano Romano	8	383	ROMA
058055	Marano Equo	8	176	ROMA
058071	Nerola	8	380	FIANO ROMANO
058076	Percile	8	47	ROMA
058081	Riano	8	1944	ROMA
058085	Rocca di Cave	8	101	PALESTRINA
058086	Rocca di Papa	8	3854	ROMA
058087	Roccagiovine	8	80	ROMA
058096	San Polo dei Cavalieri	8	676	ROMA
058098	Sant'Angelo Romano	8	876	ROMA
058105	Tolfa	8	1318	CIVITAVECCHIA
058107	Trevignano Romano	8	1325	ROMA
058109	Vallinfreda	8	65	AVEZZANO
058113	Vivaro Romano	8	42	AVEZZANO
058015	Campagnano di Roma	9	2613	ROMA
058001	Affile	10	398	ROMA
058002	Agosta	10	438	ROMA
058012	Bellegra	10	822	PALESTRINA
058014	Camerata Nuova	10	112	AVEZZANO
058017	Canterano	10	88	ROMA
058019	Capranica Prenestina	10	79	ROMA
058021	Casape	10	188	ROMA
058027	Cerreto Laziale	10	292	ROMA
058028	Cervara di Roma	10	102	ROMA
058044	Gerano	10	301	ROMA
058045	Gorga	10	200	VELLETRI
058048	Jenne	10	94	ROMA
058058	Mazzano Romano	10	723	ROMA
058061	Monteflavio	10	392	FIANO ROMANO
058062	Montelanico	10	517	VELLETRI
058066	Montorio Romano	10	492	FIANO ROMANO
058067	Moricone	10	624	FIANO ROMANO
058073	Olevano Romano	10	1721	PALESTRINA
058077	Pisoniano	10	159	ROMA
058084	Rocca Canterano	10	49	ROMA
058089	Rocca Santo Stefano	10	241	PALESTRINA
058090	Rojate	10	214	PALESTRINA
058095	San Gregorio da	10	383	ROMA
058100	San Vito Romano	10	826	PALESTRINA
	Totale		**1091621**	

3.2 Il Piano Territoriale Provincia Generale (PTPG)*)*

I paragrafi che seguono tentano di delineare un possibile percorso metodologico per l'analisi di genere del nuovo Piano Territoriale Provincia Generale di Roma.

Dopo una sintetica illustrazione di obiettivi, contenuti e linee strategiche del piano, si procederà secondo due assi di lavoro.

Il primo riguarda l'analisi di alcune scelte metodologiche adottate dal piano per la costruzione dello scenario programmatico e che si ritengono particolarmente dense di conseguenze per l'ottica assunta nel presente studio, ovvero quella delle dimensioni del vivere delle persone che abitano il territorio provinciale. Tali scelte riguardano in particolare: 1) i sistemi territoriali di riferimento per l'analisi delle grandi variabili di scenario (popolazione, attività economiche e mercato immobiliare); 2) la relazione tra attività economiche e popolazione, con particolare riferimento alle attività di riproduzione; 3) la relazione tra mercato immobiliare e domanda abitativa.

Il secondo, invece, si concentra sugli obiettivi specifici del piano e punta a ricostruire il quadro delle relazioni tra tali obiettivi e quelli del vivere delle persone, definiti in termini di capacità. Una volta definiti i tratti salienti della struttura di tali relazioni, si tenterà di offrire una esemplificazione dei risultati che potrebbero essere conseguiti attraverso lo sviluppo completo del percorso metodologico qui proposto.

3.2.1 Obiettivi, contenuti e linee strategiche del PTPG di Roma

Uno degli strumenti attraverso cui la provincia è chiamata ad esplicare i suoi compiti di programmazione è il Piano Territoriale di Coordinamento (art.20, D.Lgs. 267/2000) che nello specifico della Regione Lazio assume la denominazione di Piano Territoriale Provinciale Generale (PTPG) (art.19, L.R. 38/99).

Il PTPG è uno strumento di indirizzo deputato ad orientare l'attività di governo del territorio della Provincia, dei Comuni e degli enti intercomunali, nonché a definire le modalità di attuazione delle previsioni contenute nei piani di livello regionale. Inoltre esso offre un quadro di sintesi e di indirizzo per il coordinamento dei piani e programmi settoriali di livello provinciale, per la valutazione di compatibilità dei piani urbanistici comunali, e come riferimento impegnativo per le iniziative di concertazione, copianificazione e negoziazione di diverso livello istituzionale che abbiano rilevanza sul territorio provinciale.

Ai sensi della normativa sopra richiamata, il PTPG è tenuto ad indicare:

a) gli obiettivi ed elementi principali dell'assetto del territorio provinciale (paesaggio naturale, paesaggio storico, infrastrutture e attrezzature di livello provinciale, principali aree produttive, sistema insediativo, beni culturali ed ambientali);
b) la strategia di tutela e di trasformazione del territorio e le relative azioni di competenza provinciale;
c) la localizzazione delle maggiori infrastrutture, attrezzature, impianti e interventi complessi di interesse pubblico di rilevanza provinciale.

Il PTPG di Roma, dopo una vicenda di successive elaborazioni durata circa dieci anni, è recentemente approdato in Consiglio Provinciale che lo ha adottato in data 11 febbraio 2008. Secondo la normativa vigente, l'iter si dovrebbe concludere con l'approvazione entro i prossimi sei mesi.

L'obiettivo generale su cui si fonda l'attuale proposta di PTPG è *Costruire la Provincia metropolitana* ed è declinato in quattro obiettivi specifici:

1. *più relazioni efficienti* per lavoro, servizi e tempo libero, tra le varie parti del territorio provinciale e tra questa e il resto della regione
2. *più sviluppo e valorizzazione* delle risorse e dei modelli produttivi e insediativi locali e della provincia nel suo insieme
3. *più qualità ambientale e insediativa* con requisiti di sostenibilità e larga fruibilità sociale, attenzione alla storia e alla natura, contro l'omogeneizzazione metropolitana
4. *più cooperazione tra le istituzioni* nelle decisioni programmatiche e operative.

La strategia prescelta per raggiungere tali obiettivi è definita nella relazione di piano come *doppio policentrismo*, ovvero quello delle 20 centralità metropolitane previsto dal nuovo PRG per lo sviluppo di Roma *città capitale* e *città mondiale* e quello basato sui *sistemi locali del lavoro* proposto per il territorio provinciale.

Tale strategia si basa sulla presa d'atto del ruolo assolutamente preponderante – in termini di quantità di suoli, abitanti, attività, risorse finanziarie[67], ma anche ovviamente di capacità di determinare con le proprie scelte le dinamiche dell'intero territorio provinciale se non dell'intera regione – svolto dal comune di Roma rispetto agli altri comuni della provincia e sceglie di adattarvisi puntando alla ricerca di una qualche coerenza tra il funzionamento delle due realtà territoriali.

Di seguito si passeranno in rassegna i vari contenuti tematici del PTPG, tentando di individuare per alcuni di essi le possibili linee di ragionamento per la lettura degli impatti di genere delle scelte proposte dal piano. Ci sembra però importante rilevare fin d'ora che tali scelte discendono da una prima fondamentale: l'ipotesi programmatica del piano è quella di "*governare* i processi spontanei in modo da ridurre gli effetti indesiderati della crescita" (p.36 della relazione di piano), dove – per quanto detto prima – le modalità di crescita e quindi anche buona parte dei suoi effetti indesiderati sono di fatto esito delle politiche del Comune di Roma. Si tratta quindi di un'ipotesi che definiremmo "debole" ma forse sarebbe meglio dire "realista" rispetto a quelli che sono gli effettivi poteri dell'ente provinciale in materia di pianificazione e gestione del territorio, schiacciati come sono tra quelli di indirizzo e programmazione della Regione e quelli più immediatamente cogenti rispetto all'assetto e utilizzo del territorio che spettano ai Comuni. Tuttavia, come vedremo più avanti, il non mettere in discussione le dinamiche di progressiva espulsione dei e delle residenti dal comune di Roma impone alla Provincia di assumersi il compito titanico di "inseguire" i nuovi insediamenti con infrastrutture e attrezzature di servizio, tentando di ricreare in modo diffuso sul territorio provinciale quelle condizioni di "habitat del vivere quotidiano" che le persone hanno lasciato dietro di sé quando hanno "deciso"[68] di spostare la propria residenza dal comune di Roma ad altri comuni della provincia. Ci si chiede qui se non sarebbe opportuno valutare i costi pubblici – monetari, ambientali, sociali, … - di questo tipo di scelta, in termini di progressivo smantellamento delle "risorse abitative" disponibili all'interno del comune di Roma[69] e di ricostruzione delle stesse in altri comuni della provincia.

Nello specifico del PTPG della provincia di Roma, i contenuti tematici sono organizzati come segue (pp. 17-18 della relazione di piano):

[67] Un dato per tutti è quello dell'ammontare delle manovre finanziarie annuali dei due enti: per il 2007 si tratta di circa 5 miliardi di Euro per il comune di Roma e di poco più di 500 milioni per la Provincia.

[68] Dalle analisi riportate nel capitolo 5.1, risulta chiaro che la decisione in questione è fortemente condizionata, per dire obbligata, dal progressivo innalzarsi delle condizioni di accesso alla residenza nella Capitale che di fatto si stanno traducendo in una vera e propria barriera escludente per molti e molte persone.

[69] Emblematico in questo senso è il dato relativo al depopolamento del centro di Roma, dove il numero di abitanti si sono sostanzialmente dimezzati dal 1870 ad oggi. Con "risorse abitative" si intende qui qualcosa di ben più ampio e complesso delle sole unità immobiliari destinate ad abitazione, per comprendere l'insieme delle infrastrutture ed attrezzature del vivere quotidiano nonché i modi in cui tale vivere si è andato organizzando nel tempo e le relazioni che lo sostengono. Di seguito si farà riferimento a tutto questo come "habitat del vivere quotidiano".

- ***scenari strategici al 2015***
  - popolazione ed offerta di funzioni dei sistemi e subsistemi locali
  - comportamenti metropolitani del mercato immobiliare residenziale e non residenziale

- ***sistema ambientale***
  - difesa e sicurezza del territorio e delle acque
  - ecologia del paesaggio e rete ecologica provinciale
  - ambiti e regimi di tutela ambientale, vigenti e segnalati
  - tutela paesistica, beni vincolati ai sensi del D.Lgs. 42/2004 (ex L. 1497/39 e L. 431/85)
  - la costruzione storica del territorio e del paesaggio, beni e percorsi storici, il distretto culturale
  - territorio agricolo produttivo e paesaggi rurali

- ***sistema insediativo morfologico***
  - articolazione del sistema insediativo provinciale
  - dinamiche del processo di urbanizzazione
  - dai tessuti alle costruzioni insediative
  - la costruzione insediativa metropolitana e le costruzioni componenti

- ***pianificazione urbanistica comunale e programmazione negoziata sovracomunale***

- ***sistema insediativo funzionale***
- bilancio programmatico dell'offerta di funzioni dei sistemi e sub-sistemi locali funzionali e dei centri di sistema e sub-sistema (sistemi locali e rete urbana provinciale)
- sedi delle funzioni di servizio strategiche metropolitane
- sedi delle attività, connesse alla produzione e distribuzione delle merci
- sedi delle funzioni di servizio generali di interesse provinciale o intercomunale, servizi per la distribuzione commerciale, per il turismo e tempo libero; per la formazione e ricerca universitaria
- proprietà pubbliche e principali aree produttive e di servizio dismesse o in dismissione

- ***sistema della mobilità***
- Grande Rete: rete ferroviaria di interesse europeo e nazionale
- Grande Rete: itinerari viari di interesse nazionale e regionale
- Grande Rete: trasporto marittimo ed aereo
- Rete ferroviaria di base della provincia metropolitana
- Corridoi di trasporto pubblico locale
- Rete viaria di base della provincia metropolitana

- ***valutazione ambientale strategica***

3.2.2 La costruzione degli scenari programmatici

3.2.2.1 I territori del lavoro e gli spazi della vita quotidiana

… in relazione al già dichiarato obiettivo del PTPG di favorire il funzionamento "metropolitano" della provincia per elevarne l'efficienza economica complessiva e per promuovere la valorizzazione e l'integrazione delle aree sottoutilizzate, è di particolare importanza l'analisi riferita alla maglia sub-provinciale e cioè ai sistemi locali. (p.7, cap. 1 , del Rapporto Territorio)

La costruzione della proposta programmatica del PTPG prende le mosse dalla valutazione delle tendenze in atto nel territorio provinciale per quanto riguarda popolazione, attività economiche e mercato immobiliare, proiettate al 2015. Gli indirizzi del piano si propongono di sostenere l'attuale fase di crescita economica con una serie di interventi di modernizzazione della struttura produttiva e quindi di garantire che il processo di delocalizzazione di persone e funzioni da Roma verso gli altri comuni avvenga in modo compatibile con l'ambiente naturale e storico.

Il riferimento territoriale scelto per condurre le analisi di scenario demografico e produttivo – e successivamente per compiere alcune importanti scelte programmatiche - è quello dei Sistemi Locali del Lavoro, così come individuati dall'ISTAT sulla base dei dati relativi agli spostamenti quotidiani per motivi di lavoro 2001. "I sistemi locali del lavoro rappresentano i luoghi della vita quotidiana della popolazione che vi risiede e lavora. Si tratta di unità territoriali costituite da più comuni contigui fra loro, geograficamente e statisticamente comparabili." [70]

Ora, quello che vorremmo problematizzare, in una prospettiva di genere, è l'assimilazione dei Sistemi Locali del Lavoro come sopra identificati a "luoghi della vita quotidiana della popolazione". Di quale popolazione si sta parlando? Chiaramente si tratta di persone che hanno un lavoro riconosciuto come tale, che trascorrano sul lavoro buona parte della loro giornata e il resto del tempo lo passano a casa, senza dover compiere ulteriori spostamenti ad es. per motivi di cura e questo o perché trovano tutto quello che serve loro per le attività di cura in prossimità della loro abitazione o perché non svolgono alcuna attività di cura. E a ben vedere queste persone di fatto non abitano nemmeno l'intero sistema locale a cui sono stati assegnate, ma solo due punti di tale sistema, il luogo di residenza e quello di lavoro, tra cui pendolano nei giorni feriali – unici giorni che determinano la quotidianità. In che modo questi Sistemi Locali del Lavoro rappresentano le persone che non hanno un lavoro "pagato" o che dividono la loro giornata tra un lavoro e mille altre occupazioni? È possibili ridurre i luoghi della vita quotidiana delle persone, occupate o meno che siano, ad una casa ed una scrivania o un'officina?

Un'analisi di genere della vita quotidiana, basata quindi su parametri altri dagli spostamenti casa-lavoro, porterebbe probabilmente ad identificare Sistemi Locali ben diversi. Ad esempio, considerando anche altre tipologie di spostamenti, ci si accorgerebbe che alcune persone lavorano nel luogo di residenza e dopo il lavoro, quotidianamente, si spostano anche di molti chilometri per incontrare una persona cara o frequentare un'associazione. Ma anche volendo mantenere il parametro in questione, le analisi effettuate sulla mobilità delle donne occupate con carico di cura rivelano comportamenti assai più simili al "cabotaggio" che al pendolo. Per queste donne il percorso casa-lavoro è tutt'altro che diretto e piuttosto si svolge a zig-zag, se non a volute, con una serie di deviazioni e fermate intermedie (la scuola della figlia, il mercato, la casa dei genitori anziani, la palestra del figlio, la lavanderia, … e, anche, il lavoro).[71] Tutti questi spostamenti sono assai poco visibili in un'analisi degli spostamento casa-lavoro e spariscono letteralmente quando la

[70] cfr. ISTAT, *I sistemi locali del lavoro 2001*, luglio 2005, dati on-line da www.istat.it

[71] Cfr. Spitzner M., "Genere, mobilità e sviluppo sostenibile", relazione presentata al seminario internazionale *Donne e città. Teoria e pratica per la costruzione di nuove visioni*, Urbanima, Università di Napoli Federico II, Napoli, 3 marzo 2003

donna in questione non è occupata. I suoi viaggi al centro commerciale non proprio dietro l'angolo o alla scuola migliore che ha trovato per i suoi figli non sono contemplati anche se sono fondamentali per la qualità della vita della sua famiglia.

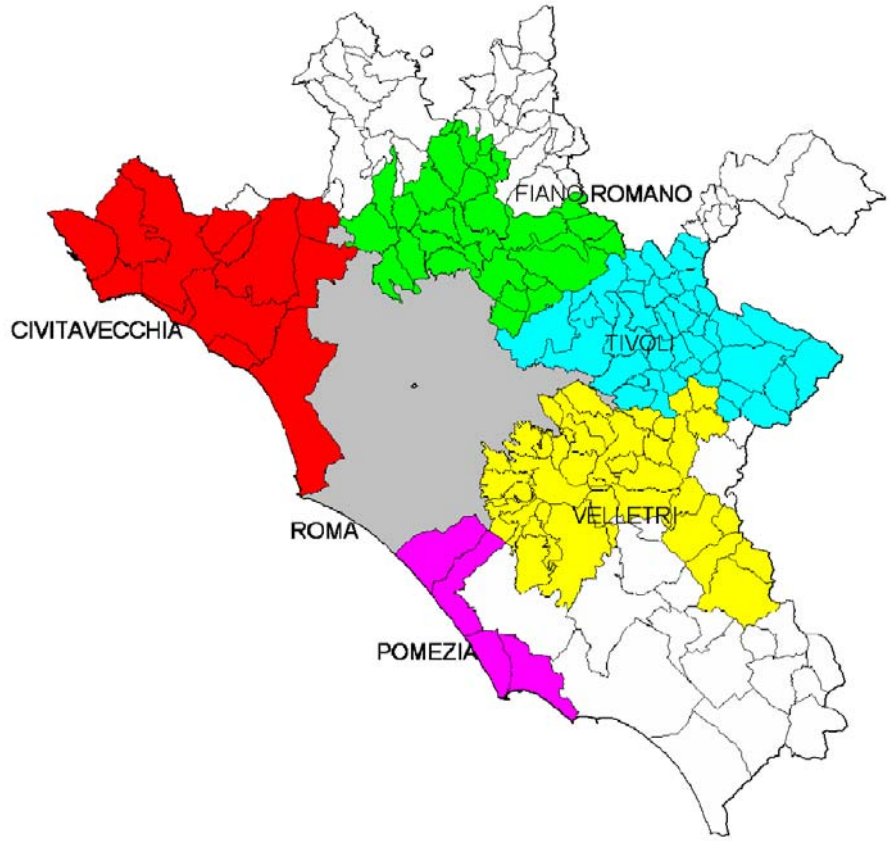
Questo tipo di considerazioni portano a mettere in discussione anche l'ipotesi programmatoria che si basa sull'idea di "superare le asimmetrie dimensionali" tra i diversi sistemi locali, ovvero che cerca di spostare i luoghi di lavoro più vicino a quelli dove si concentrano le residenze della popolazione e di contenere la crescita demografica di comuni non sufficientemente dotati di posti di lavoro. Tale ipotesi appare troppo sbilanciata sull'obiettivo di ridurre il raggio degli spostamenti quotidiani casa-lavoro, ed in particolare il numero dei movimenti pendolari su Roma. Infatti, non tiene conto della pluralità dei desideri e/o dei bisogni che motivano gli spostamenti quotidiani delle persone che abitano oggi il territorio della provincia di Roma e che rappresentano un insieme ben più ampio dei soli spostamenti casa-lavoro. D'altra parte una tale ipotesi non tiene conto neppure dei difficili equilibri di bilancio familiare che determinano le scelte relative al luogo di residenza, al luogo di lavoro ed eventualmente all'abbandono del lavoro pagato da parte di uno dei due partner.

Tali scelte, per la loro complessità e per la pluralità delle motivazioni che le sostengono, sembrano difficilmente modificabili con semplici interventi mirati a sostenere la delocalizzazione delle imprese o a limitare i nuovi insediamenti residenziali in alcuni comuni della provincia.

Se si riconosce la legittimità di tali dubbi circa la validità di alcune scelte alla base del nuovo PTPG, sarebbe allora opportuno che l'analisi degli scenari fosse approfondita attraverso l'introduzione della dimensione di genere ed una esplicita assunzione di obiettivi relativi al miglioramento della qualità della vita delle persone, dimensione ed obiettivi peraltro totalmente assenti in tutti gli elaborati del piano.

Il cambiamento di prospettiva auspicato avrebbe come prima fondamentale implicazione la scelta di un diverso riferimento territoriale rispetto al quale condurre le analisi di scenario prima e articolare le azioni di piano poi. Invece di limitare il ragionamento alla questione di come indurre un più equilibrato assetto degli attuali Sistemi Locali del Lavoro (vedi l'ipotesi programmatica di figura 1), ci si troverebbe piuttosto a confrontarsi con l'intreccio la mappa dei SLL e quella delle condizioni locali della cura - del tipo proposto al punto 3.1.4.4. - e con l'obiettivo di riequilibrare il territorio rispetto alla possibilità di conciliare lavoro pagato e lavoro di cura per tutte le persone, donne e uomini, che abitano il territorio provinciale. Si tratterebbe in altri termini di identificare dei nuovi Sistemi Locali, che potremmo definire "della Conciliazione", di studiarne l'assetto attuale e la prospettiva di assetto futuro nelle condizioni attuali, di delinearne l'assetto programmatico e definire di conseguenza le azioni di piano.

Fig. 3.8 - Ipotesi programmatica per i sistemi locali del lavoro (Rapporto Territorio, cap. 1, p. 12)



Fonte: nostre elaborazioni, 2008

3.2.2.2 Attività produttive e riproduzione sociale

Una prima condizione necessaria (ma non sufficiente) perché la maggior parte delle attività produttive possa trovare una localizzazione efficiente è che l'offerta locale di funzioni di mantenimento sia sufficiente (p.38 della Relazione di Piano).

Dopo avere definito i suoi obiettivi strategici in termini di modello di assetto territoriale perseguito, il piano entra a piè pari nella questione del rapporto tra attività di produzione e attività di riproduzione, riconoscendo alle seconde la capacità di condizionare le prime. Quindi, una volta rilevate una serie di carenze nella dotazione di servizi primari di alcuni territori, dà indicazione di ricercare l'equilibrio tra domanda e offerta a livello di sistema locale senza soffermarsi oltre sull'argomento poiché ritiene che altri siano i terreni su cui si giocheranno le "sfide per l'economia provinciale": produzioni innovative, produzione culturale scientifica e tecnologica, turismo, direzionalità, servizi alla produzione.

Questa sostanziale sottovalutazione del sistema dei servizi di base discende a nostro avviso dal non aver declinato per genere l'obiettivo di "incrementare il tasso di occupazione della popolazione" assunto alla base dello scenario economico programmatico del PTPG. Il tasso di occupazione delle donne, che pure nella provincia di Roma è mediamente più elevato di quello nazionale, resta tuttavia basso e in alcuni territori provinciale raggiunge livelli veramente infimi in stretta correlazione con l'assenza di servizi di base (cfr. 3.1.4.3).

Detto questo, ci vorremmo qui soffermare su alcuni limiti dell'analisi dell'offerta locale di "funzioni di mantenimento", in gran parte dovute alla carenza di dati specifici su questo settore e che quindi fanno emergere l'esigenza di mettere in cantiere quanto prima delle indagini ad hoc sul territorio provinciale.

Nel Rapporto Territorio si legge che tali funzioni sono state assimilate all'insieme dei servizi al consumo, della formazione (eccetto l'università) e della sanità, individuabili all'interno della classificazione delle attività economiche (ATECO 1991) utilizzata dall'ISTAT per il censimento generale dell'Industria e dei Servizi. Si sono quindi operate almeno due grosse riduzione. La prima riguarda l'eliminazione di tutte quelle attività connesse con la funzione di "mantenimento" – e che noi preferiremmo definire di "riproduzione" – alle quali non viene riconosciuto un carattere "economico" – ed anche qui va rilevato che la definizione di "economia" assunta dall'ISTAT non coincide con quella elaborata dal pensiero economico. La seconda, più sottile, attiene al modo in cui l'ISTAT restituisce le informazioni relative alle imprese presenti sul territorio. L'ISTAT assegna un'impresa ad una data categoria produttiva o di servizio in ragione di quella che risulta essere l'attività economica svolta in maniera prevalente, dove la prevalenza è individuata sulla base del valore aggiunto. Questo comporta che il contributo delle imprese alla riproduzione – ad es. in termini di asili nido, mensa, attrezzature sportive, alloggi, … - non è rilevabile attraverso i dati normalmente fruibili.

La carenza rivelata sul piano dei dati disponibili rivela a sua volta una mancanza sul piano della riflessione. Che cosa si deve intendere per "funzioni di mantenimento" e fino a che punto la definizione adottata dal piano consente di assimilarle alle cosiddette "attività di riproduzione"? e come la definizione di queste funzioni varia nello spazio e nel tempo in ragione del variare dei modi in cui si articola la relazione tra riproduzione e riproduzione e che inevitabilmente intreccia la relazione tra i sessi oltre che quella tra famiglie, stato e mercato? Insomma, se i dati sono importanti, ancora di più lo è la comprensione dei funzionamenti che sottendono la qualità del vivere quotidiano delle persone che abitano un determinato territorio, per cui non si può che ribadire l'esigenza di indagini ad hoc su tali aspetti.

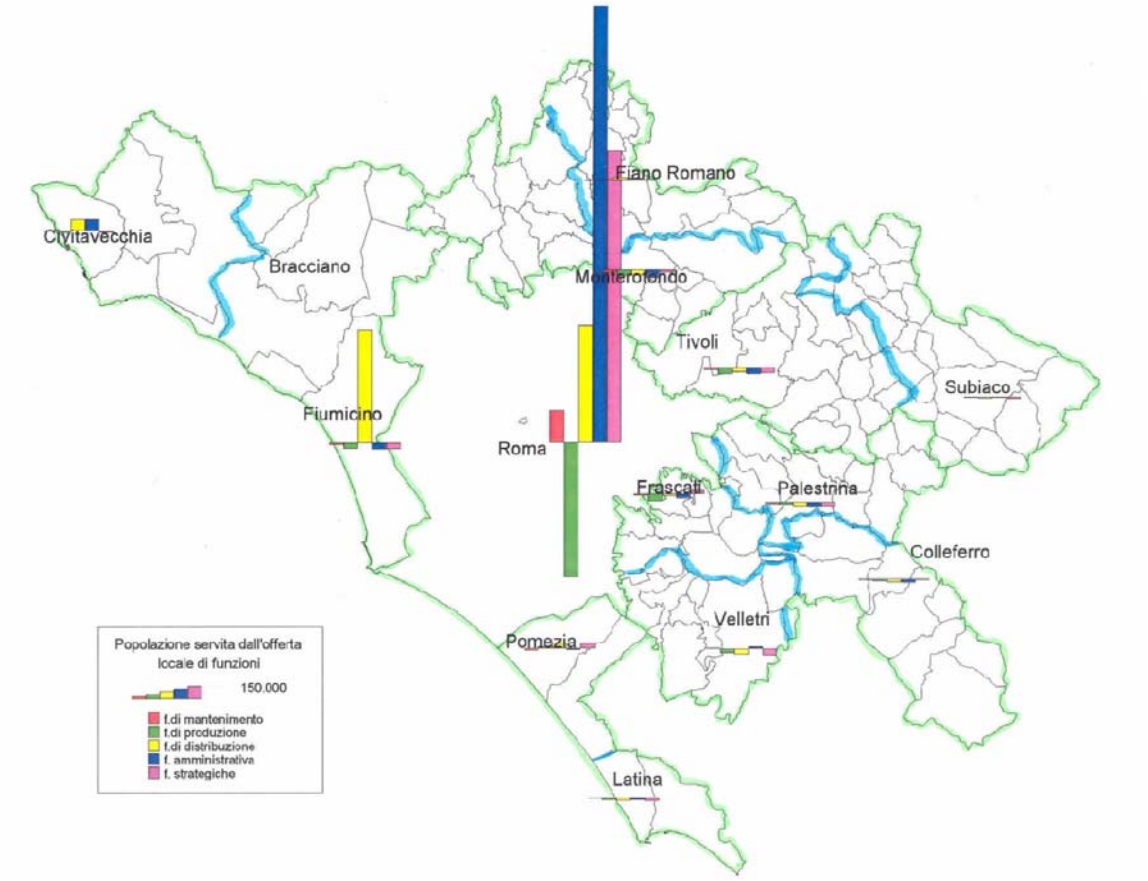
Di contro, se si va a vedere come il piano ha tenuto conto della differenziazione di tali funzionamenti sul territorio provinciale, si deve constatare che le scelte operate vanno tutte in direzione della completa negazione di tali differenze. Emblematico a tal proposito è il metodo adottato per costruire il bilancio tra offerta e domanda per ciascuna delle "funzioni" individuate.

La misura dell'offerta di ciascuna funzione per ogni singolo subsistema locale è il risultato di un calcolo effettuato nell'ipotesi (semplificativa) che ogni occupato in ciascuna delle 862 categorie merceologiche (5 cifre della classificazione) nelle quali è ripartita l'intera economia, abbia una produttività identica in tutte le aree del paese.

Parimenti la misura della domanda di ciascuna funzione espressa da ogni subsistema locale, è ottenuta nell'ipotesi che ciascun cittadino domandi la medesima quantità di beni e servizi appartenenti alle 862 categorie merceologiche in ogni area del paese.

Le situazioni di equilibrio/disequilibrio che si rilevano in ogni subsistema locale sono state espresse in termini di popolazione servita; ciò significa che se un sistema locale esprime un'offerta di una determinata funzione (famiglia) che supera la domanda locale, il valore del surplus è misurato dal numero di persone la cui domanda è uguale all'offerta eccedente; analogamente nel caso di deficit di offerta, questo è espresso come numero di residenti nel sistema locale la cui domanda deve essere soddisfatta ricorrendo ad importazioni da altri sistemi. (p. 25, cap.1 del Rapporto Territorio)

Fig. 3.9 Bilancio dell'offerta di funzioni dei subsistemi locali della provincia di Roma nel 2001 (Rapporto Territorio, Cap. 1, p. 32)



Fonte: nostre elaborazioni, 2008

La mappa sopra riportata rende conto dei risultati dell'analisi così condotta. Tranne rarissime eccezioni, il bilancio della "funzioni di mantenimento" risulta negativo o prossimo all'equilibrio per tutti i territori provinciali tranne che per il comune di Roma, che peraltro ha quantità di abitanti e di attività assolutamente incomparabili con quelle del resto della provincia.

Ora non c'è dubbio che l'offerta di Roma sul piano dei servizi d base - come del resto su tutte le altre grandi funzioni terziarie - è eccedente rispetto alla domanda espressa dalla popolazione del solo comune. Tuttavia, a parte questa informazione, l'analisi proposta dal Rapporto Territorio non sembra in grado di fornire indicazioni pregnanti ai decisori pubblici. Non dice nulla su dove e come le persone rivolgono la loro domanda di servizi di base, né sul loro livello di soddisfacimento, né infine sulle strategie che adottano per superare eventuali carenze sul piano dell'offerta e di quali conseguenza abbiano tali carenze e tali strategie nello specifico della vita delle donne e degli uomini. A guardare la sola mappa in questione, l'unica conclusione che si può trarre è che nel complesso la provincia ha un'offerta di commercio al dettaglio, scuole e strutture sanitarie sovrabbondante rispetto alla sua popolazione e che la gran parte di questo surplus si localizza nel comune di Roma, per cui è scontata la decisione di ridurre drasticamente l'offerta nella capitale e

intervenire negli altri territori per colmare i piccoli gap rilevati. Quanto a decisioni che possano riguardare la qualità dei servizi e il loro reale adattamento alla diversità delle domande, ponendosi nell'ottica di confrontarsi con i progetti di vita delle persone che quei servizi producono e/o fruiscono e di migliorare le loro capacità di attuarli, si tratta di un tipo di decisioni che richiederebbero un più complesso apparato analitico.

3.2.2.3 Domanda di case e desideri di abitare

Come già ricordato, gli scenari del piano riguardano tre variabili principali: la popolazione, le attività economiche, il patrimonio immobiliare. Qui ci concentreremo in particolare sugli intrecci tra mercato immobiliare e domanda abitativa, che per la loro rilevanza nell'attuale contingenza economica romana si situano necessariamente al centro di qualsiasi ipotesi programmatoria.

Nel tentativo di fornire una qualche rappresentazione delle dinamiche insediative in atto, il Rapporto Territorio definisce la provincia di Roma come "un sistema abitativo integrato" dove la spinta delocalizzativa della capitale trova risposta in una corona di "comuni residenziali dinamici".

Questo spostamento della residenzialità, unito alla sostenuta domanda di investimento immobiliare degli ultimi anni, è stato accompagnato dalla produzione di un gran numero di nuove abitazioni (oltre 115.000 dal 1997 al 2005) e da una ancor più grande numero di compravendite (oltre 470.000 dal 1997 al 2005).

Tab. 3.8 - Compravendite e nuove abitazioni nella provincia di Roma (Rapporto Territorio, Cap. 2, p. 11)

	Comune di Roma			Altri comuni della provincia			% altri comuni della su comune di Roma	
	Compra-vendite	*Nuove abitazioni*	*Nuovo / Compravendite. %*	*Compra-vendite*	*Nuove abitazioni*	*Nuovo / Compravendite %*	*Compra -vendite*	*Nuove abitazioni*
1997	21.600	2.882	13,3	10.994	4.832	44,0	50,9	167,7
1998	28.372	3.530	12,4	11.681	2.118	18,1	41,2	60,0
1999	32.144	2.171	6,8	15.117	2.676	17,7	47,0	123,3
2000	33.344	3.281	9,8	17.694	1.279	7,2	53,1	39,0
2001	37.177	5.171	13,9	18.773	8.531	45,4	50,5	165,0
2002	37.915	8.223	21,7	20.955	8.679	41,4	55,3	105,5
2003	34.864	10.508	30,1	21.724	6.675	30,7	62,3	63,5
2004*	39.373	12.584	32,0	22.025	6.473	29,4	55,9	51,4
2005*	42.792	16.417	38,4	23.552	8.531	36,2	55,0	52,0
97-05	307.580	64.767	21,1	162.515	49.794	30,6	52,8	76,9

Fonte: elaborazione CRESME/SI su dati OMI-Agenzia del Territorio per le compravendite, stime CRESME su dati ISTAT per la produzione edilizia (compresa la stima dell'abusivismo); previsioni CRESME per il 2004-2005

Non vogliamo qui entrare nel merito delle cifre che il Rapporto Territorio espone in relazione al fabbisogno abitativo pregresso e ai diversi scenari di fabbisogno futuro[72]. Al di là delle quantità di abitazioni esistenti, resta il fatto che quelle che effettivamente le persone si possono

[72] Nel recente Dossier del Comune di Roma dedicato all'Abitare a Roma si legge "A Roma nel 2001 lo stock residenziale contava 1.234.00011 abitazioni, le famiglie erano 1.034.598 con un surplus di abitazioni rispetto alle famiglie di 199 mila; nel 2005 lo stock residenziale è di 1.314.000 abitazioni mentre le famiglie sono 1.065.100, con un differenziale, in aumento, per le abitazioni pari a 249 mila." (http://www.romaeconomia.it/layout_dat&ric/dossier_casa.pdf, p.9)

permettere di abitare sono piuttosto poche. La città di Roma è infatti da anni in testa alle graduatorie per prezzo delle case e numero degli sfratti, e il disagio abitativo è condizione diffusa anche in altri comuni della provincia.

Di fronte a tale complessa realtà - peraltro per nulla indagata rispetto alle differenze di genere - il piano giustamente si chiede: il nodo critico prioritario che emerge dallo studio, riguarda il giudizio sul processo di specializzazione residenziale dei "comuni residenziali dinamici" della provincia. E' un processo positivo o negativo? E' da favorire o da combattere?

E la risposta che si dà è la seguente:

> *la funzione residenziale dei comuni dinamici della provincia è una funzione centrale del sistema metropolitano romano che va valorizzata e governata puntando sulla diversità delle offerte tipologiche che i sistemi insediativi dinamici sono in grado di offrire al mercato*

Per cui ne consegue che, fermo restando un generale obiettivo di qualità della nuova produzione edilizia e del recupero dell'esistente, in tali comuni si intervenga con una combinazione di misure volte ad incrementare il numero di abitazioni e potenziare il servizio ferroviario, dal momento che la mobilità è riconosciuta essere il principale problema del nuovo modello insediativo metropolitano.

Ora ci sono diverse ragioni per pensare che questa non sia poi la risposta ideale, anche se forse è la più realistica. La prima fra queste ci viene da una lotta storica delle donne italiane[73] affinché fosse riconosciuto già negli anni '60 che la funzione residenziale non può essere ridotta alla sola casa. E' dal 1969 che una legge nazionale riconosce che la residenzialità di una persona comprende necessariamente, oltre alla casa, una serie di servizi che vanno sotto il nome di "standard urbanistici". La questione esula dalla stretta competenza della Provincia poiché la programmazione e realizzazione di tali attrezzature e infrastrutture spetta ai Comuni. Tuttavia si ritiene che, proprio per la sua funzione di coordinamento, la Provincia sia l'ente che meglio di altri possa valutare l'impiego di risorse pubbliche connesso allo spostamento di popolazione da un comune.

D'altra parte, se pure si dovesse arrivare a valutare che i costi pubblici connessi a tale decisione siano ripagati dai guadagni – ad esempio in termini di reimmissione sul mercato di quegli immobili pubblici che un tempo erano destinati a servizi primari nelle aree centrali della capitale -, resterebbe aperta la questione dei costi sociali, collettivi e individuali, associati allo spostamento della residenza di un così gran numero di persone. Di nuovo quindi ci troviamo di fronte all'esigenza di confrontarci con i progetti di vita delle persone che abitano la provincia di Roma per meglio conoscere e valutare gli impatti che questi cambi di residenza hanno o sono suscettibili di avere sulle vite delle donne e degli uomini che ne sono protagonisti.

3.2.3 I temi-obiettivo del piano

Una volta definiti i grandi scenari in cui la provincia è destinata a muoversi – dinamiche demografiche, economiche e immobiliari – il piano specifica le proprie scelte attraverso una serie di temi-obiettivo che concorrono a dare forma alla "immagine programmatica" dell'assetto del territorio provinciale. Tenteremo qui di proporre un quadro di insieme delle relazioni tra tali temi-obiettivo e la lista delle capacità assunta a riferimento per il presente lavoro.
In primo luogo elenchiamo i temi con la descrizione dei rispettivi obiettivi programmatici, così come essi vengono enunciati nella relazione di piano (pp. 56-60):

[73] Cfr i documenti UDI degli anni '60 e la relazione di Marisa Rodano al Convegno "Donne, tempi e spazi", Prato, ottobre 2006.

i. ***Difesa e sicurezza del territorio e delle acque***

Obiettivo 1: *migliorare le condizioni di sicurezza* sul territorio di persone e cose e *tutelare ed indirizzare il corretto uso delle risorse* geologiche, idrogeologiche ed idrauliche presenti, insieme ad aria ed energia.

ii. ***Ecologia del paesaggio e Rete Ecologica Provinciale***

Obiettivo 2: *tutelare, ricostruire ed estendere in forma sistemica la dotazione di risorse naturalistico-ambientali* del territorio provinciale, mantenendo con modalità attive le aree di maggiore interesse naturalistico, promuovendo la riqualificazione ed il recupero dei caratteri della natura in tutte quelle occasioni, dove esistano potenzialità residue o processi di riconversione in atto o possibili.

iii. ***Tutela paesistica***

Obiettivo 3: *contribuire alla tutela dei beni paesistici* attraverso il perfezionamento del censimento dei valori e delle tutele e la cura delle relazioni tra i beni vincolati e l'intero assetto di organizzazione e uso del territorio provinciale.

iv. ***La costruzione storica del territorio e del paesaggio***

Obiettivo 4: *tutelare e recuperare i beni storici* attraverso il loro reinserimento con usi sociali ed economici compatibili nel circuito della vita moderna della provincia, per favorire una maggiore reidentificazione delle comunità insediate rispetto al proprio territorio in trasformazione

v. ***Territorio agricolo produttivo e paesaggi rurali***

Obiettivo 5: *tutelare e valorizzare il territorio agricolo provinciale*, preservando e sostenendo le attività produttive dei luoghi e guardando al paesaggio rurale come immagini-valore del territorio stesso nelle diversità culturali, d'identità e memoria prodotte dall'azione antropica nel tempo.

vi. ***Morfologia del sistema insediativo***

Obiettivo 6: *riordinare e qualificare le costruzioni insediative provinciali*, urbane e territoriali, fattore di identità della comunità locale, nella dimensione d'area vasta metropolitana ed intercomunale in cui si presentano oggi

vii. ***Pianificazione urbanistica e pianificazione negoziata sovracomunale***

Obiettivo 7: *promuovere ed orientare le operazioni di adeguamento dei piani urbanistici comunali alla L.R. 38/99*, fornendo informazioni di base ed indirizzi sulle modalità di redazione dei piani e sui requisiti tecnico-normativi e di dimensionamento delle elaborazioni, al fine di garantire il contenimento del consumo di suolo, il completamento degli insediamenti e l'adeguamento delle dotazioni per abitante di residenza sociale, di servizi generali ed aree verdi attrezzate.

viii. ***Sistema insediativo funzionale***

Obiettivo 8: *rendere efficienti e moderni i sistemi funzionali e produttivi della provincia*, attraverso il riordino sul territorio dell'offerta di sedi, relazioni specializzate e modelli organizzativi a medio termine, idonei allo sviluppo competitivo delle funzioni e attività.

ix. ***Sistema della mobilità***

Obiettivo 9: aumentare l'efficienza dei sistemi della mobilità e del trasporto pubblico con politiche differenziate in rapporto ai livelli di relazione (interregionale, metropolitano,

locale), privilegiando la rete del ferro ed il trasporto pubblico integrato unificante la provincia metropolitana, condizionando lo sviluppo insediativo alla presenza di adeguate condizioni di accessibilità alle reti ed ai servizi.

Quindi procediamo a costruire la matrice Temi/Capacità, tenendo conto anche di quanto specificato nel Rapporto Territorio, dal quale è possibile evincere con maggior livello di dettaglio il senso degli obiettivi enunciati riportati nella relazione di piano. Per ogni tema viene segnalata la presenza di specifiche indicazione di indirizzo o di intervento suscettibili di influire positivamente sulle diverse capacità prese in esame. Inoltre, per meglio cogliere il contributo specifico del piano al sistema della capacità, la capacità "godere della bellezza e della cultura" viene analizzata separatamente piuttosto che come parte della capacità "prendersi cura di sé".

Capacità / ***Temi-obiettivo***	Accedere alla conoscenza: istruzione, formazione,	Vivere una vita sana	Lavorare e fare impresa	Accedere alle risorse pubbliche	Abitare in luoghi sani e sicuri	Muoversi nel territorio	Prendersi cura di sé	Prendersi cura degli altri	Partecipare alla vita pubblica	Godere della bellezza e della cultura
Difesa e sicurezza del territorio e delle acque					■					
Ecologia del paesaggio e Rete Ecologica Provinciale		■								■
Tutela paesistica										■
La costruzione storica del territorio e del paesaggio										■
Territorio agricolo produttivo e paesaggi rurali		■	■		■					■
Morfologia del sistema insediativo	■		■		■	■	■	■		■
Pianificazione urbanistica e pianificazione negoziata sovracomunale				■					■	
Sistema insediativo funzionale	■	■	■				■	■		
Sistema della mobilità					■	■				

La matrice in questione offre una rappresentazione fortemente semplificata dell'insieme delle azioni di piano ed in quanto tale tralascia sicuramente alcuni elementi meno evidenti nei documenti analizzati. Per ottenere un risultato più robusto sarebbe necessario discutere punto per punto con i progettisti del piano e/o un panel di persone portatrici di esperienze ed ottiche diverse.

Inoltre nella matrice viene riportata solo la presenza di azioni destinare ad influire positivamente sulle varie capacità considerate. Esistono tuttavia casi in cui la stessa azione applicata su territori diversi potrebbe dare luogo a risultati più o meno positivi. Ancora, esistono casi in cui una azione può avere un impatto positivo su una capacità e negativo su un'altra, cosa abbastanza inevitabile quando si ha a che fare con una risorsa finita come il territorio per cui scegliere di destinare un'area ad un uso significa di fatto sottrarlo ad un altro.

Il piano ovviamente si pone il problema di evitare eccessivi sbilanciamenti verso uno dei temi-obiettivo che si è dato e di "risolvere" le eventuali contraddizioni tra temi-obiettivo che si possono aprire in taluni contesti territoriali. A questo scopo, si attrezza con un sistema di valutazione di tipo VAS (Valutazione Strategica Ambientale) destinato ad aiutare il decisore nella selezione delle alternative "sostenibili dal punto di vista economico, sociale e ambientale" (p.111 e seg. della Relazione di piano). Volendo procedere ad un'analoga valutazione rispetto all'insieme delle capacità-obiettivo individuate per l'analisi di genere qui proposta, sarebbe quindi necessario costruire un sistema altrettanto complesso di quello che il piano propone rispetto all'insieme dei temi-obiettivo che si è dato.

Non essendo questa la sede per sviluppare un lavoro tanto oneroso, ci preme tuttavia sottolineare come il corposo sistema di valutazione contenuto nel piano tralasci completamente di considerare qualsiasi dimensione di genere ed anche qualsiasi riferimento esplicito ai funzionamenti costitutivi del vivere delle persone che abitano la provincia. Questa "cecità" rispetto al complesso delle relazioni che sottendono il benessere delle persone e alle differenze di genere che le attraversano può essere facilmente constatata compiendo un semplice esercizio di ricerca di parole-chiave all'interno delle oltre mille pagine che compongono il Rapporto Territorio. La parola "donna" compare solo in due parti del testo: in quella relativa all'evoluzione della natalità sviluppata al fine di determinare la domanda futura di abitazioni (2.4) ed in quella relativa alla sviluppo rurale e all'analisi degli aspetti strutturali delle imprese agricole (8.5). La parola "vivere" riferita alle persone che abitano la provincia compare una sola volta in un paragrafo che vale la pena riportare perché dà la misura dell'ordine di priorità che il piano assegna alla dimensione "riproduttiva" rispetto a quella "produttiva".

> *Una prima condizione necessaria (ma non sufficiente) perché la maggior parte delle attività produttive possa trovare una localizzazione efficiente è che l'offerta locale di funzioni di mantenimento sia sufficiente; vale a dire che la presenza di servizi al consumo, di scuola e di servizi sanitari consenta alla popolazione residente di vivere in condizioni di non disagio nella fruizione di servizi primari. (p.2, cap.1 del Rapporto Territorio)*

Più in generale i riferimenti alle "condizioni di vita" ricorrono, sia pure raramente, nei capitoli dedicati alla programmazione negoziata (cap.11) e al sistema insediativo funzionale (cap.12), e di nuovo interpretate come condizione per lo sviluppo competitivo dell'economia provinciale in sede di analisi di scenario (cap.1).

> *La provincia di Roma è ancora oggi un'area che presenta al suo interno sensibili diversità, sia in relazione alla densità e alle dinamiche della popolazione residente, sia in relazione alle caratteristiche della produzione e dell'economia.*
> *Questa diversificazione sociale ed economica costituisce un elemento di forza e di sviluppo per l'area, perché, se ben guidata nella sua evoluzione, consoliderà il funzionamento sistemico dell'intera provincia, migliorandone l'efficienza economica e la competitività nei confronti dell'intero paese e delle aree concorrenti. Ma la diversificazione rappresenta anche un elemento di debolezza e di rischio, perché ad essa si associano disuguali condizioni di vita e impari opportunità per i cittadini, le quali, se non saranno combattute, produrranno una sottoutilizzazione delle risorse, una perdita di efficienza e di competitività,*

una esaltazione delle disuguaglianze tra poli di sviluppo e di ricchezza ed aree più povere e deboli. (p.1, cap.1 del Rapporto Territorio)

A completamento di questa prima formulazione di un possibile quadro analitico-valutativo delle relazioni tra temi-obiettivo del piano e insieme delle capacità fondanti per il benessere delle persone, si presenta una esemplificazione del percorso metodologico prospettato.

3.2.3 Una prima esemplificazione metodologica: il tema-obiettivo Difesa e sicurezza del territorio e delle acque

Obiettivi del piano sono il miglioramento delle condizioni di sicurezza sul territorio di persone e cose e la tutela ed indirizzo del corretto uso delle risorse geologiche, idrogeologiche ed idrauliche presenti, insieme ad aria ed energia. (p.56 della Relazione di Piano)

La questione della sicurezza attraversa diversi temi-obiettivo, oltre quello in oggetto che si concentra specificamente sui cosiddetti "rischi ambientali" (ovvero che hanno la loro origine in fenomeni naturali, come le frane e le inondazioni, e/o esplicano i loro effetti su componenti naturali, come l'inquinamento idrico e atmosferico). Ritroviamo infatti la sicurezza come elemento centrale sia nel capitolo dedicato al sistema della mobilità (sicurezza stradale), mentre viene richiamata in modo più marginale a proposito del territorio agricolo (sicurezza alimentare) e della programmazione negoziata sovracomunale (con riferimento agli edifici pubblici, ai presidi sanitari e ancora alla sicurezza stradale).

Per quanto riguarda gli aspetti prettamente ambientali, il piano procede per categorie di pericolosità (probabilità che si verifichi un evento pericoloso) e vulnerabilità (suscettibilità di un bene ad essere danneggiato in modo irreversibile) e stabilisce una serie di prescrizioni, direttive e azioni mirate alla riduzione dei rischi o alla messa in sicurezza delle opere a rischio.

Ora, valutare questa mole di provvedimenti rispetto al contributo che essi sono destinati a portare alla qualità del vivere degli uomini e delle donne che abitano il territorio provinciale non è operazione facile. Di certo norme e interventi programmati sono destinati ad aumentare la capacità di vivere sicuri delle persone rispetto a tutta una serie di pericoli: frane, terremoti, esondazioni, inquinamento idrico e/o depauperamento delle falde, inquinamento dei suoli e degrado del paesaggio, incidenti industriali, inquinamento atmosferico, acustico ed elettromagnetico. Tuttavia ci sono almeno due questioni che vale la pena di sollevare.

La prima riguarda la copertura finanziaria degli interventi programmati per la riduzione del rischio e la rimozione delle attuali situazioni di criticità. In assenza di una valutazione dei costi da sostenere per tali azioni nonché della individuazione di chi dovrà sostenerli e di un qualche criterio per definire le priorità di azione, risulta assai difficile determinare quali e quante persone vedranno migliorata la loro capacità di vivere sicure in seguito all'entrata in vigore del piano.

La seconda riguarda i costi della attuale insicurezza. Chi oggi sta pagando e quanto sta pagando per l'assenza di quelle norme e di quegli interventi che il piano propone? Nel Rapporto Territorio non si dice, ad esempio, quante e quali persone oggi sono costrette a comprare acqua minerale perché non servite da acquedotto e impossibilitate ad utilizzare i loro pozzi perché inquinati o esauriti. Né si valuta quante e quali potrebbero essere se si dovessero taluni rischi dovessero diventare realtà. Analisi di questo tipo – che tra l'altro non farebbero altro che applicare un modello già consolidato in ambito europeo e nazionale per quanto riguarda la Valutazione Ambientale Strategica, il cosiddetto modello DPSIR (Determinanti-Pressioni-Stato-Impatti-Risposte) - dovrebbero a nostro avviso essere alla base non solo della definizione delle priorità di

azione ma anche della individuazione dei soggetti che dovrebbero essere chiamati a partecipare alla progettazione di regole e interventi.

Infine, entrambi i punti sopra rilevati richiamano all'esigenza di dotarsi di un qualche strumento di analisi capace di evidenziare da un lato le relazioni tra temi-obiettivo e territorio (quali sono gli interventi previsti per singolo "sistema locale") e dall'altro tra capacità e territorio (quali sono le capacità "critiche" per il benessere di chi abita in un determinato "sistema locale"). In altri termini, si configura l'opportunità di sviluppare altre due matrici accanto quella già proposta per mettere a fuoco le relazioni tra Temi e Capacità: una matrice Temi/Sistemi locali ed una matrice Capacità/Sistemi locali. Ovviamente, in coerenza con quanto detto al punto 2.2.2.1, i Sistemi locali in questione non sono quelli cosiddetti "del lavoro" ma faranno riferimento alla dimensione della "conciliazione".

Capitolo 4
Una rilettura del bilancio provinciale in una prospettiva di genere e in un approccio sviluppo umano

di Tindara Addabbo e Francesca Corrado

Box di sintesi

Nel Capitolo 4 si applica l'approccio delle capacità al gender auditing del bilancio della Provincia di Roma con particolare riferimento al bilancio consuntivo 2006 e ad alcune aree.
Si definisce una lista di capacità intese come dimensioni del benessere dei cittadini e cittadine residenti nella Provincia di Roma sulla base delle funzioni e dello Statuto dell'Ente e si individua utilizzando lo strumento 'matrice delle capacità' come i diversi dipartimenti possano contribuire ad ogni dimensione in una prospettiva di genere. L'analisi delle spese dei dipartimenti analizzati mostrano l'importanza dell'interazione con altri settori dell'ente e altri attori presenti nel territorio e consente di tracciare un circuito esteso per la definizione del benessere nella Provincia di Roma.
L'analisi svolta con riferimento alle spese del dipartimento IX - Servizi sociali mostra come questo dipartimento influisca su diverse capacità:

- *capacità di accedere alle risorse pubbliche (attraverso l'erogazione di servizi sociali)*
- *capacità di prendersi cura (attraverso ad esempio la spese per la formazione di operatori socio sanitari, e interventi verso comuni carenti o privi di servizi sociali, interventi in favore di disabili, e interventi di sostegno alla genitorialità)*
- *capacità di essere istruiti (attraverso gli interventi formativi)*
- *capacità di lavorare e fare impresa. (un impatto diretto, considerando il peso dell'occupazione femminile nel settore, attraverso ad esempio le spese sostenute dal Dipartimento in attività volte ad incrementare servizi o formare operatori nel settore socio-sanitario e di assistenza ma anche un impatto indiretto; infatti gli interventi che il Dipartimento compie nell'ambito dei servizi di cura incidono indirettamente sulla capacità di lavorare e in particolare sulla capacità di lavorare delle donne (che, come l'analisi degli indicatori condotta nella prima parte del rapporto mostra sono più coinvolte nel lavoro di cura non pagato) liberando risorse di tempo.*
- *capacità di prendersi cura di sé (attraverso interventi in azioni culturali)*
- *capacità di partecipazione sociale (con riferimento ad interventi diretti verso alcune fasce della popolazione sulle quali tuttavia si richiede, per un'attribuzione di genere, la disaggregazione per sesso dei partecipanti).*
- *capacità di muoversi nel territorio (con riferimento agli interventi del Dipartimento in favore dei disabili volti ad accelerare i tempi di rilascio delle autorizzazione per l'accesso al servizio dei trasporti disabili, anche in questo caso è richiesta la disaggregazione dei beneficiari per sesso).*
- *Capacità di accesso alla conoscenza (istruzione, formazione, informazione). L'attribuzione delle spese del dipartimento a questa capacità è pari al 30% più il 56% di interventi formativi che si ritiene possano essere considerati incidenti su due capacità (lavorare e fare impresa e accesso alla conoscenza).*
- *Capacità di partecipazione sociale (con riferimento agli interventi del dipartimento nell'ambito delle politiche giovanili con la costituzione del Forum delle aggregazioni giovanili e con la promozione dell'incontro fra le differenze: per un'analisi di impatto dei questi interventi è tuttavia necessario disporre di dati disaggregati per sesso e verificare in che misura si consideri la dimensione di genere). Circa lo 0,4% delle spese del Dipartimento possono essere ricondotte a questa capacità..*
- *L' analisi svolta sull' Ufficio extradipartimentale speciale per la promozione della qualità della vita, pone in evidenza, con riferimento ai due obiettivi di gestione del dipartimento - Realizzazione, specializzazione ed applicazione di strumenti di rilevazione territoriale idonei a rappresentare il livello di qualità della vita (oggettiva e soggettiva) in diversi ambiti e con riferimento a differenti temi sociali. Diffusione dei dati raccolti ed elaborati; Promozione di interventi finalizzati a migliorare la qualità della vita - , la necessità di tener conto delle diverse dimensioni reali del vivere che concorrono a definire e qualificare la vita, sia nella fase di promozione della qualità della vita che di raccolta ed elaborazione di dati sulla qualità della vita.*

Definita la qualità della vita come spazio delle dimensioni materiali e non materiali reali del vivere, i due obiettivi possono avere un impatto su più capacità: uno stato di ben – essere e una buona qualità della vita comprende sia la realizzazione e soddisfazione personale dell'individuo sia la sua collocazione nel mondo. L'impatto può, in particolare, riguardare l'accesso alla capacità di

- *accrescimento, di sviluppo, di arricchimento e potenziamento nella sfera conoscitiva, formativa, lavorativa; l' accesso alle risorse pubbliche e private e ai processi che mettano effettivamente in condizione gli individui di vivere una vita sana e sicura, garantendo l'equilibrio ecologico degli esseri viventi e la conservazione delle risorse naturali; ma è necessario al contempo sostenere le capacità dell' individuo di vivere un buon rapporto con l'altro e di partecipare attivamente alla vita della comunità.*
- *La ricerca di dati quantitativi deve essere strettamente connessa alla valutazione qualitativa del modo di vita, ma la percezione che un individuo ha della sua condizione di vita può essere un adattamento a circostanze non favorevoli, si realizza ciò il fenomeno in base al quale gli individui, in un contesto di approccio delle capacità, aggiustano le proprie abilità rispetto alla propria condizione di deprivazione.*
- *La valutazione della qualità della vita richiede dunque la raccolta e l'elaborazione di indicatori di sostenibilità più raffinati e complessi, disaggregati per genere:*

  - *indicatori di conoscenza, formazione e scolarizzazione*
  - *indicatori relativi al mercato del lavoro*
  - *indicatori sociali e ambientali*
  - *indicatori sulla sanità*
  - *indicatori di integrazione, socialità e relazione*
  - *indicatori di sicurezza pubblica e privata*

Nei capitoli precedenti abbiamo visto come le diseguaglianze tra donne ed uomini siano trasversali su tutti gli assi del benessere individuati come rilevanti rispetto alla struttura amministrativa e politica della Provincia di Roma, e abbiamo osservato il territorio della provincia secondo una prospettiva segnata dall'esperienza di vita delle donne. In questo capitolo presentiamo una contabilizzazione delle risorse che richiama il senso degli assi di spesa in termini di benessere e cerca di stabilire il peso dell'ente rispetto alle diverse dimensioni ritenute rilevanti in una prospettiva di genere.

Se, dal punto di vista intuitivo, il concetto di benessere e qualità della vita è di immediata comprensione, esso in verità si presta a diverse possibili definizioni e ambiguità, a motivo essenzialmente del grado di astrazione e complessità dell'attributo "qualitativo" e dal coinvolgimento di discipline diverse nel processo di definizione e misurazione della qualità della vita dei cittadini e delle cittadine; esso funge inoltre da linea di demarcazione tra diverse impostazioni teoriche che quindi suggeriscono proposte eterogenee alla soluzione di questioni pratiche. [74]

Il modello di gender auditing proposto in questo rapporto intende rendere evidenti le implicazioni diverse, per gli uomini e le donne, delle politiche desumibili dai documenti di programmazione e rendicontazione, nonché il diverso impatto sulle capacità individuali, intese come l'insieme delle possibilità tra cui l'individuo può scegliere, e sui funzionamenti, cosa cioè l'individuo è in grado di essere e di fare ovvero le sue acquisizioni effettive. Alla base di questo approccio vi è una diversa concettualizzazione, rispetto agli approcci tradizionali basati sull'analisi dei mezzi e delle risorse monetarie, della qualità della vita e del benessere, definiti come spazio delle dimensioni reali del vivere, dimensioni che intrecciano aspetti materiali e non materiali, sociali, relazionali e culturali e in cui l'importanza della componente reddituale e materiale è solo, per usare le parole dell'economista Amartya Sen, strumentale e contingente piuttosto che intrinseca

[74] Nel corso di questo lavoro si usano i termini benessere, sviluppo umano e qualità della vita come sinonimi perché vengono tutti usati all'interno dell'approccio seniano. Nondimeno, il benessere è un concetto più ampio rispetto agli altri due che sono componenti attraverso cui misurare il benessere (Sen, 1993/a).

e categorica. Le definizioni di qualità della vita e benessere cui facciamo riferimento, sono state proposte dall'economista indiano Amartya Sen nell'ambito della teoria dello sviluppo umano. Si tratta di un diverso modo di interpretare il concetto di qualità della vita che sta apportando profonde modifiche nella formulazione e nella definizione degli obiettivi e delle finalità delle politiche di intervento pubblico, al fine di migliorare effettivamente la vita individuale e collettiva, focalizzando l'attenzione sul rapporto tra la qualità della vita e le capacità dei soggetti.

Nel linguaggio con cui si esprime l'approccio delle capacità, il benessere è un concetto dinamico che include aspetti dell'essere e del fare riguardanti dimensioni, ad esempio, personali e familiari che direttamente influiscono sulla vita di ciascun individuo e aspetti che indirettamente contribuiscono ad accrescere il benessere e la qualità della vita. Si tratta di fattori quali il contesto sociale, ambientale, economico, istituzionale, culturale che agiscono nella determinazione del processo di ben essere individuale e collettivo. Riguardando dunque direttamente la vita che ciascun individuo conduce, nella valutazione della qualità della vita e del benessere, occorre prestare attenzione alle componenti della vita affettiva, formativa, lavorativa, culturale, sociali e relazionali, dimensioni che attengono allo spazio della ricerca di sé e dell'altro, poiché la piena realizzazione dell' essere è possibile solo in relazione, seppur dialettica e contraddittoria, con le persone della comunità in cui vive. Una diversa concettualizzazione della qualità della vita meno economicista, che pone l'attenzione su più dimensioni, sulle caratteristiche e diversità degli individui e delle loro capacità, sui diritti e sulla possibilità di esercitarli obbliga ad operare uno spostamento di prospettiva, dai mezzi materiali, dalle risorse economiche e spesa per consumi alle capacità e ai funzionamenti e questo induce a cercare misure e indicatori più adeguati della qualità della vita. La qualità della vita è quindi un problema di capacità e dei processi che mettono in grado di esercitarle effettivamente e liberamente.

Solo una visione che ha uno sguardo aperto verso l'intero processo di determinazione del benessere aiuta a individuare limiti e potenzialità di azioni pubbliche che possono accrescere o incidere negativamente sulle potenzialità delle persone, sulle loro capacità e infine sul loro benessere. Nel capitolo 2 del presente Rapporto abbiamo cercato di cogliere le differenze e le diseguaglianze di genere esistenti rispetto allo sviluppo delle diverse capacità che possono definire il benessere di donne ed uomini a livello locale, in questo capitolo cerchiamo di cogliere il peso su di esse delle spese e delle politiche di alcuni dipartimenti e di alcune aree dell'ente sottoposto ad auditing. Nella Sezione 4.1 iniziamo con l'analisi delle capacità per aree con particolare riferimento alle aree del Welfare e del Lavoro. Nella Sezione 4.2 effettuiamo un'analisi di gender auditing delle spese sostenute dal Dipartimento Servizi Sociali, nel 4.3 analizziamo il Dipartimento Servizi per il lavoro e la formazione e nella sezione 4.4 sottoponiamo ad auditing l'Ufficio extradipartimentale sulla qualità della vita. Prendendo atto delle analisi svolte nelle diverse sezioni del presente capitolo la sezione conclusiva riassume una proposta di ripartizione delle spese correnti dell'ente per aree e capacità.

4.1 La matrice delle aree e delle capacità [75]

Il capitolo intende proporre, in una prospettiva di genere, una valutazione delle politiche pubbliche della Provincia di Roma su un piano di benessere e di qualità della vita. In particolare si intende proporre una lettura in termini di capacità e di funzionamenti dei Servizi sociali, del Lavoro, della Formazione e dell'Istruzione e approfondire gli obiettivi e le politiche dell'Ufficio per la promozione della qualità della vita.

Lo strumento utilizzato per applicare la teoria dello sviluppo umano in una prospettiva di genere è la Matrice delle Capacità, che mette in relazione l'Ente pubblico territoriale con le donne e gli uomini che sono direttamente o indirettamente coinvolte/i nelle scelte politiche. La Matrice delle

[75] A cura di Tindara Addabbo e Francesca Corrado

Capacità è un nuovo modello di rendicontazione usato nei bilanci di genere in approccio sviluppo umano che intende riportare le spese monetarie al senso delle politiche e valutarne il diverso impatto su soggetti diversi.

La Matrice delle capacità è costruita incrociando l'asse delle capacità, in cui sono collocate le capacità dei cittadini/e che sono state individuate e ritenute rilevanti per il contesto territoriale di riferimento formulato sulla base delle funzioni dell'ente, con l'asse della struttura organizzativa dell'ente stesso.

La lista delle capacità, indicativa delle dimensioni di benessere individuale e collettivo, non deve essere considerata immutabile. L'individuazione delle capacità rilevanti è stata effettuata dal gruppo di lavoro avendo a riferimento le funzioni e le politiche perseguite dall'ente ma è aperta a discussioni sia all'interno dell'ente che con il coinvolgimento della società civile. La lista costruita tiene conto degli obiettivi che l'amministrazione provinciale si è posta nei documenti e nei programmi politici ovvero delle finalità ritenute rilevanti in un dato contesto storico, sociale, politico e culturale: pertanto, il suo contenuto può mutare nel tempo sulla base dell'agire pubblico e/o della partecipazione sociale.

Nel caso della Provincia di Roma si è scelto di utilizzare più strumenti. Un primo strumento non inserisce direttamente nell'asse della struttura organizzativa dell'ente gli Assessorati o i Centri di responsabilità o di spesa ma costruisce una matrice delle capacità e delle aree di attività dell'ente (alle quali è comunque possibile ricondurre i singoli dipartimenti), prendendo spunto dalla Relazione previsionale e programmatica 2006 – 2008, poiché riteniamo fornisca un quadro più sintetico e dettagliato della struttura dell'ente e dei suoi obiettivi programmatici.

Ne "Il bilancio per la provincia capitale della coerenza programmatica, della responsabilità sociale e della condivisione", nella Relazione previsionale e programmatica 2006/2008, le voci di bilancio sono infatti suddivise in macro aggregati, attraverso cui è possibile ricondurre i diversi settori di attività dell'ente alle seguenti aree:

Tab. 4.1 - Le aree di attività dell'ente

<table>
<tr><td>Ambiente/Protezione civile
Protezione civile
Servizio geologico
Gestione rifiuti
Tutela delle acque
Tutela dell'aria
Controlli e sanzioni
Pianificazione ambientale</td><td>Viabilità, Trasporti e Pianificazione territoriale
Viabilità zona 1
Viabilità zona 3
Viabilità provinciale
Trasporti e mobilità
Vigilanza autoscuole
Programmazione territoriale
Sistema informatico geografico
Ufficio speciale
Roma Capitale</td><td>Welfare
Servizi sociali, Politiche del lavoro e occupazione giovanile, Politiche giovanili, Immigrazione, Politiche del lavoro, Qualità della vita, Istruzione (pianificazione scolastica, edilizia scolastica zona 1, zona 2, zona 3,
Ufficio metropolitano scuola)</td></tr>
<tr><td>Economia e lavoro
Sviluppo attività i.c.a., Tutela dei consumatori e usura, Caccia e pesca, Agricoltura, Lavoro, Formazione professionale</td><td>Costo indebitamento
Costo indebitamento</td><td>Personale
Concorsi e assunzioni
Relazioni sindacali
Sviluppo risorse umane
Trattamento economico</td></tr>
<tr><td>Cultura, Sport, Spettacolo e Turismo
Ufficio provincia capitale
Ufficio provincia capitale</td><td colspan="2">Costi per la provincia capitale
Bilancio, Controllo della spesa
Entrata gestione economica del patrimonio, Gare e contratti
Patrimonio e demanio
Gestione amministrativa appalti patrimonio
Provveditorato, Attività di supporto agli organi
Segreteria della giunta
Segreteria del consiglio
Difensore civico</td></tr>
</table>

	Sistemi informativi Ufficio studi Controllo di gestione Avvocatura Guardie provinciali Presidente Servizio informazione istituzionale Ufficio Europa Deleghe presidenziali Ufficio comunicazione istituzionale Cooperazione internazionale Varie

Fonte: Relazione Previsionale e programmatica 2006-2008

Il primo step quindi, nell' analisi del bilancio secondo l'approccio delle capacità, è consistito nell'impostare la matrice delle capacità per macro aggregati settoriali e nell'identificare le aree per capacità avvalendosi dello strumento matriciale - Tab. 4.2, sulla base delle informazioni contenute nella Tab. 4.1.

Dopo aver costruito la matrice, ovvero individuata la lista delle capacità e i settori dell'ente provinciale, il passo successivo è stato quello di identificare in che misura due particolari aree, Welfare ed Economia e Lavoro, possano contribuire al benessere inteso come insieme di capacità.

Questo obiettivo viene raggiunto individuando e poi inserendo nelle celle della tabella - matrice, le capacità più rilevanti sulla base della lettura degli obiettivi specifici dei settori che compongono i due macroaggregati. Di seguito quindi si inizia proponendo la declinazione in termini di capacità degli obiettivi strategici dei due aggregati.

Nelle sezioni successive si procederà verso il completamento della matrice delle capacità proponendo infine una prima rendicontazione delle spese utilizzando lo strumento matriciale qui proposto.

4.2 Analisi dipartimento IX - Servizi sociali [76]

L'analisi delle funzioni e delle politiche del Dipartimento Servizi Sociali mostra la rilevanza delle spese di questo Dipartimento per la formazione di diverse capacità. Nel programma politico dell'Assessorato alle Politiche Sociali e per la Famiglia e nell'individuazione degli obiettivi strategici nell'ambito della Relazione Previsionale e Programmatica 2006-2008 e nel Piano Esecutivo di Gestione 2006 del Dipartimento traspare la possibile interazione dei risultati delle azioni del Dipartimento rispetto a diverse capacità e l'interazione dei diversi dipartimenti della provincia e di diversi enti presenti nel territorio per il raggiungimento degli obiettivi.

Attraverso l'erogazione di servizi sociali il settore contribuisce alla *capacità di accedere alle risorse pubbliche* e in questa funzione i documenti analizzati mostrano come tale funzione venga espletata in stretta relazione con altri enti presenti nel territorio esercitando funzioni di coordinamento e in stretta relazione con altri settori della Provincia responsabili di altre politiche (politiche del lavoro, pianificazione territoriale, formazione, servizi sanitari). L'analisi delle spese sostenute dal Dipartimento Servizi Sociali quindi mostra l'importanza dell'interazione fra più soggetti e fra diversi settori dello stesso ente in quanto a ricadute sulle diverse dimensioni del benessere.

[76] a cura di Tindara Addabbo.

Una capacità sulla quale le spese sostenute dal Dipartimento hanno effetto è anche la capacità di prendersi cura. Il dipartimento sostiene infatti spese per la formazione di operatori socio-sanitari, e interventi verso comuni carenti o privi di servizi sociali, interventi in favore di disabili, e interventi di sostegno alla genitorialità. Pur non disponendo dei dati disaggregati per sesso sui beneficiari, la maggiore presenza di donne fra gli occupati come operatori socio-sanitari ci conduce ad affermare l'esistenza di un rilevante impatto di genere delle spese dirette alla formazione per questi operatori.

Il ruolo prioritario che, anche nel contesto analizzato, le donne svolgono nel settore della cura (sia attraverso lavoro pagato che attraverso lavoro non pagato familiare - si veda a questo proposito l'analisi condotta nella prima parte del presente rapporto) ci induce a ritenere che le spese del dipartimento in questo ambito possano avere un impatto di genere rilevante.

Tab. 4.2 – Matrice delle capacità e degli aggregati di bilancio

Capacità / *Aggregati Voci di bilancio*	*Accedere alla conoscenza: istruzione, formazione, informazione*	*Vivere una vita sana*	*Lavorare e fare impresa*	*Accedere alle risorse pubbliche: servizi e trasferimenti*	*Vivere,abitare e lavorare in luoghi adeguati e sicuri e in un ambiente ecocompatibile*	*Muoversi nel territorio*	*Prendersi cura degli altri*	*Prendersi cura di sé: tempo, cultura, sport, svago*	*Partecipare alla vita pubblica e convivere in una società equa*
Ambiente, Protezione civile									
Viabilità. Trasporti e Pianificazione territoriale									
Costo indebitamento									
Personale									
Economia e lavoro									
Welfare									
Cultura, Sport, Spettacolo Turismo e Tempo libero									
Ufficio provincia capitale									
Costi per la provincia capitale									

Fonte: nostre elaborazioni, 2008

Gli interventi formativi svolti nell'ambito del dipartimento possono avere un impatto sulla *capacità di essere istruiti*. Fra gli obiettivi assegnati al Servizio 1 del Dipartimento, l'obiettivo legato ad iniziative di formazione e aggiornamento degli operatori ha un impatto diretto sulla capacità di essere formati degli operatori, distinguibile in base al sesso dei beneficiari degli interventi formativi: infatti, data l'attesa maggiore incidenza di occupazione femminile nel settore socio sanitario, l'intervento formativo verso tali operatori, ad esempio, ha pure un effetto diretto di genere sulla capacità di essere formati. Inoltre, tale intervento formativo agisce indirettamente anche sulla capacità di lavorare, grazie all'effetto positivo che la maggiore formazione può avere sulla carriera e la stabilità lavorativa degli stessi operatori . Se la maggiore formazione (che in base ad una valutazione soggettiva dei beneficiari viene giudicata positivamente) produce inoltre una maggiore efficienza nei servizi socio sanitari, si capisce come l'intervento formativo incida anche positivamente sulla capacità di prendersi cura degli altri. Tuttavia un'analisi più approfondita dell'impatto di genere di questi interventi richiederebbe la disponibilità di dati sugli esiti e sui beneficiari per sesso per potere attribuire la spesa sostenuta per sesso e valutarne l'efficacia rispetto all'occupazione dei lavoratori coinvolti nel processo formativo.

Un'altra capacità sulla quale riteniamo che le spese sostenute dal Dipartimento possano avere un impatto di genere rilevante è la *capacità di lavorare e fare impresa*. L'impatto si può ritenere diretto, considerando il peso dell'occupazione femminile nel settore, attraverso ad esempio le spese sostenute dal Dipartimento in attività volte ad incrementare servizi o formare operatori nel settore socio-sanitario e di assistenza. Per valutare l'impatto di genere delle spese che il dipartimento sostiene per l'attivazione di incubatori di imprese per il sostegno allo sviluppo dell'attività imprenditoriale della popolazione immigrata occorre disporre della disaggregazione per sesso dei beneficiari dell'intervento e valutare in che misura donne immigrate siano in esso coinvolte. Allo stesso tempo gli interventi che il Dipartimento compie nell'ambito dei servizi di cura incidono indirettamente sulla capacità di lavorare e in particolare sulla capacità di lavorare delle donne (che, come l'analisi degli indicatori condotta nella prima parte del presente rapporto mostra sono più coinvolte nel lavoro di cura non pagato) liberando risorse di tempo.

Le spese dirette dall'ente verso soggetti con particolari condizioni di disagio (anziani, popolazione carceraria, indigenti e tossicodipendenti) richiederebbero, per un'attribuzione di genere, un dettaglio rispetto alla disaggregazione per sesso dei beneficiari degli interventi. Il rilevante coinvolgimento di anziani, data la sovrarappresentazione delle donne in questo gruppo della popolazione (si veda l'analisi demografica compiuta nella prima parte del presente rapporto) potrebbe avere un impatto di genere positivo e rilevante data la maggiore esposizione delle donne anziane sia a povertà in termini di reddito sia a esclusione sociale (misurata attraverso indicatori relativi all'interazione sociale e alla mobilità). Gli interventi svolti dal dipartimento sono sia di sostegno e recupero che declinati in iniziative culturali e di socializzazione. Dunque oltre ad avere un impatto sulla capacità di accesso di questi soggetti alle risorse pubbliche gli interventi possono influenzare sia la capacità di prendersi cura di sé (nell'ambito di interventi in azioni culturali) che la capacità di partecipazione sociale degli stessi soggetti. Di nuovo per una valutazione di questi interventi e una loro attribuzione di genere è necessario disporre di dati disaggregati per sesso sia sui beneficiari delle diverse tipologie di intervento che sugli esiti.

Fra gli interventi sostenuti dal dipartimento, gli interventi in favore dei disabili volti ad accelerare i tempi di rilascio delle autorizzazioni per l'accesso al servizio dei trasporti disabili hanno un effetto positivo sulla capacità degli stessi di muoversi nel territorio, capacità che a sua volta impatta sulle altre capacità, aumentando per il disabile sia la possibilità di partecipare alla vita sociale, intessendo relazioni, sia la capacità di lavorare.

E' quindi possibile individuare, in via generale, un contributo a tutte le capacità da parte del dipartimento come segnalato nella tab. 4.3.

Tab. 4.3 - 1 Il contributo del dipartimento Servizi Sociali alle capacità

	Dip. Servizi Sociali
Capacità di	
vivere una vita sana	
Muoversi nel territorio	
Cura di sé (comprende anche la capacità di godere della bellezza e della cultura)	
Capacità di cura degli altri	
Accedere alla conoscenza: istruzione, formazione, informazione	
Lavorare e fare impresa	
Accedere alle risorse pubbliche (trasferimenti e servizi)	
Rappresentanza politica e partecipazione sociale	

4.3 Analisi dipartimento XI - Servizi per il lavoro e la formazione

4.3.1 Obiettivi e capacità del dipartimento XI [77]

L'analisi degli obiettivi del Dipartimento risultanti dal Piano Esecutivo di Gestione 2006 della Provincia ci consente di individuare, assieme ad una lettura degli obiettivi dei singoli interventi e congiuntamente all'analisi sul contesto compiuta nella prima parte del presente rapporto, le capacità sulle quali il dipartimento può avere un impatto di genere rilevante. Nel rispetto degli obiettivi trasversali che il Dipartimento cita si possono identificare effetti sulle capacità che possiamo complessivamente rappresentare nella matrice delle capacità dell'ente. In particolare il perseguimento del primo obiettivo di gestione e valorizzazione delle risorse professionali assegnate è rilevante ai fini della capacità di lavorare e di essere informati per gli occupati nell'ente e quindi in questo contribuisce alla realizzazione di una capacità nell'ambito di quelle che abbiamo definito nella matrice delle capacità dell'ente. La valutazione degli interventi in merito a questo obiettivo tuttavia richiederebbe una disaggregazione per sesso, sin nelle informazioni contenute nel PEG, con riguardo alla struttura occupazionale per livello di inquadramento professionale.

[77] A cura di Tindara Addabbo

OBIETTIVI TRASVERSALI

1. ***Gestione e valorizzazione delle risorse professionali assegnate***: qualità dei piani di lavoro e dei progetti di produttività (coerenza con la disciplina contrattuale, potenzialità incentivante in relazione ad obiettivi strategici dell'amministrazione, chiarezza del procedimento di valutazione); qualificazione degli incarichi di "posizione organizzativa" (definizione degli obiettivi, procedimento di valutazione);

2. ***Gestione delle risorse finanziarie assegnate***: correttezza formale e sostanziale degli impegni di spesa; congruità delle previsioni finanziarie (riduzione dei residui, incidenza delle variazioni di bilancio e del ricorso al fondo di riserva, ecc.); nei dipartimenti ed uffici che ne avranno l'effettiva possibilità: ottimizzazione delle entrate (sponsorizzazioni, europrogettazione, finanza di progetto, attività sanzionatoria, accesso a fondi regionali e statali, ecc.);

3. ***Tutela della sicurezza e della salute sul luogo di lavoro***: tutela dei dati personali: corretta gestione di tutti gli adempimenti spettanti ai direttori in quanto "datori di lavoro", ai sensi del d.lgs. n.626/1994, e "responsabili del trattamento dei dati", ai sensi del d.lgs. n.196/2003;

4. ***Promozione della qualità totale***: gestione e valorizzazione delle iniziative coinvolte nel piano di sperimentazione dei sistemi di monitoraggio della qualità attesa, erogata e percepita; valorizzazione e corretta gestione delle risorse informatiche assegnate;

5. ***Contenimento delle spese di "autoamministrazione***": contenimento dei consumi per materiali d'ufficio, utenze elettriche e telefoniche, gestione dei veicoli, ecc.

Fonte: PEG 2006

La maggiore esposizione delle donne, nel contesto analizzato, al rischio di essere occupate in posizioni non standard e di avere tassi di occupazione che, pur più alti della media in Italia, restano significativamente più bassi di quelli degli uomini, e la maggiore probabilità rispetto agli uomini di essere disoccupate rendono l'effetto delle spese sostenute dal Dipartimento dei Servizi per il lavoro e la formazione molto rilevanti in una prospettiva di genere. Quindi le stesse spese sostenute per rafforzare il ruolo e le funzioni dei Centri per l'Impiego possono avere un significativo impatto di genere sulla capacità di lavorare per gruppi della popolazione che più sono più probabilmente esposti al rischio di occupazione o ad un'occupazione precaria. La stessa attività di ricerca e raccolta di dati statistici condotta dall'Osservatorio sull'occupazione, il mercato del lavoro e l'evoluzione delle imprese all'interno del Dipartimento fornisce all'analisi di contesto propedeutica all'analisi di impatto delle politiche una utile raccolta di microdati e statistiche descrittive. Data la rilevanza di queste spese per l'occupazione femminile riteniamo sia importante, sin dalla declinazione dei target numerici nel PEG (si veda a questo proposito la fissazione di target con riferimento al Servizio - Lavoro e Servizi per l'impiego, pp.3-4) inserire un riferimento a obiettivi raggiungibili per sesso.

I documenti analizzati mostrano la rilevanza, anche per gli interventi attuati da questo dipartimento, dell'agire in rete con altri enti presenti nel territorio anche in fase di programmazione degli interventi. Rispetto alla formazione professionale si segnalano esplicitamente come obiettivo per le spese del Dipartimento le donne e i soggetti in difficoltà. Gli interventi svolti dal Dipartimento sulla formazione e il lavoro possono quindi avere una significativa ricaduta sulle capacità di essere istruiti e di lavorare e fare impresa di donne e uomini.

Le politiche giovanili promosse dal Dipartimento con la costituzione del Forum delle aggregazioni giovanili può inoltre avere un impatto positivo sulla capacità di partecipazione sociale dei soggetti coinvolti e, nella promozione dell'incontro fra le differenze se assume anche la chiave

di genere, risulterebbe particolarmente significativo. Il Dipartimento intende quindi attivare un osservatorio sulla discriminazione e, data la maggiore probabilità di discriminazione occupazionale e salariale delle donne si ritiene che l'impatto della costituzione dell'osservatorio sulla discriminazione possa essere positivo. L'adozione del criterio delle capacità più rilevanti richiederebbe una maggiore conoscenza dei singoli progetti ai quali si riferisce il totale delle spese indicate in Tabella 4.4a. L'attribuzione proposta nella Tabella 4.4b riferisce direttamente alla capacità di accesso alla conoscenza (istruzione, formazione, informazione) le uscite relative al polo pubblico dell'offerta formativa e per l'assistenza tecnica per la gestione delle risorse FSE (30% del totale di spese del dipartimento); direttamente alla capacità di lavorare e fare impresa le spese relative all'Osservatorio sull'occupazione, il mercato del lavoro e l'evoluzione delle imprese (in quanto i dati da esso derivanti possono orientare direttamente l'ente nelle politiche del lavoro e nella fissazione degli obiettivi) e le spese sostenute per il Servizio Lavoro e Servizi per l'impiego (14%) e direttamente alla capacità di partecipare (0,4%) le spese sostenute per le politiche giovanili. Le spese per la formazione professionale (56% del totale delle spese del dipartimento) in quanto contribuiscono ad aumentare il capitale umano degli allievi/e coinvolti possono essere attribuiti alla capacità di accesso alla conoscenza e, nella misura in cui aumentano la probabilità di occupazione o contribuiscono a migliorare la qualità del lavoro, possono essere attribuite alla capacità di lavorare e fare impresa. Da qui quindi l'attribuzione intermedia dell'incidenza di questa voce cruciale (in termini di dimensioni di spesa) fra le due capacità nello schema proposto. La colorazione di quest'ultima voce rispetto alla dimensione di genere richiede un approfondimento sui singoli programmi, sulla distribuzione per sesso dei beneficiari e sull'impatto netto degli stessi in termini di probabilità di occupazione. L'analisi sugli esiti occupazionali degli interventi formativi (si veda su questo l'analisi di contesto svolta nel capitolo 1 del presente rapporto) su un campione di partecipanti alle attività FSE della Provincia conferma la maggiore difficoltà delle donne a trovare lavoro e, se questa maggiore difficoltà risente delle difficoltà sedimentate nel contesto discusse nella prima parte del rapporto, si ritiene che l'intervento formativo debba essere particolarmente finalizzato alla riduzione delle difficoltà riscontrate e debba essere attuato prevedendo una valutazione di impatto di genere netto.

Tab. 4.4a – Uscite del Dipartimento Servizi per il lavoro e la formazione

servizio	descrizione	somme impegnate	
		€	%
1100	Direzione Dipartimento 11 - Servizi per il lavoro e la formazione	500.500,00	0,8%
1101	Lavoro e servizi per l'impiego	8.029.113,10	12,9%
1102	Formazione Professionale	34.500.820,38	55,6%
1103	Osservatorio sull'occupazione, il mercato del lavoro e l'evoluzione delle imprese	162.128,12	0,3%
1104	Politiche giovanili	258.769,36	0,4%
1105	Polo Pubblico dell'Offerta Formativa	18.600.224,51	30,0%
		62.051.555,47	100%

Fonte: Provincia di Roma, Consuntivo 2006

Tab. 4.4b - Imputazione delle spese sostenute dal Dipartimento Servizi per il lavoro e la formazione alle capacità

Capacità:	*accedere alla conoscenza*	*Accedere alla conoscenza/lavorare e fare impresa*	*lavorare e fare impresa*	*partecipazione*
servizi	*%*			
1100: Direzione Dipartimento 11 - Servizi per il lavoro e la formazione			**0,8%**	
1101:Lavoro e servizi per l'impiego			**12,9%**	
1102: Formazione Professionale		*55,6%*		
1103:Osservatorio sull'occupazione, il mercato del lavoro e l'evoluzione delle imprese			**0,3%**	
1104: Politiche giovanili				0,4%
1105: Polo Pubblico dell'Offerta Formativa	**30,0%**			
	30,0%	**55,6%**	**14,0%**	**0,4%**

Fonte: nostre elaborazioni su dati uscite del dipartimento come da consuntivo 2006

4.4 Analisi Ufficio extradipartimentale qualità della vita [78]

4.4.1 L' Ufficio extradipartimentale speciale per la promozione della qualità della vita

La Provincia di Roma con l'istituzione di un Ufficio speciale per l'attuazione della delega assessorile "Qualità della vita" afferma la centralità della nozione di qualità della vita per le scelte pubbliche. L'Ufficio ha come finalità la promozione e l'innalzamento della qualità della vita dei cittadini e delle cittadine che vivono e lavorano sul territorio provinciale, sostenendo politiche di inclusione e coesione sociale che tengano conto della differenza di genere, della cultura e delle generazioni diverse.

La qualità della vita è intesa come liberazione dai bisogni, come maggiori opportunità di vita e migliori condizioni di vita e di benessere fisico e psichico in senso sociale e individuale, percependo oggettività e soggettività dei contesti. Il cambiamento è quindi anche nell' approccio all'analisi e alla interpretazione dei dati, al monitoraggio dei bisogni degli utenti e della qualità percepita, adottando una visione che tenga conto della complessità dei fabbisogni e delle attese dei cittadini e delle cittadine. Come emerge dai documenti di indirizzo politico la qualità della vita è connessa all' idea di sviluppo sostenibile, assunto come concetto chiave, e deve coniugare, secondo l'amministrazione provinciale, il piano economico, ambientale e della giustizia sociale. Il collegamento tra lo sviluppo sostenibile e la qualità della vita appare a prima vista immediato. Secondo l'amministrazione provinciale la sostenibilità riguarda l'economia, l'ambiente, la giustizia

[78] A cura di Francesca Corrado

sociale secondo il modello delle 3E: Environment, Economy, Equità. In particolare l'amministrazione definisce sviluppo sostenibile "uno sviluppo che risponde alle esigenze del presente senza compromettere la capacità delle generazioni future di soddisfare le proprie", allargando e arricchendo la prospettiva analitica agli effetti delle politiche pubbliche sui cittadini e sulle cittadine di oggi e sui giovani, gli adulti e gli anziani del domani.

Un primo problema che si pone, nella rilettura in ottica di genere e di benessere delle politiche e degli obiettivi dell' ufficio per la promozione della qualità della vita è senz'altro relativo alla definizione della qualità della vita, l'approfondimento del concetto può infatti fornire contributi anche nella definizione delle politiche e nello sviluppo di linee di azioni pubbliche dal momento che domande, ad esempio, su come è bene vivere non sono domande ad esclusivo appannaggio privato e individuale. Per la definizione di qualità della vita adottata in questo rapporto si rimanda alla parte introduttiva del capitolo.

4.4.2 La matrice delle capacità

Lo strumento di rilevazione adottato attraverso cui giungere ad una rendicontazione in chiave di benessere di donne e uomini delle politiche provinciali e ad una rendicontazione delle risorse finanziare impegnate, nella direzione di una rivalutazione delle scelte di allocazione delle risorse in una prospettiva di genere e nell'ottica dello sviluppo umano, è, come si è detto, la matrice delle capacità, che si compone di un asse delle capacità e di un asse della struttura organizzativa dell'ente territoriale, in questo caso l'Ufficio extradipartimentale per la promozione della qualità della vita.

Il completamento della matrice, mediante inserimento delle risorse monetarie impegnate per la realizzazione degli obiettivi (Obiettivo 1- Realizzazione, specializzazione ed applicazione di strumenti di rilevazione territoriale idonei a rappresentare il livello di qualità della vita (oggettiva e soggettiva) in diversi ambiti e con riferimento a differenti temi sociali. Diffusione dei dati raccolti ed elaborati; Obiettivo 2-Promozione di interventi finalizzati a migliorare la qualità della vita), non è stato possibile a causa della non disponibilità di documenti di programmazione che fornissero indicazioni sulle risorse economiche impegnate disaggregate per i due obiettivi gestionali.

Le informazioni più dettagliate di cui disponevamo sono state desunte dalla Relazione previsionale e programmatica pluriennale 2006-2008, in cui si espone la valutazione circa l'efficacia delle azioni attuative dei programmi, sulla base dei risultati conseguiti e dei costi sostenuti. In particolare, si fa riferimento alla tabella riepilogativa dello stato di realizzazione degli obiettivi, in cui emerge che a fronte di uno stanziamento assestato nel corso dell'anno finanziario 2006 di 250.000,00 euro è stata impegnata una somma complessiva pari a 241.234,4 €, corrispondente a circa il 97% del budget a disposizione (tab. 4.5).

Si è preferito quindi adottare una matrice (tab. 4.6) in cui la struttura organizzativa è stata sostituita con gli obiettivi gestionali assegnati all'Ufficio per la promozione della qualità della vita e valutare l'impatto che ciascuno dei due obiettivi ha sull'asse delle capacità.

Quanto sostenuto nella sezione introduttiva sugli aspetti metodologici adottati in questo rapporto e riguardo al ruolo strumentale da attribuire alle risorse economico–finanziarie e alla spesa per consumi nella valutazione del benessere individuale e collettivo, le considerazioni sulla multidimensionalità e complessità dell'approccio e il riconoscimento dell'influenza che possono avere fattori economico-sociali, ambientali, culturali, politico-istituzionali, porta a sostenere che nel valutare l'impatto diretto e indiretto delle politiche di promozione della qualità della vita sulle capacità proposte nella matrice, ciò che è evidente è che le risorse impegnate e quindi gli interventi

nel campo della promozione della qualità della vita devono essere valutati in rapporto alla loro trasversalità rispetto all'intero asse delle capacità. Tali valutazioni devono altresì tenere conto di come la diversità dei soggetti possa genere, a identicità di strumenti impiegati, impatti diversi: il processo di conversione dei mezzi in ricadute su capacità e funzionamenti effettivi può in effetti essere diverso.

Nello specifico, per quanto riguarda l'obiettivo 1, l'approccio benessere mette in evidenza che nella rilevazione dei dati di contesto, nella rilevazione della percezione della qualità della vita dei cittadini e della cittadine della Provincia di Roma, nell'individuazione di strumenti idonei a rappresentare il livello effettivo o percepito della qualità della vita, si deve tener conto delle diverse dimensioni reali del vivere che concorrono a definire e qualificare la vita. Occorre, quindi, focalizzarsi sull'accesso alla capacità di accrescimento, di sviluppo, di arricchimento e potenziamento nella sfera conoscitiva, formativa, lavorativa; sull'accesso alle risorse pubbliche e private e sui processi che mettono effettivamente in condizione gli individui di vivere una vita sana e sicura, garantendo l'equilibrio ecologico degli esseri viventi e la conservazione delle risorse naturali. Ma se uno stato di benessere e una buona qualità della vita comprende sia la realizzazione e soddisfazione personale dell'individuo sia la sua collocazione nel mondo, è necessario al contempo sostenere le capacità dell' individuo di vivere un buon rapporto con l'altro e di partecipare attivamente alla vita della comunità.

Per quanto riguarda l'obiettivo 2, le iniziative promosse e portate a termine nel 2006 sono state:

- promozione del progetto internazionale "La città dei bambini"
- attivazione servizio orientamento legale denominato "Diritti al Centro"
- sostegno alla realizzazione, verifica e controllo dei 16 progetti vincitori del bando 2005 per attività di promozione della qualità della vita
- edizione 2006 del bando per contributi ad attività di promozione della qualità della vita
- sensibilizzazione in ambito locale e partecipazione a progetti internazionali
- altre attività connesse e strumentali

Per comprendere l'impatto del secondo obiettivo sulle capacità indicate nella matrice faremo riferimento a due iniziative specifiche.
Uno dei bandi pubblici promossi dall' Amministrazione provinciale di Roma, finalizzati ad una politica di partecipazione democratica, ha avuto per oggetto la selezione di progetti di promozione della qualità della vita. Il bando era rivolto, in particolare, a quei progetti che nell'agevolare l'elevazione sociale e culturale della comunità provinciale, avessero avuto come obiettivi l'animazione territoriale in aree svantaggiate, la promozione della migliore fruizione dei servizi, la diminuzione del disagio sociale e l'integrazione culturale.

Questo progetto, rivolto ad associazioni e altri enti a carattere non lucrativo, ha impatto su più capacità individuali: la promozione e valorizzazione delle aree svantaggiate impatta sulla capacità dell'individuo di vivere, abitare e lavorare in luoghi sani e sicuri; sulla capacità di prendersi cura di sé, lo sviluppo della possibilità di godere del tempo libero, di un tempo e di uno spazio in cui poter sviluppare le proprio potenzialità e le proprie capacità culturali, relazionali e di svago. Questa capacità è per alcuni aspetti legata alla capacità di conoscere intesa come apprendimento e accesso alle informazioni e alle conoscenze necessarie allo sviluppo delle altre dimensioni, come quella lavorativa. Allo stesso tempo l'elevazione sociale e culturale dei cittadini della comunità provinciale può favorire l'accesso a forme di partecipazione democratica, consentendo al cittadino di sentirsi parte attiva della società in cui vive e parte attiva di una società più equa in cui convivere con altri individui.

O ancora, il progetto di promozione della città dei bambini, che assume esplicitamente "come paradigma della città il bambino invece del maschio adulto lavoratore", intende promuovere

la partecipazione dei bambini al governo della città e dare autonomia di movimento ai bambini negli spazi pubblici, mediante la realizzazione di laboratori come luogo di incontro e di lavoro. C'è da notare che anche in questo caso si sarebbe dovuto tenere conto delle differenze tra bambini, prima di tutto quelle tra maschi e femmine, per individuare i processi effettivi di accesso e godimento del servizio offerto.

Questo progetto ha impatto in particolare sull' accesso alla conoscenza e alla formazione: l'educazione non è un processo confinato nell'ambito strettamente scolastico, ma è un processo che è abbraccia tutte le esperienze sociali e culturali del bambino e delle bambine. La funzione culturale, educativa e ricreativa potrebbe consentire lo sviluppo di molteplici dimensioni individuali, potrebbe incidere ad esempio sullo sviluppo della personalità del bambino, sulla sua capacità di apprendimento e di valorizzazione delle sue potenzialità nonché favorire la sua capacità relazionale e di partecipazione alla vita sociale della comunità in cui vive.

Si evince da ciò il carattere dinamico dell'approccio teorico e la dinamicità del concetto di benessere e qualità della vita che si intende proporre: tra le diverse dimensioni reali del vivere e le capacità individuali di essere e di fare esistono intrecci profondi che non possono essere trascurati in uno schema teorico e ancor meno in valutazione empirica e non possono neppure essere assunti come identici in ogni individuo.

4.4.3 La Qualità dei servizi della Provincia di Roma.

Uno dei principi guida dell'amministrazione provinciale è l'attenzione al cliente – utente, a ragione dell'importanza del comparto dei servizi pubblici locali nel contesto economico, in generale, e nella società, in particolare per il loro ruolo essenziale nella soddisfazione dei bisogni dei cittadini e delle cittadine.

Nel lento processo di modernizzazione delle amministrazioni locali ha assunto rilievo accanto alla valutazione dei servizi pubblici in termini di rating economico ovvero in relazione a fattori quali la redditività, l'economicità, la produttività, anche, quanto meno nelle dichiarazioni e nei documenti politici, il tentativo di valutare i servizi in rapporto alla loro qualità e alla loro capacità di soddisfare effettivamente bisogni reali espressi dalla comunità.

È in questa cornice che rientra l'attività di controllo della qualità dei servizi erogati dalla Provincia di Roma, come emerge dal testo statutario laddove all'articolo 47 - Controllo di qualità - stabilisce che:

> 1. La Provincia promuove i controlli di qualità sui servizi erogati dai propri uffici, nonché dalle aziende speciali, dalle istituzioni e dalle società partecipate, o affidati in concessione a terzi, anche attraverso la rilevazione della qualità percepita dai cittadini e dagli utenti.
>
> 2. La Provincia persegue l'obiettivo della qualità totale dei servizi e dell'attività amministrativa, anche in riferimento agli standard europei di certificazione della qualità.

Tab. 4.5 – Stanziamento servizio "qualità della vita"

Anno	*Servizio*	*Stanziamento assestato per centro di costo*	*Somme impegnate*
2006	*1601*	*250.000,00*	*241.234,40*

Fonte: nostre elaborazioni, 2008

Tab. 4.6 – Matrice degli obiettivi e delle capacità

Capacità / Obiettivi	*Accedere alla conoscenza: istruzione, formazione, informazione*	*Vivere una vita sana*	*Lavorare e fare impresa*	*Accedere alle risorse pubbliche: servizi e trasferimenti*	*Vivere, abitare e lavorare in luoghi sani e sicuri e in un ambiente eco compatibile*	*Muoversi nel territorio*	*Prendersi cura degli altri*	*Prendersi cura di sé: tempo, cultura, sport, svago*	*Partecipare alla vita pubblica e convivere in una società equa*
Obiettivi 1	*X*	*X*	*X*	*X*	*X*	*X*	*X*	*X*	*X*
Obiettivo 2	*X*	*X*	*X*	*X*	*X*	*X*	*X*	*X*	*X*

Fonte: relazione previsionale e programmatica pluriennale 2006-2008

È chiara dunque la responsabilità e l'impegno che l'ente provinciale si assume nell'implementare e garantire l'efficienza e qualità dei servizi locali, avendo come riferimento primo il cittadino in quanto soggetto fruitore di quei servizi. In questo quadro normativo si inserisce un primo progetto sulla qualità dei servizi nella Provincia di Roma che l'Ufficio speciale per la promozione della qualità della vita ha portato a termine nel marzo 2006. Il progetto ha coinvolto 16 servizi/procedimenti rappresentativi dei servizi offerti dall'Amministrazione provinciale, a motivo della considerazione della necessità di promuovere e implementare la qualità dei servizi in sede provinciale e presso le sedi istituzionali competenti. La finalità del progetto era di verificare, mediante analisi dettagliata e critica, la qualità dei servizi offerti, di testare la percezione della qualità del servizio erogato ai cittadini - utenti e al contempo di contribuire a diffondere ad ogni livello della struttura provinciale una cultura della qualità nell'erogazione dei servizi che tenesse conto dell'utenza finale e dei suoi bisogni, nel rispetto dei criteri di attuazione dei programmi e della fattibilità degli interventi indicati.

Non meno importante è un altro risultato conseguito, la partecipazione e collaborazione di più unità operative all'interno dell'ente provinciale alla valutazione della corretta gestione delle risorse pubbliche e della qualità dei servizi offerti dai propri dipartimenti.

L'approccio teorico del benessere, inteso come insieme di capacità di fare e di essere, utilizzato in questo lavoro, trova applicazione sia nella valutazione delle politiche pubbliche e nella lettura dei bilanci degli enti territoriali, ma ha anche interessanti implicazioni per l'analisi della struttura amministrativa e dei processi gestionali e relazionali del personale che lavora all'interno dell'Ente Provinciale.

L'analisi dei bilanci pubblici implica il coinvolgimento di tutti i soggetti interni all'ente non solo nella gestione diretta degli aspetti normativi e delle linee d'azione politica ma anche nella realizzazione degli obiettivi di benessere sociale.

4.4.3.1 Rilettura di genere e in un approccio benessere del progetto "Avvio della progettazione della qualità dei servizi nella provincia di Roma"

In questa fase di sperimentazione sarà condotta, nell'ambito del progetto "Avvio della progettazione della qualità dei servizi nella provincia di Roma", una lettura di genere in un approccio benessere solo del Dipartimento XI – Servizi per il lavoro e la formazione. Sulla base dell'impatto del progetto sulla soddisfazione del cliente il Servizio 1 - Lavoro – Servizi per l'impiego ha selezionato quale progetto da sottoporre a valutazione qualitativa il Collocamento dei disabili, nello specifico l'inserimento in tirocinio, con scopo di assunzione, dei disabili mentali presso strutture pubbliche o cooperative ed aziende private. L'obiettivo primario era di garantire, dopo averne valutato la capacità lavorativa, l'inserimento lavorativo dei disabili mentali in un ambiente in cui il/la disabile potesse esprimere le sue capacità professionali, incentivandone l'integrazione sociale.

Sebbene più articolato, il contenuto del progetto sulla qualità dei servizi, in estrema sintesi, descrive dettagliatamente caratteristiche e finalità del collocamento di soggetti a rischio di esclusione e valuta la qualità del servizio offerto all'utenza finale.

Per la complessità del concetto, la qualità dei servizi viene valutata in rapporto a più dimensioni, non sempre oggettivamente rilevabili e misurabili. Nel caso del progetto relativo al collocamento dei disabili sono state selezionate alcune dimensioni della qualità considerate più significative rispetto alle caratteristiche e finalità di questo specifico progetto, come si esporrà

meglio oltre mediante l'albero della qualità. Lo step successivo è consistito nella redazione di un piano di miglioramento qualitativo in cui porre alla luce i punti di criticità e le possibili soluzioni di miglioramento del servizio.

Il progetto rappresenta un passo significativo nel tentativo di prestare effettiva attenzione ai bisogni dell' utenza finale e alle sue caratteristiche, di verificare e, quindi, di migliorare, la capacità del servizio pubblico di soddisfare non solo dimensioni di efficienza e di economicità o dimensioni solo tecnico/logistiche ma anche dimensioni umane e relazionali, essenziali anche per il buon funzionamento delle altre dimensioni.

In questo senso il progetto si muove nella stessa direzione che si intende proporre nella lettura di genere dei bilanci pubblici nell'ottica delle capacità e dei funzionamenti umani, poiché la definizione della qualità della vita come insieme di dimensioni materiali, relazionali e culturali obbliga ad operare uno spostamento di prospettiva, dall'efficacia ed efficienza dell'azione pubblica e delle risorse economiche impiegate al benessere di individui diversi per genere e multidimensionali per caratteristiche personali e di contesto.

La differenza però è che lo spostamento di prospettiva del bilancio di genere in un approccio benessere è, come si è detto nell'introduzione, di tipo metodologico e si applica a più livelli: nella visione, nell'analisi, nella formulazione e nell'implementazione delle politiche e degli interventi dell'azione pubblica. Cercheremo di applicare questo approccio al progetto sulla valutazione della qualità dei servizi, al fine di riflettere sulle sue possibili implicazioni per la valutazione dell'attività svolta dall'ufficio.

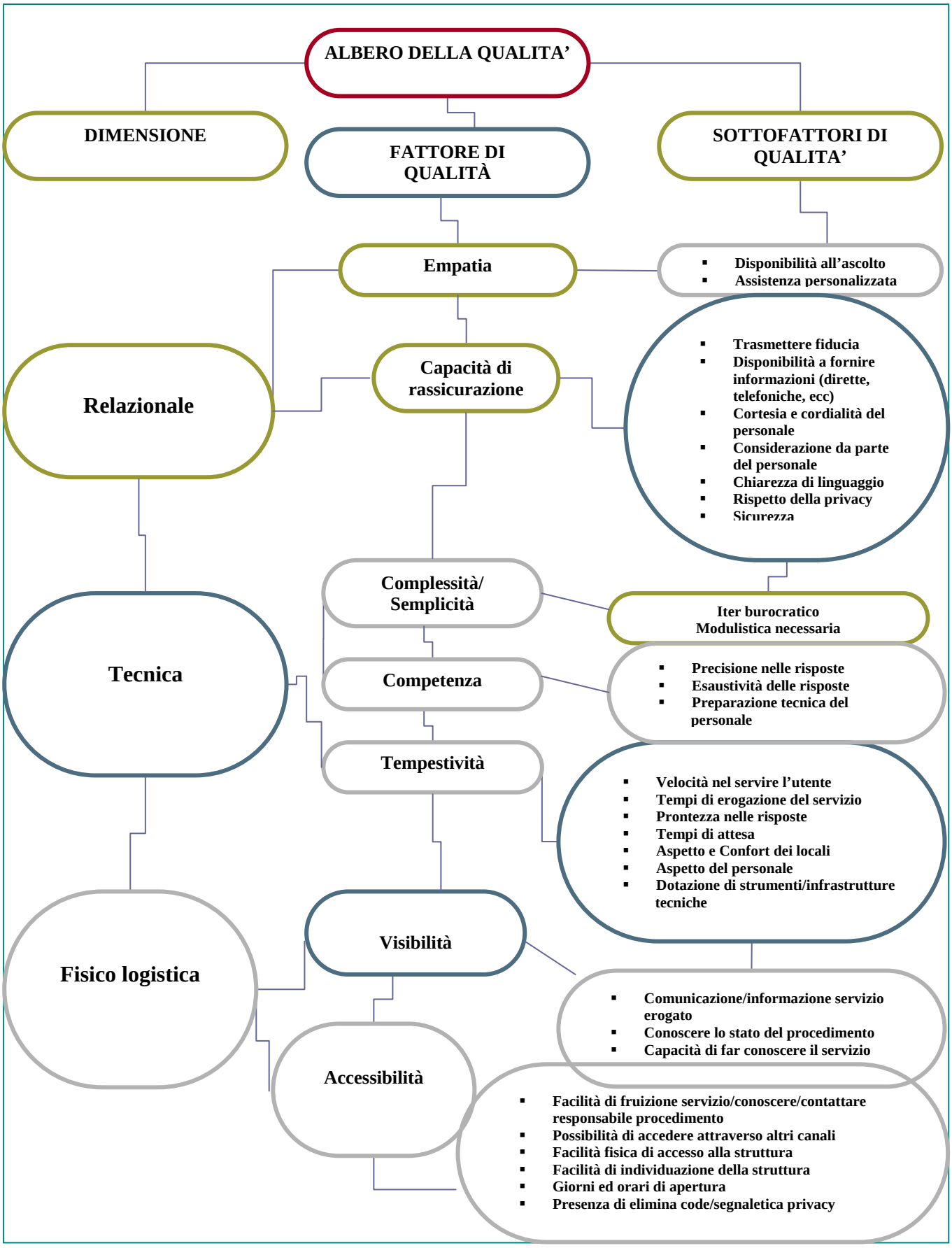
4.4.3.2 L' albero della qualità: caratteristiche e criticità

Uno degli strumenti adoperati nell'ambito del progetto sulla qualità dei servizi della Provincia di Roma è l'albero della qualità (fig 4.1), in base al quale è possibile individuare i fattori qualitativi adottati come metro valutativo. La scelta delle dimensioni e dei fattori di qualità è stata limitata solo a quelle dimensioni o fattori specifici per il progetto o servizio preso in considerazione e che avessero carattere di misurabilità.

La nostra attenzione sarà dunque concentrata su questo strumento, che rappresenta il mezzo attraverso cui il gruppo di lavoro dell'ufficio per la promozione della qualità della vita individua potenzialità e punti di criticità dei progetti selezionati. Noi passeremo dal mezzo alle capacità che rappresentano l'accesso a funzionamenti essenziali.

Nella pagina seguente si è riportato, in una forma grafica diversa rispetto a quella contenuta nel rapporto sulla qualità dei servizi della Provincia di Roma, l'albero della qualità e le sue ramificazioni che riguardano ***la dimensione relazionale***, i cui fattori di qualità rilevati sono l'empatia e la capacità di rassicurazione; ***la dimensione tecnica***, rispetto alla quale gli indicatori di qualità ritenuti più significativi sono la complessità/semplicità, competenza, tempestività; e quella ***fisico – logistica*** in cui i parametri qualitativi sono la visibilità e l' accessibilità. Per ogni fattore di qualità sono stati individuati altri set di fattori di sottoqualità.

Fig. 4.1 - L'albero delle qualità



Fonte: Avvio della progettazione della qualità dei servizi nella provincia di Roma, 2005-2006

L'approccio delle capacità, che ha conosciuto i sui maggiori sviluppi nell'ambito degli studi sulla povertà, nell'analisi del benessere e della qualità della vita, è uno strumento ed un riferimento all'interno del quale concettualizzare e valutare anche problemi di natura diversa, tra i quali la disabilità. L'approccio infatti ha avuto interessanti risvolti nella definizione della disabilità, nella comprensione della cause e delle conseguenze, e nell'analisi del rapporto tra disabilità, povertà e discriminazione di genere. La disabilità, sebbene soggetta a molteplici definizioni dovute a visioni sostanzialmente differenti, è generalmente associata ad una limitazione nelle azioni e nelle attività dovuta a problemi fisici o mentali.[79]

In questo rapporto faremo invece riferimento al concetto di disabilità come deprivazione in termini di capacità o di funzionamenti che risultano dall'interazione delle caratteristiche individuali, dall'insieme di beni a disposizione e dall'ambiente - sociale, culturale, economico e politico – in cui l'individuo vive. La disabilità quindi non è letta strettamente in termini fisici o mentali, ma una persona è considerata disabile nella misura in cui non è in grado di raggiungere funzionamenti che valuta importanti per la propria vita. L'approccio seniano, che riconosce e valorizza la diversità umana, individua due differenti livelli di disabilità:

1. a livello di capacità avremo una ***disabilità potenziale***;
2. a livello di funzionamento si parlerà di ***disabilità effettiva***.[80]

Un primo punto da sviluppare è quindi relativo a questo duplice livello – capacità/funzionamenti – di disabilità. Un secondo aspetto riguarda quello che è poi il soggetto centrale dell'approccio delle capacità ovvero l'individuo, la sua complessità, multidimensionalità, la diversità di condizioni di vita e di capacità nell'accedere a funzionamenti essenziali. Di queste diversità tra cittadini beneficiari dell'azione pubblica bisogna tener conto anche ai fini delle valutazioni di benessere e della qualità della vita: le politiche pubbliche sono chiamate a garantire uguaglianza di opportunità tra soggetti con dotazioni diverse.

Questi due livelli sono naturalmente strettamente correlati tra loro e inseriti, come si è avuto modo di sottolineare più volte in questo rapporto, in una cornice multidimensionale poiché l'approccio prende in considerazione molteplici dimensioni reali del vivere e le loro interrelazioni.

Rispetto al primo punto, si riconosce al soggetto con handicap una doppia disabilità, a livello di funzionamenti, intesi come elementi costitutivi del vivere – essere nutrito, essere educato, essere occupato, muoversi, essere socialmente integrato, prendersi cura di sé e degli altri, godere di diritti umani, sentirsi protetti, essere sicuri – e al livello di capacità ovvero di libertà di scelta tra le varie combinazioni di essere e di fare o, in altre parole, libertà di scegliere tra differenti stili di vita. Il funzionamento umano è legato a complesse competenze, e se da una parte ha bisogno di un contesto istituzionale favorevole al suo sviluppo, dall'altra é frutto di apprendimento.

La domanda fondamentale che si pone il metodo delle capacità rispetto al problema della disabilità è "Che cosa, il disabile e la disabile, sono effettivamente in grado di fare e di essere ovvero cosa fanno e che cosa possono fare, quali sono le opportunità e le libertà di cui dispongono?". Spostandoci sul piano delle risorse, non ci si pone il problema di quali risorse economiche il disabile disponga, ma se gli è garantito l'accesso alle risorse e in che modo entrino in azione permettendogli di agire in modo umano.

[79] Altman, pp. 97–122. Il testo mette in evidenza la multidimensionalità del concetto di disabilità e le sue diverse definizioni.
[80] Mitra, p. 242.

Lo sviluppo di capacità fondamentali e il raggiungimento di funzionamenti effettivi è delimitato da caratteristiche personali, percorsi sociali ed economici o vincolato dall'esistenza di barriere politiche. Questo è evidente in alcuni modelli di intervento sociale di tipo oggettivista focalizzati, ad esempio, sui bisogni che non sono a volte in grado di soddisfare pienamente il bisogno espresso dal cittadino utente. Un approccio incentrato invece sul soggetto, sulla persona, su ciò che è in grado di fare e di essere potrebbe effettivamente essere in grado di soddisfare quel bisogno perché mette in gioco non solo i mezzi ma anche i processi che attivano le capacità di fare e le condizioni effettive per fare. Questo ci porta al secondo livello: lo slittamento dell'interesse, dalle risorse e dai bisogni, come lista di beni e servizi alle persone rende in primis evidente che non è sufficiente che si rendano accessibili risorse, o si diano occasioni, se poi si assume come riferimento delle politiche un individuo standard e si disconoscono le differenze individuali. Gli individui, soggetti diversi e multidimensionali, si differenziano per le caratteristiche personali che governano la conversione dei beni principali in capacità di promuovere i propri scopi e per la loro capacità di convertire le risorse in funzionamenti effettivi.

Ogni intervento di welfare dovrebbe quindi focalizzarsi sulla complessa condizione delle persone che vivono, insieme a una riduzione del reddito, una drastica riduzione e perdita di possibilità umane e di competenza ad agire, come nel caso dei soggetti disabili. Come più volte le stessa Nussbaum e Sen hanno messo in evidenza, un disabile, per esempio, può avere una probabilità di vivere un'esistenza degna di essere vissuta e di raggiungere i propri obiettivi, inferiore rispetto a quelli di una persona fisicamente valida, pur possedendo un paniere di beni principali più abbondante rispetto ad un individuo sano, perché ad esempio è costretto a spendere il suo reddito nelle cure mediche e/o è privato di relazioni e di possibilità di muoversi nel territorio. I soggetti disabili hanno una doppia difficoltà, quella che Sen chiama 'earnings handicap', una difficoltà di guadagno e di un 'conversion handicap' che è invece la difficoltà del disabile di convertire il reddito o altre risorse economiche in funzionamenti effettivi.[81]

Nell'ottica dell'approccio qui adottato, dunque, un progetto come quello preso qui in considerazione, il Collocamento dei disabili, ha un impatto diretto e indiretto su più capacità e funzionamenti e l'azione pubblica gioca un ruolo centrale nel definire tanto lo spazio complessivo delle opportunità quanto l'effettiva realizzazione nel campo della formazione e del lavoro, favorendo o ostacolando le possibilità di raggiungere i funzionamenti desiderati.

Ad un cittadino o cittadina disabile può essere preclusa la possibilità di accedere a capacità essenziali, come l'istruzione e la formazione, rendendo dunque a sua volta più difficile l'accesso al mercato del lavoro, laddove la dimensione economica individuale e/o familiare influenza le opportunità pratiche del soggetto disabile in termini di occupazione, di partecipazione alla vita pubblica, incidendo negativamente sulla sua capacità di prendersi cura di sé ma anche degli altri e sul suo grado di socializzazione, per ragioni che possono non avere una diretta relazione con il tipo o con la gravità del proprio stato psico-fisico e dipendono magari solo dalla mancanza di accesso a mezzi di trasporto adeguati.

O ancora, il grado di accessibilità alla strutture o servizi di interesse, la facilità di individui disabili allo spostamento sul territorio e, conseguentemente, la possibilità di spostarsi agevolmente dalla propria abitazione al proprio luogo di formazione o di lavoro incide sulla possibilità di ampliare le informazioni, i contatti e le relazioni sociali e professionali.

Recenti studi, inoltre, hanno posto in chiara evidenza lo stretto legame tra disabilità e povertà, che rafforzandosi l'uno con l'altro incrementano il livello di vulnerabilità e di esclusione sociale: la

[81] Qizilbash , 2006 , p. 11.

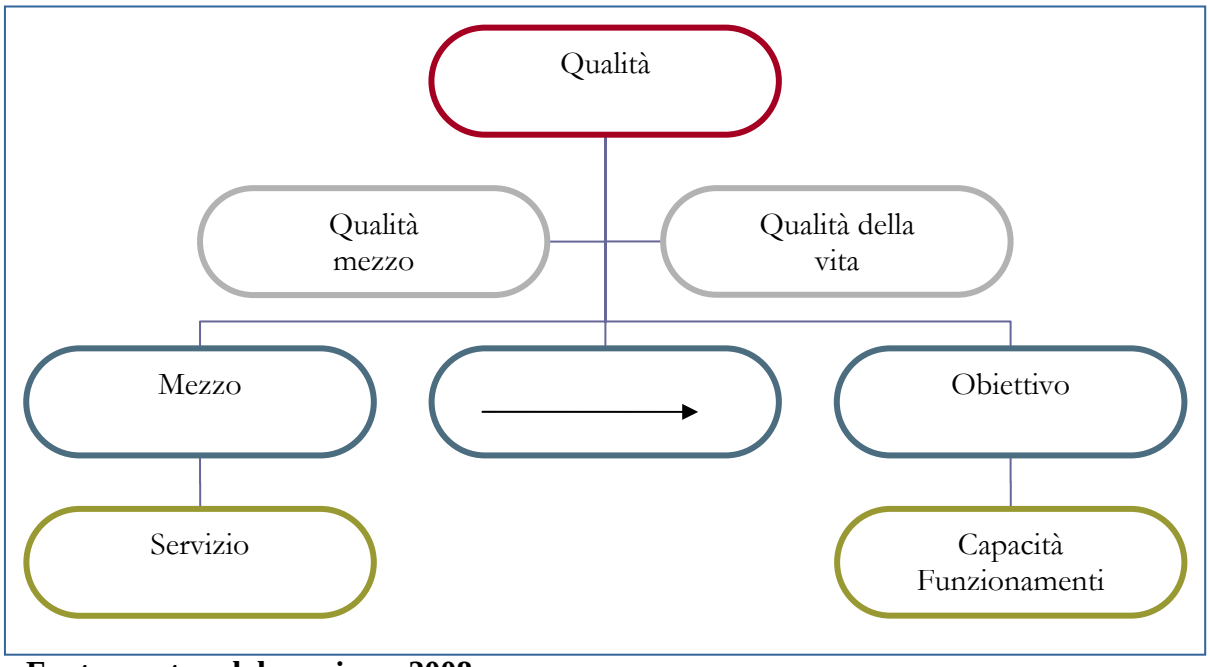
disabilità si aggiunge ai rischi di povertà e le condizioni di povertà incrementano i rischi di disabilità e di isolamento, ne consegue che spesso i soggetti disabili sono i più poveri tra i poveri.[82]

La qualità del progetto dovrebbe quindi essere valutata in relazione alla capacità del progetto stesso di attivare capacità fondamentali per gli individui, uomini e donne; ci si deve quindi chiedere, cosa è ciò che li mette effettivamente in grado di fare o di essere? quali funzionamenti effettivi il progetto ha attivato per mettere in grado persone reali, nelle condizioni di lavorare e di sentirsi parte della comunità in cui vivono?
In questo senso potrebbe essere interessante considerare se il progetto prevede o meno modalità di accesso differenziate al servizio per diverse categorie, anche di genere, d cittadini disabili: questo permetterebbe di modellare politiche selettive di accesso a servizi pubblici.

L'adozione del criterio di sensibilità al genere può essere considerato uno degli altri indicatori di qualità del servizio, poiché è necessario nella pratica tener conto dei bisogni differenti dei cittadini – utenti, in quanto sussiste tra di essi una diversità di genere; i destinatari dei servizi e trasferimenti pubblici sono uomini e donne, con capacità diverse nell' uso dello stesso servizio. Un esempio è rappresentato dalla accessibilità al luogo di formazione: si potrebbe trattare, ad esempio, anche di una accessibilità diversa, in termini di tempo o di spazio, se il soggetto disabile che vi deve accedere è un maschio adulto o una giovane donna.[83]

L'albero della qualità che proponiamo ha quindi questa caratteristica (Fig. 4.2): si riconosce l'importanza della valutazione qualitativa del servizio in quanto mezzo che dovrebbe consentire il raggiungimento dei due obiettivi delle capacità intese come libertà di raggiungimento e dei funzionamenti intesi come espressione della qualità della vita.

Fig. 4.2 – L'albero della qualità



Fonte: nostra elaborazione, 2008

[82] Elwan, 1999, Poverty and disability, A survey of the literature, Social Protection Discussion Paper N. 9932. Washington DC: World Bank.
[83] Da uno studio internazionale condotto a più mani è emersa una stretta correlazione tra alcune tipologie di disordini fisici e mentali e il genere e le maggiori difficoltà che una donna disabile incontra rispetto ad un disabile uomo. Kennedy C., Carlson D., Ustun T.B., Regier D.A., Norquist G., Sirovatka P., Mental health, disabilities and woman, Journal of Disability Policy Studies, 1997, p.129- 156; 8 (1/2).

L’analisi valutativa della qualità del progetto o servizio è dunque importante, ma strumentale rispetto alla valutazione della qualità della vita in termini di capacità e di conseguimento di funzionamenti di valore da parte di soggetti disabili, uomini e donne, diversi e multidimensionali, i cui livelli di benessere variano a seconda delle caratteristiche personali, dell’ambiente famigliare, del contesto istituzionale in cui vivono, delle opportunità che il sistema economico e le scelte istituzionali riservano loro, nonché dalle norme culturali o dalle regole sociali che caratterizzano quel particolare contesto.

Tale complessità deve essere incorporata nella visione, nella definizione, nell’analisi e valutazione delle scelte pubbliche, per ragioni di equità e di efficacia; se si adotta l’approccio delle capacità e dei funzionamenti qui proposto, bisognerà collegare livelli di analisi che sono tradizionalmente tenuti separati e riscoprire dimensioni generalmente poco o mal considerate e tuttavia necessare per raggiungere risultati efficaci nell’uso dei mezzi e dei servizi erogati.

4.4.4 Nota per la valutazione delle politiche dell’ Ufficio per la promozione della qualità della vita in ottica di genere.

Questa parte del rapporto intende selezionare le politiche e illustrare l’impatto e l’esito della valutazione dell’azione pubblica dell’ufficio speciale per la promozione della qualità della vita, nonché i funzionamenti effettivi acquisiti dai cittadini e dalle cittadine secondo un’ottica di genere.

L’applicazione dell’ottica di genere, che rappresenta la prospettiva analitica adoperata, all’efficacia della politica della qualità della vita, diventa utile ai fini di una maggiore comprensione dell’azione pubblica e del suo diverso impatto sul benessere delle donne e degli uomini e utile ad individuare quelle scelte politiche che rendono più difficile per una donna la conversione delle risorse in funzionamenti.

Riprendendo i due obiettivi gestionali, di cui 1 considerato strategico, contenuti nel Piano esecutivo di gestione del 2006 e che l’Ufficio ha individuato come rilevanti, si effettuerà una lettura di genere delle politiche che interessano i programmi che rientrano nell’obiettivo 1 e 2.

- ***Obiettivo 1***

Realizzazione, specializzazione ed applicazione di strumenti di rilevazione territoriale idonei a rappresentare il livello di qualità della vita (oggettiva e soggettiva) in diversi ambiti e con riferimento a differenti temi sociali. Diffusione dei dati raccolti ed elaborati.

Descrizione delle attività: costruire un sistema di rilevazione della qualità della vita basato su indicatori idonei a rilevare trend di crescita nel lungo periodo, per aree territoriali e ambiti sociali e tematici;

Risultato atteso Peg: misurazione qualità della vita: analisi, monitoraggio, diffusione.

Criticità dell’obiettivo strategico 1: Fa riferimento all’acquisizione di una conoscenza sistematica delle condizioni sociali nell'area territoriale della Provincia di Roma e al rilevamento del livello della qualità della vita in diversi ambiti, attraverso l'individuazione, la ricerca e l'aggiornamento di indicatori sociali ed economici direttamente collegati sia ad aspetti di tipo oggettivo che ad una percezione soggettiva della cittadinanza. L’amministrazione ritiene che l’approccio alla promozione della qualità della vita richieda la raccolta di dati conoscitivi della realtà territoriale e l’elaborazione di indicatori di qualità, lo

sviluppo di una linea di ricerca locale e indagini dirette sulla popolazione. L' impegno va nella direzione dunque della ideazione, comunicazione e monitoraggio delle azioni in grado di promuovere la qualità della vita e della promozione di iniziative nel settore socio-culturale, finalizzati alla progressiva crescita della qualità della vita dei cittadini del territorio provinciale, nonché della diffusione dei dati raccolti ed elaborati per condividere i risultati conseguiti.

Le tre ricerche condotte dall'Ufficio sulla qualità della vita del territorio provinciale, una sintesi delle quali è contenuta nell'allegato n. 1 a questo rapporto, sono ricerche di contesto e di percezione da parte dei cittadini e delle cittadine della qualità della vita. Per quanto riguarda i dati di contesto emergono due problematiche legate, da un lato, agli indicatori adottati e dall'altro, ai pochi dati contenuti disaggregati per genere.

A nostro avviso un punto di criticità di queste ricerche riguarda la percezione della qualità della vita da parte dei cittadini del territorio provinciale. La ricerca di dati quantitativi deve essere strettamente connessa alla valutazione qualitativa del modo di vita, perché dati quantitativi ed esperienze di vita possono seguire percorsi diversi, si possono avere maggiori risorse economiche, ed essere, contemporaneamente, diventati meno felici e meno liberi. Ma la percezione che un individuo ha della sua condizione di vita può essere un adattamento a circostanze non favorevoli, si realizza ciò che Qizilbash, sulla scia di Sen, definisce come "compensating abilities," fenomeno in base al quale gli individui, in un contesto di approccio delle capacità, aggiustano le proprie abilità rispetto alla propria condizione di deprivazione.[84]
L'approccio che si intende qui proporre suggerisce l'adozione di indicatori più raffinati di impatto; indicatori di sostenibilità che consentano di elaborare ed interpretare meglio funzionamenti essenziali per il benessere individuale e sociale; misure dunque che tengano conto delle vite reali di soggetti multimensionali, della loro diversità non solo di genere, del loro essere soggetti in costante relazione con altri/e, dei ruoli diversi che li caratterizzano e dunque delle loro diverse responsabilità, come nel caso delle donne che hanno una doppia responsabilità: esterna alle mura domestiche e privata, di cura e di sostegno nei confronti dei soggetti deboli, bambini e anziani, e dei maschi adulti come sostegno al processo che li mette quotidianamente in grado di lavorare e di affrontare il crescente stress dei nuovi lavori.
E'chiara quindi la rilevanza di genere nel perseguire questo obiettivo strategico, poiché è necessario porre attenzione alle differenze nei comportamenti di uomini e donne in ogni fase della ricerca; in particolare, nella individuazione e raccolta di indicatori di impatto è necessario adottare un' ottica di genere che, nel mettere in evidenza disuguaglianze e punti di criticità, sia di aiuto concreto nella realizzazione di politiche pubbliche gender sensitive o, ancor meglio, di aiuto nell'adozione di una visione di genere nell'azione dell'amministrazione provinciale nell'obiettivo di sostenere le condizioni di vita reale degli uomini e delle donne che vivono e convivono sul territorio provinciale.
In che misura quindi bisogna orientarsi accogliendo una prospettiva di genere nel raggiungimento dell'obiettivo 1? Nel riquadro relativo agli indicatori sono state individuate alcune misure di impatto che possono essere utili sia nel caso in cui, per alcune aree di intervento, siano disponibili dati di genere sia nel caso contrario ovvero dove sia assente o solo parziale la raccolta e elaborazione di dati in ottica di genere.

[84] Qizilbash, M. (1997). A weakness of the capability approach with respect to gender justice, Journal of International Development, 9(2), pp. 251–262.

Obiettivo 2

Promozione di interventi finalizzati a migliorare la qualità della vita.

Descrizione delle attività: promozione, sostegno ed incentivazione di progetti finalizzati al miglioramento della qualità della vita attraverso il sostegno ad attività del volontariato, onlus, associazioni no profit, cooperative sociali, Comuni ed altri enti istituzionali, in ambito locale e provinciale;

Risultato atteso Peg: incentivare, sostenere e promuovere interventi territoriali finalizzati ad elevare il livello di qualità della vita attraverso:

- promozione del progetto internazionale "La città dei bambini"
- attivazione servizio orientamento legale denominato "Diritti al Centro"
- sostegno alla realizzazione, verifica e controllo dei 16 progetti vincitori del bando 2005 per attività di promozione della qualità della vita
- edizione 2006 del bando per contributi ad attività di promozione della qualità della vita
- sensibilizzazione in ambito locale e partecipazione a progetti internazionali
- altre attività connesse e strumentali.

Criticità dell'obiettivo strategico 2: Intende promuovere interventi e sostenere progetti tesi a migliorare la qualità della vita dei bambini, ad esempio, o di soggetti svantaggiati e che vivono in aree in cui è forte il disagio sociale, in modo da garantire la partecipazione democratica della comunità provinciale alla realizzazione di azioni finalizzate alla promozione della qualità della vita. In alcuni bandi è esplicito l'intento di assumere come destinatario delle politiche locali un soggetto diverso dal maschio adulto lavoratore, riferimento principale o esclusivo delle politiche pubbliche.

4.4.4.1 La costruzione di indicatori per la valutazione della "qualità della vita"

La scelta di quali indicatori adottare dipende essenzialmente dal tipo di visione e di interpretazione del concetto " qualità della vita". La definizione qui proposta della qualità della vita e del benessere come spazio delle dimensioni reali del vivere, dimensioni che intrecciano aspetti materiali, sociali, relazionali e culturali implica, come diretta conseguenza la necessità di ricercare indicatori del grado della qualità della vita reale o percepita che, combinando misure diverse, siano in grado di cogliere direttamente o indirettamente i fattori che incidono sul benessere individuale e sociale e sul grado di soddisfazione personale, tenendo in considerazione le differenze individuali in termini di sesso, età, professione .

La valutazione della qualità della vita richiede dunque la raccolta e l'elaborazione di:

- ***indicatori di conoscenza, formazione e scolarizzazione***
- ***indicatori relativi al mercato del lavoro***
- ***indicatori sociali e ambientali***
- ***indicatori sulla sanità***

- ***indicatori di integrazione, socialità e relazione***
- ***indicatori di sicurezza pubblica e privata***
- ***indicatori di mobilità***
- ***indicatori sulle attività ricreative e culturali***

La rosa di indicatori selezionata non è esaustiva, ma solo indicativa delle possibili famiglie di misure. Nel capitolo relativo al contesto, a cui si rimanda per un approfondimento maggiore, sono stati proposti indicatori specifici per ciascuna capacità. Si ripropongono, a seguire, alcuni degli indicatori utilizzati nel capitolo 1, appunto, utili alla valutazione dell'indicatore di volta in volta sovraordinato:

- ***Indicatori relativi al mercato del lavoro:***

- tassi di attività, occupazione, disoccupazione e in occupazione specifici per sesso, livelli di istruzione e fasce di età (tenendo in considerazione le fasce di età proposte da Badalassi nel capitolo 2 ovvero ponendo l'attività lavorativa in relazione esplicita con le diverse fasi del ciclo di vita familiare)
- occupati per sesso, settore, qualifica e modalità contrattuale (per valutare la qualità della vita occorre non solo sapere quanti donne e uomini con diversi livelli di istruzione e età, sono occupati ma anche che tipo di lavoro svolgono e la durata in posizioni di lavoro non standard)
- indici di transizione da modalità contrattuali non standard
- avviamenti per tipologia di contratto
- distribuzione del tempo di lavoro totale (pagato e non pagato) per sesso, condizione professionale e tipologia familiare
- ore di lavoro effettive e desiderate per sesso
- stima del lavoro sommerso per sesso
- incidenti sul lavoro per sesso e settore produttivo
- incidenti lavoro domestico per sesso
- rilevazione della discriminazione delle donne in politica e sul lavoro, tenendo conto dei luoghi, settori e reddito percepito
- valutazione delle politiche in termini di miglioramento delle competenze e delle posizioni di lavoro raggiunte dagli uomini e dalle donne
- grado di soddisfazione rispetto al proprio lavoro (orari, posizione, contratto, gratificazioni); alla conciliazione dei tempi di vita e di lavoro

- ***Indicatori sulle attività ricreative e culturali e indicatori di integrazione, socialità e relazione***

- partecipazione delle donne nell'associazionismo
- partecipazione alle attività culturali e associative per sesso
- grado di soddisfazione delle donne e degli uomini nell'accesso alla vita pubblica e alla partecipazione all'azione politica

- ***Indicatori sociali e ambientali***

- indice di dotazioni infrastrutturali culturali e ricreative
- indice di consumi culturali distinti per sesso, età, professione
- partecipazione alla iniziative culturali per genere
- distribuzione della spesa culturale e formativa per sesso
- indici di supporto della rete parentale e amicale

- indici di povertà e di esclusione sociale
- andamento violenza domestica e grado di sicurezza delle donne nell'ambiente familiare qualità della vita percepita distinta per sesso

4.4.4.2 Indicazioni per l'adozione dell'ottica di genere dei programmi

Uno degli obiettivi fondamentali di ciascun approfondimento e analisi in chiave di genere dei bilanci di un qualsivoglia Ente pubblico o privato, consiste nella opportunità di elaborare indicazioni per l'adozione dell'ottica di genere nei programmi. Nello specifico di questo contributo, pertanto, si propongono, a seguire, alcune linee di intervento che potrebbero realizzare, appunto, l'integrazione di tale ottica nella pianificazione politica e finanziaria:

- Sviluppo di politiche di genere integrate che coinvolgano le politiche del lavoro, di istruzione e formazione, di pari opportunità e le politiche sociali
- Sviluppo di azioni volte a realizzare e incrementare i servizi a sostegno del doppio ruolo, privato e pubblico delle donne
- Iniziative formative e informative volte al rafforzamento delle donne e del loro ruolo
- Sostenere i settori a forte presenza femminile
- Azioni di sostegno al reddito con riferimento al genere
- Contributo per lo sviluppo di politiche familiari
- Formazione degli operatori che svolgono attività di orientamento e assistenza tramite attività formativa volta a migliorare le competenze di genere
- Promozione delle attività culturali e interventi informativi e formativi nell'associazionismo giovanile, tenendo in considerazione la differenza di genere degli utenti finali, ragazzi e ragazze
- Sviluppare attività culturali e pratiche ricreative e di socializzazione differenziate per uomini e donne, in considerazione della necessità di conciliazione dei tempi di lavoro/ studio con i tempi di vita
- Monitoraggio delle attività assistenziali delle fasce più deboli e dei loro bisogni
- Potenziare azioni di supporto alla sicurezza domestica, con riguardo alle donne e ai soggetti deboli

4.4.5 La rete istituzionale

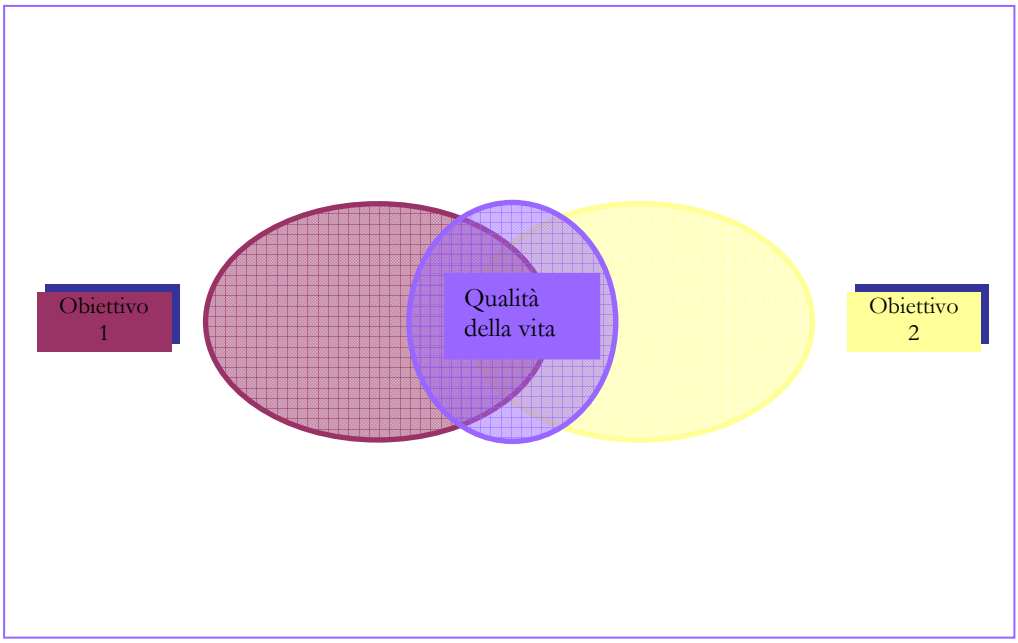
Per la realizzazione dei due obiettivi strategici e al fine di promuovere politiche di benessere è indispensabile che l'Ufficio attivi azioni di concerto con tutti i servizi e i dipartimenti della struttura provinciale e fondamentale la rete relazionale con i soggetti che partecipano alla definizione delle linee di intervento politiche e con gli altri enti operanti sul territorio locale, nazionale e internazionale.

Per esporre con chiarezza questo aspetto ci serviremo di un modello di rete relazionale le cui dimensioni strutturali, di contenuto e di funzione, variano in base agli attori sociali coinvolti e al tipo di relazione e i cui flussi di risorse che transitano nelle interconnessioni possono essere di diversa tipologia, ad esempio si potrebbe trattare di risorse materiali o immateriali.

La figura 3.3 è il modello di rete relazionale costruito per mettere in evidenza interdipendenze complesse e non scontate tra attori diversi per la loro natura, privata o pubblica, e

per le loro competenza con i quali l'ufficio extradipartimentale della qualità della vita intrattiene rapporti che hanno un riflesso concreto rispetto al benessere dei cittadini e delle cittadine, i quali dovrebbero essere partecipi degli accordi tra l'ente provinciale e i suoi partner

Fig. 4.3 – La rete istituzionale della qualità della vita



Fonte: nostre elaborazioni, 2008

L'obiettivo 1 punta sulla collaborazione attiva tra dipartimenti e servizi, mediante azioni combinate e sinergiche tra le risorse umane interne all' ente provinciale. La cooperazione tra settori è fondamentale dal momento che, le strutture amministrative, in modi specifici e con pesi diversi, contribuiscono allo sviluppo delle medesime dimensioni di benessere. La rete istituzionale tende ad ampliarsi, avvalendosi delle competenze di altre strutture pubbliche e strutture private in occasione di ricerche specifiche realizzate dall' ufficio speciale della qualità della vita.

Il raggiungimento dell'obiettivo 2 ha coinvolto diversi attori nella realizzazione di alcuni progetti e azioni tese all'innalzamento della qualità della vita nel territorio provinciale. In particolare, il CNR , la Presidenza della Provincia di Roma, gli Ordini degli Avvocati di Tivoli e Civitavecchia e soggetti interni all'ente provinciale, quali il Dipartimento XI Servizio 1 e la Consigliera di Parità. I progetti sottesi all'obiettivo 2 banditi dalla Provincia di Roma e inerenti l' attività di promozione della qualità della vita, intendono sostenere le attività del volontariato, delle onlus, delle associazioni no profit, delle cooperative sociali, dei Comuni e di altri enti istituzionali, locali e provinciali, che quindi confluiscono e ampliano la rete relazionale. Essi sono chiamati a condividere obiettivi e responsabilità, alla provincia è lasciato il compito di verifica dei risultati e di indicazione degli standards ritenuti qualitativamente adeguati ad una buona qualità di vita nel territorio provinciale.

4.5 Lettura in ottica capacità del macroaggregato Economia e lavoro

Al fine di completare la matrice delle capacità, in questa parte del rapporto saranno analizzate, in modo aggregato, gli obiettivi dell' aree che compone il macroaggregato Economia e Lavoro, secondo la sola ottica delle capacità. Tutte le attribuzione degli obiettivi alle capacità dovrebbero poter essere declinate tenendo conto dei diversi comportamenti di donne e uomini, ma per questa differenziazione di genere si rimanda a quanto evidenziato nel quadro di contesto dove si vedono i diversi funzionamenti per genere, anche in ragione del fatto che i dati e i documenti a nostra disposizione su ciascun obiettivo strategico non ci consentivano un approfondimento ulteriore.

Dalla sola lettura del Piano esecutivo di gestione del 2006 è stato possibile declinare, in modo aggregato, gli obiettivi strategici contenuti nel Peg in termini di capacità ovvero di impatto che ciascun obiettivo ha su una o più capacità che sono state selezionate per la Provincia di Roma. L'analisi, per l'assenza di documenti più specifici e per la scelta di approfondire solo alcuni dipartimenti e i loro obiettivi, ha il solo scopo di indicare, in una prima approssimazione, quale potrebbe essere il legame tra capacità e obiettivi nell'ambito di politiche economiche e del lavoro, al fine del completamento della matrice delle aree e delle capacità.

A. Una delle voci di cui si compone il macroaggregato Economia e Lavoro è lo "Sviluppo dell' attività economica", i cui obiettivi strategici sono:

Sviluppo dell'attività economica
Obiettivo strategico 1 - Sviluppo, creatività, innovazione a sostegno delle P.M.I.
Obiettivo strategico 2 - Promozione dei prodotti e delle imprese
Obiettivo strategico 4 - Promozione dello sviluppo del litorale della Provincia di Roma
Obiettivo strategico 4 - Gestione e sviluppo degli strumenti concertativi
Obiettivo strategico 5 - Piani di settore e contributi per la riqualificazione del commercio

A livello aggregato, sulla base della lettura in termini di capacità dei 5 obiettivi, l'area sviluppo dell'attività economica può avere un impatto sulle seguenti capacità:

- ***capacità di accedere alla conoscenza***, intesa come informazione e formazione dei soggetti che dovranno applicare e adoperare le innovazioni trasferite; possono incidere sulla capacità formativa gli obiettivi volti a realizzare un percorso formativo che favorisca la conoscenza e la gestione delle attività commerciali sul territorio di Roma e della sua Provincia
- ***capacità di accedere alle risorse pubbliche***: possono avere un impatto su questa capacità le politiche di finanziamento tramite credito alle P.M.I. per consentire alle imprese locali di potenziarsi nell'ambito del design tecnologico ed innovativo e mediante erogazione, in collaborazione con il mondo universitario, di borse di studio e assegni di studio, nonché i contributi erogati per la riqualificazione delle attività commerciali per i centri storici e il settore del commercio e l'accesso a forme di contributi e borse di studio per i miglioramenti aziendali e per il sostegno alla ricerca nei settori agrituristico
- ***capacità di lavorare e fare impresa***: possono incidere su questa capacità le politiche per il sostegno e la promozione del trasferimento e dell'innovazione tecnologica a favore delle P.M.I. e di altri soggetti locali, pubblici e privati; i programmi tesi a favorire una maggiore opportunità di incontro tra domanda e offerta, in particolare nel settore artistico e di nicchia, e la condivisione del

piano per la valorizzazione del sistema fieristico territoriale; la promozione di azioni di sostegno alle imprese agricole e di riqualificazione delle attività e dei servizi degli agriturismi
- ***capacità di vivere una vita sana e lavorare in luoghi sani e sicuri e in un ambiente eco compatibile***: possono avere un impatto su questa capacità le politiche di valorizzazione della qualità delle produzioni locali e le politiche di promozione di azioni ed interventi adeguati per sostenere lo sviluppo ecosostenibile del territorio del litorale

B. La seconda voce del macro aggregato Economia e Lavoro è [66]Risorse agricole e ambientali – Agricoltura caccia e pesca", i cui obiettivi strategici sono:

Risorse agricole e ambientali –Agricoltura caccia e pesca
Obiettivo strategico 1 Miglioramento della gestione delle Aree Protette di interesse provinciale Obiettivo strategico 2 Tutela e valorizzazione dell'ambiente e degli animali di affezione e da reddito. Obiettivo strategico 4 Promozione e sostegno filiera olio extravergine d'oliva e vini DOC Obiettivo strategico 4 Promozione del territorio e dei prodotti agricoli tipici, tradizionali e biologici. Sicurezza alimentare e tutela del consumatore. Obiettivo strategico 5 Sostegno alle imprese agricole, zootecniche ed agrituristiche, Sviluppo agricolo sostenibile e tutela del paesaggio agrario, Salvaguardia, ripristino e miglioramento delle infrastrutture rurali. Obiettivo strategico 6 Ripopolamento faunistico tramite selvaggina pre-ambientata. Obiettivo strategico 7 Gestione del territorio ai fini della caccia. Obiettivo strategico 8 Gestione delle acque interne della provincia ai fini della pesca.

Le capacità su cui possono avere un impatto gli otto obiettivi sono:

- ***capacità di accedere alla conoscenza***: intesa come informazione e formazione: possono incidere su questa capacità le politiche volte a promuovere iniziative di sensibilizzazione, l' organizzazione di corsi per operatori di canili e i programmi di aggiornamento della mappa dei canili quale base per uno sportello informativo all'utenza; interessano questa capacità gli obiettivi di pubblicazioni tematiche, l'implementazione della comunicazione e informatizzazione dei dati ambientali, la redazione di Piani di settore e progetti nell'ambito della programmazione e pianificazione ambientale; incidono, inoltre, in particolare sulla capacità informativa, i programmai che intendono diffondere la cultura e l'informazione di alcuni stakeholder, consumatori e agricoltori e a far conoscere i prodotti agricoli tipici e biologici attraverso realizzazione di cartellonistica, cartine, punti informativi e sostenendo la partecipazione a Concorsi dei settori agro –alimentare; sulla capacità di formazione incidono invece le politiche di educazione alla sostenibilità ambientale, di implementazione di reti territoriali con i vari soggetti interessati alla conoscenza e alla valorizzazione del patrimonio di beni ambientali presenti; le politiche di aggiornamento e la formazione professionale degli operatori del settore agricolo, per garantire lo sviluppo di altre dimensioni di capacità.

- ***capacità di vivere una vita sana***: possono incidere su questa capacità gli studi di sistemi di tracciabilità delle produzioni agroalimentari e di metodi di produzione per la sicurezza dei prodotti nel rispetto dell'ambiente.

- ***capacità di vivere e lavorare in un ambiente sicuro ed eco compatibile***: possono avere un impatto su questa capacità le attività di miglioramento delle aree protette e la valorizzazione e promozione del territorio e dei suoi prodotti tipici attraverso l'organizzazione di manifestazioni per facilitarne l'accesso al mercato e al sostegno di alcune filiere agroalimentari; queste politiche uniscono inoltre l'impegno per una maggiore conoscenza del quadro di riferimento del settore agricolo al miglioramento del sistema rurale provinciale predisponendo programmi e azioni di prevenzione dei danni alle attività agricole e di tutela del paesaggio rurale e ambientale. Potrebbero avere un impatto sulla capacità di vivere e lavorare in ambienti sani ed eco compatibili gli interventi di ripopolamento faunistico, la tutela del patrimonio naturale, la salvaguardia della fauna selvatica e l' agevolazione della compatibilità tra cacciatori ed ambientalisti nel rispetto comune delle risorse ambientali.

- ***accedere alle risorse pubbliche***: possono incidere su questa capacità i progetti per accedere ai finanziamenti europei e l' erogazione di contributi ai Comuni, ad Associazioni e a Cooperative, nonché la promozione di azioni di sostegno alle imprese agricole e di riqualificazione delle attività e dei servizi degli agriturismi, garantendo l'accesso a forme di contributi e borse di studio per i miglioramenti aziendali e per il sostegno alla ricerca nei settori in questione.

- ***capacità di lavorare e fare impresa in un ambiente eco sostenibile***: possono avere un impatto su queste capacità la valorizzazione dei prodotti e degli ambienti provinciali relativi alla tutela della biodiversità per la promozione di azioni per lo sviluppo sostenibile della pesca; l'organizzazione di manifestazioni per facilitarne l'accesso al mercato e il sostegno di alcune filiere agroalimentari, anche le attività di valorizzazione e promozione del territorio e dei suoi prodotti tipici possono contribuire a facilitare l'accesso a queste capacità.

- ***capacità di partecipare all'azione pubblica e vivere in una società equa***: vi possono incidere le politiche che favoriscono forme più incisive di partecipazione alle scelte gestionali del settore ambientale da parte degli attori locali e gli interventi di solidarietà internazionale e cooperazione allo sviluppo decentrato nel settore agricolo e le azioni di promozione delle aziende agrituristiche attraverso l'organizzazione o partecipazione a manifestazioni del settore

C. Un'altra voce del macro aggregato Economia e Lavoro è "Tutela dei consumatori e lotta all'usura", i cui obiettivi strategici sono:

Tutela dei consumatori e lotta all'usura
Obiettivo strategico 1 - Promuovere azioni ed interventi volti a garantire i diritti fondamentali degli utenti e dei consumatori Obiettivo strategico 2 - Garantire l'esplicarsi sul territorio di un'azione continua, coordinata e condivisa con altri Enti ed organismi in funzione di contenimento del fenomeno dell'usura

Gli obiettivi del settore della Tutela dei consumatori possono impattare sulle:

- ***capacità di essere informati***, poiché si intende tutela i diritti degli stessi mediante l'ampliamento sul territorio provinciale di punti informativi e di consulenza e di una rete relazionale in grado di interfacciarsi con la realtà territoriale.

- ***capacità di accedere alle risorse pubbliche,*** mediante sostegno e assistenza finanziaria per chi è rimasto vittima del fenomeno dell'usura.

- ***capacità di vivere una vita sana e sicura***, riguardo alle politiche di promozione di interventi e il sostegno a progetti di prevenzione del fenomeno dell'usura. La prevenzione e il sostegno dovrebbero essere volti a garantire al cittadino coinvolto nel fenomeno una vita degna e priva di quei rischi legati al coinvolgimento nell'attività usuraia.

- ***capacità di convivere in una società equa,*** per gli obiettivi salvaguardati dai diritti fondamentali dei cittadini e delle cittadine.

4.6 Verso una ripartizione delle spese per area e capacità

Dopo aver individuato capacità e settori e dopo aver valutato l'impatto, in termini di capacità di alcune delle politiche pubbliche dell'amministrazione provinciale, nelle celle della tabella - matrice abbiamo individuato per ciascun aggregato le capacità più rilevanti (Tab. 4.7).

Questi primi step consentono di mettere in evidenza il fatto che uno stesso settore può avere influenza sullo sviluppo di diverse capacità e che esistono differenze di genere nello sviluppo e quindi nelle stesse dimensioni del benessere fra uomini e donne, come emerge empiricamente nell'analisi di contesto del primo capitolo del presente studio, e più strettamente teoricamente in questo terzo capitolo.

L'operazione successiva è consistita, tenendo conto della ripartizione della spesa sociale come posto in luce dalla Tab. 4.8, contenuta nella Relazione previsionale e programmatica 2006/2008, nel rendicontare la spesa corrente declinandola nell'ottica delle capacità, in modo da invertire il senso dell'allocazione e della distribuzione delle risorse, dai mezzi economici – finanziari al fine delle politiche pubbliche ovvero il benessere sociale dei cittadini e delle cittadine.

La stessa area può infatti influire sulla formazione di diverse capacità - come indicato nella matrice in Tab. 4.9 – e questo, al fine dell'analisi delle poste di bilancio dovrebbe condurre ad un conteggio multiplo delle stesse spese su più capacità e/o ad una loro distribuzione in base all'incidenza e rilevanza dei singoli progetti per le diverse aree. Il problema dell'attribuzione delle spese di un'area ad una capacità può essere affrontato utilizzando il criterio della prevalenza delle spese e funzioni di un'area rispetto ad una capacità. Per alcune aree (area economia e lavoro e area welfare) si è proceduto isolando le spese correnti su programmi di più immediata attribuzione a capacità non prevalenti.

Nel caso delle spese correnti nell'area economia e lavoro sulla base del consuntivo 2006 si sono attribuite le spese del Dipartimento XI destinate alla Formazione professionale nell'area alla capacità istruzione, formazione e informazione; le spese sulle politiche giovanili alla capacità di convivere in una società equa e le restanti spese correnti alla capacità di lavorare e fare impresa.

Tab. 4.7- Matrice delle capacità e degli aggregati di bilancio

Capacità / *Aggregati Voci di bilancio*	*Accedere alla conoscenza: istruzione, formazione, informazione*	*Vivere una vita sana*	*Lavorare e fare impresa*	*Accedere alle risorse pubbliche: servizi e trasferimenti*	*Vivere,abitare e lavorare in luoghi adeguati e sicuri e in un ambiente ecocompatibile*	*Muoversi nel territorio*	*Prendersi cura degli altri*	*Prendersi cura di sé: tempo, cultura, sport, svago*	*Partecipare alla vita pubblica e convivere in una società equa*
Ambiente, Protezione civile									
Viabilità. Trasporti e Pianificazione territoriale									
Costo indebitamento									
Personale									
Economia e lavoro	*X*	*X*	*X*	*X*					*X*
Welfare	*X*	*X*	*X*	*X*	*X*		*X*		*X*
Cultura, Sport, Spettacolo Turismo e Tempo libero									
Ufficio provincia capitale									
Costi per la provincia capitale									

Fonte: nostre elaborazioni, 2008

Nell'area welfare sono state isolate spese correnti nell'ambito del settore istruzione attribuendole alla capacità di essere istruiti e le spese correnti relative alle politiche del lavoro del dipartimento XI alla capacità di lavorare e fare impresa mentre le restanti spese correnti (relativamente ai servizi sociali, l'immigrazione, la qualità della vita) sono state attribuite alla capacità prendersi cura degli altri utilizzando il criterio della capacità prevalente e riconoscendo tuttavia come all'interno di questo aggregato siano presenti progetti che possono avere una rilevanza maggiore per alcune capacità e/o di tipo trasversale (come nel caso dei progetti sulla qualità della vita). L'attribuzione delle spese (con esclusione delle spese relative al costo dell'indebitamento e relative all'ufficio e ai costi per la provincia capitale) porta ad identificare nell'ambito di queste spese un maggiore peso delle spese correnti verso la capacità di lavorare e fare impresa e verso la capacità di essere istruiti e informati (Fig. 4.4).

Tab. 4.8 - Le spese dell'ente

Ripartizione della spesa corrente nel 2006		
	valori assoluti	*peso percentuale*
Ambiente, protezione civile	*12.431.155,38*	*2,91*
viabilità, trasporti e pianficazione territoriale	*5.672.375,77*	*1,33*
costo indebitamento	*42.159.562,30*	*9,88*
personale	*144.503.500,00*	*33,88*
economia e lavoro	*64.310.965,26*	*15,08*
welfare	*76.950.895,18*	*18,04*
cultura, sport, spettacolo, turismo e tempo li	*8.919.680,95*	*2,09*
ufficio provincia capitale	*3.700.000,00*	*0,86*
costi per la provincia capitale	*67.777.717,66*	*15,89*
totale	*426.425.852,50*	*100*

Valori in milioni di euro e quota sul totale
Nella voce Provincia Capitale sono confluite le risorse per asili nido, Quadro Comunitario di sostegno (Qcs), Comuni e comunità montane

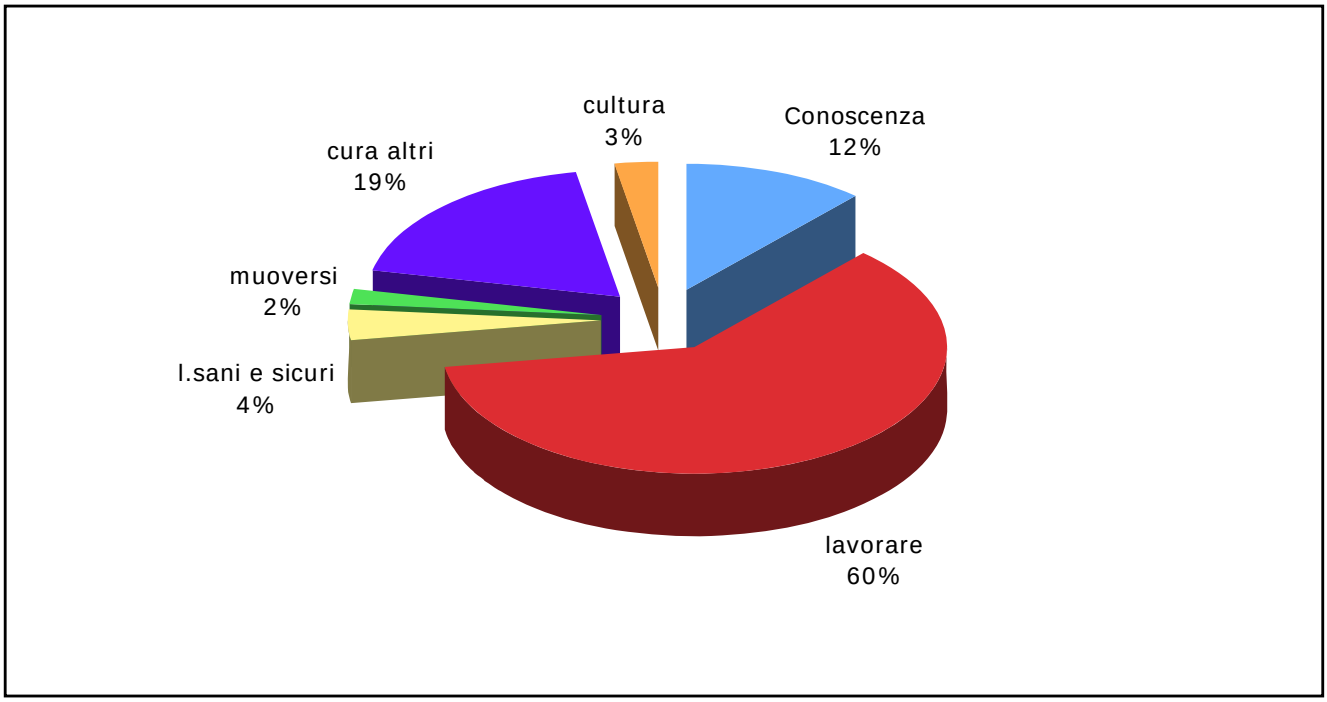
Fonte: Relazione previsionale e programmatica, 2006-2008

Tab. 4.9 – Le matrice delle spese correnti per area 2006 (al netto delle spese per il costo dell'indebitamento e per la Provincia Capitale e capacità)

Capacità Aggregati	Accedere alla conoscenza: istruzione, formazione, informazione	Vivere una vita sana	Lavorare e fare impresa	Accedere alle risorse pubbliche: servizi e trasferimenti	Vivere,abitare e lavorare in luoghi adeguati e sicuri e in un ambiente ecocompatibile	Muoversi nel territorio	Prendersi cura degli altri	Prendersi cura di sé: tempo, cultura, sport, svago	Partecipare alla vita pubblica e convivere in una società equa
Ambiente, Protezione civile					€ 12.431.155,38				
Viabilità. Trasporti e Pianificazione territoriale						€ 5.672.375,77			
Personale			€ 144.503.500,00						
Economia e lavoro	€ 26.629.337,61		€ 37.422.858,29						€ 258.769,36
Welfare	€ 9.459.173,93		€ 8.529.613,10				€ 58.962.108,15		
Cultura, Sport, Spettacolo Turismo e Tempo libero								€ 8.919.680,95	

Fonte: Nostra elaborazione, 2008

Fig. 4.4 – Le spese correnti di alcune aree dell'ente per capacità (fatto 100 il totale delle spese correnti impegnate nel 2006 al netto delle spese per il costo dell'indebitamento e per la Provincia Capitale)



Fonte: Nostre elaborazioni, 2008

4.7 Conclusione

Sulla base delle elaborazioni effettuate si riscontra un maggiore peso delle spese dell'ente rispetto allo sviluppo della capacità di lavorare (60%) seguita dalle capacità 'prendersi cura degli altri' (19% delle spese) e dalla capacità della conoscenza (12%), questo applicando il criterio della capacità prevalente. Per un'analisi dell'impatto di genere delle singole spese è necessario tuttavia disporre di un set informativo più dettagliato (che consenta di risalire ai singoli progetti, al disegno delle politiche e che contenga anche indicatori numerici di impatto) prendendo atto di come le capacità sulle quali l'ente ha effetto, siano capacità sulle quali esistono profonde differenze e diseguaglianze di genere, come sottolineato sia nell'analisi di contesto effettuata nel capitolo 2, sia nella rilettura del territorio realizzata nel capitolo 3.

Riferimenti bibliografici

ADDABBO, T., BADALASSI, G., CORRADO, F., FERRARI, E., PICCHIO, A. (2007), *La rendicontazione in chiave di benessere di donne e uomini – Bilancio di genere della Provincia di Bologna*", GenderCAPP, gennaio 2007;

ADDABBO, T., BADALASSI, G., LANZI, D., PICCHIO, A., ROVINALTI, Y. (2005), *Progetto di fattibilità di gender auditing del bilancio della provincia di Bologna,* GenderCAPP;

ALKIRE S., (2005) 'Why the capability approach?', *Journal of Human Development,* vol.6, n.1, pp.115/135;

ALTMAN B. M. (2001), *Disability definitions, models, classification schemes, and applications,* in G. L. Albrecht, K. D. Seelman, & M. Bury (Eds.), Handbook of disability studies, Thousands Oaks, CA: Sage;

BANCA D'ITALIA (2002), "I Bilanci delle famiglie italiane nell'anno 2000" – Supplementi al Bollettino Statistico – Note Metodologiche e informazioni statistiche – Anno XII Numero 6 – 18 Gennaio 2002;

BURCHARDT T. (2004), Capabilities and disability: the capabilities framework and the social model of disability, *Disability and Society*, 19 (7), pp. 735-751;

CARITAS ITALIANA FONDAZIONE E.ZANCAN (2002), *"Cittadini invisibili" – Rapporto 2002 su Esclusione Sociale tratto da "Perché parlare di donne" - http://www.edscuola.it/archivio/handicap/donne.htm;*

CNEL – ISTAT (2003), Atti Seminario "Maternità e partecipazione delle donne al Mercato del lavoro tra vincoli e strategie di conciliazione" Roma, 2 Dicembre 2003;

ELWAN A. (1999), *Poverty and disability, A survey of the literature*, Social Protection Discussion Paper N. 9932, Washington DC: World Bank;

INAIL - http://bancadati.inail.it/prevenzionale/denunciati.htm;

INPS – Osservatorio Statistico;

ISFOL "Impiego delle risorse finanziarie in chiave di genere nelle Politiche cofinanziate dal FSE - Province di Genova, Modena e Siena" ISSN 1590-0002K;

ISTAT - Data Base Health for all Italia, Sistema informativo territoriale su sanità e salute – aggiornamento dati disponibili a giugno 2007,

ISTAT (2001), Censimento della popolazione e delle abitazioni;

ISTAT (2004), Rilevazione degli iscritti in anagrafe per nascita, Tavole Statistiche anno 2004 www.demo.istat.it;

ISTAT (2005), *Le organizzazioni di volontariato in Italia (2001)*, collana Informazioni n. 27 (2005);

ISTAT (2005), Rilevazione sui matrimoni, http://demo.istat.it/altridati/matrimoni/;

ISTAT (2006), *La vita quotidiana nel 2006*, Indagine multiscopo annuale sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana" Anno 2006;

ISTAT (2006), *Le organizzazioni di volontariato in Italia - Anno 2003*, 27 novembre 2006 Informazioni n. 27– 2006;

ISTAT (2006), *Le organizzazioni di volontariato in Italia" (2003*), Informazioni n. 27– 2006;

ISTAT (2006), *L'ospedalizzazione di pazienti affetti da disturbi psichici (2003)*;

ISTAT (2006), *Matrimoni, separazioni e divorzi - Anno 2003*, Annuario, n. 16 – 2006;

ISTAT (2006), *Parentela e reti di solidarietà Indagine multiscopo sulle famiglie "Famiglia e soggetti sociali* (2003);

ISTAT (2007), *Condizioni di salute, fattori di rischio e ricorso ai servizi sanitari* - Anno 2005 – Indagine Multiscopo 2 marzo 2007;

ISTAT (2007), *i tempi della vita quotidiana – un approccio multidisciplinare all'analisi dell'uso del tempo*, Argomenti nr 32 (2007);

ISTAT (2007), *L'uso e l'abuso di alcol in Italia - Indagine Multiscopo "Aspetti della vita quotidiana*" Anno 2006;

ISTAT (2007), La pratica sportiva in Italia, Statistiche in Breve, Anno 2006 – Pubblicate il 20 giugno 2007;

ISTAT (2007), *La violenza e i maltrattamenti contro le donne dentro e fuori la famiglia, Anno 2006* – Diffuso il 21 febbraio 2007;

ISTAT (2007), *L'interruzione di gravidanza in Italia Anno 2004*;

ISTAT (2007), *L'uso del tempo, Indagine multiscopo sulle famiglie "Uso del tempo" Anni 2002-20034,* Informazioni n. 2 – 2007;

ISTAT (2007), *Molestie e violenze sessuali, Statistiche in breve (2006)*;

ISTAT (2007), *Reddito e condizioni di vita - Indagine sulle condizioni di vita - Anno 2004;*

ISTAT (2007), Statistiche delle amministrazioni pubbliche - Anno 2003;

ISTAT, Sistema Informativo territoriale, http://sitis.istat.it/sitis/html/index.htm;

KENNEDY C., CARLSON D., USTUN T.B., REGIER D.A., NORQUIST G., SIROVATKA P. (1997), *Mental health, disabilities and woman,* Journal of Disability Policy Studies, 8 (1/2), p.129- 156;

MINISTERO DEGLI INTERNI (2007), Dipartimento per gli Affari interni e territoriali, Anagrafe DEGLI AMMINISTRATORI LOCALI E REGIONALI;

MITRA S. (2006), *The Capability Approach and Disability*, Journal of disability policy studies, vol. 16/no. 4/2006, pp. 236-247;

MIUR - http://www.pubblica.istruzione.it/dg_studieprogrammazione/iscritti_va.shtml

MIUR, Data Base iscritti e laureati all'Università" AA 2005-2006 http://statistica.miur.it/scripts/p_prov07/default.asp;

MONTI, P. (2007), "Disuguaglianza di tempo" Fondazione Rodolfo De Benedetti, pubblicato su "La voce" www.lavoce.info il 24.11.2007;

NUSSBAUM M. (2002), *Giustizia Sociale e Dignità Umana*, Bologna, Il Mulino;

OSSERVATORIO PER LE POLITICHE ATTIVE DEL LAVORO (2007), *Riflessioni e idee per qualificare il lavoro. Secondo Rapporto sul mercato del lavoro nella Provincia di Roma,* Roma;

PICCHIO, A. (1992), *Social reproduction: the political economy of the labour market.* - Cambridge: Cambridge University Press;

PICCHIO, A. (a cura di) (2003), *Unpaid work and the economy : a gender analysis of the standards of living,* London : Routledge;

PROVINCIA DI ROMA (2005), Direzione generale Servizio 1 – Pianificazione e controllo Avvio della progettazione della qualità dei servizi nella provincia di Roma;

PROVINCIA DI ROMA (2006), Peg per Assessorati;

PROVINCIA DI ROMA (2007), Relazione della giunta conto consuntivo 2006;

PROVINCIA DI ROMA, Assessorato Politiche Giovanili e Formazione Professionale Dipartimento XI - Servizio 2° Formazione Professionale "Progetto Esiti occupazionali - Esiti occupazionali

degli allievi che hanno frequentato attività formative del Fondo Sociale Europeo - Rapporto di ricerca" (a cura del CEPRI) Roma, maggio 2007 - Indagine diretta a cura di ATI Ires – Cles srl – Cesos – Cepri – Software Consulting srl;

PROVINCIA DI ROMA, Relazione previsionale e programmatica 2006 2008;

PROVINCIA DI ROMA, Statuto;

QIZILBASH M. (20069, *Disability and Human Development*, paper presentato alla International HDCA Conference, Groningen;

QIZILBASH, M. (1997), *A weakness of the capability approach with respect to gender justice*, Journal of International Development, 9(2), pp. 251–262;

REGIONE LAZIO - SVILUPPO LAZIO-SERVIZIO STUDI (2007), *Rapporto sulla società e sull'economia del Lazio 2007*, Roma, Ediesse;

REGIONE LAZIO (2006), Sistema Informativo Emergenza Sanitaria - Attività in pronto soccorso - Anno 2006 http://www.asplazio.it/asp_online/att_ospedaliera/sies_new/sies_dati_att.php?menu=s22&emergenza=sies&sies=dati;

ROBEYNS I. (2005), *The capability approach: a theoretical survey*, Journal of Human Development, vol.6, n.1, pp.93/114;

SABBADINI, L., "I tempi della vita quotidiana – Relazione Roma, 20 dicembre 2005 Aula Magna - Istituto nazionale di statistica;

SEN A. (1993/a), *Il tenore di vita. Tra benessere e libertà* (a cura di Piatti L.), Venezia, Marsilio Editore;

SEN A. (1993/b), *Capability and Well-Being*, in Nussbaum M. and Sen A. (eds) The quality of life, Oxford, Clarendon Press,

SISTAR (2006), SISTEMA STATISTICO REGIONALE, REGIONE LAZIO, AGENZIA LAZIO LAVORO, Previsioni occupazionali e fabbisogni professionali nel 2006 I principali risultati dell'indagine Excelsior nel Lazio;

UFFICIO PER LA PROMOZIONE DELLA QUALITÀ DELLA VITA NELLA PROVINCIA DI ROMA (2005) *La qualità della vita delle donne nella provincia di Roma*, Provincia di Roma, Assessorato alle Politiche del lavoro e della qualità della vita e Eures Ricerche Economiche e sociali;

WELCH P. (2002), *Applying the capabilities approach in examining disability, poverty and gender*, paper presentato alla Conferenza "Promoting womens's capabilities: examining Nussbaum's capability approach, Cambridge".

WORLD ECONOMIC FORUM (2007), *The Global Gender Gap – Report 2007*, University of California, BerkeleySaadia ZahidiWorld Economic Forum.

CAPITOLO 5
Conclusioni: le donne soggetti di sguardo sulla qualità della vita e sullo sviluppo

di Antonella Picchio

Box di sintesi

I bilanci di genere consentono di fare un passo avanti rispetto al mainstreaming delle politiche pubbliche perché i documenti di bilancio, strumenti altamente politici, offrono un quadro complessivo della distribuzione delle risorse secondo interessi e bisogni, dell'allocazione delle risorse tra le strutture dell'amministrazione e, soprattutto, offrono un quadro dell'architettura del bilancio vale a dire del modo in cui sono pensate la struttura del sistema economico locale e le relazioni tra le dimensioni finanziarie, economiche e sociali.
Una prospettiva basata sull'esperienza di vita e di lavoro delle donne sposta la visione del sistema economico rispetto a due assi:

1. *la visibilità del lavoro non pagato domestico e di cura*

2. *la focalizzazione dello sguardo sulla qualità del processo del vivere quotidiano di donne ed uomini collocate/i in un contesto territoriale e sociale comune.*

Lo spostamento del quadro di lettura del sistema economico, che si estende a dimensioni non di mercato e mette in evidenza i processi di vita di persone reali, diverse e in relazione tra di loro, ha implicazioni importanti per le politiche pubbliche. Se si vuole misurare il diverso impatto delle politiche su donne ed uomini, obiettivo dei bilanci di genere, è essenziale utilizzare un quadro analitico adeguato a mettere in evidenza il terreno su cui si giocano profonde diseguaglianze di genere sul piano della distribuzione delle risorse, della divisione dei lavori (pagato e non pagato) e delle responsabilità. Le politiche impattano su chi fa che cosa (sul posto di lavoro e in casa), quante risorse pubbliche e private riceve, chi si assume responsabilità e quali rispetto ai processi di vita. Su tutte queste dimensioni le differenze e le diseguaglianze fra donne e uomini sono molto marcate ed è grave non tenerne sistematicamente conto per una questione di equità e per una fondamentale questione di realismo sui processi che convertono i beni in effettivo ben-essere.

Le implicazioni politiche insite nell'approccio utilizzato in questo studio di fattibilità per il bilancio di genere della Provincia di Roma sono dettate dalle dimensioni di vita che insieme determinano il ben-essere. La loro molteplicità e interconnessione spinge all'integrazione delle politiche e delle azioni amministrative.
Se la qualità della vita è definita non sul piano dei mezzi ma sul piano di conoscenza, salute, accesso alle risorse, sicurezza di ambienti e relazioni, mobilità, responsabilità di cura degli altri e di sé, di partecipazione alla vita pubblica e di convivenza si apre uno spazio per collegare un ampio spettro di politiche, tenute insieme dal comune riferimento alla vita di persone reali che devono comporre, quotidianamente e nel ciclo di vita, tutte le dimensioni.
La conciliazione tra le diverse dimensioni non è una questione femminile, è una questione sociale la cui responsabilità è scaricata sulle donne. Dal riconoscimento di questo fatto di realtà derivano molte implicazioni per la formulazione, l'implementazione e la valutazione delle politiche del lavoro, dei servizi alla persona, della funzione pubblica, e delle priorità di spesa, come si è visto nel caso delle politiche del territorio e del lavoro.
Per una questione di realismo è utile riconoscere che le donne non sono sotto-utilizzate, ma sovra-utilizzate e per questo hanno bisogno di politiche che facilitino la vita e non la appesantiscano ulteriormente, di politiche in grado di vedere gli spessori delle loro vite reali e quindi sverlano anche le reali condizioni di sostenibilità del sistema di vivibilità nel territorio.
La mancanza di consapevolezza rispetto alle questioni di genere e ai processi di vita reale è tale che nell'individuare delle linee guida per le politiche della Provincia si deve partire da un piano di azione sistematica di sensibilizzazione alla questione della differenza e delle diseguaglianze di genere che percorra tutte le azioni suggerite come rappresentative delle capacità di funzionare dell'Ente.

Per comodità si richiamano le capacità indicate nella matrice introdotta precedentemente, tenendo conto che nella capacità operare in rete si deve inserire anche la partecipazione sociale:

1. *Normare*
2. *Raccogliere e distribuire risorse*
3. *Programmare*
4. *Formare*
5. *Ricerca*
6. *Educare*
7. *Informare*
8. *Amministrare*
9. *Operare in reti (istituzionali e sociali)*

Le politiche possibili sono quindi:

1. *Assumersi responsabilità politica di una presa di coscienza sull'esistenza di due soggetti diversi e delle loro diseguaglianze sociali*
   funzioni coinvolte:
   formazione, educare, informare, reti, etc
2. *rivedere criticamente il quadro macro del bilancio*
   funzioni coinvolte:
   nomare, pianificare, programmare, gestire risorse….
3. *Integrare le politiche secondo la composizione delle diverse dimensioni del benessere*
   funzioni coinvolte:
   tutte quelle interessate alle politiche specifiche
4. *valorizzare i servizi e i trasferimenti direttamente strumentali al ben-essere come parte del capitale sociale necessario a mettere donne e uomini in grado di vivere, lavorare e agire in società*
5. *rivedere la priorità dei vincoli di spesa pubblica tenendo conto degli effetti finali sul processo di riproduzione sociale della popolazione e senza nascondere i costi scaricati sulle donne*
6. *Verificare l'equità e l'efficacia delle procedure amministrative alla luce del loro effetto sulla qualità della vita di persone diverse per accesso alle risorse e per fattori sociali e personali*
7. *valorizzare l'innovazione nel settore sociale e nei servizi alla persona come parte dei processi di innovazione e ricerca nel settore delle infrastrutture sociali*
8. *interagire con donne e uomini abitanti nel territorio nella definizione di cosa si debba intendere per "buon vivere".*

Si tratta ovviamente di un elenco ambizioso che vuole dare un'idea del grande lavoro da fare per affrontare il problema delle diseguaglianze tra uomini e donne in uno spazio di ben-essere e di formulazione e implementazione di nuove politiche pubbliche. Vuole tuttavia anche suggerire che i bilanci di genere possono svolgere un ruolo di stimolo alla riflessione sul senso delle politiche e sulla funzione pubblica. Tuttavia e utile notare che la prospettiva d'analisi dei bilanci di genere adottata in questo rapporto sposta il terreno, le azioni e le procedure dell'amministrazione in una direzione particolarmente cruciale nell'attuale momento politico perché tiene conto degli effettivi processi di vita di donne e uomini reali che abitano nel territorio. Nel rapporto si sono analizzate, connettendole in un quadro integrato, le politiche del territorio, del lavoro e della qualità dei servizi. Per quanto riguarda le politiche del territorio viste in una prospettiva di genere, come si è visto nel rapporto, è necessario intervenire a livello di piano tenendo conto della popolazione, non solo come dato demografico ma come aggregato composto da persone reali e diverse che devono usare mezzi diversi per essere in grado di accedere al mercato del lavoro e al fare impresa e di assumersi responsabilità di cura verso gli altri e verso se stesse. Questa consapevolezza richiede innanzitutto una revisione critica del quadro analitico su cui si basa il piano, per portarlo a contenere i processi reali di vita necessari a sostenere i processi produttivi in un quadro di relazioni e convenzioni specifico. Lo spostamento richiede nuove ricerche, applicate e teoriche, e quindi l'individuazione di nuovi rapporti con le istituzioni di ricerca con le quali si interagisce (Università, società, etc.). Si richiedono anche norme per l'uso del territorio, le relazioni di lavoro, i titoli di accesso individuali e del nucleo familliare ai servizi, le concessioni di licenze, la sicurezza degli ambienti di lavoro, degli impianti domestici, degli edifici scolastici che necessariamente deono tenere in considerazione le nuove proplematiche legate all'integrazione delle dimensioni di vita e della rete delle relazioni riproduttive.

La prospettiva da noi indicata induce a connettere spazi pubblici e privati tenendo conto della realtà dei processi di vita che li collegano nella pratica, ciò porta anche a vederli connessi in uno spazio integrato di sicurezza del vivere che, per quanto riguarda la Provincia, collega le strade, gli edifici scolastici, i mezzi di trasporto, i cantieri, l'ambiente, in un'attenzione sistematica verso l'integrità della persona, dovunque le abitanti e gli abitanti, nelle loro diversità, si trovino a vivere e ad operare.
Infine, trattandosi di politiche rivolte a tenere conto degli spessori reali del vivere nel territorio, diventa evidente che la partecipazione sociale costituisce uno strumento essenziale non solo di trasparenza e di formazione del consenso, ma anche di attivazione di energie, individuali e pubbliche, e di consapevolezza delle responsabilità reciproche rispetto alla qualità della vita individuale e collettiva.
Per quanto riguarda le politiche del lavoro, data la generale convinzione, a livello nazionale ed europeo, che la politica principe per fare aumentare il reddito pro-capite sia quella dell'aumento dell'occupazione e dei tassi di attività femminile, il presente rapporto chiarisce che per raggiungere questo obiettivo si rendono necessarie politiche integrate in grado di cogliere le molteplici capacità che devono essere attivate e sostenute perché le donne possano accedere al mercato del lavoro e vi possano rimanere. Un'adeguata attenzione alla molteplicità delle potenzialità di fare e di essere delle donne potrebbe anche aiutare ad individuare nuove pratiche sul piano della produzione di beni e servizi per il mercato che potrebbero essere valorizzate come innovazioni utili sul piano dei prodotti, dell'organizzazione produttiva e della conciliazione tra lavori e qualità della vita.
Anche in questo settore è necessario attivare energie di ricerca, di pianificazione, di costruzione di reti e soprattuto di formazione ed educazione per aprire gli spessori dei problemi legati alle diseguaglianze di genere e alle relazioni tra donne e uomini. Particolarmente importanti sono le azioni da rivolgere all'interno della stessa Amministrazione che potrebbero essere supportate da un opportuno sostegno al personale femminile non tanto nella progressioni di carriera quanto a sostegno di capacità femminili sino ad ora marginalizzate.
La valorizzazione delle potenzialità innovative delle donne in ambito lavorativo, privato e pubblico, diventa una politica di particolare interesse in un territorio come quello della Provincia di Roma, e del Lazio in generale, in cui il tasso di istruzione femminile è particolarmente alto e la complessità e la ricchezza del territorio richiedono immaginazione in una ricerca di nuove pratiche e nuiove reti produttive e sociali in grado di connettere il territorio e di collegarlo in aree vaste a livello nazionale e internazionale.

5.1 Introduzione

In questo capitolo conclusivo si ripercorrono le fasi del Rapporto cercando di metterne in luce i fili che le uniscono ed evidenziando alcuni risultati.

A tal fine si ritiene opportuno riprendere, nella sezione 2, alcuni elementi dell'approccio che individua nel benessere multidemensionale di donne e uomini il nuovo terreno di pari opportunità tra soggetti diversi. L'approccio è già stato presentato in parte nell'introduzione, ma vale la pena riprenderlo dopo le diverse applicazioni che ne sono state fatte nei capitoli precedenti.

Nella sezione 3 si riprendono le fila del percorso seguito nei capitoli precedenti, che è partito dallo stato delle politiche ed istituzioni delle pari opportunità della Provincia (cap. 1), continuato nell'analisi di contesto, ordinata sulla base delle dimensioni del benessere individuate come rilevanti per l'analisi del bilancio di genere (cap. 2), seguita poi dall'analisi di genere del Piano Territoriale fatta alla luce dell'intreccio tra diverse dimensioni del benessere di donne e uomini (lavorare e fare impresa, prendersi cura degli altri e muoversi nel territorio) ed utilizzata per distinguere delle aree territoriali particolarmente significative per la valutazione delle politiche pubbliche, soprattutto di quelle abitative (cap. 3), e si è arrivate, infine, alla vera e propria sperimentazione di contabilizzazione, fatta in un approccio benessere, per i dipartimenti IX e X (cap. 4). Nella sezione 4 di questo capitolo si cerca, invece di individuare alcune implicazioni dell'approccio benessere per il funzionamento dell'apparato amministrativo della Provincia di

Roma, proponendo una matrice delle capacità di fare dell'ente stesso che presuppongono anche una riflessione sulle sue capacità di essere, ad esempio, equo nei confronti di soggetti diversi e sessuati.

5.2 L'approccio

Questo studio propedeutico al Bilancio di Genere della Provincia di Roma, promosso dalle Consigliere di Parità e affidato alla direzione della Casa Internazionale delle donne, si colloca sulla scia di altre sperimentazioni di bilanci di genere fatti adottando un "approccio di sviluppo umano" e si caratterizza come segue[85]:

- Assume che i soggetti umani che vivono e agiscono in società siano maschi e femmine e quindi fisicamente e storicamente due e in relazione tra di loro, e non un solo soggetto astrattamente neutro, in realtà definito da una norma maschile[86]. Ambedue i soggetti si connotano poi per molte diseguaglianze sociali, di classe e di categoria, e per differenze di età, etnia, religione, etc.;
- Definisce il benessere come un insieme di dimensioni, definite capacità (potenzialità) di essere e di fare, e di un sottoinsieme di funzionamenti dati dall'effettivo e libero esercizio delle capacità individuali di persone reali, collocate in un contesto sociale, morale, territoriale e storico[87];
- Usa una doppia chiave di lettura delle politiche pubbliche definita da: 1) le diseguaglianze di genere, 2) il benessere;
- Usa l'esperienza di vita delle donne per definire lo spazio multidimensionale del benessere per marcare le diseguaglianze tra donne e uomini;
- Tiene conto dei processi che mettono in condizione di accedere alle risorse e di comporre le dimensioni della propria vita secondo criteri di valore liberamente scelti, dato il contesto storico, territoriale e relazionale in cui donne e uomini sono situate/i;
- Ricava la lista delle capacità proposta facendo specifico riferimento alla struttura politico-amministrativa della Provincia di Roma, tenendo conto delle funzioni, delle deleghe e degli obiettivi contenuti nei documenti di bilancio;
- La lista è stata proposta dalle esperte che hanno curato questo rapporto, dopo averla discussa con rappresentanti dell'amministrazione, essa potrebbe, tuttavia, essere anche discussa e concordata in sedi allargate alla partecipazione della società civile, guadagnandone in chiarezza e significatività politica;
- Sperimenta una rendicontazione delle spese riportata agli obiettivi delle politiche, ordinati secondo le dimensioni del benessere di coloro che abitano nel territorio,

[85] Le esperienze precedenti sono state nell'oridine: Regione Emilia e Romagna che comprendeva anche una sperimentazione per la Provincia e il Comune di Modena, Provincia di Modena, (Dal Fiume ed., 2004); Provincia di Bologna, 2007 (Rapporto sul sito), e 2008 in corso; Regione Lazio, 2008 allegato al bilancio di previsione; Regione Piemonte, 2007.

[86] Nella differenza sessuale si intrecciano elementi naturali ed elementi storici che si modificano in processi diversi per tempi e qualità delle forze di cambiamento, interdipendenti e non contrapposte. Per un'interessante analisi dell'intreccio dinamico tra natura e processi sociali si veda Virno (2002). Tuttavia anche nel caso del lavoro di Virno, cieco rispetto al genere, si nota che se, da un lato, la questione della differenza sessuale non può essere trattata se non all'intreccio tra natura, storia e società, dall'altro, un'analisi della società non può prescindere dall'analisi della differenza sessuale che ne costituisce l'asse centrale, dato nella sua dinamica sociale e naturale, storicamente data.Su questo intreccio tra corpo, società e relazioni tra donne e uomini si concentra il pensiero femminista nelle sue diverse anime ed esperienze politiche che sarebbe utile ripercorrere per non appiattirle in un unico "pensiero della differenza".

[87] Il significato delle parole indicate in grassetto è definito nel box n. **

identificate nella lista di capacità di coloro che vivono nel territorio considerata rappresentativa delle responsabilità dell'Ente Provinciale[88] .

I bilanci di genere servono ad evidenziare il fatto che ignorare le differenze e le diseguali condizioni di vita tra donne e uomini è causa di iniquità e di inefficacia delle politiche pubbliche. I bilanci di genere in un approccio sviluppo umano servono invece ad indicare che l'efficacia delle politiche dipende non solo da una buona logistica dei mezzi e dalla loro efficacia, ma anche, e soprattutto, dal senso delle politiche pubbliche e dalla coerenza degli obiettivi di benessere della popolazione indicati nelle dichiarazioni programmatiche. [89] I bilanci di genere in approccio sviluppo umano si inseriscono in una più ampia sperimentazione di nuove forme di bilancio pubblico fatte a livello internazionale e nazionale per aumentare la trasparenza della contabilizzazione e nella rendicontazione dei risultati. [90]

La disaggregazione della popolazione in donne ed uomini, e l'incrocio con lo sguardo delle donne sul benessere, diventano la chiave per valutare le politiche, svelandone i problemi inerenti al quadro analitico, al disegno e alle procedure di impletazione. Se per benessere si intende una composizione di capacità di fare e di essere di donne e uomini, l'impatto delle politiche pubbliche deve essere valutato direttamente sul terreno del benessere delle persone, inteso come pratica effettiva di un insieme di potenzialità alle quali gli individui, maschi e femmine, danno valore (Sen, 1993).[91] Questi riferimenti di valore sono riferiti sia ad un contesto morale, dato nel tempo e nello spazio, che ad un esercizio di autonomia e libertà individuale in un contesto relazionale, come tali non sono né costanti, né esclusivamente locali. Gli schemi, culturali, morali, politici, religiosi, che consentono di pensare le proprie vite sono sempre più globali e in trasformazione per effetto del nomadismo indotto, ad esempio, dal mercato del lavoro, da quello turistico, da quello delle merci e dai mezzi di comunicazione di massa. In realtà la globalizzazione entra nelle case e segna le pratiche domestiche, la divisione del lavoro di cura pagato e non pagato, e le relazioni tra donne e uomini nel loro ciclo di vita. Anche le risorse per vivere e i diversi processi per accedervi sono qualificate dal loro impatto sulla qualità della vita intesa come l'essere effettivamente in grado di attivare molteplici potenzialità umane e capacità di fare. I beni non si identificano mai con il benessere perché sono strumenti e non stati dell'essere e del fare e non sono mai relazionali, perché sono strumenti, usati da persone che agiscono per il loro benessere, componendo le loro dimensioni, trovando le giuste proporzioni ed usandoli per comunicare e intessere relazioni. E' per questo che persone diverse usano i beni in modo diverso; i beni possono essere, talvolta, dei buoni indicatori per alcune dimensioni ma non sono in grado di esprimere uno stato del vivere e la sua qualità. Per capirci, i letti di ospedale possono essere un indicatore utile delle condizioni sanitarie, ma non un indicatore di salute che dipenderà dall'intreccio tra mezzi e relazioni, con sé stessi e con gli altri ed è per questo che si dà sempre più attenzione ai determinanti sociali della salute. E' proprio in questo spazio più ampio e multidimensionale di pari opportunità che le diseguaglianze tra donne ed uomini diventano, come si è visto nei capitoli precedenti, più marcate e affrontabili equamente solo tenendo

[88] Nel corso del rapporto si usano i termini cittadini, residenti e abitanti, senza dare particolare attenzione al loro diverso significato. In realtà il termine abitante sarebbe più appropriato perché l'Ente Provincia, quando sposta lo sguardo sulle vite e i processi reali incontra persone che pongono problemi concreti di vivibilità in quanto abitanti. E' importante ricordare, tuttavia, che cittadini/e e residenti hanno diversi titoli di accesso alle risorse, basti pensare a immigrate/i, con o senza permesso di soggiorno.

[89] Queto approccio è stato già applicato in esperienze precedenti che sono, nell'ordine: Regione Emilia e Romagna che comprendeva anche una sperimentazione della Provincia e del Comune di Modena (SCS, 2003, sul sito, SCS, 2005); Provincia di Modena, (Dal Fiume ed., 2004); Provincia di Bologna, 2007 (CAPP, sul sito), e 2008 in corso; Regione Lazio, 2007, allegato al bilancio di previsione 2008; Regione Piemonte (IRES, 2007.

[90] Per un inquadramento di questi sviluppi si rinvia a SCS, 2003, cap. 2. Per il dibattito internazionale si rinvia a Cagatay, et alia, 2000.

[91] Per una presentazione di facile accesso all'approccio delle capacità si rinvia a Chiappero Martinetti e Semplici, 2001

conto delle differenze in un'ottica integrata, capace di tenere conto dei risultati finali, delle procedure per raggiungerli e della rete delle relazioni che consente di raggiungerli.

I bilanci di genere tengono metodologicamente conto del fatto che i destinatari ed i contribuenti sono uomini e donne che hanno comportamenti, reti di relazioni e condizioni di vita diverse, che incidono sull'impatto delle politiche. Tali diversità devono essere prese in considerazione nel disegno, nell'implementazione e nella valutazione finale dei risultati, non solo per una questione di equità tra uomini e donne, per correggere disparità e discriminazioni palesi, ma anche come chiave di efficacia e trasparenza dell'intervento pubblico.

Per il loro ruolo storico le donne sono un soggetto che sfugge a riduzioni e semplificazioni poiché pongono, in vari modi, generalmente marginalizzati, la complessità del vivere come problema personale, sociale e politico. Lo fanno, ad esempio, come abbiamo visto nei capitoli precedenti, rendendo sempre visibile la relazione stretta che lega i lavori per il mercato a quelli domestici e alle responsabilità di cura e richiamando la rete di relazioni in cui sono situate. Le donne inoltre rendono sempre esplicita la necessità di un ordine di priorità tra responsabilità produttive e riproduttive. Questo ordine non è rigido e naturale, viene continuamente aggiustato, nel corso della giornata e nel ciclo di vita, sulla base delle esigenze e dei risultati sulla qualità della vita propria e delle persone con le quali si è in una relazione responsabile. E' utile notare che proprio per questa salutare saggezza e flessibilità mentale, le donne sono penalizzate ed emarginate in un modello maschile del mercato del lavoro, in cui le vite sono viste come un ingombro nella concorrenza e nella produttività ed un costo che le imprese non riconoscono come condizione stessa della produttività del lavoro, per non assumersi la loro parte di responsabilità e i costi. Le prassi di intreccio tra sfere, lavori e responsabilità messe in atto dalle donne servono a svelare alcuni aspetti fondamentali della struttura economica e possono evidenziare punti di vulnerabilità nel sistema di vivibilità sociale, pienamente percepibili nel territorio, ma difficilmente analizzabili in un quadro che ne nasconde gli aspetti strutturali, legati all'organizzazione dei lavori, pagati e non pagati, di uomini e donne, alla distribuzione delle risorse e delle responsabilità, ai processi di accesso alle risorse, alle aspettative, alle percezioni, e alla qualità della convivenza civile e domestica. Sono questi i campi in cui, come abbiamo visto nei capitoli precedenti, le diseguaglianze di genere sono statisticamente marcate, generali e persistenti, anche se non costanti nel tempo e nello spazio, e tali da caratterizzare in modi diversi le aree del territorio della Provincia di Roma.

Un'attenzione diretta a ciò che succede in ambito domestico e alle relazioni tra uomini e donne in ambito 'privato', porta in luce il processo che quotidianamente consente loro di essere messi nelle condizioni effettive di agire nello spazio pubblico, di lavoro e di azione politica. La relazione tra spazi privati (domestici) e pubblici è una relazione circolare di interdipendenza fondamentale per la sostenibilità del sistema economico e sociale. Il centro della questione di genere è data dal fatto che la responsabilità finale del processo di adattamento della qualità della vita ai modi della produzione e distribuzione delle risorse (private e pubbliche), sia considerata femminile e riguardi anche la qualità della vita degli uomini adulti oltre che quella di bambini e anziani. Questo ruolo di responsabili di ultima istanza della qualità della vita diventa sempre più insostenibile per un drammatico spostamento di risorse dai salari ai profitti e alla rendita finanziaria attivato dai processi di globalizzazione e dalle ristrutturazioni nazionali e locali. Le tendenze redistributive si stanno per altro aggravando per un deterioramento dei salari reali, della sicurezza del e sul lavoro, per un aumento degli orari complessivi di lavoro, per l'aumento del lavoro di cura, e per una messa a rischio delle componenti di salario differito (pensioni) e di salario sociale (servizi e trasferimenti). La finanziarizzazione del sistema economico, inoltre, oltre a rendere sempre più ciechi rispetto alle condizioni materiali e relazionali del vivere, che emergono solo nei casi più gravi di esclusione e povertà, richia di avere un impatto pesante anche sulla finanza pubblica e in particolare su quella degli Enti locali ai quali vengono delegate dalla stato centrale molte funzioni, ma non sempre vengono distribuite adeguate risorse e sono costrette a ricorrere al mercato del credito con un forte aumento dei costi di gestione del debito.

Una redistribuzione dei redditi tanto marcata a sfavore dei salari reali e sociali e a favore

della rendita finanziaria, deve essere ridiscussa nello spazio pubblico mettendone in evidenza l'impatto sulle vite reali di donne e uomini, sulla formazione delle capacità delle nuove generazioni e sul cinismo di fronte all'immiserimento programmato delle generazioni anziane ed in particolare delle donne anziane. Non si tratta solo di un effetto sui redditi, ma anche sulla salute, sulla dignità e sulla qualità delle relazioni. In questo contesto regressivo, l'aumento dei tassi di attività femminile, è diventata la politica fondamentale per la difesa degli standards di vita della popolazione, rischia tuttavia di essere un obiettivo irrealizzabile se non si colgono gli spessori materiali, etici e strutturali dell'offerta di lavoro delle donne. Se i problemi si vogliono veramente risolvere c'è bisogno di lucidità, responsabilità verso i risultati e, come si è visto nei capitoli precedenti, di risorse adeguate per mettere in condizioni le donne di entrare e rimanere nel mercato del lavoro. Come si è visto nell'analisi del Piano Territoriale la concilazione tra vite e lavoro richiede trasporti, servizi e relazioni cooperative.

I bilanci di genere potrebbero quindi diventare uno strumento di consapevolezza degli spessore reali delle questioni, utile per pesare le parole delle dichiarazioni programmatiche, generalmente epresse in termini di benessere, con le risorse finanziarie allocate. Il problema, se si tiene conto del senso degli obiettivi politici, non è se le risorse destinate sono tante o poche, ma se sono adeguate o meno a fare ciò che ci si impegna a fare. Le donne che amministrano bilanci familiari e sono responsabilizzate rispetto ai risultati della loro gestione in termini di benessere dei componenti del nucleo familiare, sono particolarmente interessate a riportare la anche la contabilizzazione delle risorse pubbliche all'evidenza degli obiettivi di benessere, alle responsabilità assunte e ad un senso di realtà.

La valutazione dell'impatto di genere delle politiche richiede l'individuazione di criteri che consentano di ordinare le complessità poiché le confusioni e il riduttivismo della prospettiva possono trasformare una differenza ontologica in una serie di diseguaglianze sociali ingiustificate, in una profonda disparità sul piano del potere ed in grave contraddizione sul piano delle politiche. Il vizio più grave di prospettiva deriva dal pensare che le donne siano una categoria e non un soggetto fondante della socieà umana che, come gli uomini, si divide poi in categorie professionali, sociali, et. Cosa ancor più grave dal punto di vista simbolico e pratico, le donne vengono viste come una categoria di servizio destinata a sostenere gli assetti produttivi e sociali, come una struttura naturale di sostegno ai processi di vita reali necessari al sistema di produzione e alla sostenibilità di un sistema sociale basato su ineguaglianze forti e in tensione.

Il riconoscimento dell'esistenza di due soggetti che hanno esperienze di vite diverse risponde ad un principio di realismo che segna la prospettiva d'analisi estendendola a dimensioni generalemente nascoste, o tenute separate, o recuperate solo nella sfera dei consumi, e che sono, invece, importanti per definire il benessere evidenziandone anche il ruolo dinamico sulla qualità dello sviluppo. Se si tiene conto dell'esperienza delle donne nel processo quotidiano che mette in condizione di vivere, lavorare e agire in società, nell'intero arco di vita, e si include nella visione del sistema economico anche il lavoro non pagato di cura dei beni e degli spazi (lavoro domestico) e di cura delle persone, il grado di complessità dell'analisi cambia radicalmente, acquistandone tuttavia in concretezza e rilevanza rispetto alle vite delle persone e alle condizioni di sostenibilità del sistema economico e sociale. In questa estensione della prospettiva a comprendere alcuni problemi reali e fondamentali si gioca anche la possibilità di una maggiore efficacia delle politiche che altrimenti sono costrette a inseguire gli effetti di una mancanza di lucidità e di una realtà che coglie di sorpresa per la sua drammaticità.

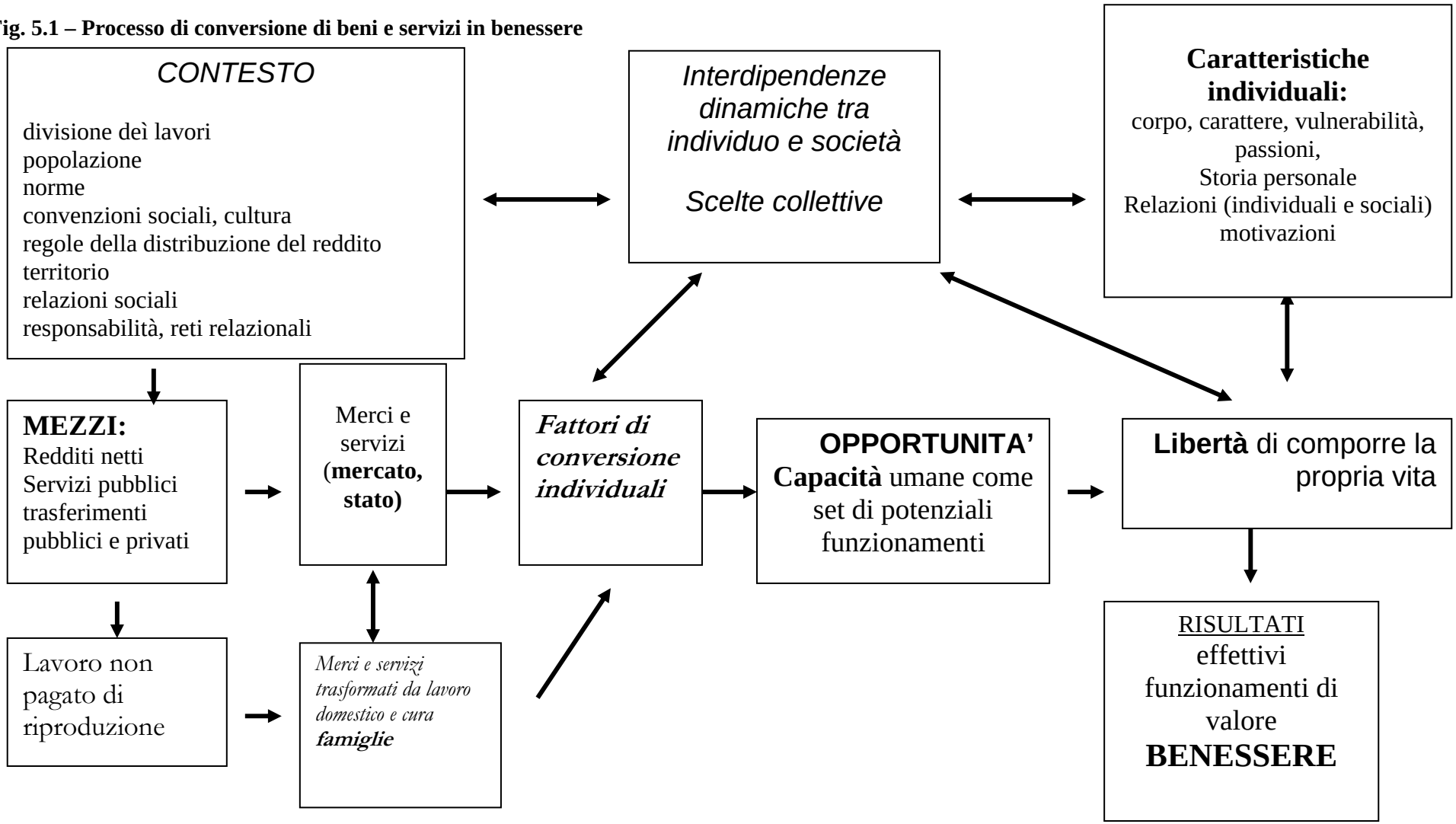
Le diversità tra donne e uomini rispetto ai comportamenti, alle condizioni di vita e alla possibilità di esercitare in modo libero e soddisfacente le proprie facoltà, incidono fortemente sulla conversione delle risorse prodotte e distribuite in un insieme di capacità di valore che effettivamente mettano in grado di condurre una vita soddisfacente e degna di essere vissuta. Gli stati di benessere individuali dipendono da caratteristiche soggettive, dall'appartenenza a segmenti sociali diversi e dal contesto storico-spaziale di riferimento. L'arte del governare sta nel pensare e sostenere un contesto sociale, definito dalle sue coordinate storico-spaziali, che consenta di sviluppare

potenzialità e di comporle in modo soddisfacente, a livello individuale e collettivo. Si tratta ovviamente di un'arte molto difficile che richiede molte risorse per poter essere esercitata, che tuttavia non diventa più semplice e meno costosa se non si ha chiarezza sui fini e sulle condizioni reali. Questa chiarezza richiede una continua verifica dei fatti e una partecipazione sociale e democratica alla definizione dei fini; dipende anche dalla visione prospettica e dalla sua capacità di cogliere gli elementi importanti e di valore del sistema sociale e dal riconoscimento politico e analitico del fatto che la sua sostenibilità effettiva dipende dalla capacità di *conciliare* i processi del vivere, del convivere, del produrre e dello scambiare. La visione del sistema non può che partire e tornare al fatto che la vita è una prassi complessa, attivata da persone diverse, ma tutte partecipi, a livello individuale e collettivo, di una comune umanità definita su molteplici dimensioni. Le scorciatoie basate sul fatto di ridurre l'umanità a categorie e alla loro capacità di racchiudere aspirazioni, dimensioni di vita e qualità delle relazioni, all'interno delle diseguaglianze sociali, si dimostra forse efficiente sul piano della produzione e allocazione dei mezzi, ma spesso iniquo sul piano delle pari opportunità e ingestibile su quello politico. Le donne alle quali si richiede una impossibile conciliazione sono particolarmente interessate a porre la questione della relazione tra i fini di benessere e i mezzi, vale a dire, nel sistema capitalistico in cui viviamo, la questione della qualità della relazione tra produzione di merci e riproduzione sociale della popolazione.

Le politiche pubbliche hanno il compito di riconoscere i soggetti e le differenze e di qualificare il contesto come spazio sociale in grado di sostenere le capacità individuali, fissandoo regole e norme, provvedendo alle infrastrutture e ai servizi necessari per una buona vita ed una convivenza civile. Per questo la violenza, prima fra tutte quella domestica contro le donne, deve essere letta come un segnale di profonda vulnerabilità dell'intero sistema e affrontata della prevenzione e della civilizzazione delle relazioni di convivenza.

La diversità dei percorsi di conversione delle risorse in benessere, deve essere quindi tenuta in considerazione nella formulazione e implementazione delle politiche pubbliche, senza dare per scontato che basti intervenire equamente sui mezzi erogati per ottenere un eguale risultato sulla qualità della vita di persone diverse. La parità nell'opportunità di acquisire e veder ricososciute capacità di valore e di essere messi in grado di esercitarle effettivamente per una buona vita, propria e degli altri/e, non è garantita dal criterio di uguali risorse per tutti e tutte. Ciò non avviene non solo perché ci sono regole distributive inique, ma anche perché la spazio del benessere nella sua multdimensionalità è troppo variegato per assumere che tutte le persone reagiscano nello stesso modo nonostante le loro differenze. Non si può assumere una funzione di produzione che porti linearmente dai mezzi al benessere. Come succede nel caso del lavoro di cura di persone in carne ed ossa, se si vuole ottenere un risultato effettivo in termini di benessere, si devono usare molteplici strumenti, tarati in base alla qualità dell'obiettivo e alle differenze individuali, ad esempio, per capirci, usando una metafora domestica, in una relazione di cura, il cibo deve essere, nutriente, gradevole ed effettivamente gradito. Si deve, inoltre, trovare la giusta proporzione tra non assecondare capricci e riconoscere l'esistenza di bisogni diversi. Analogamente le politiche non devono perdersi in infinite differenze, ma tenere sempre conto che le persone reali hanno un corpo e sono in relazione responsabile e necessaria con altre persone ed hanno caratteristiche individuali e sociali diverse. Se ne deve tenere conto perchè queste diversità possono incidere in modo evidente sull'uso e l'accesso alle risorse distribuite in servizi e trasferimenti e soprattutto sui risultati. Nello schema seguente cerchiamo di rappresentare la complessità del processo di conversione di beni e servizi in benessere dei e delle residenti.

Fig. 5.1 – Processo di conversione di beni e servizi in benessere



Fonte: Robeyns, 2005 Corrado, 2004 e elaborazione propria

La figura 5.1 ci offre un quadro della complessità del processo di conversione dei mezzi in benessere, inteso come spazio per una libera composizione delle capacità potenziali in effettivi stati del fare e dell'essere e quindi in effettivi funzionamenti ritenuti di valore. La visualizzazione del processo di conversione evidenzia il ruolo del lavoro non pagato, domestico e di cura, da un lato, nel trasformare i beni, qualificandoli ulteriormente per una migliore qualità della vita (cibo cucinato, vestiti puliti, etc.), e, dall'altro, nel formare e sostenere le capacità individuali, ad esempio: essere sani, responsabili, socievoli, etc.[92] Lo schema mette anche in luce la libertà come una componente essenziale della qualità della vita. Proprio per la complessità del processo di vita e per la forza dell'aspirazione ad una vita buona e degna di essere vissuta, il benessere, nella sua composizione di diverse dimensioni, rimane alla fine di tutto una prassi individuale di scelta e di azione. Il contesto definisce lo spazio di opportunità e di equità che consente di precisare la domanda "eguali in che cosa?" e di individuare diseguaglianze nei funzionamenti individuali e sociali ingiustamente concentrate secondo differenze individuali e categorie sociali. Ad esempio, nel quadro di contesto presentato nel secondo capitolo, riguardante i comportamenti effettivi di donne e uomini della provincia di Roma, le donne sono diseguali nei tassi di attività, nella mobilità, nelle responsabilità di cura, nella rappresentanza, etc. Alcune di queste diseguaglianze, come ad esempio i bassi tassi di attività e la rappresentanza politica, sono indice di uno svantaggio grave su dimensioni importanti per poter godere di pari opportunità ad una vita buona e degna di essere vissuta. Questi indicatori di svantaggio di genere, collocati in uno spazio multidmensionale, servono ad individuare la necessità di più interventi che possono riguardare vari aspetti del contesto, ad esempio: le norme e i modelli culturali, la divisione dei lavori tra uomini e donne e tra classi sociali, le regole della distribuzione del reddito, la pianificazione del territorio, il sistema dei trasporti, il funzionamento del mercato del lavoro, le relazioni nel ciclo di vita. In questo stesso spazio multidimensionale, inoltre, si possono individuare delle cause che creano delle difficoltà nei processi che mettono in grado di esercitare le proprie capacità, a esempio quella di accedere alle risorse. Diventa quindi compito pubblico rimuovere gli ostacoli che impediscono un utilizzo soddisfacente delle proprie capacità e di attivare dimensioni importanti per la qualità della propria vita.

Si pone, ovviamente, il problema di chi decide, e come decide, le dimensioni di valore da includere nella definizione del benessere, le soglie che indicano uno stato di deprivazione in queste dimensioni, e quali sono i soggetti ai quali dare attenzione. Sen direbbe che queste scelte devono essere argomentate in una discussione pubblica, che è, per altro, ciò che, in vari modi, è avvenuto storicamente e che ha portato alla forma attuale degli Enti Locali la cui struttura amministrativa e politica è segnata dalla storia di una lunga riflessione sulle funzioni pubbliche, da un lungo processo di negoziazione tra Stato e società civile, riflesso nelle forme della rappresentanza politica e dalla loro evoluzione nel tempo. Ciò significa che il benessere è legato alla democrazia e ad una relazione libera e responsabile tra individuo e società. I bilanci di genere in un approccio benessere, attivati come strumento di trasparenza ed accountability sulla base di un'agency delle donne nello spazio pubblico, potrebbero quindi portare ad un avanzamento effettivo nelle pratiche democratiche.

Nella sfera pubblica agiscono in modi diversi, a seconda delle circostanze, i movimenti politici e sociali che canalizzano la capacità individuale e collettiva di modificare i contesti. E' inutile ricordare, perché è già stato fatto in sede di introduzione, che in tutta la questione delle politiche di pari opportunità tra donne ed uomini, intese in senso ampio come opportunità a vivere una vita buona e soddisfacente, il ruolo del movimento femminista, nazionale e internazionale, è

[92] Per dare un'idea di cosa si intende per trasformazione dei beni a mezzo di lavoro domestico: la carne è migliore cotta, i vestiti e le case pulite, etc., ma i redditi reali comprano i beni ma non i servizi che li qualificano, anche se ora il mercato fornisce cibi cotti, prezzemolo tagliato e camicie che non si stirano, vendendo in tal modo tempo oltre che beni, tempo che tuttavia viene pagato nel maggior prezzo dei prodotti (Campanelli, 2003). Ancor più importante dal punto di vista della qualità della vita, e strettamente intrecciato con il lavoro domestico, è il lavoro di cura che, attraverso un rapporto di relazione, nutre le capacità e sostiene il benessere (Picchio, 2003).

stato dirompente. Nello spazio del benessere si colloca, infatti, anche la questione centrale della libertà individuale; per vivere una vita degna, non basta poter avere accesso al mercato del lavoro o avere la possibilità di muoversi nel territorio, si deve anche poterlo fare nel libero esercizio delle proprie capacità e insieme all'esercizio della libertà di disporre del proprio corpo (fertilità, sicurezza, salute) e di godere della conoscenza. Questo è un punto per Sen centrale, non a caso la questione del benessere è fortemente radicata nella questione dei diritti umani e nelle analisi filosofiche, storiche e politiche, sulla giustizia e sulla relazione tra individuo e società.

La chiave dinamica del sistema che rende possibile e qualifica il processo di conversione dei beni in dimensioni effettive di vita, sta nell'interdipendenza interattiva tra individuo/a e società che porta a trasformazioni sociali innovative che sedimentano nuove istituzioni, norme, convenzioni e modi di produzione. In queste trasformazioni la libertà individuale in difesa della qualità della propria vita e di quella collettiva costruisce la capacità umana più preziosa e dirompente, quella che, sulla base di un'innata motivazione alla ricerca di una buona vita, attiva relazioni, processi produttivi, istituzioni e ne verifica nel tempo la sostenibilità sociale. [93]

L'analisi di contesto ci dice che le donne stanno ponendo la questione del loro benessere nella sfera pubblica perché la sfera privata sta dando segni di insostenibilità nella divisione dei lavori, delle responsabilità, nelle relazioni tra sessi e generazioni e nella adeguatezza e qualità delle risorse distribuite per il benessere e la riproduzione sociale, materiale e morale, della popolazione.

Le donne evidenziando il proprio disagio svelano (non creano) anche il disagio maschile che invece rimane taciuto o nascosto come problema individuale di persone reali in difficoltà nelle pratiche di vita quotidiana. Paradossalmente il problema di conciliazione forse più forte tra vita e lavoro è quello maschile, perché percorre una pratica schizofrenica di separazione netta di luoghi, culture, responsabilità, tra vita e lavoro, utile ai fini della produttività nella produzione per il mercato, ma alienante nelle relazioni, una separazione che espone gli uomini ad una situazione in un certo senso penosa, come si vede dai dati di contesto sui suicidi, più alti tra gli uomini. Le donne conoscono a fondo la vulnerabilità maschile e la loro difficoltà di integrare le diverse dimensioni di vita, soprattutto quelle relative al corpo e alle relazioni. Non hanno, per altro, niente da guadagnare dalla debolezza maschile che, anzi, costituisce per loro una ragione di pericolo nella sfera intima e domestica; semplicemente, non vogliono e/o non sono più in grado di assorbirla e nasconderla, stanno, quindi, facendo una sana operazione di realismo quando svelano le condizioni effettive di vita, operazione sempre più necessaria in una situazione storica in cui i salari reali e i salari sociali (sanità, istruzione, pensioni, servizi pubblici) mostrano una chiara tendenza al peggioramento per una massiccia redistribuzione dei redditi a favore delle rendite finanziarie e dei profitti.

In questo quadro, il compito dell'Ente Locale è la qualificazione democratica ed equa del sistema di vivibilità, la sostenibilità del processo di riproduzione sociale della popolazione, la sostenibilità dell'ambiente, la condivisione delle responsabilità da parte di più soggetti istituzionali e individuali.[94] Il Bilancio di Genere in approccio sviluppo umano può aiutare a mettere in luce il da farsi e a valutare i risultati di ciò che viene effettivamente fatto. La valutazione avviene a più livelli, ma deve comprendere anche la rendicontazione delle risorse monetarie amministrate rispetto agli

[93] La potenza di questa chiave dinamica era vista sia da Smith che da Marx, in modo diverso, come base della dinamica strutturale dei sistemi economici e istituzionali, quella in grado di caratterizzare le fasi epocali della relazione tra produzione e riproduzione, quelle in cui le crisi o le forti aspirazioni di qualità della riproduzione finivano per segnare i modi della produzione.

[94] Trattandosi del benessere delle persone che risiedono nel territorio della provincia di Roma, che rientra nella Regione Lazio e comprende diversi comuni, Roma inclusa, è evidente che se spostiamo la valutazione delle politiche pubbliche direttamente sul piano del benessere, questo offre uno spazio di cooperazione tra le istituzioni e di responsabilità condivise, ognuna nel proprio ambito secondo una filiera istituzionale che comprende comuni, Provincia, Regione, Governo Nazionale e Commissione Europea. Si pensi ad esempio all'integrazione dei campi di intervento nei settori della mobilità e delle politiche del lavoro. A questo riguardo si veda, ad esempio, il Bilancio di Genere della Regione Lazio, allegato al Bilancio Previsionale 2008.

obiettivi di benessere assunti, questo per una questione di trasparenza ma anche di struttura e della dinamica.

Come si è detto nell'introduzione, l'esercizio del fare i conti ordinando in modo chiaro e trasparente entrate e spese e facilitando la resa dei conti sui risultati delle proprie scelte, oltre ad essere sempre complicato, da parte di unEnte di governo locale richiede anche che la resa dei conti sia fatta sul piano degli obiettivi di benessere della popolazione residente che, come di solito viene richiamato negli statuti e nei documenti di preparazione al bilancio, costituiscono la ragione costituzionale dell'ente stesso. Si tratta di un impegno preso nei confronti dell'intera popolazione residente, ma per le donne questo impegno diventa particolarmente importante perché per loro vale una forma di sussidiarietà: tutto ciò che non è fatto dal pubblico ricade sul privato del lavoro non pagato di riproduzione sociale, chiamato in ultima istanza a rendere le condizioni di vita effettivamente sostenibili o quanto meno tenuto ad assorbire le tensioni inerenti alle discrepanze tra le risorse distribuite e ciò che è necessario per vivere, nel tempo quotidiano e nell'intero ciclo di vita. Le donne sono anche depositarie della responsabilità di mantenere la priorità del senso del vivere tutte le volte che essa entra in contraddizione con il senso del produrre. Tale responsabilità in un sistema capitalistico, definito dallo scambio del lavoro come merce e dal suo uso come mezzo fondamentale di produzione, è potenzialmente senza limite e senza fine.[95] Questa assunzione che i problemi delle tensioni inerenti al sistema di produzione si possano risolvere in modo naturale e sacrificale è causa di mistificazioni e di un vizio sistematico di mancato senso di realtà che ha effetti perniciosi sulla funzionalità dello stato. Se da un lato si risparmia sui costi sociali, perché li si trasferisce in una sfera nascosta, dall'altro si perde in efficacia delle politiche e in qualità dello sviluppo.

Nella prossima sezione si presenta il percorso fatto nella costruzione del progetto di fattibilità del bilancio di genere della Provincia, scandito nei capitoli precedenti, per poi passare alle implicazioni di questo approccio per l'organizzazione amministrativa dell'Ente e, infine, per dare alcune indicazioni di policy.

5.3 Il percorso seguito

Il lavoro di ricerca per questo rapporto ha coinvolto competenze disciplinari e professionali diverse, usate congiuntamente per l'analisi del bilancio della Provincia di Roma fatta utilizzando la doppia chiave di lettura delle diseguaglianze di genere e di individuazione dello spazio pubblico e individuale del benessere di donne e uomini. Come si è detto, la prima pone il problema dell'equità, la seconda definisce il terreno su cui valutare l'equità. Le due chiavi non sono separabili perché il piano dell'uguaglianza rischia di diventare riduttivo se non si precisa il terreno sul quale verificarla. Ad esempio, donne ed uomini tendono all'uguaglianza ai livelli bassi di reddito e di potere, il problema è che anche, e soprattutto, quei livelli bassi implicano responsabilità e carichi di lavoro non pagato diversi per uomini e donne. La disaggregazione di genere resta significativa lungo tutte le segmentazioni sociali, anche se si possono avere effetti compensatori, oltre che aggravanti, dovuti alle diseguaglianze sociali tra donne. Anche per le diseguaglianze tra donne l'insieme composito del benessere risulta quello più significativo per una loro chiara individuazione, perché comprende oltre al reddito e alle condizioni del lavoro pagato, la dignità della persona, la rappresentanza politica, la

[95] Il fatto che il lavoro sia una merce ed un mezzo di produzione è detto con chiarezza nelle fondazioni del pensiero economico, per lucidità e chiarezza su questo aspetto del sistema capitalistico si rinvia a Adamo Smith, capitolo VI dell' *Indagine sulla natura e le cause della Ricchezza delle nazioni.* Per un'analisi approfondita del ruolo del processo di riproduzione sociale della popolazione lavoratrice nella struttura del mercato del lavoro si veda Picchio, 1992.

conoscenza, la salute, il tempo per sé, il godere della bellezza e la qualità delle relazioni.[96] Il benessere pone problemi di pari opportunità ma anche di sostenibilità dei processi reali che formano e sostengono le capacità individuali e mettono in grado di fare in libertà le proprie scelte di vita, dati i contesti storici e morali in cui si è situati.

In fase di conclusioni si può dire che l'uso della doppia chiave ha portato buoni frutti perché la scelta di un piano multidimensionale, direttamente riferito a stati di benessere definiti da un insieme di capacità potenziali e funzionamenti effettivi considerati rilevanti e di pertinenza della Amministrazione ha consentito di individuare nuove connessioni, portare ad una maggiore chiarezza sulla natura dei problemi e ad una maggiore conoscenza delle diseguaglianze di genere.[97]

Il percorso del rapporto è stato ordinato partendo dallo stato attuale delle istituzioni e delle politiche di pari opportunità della Provincia (cap. 1), per costruire poi un ricco quadro di contesto sulla base delle dimensioni di benessere individuate come le più significative per un'analisi di benessere. L'analisi di contesto è stata costruita per l'intero spazio delle dimensioni individuate, facendo ricorso a tutte le fonti statistiche significative a livello provinciale e disaggregate per genere (cap. 2). Ne è risultata un'analisi di contesto particolarmente ricca e significativa che è servita di base informativa per gli altri capitoli, anche se nell'analizzare l'impatto di politiche specifiche si potrebbero individuare anche altri indicatori più mirati. Segue poi la lettura di genere del Piano Territoriale provinciale (PTPG) che, utilizzando l'analisi demografica del contesto, costruisce delle nuove classificazioni del territorio che incrociano i carichi di cura nel ciclo di vita con la presenza di servizi e di infrastrutture (trasporti). Queste classificazioni servono anche a valutare l'impatto di genere delle politiche abitative di espulsione da Roma. L'analisi del piano territoriale affronta, infatti, la questione centrale della Provincia di Roma, rappresentata dalla relazione esistente tra Roma come comune capoluogo, capitale d'Italia e aspirante metropoli globale, e gli altri comuni del territorio (cap 3). Dopo queste analisi di contesto e territoriali, il rapporto approda alla fase della rendicontazione, limitandosi solo ad alcuni settori, i dipartimenti IX e XI. Questa fase ha risentito delle difficoltà di interazione con i/le funzionari/e della Provincia e con le figure politiche di riferimento, assolutamente necessaria per individuare i programmi disaggregati per obiettivi che consentono di costruire gli intrecci effettivi tra settori e dimensioni del benessere delle persone residenti, individuare le risorse spese, e di approfondire intrecci particolari utili ad evidenziare l'impatto di genere delle politiche implementate e messe a bilancio e costruire una matrice che incrocia settori amministrativi, e politiche, e le diverse dimensioni del benessere dei e delle residenti nel territorio.

In ogni capitolo la doppia lettura genere-benessere ha portato a risultati interessanti e specifici che vale la pena riprendere anche se sinteticamente.

Innanzitutto, il fatto di partire dall'assetto degli organismi di genere presenti presso l'Amministrazione Provinciale ha consentito di riposizionare la prospettiva d'analisi partendo da un margine per riposizionare le questioni direttamente inerenti al benessere di donne e uomini e il loro ordine di rilevanza. L'esperienza della complessità del vivere delle donne diventa in questo spostamento di prospettiva la chiave per recuperare realismo e trasparenza delle politiche e di ridefinizione del processo di riproduzione sociale che mette, quotidianamente, uomini e donne adulte in condizione di lavorare ed i agire nella sfera pubblica.

L'assetto delle "istituzioni di genere" presenti nell'attuale amministrazione comprende: la Commissione delle Elette che opera in seno al Consiglio Provinciale e il Comitato Pari Opportunità, incardinato presso la Presidenza, nato in sede di negoziazione sindacale sul contratto di lavoro

[96] Basti pensare alle donne immigrate che curano all'interno del lavoro pagato, bambini ed anziani di donne e uomini 'nativi', e non hanno la possibilità di avere relazioni di cura con i propri figli e genitori e che non possono mettere a frutto i loro titoli di studio e le loro competenze nel mercato del lavoro italiano.

[97] E' utile notare che le varie tappe del percorso, sono scandite in capitoli che sono stati redatti da persone diverse per esperienze di ricerca e strumenti disciplinari; questo porta a linguaggi diversi e anche, talvolta, a definizioni leggermente diverse delle capacità e dei concetti utilizzati.

dell'impiego pubblico (capitolo 1).[98] Al Comitato di Pari Opportunità spetta la redazione del "Piano Triennale di Azioni Positive 2007/2009". Questi organismi non hanno deleghe amministrative e svolgono un ruolo di iniziativa culturale e di sensibilizzazione sulle questioni di genere, per lo più destinate all'esterno dell'Amministrazione, e di attenzione alla questione del lavoro delle donne all'interno della stessa Amministrazione. Ad essi si aggiungono le Consigliere di parità (titolare e supplente) che svolgono il compito di promozione del lavoro femminile e di tutela in materia di discriminazioni di genere; alle consigliere viene attribuito lo status di pubblico ufficiale (D. legs. 196/2006).

La Provincia di Roma ha inoltre costituito l'istituzione di Solidea, messa in atto per pensare ed attuare politiche per le donne, anche se si occupa soprattutto delle donne vittime di violenza e costruisce spazi per accoglierle in sicurezza, spesso con i loro figli, offre un osservatorio prezioso non solo sulla profondità delle ferite inferte alle donne, ma anche sul profondo disagio degli uomini, sulla loro incapacità di reggere relazioni, emozioni e sulla loro paura di perdere il controllo sulle donne, vissute come strumento di sfogo, scarico di tensioni e appoggio essenziale per vivere. Le donne in realtà non hanno mai da guadagnare dall'infelicità ed dal disagio degli uomini, bene o male sono i loro compagni, padri, figli, fratelli, e a loro sono legate da relazioni affettive, hanno, purtroppo, molte ragioni per difendersi da loro.

La scelta delle Consigliere di Parità di dare il via ad un progetto di Bilancio di genere sulla base di un approccio innovativo e sperimentale che non mira solamente a fare una mappatura accurata di diseguaglianze e disparità di genere, in un quadro analitico e politico che colloca metodologicamente le donne al margine, dove quindi non possono che rimanere, è stata una scelta di coraggio, caratteristica per altro molto femminile. Si è trattato anche di una scelta lungimirante perché i bilanci di genere possono, coe abbiamo visto, essere effettivamente usati per entrare effettivamente nei documenti di programmazione e bilancio e metterne in discussione il quadro analitico che li sostiene alla luce dell'esperienza di vita delle donne. Si tratta di documenti altamente politici anche se di difficile lettura, dove l'assunzione di neutralità di genere nasconde una marginalizzazione, in parte inconsapevole e in parte voluta, delle donne, sia di quelle che vivono nel territorio amministrato che di quelle che lavorano nell'Amministrazione stessa.

Il progetto di fattibilità voluto dalle Consigliere di parità si è mosso, come abbiamo visto nei capitoli precedenti, alla ricerca di una chiave prospettica in grado di evidenziare e sbloccare una posizione di margine utilizzando un nuovo strumento di mainstreaming, proposto a livello internazionale e sostenuto a livello europeo (box n. **) proprio per la capacità dei bilanci di offrire un quadro generale delle politiche, un terreno ampio per la valutazione del loro impatto su donne e uomini e un peso monetario per verificare adeguatezza dei mezzi e ordine di rilevanza degli interventi.

Dopo il primo capitolo di inquadramento dello stato attuale delle politiche e istituzioni di genere della Provincia, il percorso di apertura verso nuovi strumenti di mainstreaming è continuato con la predisposizione di un'analisi molto accurata di contesto nella quale si è usata la doppia chiave di un'analisi di genere declinata nello spazio multidimensionale del benessere di persone diverse e fatta disaggregando la domanda "uguali in che cosa?" secondo indicatori di esercizi effettivi di quelle capacità considerate importanti per una vita buona e sostenibile e assunte in parte come responsabilità dell' Amministrazione Provinciale.[99]

L'analisi di contesto è stata predisposta a comprendere nell'ordine le capacità di: prendersi cura di sé della propria famiglia e degli altri, vivere una vita sana, accedere alla conoscenza e al sapere, lavorare, disporre di una condizione economica soddisfacente, vivere in luoghi sani e sicuri, muoversi e viaggiare, godere del proprio tempo libero.

Si tratta di un'analisi applicata, dettagliata ed estesa a dimensioni non di mercato. Essa pone le basi informative del rapporto e indica lo spazio composito delle dimensioni di vita da indagare

[98] Questo primo capitolo è stato curato da Manuela Galaverni
[99] Questa parte è stata curata da Giovanna Badalassi.

per arrivare ad una valutazione delle condizioni di benessere della popolazione residente. La popolazione viene non solo disaggregata per sesso, ma anche identificata, tenendo conto dei cicli di vita, secondo molteplici caratteristiche descrittive che mirano a riflettere nei dati empirici i processi di vita reale definiti da: l'uso del tempo quotidiano, la rete delle relazioni, l'adeguatezza del reddito, la salute, la conoscenza, il lavoro pagato, le strategie di conciliazione, la sicurezza dei luoghi di vita e di lavoro, la mobilità nel territorio, la possibilità di fare sport e godere della bellezza, il disagio.

Si tratta di un'analisi descrittiva molto efficace per individuare connessioni possibili nella composizione delle vite ed evidenziare fasi di difficoltà e situazioni di crisi.

Di questo importante capitolo richiamiamo solo due aspetti che riguardano: 1) l'intreccio tra diverse capacità e il ruolo fondamentale giocato dalla capacità di prendersi cura; 2) i segni evidenti di un disagio maschile.

Il primo aspetto, come abbiamo visto, è metodologico e viene trattato lungo tutto il percorso di ricerca poiché capacità di accedere e rimanere sul mercato del lavoro si intreccia in un'interdipendenza dinamica, e diversa per uomini e donne, con quella di prendersi cura della propria famiglia e degli altri e impatta sulla mobilità, sulla salute e sull'adeguatezza dei redditi.

Il secondo aspetto, quello del disagio maschile, evidenziato da due indicatori, reclusione carceraria e suicidi, apre una questione interessante sulla quale varrebbe la pena discutere nello spazio pubblico perché importante per la qualità della vita individuale e sociale, di uomini e donne, come si è detto sopra. E' importante infatti uscire da un'illusione che ha effetti distruttivi sulla vita di donne ed uomini costruita sull'idea maschile di una femminilità infinitamente sacrificale ed onnipotente.[100] Gli indicatori di disagio maschile, messo in luce nell'analisi di contesto e nell'esperienza delle case di accoglienza alle donne vittime di violenza seguite da Solidea, devono essere presi come indicatori di fragilità anche della struttura economico-produttiva e non solo come tragedie domestiche e personali, perché rivelano una tensione profonda tra la complessità del vivere quotidiano e gli stress della sfera pubblica maschile. Questa tensione per le donne si trasforma in un aumento di lavoro non pagato e di responsabilità di cura, per gli uomini in un rischio di aggressività o di autodistruzione dovute alla sensazione di perdere il controllo su di un appoggio considerato fondamentale per affrontare le loro vite. L'assunzione che le donne siano una infrastruttura sociale e non un soggetto in relazione con altri e con pari diritti ad una vita giocata su molteplici dimensioni da comporre liberamente, percorre, in una illusione dannosa, anche le politiche di welfare che, non affrontando la questione delle condizioni normali del sistema di riproduzione sociale della popolazione, si limitano ad inseguire gli effetti perversi di una mancata prevenzione e attenzione alle condizioni di sostenibilità.

Nel capitolo 3 si introduce un'originale lettura di genere del Piano Territoriale Provinciale individuando degli strumenti quantitativi che consentono di valutare gli effetti di politiche di trasferimenti di parte della popolazione da Roma ad altri comuni del territorio.[101] Anche in questo caso si evidenzia l'utilità di usare una doppia chiave una di confronto di genere e l'altra di definizione del terreno strutturale e multidimensionale del benessere. Estendendo la visione del sistema economico a comprendere il lavoro di cura e a dare visibilità all'intreccio tra diverse capacità. di accedere alle risorse attraverso il mercato del lavoro, di muoversi nel territorio e di prendersi cura di sé e degli altri, si riesce a vedere che un miglioramento sul piano delle abitazioni in termini di prezzo e di qualità può risolversi, per le donne più che per gli uomini e per alcune donne più che per altre, in una condizione di deprivazione rispetto all'accesso al reddito e quindi in un peggioramento anche della qualità della vita individuale e familiare. Si tratta di una dimostrazione evidente, disaggregata per aree del territorio, del fatto che le politiche devono essere integrate e devono tenere conto sistematicamente delle diseguaglianze di genere nella divisione dei

[100] Sull'esistenza di un bias sistematico nella visione del sistema sociale ed economico riguardante l'assunzione che le donne abbiano energie infinite e una infinita disponibilità ad usarle per sostenere le condizioni di vita in presenza di tagli alla spesa pubblica e di condizioni di lavoro insostenibili si veda Elson, 1993.

[101] Questo capitolo è stato curato da Angela D'Orazio e Silvia Macchi

lavori e delle responsabilità. Si tratta di una questione di equità di genere ma anche di efficienza perché nella miopia di genere si gioca anche un'incapacità di vedere nuove potenzialità e possibilità di sviluppo per le diverse zone del territorio. La centralità di Roma, data nella storia, nei fatti e nella dimensione del bilancio comunale rispetto a quello provinciale, non deve necessariamente mortificare aspirazioni ad un miglioramento della qualità della vita di donne e uomini che vivono nel territorio. Lo sviluppo territoriale deve essere pensato alla luce delle vite reali e dei processi che mettono effettivamente in grado di lavorare ed agire nello spazio pubblico, analisi che quindi deve tenere conto della differenza tra donne e uomini in tutte le fasi di programmazione, disegno delle politiche, loro implementazione e valutazione dei risultati.

A tale riguardo, sono esemplari le politiche del lavoro, e in particolare quelle di aumento dei tassi di attività sostenute in sede europea, nazionale e locale. Sono infatti le politiche considerate essenziali per ottenere un aumento della crescita economica e del reddito pro-capite. In queste politiche il nodo centrale è dato dall'aumento dei tassi di attività femminile.[102] Come si è visto per rendere effettiva la formazione di questa capacità e consentirne il libero ed effettivo esercizio è necessario avere un quadro esteso e realistico dell'insieme delle dimensioni del vivere delle donne che si intende fare entrare e rimanere nel mercato del lavoro. L'analisi di contesto della Provincia mostra con chiarezza le differenze nel lavoro non pagato (domestico e di cura), nella rete delle responsabilità di cura, nell'uso dei mezzi di trasporto, nelle condizioni occupazionale per componenti della famiglia, che sono causa dei tassi di attività più bassi relativamente agli uomini, della concentrazione di genere in tipologie di contratti svantaggiati, dei diversi esiti della formazione, ed, infine dei differenziali di salari e pensioni. Un'analisi secondo un approccio benessere ci consente di individuare i nessi causali partendo dall'esperienza di vita reale in temini di normalità e necessità del processo riproduttivo e non come rigidità e ingombro in una falsa e superficiale concorrenza tra neutri uguali. Il problema infatti non è quello di valorizzare le donne come risorsa non abbastanza utilizzata, ma scoprire che le donne sono già troppo utilizzate a sostenere coloro con i quali concorrono sul mercato del lavoro, a riprodurre le nuove generazioni di lavoratori e ad accudire quelle che ne sono uscite o, per varie ragioni, non sono in grado di entrarvi. Visto in un'ottica di sano realismo il problema diventa più ampio e più generale che una semplice questione di tempi, riguarda i servizi alla persona (bambini e anziani), i trasporti, una formazione in grado di tenere conto delle differenze di genere, una pianificazione territoriale che si faccia carico dell'habitat come sistema di vita sociale sostenibile nel tempo nelle sue varie dimensioni. D'altra parte è necessario capire che questo problema enorme di "conciliazione" costituisce attualmente una questione centrale per le politiche di benessere della popolazione nel suo insieme. Non si tratta solo di una questione di equità, ma di una questione di efficacia delle politiche. In Italia un aumento del reddito pro-capite si ottiene solo se aumentano il tasso di attività e di occupazione delle donne, che in Italia sono particolarmente bassi. [103] Come abbiamo visto tuttavia nei capitoli 3 e 4 ciò significa "conciliare", trasporti, servizi, abitazioni e quindi attivare politiche integrate che consentano a donne ed uomini di vivere il lavoro come una delle tante dimensioni di una vita degna di essere vissuta e ricca di dimensioni di qualità e di potenzialità umane.

Il capitolo 4,[104] entra nel vivo della sperimentazione di una contabilizzazione che consenta una rendicontazione sul terreno del benessere di donne ed uomini. Questa parte, come si è detto ha incontrato difficoltà nel riuscire a creare la necessaria cooperazione tra esperte e personale

[102] Il nesso diretto tra reddito procapite e tassi di attività femminile è evidenziato con chiarezza nel caso della Provincia di Modena come si vede nell'indagine ICESmo (Baldini e Silvestri, 1996). Nella stessa inchiesta si vede anche con chiarezza che una delle cause maggiori di rischio di povertà dei nuclei familiari è l'essere monoreddito.

[103] Il caso della provincia di Modena è a questo riguardo emblematico: l'alto reddito procapite della provincia, sulla base di una dettagliata inchiesta su condizioni e redditi individuali e familiari, si è visto che dipende quasi esclusivamente dall'alto tasso di attività femminile (66%), reso possibile da un alto livello quantitativo e qualitativo dei servizi all'infanzia, su questo si veda Baldini e Silvestri, 2006.

[104] Redatto da Tindara Addabbo e Francesca Corrado

dell'Amministrazione per accedere a documenti di bilancio utili a cogliere la relazione tra obiettivi e risorse allocate.

Trattandosi di una prima sperimentazione del Bilancio di genere della Provincia di Roma, vale la pena rilevare che la cooperazione tra ricercatori e funzionari dell'ente è essenziale se si vuole indagare sul senso delle politiche e pesare le risorse allocata sulla base delle responsabilità assunte in materia di benessere di coloro che risiedono nel territorio. Quando si amministrano delle risorse monetarie, che in questo caso superano i 700 milioni, il problema non è solo quello di stabilire se le entrate e le uscite sono sostenibile e trasparenti, se la logistica delle risorse è efficiente, ma anche, e soprattutto, se le risorse sono adeguate a ottenere i risultati di benessere indicati nelle dichiarazioni programmatiche; da questa adeguatezza dipende l'efficacia delle politiche. Nei diversi documenti di bilancio, la leggerezza delle parole deve essere pesata con la materialità del denaro che, a sua volta, è meno pesante della materialità dei corpi, così come la complessità del reperire risorse risulta molto meno drammatica della complessità del vivere. Il problema è riuscire a incrociare sguardi ed esperienze nello spazio pubblico che riescano a connettere pesi e complessità e porre in discussione, in uno spazio pubblico e condiviso, la questione della gerarchia di rilevanza delle politiche e del sistema dei valori relativi tra merci, lavori e vite. Si tratta di un nuovo modo di contabilizzare e rendicontare, non facile ma possibile, come si è dimostrato in altre esperienze. La novità sta, come abbiamo visto nel fare una operazione di mainstreaming di genere che entra anche in una rilettura critica del quadro macro che sottende al bilancio, come, per altro, è richiesto anche nella Piattaforma di Pechino (Sen, G.1998)

Nonostante le difficoltà, tuttavia, si è riuscite a mettere in luce le disparità di collocazione di donne e uomini nel mercato del lavoro e la necessità di politiche integrate da parte dell'Ente che comprendano anche uno sforzo di ricerca e di lavoro in rete con altre istituzioni. Si nota inoltre che nelle politiche del lavoro e dei servizi sociali diventa fondamentale riconoscere le differenze dei soggetti e la necessità di attivare pratiche di relazione e riconoscimento delle diversità da parte del personale responsabile dei servizi, ancora una volta l'equità diventa una condizione di efficacia e la posizione di margine assunta dalle donne un punto di osservazione privilegiato sulla normalità del sistema e sulla sua dinamica strutturale.

5.4 Le capacità di fare dell'Ente

Il bilancio di genere in un approccio benessere, per le sue particolari caratteristiche metodologiche, se venisse adottato come prassi regolare di contabilizzazione e rendicontazione, potrebbe avere implicazioni interessanti per le politiche, le procedure, la trasparenza e l'accountability dell'Ente Provinciale. A questo riguardo, le caratteristiche di maggiore interesse sono:

- La connessione diretta tra struttura amministrativa e benessere di donne e uomini, visti nelle loro differenze e difficoltà di vita;
- L'esplicitazione degli obiettivi politici;
- La ridefinizione della relazione mezzi-fini;
- L'attenzione data ai processi che mettono donne e uomini effettivamente in grado di fare e di agire per migliorare il loro benessere;
- L'estensione del quadro macroeconomico tenendo conto dell'esperienza di vita delle donne, e dello stato storico delle relazioni di genere, nel disegno del sistema economico e politico, esteso ad includere anche il lavoro di riproduzione sociale non pagato, componente essenziale del capitale sociale;
- L'apertura a pratiche di partecipazione sociale, essenziali per la definizione del benessere come stato di una buona vita.

Quando lo sguardo analitico si fissa direttamente sul benessere, inteso come lo stato di un processo soddisfacente e realmente sostenibile della vita di persone in carne ed ossa, diverse, e in relazione tra di loro, come abbiamo visto nei capitoli precedenti, la composizione delle dimensioni del vivere (salute, istruzione, lavori, cura, responsabilità, mobilità, svago, partecipazione sociale, etc.) nello spazio multidimensionale del benessere, diventa motivo di integrazione delle politiche e di coordinamento tra le strutture amministrative. Infatti, se ci si concentra solo sui mezzi e, ad esempio, la salute viene intesa come ospedali e personale medico, l'istruzione come scuole e insegnanti e la mobilità come treni e strade, etc., le strutture si pongono in concorrenza tra di loro nella distribuzione delle risorse, per altro sempre più scarse. Se si guarda, invece, anche all'insieme composito delle molteplici capacità e agli effettivi funzionamenti che compongono il benessere della popolazione, nelle sue diversità, le strutture sono portate a condividere una responsabilità comune.

La cooperazione tra strutture e l'attenzione per la qualità della vita, come si è visto nel capitolo precedente in riferimento alla qualità dei servizi, sono già parte di un disegno di buone politiche, ma non sono integrate in un quadro analitico complessivo capace di tenere metodologicamente conto della diversità e multidimensionalità degli individui e di fare della qualità della vita e della buona relazione con utenti diversi il criterio organizzativa generale. Prova ne sia che, per il momento, a questo progetto sono stati destinati 250.000, euro, leggeri come una piuma.

Un'attenzione sistematica da parte dell'Amministrazione a mettere soggetti diversi in condizione di acquisire le capacità necessarie per condurre una buona vita e godere della libertà di comporla secondo le proprie inclinazioni, potrebbe costruire una nuova allenza tra coloro che vivono nel territorio e l'Amministrazione. Un'alleanza basata sull'equità delle procedure, la fiducia, una condivisione delle responsabilità e una verifica dei risultati. Inoltre, la discussione pubblica sulla complessità del vivere e del convivere e sulla qualificazione di un contesto sociale equo e sostenibile, definito da un intreccio di dimensioni materiali, culturali ed etiche, potrebbe portare l'Amministrazione a riflettere anche sulle proprie capacità e potenzialità di fare, sulle reti dei soggetti con cui cooperare e sul senso stesso della propria azione pubblica.

Lo spazio del benessere è per sua natura dinamico, perché le capacità sono interattive, come abbiamo visto nell'analisi del territorio, ed effetti cumulativi operano nell'intero ciclo di vita, come dimostra la povertà e la cattiva salute delle donne anziane. Soprattutto, si tratta di uno spazio dinamico perché le capacità individuali e collettive hanno un contenuto di potenzialità, meglio espresso nella parola inglese 'capability', tradotta talvolta con la parola capacitazione.[105] E' utile notare che lo spazio multidimensionale del benessere non si può immaginare come un punto di massimo, si può piuttosto, pensare come un insieme più armonioso, soddisfacente e sostenibile. Mentre sul piano della ricchezza si può immaginare di aspirare a diventare il più ricchi possibile, sul piano del benessere si aspira all'armonia, vale a dire, alle giuste proporzioni tra le diverse dimensioni. Non a caso, Smith definiva la felicità come "agio del corpo e tranquillità della mente" che contrapponeva all'illusione di felicità data dal possesso dei beni (Smith, 1995, parte IV). Questo spostamento di prospettiva dalla ricchezza al benessere, qualifica anche la produzione di beni e servizi, perché la vede non più solo come fonte di reddito, ma anche come produzione di mezzi per un effettivo benessere e quindi non distruttiva in uno spazio definito da un insieme di dimensioni che comprende, ad esempio, vivere una vita sana e sicura e potersi prendere cura di sé e degli altri, etc. E' in questo senso che l'approccio del benessere porta, in chiave dinamica, all'approccio dello sviluppo umano. Un territorio come quello della Provincia di Roma, diversificato e pieno di luoghi di grande pregio dal punto di vista naturale, storico e artistico, potrebbe offrire, in termini di benessere, molte possibilità diverse, rispettose degli assetti locali e di un contesto socialmente

[105] Sulla dimensione collettiva delle capacità si rinvia a Stewart, 2005.

qualificato in grado di sostenere buone pratiche di vita, aperte a nuove e moderne aspirazioni ad un miglioramento della qualità della vita.

Il benessere, inteso come composizione di diverse dimensioni non alternative, permette anche di poter individuare delle possibili carenze su alcune capacità non compensabili da arricchimenti in altre. Ad esempio, attualmente le giovani donne sono riuscite a colmare il divario rispetto all'accesso all'istruzione, questo netto miglioramento, tuttavia, non garantisce loro un pari miglioramento di opportunità nel mercato del lavoro, in termini di occupazione, redditi, sicurezza, carriere o nelle loro libere scelte relazionali e procreative. Questa disegualianza sul piano delle pari oppportunità al benessere può, e deve, essere affrontata sul piano pubblico con consapevolezza, cercando strumenti adeguati, lavorando su di una molteplicità di determinanti del benessere che possono diventare anche chiave di nuove e diverse attività produttive che, da un lato, consentono conciliazioni meno laceranti e, dall'altro, innovano su prodotti e modelli gestionali.[106]

Un bilancio è un processo politico e manageriale espresso in dimensioni monetarie. Per riuscire a trovare le tecniche adeguate per tenere questa complessità il quadro deve indicare sia gli obiettivi che le risorse allocate. E' anche utile tuttavia indicare il funzionamento manageriale dell'ente. A tal fine è utile integrare la matrice delle dimensioni del benessere (capacità) di coloro che vivono nel territorio con una matrice delle capacità dell'ente, intese come le diverse funzioni dell'ente, qui indicate in modo del tutto suggestivo in:

- Normare
- Raccogliere e distribuire risorse
- Programmare
- Formare
- Fare ricerca
- Amministrare
- Costruire reti

La gamma degli strumenti utilizzabili dall'Ente è ampia, come si vede dalla matrice che segue, (tab. 5.1), e l'uso delle diverse funzioni (nelle colonne) viene calibrato in riferimento alle varie dimensioni del benessere dei diversi soggetti che vivono nel territorio (righe). Si tratta solo di un esercizio di disaggregazione e di ricomposizione sul piano del benessere. E' interessante tuttavia vedere che si potrebbe fare, conoscendo i programmi e gli obiettivi e che potrebbe avere il senso di mettere in luce una potenzialità di innovazione in campo amministrativo segnata da una maggiore consapevolezza dei fini e del loro impatto sulla qualità e quantità dei mezzi.

[106] Un'analisi attenta delle imprese femminili, comprese le micro imprese unipersonali, rivelano una grande capacità di innovazione che varrebbe la pena seguire con attenzione. Il margine offre spesso interessanti sviluppi.

Tab. 5.1 Processo di conversione di beni e servizi in benessere di donne e uomini

CAPACITA' ENTE RESIDENTI	**NORMARE**	**RACCOGLIERE DISTRIBUIRE RISORSE**	**PROGRAMMARE**	**FORMARE**	**RICERCA**	**EDUCARE**	**INFORMARE**	**AMMINISTRARE**	**RETI**
Accedere alla conoscenza istruzione formazione informazione		edilizia scolastica zona 1, zona 2, zona 3,	pianificazione scolastica, piani formazione	Formazione professionale	Ufficio studi		Sistemi informativi	Ufficio metropolitano scuola	Università
Vivere una vita sana		Gestione rifiuti Tutela delle acque Tutela dell'aria				Campagne di sensibilizzazione			ASL
Lavorare e fare impresa		Politiche del lavoro e occupazione giovanile Caccia e pesca, Agricoltura, Lavoro,	Sviluppo attività i.c.a		Osservatorio sul mercato del lavoro e sulle imprese				Associazioni di categoria
Accedere alle risorse pubbliche: lavoro, servizi e trasferimenti	Concessioni Licenze Gare e contratti Avvocatura	tariffe trasferimenti servizi alle persone e alle imprese Gestione amministrativa appalti patrimonio			Indagini su lavoro, servizi Qualità vita		comunicazione bandi		

CAPACITA' ENTE RESIDENTI	**NORMARE**	**RACCOGLIERE DISTRIBUIRE RISORSE**	**PROGRAMMARE**	**FORMARE**	**RICERCA**	**EDUCARE**	**INFORMARE**	**AMMINISTRARE**	**RETI**
Vivere, abitare e lavorare in luoghi adeguati e sicuri	Controlli e sanzioni ambiente e prot. civile	Protezione civile Servizio geologico	Programmazione territoriale Pianificazione ambientale		Ricerche sulla salute e indagini su inquinamento	Educare alla sicurezza Campagne di sensibilizzazione contro rischi lavoro, e violenza	Sistema informatico geografico	Ufficio speciale Roma Capitale	
Muoversi nel territorio	Vigilanza autoscuole	Viabilità zona 1 Viabilità zona 3 Viabilità provinciale Trasporti e mobilità	Piani viabilità				Campagne di sensibilizzazione o comunicazione sociale pericoli		Reti tra amministrazione sistemi trasporti, FS
Prendersi cura degli altri		Servizi sociali si sostegno Permessi retribuiti per uomini e donne		Formazione ai servizi di cura	Indagini su conciliazione	Interventi nelle scuole e campagne sull'uso del tempo	Campagne di sensibilizzazione o comunicazione sociale Presentazione ricerche		Comune Cooperative fondazioni
Prendersi cura di sé: tempo cultura sport e svago	regolamenti sul patrimonio artistico e paesaggistico		Teatro Mostrte Musei Sostegno pubblico al consumo di beni e servizi culturali					Ufficio provincia capitale	Enti locali Fondazioni Imprese sponsors
Partecipare alla vita pubblica e convivere in una società equa	Tutela dei consumatori e usura, Difensore civico		Sostegno o ad iniziative di partecipazione	Formazione giovani Immigraz.	Sondaggi e ricerche	Sostegno pubblico a progetti ed iniziative di cooperazione.	Campagne di sensibilizzaz. o comunicaz. sociale	Spese per pari opportunità	

Si tratta di una forma diversa di rendicontazione che può portare a procedure amministrative nuove e che si muove, come si è detto, nella direzione di nuove spinte verso un processo di budgeting più trasparente, esplicito rispetto ai fini politici, più integrato rispetto alla gestione e più aperto a consultazioni partecipate dai cittadini, con una chiave tematica definita dal benessere di donne e uomini che vivono e convivono nel territorio e che presentano marcate differenze e diseguaglianze al loro interno.

Nei capitoli precedenti abbiamo visto, alcun i esempi di come sia importante inserire una prospettiva di genere nel normare, programmare, formare, distribuire risorse e nel fare ricerca. La tabella 5.2. ci permette di vedere come l'integrazione di una prospettiva di genere, consapevole della differenza tra donne e uomini nel campo del benessere, induca a verificare anche le reti in cui i partners devono essere sensibilizzati allo spostamento di prospettiva secondo la doppia chiave della diseguaglianza di genere e del benessere.

La funzione di amministrare l'Ente, inoltre, presenta, come risulta dalla Relazione della giunta al Rendiconto 2006, due componenti che da sole assorbono, come stanziamenti assestati, ben più della metà del bilancio, rispettivamente: 1) gestione debito e monitoraggio degli investimenti (**377.850.589,36 euro)** 2) trattamento economico del personale **(143.383.300,00 euro)**.

In questa sede e in questa fase è impossibile entrare nell'analisi della voce finanziaria che tuttavia rappresenta i convitato di pietra che deve essere svelato e riportato ad un senso definito sul piano dei fini. Il suo peso è schiacciante e la sua dinamica nel tempo molto preoccupante. A livello internazionale si stanno sviluppando delle analisi in prospettive sociali e di genere che riguardano soprattutto i bilanci nazionali (Sen, G., 1998). Anche a livello di enti locali la dinamica delle risorse destinate alla gestione del debito e degli investimenti ha un ruolo centrale nei bilanci che deve essere analizzato e decostruito nelle sue dimensioni e soprattutto nel suo impatto sul benessere per l'effetto di spiazzamento sulla spesa pubblica per i servizi. La finanza locale infatti sta subendo gli effetti di un mercato finanziario internazionale altamente speculativo che porta ad una relazione perversa tra debito e welfare: il debito cresce non perché aumentano le spese e le esigenze di welfare, ma perché è in atto una redistribuzione della ricchezza a favore della rendita finanziaria. In questa situazione il problema è quello di difendere la spesa non di assecondare le manovre speculative che hanno un potenziale rovinoso sul capitale sociale, sulla qualità e sulla sostenibilità del vivere e del convivere. Ciò non significa difendere lo Stato a tutti i costi e in qualsiasi pratica gestionale, significa tuttavia usare schemi d'analisi, politiche e sistemi di valutazione delle politiche che abbiano chiari i processi reali di vita e la loro complessità. Niente è meno neutrale rispetto al genere che il mercato finanziario, il problema è trovare le parole per dirlo e strumenti di negoziazione per affrontare sul piano pubblico la questione "come dobbiamo vivere?" e "uguali in che cosa?"

Riguardo alla seconda voce di spesa che per la sua rilevanza quantitativa è assolutamente dirimente in un'analisi del bilancio, è utile ricordare che l'Ente Provinciale è un soggetto istituzionale, definito dalle norme che lo istituiscono e ne regolamentano la struttura e il funzionamento, trova quindi la sua forma nelle leggi dello stato sul decentramento e nello Statuto che lo costituisce. L'ente giuridico, tuttavia, si materializza negli strumenti (edifici, computers, strade, …) e nel corpo di chi vi lavora e quindi dall'insieme delle loro potenzialità e dall'uso che ognuno e ognuna ne fa per portare avanti gli obiettivi ed i fini dell'amministrazione pubblica. Mentre la prima voce viene definita come capitale, vale a dire come mezzo necessario per la produzione che dura nel tempo, la seconda viene classificata come spesa corrente che si consuma nel corso del periodo di produzione. Alla luce di quanto si è detto sino ad ora rispetto alla complessità dinamica dell'insieme delle capacità umane e dei processi che mettono effettivamente in grado di lavorare e di essere produttivi, le classificazioni capitale e spesa corrente diventano più problematiche perché l'insieme delle capacità diventa una forma di capitale individuale e sociale

che si sedimenta nel tempo e che richiede lunghi periodi di formazione di competenze, relazioni di fiducia, conoscenze della complessità delle vite dei destinatari delle politiche. Anche in questo caso la lettura del personale come corpo fisico in cui si concentrano capacità individuali necessarie per il funzionamento dell'apparato amministrativo, l'efficienza del lavoro e l'efficacia delle politiche rinvia ad un'analisi di genere in una prospettiva si sviluppo umano.

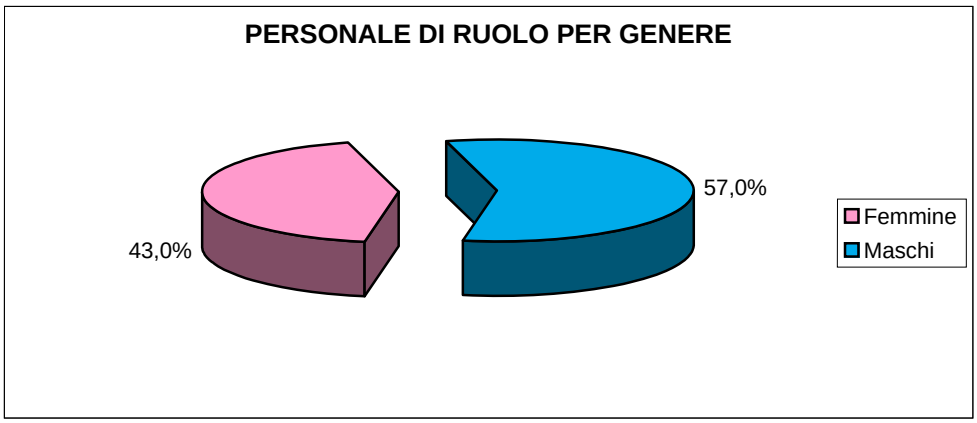
Le tabelle 5.2 e 5.3 e le figure 5.2 e 5.3 ci danno la composizione di genere del personale, come aggregato e come personale dirigente.

Tab. 5.2 – Personale di ruolo per genere

	v.a.	*%*
Maschi	1675	57
Femmine	1259	43
Totale	**2934**	**100**

Fonte: Cora, 2006, p. 36

Fig. 5.2 – Personale di ruolo per genere



Fonte: Cora, 2006, p. 28

I numeri evidenziano nell'aggregato una disparità numerica di genere, di circa il 15% e mostrano anche che la Provincia di Roma è un datore di lavoro di tutto rispetto nel territorio visto che ha quasi 3000 dipendenti ai quali si aggiungono anche i lavoratori di servizi esterni. Se oltre a contare quanti maschi e quante femmine, entrassimo nelle loro attività e competenze potremmo scoprire che le differenze e le diseguaglianze di genere sono meno evidenti ma forse più significative. Per quanto riguarda le diseguaglianze è interessante vedere la struttura gerarchica del personale e fare una ripartizione di genere del personale dirigente che come vediamo non corrisponde alla composizione di genere evidenziando un processo di carriera più difficile per le donne (Tab. 5.3).

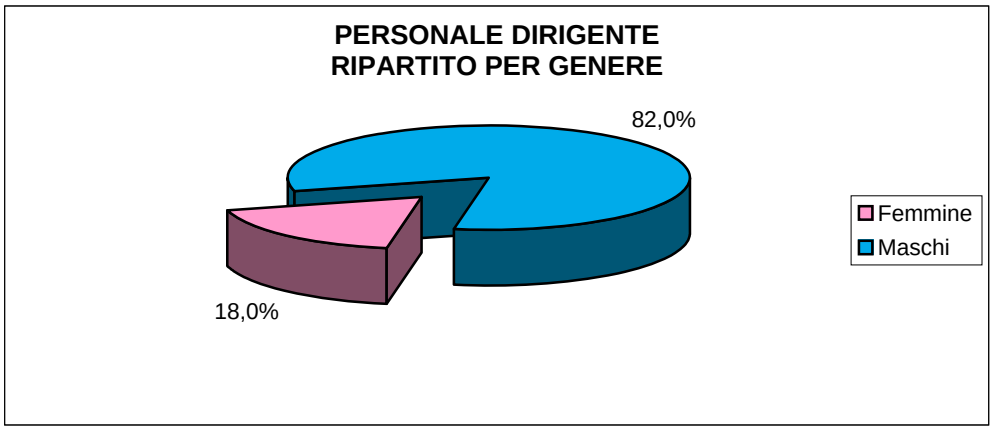
Tab. 5.3 – Personale dirigente ripartito per genere

	M	*F*	*Totale*	*% F su totale*
Dirigenti di dipartimento	17	4	21	19
Dirigenti di servizio	42	9	51	17
Totale	***59****	***13***	***72***	***18***

***** Sono presenti inoltre 2 dirigenti con incarico di studio

Fonte: Cora, 2006, p. 36

Fig. 5.3 Personale dirigente ripartito per genere



Fonte: Cora, 2006, p. 36

Rispetto invece alla differenza di motivazioni e alle pratiche di lavoro, risulta di particolare interesse la ricerca sulla posizione lavorativa delle donne, funzionarie e dirigenti, nell'Amministrazione Provinciale "Carattere Maiuscolo: maestria e competenze femminili nei processi di cambiamento e di pari opportunità nell'Amministrazione Provinciale di Roma". Nell'introduzione di questa ricerca commissionata dalla Provincia a si legge:

> *Le donne in particolare raccontano una grande fatica nel misurarsi con contesti che, per modalità organizzative e culture, sembrano disegnati completamente al maschile.*
>
> *Il cambiamento possibile ha bisogno di organizzazioni coraggiose, in grado di accettare la sfida della diversità e che potranno trarre un grande vantaggio, anche competitivo, dall'innovare in modo radicale l'organizzazione del lavoro e la gestione delle persone.*
>
> *Nelle società occidentali, dove diminuiscono gli impieghi nel settore primario e secondario e dove aumenta il terziario nelle sue forme più diversificate, si parla di rivoluzione del capitale umano. Il lavoro diventa immateriale, evanescente, si nutre di informazioni, produce simboli. Le persone diventano l'elemento critico del lavoro post industriale (CORA, p. .*

In tutta la ricerca “Maiuscolo” si coglie una volontà di spostamento nella prospettiva di analisi del mercato del lavoro e di valorizzazione delle competenze presenti nell’Amministrazione, rilevate in incontri con dipedenti, funzionari e funzionarie, dirigenti, maschi e femine. Competenze che si collocano, dati gli alti livelli di studio e la qualificazione del territorio, anche in segmenti di terziario avanzato. Purtroppo se non si adotta una prospettiva in grado di reggere e valorizzare l’esperienza relazionale e responsabile, che risponde ad un istanza di qualificazione dei processi di vita individuali e collettivi, si rischia di non cogliere gli elementi dinamici ed innovativi del nuovo sistema di economia della conoscenza e dei servizi ‘affettivi’ e creativi. In questo campo si offrono nuovi spazi di iniziativa, anche di mercato, sui quali per altro mira a crescere Roma città metropolitana, intesa come città e provincia capitale, mentre si continuano ad utilizzare la precarietà come modo per mortificare le vite tenendole sotto scacco con l’insicurezza usata come chiave di controllo ritenuta necessaria in un mercato del lavoro in cui la qualità del prodotto sta nella passione, nella responsabilità e nella capacità di attivare e sostenere reti relazionali, non può essere quindi controllata con tecnologie tipo catena di montaggio o con un conteggio quantitativo della produzione, pezzi industriali o numero di pratiche.

Il problema è che questi nuovi lavori richiedono un dispendio altissimo di energie fisiche, psichiche ed emozionali che devono trovare un modo per essere ricostituite quotidianamente e nel ciclo di vita. Le donne quindi sono un soggetto prezioso proprio, come si diceva in precedenza, per la loro capacità e volontà di mantenere delle giuste proporzioni tra processo di produzione e di riproduzione. In questa ricerca di proporzioni si trovano ad affrontare anche le tensioni inerenti alle contraddizioni esistenti tra senso del produrre e senso del vivere e alla direzione, storicamente data, della loro relazione. Le donne non possono e non vogliono scegliere tra le loro capacità di lavorare in una sfera pubblica e quelle legate alla cura degli altri e di sé. Da questo punto di vista sono un soggetto scomodo perché pongono un problema di limiti e di armonizzazione totalmente estraneo al dibattito attuale sul mercato del lavoro e sul modello si sviluppo. Si tratta di un problema ben più ampio di quello della conciliazione dei tempi e che non impatta solo sulla qualità della cura e delle relazioni, ma anche sulla produttività del lavoro pagato, di donne ed uomini.

Ad esempio, nel caso dei lavori della funzione pubblica, la valorizzazione delle nuove competenze necessarie ad una società di servizi avanzati, che comprendono anche quelli di cura alle persone e non solo quelli alle imprese, diventa essenziale, la valorizzazione di molteplici capacità individuali. Le nuove produttività stanno proprio nella qualificazione del capitale umano, inteso come sviluppo umano non finalizzato direttamente alla produzione di mezzi, ma incorporato nelle motivazioni e nelle potenzialità che definiscono lo spazio della qualità della vita di persone reali, in carne ed ossa, situate in contesti capaci di aprire nuovi spazi di opportunità. E’ in questo spazio multidimensionale di sviluppo umano che si giocano le pari opportunità, non solo tra donne ed uomini. In questa partita epocale, attualmente in gioco, le donne possono svolgere un ruolo di avanguardia se solo l’intelligenza della gestione pubblica riuscisse a coglierlo. Si tratta di nuovi spazi culturali, di processi di innovazione simili a quelli artistici, di collegamenti forti e non difensivi tra territori, locali e globali. E’ utile notare, al di la di tutte le miopie di genere, che poprio questo è lo spazio di sviluppo avanzato nel quale il progetto di Roma città, e provincia, metropolitana vuole porsi.

Come si diceva nell’introduzione, la Provincia di Roma, in filiera con gli altri enti territoriali (Regione Lazio e Comune di Roma) e nell’ambito delle funzioni assegnatele dalle leggi sul decentramento dello Stato, insieme a molte altre istituzioni pubbliche e private e in possibile concerto con soggetti della società civile, partecipa alla qualificazione del contesto sociale finalizzato a rendere possibile una “buona vita”, individuale e collettiva di chi risiede nel territorio di sua competenza. Ciò significa che non deve fare tutto, ma che deve fare bene e con trasparenza ciò che si impegna a fare e che si deve assumere la responsabilità dei risultati di ciò che fa, assumendo anche un atteggiamento di cura del benessere delle persone che vivono e convivono nel suo territorio, senza penalizzarle per le loro differenze e impegnandosi a correggere diseguaglianze ingiustificate derivanti dal loro sesso o altre diversità rilevanti che appartengono alle caratteristiche

personali (età, abilità fisiche, orientamento sessuale, etnia, religione, etc.). Ciò significa che in quanto ente di governo locale deve qualificare il contesto sociale del territorio in ottemperanza ai diritti universali di donne e uomin, bambini e bambine. Come si vede il bilancio di genere torna alle sue origini radicate nelle conferenze internazionali delle Nazioni Unite su: donne, diritti umani, popolazione, ambiente, sviluppo, richiamate nell'introduzione. Non si tratta solo di un fatto retorico, ma del dato di fatto che sul piano dei processi di vita di persone reali, non solo emergono le loro diversità, ma anche i loro legami con un contesto globale che ormai segna anche gli spazi domestici. Basti pensare alla provenienza delle persone che prestano lavoro di cura pagato nelle case e ai mezzi di comunicazione che agiscono potentemente sulla conoscenza, i gusti, le convenzioni e segnano il contesto morale oltre che quello culturale. L'approccio delle capacità è un approccio individualista che tuttavia definisce l'individuo sulla base delle sue molteplici dimensioni e collocazioni di contesto sociale, economico, religioso, culturale oltre che ovviamente sessuale e lo vede necessariamente in relazione con altre persone.

Così come a livello individuale nello spazio del benessere le vite si compongono liberamente, le relazioni si intrecciano e le responsabilità si condividono, a livello istituzionale il contesto dovrebbe essere qualificato in funzione di un'idea di "buona vita" che viene prima della buona allocazione e della logistica dei mezzi e che deve essere discussa e condivisa in una discussione pubblica che rispetti le differenze e ponga le basi di una convivenza solidale sul piano della "comune umanità". Nel corso di questo rapporto si è cercato di evidenziare che la doppia chiave della differenza sessuale e del benessere come processo di buona vita sostenibile nel tempo e nello spazio offre nuove chiavi di efficacia delle politiche resa possibile da una maggiore consapevolezza dei problemi e di processi reali e una maggiore chiarezza sugli obiettivi e il senso dell'azione pubblica.

Bibliografia

ADDABBO, T., BADALASSI, G., CORRADO, F., FERRARI, E., PICCHIO, A. (2005) *"La rendicontazione in chiave di benessere di donne e uomini"* – Bilancio di genere della Provincia di Bologna, GenderCAPP, gennaio 2007

BALDINI, M. E SILVESTRI, P. (2006), Redditi, benessere e disuguaglianza, in *La ricchezza dell'equità*, Bologna, il Mulino.

ÇAGATAY, N., KEKLIK, M., LAL, R., LANG, J. (2000), *Budgets as if People Mattered: Democratizing Macroeconomic Policies, UNDP, May.*

CAMPANELLI, G. (2003), in Picchio, ed.,Campanelli 'Convenience Consumption' and Unpaid Labour Time: Paradoxes or Norms? Unpaid Work and the Economy: the standard of living in a gender perspective, London, Routledge.

CHIAPPERO MARTINETTI, F., SEMPLICI, A. (2001), *Umanizzare lo sviluppo,* Torino, Rosenberg & Sellier.

CORA ROMA ONLUS (a cura di) (2006) ? *Carattere Maiuscolo: maestria e competenze femminili nei processi di cambiamento e di pari opportunità nell'Amministrazione Provinciale di Roma,* Provincia di Roma.

CORRADO, F. (2004), *L'idea di povertà dal medioevo a Amartya Sen,* tesi di laurea, Facoltà di Economia, Università di Modena e Reggio Emilia.

DAL FIUME, M. (a cura di) (2006), *Dalle pari opportunità allo sviluppo umano: il bilancio di genere della Provincia di Modena*, Milano, Franco Angeli.
ELSON, D. (1993), "Approcci femministi all'Economia dello Sviluppo", in *Sviluppo/Development*, 1993, n. 1.
GFOA (GOVERNMENT FINANCE OFFICERS ASSOCIATION) (1998), *Recommended Budget Practices, a Framework for Improved State and Local Government budgeting*, Chicago,
IRES (2008), Bilancio di genere della Regione Piemonte2006, Torino, Regione Piemonte.
PICCHIO, A. (1992), *Social Reproduction: the Political Economy of the Labour market*, Cambridge, CUP.
ROBEYNS, I. (2005a), "The Capability Approach: A Theoretical Survey", *Journal of Human Development*, March.
ROBEYNS, I. (2005b), "The Capability Approach and Welfare Policies", Conference on Gender budgeting, Bologna, 28 January 2005.
SCS, (2004), *Studio di fattibilità per la costituzione del Bilancio delle amministrazioni pubbliche secondo un'ottica di genere*, Regione Emilia-Romagna, sintesi del Report finale.
SEN, A. K. (1993), "Capability and Well-Being", in Nussbaum, M., and Sen, A, *The Quality of Life*, Oxford, Oxford University Press.
SEN, A. K. (1987), *Etica ed economia*, Bari, Laterza.
SEN G. (1999), *Gender mainstreaming in finance*, London, Commonwealth Secretariat.
SMITH, A. (1973) [1776], *Indagine sulle cause e la natura della ricchezza delle nazioni*, Milano, Isedi.
SMITH, A. (1995) [1759], *Teoria dei sentimenti morali*, Milano, Mondadori.
STIGLITZ, J. (1997), "The State and Development: Some New Thinking", in *The Capable State*, WORLD BANK INTERNATIONAL ROUND, DSE, Berlin, October.
Stewart, F. (2005), "Groups and Capabilities", Journal of Human Development, vol. 6, n.2, July.
VIRNO, P. (2002), *Scienze sociali e "natura umana": facoltà di linguaggio, invariante biologico, rapporti di produzione*, Soveria Mannelli, Rubettino.

ALLEGATO

La Provincia si racconta. La qualità della vita delle donne nella Provincia di Roma

di Manuela Galaverni

La ricerca "La Provincia si racconta. La qualità della vita delle donne nella provincia di Roma", promossa dall'Assessorato alle politiche del lavoro e della qualità della vita, realizzata da EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali e pubblicata nel Marzo 2005, propone sia un'analisi di scenario sulla condizione femminile nel territorio, sia i risultati di un'indagine campionaria mirata ad approfondire alcuni aspetti rivelanti della vita delle donne.

Con riferimento al primo punto, vengono presentati dati relativi alla struttura demografica, alla partecipazione e accesso al lavoro, alla partecipazione alla vita politica, alla partecipazione scolastica, alle aree di marginalità e disagio, con specifica attenzione alla componente femminile della popolazione, anche attraverso il confronto con gli omologhi nazionali e con altre realtà metropolitane, nonché attraverso l'osservazione delle diverse realtà comunali che compongono la provincia di Roma.

L'indagine, basata su un campione di 1.106 donne[107], invece, è focalizzata su 5 macro-aree tematiche ritenute particolarmente significative: residenzialità e servizi; tempi, relazioni e vita sociale; condizione femminile e qualità della vita; sicurezza; tempi di vita, opportunità e qualità del lavoro.

Per l'importante contributo che la ricerca può dare all'inquadramento e all'interpretazione del Bilancio di Genere della Provincia di Roma, se ne riportano un'ampia sintesi.

Lo scenario

Aspetti demografici

L'età media della popolazione femminile, a Roma, come in altre aree metropolitane, presenta valori più alti nel Capoluogo, rispetto al resto della provincia: 44,8 anni contro 41,3; la presenza di una popolazione più anziana si rileva nei comuni più piccoli (anno 2003).

L'indice di vecchiaia[108] è pari per le donne a 184,7 nella Capitale e a 119 nel resto della provincia (anno 2003).

L'indice di dipendenza[109] è pari a 51,4 a Roma e a 47,2 nel resto della provincia (anno 2003).

[107] Per le caratteristiche del campione, statisticamente rappresentativo delle donne residenti nella provincia di Roma, si rinvia al testo.
[108] Indice di vecchiaia = rapporto tra popolazione con 65 anni e oltre e quella con meno di 15.
[109] Indice di dipendenza = rapporto tra popolazione con meno di 15 anni più popolazione con 65 anni e oltre e popolazione 15-64 anni.

L'indice di ricambio[110] è pari a 167,2 a Roma e a 110 nel resto della provincia (anno 2003).

L'indice di struttura della popolazione attiva femminile[111] è pari a 109 a Roma e a 92,7 nel resto della provincia (anno 2003).

Secondo la ricerca, "l'analisi dei vari indici demografici conferma il fatto che il resto della provincia presenta una struttura più giovane rispetto al capoluogo, una popolazione attiva più consistente e in grado quindi, almeno strutturalmente, di occuparsi del sostentamento di quella non attiva. … In provincia vi sono meno anziane e più giovani, e una struttura della popolazione attiva femminile più giovane. … La diversa composizione della popolazione femminile incide ovviamente sulla natalità, più alta in provincia rispetto a Roma; … anche il tasso di fecondità è più alto in provincia. … Il graduale trasferimento di parte della popolazione femminile dalla capitale alla provincia è testimoniato dal saldo migratorio sulla popolazione residente (+0,4% a Roma e +2,5% in provincia."

Il mercato del lavoro e Scolarità e istruzione

Solo elaborazioni su censimento 2001. Controllare con G.B. se vale la pena sintetizzare.

Prestazioni sociali

Le donne percettrici di assegno o pensione sociale nella provincia di Roma sono 43.200, pari al 7,7% del totale nazionale (anno 2003).

Ogni 100 anziane, 10,5 percepiscono un assegno/pensione sociale a Roma, 11,3 nella provincia escluso il capoluogo (contro 5,1 e 5,9, rispettivamente, per quanto riguarda gli uomini) (anno 2003).

Il disagio economico tra la popolazione anziana femminile (ma anche fra quella maschile) aumenta al crescere dell'ampiezza del comune di residenza degli assistiti (anno 2003).

Nella provincia di Roma, alla data del 1° gennaio 2004, risultano erogate più di 92.000 prestazioni ad invalidi, ciechi e sordomuti civili, di cui oltre 56.000 destinate a donne e circa 35.000 a uomini.. Rispetto alla popolazione di riferimento, le donne risultano percettrici più degli uomini di pensioni, indennità e assegni di invalidità civile. L'indice risulta più alto nei comuni situati in provincia.

L'indagine

Livello percepito della qualità della vita

La maggioranza del campione delle donne intervistate esprime un giudizio positivo ("molto" + "abbastanza elevato") sul livello di qualità della vita all'interno del comune di residenza con un valore percentuale pari al 55,5% (di cui 5,2% corrispondente alla valutazione molto elevato e 50,3% corrispondente ad abbastanza elevato) (anno 2005).

[110] Indice di ricambio = rapporto tra popolazione 60-65 anni e popolazione 15-20 anni.
[111] Indice di struttura della popolazione attiva = rapporto tra popolazione 40-64 anni e popolazione 15-39 anni.

La maggiore soddisfazione si rileva nelle fasce d'età estreme: fra le donne con più di 59 anni, il 64,8% ritiene il proprio livello di qualità della vita "molto" o "abbastanza elevato", accanto al 54,3% di quelle fra i 18 e i 29 anni. Nelle fasce di età intermedie, caratterizzate dal carico degli impegni familiari e lavorativi, tale considerazione scende al 51,6% per le donne fra i 30 e i 44 anni, e al 51,2% per quelle fra i 45 e i 59.

Il livello di soddisfazione varia secondo l'ampiezza demografica dei comuni di residenza in modo inversamente proporzionale, raggiungendo il suo massimo nei centri medio-piccoli, e secondo la distanza da Roma, essendo maggiore quando la vicinanza e' minima (con l'eccezione per i comuni più lontani, dove la qualità ambientale, la sicurezza e l'identità locale probabilmente pesano positivamente sul giudizio, elevandolo).

La qualità dei servizi locali

Su 20 tipologie di servizi disponibili sul territorio (relativi alla sanità, alle scuole, alle comunicazioni e ai trasporti, etc.) solo la metà è valutata positivamente, fra i quali il medico di base e il pediatra, i servizi scolastici relativi al ciclo dell'obbligo. Insufficienti, in media, vengono ritenuti i servizi per l'occupazione, l'ospedale, i servizi sociali, la rete stradale e autostradale e il sistema di trasporto pubblico. I giudizi non risentono significamene dell'età dell'intervistata.

Il contributo maggiore alla qualità e all'efficienza dei servizi viene riconosciuto innanzi tutto al Comune (35,6%), con netti distacchi per Regione (17%) e Provincia (16,5%).

Tempi di vita

L'indagine rileva il tempo mediamente destinato dalle intervistate a diverse attività: lavoro pagato e non pagato, relazioni sociali, attività culturali e sportive, etc.[112]

Calcolando la media sulle donne lavoratrici e non, risulta che l'impegno che assorbe singolarmente il maggior tempo è quello relativo al lavoro e allo studio, con 20,7 ore settimanali. La maggior parte del tempo è tuttavia complessivamente destinato alla cura dei figli o altri familiari (14,9 ore settimanali) e al lavoro domestico (12,7 ore settimanali), per un totale di quattro ore giornaliere, compresi il sabato e la domenica.
Televisione e relazioni sociali assorbono rispettivamente 10 e 9 ore settimanali, mentre 4,9 ore settimanali sono dedicate alla lettura e 4 alla cura del corpo. Solo 1,7 ore settimanali sono dedicate alle attività sportive e 1,1 alle attività espressive. Volontariato e cura di terze persone chiudono la classifica con 0,9 ore settimanali.

Se si distinguono donne occupate (nel lavoro o nello studio) e non, è molto interessante osservare come il tempo dedicato complessivamente alla cura della famiglia e della casa non vari significativamente, passando da 15,5 ore settimanali per la cura dei familiari delle donne occupate a 14 delle non occupate, e da 13,9 per il lavoro domestico a 12,9. La ricerca individua acutamente una forma di "anelasticità" degli impegni casalinghi e familiari delle donne rispetto a quelli esterni e ipotizza la lieve riduzione osservata come conseguenza del poter più agevolmente disporre di aiuti a pagamento da parte delle lavoratrici, piuttosto che di diverse forme organizzative all'interno del nucleo familiare.

[112] Per la metodologia seguita nell'elaborazione delle risposte si rinvia al testo.

L'uso del tempo, come è ovvio, dipende fortemente dall'età delle intervistate: al di sotto dei 60 anni l'impegno prevalente è quello lavorativo, al di sopra è quello di cura. Il tempo dedicato a se stesse (lettura, cura del corpo, attività sportive ed espressive) è massimo al di sotto dei 30, per poi diminuire progressivamente al crescere dell'età.

La dimensione del comune di residenza sembra influenzare il tempo dedicato ad alcune attività: nei comuni più grandi si rileva un maggior impegno relativo a lavoro e studio, nei più piccoli più ore per lavoro domestico, ma anche per relazioni sociali e televisione.

Infine, non sorprendentemente, l'uso del tempo varia anche secondo il livello di scolarità, evidenziando un ruolo "più domestico" per le donne meno istruite e, all'estremo opposto, un ruolo lavorativo e sociale via via più importante per diplomate e laureate.

La maggioranza delle intervistate segnala comunque l'esigenza di avere più tempo a disposizione: il 22,1% in misura "molto elevata" ed il 37,4% in misura "abbastanza elevata", anche se circa il 21% dichiara di avvertire tale esigenza in misura "poco elevata" e il 19% "per niente". Tale maggioranza passa da circa il 60% se si considera l'insieme delle intervistate, a quasi l'80% se si considerano solo le donne che lavorano.

Il desiderio di avere maggior tempo a disposizione appare inversamente correlato all'età (più si è giovani più si necessita tempo in più, con la punta massima nella fascia 30-44 anni) e direttamente correlato alla scolarità (più bassa è la scolarità, meno si desidera più tempo a disposizione); è chiaro che età e scolarità sono significativamente connesse.

Il 66,2% delle intervistate nel loro complesso dedicherebbe "a se stessa" un eventuale tempo aggiuntivo. A seguire, esso verrebbe dedicato agli affetti: figli (29,2%), partner (27,9%), amici (21,2%)[113]. Molto molto in coda il lavoro (3,7%).

Tutte le successive analisi, per fasce d'età, per posizione lavorativa, per titolo di studio confermano la preminenza del desiderio di dedicare più tempo a se stesse su tutti gli altri (crescente al diminuire dell'età, maggiore fra le occupate rispetto alle non occupate, crescente al crescere del titolo di studio).

Le altre destinazioni (figli, compagno, formazione personale, relazioni) subiscono piccole variazioni in classifica.

La suddivisione dei compiti

La ricerca indaga su chi si occupa dei vari aspetti della vita familiare: pulizia della casa, cura dei figli, assistenza di familiari malati/anziani, amministrazione ed economia domestica.

Tranne che per quest'ultimo aspetto, il peso di tutte le attività ricade sempre e maggioritariamente sulla donna. A seconda dell'ampiezza del comune di residenza, delle fasce d'età e della condizione lavorativa, si riscontrano lievi scostamenti fra i valori delle risposte che le attribuiscono responsabilità "esclusiva" o "prevalente" rispetto ai diversi compiti, ma la cristallizzazione del suo ruolo domestico appare completa e immutata.

[113] La domanda prevedeva 3 risposte.

I "poli d'attrazione"

L'indagine rileva il territorio in cui, generalmente, le intervistate svolgono le loro attività di lavoro/studio, culturali, sportive e di tempo libero, l'impegno politico e sociale, le relazioni sociali.

Per tutt'e quattro le tipologie, sul totale del campione, è sempre nel comune di residenza che esse hanno luogo in maniera prevalente. In particolare, ben il 74% delle intervistate vi intrattiene le proprie relazioni sociali (percentuale inferiore si riscontra solo nei piccolissimi comuni, e, disaggregando il dato per età, per le fasce più giovani; al contrario, di gran lunga superiore (90,6%) è la quota di ultra sessantenni che vivono localmente la propria dimensione sociale).

Analogamente, il 69,2% e il 61,1%, rispettivamente, delle intervistate dichiara di svolgere localmente le attività culturali e l'impegno politico-sociale (con valori leggermente inferiori per le più giovani).

Solo per le attività di lavoro/studio, accanto al 48,7% di donne che le svolgono nel proprio comune di residenza, compare una quota significativa, pari al 31,7% del totale, che indica Roma come luogo prevalente di attività e quasi un 20% che indica altri comuni.

Il dato relativo a Roma è inferiore fra le donne che abitano in piccoli comuni e maggiore per quelle dei comuni più grandi (quasi 35%) e dei comuni vicini (33,5%); molto maggiore fra le giovani fra i 18 e i 29 anni (48,8%).

Il livello di soddisfazione per la propria vita

Richieste di esprimere il proprio livello di soddisfazione riguardo a diversi aspetti della propria vita, quali le relazioni (affettive, familiari, amicali), la condizione fisica e di salute, la situazione economica e lavorativa, la disponibilità di tempo e la formazione/cultura, la percentuale di donne intervistate che si definiscono soddisfatte ("molto" o "abbastanza") risulta sempre maggioritaria rispetto a quelle che si ritengono insoddisfatte. Gli aspetti per cui la soddisfazione è maggiore, oltre l'80%, sono quelli relativi alle relazioni personali, ma anche la salute registra un livello buono di soddisfazione per oltre il 70% delle intervistate.

Le criticità si rilevano, invece, relativamente alla situazione lavorativa (con il 49,4% che si dichiara soddisfatta, ma ben il 22,5% che si ritiene "per niente" soddisfatta) e per la disponibilità di tempo, coerentemente con quanto rilevato in precedenza.

La percezione della condizione femminile

La netta maggioranza (54,7%) delle donne intervistate ritiene che la qualità della vita degli uomini e delle donne nel proprio comune di residenza sia sostanzialmente uguale, mentre il 23,6% considera la qualità della vita per le donne complessivamente meno elevata. Il giudizio positivo è dato da una percentuale maggiore di donne nella fascia d'età 45-59 anni, mentre fra le più anziane il 26,1% non sa esprimere una valutazione. Fra le più giovani è proporzionalmente più elevato il giudizio negativo. La percezione di un più alto livello di qualità della vita cresce al crescere della dimensione del comune.

Intervistate su specifici aspetti di possibile svantaggio rispetto agli uomini, il 24,3% del campione afferma “nessuno”, mentre il 23,1% indica “gli impegni familiari” e le “opportunità di lavoro” (21,5%), con valori via via per decrescenti per ruolo sociale, disponibilità di tempo, opportunità di carriera, etc.

La percezione delle discriminazioni cresce al diminuire dell’età e fra le più giovani assume i valori più alti, in particolare prevale l’indicazione dello svantaggio in ambito familiare.

Fra i fattori che vengono indicati come ostacolo al miglioramento della condizione femminile, vengono indicati, dal campione nel suo complesso, gli stereotipi e i pregiudizi (30,7%), la carenza di opportunità di lavoro (17,3%), i condizionamenti e le pressioni sociali (11,8%), accanto ad un 21,8% della risposta “nessuno”.

La sicurezza

La ricerca indaga la percezione di pericolo delle intervistate rispetto a possibili episodi criminali e/o di violenza nel proprio comune.

Le risposte evidenziano una sensazione di sicurezza diffusa: il 75% delle intervistate dichiara di aver “poco” (48,3%) e “per niente” paura (26,7%). Solo il 3,6% ha “molta” paura.

Il timore è molto variabile a seconda dell’età (cresce al suo crescere), della dimensione del comune (anche in questo caso cresce al suo crescere) e della sua distanza da Roma (dove assume il massimo valore nei comuni a media distanza).

I reati più temuti sono la rapina in casa (49,7%), il furto (46,1%), lo scippo (27,1%), la violenza sessuale (12,2%), con percentuali molto inferiori per gli altri (ad es. omicidio, all’ultimo posto con 1,5%).

Complessivamente, tuttavia, il timore della criminalità inficia significativamente (“molto” + “abbastanza”) la qualità della vita ad un 26% circa delle donne del campione, “poco” al 56% e “per niente” al 15,4%.

La qualità del lavoro

Intervistate sugli aspetti considerati importanti dell’attività lavorativa, le donne del campione indicano[114] per il 53,2% la “retribuzione”, seguita dai “contenuti del lavoro” (26,5%) e dalla “flessibilità dell’orario” (23%).

Il 61% delle donne intervistate dichiara che il carico lavorativo consente di curare gli impegni domestici e familiari (“molto” per il 7,8% e “abbastanza” per il 53,2%), ma il 39% indica di poter destinare “poco” (36,6%) o “niente” (2,4%) del proprio tempo a vita e famiglia.

Coerentemente, alla domanda su cosa si possa fare per migliorare la condizione lavorativa della donna, le intervistate indicano al primo posto la “personalizzazione di orari e tempi di lavoro”

[114] 2 risposte possibili.

(26,4%), seguita da “aumento delle tutele sociali e previdenziali” (19,1%) e dalla “costruzione di una più efficiente rete di servizi” (17%). Il 24% “non sa”.

Rispetto alle istituzioni che dovrebbero intervenire per migliorare tale condizione, il Governo risulta[115] il più citato (25%), seguito dal Comune (23,8%), dalla Regione (11,5%), mentre la Provincia chiude con il 9,3% delle risposte.

[115] 2 risposte possibili.

Bibliografia generale

ADDABBO, T., BADALASSI, G., CORRADO, F., FERRARI, E., PICCHIO, A. (2005) *"La rendicontazione in chiave di benessere di donne e uomini"* – Bilancio di genere della Provincia di Bologna, GenderCAPP, gennaio 2007;

ADDABBO, T., BADALASSI, G., LANZI, D., PICCHIO, A., ROVINALTI, Y. (2005), *Progetto di fattibilità di gender auditing del bilancio della provincia di Bologna,* GenderCAPP;

ALKIRE S., (2005) 'Why the capability approach?', *Journal of Human Development,* vol.6, n.1, pp.115/135;

ALTMAN B. M.,(2001), "Disability definitions, models, classification schemes, and applications", in G. L. Albrecht, K. D. Seelman, & M. Bury (Eds.), *Handbook of disability studies,* Thousands Oaks, CA: Sage;

BALDINI, M. E SILVESTRI, P. (2006), Redditi, benessere e disuguaglianza, in *La ricchezza dell'equità,* Bologna, il Mulino.

BANCA D'ITALIA (2002), "I Bilanci delle famiglie italiane nell'anno 2000" – Supplementi al Bollettino Statistico – Note Metodologiche e informazioni statistiche – Anno XII Numero 6 – 18 Gennaio 2002;

BURCHARDT T. (2004), Capabilities and disability: the capabilities framework and the social model of disability, *Disability and Society,* 19 (7), pp. 735-751;

ÇAGATAY, N., KEKLIK, M., LAL, R., LANG, J. (2000), *Budgets as if People Mattered: Democratizing Macroeconomic Policies, UNDP, May.*

CAMPANELLI, G. (2003), in Picchio, ed.,Campanelli 'Convenience Consumption' and Unpaid Labour Time: Paradoxes or Norms? Unpaid Work and the Economy: the standard of living in a gender perspective, London, Routledge.

CARITAS ITALIANA FONDAZIONE E.ZANCAN (2002), *"Cittadini invisibili" – Rapporto 2002 su Esclusione Sociale tratto da "Perché parlare di donne"* - *http://www.edscuola.it/archivio/handicap/donne.htm;*

CHIAPPERO MARTINETTI, F., SEMPLICI, A. (2001), *Umanizzare lo sviluppo,* Torino, Rosenberg & Sellier.

CNEL – ISTAT (2003), Atti Seminario "Maternità e partecipazione delle donne al Mercato del lavoro tra vincoli e strategie di conciliazione" Roma, 2 Dicembre 2003;

CORA ROMA ONLUS (a cura di) (2006) ? *Carattere Maiuscolo: maestria e competenze femminili nei processi di cambiamento e di pari opportunità nell'Amministrazione Provinciale di Roma,* Provincia di Roma.

CORRADO, F. (2004), *L'idea di povertà dal medioevo a Amartya Sen,* tesi di laurea, Facoltà di Economia, Università di Modena e Reggio Emilia.

DAL FIUME, M. (a cura di) (2006), *Dalle pari opportunità allo sviluppo umano: il bilancio di genere della Provincia di Modena,* Milano, Franco Angeli.

ELSON, D. (1993), "Approcci femministi all'Economia dello Sviluppo", in *Sviluppo/Development,* 1993, n. 1.

ELSON, D. *(*2004), "Gender equality, public finance and globalization", in J. K.Boyce et al. eds., *Human Development in the Era of Globalization: essays in honor of Keith B. Griffin,* Edward Elgar pub;

ELSON, D., AND CAGATAY, N. (2000), "The social content of macroeconomic policies", in *World Development,* XXVIII, 7;

ELWAN A. (1999), *Poverty and disability, A survey of the literature,* Social Protection Discussion Paper N. 9932, Washington DC: World Bank;

GALIMBERTI, F. (1970), *Politica fiscale e struttura dei bilanci pubblici,* Padova, Cedam;

GFOA (GOVERNMENT FINANCE OFFICERS ASSOCIATION) (1998), *Recommended Budget Practices, a Framework for Improved State and Local Government budgeting*, Chicago;

INAIL - http://bancadati.inail.it/prevenzionale/denunciati.htm;

INPS – Osservatorio Statistico;
IRES (2008), Bilancio di genere della Regione Piemonte2006, Torino, Regione Piemonte.

ISFOL (2002), *Impiego delle risorse finanziarie in chiave di genere nelle Politiche cofinanziate dal FSE - Province di Genova, Modena e Siena*, ISSN 1590-0002;

ISTAT - Data Base Health for all Italia, Sistema informativo territoriale su sanità e salute – aggiornamento dati disponibili a giugno 2007,

ISTAT (2001), *Censimento della popolazione e delle abitazioni*;

ISTAT (2004) "Rilevazione degli iscritti in anagrafe per nascita, Tavole Statistiche anno 2004" www.demo.istat.it;

ISTAT (2005) "Rilevazione sui matrimoni", http://demo.istat.it/altridati/matrimoni/;

ISTAT (2005), *Le organizzazioni di volontariato in Italia (2001)*, collana Informazioni n. 27 (2005);

ISTAT (2006) "Le organizzazioni di volontariato in Italia" (2003) 27 novembre 2006 Informazioni n. 27;

ISTAT (2006) "L'ospedalizzazione di pazienti affetti da disturbi psichici" Periodo di riferimento: Anno 2003;

ISTAT (2006) "Matrimoni, separazioni e divorzi" - Anno 2003 Annuario, n. 16;

ISTAT (2006) "Parentela e reti di solidarietà" Indagine multiscopo sulle famiglie "Famiglia e soggetti sociali"- Anno 2003 Periodo di riferimento: Anno 2003;

ISTAT (2006), "*La vita quotidiana nel 2006"* Indagine multiscopo annuale sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana";

ISTAT (2007) "L'interruzione di gravidanza in Italia" Anno 2004;

ISTAT (2007) "L'uso del tempo", Indagine multiscopo sulle famiglie "Uso del tempo" Anni 2002-2003, Informazioni n. 2;

ISTAT (2007) "Molestie e violenze sessuali" Statistiche in breve, Periodo di riferimento: Anno 2006;

ISTAT (2007) "Reddito e condizioni di vita" - Indagine sulle condizioni di vita - Anno 2004;

ISTAT (2007) "Statistiche delle amministrazioni pubbliche" - Anno 2003;

ISTAT (2007), "*La pratica sportiva in Italia*" , Statistiche in Breve, Anno 2006 – Pubblicate il 20 giugno;

ISTAT (2007), "*La violenza e i maltrattamenti contro le donne dentro e fuori la famiglia*" Anno 2006;

ISTAT (2007), *Condizioni di salute, fattori di rischio e ricorso ai servizi sanitari*" - Anno 2005 – Indagine Multiscopo;

ISTAT (2007), *Data Base Health for all Italia*, Sistema informativo territoriale su sanità e salute;

ISTAT (2007), *i tempi della vita quotidiana – un approccio multidisciplinare all'analisi dell'uso del tempo*, Argomenti nr 32 (2007);

ISTAT (2007), *L'uso e l'abuso di alcol in Italia - Indagine Multiscopo "Aspetti della vita quotidiana*" Anno 2006;

ISTAT (2007), La pratica sportiva in Italia, Statistiche in Breve, Anno 2006 – Pubblicate il 20 giugno 2007;

ISTAT (2007), *La violenza e i maltrattamenti contro le donne dentro e fuori la famiglia, Anno 2006* – Diffuso il 21 febbraio 2007;

ISTAT (2007), *L'interruzione di gravidanza in Italia Anno 2004*;

ISTAT, Sistema Informativo territoriale, http://sitis.istat.it/sitis/html/index.htm;

ISTAT, www.demos.istat.it;

KENNEDY C., CARLSON D., USTUN T.B., REGIER D.A., NORQUIST G., SIROVATKA P. (1997), *Mental health, disabilities and woman,* Journal of Disability Policy Studies, 8 (1/2), p.129- 156;

MINISTERO DEGLI INTERNI, Dipartimento per gli Affari interni e territoriali (2007) "Anagrafe degli Amministratori Locali e Regionali";

MITRA S. (2006), *The Capability Approach and Disability*, Journal of disability policy studies, vol. 16/no. 4/2006, pp. 236-247;

MIUR - http://www.pubblica.istruzione.it/dg_studieprogrammazione/iscritti_va.shtml;

MIUR, Data Base iscritti e laureati all'Università" AA 2005-2006 http://statistica.miur.it/scripts/p_prov07/default.asp;

MONTI P. (2007) "Disuguaglianza di tempo" Fondazione Rodolfo De Benedetti, pubblicato su "La voce" www.lavoce.info il 24.11.2007;

NUSSBAUM M. (2002), *Giustizia Sociale e Dignità Umana*, Bologna, Il Mulino;

OSSERVATORIO PER LE POLITICHE ATTIVE DEL LAVORO (2007), *Riflessioni e idee per qualificare il lavoro. Secondo Rapporto sul mercato del lavoro nella Provincia di Roma*, Roma;

PICCHIO, A. (1992), *Social Reproduction: the Political Economy of the Labour market*, Cambridge, CUP;

PICCHIO, A. (a cura di) (2003), *Unpaid work and the economy : a gender analysis of the standards of living*, London : Routledge;

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO (2003), *I diritti delle donne sono diritti umani*: *la conferenza mondiale di Pechino del 1995 e il Pechino + 5*, Roma, Poligrafico dello Stato;

PROVINCIA DI ROMA (2005), Direzione generale Servizio 1 – Pianificazione e controllo Avvio della progettazione della qualità dei servizi nella provincia di Roma;

PROVINCIA DI ROMA (2006), Peg per Assessorati;

PROVINCIA DI ROMA (2007), Assessorato Politiche Giovanili e Formazione Professionale Dipartimento XI - Servizio 2° Formazione Professionale (2007) "Progetto Esiti occupazionali - Esiti occupazionali degli allievi che hanno frequentato attività formative del Fondo Sociale Europeo - Rapporto di ricerca" (a cura del CEPRI) Roma, maggio 2007 - Indagine diretta a cura di ATI Ires – Cles srl – Cesos – Cepri – Software Consulting srl;

PROVINCIA DI ROMA (2007), *Relazione della giunta conto consuntivo 2006*;

PROVINCIA DI ROMA, Relazione previsionale e programmatica 2006-2008;

PROVINCIA DI ROMA, Statuto;

QIZILBASH M. (20069, *Disability and Human Development*, paper presentato alla International HDCA Conference, Groningen;

QIZILBASH, M. (1997), *A weakness of the capability approach with respect to gender justice*, Journal of International Development, 9(2), pp. 251–262;

REGIONE LAZIO - SVILUPPO LAZIO-SERVIZIO STUDI (2007), *Rapporto sulla società e sull'economia del Lazio 2007*, Roma, Ediesse;

REGIONE LAZIO (2006), Sistema Informativo Emergenza Sanitaria - Attività in pronto soccorso – Anno 2006
http://www.asplazio.it/asp_online/att_ospedaliera/sies_new/sies_dati_att.php?menu=s22&emergenza=sies&sies=dati;

ROBEYNS I. (2005), *The capability approach: a theoretical survey*, Journal of Human Development, vol.6, n.1, pp.93/114;

ROBEYNS, I. (2003), "Sen's Capability Approach and Gender Inequality: selecting relevant capabilities", in *Feminist Economics*, IX, 2-3;

ROBEYNS, I. (2005a), "The Capability Approach: A Theoretical Survey", *Journal of Human Development*, March.

ROBEYNS, I. (2005b), "The Capability Approach and Welfare Policies", Conference on Gender budgeting, Bologna, 28 January 2005.

SABBADINI L (2005), "I tempi della vita quotidiana – Relazione Roma, 20 dicembre 2005 Aula Magna - Istituto nazionale di statistica;

SABBADINI, L., "I tempi della vita quotidiana – Relazione Roma, 20 dicembre 2005 Aula Magna - Istituto nazionale di statistica;

SCS, (2004), *Studio di fattibilità per la costituzione del Bilancio delle amministrazioni pubbliche secondo un'ottica di genere*, Regione Emilia-Romagna, sintesi del Report finale.

SEN A. (1993/a), *Il tenore di vita. Tra benessere e libertà* (a cura di Piatti L.), Venezia, Marsilio Editore;

SEN A. (1993/b), *Capability and Well-Being*, in Nussbaum M. and Sen A. (eds) The quality of life, Oxford, Clarendon Press;

SEN G. (1999), *Gender mainstreaming in finance*, London, Commonwealth Secretariat.

SEN GITA (2000), "Gender Mainstreaming in Finance", *World Development, 26, 4;*

SEN, A. K. (1987), *Etica ed economia*, Bari, Laterza;

SISTAR (2006), sistema statistico regionale, regione lazio, agenzia lazio lavoro, previsioni occupazionali e fabbisogni professionali nel 2006 I principali risultati dell'indagine Excelsior nel Lazio;

SMITH, A. (1973) [1776], *Indagine sulle cause e la natura della ricchezza delle nazioni*, Milano, Isedi;

SMITH, A. (1995) [1759], *Teoria dei sentimenti morali*, Milano, Mondadori;

SOCIAL MODEL OF DISABILITY, *Disability and Society*, 19 (7), pp. 735-751;

STEWART, F. (2005), "Groups and Capabilities", Journal of Human Development, vol. 6, n.2, July.

STIGLITZ, J. (1997), "The State and Development: Some New Thinking", in *The Capable State*, WORLD BANK INTERNATIONAL ROUND, DSE, Berlin, October;

UFFICIO PER LA PROMOZIONE DELLA QUALITÀ DELLA VITA NELLA PROVINCIA DI ROMA (2005) *La qualità della vita delle donne nella provincia di Roma*, Provincia di Roma, Assessorato alle Politiche del lavoro e della qualità della vita e Eures Ricerche Economiche e sociali;

UNIONCAMERE, *Atlante della competitività* - Provincia di Roma, vol.6, n.1, pp.115/135;

VIRNO, P. (2002), *Scienze sociali e "natura umana": facoltà di linguaggio, invariante biologico, rapporti di produzione*, Soveria Mannelli, Rubettino;

WELCH P. (2002), *Applying the capabilities approach in examining disability, poverty and gender*, paper presentato alla Conferenza "Promoting womens's capabilities: examining Nussbaum's capability approach, Cambridge";

WOJCIECH SUCHORZEWSKI, *Tranportation perspectives considering both men's and women's preferences*, Warsaw University of Technology;

WORLD ECONOMIC FORUM (2007), *The Global Gender Gap – Report 2007*, University of California, BerkeleySaadia ZahidiWorld Economic Forum.